



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXIV CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN
SCUOLA DOTTORALE IN SCIENZE UMANISTICHE
INDIRIZZO STORICO E STORICO ARTISTICO

IL “POTERE POPOLARE” IN ISTRIA (1945-1953)

Settore scientifico-disciplinare: M-STO/04

DOTTORANDA
ORietta MOSCARDA OBLAK

COORDINATORE
PROF. ELISABETTA VEZZOSI

SUPERVISORE TESI
PROF. RAOUL PUPO

ANNO ACCADEMICO 2013 / 2014

Indice

Introduzione	6
I CAPITOLO	
La presa del potere	17
1.1. Il Movimento popolare di liberazione jugoslavo	17
1.1.2. Verso la presa del potere	19
1.1.3. Il ruolo dell'Ozna	20
1.1.4. Struttura e organizzazione dell'Ozna in Istria	25
1.1.5. Lotta contro i "traditori, gli spioni, e i provocatori", la "reazione nemica", i "banditi" e i nemici del popolo	29
1.1.6. Le "liquidazioni"	36
1.1.7. Il fenomeno del collaborazionismo femminile, reale o presunto	37
1.1.8. Il ruolo dell'Ozna dopo l'entrata nelle città	38
1.2. L'Armata e l'Amministrazione militare	42
1.2.1. L'Armata jugoslava	42
1.2.2. Il Comando militare del MPL istriano e le unità militari	46
1.2.3. Le diserzioni	51
1.2.4. Il caso di Rovigno	54
1.2.5. Le operazioni per la "liberazione" dell'Istria	56
1.2.6. Il rapporto tra l'esercito e le autorità civili	58
1.2.7. L'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava (<i>Vojna Uprava Jugoslavenske Armije – VUJA</i>)	61
1.3. La "giustizia del popolo"	66
1.3.1. Modello e uso della "giustizia del popolo"	66
1.3.2. L'organizzazione della giustizia	69
1.3.3. La Pubblica Accusa	71
1.3.4. La legislazione rivoluzionaria	73
1.3.5. I nemici del popolo, i criminali di guerra e gli assenti	76
1.3.6. Commercio illecito e sabotaggio economico	78

II CAPITOLO	
Il nuovo ordine	81
2.1. Organizzazione e struttura del Partito comunista croato/jugoslavo (PCC/PCJ) in Istria (1945-1947)	81
2.1.1. Organizzazione del PCC/PCJ	84
2.1.2. Origine e analisi della nuova classe politica	90
2.1.3. Alleanze ed epurazioni	96
2.2. La politica nei confronti degli "italiani"	107
2.3. Tra aperture e chiusure: il rapporto con il clero croato e italiano	113
2.3.1. Popolazione, religione e autorità comuniste	117
2.3.2. La cresima di Lanischie	118
2.4. La lotta per l'annessione	122
2.4.1. L'attività per l'arrivo della Commissione interalleata	128
2.5. Dall'annessione alla rivoluzione comunista	134
2.6. Riorganizzazione e scioglimento del Comitato regionale	146
2.6.1. I "trasferimenti di italiani"	156
2.6.2. La posizione dei comunisti italiani	160
III CAPITOLO	
L'organizzazione del potere civile	164
3.1. I principi del potere popolare e i suoi organi	164
3.1.1. L'organizzazione del potere (1945-48)	166
3.2. I comitati popolari: origine e sviluppo	169
3.3. L'attività del Comitato popolare regionale provvisorio (giugno - novembre 1945)	172
3.3.1. Il Dipartimento degli Affari Interni del CP regionale	175
3.3.2. La Milizia Popolare	177

3.4. Verso le prime "libere" elezioni: l'arresto di Antonio Budicin	179
3.5. Le elezioni degli organi del potere locale	183
3.6. Le autorità popolari: questioni organizzative e politiche	188
3.6.1. Tra interventi politici e amministrativi: il Piano generale di ricostruzione per il 1946 e le competizioni per il rinnovamento	192
3.6.2. I rapporti tra autorità distrettuali, regionali e centrali	194
3.6.3. La figura di Dušan Diminić	198
3.7. L'apparato propagandistico-informativo: l'Ufficio informazioni del Governo croato	202
3.8. Le organizzazioni di massa: l'Unione antifascista italo-slava della Regione Giulia	205
3.9. L'Istria nella Regione di Fiume e del Gorski Kotar	206
IV CAPITOLO	
Consolidamento e omologazione politica e nazionale (1948-1953)	209
4.1. Il Ministero per i territori neo liberati (1949-1951)	209
4.2. Aree d'intervento del MNOK	212
4.2.1. La crisi del sistema economico	214
4.2.2. Ricostruzione e infrastrutture	219
4.2.3. Previdenza sociale e sanità pubblica	222
4.2.4. La nuova omologazione nazionale	226
4.3. La stalinizzazione degli organi amministrativi: ammassi, collettivizzazione delle campagne	229
4.3.1. La mobilitazione forzata della forza lavoro	233
4.4. La repressione anticominformista	237
4.5. Autorità popolari e opzioni per la cittadinanza italiana	246
4.5.1. Le opzioni respinte	249
4.5.2. L'andamento	252
4.5.3. Il ruolo della Direzione di Volosca (1949)	262
4.5.4. Le "seconde opzioni" nel 1951	264

4.6. Le fughe clandestine	274
4.7. La condanna del "terrore politico" in Istria	276
Conclusioni	285
Bibliografia	294

Introduzione

Studiare la costruzione del "potere popolare" da parte del nascente regime comunista jugoslavo in una realtà complessa come quella istriana, nel periodo che va dal 1945 al 1953, è la finalità della ricerca che viene qui presentata. Per far ciò, l'attenzione viene rivolta al complesso dei cambiamenti politici, sociali ed economici introdotti nell'area istriana con il passaggio all'amministrazione jugoslava, che coincise con l'instaurazione e l'organizzazione di un nuovo potere politico e civile. Si è preferito quindi evitare una ricostruzione particolareggiata dell'instaurazione del regime comunista in Istria e in Croazia/Jugoslavia, per concentrarsi piuttosto sull'esame di alcuni importanti centri del potere jugoslavo allo scopo di coglierne le caratteristiche principali e di proporre un quadro d'insieme circa la politica attuata nei confronti della popolazione istriana, sia quella italiana che quella croata, nel periodo compreso fra il 1945 e il 1953.

La ricerca si è concentrata sul territorio di quella che oggi è l'Istria appartenente alla repubblica di Croazia ad esclusione della zona di Buie – la quale nel 1947 con il Trattato di pace avrebbe costituito la zona B del Territorio Libero di Trieste e soltanto nel 1954, con il Memorandum d'Intesa, sarebbe stata definitivamente integrata nella Croazia, ovvero nella Jugoslavia – e di Pola, che dal 1945-1947 venne amministrata dagli angloamericani, per poi passare alla Jugoslavia. Si è ritenuto necessario limitare l'estensione geografica da prendere in esame, proprio per la complessità della periodizzazione della storia istriana nel dopoguerra. Il territorio qui considerato è dunque quello "liberato" dall'esercito partigiano, che sarebbe stato dapprima amministrato militarmente (dall'entrata in vigore degli accordi di Belgrado il 9 giugno 1945 fino all'entrata in vigore del trattato di pace il 15 settembre 1947), per poi venire annesso allo Stato jugoslavo. In tale area quindi si registra una continuità del potere che rende più agevole l'analisi, che in secondo momento potrà venire estesa anche a contesti diversi, quali Pola, la zona B del TLT e Fiume.

Discutendo di tali argomenti, le storiografie nazionali hanno evidenziato forti limiti di prospettiva. Per superarli, il taglio analitico qui adottato ha cercato cogliere la specificità della situazione istriana, paragonandola con le esperienze maturate e nel quadro dei rivolgimenti che interessarono l'intero territorio jugoslavo del dopoguerra. In questo senso, rispetto agli altri contesti e territori jugoslavi, è utile ricordare che la storia dell'Istria divenne parte integrante della storia della Jugoslavia e della costruzione del comunismo in quella realtà statale, soltanto a partire dal dopoguerra e per questo motivo tale regione risultò diversa da gestire rispetto agli altri territori del nascente Stato jugoslavo.

Nel dopoguerra l'Istria era caratterizzata da realtà profondamente diverse, con proprie caratteristiche politiche, nazionali, economiche e sociali, maturate nel corso dell'800 e '900, che resero difficile l'instaurazione di un nuovo potere il quale, nonostante mostrasse un'immagine fortemente internazionalista, si presentava con

finalità annessionistiche che si ponevano in piena continuità con le rivendicazioni classiche dei movimenti nazionali sloveno e croato. Pertanto, il nuovo modello di potere jugoslavo, rivoluzionario d'impianto stalinista, andò a cozzare contro una serie di problemi legati all'antagonismo nazionale, che in parte coincideva con la divisione sociale, ma che presentava anche una specifica dimensione culturale. L'instaurazione del regime comunista Jugoslavia radicalizzò le specificità della costruzione statale in un territorio plurilingue come quello istriano, dove il cambiamento del ruolo dello Stato nell'economia avviò pure un processo di nazionalizzazione dei mezzi di produzione che assumeva immediatamente la forma dello spossamento di uno dei "popoli signori" del Medio oriente europeo, a prevalente concentrazione urbana, a favore della componente slava prevalente nelle campagne¹. Tale forte polarità città/campagna, connotata in termini sociali, culturali e nazionali, emerge bene dall'analisi delle modalità di gestione del territorio da parte delle articolazioni periferiche dei "poteri popolari", in una dialettica anche vivace con gli organismi centrali. La ricostruzione di tale dibattito, che peraltro non comportò mutamenti significativi nei rapporti fra autorità e cittadini, costituisce uno degli assi portanti della ricerca.

L'instaurazione del potere politico sul territorio istriano, nell'ambito della costruzione del regime comunista in Croazia e in Jugoslavia, è un tema che la storiografia ha scarsamente studiato nei suoi aspetti particolari. Per quanto riguarda la ex Jugoslavia e gli stati successori, la bibliografia sugli anni 1945-1953 è assai scarsa ed è in prevalenza rivolta allo studio della politica adottata dai vertici jugoslavi nei confronti di una specifica nazione jugoslava, sia essa croata, slovena o serba. Infatti, soltanto a partire dagli anni Novanta, dopo la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione della Jugoslavia, sono state avviate nuove riflessioni, libere dai condizionamenti della "storiografia di Stato", sulle vicende della seconda guerra mondiale e del dopoguerra nei diversi territori che componevano l'ex federazione jugoslava. Tuttavia, la storiografia dei nuovi stati nazionali (Slovenia, Croazia, Serbia) è a lungo rimasta, soprattutto in alcuni filoni, imbrigliata dai miti nazionalistici e dagli atteggiamenti apologetici verso la propria storia nazionale, per una serie di ragioni motivazioni legate all'opera di gruppi, organizzazioni e sistemi d'istruzione nazionali che ancor oggi continuano ad opporsi ad un serio impegno di ricostruzione critica del passato².

¹ Sulle peculiarità dell'Europa centro-orientale, che Namier definisce "Medio oriente europeo", vedi L. NAMIER, *Germany and Eastern Europe*, London, 1915, pp. 74-75. Andrea Graziosi, riprendendo gli studi di Namier, descrive la formazione dei regimi comunisti come una fase dell'affermazione dello stato e considera le nazionalizzazioni attuate da quest'ultimi come processi che conducevano la nazione al possesso delle risorse e escludevano come estranei i membri di "popoli signori", cfr. A. GRAZIOSI, *Guerra e rivoluzione in Europa. 1905-1956*, Il Mulino, Bologna, 2001.

² Cfr. M. CATTARUZZA, O. MOSCARDA, *L'esodo istriano nella storiografia e nel dibattito pubblico in Italia, Slovenia e Croazia: 1991-2006*, in "Ventunesimo secolo", n.16, Giugno 2008, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 9-30.

Oltre a una serie di opere di carattere generale sulla storia della Croazia nel periodo 1945-1950³, sono stati prodotti, in anni a noi recenti, diversi contributi che prendono in esame aspetti specifici riguardanti l'instaurazione del regime comunista sul suolo croato, rispettivamente jugoslavo. Oltre tentare la quantificazione delle vittime croate nella seconda guerra mondiale⁴ ed a studiare la natura della violenza partigiana e della repressione operata dalla polizia segreta (Ozna, poi Udba) su alcuni territori croati⁵, sono stati indagati anche temi quali l'atteggiamento dei comunisti nei confronti della Chiesa cattolica⁶, la riforma agraria e la collettivizzazione delle campagne⁷, la repressione cominformista e l'Isola Calva (Goli Otok)⁸, il ruolo del Partito comunista croato⁹ e quello del Fronte popolare¹⁰, così come problematiche relative al potere e all'ideologia comunista¹¹, oppure l'opposizione interna¹². Un altro

³ D. BILANDŽIĆ, *Hrvatska moderna povijest*, Golden Marketing, Zagreb, 1999; Z. RADELIĆ, *Hrvatska u Jugoslaviji 1945-1990: od zajedništva do razlaza*, Školska knjiga, Zagreb, 2006; I. GOLDSTEIN, *Hrvatska 1918-2008*, Novi Liber, Zagreb, 2008.

⁴ AA.VV., *1945. – razdjelnica hrvatske povijesti* (Atti del convegno), Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2006; V. GEIGER, *Ljudski gubici Hrvatske u Drugom svjetskom ratu koje su prouzročili "okupatori i njihovi pomagači". Brojidbeni pokazatelji (procjene, izračuni, popisi)*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 3, Zagreb, 2011, pp. 699-749.

⁵ AA.VV., *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj 1944. - 1946. Dokumenti*, Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, Slavonski Brod, 2005; AA.VV., *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj 1944.-1946. Dokumenti Zagreb i središnja Hrvatska*, Hrvatski institut za povijest-Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, Zagreb-Slavonski Brod, 2008; *Dokumenti Dalmacija*, Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, Slavonski Brod-Zagreb, 2011; M. GRAHEK RAVANČIĆ, *Bleiburg i Križni put 1945. Historiografija, publicistika i memoarska literatura*, Zagreb, 2009; Id., *Djelovanje Zemaljske komisije za utvrđivanje zločina okupatora i njihovih pomagača na području Zagreba u razdoblju od 1944. do 1947. godine*, Doktorska disertacija, Filozofski fakultet - Sveučilište u Zagrebu, Zagreb, 2011; A. JURA, *Komunistička represija u Hrvatskoj prema pisanju lista Vjesnik, svibanj – kolovoz 1945. godine*, in "Časopis za suvremenu povijest", Zagabria, pp. 53-76; J. JURČEVIĆ, K. IVANDA, *Ustrojavanje sustava jugoslavenskih komunističkih vojnih sudova tijekom Drugog svjetskog rata i poraća*, in "Društvena istraživanja", vol. 15, n.14-15, Zagreb, Listopad 2006, pp. 891-915; N. KISIĆ KOLANOVIĆ, *Vrijeme političke represije: veliki sudski procesi u Hrvatskoj 1945.-1948.*, in "Časopis za suvremenu povijest", 1, 1993, pp. 1-23.

⁶ M. AKMADŽA, *Katolička crkva u komunističkoj Hrvatskoj 1945. – 1980.*, Zagreb-Slavonski Brod, 2013.

⁷ M. MATICKA, *Agrarna reforma i kolonizacija u Hrvatskoj 1945.-1948.*, Zagreb, 1990; T. CAR, *Agrarna reforma i oduzimanje imovine Srpskoj pravoslavnoj crkvi na području Pakračke eparhije 1945.-1948.*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 2, Zagreb, 2011, pp. 521-550.

⁸ R. JAMBREŠIĆ KIRIN, *Komunističko totalitarno nasilje: žene na Golom Otoku i sv. Grguru*, <http://sjecanjazena.eu/renata-jambresic-kirin-komunisticko-totalitarno-nasilje-zene-na-golom-otoku-i-sv-grguru/>; B. JANDRIĆ, *Kontroverze iz suvremene hrvatske povijesti. Osobe i događaji koji su obilježili hrvatsku povijest nakon drugoga svjetskog rata*, voll. 2, Srednja Europa, Zagreb, 2007; Z. RADELIĆ, *Pripadnici Udbe u Hrvatskoj osuđeni zbog Informbiroa*, in "Časopis za suvremenu povijest", vol. 2, Zagreb, 2010, pp. 367-412.

⁹ B. JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom. Komunistička partija Hrvatske 1945-1952*, Srednja Europa, Zagreb, 2005; B. VOJNOVIĆ (a cura di), *Zapisnici Politbiroa Centralnog Komiteta Komunističke Partije Hrvatske 1945-1952*, sv. 1, *Zapisnici Politbiroa 1945-1948*; sv. 2, *Zapisnici Politbiroa 1949-1952*, Hrvatski Državni Arhiv, Zagreb, 2005-2006.

¹⁰ K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda: Narodna Fronta u politici i kulturi Hrvatske 1945.-1952.*, Hrvatski Institut za povijest, Zagreb, 2002.

¹¹ Nel 2006 sono stati pubblicati gli atti di un convegno, svoltosi un anno prima all'Istituto croato di storia a Zagabria dal titolo *1945.- Razdjelnica Hrvatske povijesti*, che comprende trenta contributi di

filone d'indagine ha riguardato la politica estera jugoslava, considerando i suoi riflessi sul territorio croato¹³.

Studi invece che analizzino la costruzione del regime comunista a livello regionale sono rintracciabili soltanto per la regione della Vojvodina, territorio serbo posto sotto l'amministrazione militare jugoslava sin dall'autunno 1944, dopo la liberazione di Belgrado¹⁴. Autore ne è uno storico tedesco, che vede la costruzione dello Stato jugoslavo come il prodotto di una rivoluzione, in cui la violenza e la repressione hanno svolto un ruolo fondamentale nella conquista del potere. Il rapporto tra le autorità comuniste e la società civile viene interpretato come scontro fra istituzioni modernizzatrici e popolazione conservatrice¹⁵.

Nel panorama delle storiografie nazionali riguardante l'Istria, le tematiche trattate sono state considerate come aspetti marginali della storia croata, rispettivamente slovena ed italiana. A livello regionale istriano mancano perciò studi di carattere generale che prendano in esame il periodo successivo al 1945 e che rivolgano l'attenzione alle modalità dell'intervento delle autorità jugoslave sul territorio e alla costruzione del nuovo potere. Se si escludono il volume di Darko Dukovski, *Rat i mir istarski. Model povijesne prilelomnice (1943.-1955.) (Guerra e pace in Istria. Un modello interpretativo sulla rottura storica 1943-1955)*, pubblicato nel 2001 e il capitolo relativo al *Novecento* nel volume curato da Egidio Ivetic, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nel 2006, non esistono studi di carattere generale dedicati al periodo.

Sul versante storiografico croato, Dukovski rimane l'unico storico che, discostandosi in parte dalla tradizionale storiografia sull'Istria¹⁶, ha affrontato alcune tematiche legate all'instaurazione del regime comunista e, in particolare, il tema dell'esodo istriano, in modo documentato, lontano da pregiudizi ideologici, ma anche

autori che si occupano di tematiche del periodo; vedi ad es. M. MATICKA, *Problem diskontinuiteta vlasti u Hrvatskoj*, pp. 19-24; J. VODUŠEK STARIĆ, *Temelji ideologije i tehnologije preuzimanja vlasti u Jugoslaviji 1944-1945. godine*, pp. 25-36; N. KISIĆ KOLANOVIĆ, *Vrijeme političke represije: veliki sudski procesi u Hrvatskoj 1945.-1948.*, in "Časopis za suvremenu povijest", br.1, 1993, pp. 75-96.

¹² K. SPEHNJAK, T. CIPEK, *Disidenti, opozicija i otpor - Hrvatska i Jugoslavija 1945-1990*, in "Časopis za suvremenu povijest", br.2, Zagreb, 2007, pp. 255-297; K. SPEHNJAK, Z. RADELIĆ, N. KISIĆ KOLANOVIĆ (a cura di), *Disidentstvo u suvremenoj povijesti*, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2010; Z. RADELIĆ, *Đilasovci u Hrvatskoj i hrvatska historiografija*, in Kisić Kolanović, N. – Radelić, Z. – Spehnjak, K. (a cura di), *Disidentstvo u suvremenoj povijesti*, cit., pp. 53-74;

¹³ T. JAKOVINA, *Socijalizam na američkoj pšenici*, Matica Hrvatska, Zagreb, 2002; Id., *Američki komunistički saveznik: Hrvati, Titova Jugoslavija i Sjedinjene Američke Države 1945.-1955.*, Profil-Srednja Europa, Zagreb, 2003.

¹⁴ M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina 1944-1952. Politik, Gesellschaft, Wirtschaft, Kultur*, Osterreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 2008.

¹⁵ L'autore si accosta a quella serie di studi sulle rivoluzioni europee del '900 che vedono nell'intreccio di modernizzazione e arretratezza contadina un elemento centrale dei nuovi stati, cfr. A. GRAZIOSI, *Guerra e rivoluzione in Europa 1905-1956*, Bologna, 2001, pp. 123-156.

¹⁶ D. BILANDŽIĆ, *Hrvatska moderna povijest*, 1999; P. STRČIĆ, *L'esodo degli italiani negli anni '40 e '50*, in "La Battana", n. 142, Edit, Fiume, 2001; M. MIKOLIĆ, *Istra 1941.-1947. godine velikih preokreta*, 2003.

dal livello di elaborazione storiografica raggiunta dagli storici italiani¹⁷. Dukovski prende nettamente le distanze da quella interpretazione che considera l'esodo degli italiani come la diretta conseguenza della politica di repressione attuata dal regime fascista nei confronti di croati e sloveni¹⁸. Tra le cause principali dell'esodo, egli elenca alcuni fattori di politica interna (il protrarsi dell'amministrazione militare, le discriminazioni e le vessazioni subite soprattutto dalla popolazione italiana) ed altri di politica estera (la guerra fredda e il clima di ostilità tra Italia e Jugoslavia). Per Dukovski l'esodo fu l'esito di una rottura radicale con il passato, che era stata provocata nel contesto della rivoluzione¹⁹.

Un altro storico, decisamente più conservatore, Petar Strčić ha contrapposto l'"esodo croato e sloveno" dall'Istria nel periodo tra le due guerre, all'"esodo italiano". La sua logica argomentativa, che peraltro è emblematica dell'interpretazione croata nazionalistica, si basa su alcuni assiomi, che interpretano la migrazione di croati e sloveni dalla Venezia Giulia nel periodo tra le guerre come il risultato di un progetto preordinato da parte dell'Italia fascista, che assunse nella sua attuazione pratica le forme di una vera e propria "pulizia etnica". All'esodo degli italiani avrebbero partecipato invece anche emigrati provenienti da altre regioni italiane, ma soprattutto croati - per Strčić „rinnegati”²⁰ - per l'ottanta per cento. Gli italiani autoctoni che lasciarono la regione avrebbero dunque rappresentato solo una piccola minoranza del flusso migratorio²¹.

Sul tema della quantificazione dell'esodo esistono alcuni studi demografici, che riprendono fonti del Ministero degli Affari Interni croato²², secondo i quali le stime di coloro che hanno abbandonato nel dopoguerra la ex Venezia Giulia vanno dalle 220.000 alle 225.000 unità, rispettivamente 188.000 dai territori dell'Istria croata²³. Tali ipotesi di quantificazione vanno poste a confronto con quelle cui fa oggi normalmente riferimento la storiografia italiana a seguito degli studi di Olinto

¹⁷ D. DUKOVSKI, *Egzodus talijanskog stanovništva iz Istre 1945-1956*, in "Časopis za suvremenu povijest", br.3, Zagreb, 2001, pp. 633-667; Id., *Rat i mir istarski, Model povijesne prilelomnice (1943.-1955.)*, Pula, 2001.

¹⁸ P. STRČIĆ, *L'esodo degli italiani negli anni '40 e '50*, cit.

¹⁹ Dukovski, inoltre, mette in evidenza come insieme agli italiani anche croati e sloveni abbiano lasciato l'Istria. L'abbandono del territorio da parte della maggioranza della popolazione avrebbe aggravato la rottura con il passato, determinando in Istria la cancellazione della memoria collettiva, cfr. D. DUKOVSKI, *Rat i mir istarski*, cit., pp. 144-149.

²⁰ Strčić sostiene che la maggior parte dei profughi fossero croati, emigrati per motivi economici, P. STRČIĆ, *L'esodo degli italiani*, cit., pp. 27-28, 37, 39, 42-45.

²¹ Anche *l'Enciclopedia Istriana* tratta entrambe le migrazioni di massa come manifestazioni dello stesso fenomeno. Cfr. M. MANIN, Voce *Egzodus*, in M. Bertoša - R. Matijašić (a cura di), *Istarska enciklopedija*, Zagreb, 2005, p. 353.

²² La cifra degli optanti per il territorio croato dell'Istria sarebbe di 156.000 persone.

²³ V. ŽERJAVIĆ, *Doseljavanja i iseljavanja s područja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910-1971*, in "Društvena istraživanja", vol. 2, n. 4-5 (6-7), Zagreb, 1993, pp. 631-656; Id., *Koliko je osoba iselilo iz područja pripojenih Hrvatskoj i Sloveniji nakon kapitulacije Italije i Drugog svjetskog rata*, in "Časopis za suvremenu povijest", br.1, Zagreb, 1997, pp. 147-153; M. MANIN, Voce *Egzodus*, in M. Bertoša /R. Matijašić (a cura di), *Istarska enciklopedija*, Zagreb 2005, p. 353.

Mileta²⁴. Il filone che riguarda la Chiesa in Istria nel dopoguerra, invece, è stato largamente esplorato da Stipan Trogrlić, il quale ha rilevato i rapporti conflittuali con l'autorità comunista, sia a livello federale, sia a livello regionale, così come ha illustrato l'attività religiosa e pubblico-politica di Mons. Božo Milanović²⁵. Altri contributi di autori croati hanno riguardato il tema dei *narodnjaci* e il loro contributo alla causa nazionale croata nel contesto dello sviluppo dello Stato jugoslavo²⁶, ma anche la posizione dell'Istria nell'ambito del Territorio libero di Trieste²⁷.

Quanto alla storiografia italiana, la nuova stagione di ricerche sull'Istria nel dopoguerra, avviata verso la metà degli anni Novanta con la partecipazione del Centro di ricerche storiche di Rovigno, ha fin dall'inizio posto come oggetto di studio proprio la costruzione del potere popolare in una realtà complessa come quella istriana. Le prime ricerche sul potere popolare in Istria e a Fiume, condotte in quel periodo dalla scrivente e da Roberto Spazzali, si sono così soffermate sul tema dell'epurazione, considerato come uno strumento importante per comprendere meglio sia la logica d'instaurazione ed organizzazione del regime comunista jugoslavo, sia la politica che quel regime seguì nei confronti della popolazione italiana. In generale l'epurazione si era inserita nella politica jugoslava come un semplice atto di amministrazione interna, avente però tutte le caratteristiche di un atto di polizia, e che venne quindi percepito dalla popolazione come un vero e proprio comportamento discriminatorio²⁸.

Gli storici italiani, oltre a produrre sintesi della storia del confine orientale nel cui ambito le vicende del secondo dopoguerra in Istria vengono adeguatamente discusse – come nel caso di *L'Italia e il confine orientale* di Marina Cattaruzza (Il

²⁴ O. MILETA MATTIUZ, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002): ipotesi di quantificazione demografica*, Trieste, 2005.

²⁵ Egli evidenzia come nel processo di "nazionalizzazione della Chiesa" che Tito avviò nello stato jugoslavo nel dopoguerra, l'Istria ottenne i successi maggiori. Il clero istriano croato riuscì ad ottenere alcune agevolazioni e una certa libertà d'azione, che non era possibile in altre zone della Jugoslavia, in cambio dell'appoggio dato dai sacerdoti croati, in particolare da Milanović, alla causa croata dell'Istria nel 1945-46. Ma dopo il raggiungimento dell'annessione al tavolo della pace, quando il sostegno politico del clero croato non era più necessario, le nuove autorità lasciarono emergere la matrice comunista del sistema, che vedeva una potenziale resa dei conti contro tutti i nemici ideologici, tra cui anche i sacerdoti croati, vedi S. TROGRLIĆ, *Odnosi katoličke crkve u Istri i jugoslavenske državne vlasti 1945.- 1954.*, Pazin, 2008; Id., *Mons. Božo Milanović istarski svećenik (1890.-1980.): Crkvenovjersko i javno-političko djelovanje*, Kršćanska sadašnjost - Državni arhiv Pazin, Zagreb - Pazin, 2011; Id., *Katolička crkva u Istri i istarska zbivanja 1943.-1945. godine*, in "Časopis za suvremenu povijest", br.2, Zagreb, 2013, pp. 277-304; Id., *Napetosti i sukobi između Katoličke crkve u Istri i Oblasnog Narodnog odbora za Istru 1945.-1947.*, in "Historijski zbornik", Društvo za hrvatsku povijesnicu, br. 12, Zagreb, 2014, pp. 323-343.

²⁶ D. CEROVAC, *Antun Tončić Cerovac: prvoborac Istre i Hrvatske. Životni put (1906.-1960.)*, Weboffset Buzet, Buzet, 2007; Id., *Prvoborci Istre. Organizatori narodnog ustanka u Istri 1941.*, Weboffset Buzet, Buzet, 2009.

²⁷ M. KRIZMAN, *Nastanak, uloga i prestanak postojanja STT-a*, in "Pazinski memorijal", n. 26-27, Pazin, 2009.

²⁸ Vedi R. SPAZZALI, O. MOSCARDA, *L'Istria epurata (1945-1948). Ragionamenti per una ricerca*, in Marina Cattaruzza, Marco Dogo, Raoul Pupo (a cura di), *Esodi: trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 2000, pp. 237-252.

Mulino, 2008) – si sono poi concentrati sul tema dell'esodo, sul quale il testo di riferimento generale è *Il lungo esodo* di Raoul Pupo (Rizzoli, 2006), mentre assai vivace è stata la ricerca sulla memoria, sia degli esodati che dei rimasti, intesa vuoi come raccolta di fonti orali e analisi antropologica, che come narrazione autobiografica e trasposizione letteraria²⁹. Nel contempo, altre ricerche, innescate dagli impulsi partiti dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, hanno esplorato alcuni nodi fino a poco tempo prima considerati tabù, quali le misure repressive attuate alla fine della Seconda guerra mondiale e tra queste, in particolare, gli espropri, i lavori forzati, la collettivizzazione dell'agricoltura e le strutture del potere comunista e, nella fattispecie, i Comitati popolari di liberazione³⁰. Mila Orlic ha aggiunto importanti contributi sui poteri popolari nel territorio istriano, nei quali ha focalizzato l'attenzione sul rapporto con la popolazione italiana³¹.

Un'altra fondamentale direttrice di studi ha riguardato l'inserimento dell'esodo istriano nel quadro europeo degli spostamenti forzati di popolazione. Tale tendenza è stata avviata alla fine degli anni Novanta dagli studiosi Raoul Pupo, Marco Dogo e Marina Cattaruzza per tematizzare l'esodo non più come una vicenda di storia locale, bensì come un aspetto significativo – pur nelle sue ridotte dimensioni – dei trasferimenti o migrazioni forzate di popolazione che interessò l'Europa centro-orientale e balcanica dopo la seconda guerra mondiale³². Visto da tale prospettiva, l'esodo appare perciò come una variante locale di un fenomeno europeo di vasta

²⁹ G. NEMEC, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, IRSML, LEG, Gorizia, 1998; P. BALLINGER, *History in Exile. Memory and Identity at the Borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton, 2003; trad. it. *La memoria dell'esilio: esodo e identità al confine dei Balcani*, Il Veltrò, Roma, 2010, che costituisce il primo importante studio di carattere antropologico dedicato al tema dell'esodo istriano. E. MILETTO, *Con il mare negli occhi. Storia luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, Franco Angeli, 2005.

³⁰ O. MOSCARDA, *La "giustizia del popolo": sequestri e confische a Fiume nel secondo dopoguerra (1946-1948)*, in "Qualestoria", a. XXV, vol.1, 1997, pp. 209-232; Id., *I Poteri Popolari in Istria. Prospettive di ricerca*, in "La Ricerca", (1998/1999), pp. 10-12; Id., *Die italienische Volksgruppe in Istrien und Fiume von 1945 bis 1991*, in "Europa etnica", n.3-4, 2004, pp. 110-113; Id., *Contributo all'analisi del 'potere popolare' in Istria e a Rovigno (1945)*, in "Quaderni" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XV, 2003, pp. 51-82, E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana. Storia e istituzioni degli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2009.

³¹ M. ORLIĆ, *La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948)*, in L. Bertucelli, M. Orlic (a cura di), *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Ombre Corte, Verona, 2008, pp. 123-151; Id., *Poteri popolari e migrazioni forzate in Istria*, in G. Crainz, R. Pupo, S. Salvatici (a cura di), *Naufreggi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2008, pp. 25-42.

³² M. CATTARUZZA, M. DOGO, R. PUPO (a cura di), *Esodi: trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma, 2000; M. CATTARUZZA, *Espulsioni di massa di popolazioni nell'Europa del XX secolo*, in "Rivista storica italiana", vol. 113, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001, pp. 66-85; Id., *'Last stop expulsion' – The minority question and forced migration in East-Central Europe: 1918–49*, in "Nations and Nationalism", vol. XVI, n. 1, London, 2010, pp. 108–126; G. CRAINZ, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2005; G. CRAINZ, R. PUPO, S. SALVATICI (a cura di), *Naufreggi della pace: il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2008; E. GIURICIN, *Le popolazioni di troppo. Spostamenti forzati di popolazioni dal Trattato di Losanna all'esodo istriano: aspetti storici e giuridici*, in "Ricerche sociali", n. 19, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2012, pp. 105-143.

portata, che secondo Antonio Ferrara e Niccolò Pianciola, va collocato su di un arco temporale di lunga durata, che ha segnato la storia europea dalla metà dell'800 a quella del '900, con risultati assai drammatici³³.

Tale sguardo largo nello studio della realtà istriana del dopoguerra viene fatto proprio anche da questa ricerca, che intende individuare i tratti fondamentali delle politiche jugoslave nei confronti di tutta la popolazione residente nell'area, sia di quella italiana che di quella croata, nell'ambito del processo di presa del potere, di costruzione e di consolidamento del nuovo Stato jugoslavo.

Venendo dunque ai nodi centrali dell'indagine, conviene partire dalla constatazione che le strutture informative, quelle militari e giudiziarie nella regione istriana, così come nel resto dei territori jugoslavi, costituirono i capisaldi del nuovo regime. Si trattava quindi di verificare quale importanza esse ebbero nella presa del potere e nella resa dei conti nei confronti degli occupanti (tedeschi, italiani), ma anche di tutti i potenziali e presunti collaboratori e nemici di classe, considerando che il territorio istriano (come tutto quello della Venezia Giulia, Fiume e Zara) aveva la specificità di non aver mai fatto parte di uno Stato jugoslavo, e per questo, oltre ad essere "liberato", veniva di fatto anche "occupato". Fondamentale punto di partenza era quello di verificare, almeno a grandi linee, l'influenza esercitata dall'esercito e dal suo organo di servizio informativo, l'Ozna, durante l'amministrazione militare del territorio (1945-1947), nei confronti della popolazione, così come il rapporto tra l'esercizio del potere e la funzione pubblica tra l'istituzione militare e quella civile e politica. Allo stesso tempo, era indispensabile stabilire il ruolo della "giustizia del popolo" e le forme in cui essa si attuò, attraverso i sequestri, le confische, e altre forme di esproprio, dal momento che tali provvedimenti si inserirono all'interno di un processo rivoluzionario, che aveva lo scopo dichiarato di riconfigurare radicalmente la struttura economica e politica così come la composizione sociale e nazionale della società jugoslava.

Il partito comunista croato, la struttura che rappresentò il vero centro del potere nel sistema jugoslavo, aveva trovato ampi spazi di consenso soprattutto fra la popolazione croata (e slovena) durante la resistenza armata in Istria e nel primissimo dopoguerra, facendo leva su motivazioni di liberazione nazionale e su quelle di carattere sociale. A livello ufficiale il partito adottò la politica del Fronte popolare, che vedeva i gruppi alleati nei *narodnjaci*, nel basso clero croato e nella classe operaia italiana. Ma nel dopoguerra, la costruzione del potere rivoluzionario vide realmente un consenso plebiscitario e omogeneo della componente croata, come ancor' oggi viene affermato dalla storiografia croata e slovena? Soprattutto dopo l'annessione del territorio istriano, quale fu il coinvolgimento delle fasce sociali croate (e slovene) nella "rivoluzione", man mano che emersero gli aspetti economici e sociali restrittivi nei confronti della classe contadina? E ciò soprattutto, tenendo conto che i contadini

³³A. FERRARA, N. PIANCIOLA, *L'età delle migrazioni forzate: esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*, Il Mulino, Milano, 2012.

croati rappresentavano la stragrande maggioranza di quell'Istria rurale, interna, caratterizzata da contesti semi-urbani e rurali, culturalmente attaccata alla religione cattolica, dove la modernizzazione non era arrivata. Al contrario, invece, la componente italiana era maggioritaria soprattutto nell'Istria urbana, lungo la costa, all'interno cioè di contesti che avevano avuto esperienze di industrializzazione e di sviluppo di una classe operaia.

Altra questione aperta era capire come si sviluppò la politica della fratellanza italo-slava nei confronti della popolazione italiana nei vari periodi (1945-1947, 1948-1953) e, soprattutto, quali furono le linee e i comportamenti della nuova classe politica, che a diversi livelli (locale, regionale, repubblicano, federale) gestì tale strategia. Un ulteriore tema da sondare era il ruolo giocato dall'ideologia negli atteggiamenti e nelle linee delle autorità, dal momento che le politiche verso la popolazione furono ad appannaggio di un regime rivoluzionario, che esprimeva un radicalismo equivalente a quello sovietico. Non ultimo per importanza, è stato verificare quanto le misure repressive e la violenza politica, sistematica e non spontanea, sviluppata dalle autorità a cavallo degli anni Cinquanta nei confronti di due fenomeni contemporanei (opzioni per la cittadinanza italiana e questione del Cominform), che determinarono in larga parte l'esodo, fosse legata a quel processo di omogeneizzazione politica e nazionale del territorio al nuovo Stato. In definitiva, è possibile affermare che l'esodo della popolazione italiana è stato l'esito finale o la risposta a quel processo di "omogeneizzazione" –"jugoslavizzazione" dei territori nord-adriatici, che essendo zone di confine, andavano messi in sicurezza e difesi dallo Stato³⁴?

Per quanto riguarda le fonti utilizzate nella ricerca, queste si sono situate su più versanti. La letteratura di carattere generale e specifica sull'argomento, descritta in precedenza, ha permesso di tracciare un quadro d'insieme del periodo. Gli studi di autori croati, nonostante abbiano toccato solo episodicamente l'area istriana, e quelli di autori inglesi e tedeschi, sono stati rilevanti perché consentono di contestualizzare le vicende istriane nell'ambito dei cambiamenti rivoluzionari che interessarono l'intera Croazia e altri contesti jugoslavi nel dopoguerra. I saggi e gli articoli che trattano alcune tematiche riguardanti l'Istria nel dopoguerra, invece, hanno consentito di comparare la situazione istriana con le esperienze maturate nel resto della Jugoslavia. La memorialistica, sia di parte croata³⁵ che italiana³⁶, come pure la

³⁴ Nel suo studio Ferrara ha proposto tre categorie di migrazioni: 1. Migrazioni forzate di "sicurezza": di quelle categorie di persone considerate rischiose per la sicurezza di uno stato e in via preventiva o repressiva vengono allontanate in modo coatto o messe in fuga; 2. Migrazioni forzate di "colonizzazione": categorie che vengono spostate per "fare largo" ad altri coloni o per colonizzare altri territori; 3. Migrazioni forzate di "omogeneizzazione", vedi A. FERRARA, N. PIANCIOLA, *L'età delle migrazioni forzate*, cit., p. 388.

³⁵ La memorialistica croata è molto vasta, soprattutto quella relativa al periodo della resistenza in Istria; di seguito vengono segnalati soltanto alcuni volumi relativi al dopoguerra: A. ZEMLJAR, *L'inferno della speranza*, Multimedia edizioni, Salerno, 2002; M. MIKOLIĆ, *Istra 1941-1947. - Godine velikih preokreta*, Barbat, Zagreb, 2003; D. DIMINIĆ, *Sjećanja. Život za ideje*, Labin-Pula-Rijeka, 2005; I. KOSIĆ, *Goli Otok, najveći Titov konclogor*, Udruga Goli otok "Ante Zemljari", Zagreb, 2009; H.

stampa del periodo (giornali e riviste in lingua croata e italiana), hanno costituito un aspetto integrante delle fonti.

L'originalità di questa ricerca si basa comunque sulla raccolta e sullo studio di un ampio repertorio di fonti archivistiche concernente la fase jugoslava della storia dell'Istria, conservate presso l'Archivio di Stato di Pisino e quello di Zagabria. A Pisino, l'attività di ricerca si è concentrata su due grandi blocchi documentari, quello relativo ai nuovi organismi jugoslavi del potere civile, i Comitati popolari di liberazione (CPL), e quello relativo ai fondi riguardanti le strutture organizzative del partito comunista croato, conservati presso l'Archivio di Stato di Pisino³⁷ e quello di Zagabria. Il primo blocco di documenti è quello relativo ai comitati popolari, articolato nei fondi dei comitati cittadini (Rovigno, Pola), distrettuali (Albona, Buie (1945-1947), Parenzo, Pola 1948-1955, Pinguente-Carso, Pisino) e regionale (1945-1947).

Il secondo blocco di documenti riguarda i fondi relativi al partito comunista croato sul territorio istriano, la cui organizzazione ricalcava quella piramidale degli organismi amministrativi (comitati cittadini di Pola e Rovigno, comitati distrettuali di Albona, Buie (1945-1947), Parenzo, Pola, Pinguente e Pisino)³⁸.

L'attività di ricerca presso l'Archivio di Stato di Zagabria ha riguardato alcuni filoni d'indagine, che hanno permesso di integrare i materiali rinvenuti a Pisino, come il fondo relativo all'organismo regionale del partito comunista croato/jugoslavo (Comitato regionale del PCC per l'Istria). All'interno del fondo della Presidenza del Governo della RP di Croazia, è risultata utile la documentazione delle sezioni repubblicane che si occupavano o che avevano competenza anche per il territorio

BURŠIĆ, *Od ropstva do slobode. Istra 1918-1945. Male bilješke o velikom putu*, Histria Croatica C.A.S.H., Pula, 2011.

³⁶ Anche sul versante italiano, compresa la produzione della comunità nazionale italiana in Istria, la mole di pubblicazioni è vastissima; si segnalano: A. BENUSSI, *La mia vita per un'idea*, Edit, Fiume, 1973; G. MIGLIA, *Dentro l'Istria: diario 1945-1947*, Tipografia Moderna, Trieste, 1973; A. BUDICIN, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995; A. BONELLI, *Fra Stalin e Tito: cominformisti a Fiume 1948-1956*, note a cura di Cecotti Franco, IRSML, Trieste, 1994; O. PAOLETICH, *Riflessioni sulla Resistenza e il dopoguerra in Istria e in particolare a Pola*, in "Quaderni", vol. XV, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2003, pp. 83-119; P. SEMA, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946*, LEG, Gorizia, 2004; A. MORENA (a cura di), *La valigia e l'idea. Memorie di Mario Tonzar*, Consorzio culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari, 2006; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok - Isola Calva*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2007.

³⁷ Da segnalare che trattandosi di materiali che, secondo la legge sugli archivi croati, non sono ancora disponibili all'uso pubblico, la visione completa dei materiali conservati nei fondi dei comitati popolari, ma soprattutto la stessa disponibilità di accedere a quelli dei comitati del partito, è possibile soltanto previa autorizzazione, dopo sei mesi di attesa, della direzione dell'Archivio di Stato di Zagabria. Nonostante ciò, i ricercatori sono limitati nello svolgimento del loro lavoro, in quanto dalle fotocopie richieste dei documenti vengono cancellati, con un evidenziatore nero, tutti i dati relativi alle persone citate nel medesimo, con risultati alquanto ridicoli: sono stati cancellati ad es. i nomi dei membri del CC PCC, oppure quelli dei massimi esponenti del PCJ.

³⁸ Tali materiali sono soltanto da poco messi a disposizione dei ricercatori. A tutt'oggi non risulta che alcun storico abbia sondato e prodotto studi sulla base di questi fondi. La ricerca si rivela alquanto impegnativa dal momento che non esiste alcun supporto o una guida che agevoli la ricerca dei contenuti delle buste. Ogni fondo è provvisto soltanto di un sommario provvisorio manoscritto, che indica il numero complessivo delle buste e dei registri per annate.

istriano, come la Commissione per le questioni istriane (1945), l'Ufficio per le informazioni (1948-1952), il Comitato per le legislazione e la costruzione del potere popolare, in particolare le buste relative ai comitati popolari distrettuali di Albona e Pola (1948-1951), nonché la Sezione Consolare, che si è rivelata copiosa in fatto di documentazione sulle richieste di opzione per la cittadinanza italiana. Altri filoni presi in esame hanno riguardato i fondi del Ministero per i territori neoliberati - l'organismo federale formato nel 1948, che coordinò i piani economici, sociali e culturali per l'Istria - e quello del suo ufficio repubblicano, la Direzione per i territori neoliberati, ma che rientrava all'interno della Presidenza del governo croato.

Per analizzare tale massa imponente di documentazione inedita, combinandola con le altre fonti e le informazioni offerte da una bibliografia assai nutrita, si è ritenuto di articolare l'elaborato finale in quattro capitoli: *La presa del potere, Il nuovo ordine, L'organizzazione del potere civile, Consolidamento e omologazione politica e nazionale (1948-1953)*, ciascuno a sua volta adeguatamente suddiviso in sottocapitoli.

LA PRESA DEL POTERE

1.1. Il Movimento popolare di liberazione jugoslavo

In generale, la resistenza nei territori jugoslavi si manifestò come un fenomeno di massa, molto articolato e complesso, le cui caratteristiche dipesero da una serie di fattori che andavano dalla capacità o volontà di stringere alleanze da parte dei comunisti, al rapporto fra città e campagna e, non ultimo, al settarismo dei quadri di partito. Il movimento dei partigiani jugoslavi, comunque, si configurò sin dagli inizi come una forza rilevante non tanto sul piano militare, quanto sul versante dell'organizzazione interna e dell'impatto sociale. Il movimento contava al suo interno aderenti che provenivano da ambienti sociali e politici molto vari, ma la guida era saldamente in mano al partito comunista, alla leadership composta da giovanissimi e guidata da Tito³⁹, al cui interno peraltro nello spazio e nel tempo si manifestarono differenze non irrilevanti.

La guerra combattuta dal movimento di resistenza jugoslavo a conduzione comunista presentava una serie di peculiarità: era guerra di liberazione dagli occupanti, scontro etnico scaturito dai conflitti che dividevano soprattutto i movimenti nazionalisti dei *četnici* e degli *ustaša*, laddove i partigiani di Tito manifestavano un carattere jugoslavo, e guerra civile sulle prospettive politico-istituzionali del dopoguerra, che vedeva i partigiani di Tito contrapposti agli *ustaša*, ai *četnici* e i vari gruppi locali di orientamento nazional-fascista.

E dunque, quando si parla del movimento partigiano bisogna distinguere innanzitutto la lotta per la liberazione dagli occupanti, lotta che trovava ampio consenso tra le varie popolazioni jugoslave coinvolte, dai progetti politici dei vertici comunisti: questi ultimi presentavano certo un programma di liberazione nazionale e di unione di tutti i popoli jugoslavi, ma, da fedeli seguaci della Terza internazionale, intendevano la lotta come una rivoluzione atta a cambiare radicalmente l'ordine istituzionale e i modi della convivenza sociale jugoslava, con la costruzione di uno Stato comunista⁴⁰.

Nella Venezia Giulia, accanto alla resistenza italiana si sviluppò quella croato/slovena, che aveva anche chiare mire di liberazione di quelli che erano considerati territori etnicamente croati e sloveni. Infatti, i comunisti, per trovare sostegno e consenso popolare, fecero propri e privilegiarono le rivendicazioni

³⁹ Tra gli autori che si sono occupati della resistenza jugoslava, nell'ambito della più ampia storia della Jugoslavia, ricorderemo i fondamentali S. BIANCHINI, *La questione jugoslava*, Firenze, Giunti, 1999; J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito, Jugoslavia 1918-1992*, Torino, Nuova Eri, 1993; D. BILANDŽIĆ, *Historija Socijalističke Federativne Republike Jugoslavije, Glavni procesi*, Školska knjiga, Zagreb, 1979; B. PETRANOVIĆ, *Istorija Jugoslavije 1918-1988*, vol. II, Nolit, Beograd, 1988.

⁴⁰ Cfr. B. PETRANOVIĆ, *Istorija Jugoslavije 1918-1988*, cit., dedicato alla resistenza e alla rivoluzione jugoslava.

classiche del nazionalismo "borghese" croato e sloveno – che erano sorte prima del 1914 ed erano state esacerbate durante il ventennio fascista – sostenendo che tutta la penisola istriana, addirittura tutto il territorio fino all'Isonzo, dovevano passare alla Croazia e alla Slovenia, ovvero alla Jugoslavia. La Regione Giulia, e l'Istria in particolare, che dopo la I guerra mondiale non erano state inserite nel Regno degli Sloveni, Croati e Serbi, venivano rivendicate in quanto facenti parte del "territorio etnico" di quelli che stavano diventando due popoli costitutivi la federazione jugoslava. I "proclami di annessione" dell'Istria alla Croazia e del Litorale sloveno alla Slovenia del settembre 1943, attuati dagli organismi regionali che erano espressione del movimento popolare di liberazione jugoslavo, rappresentarono degli elementi distintivi e assolutamente inediti rispetto alle altre zone e regioni in cui si sviluppò il MPL. In questi territori perciò i motivi del riscatto nazionale si fusero con quelli della liberazione dall'"occupante/oppressore" e con i motivi di carattere sociale, come la distribuzione della terra e l'espropriazione dei latifondi⁴¹.

Un'altra caratteristica fondamentale da rilevare è legata al fatto che sin dal 1941 la dirigenza del movimento di liberazione jugoslavo stabilì che nelle zone liberate la vecchia amministrazione regia sarebbe stata sostituita dai "comitati di liberazione", che in seguito divennero i nuovi organi politici e civili del potere jugoslavo. Si creavano, perciò, i fondamenti di una nuova statualità, di un nuovo potere, che fu definito "potere popolare" in quanto sarebbe stato espressione della volontà del popolo. Il modello sperimentato nel primo territorio libero, a Užice, nella Serbia centro-occidentale (1941), fu proprio quello di un nuovo ordine istituzionale e politico che azzerasse quello precedente.

Tra le macerie della Jugoslavia occupata, tra gli Stati fantoccio filofascisti, i comunisti alla guida della resistenza jugoslava riuscirono dunque a trovare uno spazio per la loro affermazione politica combattendo non solo contro l'occupante tedesco e italiano (il movimento partigiano era diffuso nei primi anni tra le montagne dinariche), ma soprattutto contro gli *ustaša* croati e i *četnici* serbi. Per controllare il territorio liberato imposero nuove leadership in ogni comunità. Non bastavano la simpatia o il consenso, che comunque c'erano, della popolazione: chi non accettava il nuovo potere, magari sperando in una copertura nazionale (croata o serba), veniva eliminato. Intere élites furono soppresse dai villaggi del Montenegro a quelli della Dalmazia interna, al Gorski Kotar. In Slovenia si fecero i conti con le scolte contadine e con quelle forze slovene che fiancheggiavano le truppe italiane. Il fine della rivoluzione, cioè la presa del potere e la creazione di un nuovo ordine (il potere popolare), era addotto a giustificazione del mezzo, cioè l'eliminazione del nemico della rivoluzione, o "nemico del popolo".

⁴¹ Vedi AA.VV., *Istria i Slovensko primorje*, Rad, Beograd, 1952; L. DRNDIĆ, *Oružje i sloboda Istre, 1941-1943*, Školska knjiga, Zagreb-Pula, 1978, trad. it. *Le armi e la libertà dell'Istria, 1941-1943*, Edit, Fiume, 1981; G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume 1943-1945*, Mursia, 1993; O. MOSCARDA OBLAK, *Il Novecento 1918-1991*, in *Istria nel tempo* (a cura di E. Ivetic), Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2006, in particolare le pp. 561-574. Tali tematiche sono riprese e analizzate anche negli studi di R. PUPO, *Il lungo esodo*, Rizzoli, Milano, 2005 e Id., *Il confine scomparso*, IRSML, Trieste, 2007.

Il periodo che va dal 1943 e il 1945 fu un periodo denso di cambiamenti e non poteva essere altrimenti. Il disarmo delle truppe italiane aveva portato armamenti, munizioni e vestiario alle forze partigiane jugoslave; inoltre, dal dicembre 1943 il movimento di Tito fu riconosciuto dagli alleati, che dall'Italia meridionale iniziarono a rifornirlo con mezzi e viveri. Il 1944 vide una crescita, senza eguali tra i movimenti di liberazione in Europa, di quello che era diventato a tutti gli effetti l'esercito jugoslavo. Nell'ottobre del 1944, Tito era già a Belgrado⁴² e disponeva di intere armate che dovevano marciare verso occidente, fino al confine etnico definito dai filo-jugoslavi nel 1915-17. Il Movimento popolare di liberazione (MPL) non soltanto disponeva di un esercito e di un territorio, ma si era sviluppato in un organismo maturo, con volontà e ambizioni politiche proprie. In effetti, alla fine di novembre 1943, l'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia), si era autoproclamato massimo organo del potere delle forze partigiane, e dunque governo provvisorio. Nonostante fosse in realtà espressione della volontà e degli interessi di un gruppo ristretto, che deteneva saldamente nelle proprie mani le leve del comando, nell'Avnoj furono inclusi esponenti della vita politica e culturale prebellica, non affiliati al partito comunista, per dare all'assemblea la parvenza della più vasta rappresentatività possibile⁴³.

1.1.2. Verso la presa del potere

Con il termine "presa del potere" da parte del MPL jugoslavo si possono intendere due processi diversi, che non avvennero parallelamente, ma che consentirono al PCJ il controllo effettivo e concreto del territorio istriano. Il primo era di carattere tecnico-organizzativo, e consistette nella conquista dell'apparato amministrativo, delle banche e di tutte le istituzioni nelle cittadine istriane che man mano vennero "liberate" dall'esercito jugoslavo nel maggio 1945. Nella terminologia comunista jugoslava tale processo venne definito "organizzazione del potere popolare", all'interno del quale dopo la fase iniziale di presa vera e propria delle istituzioni, ne seguirono altre di sistemazione e strutturazione delle nuove forme di amministrazione civile, ovvero i comitati popolari. E' da rilevare che tale "presa" non fu improvvisata, ma organizzata molto tempo prima della fine della guerra, seguendo il medesimo schema adottato in tutti gli altri territori "liberati" dai partigiani di Tito.

L'altro processo ebbe una portata molto più estesa, dal momento che in questo caso per "presa del potere" s'intende l'adozione di una serie di misure politiche da parte del PCJ, che rappresentarono il risultato di una strategia politica deliberata, capace di assicurare progressivamente al PCJ il controllo politico sull'Istria. A guerra finita, il clima politico nella penisola istriana fu influenzato dalla netta divisione tra il Movimento popolare di liberazione (MPL) e tutto il resto, dove

⁴² Sulla situazione in Serbia, in particolare in Vojvodina, vedi M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina 1944-1952*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 2008.

⁴³ Cfr. B. PETRANOVIĆ, *Istorija Jugoslavije*, cit., pp. 280-302.

ogni cittadino venne politicamente valutato in base alla partecipazione e all'atteggiamento avuto nei confronti dell'MPL, alla sua militanza nel partito comunista croato, alla nazionalità, alla posizione sociale e, non ultimo, ai suoi sentimenti filo jugoslavi o filo italiani. Suddivisa da tante fratture, appariva chiaro che nel dopoguerra la società istriana e la sua politica avrebbero prodotto un clima niente affatto pacifico e sereno.

1.1.3. Il ruolo dell'Ozna

All'interno dunque del secondo dei processi qui delineati, fondamentali risultano le modalità con le quali il Servizio informativo dell'esercito jugoslavo (*Odjeljenje za zaštitu naroda* – Ozna), in accordo con il PCC/PCJ preparò la presa del potere sul territorio istriano ben prima della fine delle operazioni militari della primavera del 1945, allorché furono individuati e tenuti sotto il massimo controllo tutti gli avversari politici, reali e presunti, che avrebbero potuto contrastare la conquista del potere da parte del PCJ, ovvero del Movimento popolare di liberazione jugoslavo. In questo contesto, il lavoro dei servizi segreti, l'Ozna, addestrata alla lotta ai nemici interni, fu assolutamente e determinante⁴⁴.

La *Sezione per la sicurezza del popolo - Odjeljenje za zaštitu naroda* (OZN-a) era nata nella primavera del 1944 come organo informativo e di servizio informativo dell'esercito jugoslavo, sotto la dirigenza e il controllo del Partito comunista jugoslavo (PCJ). Ma già dal 1941, su direttiva di Tito, avevano iniziato a formarsi i primi nuclei di organismi informativi presso i Comandi partigiani locali e territoriali nelle aree che man mano i partigiani ponevano sotto il loro controllo. Dunque, costituita il 13 aprile 1944 su decreto di Tito, comandante supremo del movimento partigiano jugoslavo, come servizio di sicurezza dello Stato, quattro mesi più tardi, il 15 agosto 1944, l'Ozna ricevette il suo braccio armato, il Corpo di difesa popolare della Jugoslavia (*Korpus narodne odbrane Jugoslavije* – KNOJ). Le azioni di quest'ultimo furono direttamente gestite da Tito, in quanto Commissario per la difesa popolare, a cui era subordinato il capo dell'Ozna, Aleksandar Ranković. Modellata sullo schema organizzativo dell'NKVD sovietico (la polizia segreta sovietica), l'OZNA nacque con il compito di difendere la rivoluzione – era considerata il „braccio armato della rivoluzione“ – che le affidava una funzione essenzialmente politica, ovvero di controllo del territorio liberato. Gli jugoslavi perciò seguirono il modello repressivo sovietico e i quadri dell'OZNA furono direttamente addestrati in URSS. Il Knoj avviò la sua attività operativa alla fine del 1944, in Vojvodina, dove con la liberazione di Belgrado fu istituita l'Amministrazione militare del Banato, della Bačka e della Baranja (regioni costituenti la Vojvodina), che durò fino al febbraio 1945, quando fu lasciato il posto all'amministrazione civile del territorio, attraverso i Comitati popolari di

⁴⁴ In generale sull'Ozna vedi il recente volume di W. KLINGER, *Il terrore del popolo. Storia dell'Ozna, la polizia politica di Tito*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2012 e Id., *Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo 1941-1948*, in "Fiume", n. 19, Roma, 2009.

liberazione⁴⁵. Fu inizialmente in questi territori che gli "istruttori" sovietici aiutarono gli jugoslavi a punire "esemplarmente" innanzitutto la minoranza tedesca, che si era schierata in massa coi nazisti: i tedeschi che non erano riusciti a fuggire nei convogli organizzati dalle SS furono uccisi, deportati o rinchiusi in campi di concentramento, per essere espulsi in massa dal paese, se sopravvissuti, alla fine della guerra⁴⁶.

L'OZNA fu un'organizzazione militare completamente indipendente, i cui membri erano contemporaneamente iscritti al partito comunista; fu posta alle dirette dipendenze del Ministero della difesa popolare federale a Belgrado fino al marzo 1946, quando furono separati la sezione militare da quella civile, con la nascita del VOS (Vojno obavještajna služba) e del KOS (Kontra Obavještajna Služba) in campo militare e dell'UDBA (Uprava Državne Bezbednosti) in campo civile⁴⁷.

Come il partito comunista jugoslavo, l'OZNA fu un'organizzazione centralizzata, con un centro direttivo e un unico metodo di lavoro in tutta la Jugoslavia. La sua organizzazione interna seguiva perciò il modello verticistico dei comitati di partito, delle unità militari e dei comitati popolari di liberazione (CPL). In quanto „braccio della rivoluzione" o „braccio armato del partito", l'Ozna era presente in tutti i livelli delle organizzazioni legate al MPL (comitati di partito, unità militari e CPL), ma rispondeva della sua attività unicamente al corrispondente segretario di partito, anche se nella pratica le competenze spesso si mescolarono.

Aleksandar Rankovic, uno dei più stretti collaboratori di Tito e capo dell'Ozna a livello jugoslavo, alcuni anni dopo la fine della guerra puntualizzò che nel momento della presa del potere, il compito principale degli organismi dell'Ozna era stato quello di:

ripulire i nostri territori e le nostre città dai servi dell'occupatore, dai traditori e dai nemici che per anni si sono macchiati di crimini contro il popolo. Nel giorno dell'attesa liberazione, i nostri organismi, assieme all'esercito, controllavano i confini e impedirono la fuga di tale massa⁴⁸.

Infatti, man mano che i territori vennero "liberati", alla fine del 1944 e nel 1945, nel momento della presa del potere fu l'Ozna che ebbe il compito di mettere in atto una spietata resa dei conti con gli occupanti (tedeschi, italiani), i *četnici*, gli *ustaša*, i belogardisti, i *domobrani*, ma anche contro tutti i potenziali o presunti collaborazionisti e nemici di classe. Vennero eliminati sistematicamente non solo i

⁴⁵ Sulla presa del potere in Vojvodina è fondamentale il volume già ricordato M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina*, cit.

⁴⁶ Su queste tematiche vedi in modo più approfondito, oltre al volume di M. Portmann, gli studi di V. GEIGER e I. JURKOVIĆ, *Što se dogodilo s folksdojčerima? Sudbina njemaca u bivšoj Jugoslaviji*, Njemačka narodnosna zajednica-Volksdeutsche Gemeinschaft, Zagreb, 2003 e V. GEIGER, *Folksdojčeri. Pod teretom kolektivne krivnje*, Njemačka narodnosna zajednica, Osijek, 2002.

⁴⁷ D. MIKŠIĆ, *Arhiv Ozn-a s osvrtom na godinu 1945.*, in AA.VV., *1945. razdjelnica hrvatske povijesti*, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2006, p. 475.

⁴⁸ Vedi J. ŠAŠIĆ, *Obavještajna služba i služba bezbednosti u NOR*, in *Iskustva narodnooslobodilačkog rata*, Vojnoizdavački zavod, Beograd, 1965, p. 44.

nemici di ieri, ma anche quanti – nel presente e nel futuro – avrebbero potuto mettere in discussione gli obiettivi politici dei comunisti jugoslavi⁴⁹, che nel territorio della Venezia Giulia consistevano nell’annessione della regione e, contemporaneamente, nella creazione di un nuovo ordine politico, il potere popolare. Ebbe così inizio un periodo che vide la persecuzione progressivamente estendersi a tutti i nemici reali e presunti del nuovo regime, dato che ogni oppositore politico (esponenti di qualsiasi partito diverso da quello comunista), sociale (piccola e grande borghesia, ceti medio), religioso o culturale (gli intellettuali) sarebbe stato etichettato come collaborazionista, o nemico del popolo, mentre il solerte lavoro dei “tribunali del popolo” avrebbe ridotto presto al silenzio qualsiasi voce di dissenso⁵⁰.

In effetti, la resa dei conti, in Slovenia e in Croazia, come pure in tutti gli altri territori jugoslavi, contro i *domobrani*, gli *ustaša* e i *četnici*, fu caratterizzata da feroci violenze. Anche quelli che riuscirono a consegnarsi agli alleati, furono quasi sempre riconsegnati ai comandi jugoslavi. Ci furono arresti e deportazioni in massa nei campi di concentramento. Corpi di soldati tedeschi, di fascisti, di collaborazionisti processati dai “tribunali del popolo” e anche di molti civili furono gettati nelle cave carsiche e nei pozzi minerari. Inoltre, si ebbero uccisioni, fucilazioni e liquidazioni sommarie di prigionieri, violenze verso chi venne incolpato (senza processo) di essere collaborazionista, verso chi non si allineava con il potere jugoslavo. In questo modo a cadere furono anche molti antifascisti non comunisti, tutti etichettati di collaborazionismo, ma in realtà colpiti perché considerati potenziali oppositori politici. Tristemente noti rimangono, soprattutto nella memoria dei croati e degli sloveni, i massacri di Bleiburg, elevato a simbolo della tragedia dei croati⁵¹, e di Kočevje –dove a venir eliminati furono i *domobrani* sloveni – nonché di un’infinità di fosse comuni scoperte in anni recenti nei territori sloveno e croato. In queste ondate di violenze, perse la vita un numero imprecisato di persone. Il loro numero sul territorio croato varia a seconda delle fonti, oscillando da un minimo di 50.000 ad un massimo di 250-300.000 vittime. In base alle sentenze, nel periodo che va da luglio ad agosto 1945, in Croazia i tribunali militari condannarono circa 5200 persone, e di queste più di

⁴⁹ Le recenti ricerche sul ruolo dell’Ozna nella presa del potere in Croazia sono riportate in Z. RADELIĆ, *Uloga OZNE u preuzimanju vlasti u Hrvatskoj 1945*, in AA.VV., *1945.- Razdjelnica hrvatske prošlosti*, cit., pp. 97-135.

⁵⁰ Vedi Z. DIZDAR, V. GEIGER, M. POJIĆ i M. RUPIC, *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj 1944.-1946. Dokumenti*, Hrvatski institut za povijest, Slavonski Brod – Zagreb, 2005; J. JURČEVIĆ, *Bleiburg – Jugoslavenski poratni zločini nad Hrvatima*, Dokumentacijsko informacijsko središte, Zagreb, 2005.

⁵¹ V. GEIGER, *Osvrt na važniju literaturu o Bleiburgu 1945*, in “Časopis za suvremenu povijest”, br. 1, Zagreb, 2003, pp. 189-216;

1500 furono le condanne a morte⁵². Quanto ai *domobrani* sloveni, la cifra varia dalle 12.000 alle 20-30.000 vittime⁵³.

Il ruolo dell'Ozna fu determinante nella presa del potere vero e proprio anche in Istria, essendo l'Ozna investita del fondamentale compito di "ripulire" il territorio dai nemici del popolo, dai traditori e da qualsiasi ostacolo al nuovo potere popolare⁵⁴. In Istria come in tutta la Venezia Giulia, l'Ozna fu perciò direttamente collegata alle violenze di massa che si manifestarono con l'arrivo delle formazioni partigiane a Trieste e nei centri istriani nel maggio 1945: incarcerazioni, invio nei campi di internamento, deportazioni, ma anche uccisioni e scomparse nelle foibe di soldati italiani e tedeschi, di quadri intermedi del fascismo, guardie di finanza, guardie civiche, esponenti del CLN, partigiani italiani contrari all'egemonia del MPL e cittadini (sloveni, croati e italiani) considerati nemici di classe, contrari al comunismo⁵⁵.

Tale funzione repressiva era stata stabilita da precisi accordi tra l'Ozna e il IX corpo d'armata, che informavano con "direttiva riservatissima" il massimo organismo civile in Istria, il Comitato popolare regionale per l'Istria, sulle rispettive funzioni nel momento della presa del potere da parte delle truppe jugoslave nei diversi centri istriani⁵⁶. Infatti, le modalità di entrata-occupazione nel territorio istriano si conformavano alle istruzioni impartite dall'Ozna per la Croazia per gli altri territori croati⁵⁷ ben prima della fine della guerra. La presa del potere fu perciò organizzata con precisione molto tempo prima della conclusione delle operazioni militari sul territorio croato. Già nel dicembre 1944, l'Ozna per la Croazia aveva inviato ai suoi organismi locali nella zona di Zagabria, una comunicazione con relative istruzioni sui compiti spettanti all'Ozna e ai CPL durante le fasi di liberazione del territorio ("Compiti dei CPL durante la liberazione dei neoterritori").

⁵²Z. Dizdar nel 2005 riportava il dato di più di 1000 fosse comuni nei territori dell'ex Jugoslavia, nelle cui profondità sarebbero finiti in gran parte prigionieri politici; di queste si troverebbero 700 circa in Croazia, 90 in Bosnia Erzegovina e 200 in Slovenia, vedi Z. DIZDAR, *Prilog istraživanju problema Bleiburga i križnih putova (u povodu 60. obljetnice)*, in "Senjski zbornik", br. 32, 2005, pp. 117-196.

⁵³ Cfr. V. SIMONITI, *Permanentna revolucija, totalitarizam, strah*, in *Temna stran meseca* (a cura di D. Jančar), Nova revija, Ljubljana, 1998, pp. 24-36;

⁵⁴ Vedi le affermazioni del generale colonnello dell'Ozna J. ŠAŠIĆ, *Obavještajna služba*, cit., pp. 7-45.

⁵⁵ Sul fenomeno delle foibe esiste una vasta bibliografia di provenienza italiana, ma anche croata e slovena, generalmente in contrapposizione tra loro, vedi per tutti G. VALDEVIT (a cura di), *Foibe, il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, IRSML, Trieste, 1997; R. PUPO – R. SPAZZALI, *Foibe*, Mondadori, Milano, 2003; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli storica, Milano, 2005; J. PIRJEVEC, *Foibe*, Einaudi, Torino, 2009; E. APIH, *Le foibe giuliane*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010; J. PIRJEVEC N. TROHA, G. BAJC, D. DUKOVSKI, G. FRANZINETTI, *Fojbe*, Cankarjeva Založba, Ljubljana, 2012.

⁵⁶ Hrvatski Državni Arhiv Pazin (=HDAP) – Archivio di Stato di Pisino, fondo (=f.) Oblasni narodni odbor Istre (=ONOI) – Comitato popolare regionale per l'Istria, b. 9, fascicolo (=fasc.), "Izveštaj o zadatcima ONO u oslobođenim krajevima", vedi anche D. DUKOVSKI, *Rat i mir istarski*, CASH, Pula, s.a. (ma 2002), p. 149.

⁵⁷ AA.VV., *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj, 1944.-1946.*, Zagreb, 2008, pp. 257-258, vedi la riservatissima del CPL regionale della regione di Zagabria al CPL circondariale di Zagabria dell'8 maggio 1945, "Zadatci upravnih odjela pri oslobađanju novik krajeva" (Compiti delle sezioni amministrative nella liberazione dei nuovi territori).

Tali istruzioni stabilivano che ad entrare per primi nelle cittadine dovevano essere i rappresentanti dell'esercito, le truppe armate dell'Ozna (il KNOJ) e gli organismi dell'Ozna. Inizialmente, tutto il potere, in particolare quello amministrativo, doveva essere concentrato nelle mani dell'Ozna, ai cui ordini dovevano sottostare pure gli organismi amministrativi dei CPL. Solo in seguito, dopo alcuni giorni, quando l'Ozna avrebbe ultimato il suo compito di "ripulire" il territorio dagli "elementi nemici", il potere sarebbe passato ai CPL, i quali avrebbero provveduto ad organizzare la struttura politica e il potere popolare. Alla fine di aprile 1945, l'Ozna della regione zagabrese inviò nuove direttive, molto più dettagliate, ai suoi organismi inferiori. Venivano indicate le istituzioni che dovevano essere occupate dall'esercito, il sequestro di tutto l'inventario e l'archivio di tali istituzioni, ovvero degli stabilimenti industriali, delle banche e tutte le altre principali istituzioni cittadine⁵⁸.

L'Ozna non si limitò all'arresto dei nemici del popolo, ma assieme ai rappresentanti della sezione amministrativa dei CPL, aveva il compito procedere pure al sequestro di tutti i beni relativi a tali nemici del popolo. Infatti, uno degli obiettivi del PCJ fu quello procurare i beni per la proprietà statale, quale base fondamentale dei cambiamenti rivoluzionari che avrebbero portato alla creazione del nuovo Stato comunista jugoslavo. E l'Ozna agì anche in questo senso. Ad esempio, già nel marzo 1945 l'Ozna stimò che a Fiume il 75% delle aziende e degli stabilimenti industriali sarebbero stati confiscati a favore dello Stato, essendo in mano a "elementi fascisti" che si erano "sufficientemente" compromessi con il MPL.

Tale modo di procedere nel controllo del territorio fu messo in pratica in tutte le zone liberate dai partigiani. Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 erano state liberati gran parte dei territori di quello che sarebbe diventato il futuro Stato jugoslavo. Il fine della rivoluzione, cioè la presa del potere e la creazione di un nuovo ordine, cioè il potere popolare, giustificava qualsiasi azione di eliminazione dell'ordine precedente. Rancori e ritorsioni personali, la decapitazione delle élite nei villaggi e nelle cittadine trovavano una motivazione rivoluzionaria e di liberazione nazionale. In questa dinamica della violenza, in cui l'alternativa a un regime totalitario era un regime analogo, molti innocenti persero la vita⁵⁹.

I mesi più critici nei territori dell'Alto Adriatico, l'Istria, Fiume e il Litorale sloveno, furono maggio e giugno del 1945, quando furono eseguiti numerosi abusi e crimini, arresti e deportazioni, confische e uccisioni da parte degli appartenenti all'Ozna e di quegli organismi del nuovo potere (l'apparato amministrativo dei Comitati popolari di liberazione, la milizia popolare) che avevano il compito di sottostare ai loro ordini⁶⁰.

⁵⁸ Vedi la documentazione reperibile presso l'Archivio di Stato di Zagabria, relativa al fondo dell'Ozna in Z. RADELIĆ, *Uloga OZNE u preuzimanju vlasti u Hrvatskoj 1945*, in AA.VV., *1945.- Razdjelnica hrvatske prošlosti, cit.*, pp. 100-101.

⁵⁹ Sulla resa dei conti in Istria vedi, tra l'altro, O. MOSCARDA OBLAK, *Il Novecento*, cit., p. 565.

⁶⁰ HDAP, f. Kotarski narodni odbor (=KNO) Buje – Comitato popolare distrettuale di Buie, b.1, fasc. dell'Ozna del distretto di Buie, contenente tra l'altro un elenco di nominativi di persone arrestate, un

1.1.4. Struttura e organizzazione dell'Ozna in Istria

Con l'ordine n.496 del Comando dell'XI corpus, l'8 agosto 1944 venne formato il 2° battaglione (istriano) della IV brigata dell'Ozna. Fino allora, l'Ozna era stata attiva, con una brigata, in tutto il territorio istriano in cui era presente il movimento popolare di liberazione (MPL), eccetto nelle città. Nel nuovo battaglione dell'Ozna confluirono le precedenti unità che operarono a livello di circondari di partito (Fiume, Pingente, Pisino e Pola). Incaricato dal Settore operativo per l'Istria, Vinko Brnčić Frančikina ricevette il compito di formare il nuovo battaglione; a comandante fu posto Ivan Blažina, commissario politico Kazimir Jelovica, aiuto commissario politico Lino Verbanac, segretario Gioventù comunista Cesare Vlacich⁶¹. Già allora, notevoli difficoltà si incontravano nella reperibilità di quadri idonei per operare nella II sezione, che si occupava del servizio contro informativo, del collaborazionismo, del controllo degli stessi gruppi che avevano aderito al movimento di liberazione, ecc.⁶²

Uno dei compiti di intelligence fu quello di raccogliere informazioni sui gruppi politici che erano rimasti estranei, ma anche di quelli che avevano aderito al MPL in Istria, tutti considerati "elementi nemici" o potenzialmente "nemici", che si trovavano nelle cittadine istriane. Di conseguenza, l'Ozna regolò la sua organizzazione in base alla sua attività di informazioni e di controspionaggio⁶³.

All'inizio del 1945, l'attività dell'Ozna in Istria era ben sviluppata, comprendendo una rete di informatori e di collaboratori diramata in tutte le cittadine e i centri istriani, i quali fornivano, chi per convinzione, chi per delazione, ricatto o costrizione, dati sull'attività politica e militare dei "nemici" e non solo. Era una rete informativa che dava l'impressione di totale indipendenza rispetto altri organismi del MPL. L'Ozna era infatti strutturata in tre centri informativi circondariali: Parenzo, Pola e città di Pola⁶⁴. La sede del centro dell'Ozna del circondario di Pola era composta da 4 membri, tutti membri del PCC, con centri operativi diramati in cinque località, che corrispondevano ai distretti di Rovigno, Pola, Prodol, Albona e Gimino. Nel distretto di Rovigno operavano due membri dell'Ozna, di cui uno era membro del PC e l'altro era ancora a livello di candidato del PC; a questi si affiancavano 32 "fiduciari" (*povjerenici*); il distretto di Pola aveva quattro membri, tutti membri del PC e 31 "fiduciari"; nel distretto di Albona, l'Ozna poteva contare su 3 membri, di cui due erano membri del partito e uno a livello di candidato di partito, con 30 "fiduciari"; il distretto di Gimino contava sei membri, tutti nel partito, con ben 97 "fiduciari".

verbale di sequestro dei beni di un "fascista", un verbale di un arrestato per contrabbando, una richiesta del CPL di scarcerazione da un campo di lavoro forzato (giugno e luglio 1945).

⁶¹ G. LABINJAN, D. VLAHOV, *Izveštaji Oblasnog komiteta KPH za Istru 1944.-1945.*, in "Pazinski memorijal", br. 13, Pazin, 1984, Relazione del Comitato Regionale PCC per l'Istria del 4 ottobre 1944, p. 537 e M. KLOBAS, *Borbeni put Operativnog Štaba za Istru. Svjedočanstva generale Milana Klobasa*, Histria Croatica CASH, Pula, 2010.

⁶² G. LABINJAN, D. VLAHOV, *Izveštaji Oblasnog komiteta KPH za Istru*, in "Pazinski memorijal", cit., Relazione del Com. reg. PCC del 27 settembre 1944, firmata dal segretario Mate Kršul, p. 529.

⁶³ W. KLINGER, *Il terrore del popolo*, cit., p. 32.

⁶⁴ D. MIKŠIĆ, *Arhiv Ozn-a*, cit., p. 485.

Complessivamente l'Ozna del circondario di Pola poteva disporre di 26 membri e di 273 "fiduciari"⁶⁵.

L'Ufficio dell'Ozna per la Croazia era guidato dal generalmaggiore Ivan Krajačić „Stevo“, che dopo la guerra divenne anche ministro degli interni della Croazia. Il metodo di lavoro degli organismi periferici istriani si basava sulle identiche modalità seguite nel territorio croato, ed una parte importante consisteva nella compilazione di "relazioni politico informative" e di elenchi di persone, di gruppi, di partiti che non avevano partecipato o che erano contrari all'MPL, ma anche di tutti i rappresentanti del Terzo reich, delle forze militari tedesche e fasciste, di tutte le organizzazioni di partito, di quelle giovanili, come pure di tutte le istituzioni civili, militari e intellettuali.

A febbraio 1945, la I sezione dell'Ozna per la Croazia, che si occupava della raccolta di informazioni sul nemico (raccolta di dati operativi, situazione materiale, situazione morale, ecc.) informava la direzione dell'Ozna per la Croazia che già alla fine del 1944 aveva portato a termine tutti i compiti in vista della "liberazione" della Croazia, in particolar modo delle grandi città. Anche in Istria l'Ozna aveva preparato il "materiale" per tutte le cittadine e i comuni, mentre risultava ancora incompleto per il territorio di Pola e di Fiume, dove secondo l'Ozna, si trovava il centro della "reazione" dell'intero territorio istriano⁶⁶.

Fu nel marzo 1945, in vista della fine della guerra e della presa del potere, che venne avviata la riorganizzazione dell'Ozna per l'Istria, con l'istituzione di un centro e di un apparato regionale, completamente indipendente dalle altre strutture del potere partigiano. Già a febbraio 1945 una circolare del Comitato circondariale del PCC di Pola, firmata dal segretario Vlado Juričić⁶⁷, comunicava a tutti i comitati distrettuali di

⁶⁵ Hrvatski Državni Arhiv Zagreb (=HDAZ) – Archivio di Stato di Zagabria, f. Okružni Komitet (=OK) Komunistička partija Hrvatske (=KPH) Pula – Comitato circondariale del Partito comunista croato (=PCC) di Pola, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945.

⁶⁶ Z. RADELIĆ, *Uloga Ozna*, cit., p. 104.

⁶⁷ Vladimir Juričić (Zagabria, 1922- Rovigno, 2012), nato a Zagabria da genitori istriani (padre dell'Albonese, la madre di Medolino) emigrati nel Regno di Jugoslavia. A Zagabria entrò a far parte del Club degli studenti "Istra", che fu punto di riferimento per tutti gli emigrati istriani. La sua carriera politica iniziò allorchè entra nelle fila della Gioventù comunista prima della guerra; nel 1942 si arruolò nella I unità militare istriana, arrivando così sul suolo istriano. Nel marzo 1943 fu uno dei componenti del primo gruppo dirigente comunista a livello regionale, assieme a Josip Matas, Božo Kalčić, i fratelli Ante e Ljubo Drndić, che si costituì a Caroiaba. Durante la guerra Vlado Juričić fu responsabile per il lavoro politico sul campo (commissario politico – *politkomesar*) nel distretto di Pisino e in seguito, fino alla fine della guerra, fu membro del Comitato circondariale del PCC di Pola. Nell'estate del 1945 entrò nel massimo organismo di partito a livello regionale, che nel maggio-giugno '46 lo cooptò nel CPL regionale per l'Istria. Ebbe l'incarico di accogliere la commissione interalleata per la delimitazione dei confini nella primavera del 1946. Nel settembre 1947, con il passaggio di Pola alla Jugoslavia, e con lo scioglimento del CPL regionale per l'Istria, il CC PCC gli assegnò la carica di segretario del Comitato cittadino del PCC di Pola. In seguito ricoprì la carica di segretario del Comitato cittadino del PCC di Fiume. Accanto alla carriera politica, ultimò gli studi ginnasiali e la facoltà di economia. Nel 1951 fu messo alla carica di direttore dell'azienda Borovo, dove rimase per 11 anni. Quindi ritornò a Zagabria come vicepresidente della Camera di commercio repubblicana. Dal 1963 al 1970 fu assistente, poi vice ministro dell'economia della Jugoslavia, e in seguito, per cinque anni, capo della missione jugoslava presso il Comecon a Mosca. Dal 1975 fino al pensionamento nel 1980 fu direttore del complesso fieristico di Zagabria. Per due mandati (8 anni) fu deputato al Sabor croato e all'Assemblea federale

partito dell'arrivo in Istria del "compagno Petrović, dell'XI corpo d'armata jugoslavo, per organizzare il servizio informativo militare sul territorio istriano", motivo per cui ordinava a tutti i membri di trovare le persone „adequate" per svolgere tali funzioni⁶⁸.

Nella documentazione interna dell'Ozna si affermava che con l'istituzione di un apparato indipendente, essa avrebbe dovuto essere seconda, o subordinata, soltanto al partito, ma in realtà non fu così. I suoi organismi inferiori (comitati distrettuali e circondariali) non furono istruiti a tempo debito soprattutto in relazione alla scelta dei nuovi quadri per l'apparato distrettuale e circondariale dell'Ozna istriana. Nel marzo 1945, dunque, si informavano i comitati distrettuali e circondariali del partito che con l'avvicinarsi della presa del potere, il ruolo dell'Ozna doveva cambiare, motivo per cui si rendeva necessario dirottare "tutte le sue forze" dalla "lotta contro gli eserciti nemici", a quella contro la "reazione" interna al MPL e alle "sue diverse forme di sabotaggio", con il fine di "assicurare la sicurezza interna del territorio". Durante la guerra, nelle fila dell'Ozna erano stati inseriti "quadri ai quali era stata inflitta una punizione, o ai quali per altri motivi non poteva essere loro affidato alcun incarico; nel nuovo apparato dell'Ozna dovevano entrare i "comunisti migliori", unica garanzia affinché l'Ozna diventasse la "mano destra del partito". Allo stesso tempo, però, i dirigenti regionali raccomandavano di non privare il partito di "tutti i migliori comunisti", per evitare di indebolire la struttura organizzativa locale del partito. Se durante la guerra i membri distrettuali dell'Ozna, i "commissari", avevano avuto un incarico temporaneo, ora questo diventava permanente. Insomma, essere membro dell'Ozna diventava una professione.

In ogni organizzazione locale dell'Ozna doveva entrare un membro del comitato distrettuale del partito, ovvero il segretario del partito, ma tale funzione poteva essere svolta anche da altri "validi" comunisti. I segretari del partito, però, avevano il compito di istruire politicamente i quadri dell'Ozna e fornir loro qualsiasi altro tipo di aiuto, educandoli in modo tale da non frenare in loro l'iniziativa personale, dote invece ritenuta molto importante nell'attività dell'Ozna. Ciò significava che il contatto con l'OZNA doveva essere tenuto soltanto dal segretario del partito, una figura che ben presto si rivelò essere insufficiente per controllare l'attività dell'Ozna, che finì invece per porsi al di sopra dell'operato del partito e dei CPL. L'Ozna, che era nata come „braccio destro" o "braccio armato" del partito, si sviluppò man mano in un organismo completamente indipendente e il partito non riuscì più a controllare la sua attività, né a determinare la sua influenza.

Secondo una delle massime autorità istriane del tempo, Dušan Diminić, l'origine di tutti gli abusi e violenze, che si manifestarono in quel periodo e che vennero

jugoslava. Vedi HDAZ, f. Oblasni komitet KPH za Istru (=Obl. Kom. KPH za Istru) – Comitato regionale PCC per l'Istria, b.5, 1945, documento manoscritto (20 marzo 1945); *Libro dei verbali del Comitato regionale del PCC per l'Istria*, Verbali del 5 agosto 1945 e del 30 maggio 1946; nonché *Rovinj se oprostio od Vlade Juričića*, in "Glas Istre", 7 agosto 2012.

⁶⁸ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Circolare del Comitato circondariale del PCC di Pola a tutti i comitati distrettuali, 4 febbraio 1945.

ufficialmente interpretate come „irregolarità“ stava proprio nell'insufficiente controllo degli organismi del partito nei confronti dell'Ozna⁶⁹.

Concretamente, l'Ozna regionale ebbe il compito di trovare e inviare almeno due nuovi membri, provenienti dalle fila di tutti gli organismi di partito e dei CPL distrettuali e circondariali istriani, nel territorio interno della Croazia, precisamente nel Kordun, dove sarebbero stati istruiti e addestrati in vista della presa del potere in Istria. Una volta rientrati, sarebbe stato loro assegnato un incarico “a seconda delle capacità dimostrare nell'addestramento”⁷⁰.

A livello circondariale e distrettuale, perciò, la riorganizzazione dei quadri inferiori dell'Ozna fu avviata nella primavera del 1945, ma nonostante a più riprese (febbraio e marzo 1945) i comitati di partito fossero stati avvertiti di essere molto accorti e prudenti nella scelta dei quadri, specie nelle cittadine abitate da popolazione italiana (Pola, Rovigno, Dignano)⁷¹, la scelta non soddisfaceva il massimo organismo del partito a livello regionale e il CC PCC, in quanto i nuovi quadri furono ritenuti “inaffidabili e incompetenti”⁷². La soluzione suggerita dalla dirigenza regionale del partito al Comitato Centrale croato fu perciò quella di inserire nelle strutture distrettuali e circondariali dell'Ozna alcuni membri fidati provenienti dalla fila del medesimo partito regionale⁷³.

A livello regionale, l'Ozna per l'Istria risultò essere così composta:

- a capo della prima sezione, che si occupava di intelligence nel territorio occupato, si trovavano Pipa Miletić Plavi, Veljko Vučinić-Marković, Čedo Vuksanović⁷⁴, tale Rodica, Marija-Dunja Radetić;
- la seconda sezione, che aveva compiti di controspionaggio nel territorio liberato (collaborazionismo, controllo di gruppi che avevano aderito al MPL, ecc.) era affidata a Makso Glažar (capo responsabile)⁷⁵, Dušan Rapotec⁷⁶, Vilim Štefan⁷⁷, tali Đuro, Brajković e Dmitar;
- la terza sezione: nei documenti consultati non è stato rinvenuto alcun dato;

⁶⁹ Cfr. D. DIMINIĆ, *Sjećanja. Život za ideje*, Labin-Pula-Rijeka, 2005, p. 189.

⁷⁰ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Comunicazione di Makso Glažar, capo della II sezione dell'Ozna regionale e membro del Comitato regionale del partito, al Comitato circondariale PCC di Pola, 18 marzo 1945.

⁷¹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Comunicazione del Comitato regionale PCC per l'Istria al Comitato circondariale PCC di Pola, 21 febbraio 1945.

⁷² G. LABINJAN, D. VLAHOV, *Izvještaji Oblasnog komiteta KPH za Istru 1944-1945*, in “Pazinski memorijal”, n.13, cit., Relazione del Com. reg. PCC per l'Istria al CC PCC del 29 marzo 1945, p. 548.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Montenegrino, studente di medicina, membro del PCC circondariale di Pola.

⁷⁵ Nel 1941 M. Glažar opera nel partito a Susak, assieme a D. Diminić, quindi nel partito circondariale di Pisino, assieme a Vlado Juričić (vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 190); nel 1948-1949 verrà condannato per cominformismo.

⁷⁶ Dušan Rapotec e Vilim Stefan erano membri della struttura regionale dei Giovani comunisti della Jugoslavia – *Savez komunističke omladine Jugoslavije*, quando furono trasferiti presso la II sezione dell'Ozna regionale, vedi la *Relazione del Comitato regionale del PCC per l'Istria al CC PCC del 29 marzo 1945*, in “Pazinski memorijal”, cit., p. 548.

⁷⁷ *Ibidem*.

- la quarta sezione, che raccoglieva dati statistici e tecnici, era affidata a tre uomini e una donna, i cui nomi non compaiono dalla documentazione consultata⁷⁸.

Contemporaneamente, con la riorganizzazione dell'Ozna, il massimo organismo regionale del partito richiedeva che all'interno di tutte le organizzazioni locali fosse avviata un'operazione di pulizia interna di tutti quei membri che avevano dimostrato titubanze, disattenzioni nello svolgimento dei propri compiti⁷⁹.

1.1.5. Lotta contro i "traditori, gli spioni e i provocatori", la "reazione nemica", i "banditi" e i nemici del popolo

Parte dell'attività dell'Ozna precedente alla sua riorganizzazione interna, si esplicò nella raccolta di informazioni sulla forza e sulle mosse degli eserciti nemici, come pure sul loro potenziale bellico. Nella relazione dell'Ozna circondariale di Pola, firmata dal responsabile Mijo Pikunić⁸⁰, che ricopriva anche la carica di commissario politico del Comando militare territoriale di Pola, e inviata il 10 gennaio 1945 al Comitato circondariale del PCC di Pola, si segnalava che il "Battaglione speciale" di San Vincenti rappresentava la peggiore e la più crudele delle guarnigioni nemiche. Veniva, poi, dettagliatamente descritta la composizione nazionale delle guarnigioni di Marzana e di Rovigno: dei complessivi 42 militari fascisti, a Marzana più della metà, ben 22 venivano segnalati come "domaći" (locali, intesi come croati), mentre i restanti erano italiani; il comandante era italiano, mentre dei due sottoufficiali, uno era italiano ("fascista agguerrito"), l'altro un locale del posto.

La guarnigione di Rovigno, invece, era molto più numerosa e contava 148 militari, 56 marinai, 53 soldati tedeschi, 1 corriere fascista, nonché 40 marinai italiani e 8 finanzieri (impiegati per il contrabbando), i quali, si affermava, "avrebbero collaborato con il MPL", ovvero "sono al nostro servizio, per cui si può contare su di

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Circolare del Comitato regionale PCC per l'Istria al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, firmata da Dina Zlatić.

⁸⁰ Mijo Pikunić, (Stignano-Pola, 1914 – Pola, 1976) – antifascista e comunista croato. Nel 1936 emigrò a Zagabria, dove venne in contatto con il movimento operaio e il PCC. Operò nella società degli immigrati istriani "Istra", che raccoglieva i giovani di orientamento antifascista. Divenne membro del PCC nel 1940; dopo l'invasione della Jugoslavia, su ordine del PCC ebbe il compito, come molti altri emigrati istriani, di ritornare in Istria ad organizzare l'insurrezione. Lavorò presso il cantiere navale di Pola, dove operò illegalmente nel campo politico. Assieme a Mario Spiler nel 1942 fu arrestato dalla polizia mentre stavano viaggiando alla volta di Trieste, dove avrebbero dovuto incontrarsi con alcuni rappresentanti del PCI per programmare un'azione comune contro il fascismo in Istria. Rilasciato nell'aprile 1944, si inserì nel MPL in Istria diventando segretario del Comitato circondariale del PCC di Albona, mentre nel giugno 1944 divenne commissario politico del Comando militare di Pisino e quindi di Pola. All'inizio di gennaio 1945, nel ruolo di Commissario politico, col grado di capitano, fu a capo del Comando territoriale di Pola e dell'Ozna per la città di Pola (aprile 1945), assieme al comandante Janez Žirovnik - Osman.

Nel dopoguerra ricoprì alte cariche nell'ambito degli Affari interni, e fu presidente e segretario del Distretto di Pola, mentre dal 1962 fino al pensionamento nel 1964 ricoprì la carica di direttore dell'"Elektroistra" di Pola, vedi S. ZLATIĆ, *Životni put i lik Mije Pikunića*, in "Pazinski memorijal", br. 9, 1979, e H. BURŠIĆ, voce *Mijo Pikunić*, in *Istarska enciklopedija*, Zagreb, 2005.

loro in qualsiasi momento". La guarnigione di Villa di Rovigno era formata da 42 militari, mentre quella di Valle da 27 soldati fascisti⁸¹.

Oltre a raccogliere informazioni sugli eserciti nemici, l'Ozna aveva il compito di individuare e punire i "traditori, gli spioni, e i provocatori", raccogliere informazioni sugli "elementi controrivoluzionari che (...) si opponevano ai nuovi rapporti sociali e alle nuove autorità popolari"⁸², sulla "reazione nemica", ovvero sul controllo di gruppi "nemici" e dei singoli che li componevano. Le "parole e notizie" raccolte venivano poi qualificate come di carattere propagandistico, allarmistico o di spionaggio.

Il concetto di "reazione" fu gradualmente esteso a tutti i reali e potenziali avversari politici del MPL. L'Ozna suddivise perciò i suoi avversari o "nemici" politici in "gruppi reazionari", e dalla documentazione emerge che la principale attenzione nei centri istriani nel 1945, fosse riservata a due gruppi in particolare, al "clero" e agli "italiani" in generale. I nemici più accesi erano considerati quei preti e sacerdoti che non collaboravano con il MPL, motivo per cui l'Ozna raccoglieva dati sul loro atteggiamento nei confronti del MPL, sui loro incontri e sulla loro attività in generale, come pure sull'influenza che essi esercitavano nei confronti dei giovani e nelle organizzazioni religiose.

Nei confronti del clero e in particolare di singoli sacerdoti che non collaboravano con il MPL, l'organismo di partito circondariale di Pola, a febbraio 1945, aveva dato la seguente direttiva alle proprie organizzazioni inferiori: "Noi oggi siamo forti, e perciò la questione va risolta militarmente. Non accarezziamo più, bensì attacchiamo". In sostanza, la politica della carota andava sostituita con quella del bastone. Il metodo da seguire doveva essere quello di avviare un vero e proprio linciaggio morale e politico, con una dura campagna critica, denigratoria, di vera e propria diffamazione, nei confronti di ogni singolo sacerdote che fosse stato contrario al MPL, ma non dell'istituzione ecclesiastica nel suo complesso⁸³.

La lotta politica che l'Ozna sviluppò ben prima della fine della guerra fu una lotta condotta con sistemi diversi da quelli usati contro l'occupatore e i suoi collaboratori, perché si trattava di ostacolare e reprimere il clero, assieme alle forze antifasciste italiane che, anche se deboli, contrastavano le rivendicazioni nazionali jugoslave, e finivano quindi per venir considerate alla stregua dei fascisti, tutti accomunati nella categoria di "forze reazionarie". Nella zona di Fiume i "nemici" principali furono individuati negli autonomisti, perché godevano di forte consenso e di autorevolezza politica fra la popolazione, impedendo al MPL di coinvolgerli e di inserirli nelle proprie strutture, mentre nei diversi centri istriani operavano diversi "gruppi reazionari italiani". Inoltre, tra i nemici si contavano i "badogliani"-

⁸¹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna circondariale di Pola, 10 febbraio 1945.

⁸² Vedi J. ŠAŠIĆ, *Obavještajna služba*, cit., pp. 18 e 43.

⁸³ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Comunicazione del Comitato circondariale PCC di Pola a tutti i comitati di partito distrettuali e le unità di partito circondariali, 2 febbraio 1945.

"talijanaši"⁸⁴ ed i vari comitati antifascisti mobilitati in difesa dell'italianità della penisola istriana.

In questo contesto, il gruppo "reazionario" indicato dall'Ozna come il "più pericoloso" fu il "*Comitato del Partito Liburnico*",⁸⁵ che – secondo quanto segnalato al Comitato circondariale del PCC di Pola – trovava sostenitori anche nell'Istria orientale, ad Arsia, ad Albona, a Rabaz, e a San Lorenzo, ma anche in alcuni villaggi come a Castelnuovo e a Puntera. Fra di loro era stata individuata dagli agenti dell'Ozna una decina di persone, ovvero il farmacista (Pilar Francesco), il tenente della Milizia Confinaria (Flori Angelo), l'ex segretario del fascio Repubblicano del comune di Arsia, il responsabile del porto di "Bersice" (?), il responsabile della Cassa di risparmio di Arsia, il sorvegliante della Miniera ed altri due soggetti che, si affermava, si riunivano regolarmente e tenevano riunioni⁸⁶.

Nella città di Albona, invece, veniva tenuto sotto controllo il gruppo "reazionario" dei commercianti, composto da Ezio Picoti, Silvano Manzoni, Albino Lenuzzi, Mario Lenuzzi, Ivan Skopaz (commerciante), Ivan Mohorovic, dott. Lazzarini, Checo Faraguna, gruppo che era stato arrestato dall'Ozna e condotto a Pisino il 5 dicembre 1944. Furono rilasciati il 10 dicembre 1944, ma continuarono nella loro attività. Nonostante il gruppo dei commercianti collaborasse con i partigiani, era sorvegliato per il fatto che, sostenendo posizioni attendiste nei confronti della lotta contro i tedeschi, venivano considerati "doppiogiochisti" e, si supponeva, fossero legati ai gruppi dei "quadri verdi" della zona di Barbana⁸⁷. Ad Arsia si seguiva invece il gruppo legato al farmacista locale.

A San Pietro, nel distretto di Gimino, si segnalava un "*Comitato cetrnico-belogardista*", dove il 12 gennaio 1945 l'Ozna "liquidò", ovvero uccise, colui che veniva considerato il suo segretario, tale Lojzo Paris, che prima di essere ammazzato aveva fatto i nomi di 12 suoi collaboratori dei villaggi della zona (Banovci, Gorinci e Dolcani). Si segnalò che tale gruppo avesse una rete di sostenitori, e che si riunissero nel villaggio di Banovci.

Un altro gruppo "di banditi", che veniva controllato perché considerato collaborazionista dei tedeschi, era costituito dalla "banda dei corrieri Pola-Arsia" (*kurirska banda Pula-Raša*), ovvero i conducenti di camion che trasportavano merci militari per conto dei tedeschi. Si trattava di persone originarie di Pola o dei villaggi circostanti, di ciascuna delle quali l'Ozna non soltanto forniva nome e cognome, ma segnalava anche tutti gli spostamenti e i luoghi frequentati ad Arsia e a Pola. Se ne

⁸⁴ Venivano così chiamati i veri o presunti croati italianizzati in Istria e in Dalmazia.

⁸⁵ Erano gli autonomisti fiumani di Riccardo Zanella, che seguivano un programma politico che prevedeva la creazione di uno Stato fiumano con l'aiuto degli anglo-americani, contrari alla lotta armata, favorevoli a una soluzione tramite trattativa politica.

⁸⁶ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, p.4.

⁸⁷ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica del Comitato circondariale PCC al Comitato regionale KPH per l'Istria del 24 gennaio 1945, p.2. Il fenomeno dei "quadri verdi" viene trattato nelle pagine seguenti.

deduce, perciò, che l'Ozna fosse riuscita a creare una vasta e diffusa rete di informatori tra la popolazione della città e dei villaggi⁸⁸.

Nel comune di Medolino si segnalava l'arrivo di un ufficiale dell'esercito *ustaša*, tale Skifić Anton di Lisignano, intellettuale con 8 classi ginnasiali, che era stato arrestato l'anno precedente da una pattuglia dell'Ozna, alla quale in seguito era sfuggito. Costui era riuscito a raggiungere Sussak e poi l'interno della Croazia, dove fino al gennaio 1945 era rimasto nelle fila dell'esercito *ustaša*. Al suo ritorno in Istria, armato, provvisto di documenti tedeschi che gli permettevano di circolare liberamente sul territorio istriano, e con l'aiuto di un'insegnante del luogo, aveva portato con sé due sacche di libri, che l'Ozna riteneva essere "pericolosi" perché avrebbero potuto far presa sui "nazionalisti croati". Nei primi giorni di febbraio, "l'ufficiale *ustaša*" ebbe degli incontri - secondo gli informatori non molto fruttuosi - con la popolazione locale, in cui aveva esposto posizioni pro-alleate e antipartigiane, nonché divulgato l'idea nazionalistica degli *ustaša*, con il fine di guadagnare dalla sua parte il clero locale. Infine, apprendiamo da una relazione straordinaria inviata dall'Ozna al Comitato circondariale del partito di Pola, che nelle località di Lisignano, Promontore e Scatari nel distretto di Pola, sempre nel mese di febbraio i tedeschi cercarono di organizzare l'apertura delle scuole croate, grazie ancora una volta all'apporto dello Skifić, aiutato dai preti locali. L'iniziativa però non dovette avere un grande successo, perché un mese più tardi, l'Ozna segnalò che lo Skifić si era rifugiato a Trieste⁸⁹.

Ben più preoccupante era il fatto che nell'area compresa tra Dignano, San Vincenti, Carnizza e Barbana, si stava organizzando un gruppo di attività antipartigiana, composto da una cinquantina di contadini della zona, definiti nella relazione "grandi anticomunisti", in un'altra "narodnjaci", che sarebbero stati in procinto di chiedere ai tedeschi di formare un'unità militare, con l'intenzione di aggregarvi dei soldati *ustaša* e dei *domobrani*, in funzione antipartigiana e "per eliminare fino all'ultimo partigiano"⁹⁰. In effetti, all'inizio del 1945 tra la popolazione istriana apparve anche quello che nelle comunicazioni interne del partito e del Comando partigiano venne definito il fenomeno dei "quadri verdi"⁹¹. Esso appariva legato non soltanto alla mobilitazione, in molti casi forzata, che all'inizio del 1945 il

⁸⁸ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, p. 5.

⁸⁹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione straordinaria del Centro dell'Ozna circondariale di Pola al Comitato circondariale PCC Pola, 19 febbraio 1945; Relazione del Comitato circondariale PCC Pola al Comitato regionale PCC per Istria, 27 febbraio 1945 e Relazione dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 22 marzo 1945.

⁹⁰ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione straordinaria dell'Ozna circondariale di Pola al Comitato circondariale PCC Pola, 19 febbraio 1945 e Relazione del Comitato circondariale PCC Pola al Comitato regionale PCC per Istria, 27 febbraio 1945.

⁹¹ Il fenomeno dei "quadri verdi" si sviluppò in Croazia e in Bosnia Erzegovina dopo la I guerra mondiale, quando per svariati motivi, migliaia di persone disertarono dall'esercito austro-ungarico, rifugiandosi e nascondendosi nei boschi; trovarono sostegno e aiuto dalla popolazione dei villaggi, di solito dai familiari, che li rifornivano di cibo e di indumenti.

Comando militare partigiano e le organizzazioni di partito istriane avevano avviato per contrastare l'arruolamento tedesco, ma anche alla moltitudine di diserzioni di partigiani istriani dalle formazioni militari croate e dalla 43^o divisione istriana che si trovava nel Gorski Kotar.

Nella zona sud-orientale dell'Istria, nel distretto di Prodol⁹², appartenente all'allora comune di Barbana, gruppi di contadini armati si erano nascosti nel bosco, per difendere i loro villaggi dal Comando partigiano di Canfanaro, del quale non volevano saperne al punto che - si legge nel rapporto del Comando territoriale di Pola - *"se (i partigiani) continuavano a circolare per i loro villaggi, non servirà che i tedeschi li uccidano, perché lo avrebbero fatto prima loro"*. Questi contadini, tra cui anche un ex partigiano appartenente al Comando di Canfanaro, contrastavano l'attività dei comitati di liberazione partigiani nei loro villaggi, al fine di distogliere i contadini che ne facevano parte dal collaborare con il MPL. Armati di fucili, mitra e pistole, uscivano dai nascondigli soltanto nelle ore notturne per rifornirsi di cibo nei villaggi, e in ciò venivano aiutati dalle loro famiglie. Il fenomeno, valutava l'Ozna, era diffuso anche in altri villaggi del comune di Barbana, ma più a nord rispetto a Prodol, in particolare in quelli di Juričev Kal, Zamlici, Prnjani, Melnica e Prhati. Questi contadini, ritenuti di orientamento monarchico, diffondevano apertamente idee contrarie al MPL, e appoggiavano l'idea di unirsi ad un'eventuale "divisione cetnica" che si sarebbe dovuta formare a Fiume. Altri gruppi minori, composti da pochi contadini, furono segnalati anche nel comune di Carnizza e in quello di San Lorenzo: in questo caso si trattava di contadini disarmati che, non volendo entrare nell'esercito partigiano e senza motivazioni politiche, si nascondevano in bosco⁹³.

Questi "gruppi di disertori" istriani rappresentarono un problema politico interno non indifferente per il comando partigiano del territorio di Pola⁹⁴ che, nonostante avesse ricevuto direttive superiori, a voce, dal massimo organismo militare sul suolo istriano, il Comando operativo per l'Istria⁹⁵, di intraprendere nei loro confronti "le misure più energiche", non ritenne opportuno agire in tal senso (eliminarli tutti?), per non provocare conseguenze politiche che sarebbero andate a scapito del movimento partigiano, e soprattutto per non attirarsi contro l'ostilità di tutta la popolazione contadina della zona. Alla decisione di agire "secondo lo sviluppo della situazione e di agire di conseguenza", contribuì certo anche la valutazione espressa invece dal Comitato circondariale del partito di Pola, che invitò il comando partigiano alla

⁹² La località di Prodol si trova tra Marzana e Barbana.

⁹³ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione del Comando militare del territorio di Pola al Comando operativo partigiano dell'Istria, 14 gennaio 1945; Relazione politica distrettuale del Comitato circondariale PCC di Pola, 24 gennaio 1945.

⁹⁴ La funzione di commissario politico era rivestita dal capitano Mijo Pikunić.

⁹⁵ Con a capo il comandante maggiore Vitomir Širola Pajo e il commissario politico Mirko Sušanji.

“cautela”⁹⁶. Ben presto, però, quattro disertori furono arrestati dal Comando territoriale partigiano di Pola e uno ucciso⁹⁷. Gli altri non si sa che fine abbiano fatto.

Nel marzo '45 la situazione politico-informativa nel circondario di Pola appariva invariata rispetto a gennaio-febbraio: si seguivano i Liburnisti ad Albona, nel distretto di Gimino il gruppo legato a Benso, che però secondo l'Ozna stava perdendo terreno a San Pietro; il prete Glavic con il suo gruppo; a Canfanaro un gruppo di Badogliani-*talijanaš*⁹⁸; nel distretto di Prodol i fascisti di Marzana, che non avevano seguito nei villaggi circostanti; nel distretto di Pola il gruppo di Skifić che se ne era andato a Trieste; nel distretto di Rovigno si segnalava che la popolazione di Villa di Rovigno diffondeva notizie a favore di Re Pietro e si stava legando ai tedeschi⁹⁹. Nei comuni di Medolino e di Lavarigo, dove i tedeschi conducevano una politica più flessibile e del consenso, si osservava che la popolazione fosse ancora distante dal MPL e non ne conoscesse nemmeno i fini.

Nelle località considerate italiane¹⁰⁰, invece, i servizi informativi ritenevano che gli italiani avessero “paura” dei croati per il fatto che non esistevano strutture che stessero lavorando a favore del MPL, e vi regnava, al contrario, uno “spirito italiano” (*talijanski duh*)¹⁰¹.

Verso la metà di aprile 1945, mentre si stavano svolgendo le operazioni militari dell'Armata jugoslava per la presa di Trieste e dei maggiori centri istriani, l'Ozna della città di Pola (*Povjereništvo Ozne za grad Pula* – relazione firmata dal capo responsabile Mijo Pikunić) comunicava al Comitato circondariale del PCC di Pola i cambiamenti avvenuti nella situazione politica cittadina. Erano giorni convulsi per la città, dove le truppe tedesche e italiane cercavano di predisporre nuove misure difensive, ma che nulla poterono contro l'assedio delle formazioni partigiane jugoslave. Nelle valutazioni del capo dell'Ozna del circondario di Pola, si accennava al morale delle truppe tedesche e italiane presenti in città, che sarebbe stato molto basso, al contrario di quello che andava affermando Luigi Bilucaglia¹⁰² che aveva sottoscritto un ultimo appello alla popolazione per la predisposizione di nuove opere per l'estrema difesa della città.

⁹⁶ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione del Comando militare del territorio di Pola al Comando operativo partigiano dell'Istria, 14 gennaio 1945; Relazione politica distrettuale del Comitato circondariale PCC di Pola, 24 gennaio 1945.

⁹⁷ H. BURŠIĆ, *Od ropstva do slobode. Istra 1918-1945. Male bilješke o velikom putu*, Histria Croatica C.A.S.H., Pula, 2011, p. 310.

⁹⁸ Così venivano chiamati i veri o presunti croati italianizzati in Istria e in Dalmazia.

⁹⁹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Relazione dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 22 marzo 1945.

¹⁰⁰ Nella relazione non sono specificate le località, ma in successive relazioni si definiscono italiane le cittadine di Dignano, Gallesano e Rovigno. In quest'ultima, nel gennaio 1945 il PC circondariale aveva sciolto d'autorità l'organizzazione locale del partito, che fu ricostituita con elementi “maggiormente affidabili” soltanto dopo la liberazione della città (30 aprile 1945).

¹⁰¹ Si pensa a un profondo spirito di appartenenza nazionale e un forte attaccamento al sentire nazionale.

¹⁰² Luigi Bilucaglia (1891-1971) fu una delle maggiori figure del fascismo istriano e primo podestà di Pola (1929-1934), lasciò Pola nell'aprile 1945, vedi O. MOSCARDA OBLAK, *Il Novecento*, op.cit., p.560.

Pola era una città lacerata, non soltanto dai pesanti bombardamenti alleati ai quali era stata sottoposta sin dal gennaio 1944¹⁰³, ma soprattutto sotto il profilo politico, dove le strutture politiche italiane di orientamento antifascista, causa l'attività investigativa nazifascista e gli ostacoli, le accuse e le intimidazioni dei comunisti filo jugoslavi, non era stata in grado di esprimere forme autonome di resistenza italiana, diverse dal MPL jugoslavo¹⁰⁴. La popolazione cittadina - ad eccezione di quegli italiani che erano entrati nelle fila del MPL e che avevano accettato l'annessione dell'Istria e di Pola alla Jugoslavia - era valutata complessivamente dall'Ozna come "reazionaria", ma sembrava che negli ultimi tempi l'opera di "convinzione" condotta nei confronti degli italiani avesse cominciato a dare qualche frutto.

Secondo Pikunić infatti, la "reazione" si era frazionata in due gruppi, fra i "locali di Pola (i polesani)" e gli "immigrati dall'Italia (i regnicoli)". Buoni risultati erano stati ottenuti nel primo gruppo, che guardava ormai, eccetto alcuni casi non specificati, con favore all'annessione del territorio istriano alla Jugoslavia, e non conduceva attività reazionaria. Questi italiani non erano perciò ritenuti pericolosi per il nuovo regime, con il quale invece, avrebbero cercato contatti "per salvare le loro posizioni". Nei confronti dei "regnicoli", infine, i "locali" si esprimevano negativamente in quanto li percepivano come "assetati di potere".

Il secondo gruppo, quello appunto dei "regnicoli", si valutava fosse "abbastanza unito", dal momento che era solito riunirsi nei salotti di alcune famiglie, dove i suoi membri si "abbandonavano in lunghe discussioni" sulla situazione politica in Istria. Secondo l'Ozna, sembrava che i "regnicoli" non avessero alcuna influenza sulle masse, mentre invece avrebbero trovato appoggio politico nelle forze armate italiane, in primo luogo nella X Mas, che si stava rafforzando sempre più, nel Battaglione "Koata" (?) e nella Milizia repubblicana. Un confidente segnalava al servizio di informazioni che il programma di questo gruppo consisteva nella difesa della città dai partigiani locali del MPL, appoggiati dalle truppe fasciste italiane in attesa dello sbarco degli anglo-americani e della capitolazione della Germania. Altre notizie parlavano anche della formazione delle Brigate Nere, unità militari aiutate personalmente da Mussolini.

Gruppo "reazionario" e dunque oppositore politico dell'MPL, fu considerato il clero italiano. Gruppi legati ai sacerdoti e parroci locali che svolgevano attività politica contraria al MPL e alla sua soluzione jugoslava per Pola e l'Istria, venivano segnalati a Pola, a Dignano, Gallesano e Rovigno. Quest'ultime erano considerate "cittadine italiane", dove l'Ozna osservava un "certo movimento" da parte di singole persone definite "elementi reazionari", che in base a diverse loro fonti, fra loro coincidenti, trovavano la loro base d'appoggio nel vescovo di Trieste, Antonio Santin. Essendo

¹⁰³ Sui bombardamenti alleati a Pola vedi R. MARSETIČ, *I bombardamenti alleati a Pola 1944-1945. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, CRS, Rovigno-Trieste, 2004.

¹⁰⁴ O. PAOLETICH, *Riflessioni sulla resistenza e il dopoguerra in Istria e in particolare a Pola*, in "Quaderni", vol. XV, CRS, Rovigno-Trieste, 2003, pp. 83-119.

considerato "difensore dell'italianità di Pola", veniva tenuto "sotto il massimo controllo", e la sorveglianza era estesa anche al fratello del vescovo, cassiere presso la Banca d'Italia di Pola. Questi "elementi reazionari" avrebbero sostenuto che, qualora la "parte croata" dell'Istria avesse dovuto essere annessa alla Jugoslavia, le località abitate da italiani invece sarebbero dovute appartenere all'Italia. Le personalità cittadine che secondo l'Ozna seguivano tale posizione politica, nonostante fino a quel momento non si fossero pronunciate, sarebbero state il direttore della Banca d'Italia, il notaio Francesco Jaski, l'avvocato Della Zonca ed altri non specificati.

Presso le "famiglie fasciste" di Pola e quelle "compromesse con il fascismo" provenienti da Arsia, Albona e Piedadbona, perché "maltrattate dagli slavi", il morale sarebbe stato basso. La relazione dell'Ozna informava, inoltre, dell'avvenuta eliminazione ("liquidazione") dei fascisti Niccolini¹⁰⁵ e Miani a Pola e di Steno Ravignani¹⁰⁶ a Rovigno. Si riteneva che tali uccisioni avessero portato effetti positivi alla situazione politica generale nel circondario, in quanto avrebbero creato consensi favorevoli al MPL e alle nuove strutture del potere jugoslavo che di lì a poco avrebbero preso il controllo militare e politico¹⁰⁷.

1.1.6. Le "liquidazioni"

Nelle sue relazioni politico informative, l'Ozna comunicava ai comitati di partito circondariali, che a sua volta relazionavano al Comitato regionale del partito, anche sulle uccisioni di collaborazionisti o presunti tali che, di volta in volta, venivano compiute dagli agenti dell'Ozna, atti che nella terminologia comunista venivano chiamati "liquidazioni". Nella relazione del 10 febbraio 1945 inviata al Comitato circondariale del PCC di Pola, l'Ozna del circondario di Pola fece rapporto sui "nemici del popolo" che, dal dicembre '44 al febbraio '45, l'Ozna aveva ucciso, ovvero "liquidato". In poco più di due mesi, nel circondario di Pola l'Ozna aveva complessivamente arrestato e poi eliminato 12 persone, tra cui 5 donne: 4 nel distretto di Rovigno, 2 nel distretto di Pola, 2 nel distretto di Prodol, 2 nel distretto di Gimino, 2 nel distretto di Albona, tutte ritenute collaborazioniste dei fascisti e dei tedeschi.

Le persone "eliminate" nel distretto di Rovigno furono Abbà Giuseppina e la figlia Alice, "arrestate" e poi "eliminate" dall'Ozna distrettuale il 13 gennaio, con la

¹⁰⁵ Spiridione Ottone Niccolini, membro della Sipo (Polizia di sicurezza tedesca) e decorato con la "croce di guerra germanica di II classe con spade" per i suoi servizi, vedi *La consegna di decorazioni germaniche a due concittadini*, in "Corriere istriano", 24 ottobre 1944. Ricordato come un fascista violento e sadico, fu ucciso con alcuni colpi di pistola da Oriente Raunich il 7 aprile 1945, nei pressi dell'Ufficio anagrafico; vedi quanto scrive M. BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria 1939-1947*, Trieste, 1989, p. 48.

¹⁰⁶ Nelle sue memorie, Giorgio Privileggio ricorda che Ravignani fu ucciso dai partigiani roviginesi Godena e Barzellato, vedi G. PRIVILEGGIO, *Memorie dell'antifascismo e della resistenza 1943-1945*, in "Quaderni", vol. III, CRS-UIIF, Rovigno, 1973, pp. 371-395.

¹⁰⁷HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Relazione politica del Centro dell'Ozna per la città di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 17 aprile 1945.

motivazione di essere collaborazioniste dei tedeschi, divenute tali per vendicarsi - così nella relazione - della morte del rispettivo marito e padre, che nel settembre 1943 era stato infoibato a Rovigno, perché ritenuto "fascista-squadrista"¹⁰⁸. Fioranti Domenico (1919), abitante a Dignano, fermato dai partigiani del comitato distrettuale del PC di Rovigno nei pressi di Rovigno, fu trovato in possesso di documenti tedeschi e, sottoposto a tortura, non parlò. Quindi, venne eliminato. Ana Modrušan (1925) di Gulas-Golas, venne arrestata il 16-17 gennai in seguito a una visita ai genitori nel villaggio, perché ritenuta "agente" della polizia tedesca a Pola sin dall'aprile 1944. Interrogata, confessò le sue colpe e venne uccisa. Nel distretto di Pola, a Dignano venne liquidato tale Vitasovic Miho, arrestato il 22 dicembre 1944 perché "fascista e spia tedesca", mentre nel comune di Jursici trovò la morte tale Velikanja Josip, arrestato il 23 gennaio 1945, perché collaboratore dei fascisti e dei tedeschi. Nel distretto di Prodol vennero uccisi Maria De Bianchi, arrestata il 6 febbraio 1945, e Banovic Ivan, arrestato il 3 febbraio 1945, entrambi di Carnizza, perché accusati di essere spie fasciste e tedesche. Nel distretto di Gimino a venir liquidati furono tali Bruno Rufo, cittadino italiano di Barbarano, arrestato insieme a quella che fu ritenuta la sua amante, Libera Bacchia di Albona, il 2 febbraio 1945 a Piedalbona, perché informatori dei tedeschi. Inoltre, vennero uccisi anche Anton Hrelja di Hreljini, arrestato il 17 gennaio 1945, e Paris Lojzo di un villaggio nel comune di San Pietro, arrestato il 7 gennaio 1945, sempre con l'accusa di essere collaboratori dei fascisti e dei tedeschi¹⁰⁹.

1.1.7. Il fenomeno del collaborazionismo femminile, reale o presunto¹¹⁰

Lo spostamento delle donne dai villaggi alle città e viceversa veniva costantemente seguito e segnalato nello scambio di informazioni delle organizzazioni di partito. Nell'estate del 1944, una donna membro del comitato distrettuale del partito di Cepic informava il comitato superiore, il circondariale di Pisino, del ritorno

¹⁰⁸ Giorgio Abbà (Rovigno 1896-1943) era di professione vigile urbano o guardia municipale; nelle testimonianze degli esuli rovignesi viene ricordato come una persona che non si era compromessa con il fascismo;

Giuseppina Abbà (Rozzo 1895-1945), moglie di Giorgio, casalinga, nelle testimonianze traspare che, dopo la scomparsa del marito, la signora non si fosse rassegnata al silenzio e avesse chiesto e indagato sulla sua sparizione;

Alice Abbà (Rovigno 1932-1945), studentessa, aveva 13 anni quando fu uccisa assieme alla madre. Su questa vicenda si legga l'intervista ad Antonio Abbà, figlio di Giorgio Abbà, che all'epoca dei fatti era prigioniero in un lager nazista, e una volta rilasciato, non fece mai più ritorno a Rovigno; vedi a cura di F. ZULIANI, *L'esodo da Rovigno*, Famia Ruvignisa, Trieste, 2008, pp. 30-34, 42, 222.

¹⁰⁹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, pp. 7-8.

¹¹⁰ Il collaborazionismo femminile è un tema che non è mai stato affrontato dalla storiografia croata e slovena, laddove invece esiste una vasta storiografia che si è occupata del fenomeno in Francia, ma anche in Italia e Germania. Per il collaborazionismo femminile in Italia vedi M. ADDIS SABA, *La scelta. Ragazze partigiane, ragazze di Salò*, Roma, 2005; M. FIRMANI, *Per la patria a qualsiasi prezzo. Carla Costa e il collaborazionismo femminile*, in S. Bugiardini, *Violenza, tragedia e memoria*, pp. 135-157; M. PONZANI, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, "amanti del nemico" 1940-45*, Torino, 2012.

al paese di cinque donne che con il rastrellamento dei tedeschi sarebbero fuggite in città "per salvare la pelle". Colpisce, in tali segnalazioni, la violenta critica ideologica espressa contro il proprio genere, definendo opportunista, vigliacca, codarda, quella donna che si riparava dai bombardamenti che avvenivano nelle città o dai combattimenti nei villaggi tra fascisti e partigiani. Ma se tale spostamento si fosse in qualche modo collegato a un lavoro a favore dei tedeschi, già nell'estate del 1944 gli organismi di partito locali affermavano che sarebbe stata condannata dal tribunale del popolo quale "traditrice"¹¹¹. In effetti, come abbiamo già visto, alcune donne furono direttamente eliminate perché considerate collaborazioniste: è difficile indagare sulla realtà o meno di tali attribuzioni di colpa, in quanto non esiste altra documentazione a parte quella prodotta da chi eseguì la condanna.

Nei momenti della presa del potere e della "pulizia" che seguì nei primi giorni di maggio 1945, queste giovani donne dei villaggi del Circondario, che prestavano servizio o lavoravano a Pola come domestiche, sarte, dattilografe, cuoche, ecc. furono arrestate dall'Ozna locale non appena fecero ritorno nei loro luoghi d'origine, sulla base di dossier che erano stati compilati per ognuna di loro. Le schede contenevano i dati biografici, testimoniavano i pedinamenti e il presunto atteggiamento negativo tenuto dalle sospettate nei confronti del movimento partigiano jugoslavo durante la guerra. Queste donne furono arrestate, incarcerate e messe a disposizione dell'Ozna regionale¹¹².

1.1.8. Il ruolo dell'Ozna dopo l'entrata nelle città

Le operazioni militari nella regione istriana ufficialmente si conclusero il 6 maggio 1945, quando a Pisino gli ultimi reparti tedeschi firmarono la loro capitolazione. Nel maggio-giugno 1945 in tutta l'Istria le strutture della polizia segreta jugoslava, l'Ozna, e l'esercito misero in atto le medesime procedure operative che si erano registrate in altre città nella Venezia Giulia, come Trieste, Fiume, ma anche nel resto dei territori liberati in Croazia. Sulla falsariga di quanto stabilito dalla documentazione interna preparata prima della fine della guerra, emergevano però delle varianti particolari, in quanto l'Istria rappresentava un territorio che non apparteneva alla Croazia/Slovenia e soprattutto era nazionalmente misto.

L'operato dell'Ozna doveva assicurare una chiara "bonifica" politica delle istituzioni e della cittadinanza, dei militari e dei civili, da attuarsi tramite arresti, scomparse, perquisizioni, sequestri. Considerato dal punto di vista del diritto internazionale, si trattava di pratiche extragiudiziarie, e dunque di azioni illegittime, messe in atto senza alcuna garanzia giuridica.

Il territorio istriano e in genere quello giuliano, andava "normalizzato" da quei gruppi politici che i comunisti jugoslavi percepivano come opposizione, anche solo potenziale, di matrice politica e nazionale. E i gruppi da colpire alla fine della guerra

¹¹¹ HDAP, f. OK KPH Pazin, fasc. II, Comunicato del 3 luglio 1944.

¹¹² HDAP, f. Kotarski Komitet (=KK) KPH Labin – Comitato distrettuale PCC di Albona, b.1, f. 4/1945, Ozna di Dignano, 6 giugno 1945, Cartelle di due sorelle di Cavrano, vicino a Marzana.

e nel momento della presa del potere erano già ben noti e conosciuti. Tali gruppi "reazionari" rappresentavano di fatto degli oppositori politici al nuovo potere e un ostacolo all'annessione del territorio alla Jugoslavia.

Avvalendosi perciò dei dossier sui gruppi "reazionari" tenuti sotto controllo, elaborati durante la primavera del 1945, e progressivamente completati di particolari relativi all'attività politica di ognuno di essi, nel circondario di Pola e nella medesima cittadina, gli agenti dell'Ozna fecero prigionieri, uccisero e fecero scomparire nelle foibe gran parte dei soldati tedeschi asserragliati a Musil, nella periferia della città. Inoltre, prelevarono dalle loro abitazioni centinaia di cittadini, che furono arrestati, spesso portati nelle carceri di via Martiri a Pola, trattenuti per alcuni giorni e, in molti casi, deportati per destinazioni rimaste spesso ignote. Al prelievo della persona, seguiva la perquisizione degli uffici, che da quel momento entravano in possesso delle autorità.

A Pola, la centrale dell'Ozna si insediò nel palazzo di via Smareglia, già sede del Comando della Gestapo e delle SS,¹¹³ mentre nel giugno 1945 si trasferì a Laurana¹¹⁴. Gli arrestati nelle altre località istriane venivano inviati nella sede centrale dell'Ozna a Pola¹¹⁵, e di tali arresti venivano informati sia le relative strutture militari, sia quelle amministrative (Comitato distrettuale CPL) che quelle politiche (sezione Agit-prop del PCC) locali.

Nulla impedì che in quei giorni di grandi cambiamenti fossero arrestate anche persone che non si erano compromesse con gli occupatori e che avevano mantenuto un comportamento leale nei confronti del movimento partigiano jugoslavo durante la guerra. Non esistevano accuse specifiche da addebitare a quest'ultima categoria di arrestati, ma ciononostante non venivano liberati dall'Ozna, che invece affidava la sorte di tali persone al segretario politico distrettuale del partito, il quale godeva dell'arbitrio di decidere il loro invio a uno dei campi di lavoro coatto che erano stati creati in Istria, ovvero alle miniere di Arsia¹¹⁶.

La composizione etnica o nazionale degli arrestati variava a seconda dai luoghi in cui venivano effettuati gli arresti. Nelle cittadine italiane gli arrestati risultavano essere a maggioranza italiani, mentre nelle cittadine dell'Istria interna non mancarono croati non comunisti (Marciana, zona Istria sud orientale, Medolino) accusati di collaborazionismo con i tedeschi. Una parte di questi arrestati poté sicuramente tornare nelle proprie case, ma un'altra venne inviata in altri luoghi di detenzione situati nei territori della Jugoslavia, dove vi erano detenuti cittadini che non appoggiavano l'MPL. Altri ancora furono infoibati, ma in molti casi la sorte di coloro i quali furono prelevati dall'Ozna rimase sconosciuta. In quei giorni convulsi di

¹¹³ G. RUMICI, *Storie di deportazione: Pola e Dignano - maggio 1945*, Edizioni ANVGD, Gorizia, 2006, p. 16.

¹¹⁴ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, Libro dei verbali del Comitato regionale PCC, verbale del 13 luglio 1945.

¹¹⁵ HDAP, f. KNO Buje, b.1, Elenco degli incarcerati dall'Ozna nel distretto di Buie, 21 maggio 1945.

¹¹⁶ HDAP, f. KK KPH Labin, b.1, Ozna per l'Istria – Segretario del Com. distrett. Albona, Elenco di trasferimento di 9 arrestati, 5 giugno 1945.

maggio '45, furono uccisi e sparirono molti personaggi noti, ai quali furono sequestrati tutti i beni da parte delle nuove autorità popolari. A Rovigno, ad esempio, come primo atto dopo la "liberazione", furono uccise la baronessa Hutterot e la figlia (30 aprile 1945) all'isola di S. Andrea, e il grande patrimonio di beni mobili fu razziato¹¹⁷.

Degli arresti e deportazioni di militari e civili avvenuti nel maggio-giugno 1945 da parte dell'Ozna gli anglo-americani chiesero conto nell'ambito delle trattative che sarebbero sfociate negli accordi di Belgrado del 9 giugno 1945, insistendo affinché fosse inserita una clausola, la sesta, che prevedeva la liberazione da parte del governo jugoslavo di tutte le persone arrestate e la restituzione di tutte le proprietà sequestrate e confiscate nella regione. Di fronte però alla negazione dell'evidenza da parte jugoslava furono gli stessi negoziatori alleati, interessati a chiudere comunque l'intesa, a suggerire una scappatoia al governo jugoslavo di Belgrado, il quale accettò il testo ma contemporaneamente lo svuotò di ogni efficacia, dichiarando che gli arresti e le confische avevano riguardato soltanto "fascisti" e "criminali di guerra".

A livello interno, nei mesi immediatamente successivi alla fine della guerra, il massimo organismo del partito in Croazia intervenne, ma senza alcun risultato, per regolare le esecuzioni di prigionieri e di oppositori al movimento partigiano. Sia a giugno, che a luglio 1945 la seduta del Politburo del PCC si soffermò sull'anarchia generale che regnava nel paese, dove nonostante le punizioni e le ammonizioni, si continuava a torturare e ad uccidere i prigionieri di guerra. La situazione in Slavonia, poi, era degenerata, tanto che il ministro della giustizia croato, Dušan Brkić, membro del Politburo PCC aveva richiesto di agire per fermare l'uccisione di prigionieri *domobrani* croati. A luglio 1945, durante la I consultazione dell'Ozna per la Croazia, I. Brkić e Ivan Krajačić Stevo, capo dell'Ozna e ministro degli interni croato, avevano ordinato di smetterla con le esecuzioni, perché vi andava di mezzo il consenso della popolazione. Nonostante queste prese di posizione del massimo organo di partito e dell'Ozna per la Croazia, così come l'istituzione di appositi tribunali militari, le esecuzioni continuarono anche nei mesi successivi¹¹⁸.

Segnali opposti arrivavano invece dal massimo organismo di partito in Istria nei confronti dell'operato dell'Ozna nella penisola. Ci fu infatti una parte del partito, decisamente molto radicale, che biasimò l'Ozna per la superficialità della "pulizia" che stava attuando nelle cittadine italiane, dove la popolazione sarebbe stata in mano "alla reazione"¹¹⁹. Nel valutare la situazione politica, il segretario politico, Jurica Knez, suddivideva infatti la penisola istriana in due zone, sulla base della nazionalità. Una era la zona dove vivevano gli "Italiani", in cui il "popolo cadeva nelle mani della reazione", ed era in attesa del ritorno dell'Italia, dove ci sarebbero state maggiori

¹¹⁷ F. ZULIANI, *L'esodo da Rovigno*, cit., p. 131.

¹¹⁸ B. VOJNOVIĆ (a cura di), *Zapisnici Politbiroa Centralnog Komiteta Komunističke Partije Hrvatske 1945-1952*, sv. 1, *Zapisnici Politbiroa 1945-1948*, Verbali del 6 e 13 luglio 1945; Z. RADELIĆ, *Uloga OZNE*, cit., p. 121.

¹¹⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Libro dei verbali del Com. reg. PCC, verb. del 10 luglio 1945, e D. DUKOVSKI, *Rat i mir istarski*, cit., p. 149.

libertà democratiche. In tale zona ovviamente il partito non nutriva fiducia nella popolazione in quanto non riusciva ad avere la situazione sotto il proprio controllo. L'altra parte era quella delle zone considerate croate, ma dove le istituzioni del nuovo potere erano talmente deboli che si verificava che i CPL e la Milizia avessero "paura" e temessero un eventuale arrivo delle forze Inglesi.

In tale contesto, a luglio '45, alla riunione del Biro del Comitato regionale del PCC dell'Istria¹²⁰ Ljubo Drndić-Vladen, sollevò la questione della "punizione dei fascisti" che a suo modo di vedere stava destando "insoddisfazione generale" in tutto il territorio istriano, e specie nelle cittadine italiane. Egli affermò che a tale proposito il partito dovesse assumere "una dura presa di posizione". Dušan Diminić, rispose che l'Ozna ne era "stracolma, ci sono troppe persone dentro, interrogano con troppa lentezza, non possono arrestarne dei nuovi". Si affermò che nella fase di presa del potere fossero state arrestate anche persone contro le quali non si avevano avuto sufficienti prove, e tale modo di agire aveva fatto emergere problemi di legalità. In un fase in cui si i tribunali militari sul territorio istriano non avevano ancora iniziato a funzionare, furono impartiti precisi ordini ai comitati distrettuali e all'Ozna: "coprire le foibe" ("zatrpati jame") e richiedere ai comitati distrettuali "l'elenco dei liquidati, le accuse e la data all'incirca quando è stato liquidato"¹²¹. Emergevano perciò evidenti segnali di ingovernabilità da parte delle autorità comuniste regionali, che a parte l'Ozna, doveva dividere il potere con l'altra colonna del nuovo regime, ovvero l'esercito.

Anche nei mesi successivi alla presa del potere vera e propria, problematica apparve la situazione dei quadri distrettuali dell'Ozna, dove i membri locali del partito difficilmente accettavano di entrare a far parte delle strutture informative. Il responsabile della II sezione dell'Ozna regionale, Makso Glažar, membro del Regionale del partito, alla fine di giugno '45 presentò la questione al massimo organismo politico regionale, che decise di ricercarli e di individuarli nei quadri dell'esercito, ovvero in quei quadri militari provenienti dai Comandi locali, che era stato deciso di sciogliere, perché non corrispondenti alla nuova situazione stabilitasi con la divisione della penisola in due aree di amministrazione militare (jugoslava e alleata)¹²².

Le relazioni politico-informative compilate dai comitati di partito di livello inferiore dal giugno '45 in poi, gettano luce sulle modalità di lavoro dell'Ozna, che vagliava come attività nemica qualsiasi osservazione, atteggiamento, parola, umore della popolazione che potesse esprimere anche soltanto sentimenti di frustrazione, delusione, insoddisfazione e insofferenza a proposito di qualsiasi misura economica e politica attuata dalle nuove autorità popolari, come il cambiamento della moneta,

¹²⁰ Era formato da Jurica Knez, Makso Glažar-Mladen, Dušan Diminić, Arsen, Ljubo Drndić-Vladen, Dina Zlatić.

¹²¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Libro dei verbali, cit., verb. del 10 luglio 1945.

¹²² Ivi, verb. del 30 giugno 1945.

l'aumento dei prezzi, gli ammassi, ecc.¹²³ Compito dell'Ozna fu anche quello di creare le condizioni politiche in vista delle elezioni del novembre 1945, *in primis* togliendo il diritto di voto a coloro i quali dimostravano idee politiche contrarie all'MPL, oppure costringendo la popolazione a firmare "per la Jugoslavia"¹²⁴. Il caso di Antonio Budicin di Rovigno, membro del CPL regionale, che voleva presentare una lista accanto a quella ufficiale, rimase quello più clamoroso.

All'insegna dello slogan politico "Morte al fascismo-Libertà ai popoli", anche dopo il 1945 l'Ozna continuò a svolgere il ruolo di guardiano del partito e del regime jugoslavo, eliminando qualsiasi ostacolo che potesse mettere in discussione gli obiettivi del partito unico, primo fra tutti, nel 1945-1947, l'annessione del territorio alla Jugoslavia.

1.2. L'Armata e l'Amministrazione militare

1.2.1. L'Armata jugoslava

La guerra effettiva in Istria durò molto meno rispetto agli altri territori jugoslavi, ma furono venti mesi densi di cambiamenti (ottobre '43 - maggio '45). Dopo la caduta di Mussolini e specie dopo l'8 settembre '43, quando l'esercito italiano – che aveva occupato la Jugoslavia nel 1941 - si trovò allo sbando e i soldati abbandonati al loro destino, intere unità italiane consegnarono le armi per tornare a casa, e moltissimi militari passarono nel movimento partigiano jugoslavo con tutte le armi. Con la presa sotto il proprio controllo di gran parte dei territori jugoslavi, l'esercito di Tito aveva progressivamente assunto aspetti di massa; impossessatosi dei mezzi pesanti sottratti al nemico italiano e tedesco, era pure dotato di attrezzature tecniche fornite dagli alleati, che avevano riconosciuto il movimento partigiano nel dicembre 1943. Fu con la liberazione di Belgrado nell'ottobre 1944, che aumentò notevolmente il numero di coloro i quali entrarono nell'esercito partigiano, determinando le prime riorganizzazioni interne delle sue unità militari. Tito, inoltre, nel novembre 1944 (fino alla metà di gennaio 1945) aveva concesso l'amnistia ai domobrani sloveni e croati, ai cetnici e ai loro sostenitori¹²⁵, provvedimento che in Croazia aveva avuto un buon successo in quanto i domobrani croati erano entrati in massa nell'esercito del MPL. Dall'estate 1944, poi, a seconda delle condizioni specifiche dei territori jugoslavi, era stata avviata la mobilitazione di tutti i maschi adulti nelle fila partigiane, azione che era proseguita sino alla fine della guerra. L'afflusso in massa nell'esercito partigiano

¹²³ Nei fondi dei comitati distrettuali del PC, conservati all'archivio di Pisino, tutte le relazioni del 1945 testimoniano di una situazione politica molto complessa, in continuo fermento, dove le nuove autorità popolari trovavano scarso appoggio e consenso non soltanto nelle "cittadine italiane", ma anche nelle zone considerate croate, come il Pinguentino o l'Albonese. Vedi HDAP, f. KK KP Buzet, b. 1, Verbale della riunione del 7 settembre 1945; f. KK KPH Poreč, b.1, Relazioni del 19 agosto e del 19 dicembre 1945.

¹²⁴ HDAP, f. KK KPH Buzet, b. 1, Verbale 7 settembre 1945, cit.

¹²⁵ Il testo dell'ordinanza sull'amnistia è riportato nella raccolta di S. NEŠOVIĆ, *Stvaranje nove Jugoslavije, 1941.-1945.*, Beograd, 1981, pp. 575-578.

aveva però portato anche al cambiamento della composizione politica sua e del MPL in generale (si potevano trovare oltre ai domobrani, simpatizzanti del Partito contadino croato, ecc.); e ciò in contrasto con l'indirizzo politico dei quadri militari - compresi quelli dell'Ozna - che guardavano come esempio all'Armata russa e che venivano addestrati presso le scuole militari di Mosca, come pure degli istruttori militari sovietici si trovavano nelle fila dell'esercito jugoslavo¹²⁶. Una grande influenza politica nell'esercito era svolta dal partito comunista, anche e soprattutto attraverso l'aiuto del KNOJ e dell'Ozna¹²⁷.

L'esercito, come scrisse Moša Pijade, rappresentava "la forza armata della rivoluzione (...), di coesione per l'unità e la fratellanza fra i popoli jugoslavi (...), la forza militare del potere popolare"¹²⁸. In effetti, assieme alla polizia segreta (Ozna) e all'apparato giudiziario (che tratteremo in seguito), l'esercito costituì uno dei pilastri fondamentali su cui si costruì lo Stato jugoslavo. Dotato di una organizzazione centralizzata, esso dopo la guerra rappresentò un potente fattore di coesione nel rafforzamento del nuovo ordinamento politico.

Durante la guerra l'esercito fu gradualmente controllato dal PCJ, che ne occupò progressivamente i ruoli chiave. Nel 1948, Tito ebbe a ricordare che "Oltre il 94% dei quadri dirigenziali della nostra Armata sono comunisti ... 85.000 comunisti, membri del Partito, ci sono oggi nell'Armata"¹²⁹.

E proprio nelle ultime fasi del conflitto, l'esercito rappresentò anche una vera e propria scuola politica, che tramite le figure dei commissari politici, forgiò i propri reparti armati in vista degli obiettivi e dei compiti politici assegnatigli - assieme all'Ozna - durante le fasi di presa del potere¹³⁰. Per il partito, perciò, i commissari erano molto più importanti dei medesimi comandanti.

I commissari politici, che in definitiva furono l'emanazione diretta del partito comunista nel campo militare, seguivano la verticale delle strutture militari, dal Comando, ai battaglioni, alle unità più piccole, e facevano parte della dirigenza militare; avevano il compito di controllare la condotta politica e morale dei militari, e di impedire ai "provocatori e spioni" di agire nelle formazioni partigiane¹³¹; di istruire e di elevare politicamente i partigiani, in particolare educandoli a quelli che erano i fini e gli obiettivi del MPL, nonché di illustrare la situazione politica e militare e gli

¹²⁶ Durante la crisi di Trieste, che scoppiò di lì a poco, nel maggio 1945, Tito richiese ai sovietici che in Jugoslavia venissero inviati qualche centinaio di ufficiali, vedi in TITO, *Sabrana djela*, vol. 28, pp. 38-40 e *Oslobodilački rat naroda Jugoslavije 1941-1945*, Vojnoistorijski institut, Beograd, 1965, p. 500.

¹²⁷ J. VODUŠEK STARIĆ, *Kako su komunisti osvojili vlast 1944.-1946.*, Naklada Pavičić, Zagreb, 2006, p. 222.

¹²⁸ Cfr. M. PIJADE, *Izabrani spisi*, 1/5, p. 547.

¹²⁹ TITO, Relazione politica presentata al V Congresso del PCJ, "Kultura", 1948 e D. BILANDŽIĆ, *Historija SFRJ. Glavni procesi*, Zagreb, 1976, p. 101.

¹³⁰ Vedi HDAP, f. ONOI, b. 9, fasc. "Izveštaj o zadatcima ONO u oslobođenim krajevima"; D. DUKOVSKI, *Rat i mir istarski*, cit., p. 149; Z. RADELIĆ, *Uloga OZNE*, cit., pp. 97-122; M. RUPIC (a cura di) *Partizanska i komunistička represija i zločini 1944.-1946. Dokumenti*, Hrvatski institut za povijest, Slavonski Brod, 2005.

¹³¹ Vedi *Bilten Vrhovnog štaba NOVJ*, 1941.

avvenimenti politici quotidiani per mezzo della lettura dell'organo del PCJ, *Borba* (Lotta). Ben poco o nulla si sa della loro condotta nella soluzione di problematiche politiche, specie in un territorio nazionalmente misto come l'Istria e la Venezia Giulia in generale. Dalla rilettura di alcune opere sulla storia di alcune formazioni militari croate/jugoslave, pubblicate molti anni orsono, risulta che prima di avviare le operazioni militari per la "corsa di Trieste", i commissari politici abbiano svolto un intenso lavoro politico e di propaganda ideologica per spiegare ai combattenti del resto dei territori croati la storia dell'Istria, i rapporti con l'Italia, nonché la "lotta di liberazione" nella regione istriana¹³². Le popolazioni, come i partigiani dei territori croati, erano praticamente a digiuno di qualsiasi nozione storica su quell'area nord adriatica, che mai aveva fatto parte di uno Stato croato/sloveno/jugoslavo. Sinteticamente, l'interpretazione propagandata dai commissari politici era quella del PCJ, che aveva fatto proprie le classiche tesi del nazionalismo borghese croato e sloveno di fine '800, e imperniata su posizioni fortemente ideologizzate, che istruiva i combattenti, come quelli appartenenti alle brigate dalmatine che parteciparono alle operazioni militari nella Venezia Giulia, a una missione di liberazione dei croati e sloveni - considerati "fratelli" - dell'Istria, delle isole quarnerine e del Litorale sloveno dal giogo fascista e nazista, per riunirli alla propria "madrepatria", alla quale erano stati strappati dall'Italia dopo la I guerra mondiale, per essere poi sottoposti a una dura politica di asservimento e di snazionalizzazione da parte del fascismo italiano fra le due guerre. Durante la seconda guerra mondiale, poi, italiani (che avevano abbandonato l'esercito italiano, e i comunisti italiani istriani) e jugoslavi (croati, sloveni e di altre nazionalità) si erano uniti in fratellanza per combattere il fascismo italiano, in quanto desiderosi di vivere in uno Stato jugoslavo, considerato patria del socialismo¹³³.

Pure lo slogan e il grido di battaglia che i commissari politici inculcarono alle proprie unità militari che combatterono nelle operazioni militari in Istria e nella Venezia Giulia, sintetizzava emblematicamente le rivendicazioni del MPL jugoslavo e del PCJ, nei confronti di tali territori, compresa Trieste: "L'altrui non vogliamo – Il nostro non diamo!" (Tuđe nećemo – Naše ne damo!)¹³⁴.

Nelle ultime fasi della guerra, anche nel campo militare si manifestarono alcuni cambiamenti di rilievo. In vista della formazione del governo provvisorio jugoslavo - che era stato contemplato dall'accordo Tito-Subašić e poi approvato dalle potenze alleate alla Conferenza di Jalta nel febbraio 1945¹³⁵ - furono attuate enormi modifiche

¹³² Nel volume che ripercorre il cammino della 4ª Brigata d'assalto dalmatina - che sbarcò tra le altre sulla costa sud-orientale istriana nell'aprile 1945, per poi procedere verso Trieste - si ricorda che nella primavera del 1945, i commissari politici dedicarono 199 lezioni sulla storia dell'Istria e furono letti 25 articoli relativi a tale tematica, vedi M. ŠALOV, *Cetvrta dalmatinska (splitska) brigada*, Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, 1980, p. 326.

¹³³ Ivi, pp. 324-326.

¹³⁴ La frase era stata lanciata come slogan da Tito nel suo discorso tenuto a Lissa nel 1944.

¹³⁵ L'accordo Tito-Subašić (era capo del governo monarchico in esilio) del novembre 1944, concluso a Belgrado, prevedeva la formazione di un governo di coalizione tra i membri del governo monarchico in

nell'organizzazione dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo, ponendo così le condizioni per la sua trasformazione in una forza armata regolare¹³⁶. Con l'ordinanza del 1 marzo 1945, si attuò la ristrutturazione delle forze militari partigiane, il cui nome venne cambiato in Armata jugoslava¹³⁷. In quell'occasione il capo del Quartier generale, il generale Arso Jovanović¹³⁸, ebbe ad affermare che l'Armata sarebbe stata una forza unitaria e monolitica, il garante della Jugoslavia unitaria, federale e democratica, mentre la "teoria" e la "pratica" per lo sviluppo futuro sarebbero state attinte dalle esperienze dell'Armata Rossa¹³⁹.

La nuova struttura organizzativa militare jugoslava venne ampliata con la formazione della 4° Armata, nella quale furono assorbite tutte le formazioni e unità militari partigiane della Dalmazia, del Litorale croato, quelle istriane e quelle slovene, per un totale di circa 70.000 tra soldati e ufficiali (8°, 11° - dove si trovava la 43° divisione istriana - e 7° corpus)¹⁴⁰. A completamento della struttura, nel maggio 1945 vi si aggiunse la V armata, oltre alla 1°, 2° e 3° Armata che erano già state formate il 1 gennaio 1945, con un'ordinanza del Comando Supremo del MPL¹⁴¹. A capo della IV armata, furono posti in gran parte i quadri dirigenti dell'ex 8° corpus d'assalto, il comandante Petar Drapšin¹⁴² e il commissario politico Boško Šiljegović¹⁴³.

esilio e i membri dell'Avnoj, il governo partigiano di Tito. Già con il primo accordo Tito-Subašić, firmato sull'isola di Lissa nel giugno 1944, Tito si era guadagnato l'appoggio alleato, essendosi impegnato a rispettare la disposizione che soltanto alla fine della guerra si sarebbe deciso l'ordinamento statale (repubblica o monarchia) del nuovo Stato, vedi la raccolta di documenti dell'Avnoj nel corso della guerra: S. NEŠOVIĆ, *Stvaranje nove Jugoslavije*, cit., pp. 539-540 e 555-557.

¹³⁶ Il governo provvisorio della Jugoslavia Democratica e Federativa (JDF), ovvero il governo di coalizione, con Tito primo ministro, e Šubašić, ministro degli esteri, fu formato il 7 marzo 1945. Il re Pietro II, in esilio a Londra, non fece più ritorno in Jugoslavia, mentre i suoi interessi furono rappresentati da alcuni membri nel governo di coalizione. A fine marzo 1945, il nuovo governo jugoslavo fu riconosciuto da tutte e tre le grandi potenze alleate (Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione sovietica), che avevano inviato a Belgrado i loro ambasciatori. Ad agosto 1945, in disaccordo con alcune scelte attuate dal nuovo governo, dominato da Tito, Subašić uscì dalla coalizione. La JDF durò fino alle prime elezioni del dopoguerra nel novembre 1945, che sancirono la vittoria dei comunisti di Tito. *Oslobodilački rat naroda Jugoslavije 1941-1945*, cit., pp. 531-532.

¹³⁷ S. NEŠOVIĆ, *Stvaranje nove Jugoslavije*, cit., pp. 596-597.

¹³⁸ Arso Jovanović (1907-1948), di origine montenegrina, fu uno dei maggiori comandanti militari del MPL; fu a capo del Quartier Generale dell'Armata jugoslava dal 1 marzo 1945 al settembre del 1945, quando gli successe Koča Popović; nel giugno 1948, durante lo scontro con il Cominform, Jovanović si schierò dalla parte dell'URSS, e nell'agosto fu ucciso dalle guardie jugoslave lungo il confine jugoslavo-romeno, mentre si accingeva a varcare la frontiera assieme a due alte autorità militari montenegrine, Vlado Dabčević e Branko Petričević; Petričević, poi arrestato, presentò la vicenda come una battuta di caccia che avrebbero deciso di fare in quelle zone. Vedi N. KISIČ KOLANOVIĆ, *Hebrang – Iluzije i otreženja*, Institut za suvremenu povijest, Zagreb, 1996, p. 155.

¹³⁹ Vedi *Historijski put naše Armije*, in "Borba", 3 marzo 1945.

¹⁴⁰ Secondo U. Kostić, a metà maggio 1945 la 4° armata contava circa 95.000 soldati (U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istra, Slovenačkog Primorja i Trsta*, 1945, Beograd, 1978, pp. 50-51), mentre secondo una fonte diversa, una raccolta di documenti sul MPL in Jugoslavia, pubblicato dall'Istituto militare di Belgrado, nel maggio 1945 la 4° armata avrebbe contato 110.000 militari (*Oslobodilački rat naroda Jugoslavije 1941-1945*, cit., p. 541).

¹⁴¹ U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre*, cit., pp. 34-35.

¹⁴² Petar Drapšin (1914-1945), partigiano e generale dell'Armata jugoslava di origine serba, insignito dell'onorificenza di Eroe popolare jugoslavo nel dopoguerra. Partecipò alla guerra civile spagnola ed entrò nel del PCJ nel 1937; nel 1941 fu a capo di formazioni partigiane in Erzegovina e in un volume

Pertanto, in vista delle operazioni militari finali per liberare dalle truppe tedesche i territori croato e sloveno, incluse l'Istria e il Litorale sloveno, le forze armate jugoslave non si dotarono soltanto di una nuova struttura organizzativa e di un nuovo complesso di reparti, ma puntarono al rafforzamento delle strutture centrali di comando (a livello jugoslavo), e nel maggio 1945 allo scioglimento dei comandi militari repubblicani croato e sloveno¹⁴⁴, per assumere tutti gli aspetti di un esercito jugoslavo regolare.

1.2.2. Il Comando militare del MPL istriano e le unità militari

In Istria il movimento di liberazione croato/jugoslavo si sviluppò diversamente e molto più tardi rispetto agli altri territori jugoslavi: dal punto di vista organizzativo e politico soltanto dopo il rientro in Istria di quadri politici istriani croati espatriati durante il periodo fascista e l'arrivo di quadri militari del territorio croato continentale, dopo l'8 settembre 1943. Sin da subito la conduzione, sia politica che militare, fu a carattere croato. Verso la metà del settembre 1943, il Quartier Generale della Croazia, in cui il ruolo di commissario politico era ricoperto da Vladimir Bakarić, istituì un Comando operativo militare del MPL croato per l'Istria (*Operativni štab NOV Hrvatske za Istru*), e inviò nella regione i dirigenti della 13° Divisione litoraneo-montana ad organizzare nuove unità militari ed istituire il potere militare nelle retrovie. La sede fu stabilita a Pisino (23 settembre '43), dove fino allora aveva operato un Comando militare croato-sloveno per l'Istria (*Štab hrvatsko-slovensko odreda za Istru*). Nel ruolo di comandante fu posto il tenente colonnello Savo Vukelić¹⁴⁵, già a capo della 13° Divisione litoraneo-montana, e Joža Skočilić¹⁴⁶, nel

pubblicato nel 1995, viene indicato come uno dei diretti responsabili della decapitazione di capi villaggio in tale territorio nel 1941-1942 (vedi S. Skoko, *Krvavo kolo hercegovačko 1941-1942*, Podgorica, 1995). In seguito, fu al comando di divisioni militari in Croazia, fino a ricevere il comando della IV armata jugoslava, che passando per la Lika, Fiume e sbarcando in Istria, arrivarono a Trieste prima delle truppe alleate. Morì nel novembre 1945 in circostanze contraddittorie, che ufficialmente attribuirono le cause a un incidente con la pistola, ma ci furono altre storie che parlarono di suicidio dopo essere stato sottoposto a pesanti critiche da parte del partito, vedi *Vojna enciklopedija*, vol.2, Vojnoizdavački zavod, Beograd, 1971.

¹⁴³ Boško Šiljegović, (1915-1990), partigiano e generale dell'Armata jugoslava di origine bosniaca-erzegovese, insignito dell'onorificenza di Eroe popolare jugoslavo nel dopoguerra. Entra nel PCJ nel 1940; sin dal 1941 rivestì la funzione di commissario politico in tutte le unità militari di cui fece parte, fino alla IV Armata. Nel dopoguerra rivestì importanti incarichi militari: capo dell'Istituto militare jugoslavo, redattore della I Enciclopedia militare jugoslava, capo di gabinetto di Tito ed altri, vedi *Vojna enciklopedija*, vol. 9, Beograd, 1975.

¹⁴⁴ I comandi militari dei diversi territori jugoslavi furono sciolti in tempi e momenti diversi, a seconda delle condizioni specifiche in cui l'esercito partigiano prese possesso dei rispettivi territori.

¹⁴⁵ Savo Vukelić (Ogulin 1917- Fiume 1974), croato, entrò nel MPL e nel partito comunista nel 1941, fu a capo della 13° Divisione litoraneo-montana fino al 15 settembre 1943, quando su ordine del Comando supremo per la Croazia venne inviato in Istria a organizzare le truppe armate; formò la 1°, 2° e 3° brigata istriana e divenne il primo comandante della 43° Divisione istriana dell'XI corpus EPLJ, costituita il 29 agosto 1944 a Čabar, nel Gorski Kotar, dove dedicò molta attenzione nell'istruzione dei quadri militari che avrebbero guidato le unità militari istriane. Fu membro dello Zavnoh e del partito comunista nel Gorski Kotar. Dopo la guerra continuò la carriera militare ultimando le scuole militari, e ricoprì importanti ruoli nell'Armata jugoslava, vedi *Vojna Enciklopedija*, knj.10, Beograd, 1975.

ruolo di commissario politico, già aiuto commissario politico della 13° Divisione litoraneo-montana, nonché gli istriani Dušan Diminić - aiuto commissario politico, Josip Matas – ufficiale operativo e Ivan Motika – responsabile per l'organizzazione dei "Comandi di città" (*Komanda mjesta*) e della "commissione d'inchiesta"; poi Branko Matić – responsabile per l'organizzazione del servizio informativo (Obavještajna služba) e Srđan Uzelac – capo della Sede operativa-Quartier generale istriano. Furono istituiti quattro presidi militari territoriali, che corrispondevano circa ai distretti, con un ospedale militare¹⁴⁷. Contemporaneamente a livello politico furono costituiti i Comitati popolari di liberazione, che dai comunisti jugoslavi erano ritenuti le cellule del nuovo potere rivoluzionario, e un unico vertice regionale del PCC per l'Istria e per il Litorale croato (dicembre 1943)¹⁴⁸: tutti segnali dell'inclusione dell'Istria nel territorio croato e jugoslavo.

La resistenza italiana che si sviluppò nella Venezia Giulia, si differenziò profondamente dal MPL jugoslavo per struttura, impostazione, obiettivi politici, respingendo con diversità di accenti l'annessione dell'intera regione alla Jugoslavia. La resistenza italiana incontrò perciò varie difficoltà e nel complesso ebbe una presenza sul territorio decisamente limitata¹⁴⁹. Nelle zone dell'Istria rivendicate dai croati, i comunisti, ma in genere gli antifascisti italiani, che nelle cittadine istriane nel settembre '43 avevano comunque dato vita a forme di resistenza, trovandosi isolati dal resto dell'Italia, furono ben presto assorbiti nel movimento di liberazione croato, e il rapporto con la popolazione italiana fu risolto con la politica della "unità e fratellanza" dei popoli e delle minoranze nazionali della Jugoslavia ("fratellanza italo-slava") e con la fondazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) nel luglio 1944, per favorire la linea annessionistica del MPL fra gli italiani dell'Istria.

Il movimento di liberazione croato si irrobustì progressivamente, tra non poche difficoltà, con l'inclusione degli antifascisti italiani¹⁵⁰ e di molti ex soldati italiani¹⁵¹,

¹⁴⁶ Josip-Joža Skočilić (Pribir 1915- Zagabria 2001), croato della zona litoraneo montana, nel MPL rivestì importanti funzioni politiche in qualità di commissario politico della 14° Brigata litoraneo montana (1942), e vice commissario politico della 13° divisione litoraneo montana (agosto 1943). Su ordine del Quartier generale del MPL per la Croazia, fu inviato in Istria, dove a Pisino, il 23 settembre 1943 entrò a far parte del Comando operativo partigiano dell'Istria, nel ruolo di commissario politico. Fu poi commissario politico della 43° Divisione istriana, che operò fuori dal territorio istriano, fino al 18 aprile 1945, quando fu trasferito, sempre in qualità di commissario politico, alla 13° Divisione, mentre il ruolo di commissario politico della 43° Divisione istriana fu ricoperto dal tenente colonnello Mirko Lenac, che poi partecipò alle operazioni militari legate alla corsa per Trieste e a quelle per la liberazione dell'Istria. Durante le operazioni di sbarco dell'Armata jugoslava sulla costa orientale istriana, tra il 23-24 aprile 1945, si ritrova lo Skočilić presso il comando della 3° brigata della 43° Divisione istriana, stazionato presso il paese di Susnjevica, ai piedi del Monte Maggiore. Vedi *Istarska enciklopedija*, Zagreb, 2005, voce *Josip-Joža Skočilić*.

¹⁴⁷ S. VUKELIĆ, *Istra u NOB-u 1943: istarske brigade i operativni štab NOVH za Istru*, in "Dometi", vol. 6, 1973, pp. 63-70 e H. BURŠIĆ, *Od ropstva do slobode. Istra 1918-1945. Male bilješke o velikom putu*, Histria Croatica C.A.S.H., Pula, 2011, pp. 164-167.

¹⁴⁸ *Oslobodilački rat naroda Jugoslavije 1941-1945*, cit, vol. 2, p. 149.

¹⁴⁹ Essa si fondava su organismi unitari, i comitati di liberazione nazionale - CLN, formato da diverse componenti politiche.

¹⁵⁰ Dopo l'8 settembre '43 si erano formate unità partigiane italiane autoctone, o miste, come il battaglione roviginese, fiumano, triestino (umaghese e capodistriano).

nonché con l'adesione sempre più massiccia di antifascisti istriani di origine croata e italiana. La collaborazione tra comunisti e in genere antifascisti italiani e MPL non fu un percorso facile, lineare e senza ombre, come spesso è stata idealizzata dalla storiografia del periodo jugoslavo; essa fu piuttosto caratterizzata da contrasti, scontri e dibattiti a causa dell'atteggiamento sempre più egemonico (soprattutto in senso nazionale) assunto dai principali esponenti del MPL, dominato dal PC croato, nei confronti degli antifascisti e comunisti italiani. Fu un periodo, quello bellico, assai complesso sul piano politico e militare, che vide l'assorbimento delle organizzazioni del PCI italiane da parte del PCC, e in un secondo tempo di quelle militari. Mentre il rapporto del MPL con la popolazione italiana fu risolto con la politica della "unità e fratellanza", a livello militare si configurò nella dispersione dei combattenti italiani nelle unità croate, prima in Istria, poi nella Lika e nel Gorski Kotar.

Nella primavera - estate del 1944, moltissimi giovani istriani di origine croata e italiana avevano scelto di entrare nelle file partigiane, anche per sfuggire all'arruolamento nell'esercito tedesco o al lavoro obbligatorio della Todt, che si occupava della costruzione di strade e di fortificazioni¹⁵². Tra coloro che raggiunsero i partigiani, numerosi furono anche gli appartenenti alle forze armate della RSI dislocate nella regione, Carabinieri compresi. Si unirono così ai partigiani circa cento carabinieri, tra i quali il capitano Filippo Casini con tutti i componenti della guarnigione di Sanvincenti, quelli di Canfanaro, di Canal di Leme e di Pedena¹⁵³.

Il consistente afflusso di giovani istriani nelle file partigiane comportò non soltanto la ristrutturazione delle unità militari istriane del MPL, ma causò riflessi negativi sulla situazione politica interna. Così nella primavera 1944 furono ricostituite la 1° brigata istriana "Vladimir Gortan", il 1° distaccamento "Učka", il 2° Distaccamento polesano, mentre il potere militare delle retrovie venne diviso in quattro unità territoriali con un ospedale militare¹⁵⁴. Si arrivò alla formazione di un battaglione italiano, il "Pino Budicin"¹⁵⁵, che fu incluso nella brigata istriana "Vladimir

¹⁵¹ In particolare nella zona di Fiume ci furono dei reparti autonomi armati Battaglione Garibaldi, Btg. Fiume-Castua che poi furono integrate nelle unità jugoslave. Dopo l'8 settembre in seno all'esercito jugoslavo operarono complessivamente 10 brigate composte quasi esclusivamente da ex soldati italiani, altre formazioni militari minori, e volontari italiani che combatterono in gruppi o isolatamente nella varie unità partigiane jugoslave.

¹⁵² Sul servizio obbligatorio di lavoro della Todt, vedi il volume di R. SPAZZALI, *Sotto la Todt*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1998.

¹⁵³ La stampa partigiana dell'epoca, specie quella italiana, diede ampio risalto all'episodio; furono pubblicate le lettere con le quali il capitano Casini e sua moglie spiegavano, rispettivamente il gesto e l'impressione sulla propria permanenza tra i partigiani, vedi *Lettera del capitano Casini*, in "Il Nostro Giornale", 29 luglio 1944, *Documenti*, vol. II, CRS, Rovigno, p. 99.; G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, CRS, Rovigno, 1975, pp. 604-605.

¹⁵⁴ U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre*, cit., p. 282.

¹⁵⁵ Il battaglione fu fondato nell'aprile 1944 nelle vicinanze di Rovigno, Stanzia Bembo, in cui confluirono volontari italiani non soltanto di Rovigno, ma di tutte le località della bassa Istria (Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Pola, Sissano). Sin dall'inizio, numerosi rovignesi assunsero i principali posti di comando. Dai 120 combattenti all'atto di costituzione, passò a circa 400 sul finire di luglio (zona di Cepic). Passò sotto il controllo del MPL e fu inquadrato nell'ambito della Brigata croata "Vladimir Gortan", che entrerà poi a far parte della 43° Divisione istriana.

Gortan" e quindi, nell'agosto 1944, con altre brigate istriane, nella neocostituita Divisione istriana, la 43° dell'esercito partigiano¹⁵⁶.

Nella seconda metà del 1944, quando il Comando supremo del MPL e il Quartier generale croato ordinarono il ritiro delle truppe partigiane dall'Istria al di sopra della linea Fiume-Sussak, il settore operativo della 43° Divisione Istriana divennero il Gorski Kotar e il Litorale croato fino a Karlovac, e dal marzo 1945 il territorio di Žumberak (zona della regione di Zagabria sul confine con la Slovenia). Così nell'autunno 1944, quando i tedeschi assunsero il controllo quasi totale della penisola istriana, le unità partigiane, incluso il btg. "P. Budicin", integrato da tempo nella brigata "Vladimir Gortan" della 43° Divisione istriana, si ritirarono nelle zone vicine della Slovenia e del Gorski Kotar. Dall'Istria meridionale, il battaglione italiano raggiunse per un breve periodo la Slovenia (ottobre 1944) e poi il Gorski Kotar e la Lika, dove svernò.

Dall'Istria si ritirarono pure tutte le strutture regionali rappresentative del MPL, ovvero alcuni settori del CPL, del partito, ecc. A mantenere la continuità dei singoli territori istriani con il MPL, furono i comitati circondariali del partito e dei CPL, che rimasero ad operare nell'illegalità nelle rispettive zone d'influenza.

Fu a quel punto, alla fine del 1944 che si arrivò a una nuova riorganizzazione militare nella penisola istriana: il Comando militare partigiano per l'Istria (*Štab grupe Partizanskog odreda za Istru*) era diventato il Comando della 43° Divisione istriana¹⁵⁷ e contemporaneamente venne formato un nuovo Comando militare per il Settore operativo per l'Istria (*Štab operativnog sektora za Istru*), che fu sottoposto al Comando della 43° Divisione istriana, che rientrava nell'11° corpus d'armata dell'esercito jugoslavo. A capo del nuovo comando nel dicembre 1944, fu nominato il comandante maggiore Vitomir Širola Pajo, il quale, arrivato in Istria organizzò 5 battaglioni indipendenti, ovvero delle unità militari mobili e non molto numerose che operarono in tutto il territorio istriano, e che nell'aprile-maggio 1945, assieme alla IV armata jugoslava, furono pronte a entrare nelle cittadine istriane¹⁵⁸. Commissario politico del nuovo Comando militare fu Mirko Sušanj.

Durante l'estate 1944, il btg. P. Budicin, assieme alle altre unità militari sorte in tutta l'Istria, operò militarmente sul territorio istriano, sferrando attacchi alle guarnigioni tedesche e presidi militari (Pedena, Gallignana, Albonese, Castua). Poi, con l'enorme dispiegamento delle forze tedesche nel territorio, tutte le formazioni partigiane, incluso il btg. italiano, lasciarono la penisola per partecipare, prima alla breve campagna di Slovenia (ottobre 1944), e passare poi nel Gorski Kotar, in Croazia, dove svernarono tra aspre battaglie ed un freddo intenso. Sulla storia del btg. vedi la monografia G. SCOTTI – L. GIURICIN, *Rossa una stella*, cit., 1975.

¹⁵⁶ A livello regionale esiste una vasta bibliografia del periodo jugoslavo dedicata a questa formazione militare, vedi ad esempio AA.VV., *Istra i Slovensko primorje*, cit.; *Oslobodilački pohod na Trst Četvrte jugoslavenske armije*, Beograd, 1952; D. RIBARIĆ, *Četrdesetneća istarska divizija*, Zagreb, 1969; U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre*, cit.

¹⁵⁷ Su circa 3500 uomini, quanti ne contava al momento della sua formazione, 199 erano i dirigenti politici (commissari politici), vedi in M. KLOBAS, *Borbeni put*, cit. e H. BURŠIĆ, *Od ropstva do slobode*, cit., p. 341.

¹⁵⁸ Vitomir Širola Pajo (Castua 1916 –1957), entrò nel movimento partigiano nel 1941, a capo di diverse unità militari. Dopo il settembre 1943 divenne comandante della II brigata istriana, con la

I nuovi Comandi territoriali operavano nei circondari di Pola, Parenzo e Fiume, e avevano alle loro dipendenze 14 Comandi di città (*Komanda mjesta*), e tutti rispondevano militarmente al massimo organismo militare, ovvero al Comando del Settore operativo per l'Istria, informandolo regolarmente, tra l'altro, sulla situazione politica del territorio a loro sottoposto¹⁵⁹.

Così, all'inizio di gennaio 1945, a capo del Comando territoriale di Pola si trovavano il Commissario politico-capitano Mijo Pikunić, che fu anche a capo dell'Ozna per la città di Pola (aprile 1945), e il comandante Janez Žirovnik - Osman.

Nell'Istria nord-occidentale e sul Carso (Buiese, Litorale sloveno, Fiumano), territori controllati dalla resistenza slovena, la quale per lungo tempo collaborò con il Comitato di liberazione nazionale (CLN) giuliano, operarono invece due unità partigiane italiane, i battaglioni "Giovanni Zol" e "Alma Vivoda", che formalmente figurava alle dipendenze della "Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste"; nel dicembre del '44 fu creata la seconda brigata Garibaldi, la "Fratelli Fontanot".

Accanto ai cambiamenti strutturali nelle unità militari istriane, l'afflusso in massa nell'esercito, specie dall'estate '44 in poi, aveva anche portato al cambiamento nella sua composizione politica e del MPL istriano in generale. Le nuove reclute, o i nuovi volontari erano ex appartenenti alle forze armate italiane (i carabinieri di Canfanaro come ricordato, quelli di Canal di Leme, di Pedena), oppure giovani istriani di sentimenti antifascisti ma italiani, la cui condotta politica era valutata preventivamente con sospetto, se non negativamente, dal partito comunista che pretendeva che i resistenti italiani combattessero contro fascisti e nazisti sotto il loro diretto controllo, e, soprattutto, che facessero proprie le tesi annessionistiche slave. L'esperienza del capitano Casini si concluse in breve tempo e in modo tragico, si presume con la sua fucilazione, assieme alla moglie e ad altri carabinieri, per i contrasti di carattere politico venutisi a creare con il MPL. Gli altri Carabinieri furono dispersi in diversi reparti e impiegati in zone lontane dal territorio istriano¹⁶⁰.

La costituzione di intere unità e formazioni composte da volontari e antifascisti italiani aveva portato anche alla richiesta da parte della dirigenza politica e militare rovignese - che deteneva il primato fra gli antifascisti italiani nella regione - di formare una brigata composta unicamente da italiani. Anche se in un primo momento il Comando operativo dell'Istria sembrava avesse espresso parere favorevole alla riunione delle varie unità combattenti italiane della regione in una formazione più grande, i nuovi volontari istriani furono invece inviati nel Gorski Kotar,

quale entrò a Capodistria e Isola; in seguito alla riorganizzazione del MPL e delle unità militari istriane, fu comandante della I brigata V. Gortan, costituita nell'aprile del 1944.

¹⁵⁹ Svolgevano funzioni militari nelle retrovie, dove si trovavano basi e stazioni di smistamento e collegamento: mobilitazione di volontari, difesa delle organizzazioni politiche e amministrative, scorta dei trasporti di viveri e materiali per l'esercito, servizio informativo, azioni di disturbo, preparativi per la presa del potere nel territorio di propria competenza. A capo del Comando di città stava il comandante, il commissario politico e il vice comandante. Vedi L. GIURICIN, *Istria, teatro di guerra e di contrasti internazionali (estate 1944 - primavera 1945)*, in "Quaderni", vol. XIII, CRS, Trieste-Rovigno, 2001, pp. 218-219.

¹⁶⁰ L. GIURICIN, *Istria teatro di guerra*, cit., p. 179.

nella regione della Lika, o aggregati nelle più disparate formazioni croate. La formazione di una grande unità partigiana italiana, oltre ad essere difficile da gestire politicamente, in realtà avrebbe potuto costituire motivo di rivendicazione territoriale per le forze politiche antifasciste italiane a fine conflitto¹⁶¹. Ma tutto questo portò ad altri problemi politici (diserzioni) che vedremo in seguito.

Un'altra misura per porre rimedio ai contrasti e ai problemi di carattere politico fu, a più riprese, la "pulizia (eliminazione) degli agenti nemici" infiltrati nell'esercito, dove a farne le spese furono spesso i dirigenti politici e militari italiani che in qualche modo si erano presi dei margini di autonomia all'interno del MPL¹⁶².

1.2.3. Le diserzioni

Altre difficoltà interne alle unità militari erano date dai fenomeni di "sciovinismo" e dagli attriti interetnici. Successe che i nuovi volontari istriani, indipendentemente dalla nazionalità, diffondessero il disfattismo e causassero diserzioni nell'esercito partigiano. All'inizio si trattava soltanto di diserzioni dalle unità militari croate, dove gli istriani erano in minoranza rispetto ai partigiani di quei territori (Lika, Gorski Kotar e Litorale croato); in un secondo momento, però, notizie allarmanti giunsero anche dalla 43° Divisione istriana che si trovava nel Gorski Kotar¹⁶³. Fu il presidente del CPL per l'Istria, Joakim Rakovac, che aveva incontrato gli istriani sul fronte, a rilevare che la loro situazione nelle fila del MPL non fosse delle migliori, seguito poi dal segretario del Comitato regionale del PCC per l'Istria, Silvo Milenić-Lovro, che alla fine di giugno 1944 scrisse al CC PCC per denunciare le condizioni in cui si trovavano gli istriani. Nella lettera del 27 giugno 1944 si afferma:

Secondo le dichiarazioni del compagno Rakovac, da quanto ha potuto vedere e sapere dall'incontro avuto con gli istriani, l'atteggiamento nei confronti degli istriani da parte dei combattenti e degli ufficiali del MPL risulta ostile e settario. Gli istriani sono considerati italiani e vengono insultati per il fatto di non essere insorti prima (...) Nelle altre brigate non va meglio, specie in Slovenia. In generale molti istriani che rientrano dal periodo di convalescenza, si lamentano del comportamento nei loro confronti. Nell'ultimo periodo hanno disertato molti istriani e circa 40 fiumani col pretesto che si tratta di una situazione insostenibile. Se la scarsità di cibo porta difficoltà nell'offensiva e nel comportamento con gli istriani, il problema deve essere affrontato (...) In Istria la reazione utilizza tutto ciò a proprio favore, ingigantendo la questione e questo ha affetti negativi sul popolo.

¹⁶¹ Sulla Brigata italiana vedi un intero capitolo in G. SCOTTI – L. GIURICIN, *Rossa una stella*, cit., pp. 586-590.

¹⁶² Vedi E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana. Storia e istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, vol. I, Centro di ricerche storiche Rovigno, Rovigno, 2008, pp. 72-74.

¹⁶³ In base ai dati ufficiali, pubblicati sul volume AA.VV., *Istria i Slovensko Primorje*, circa 45.000 istriani e sloveni sarebbero stati inclusi nelle unità militari dell'esercito partigiano jugoslavo. La maggioranza di essi dopo la guerra furono smobilitati e collocati nei diverse settori della vita politica e sociale.

In relazione alla campagna di aiuto alla XIII divisione, abbiamo criticato tali fenomeni, che non si faccia differenza tra noi e quelli "di là oltre" ("preko")¹⁶⁴, che è il termine usato già da tempo. Abbiamo preso contatti anche con la XII divisione di tener conto di tale stato di cose e di venir incontro agli istriani quanto più possibile, siccome essendo vicini all'Istria, possono facilmente decidere di scappare a casa, così come è accaduto con i fiumani.

Per quanto riguarda gli altri istriani che sono nelle zone più interne (continentali), non siamo a conoscenza della situazione attuale.

Simili osservazioni e rimostranze le abbiamo avute anche dai militari italiani, che si lamentano di venir presi poco o per niente in considerazione¹⁶⁵.

Accanto ai cambiamenti tattici che la guerra comportava, dall'autunno '44, quando i tedeschi avevano assunto il controllo quasi assoluto dell'Istria, le unità partigiane si erano allontanate dal territorio istriano in cui erano state create, verso le zone vicine della Slovenia e poi del Gorski Kotar. La questione delle diserzioni assunte risvolti preoccupanti dal momento che i volontari, ritornando nelle loro località in Istria, ma anche attraverso le lettere inviate ai loro familiari, diffondevano notizie assai allarmanti: descrivevano una situazione invivibile, in condizioni climatiche inusuali per loro, senza cibo e calzature adeguate, ma soprattutto parlavano di un trattamento ostile e disuguale rispetto agli altri partigiani delle altre regioni croate da parte dei quadri militari superiori, i quali erano tutti croati dell'interno o di altre nazionalità. A Montona, appartenente all'allora distretto di Parenzo, la relazione sulla situazione politica del territorio segnalava che

la popolazione dice che con gli istriani, i quali combattono per la liberazione della Jugoslavia, si assume un atteggiamento ostile e che sarebbe meglio che i nostri Istriani lottassero per la liberazione della loro Istria, invece di morire in quei luoghi per la Jugoslavia e per quel popolo che ci odia¹⁶⁶.

L'area del circondario di Parenzo era una delle più critiche, con punte allarmanti nei distretti di Buie e Umago¹⁶⁷.

Le autorità politiche e militari dovettero perciò ricorrere ai ripari, non solo migliorando le condizioni di vita nella 43° Divisione istriana, e dotando tutti i combattenti di nuove calzature, per riuscire a sollevare il morale¹⁶⁸, ma anche attuando la censura alle lettere che i partigiani istriani erano invitati a scrivere ai loro

¹⁶⁴ Il riferimento è tra "noi", gli istriani, e le popolazioni che vivono oltre il Monte Maggiore, ovvero i "croati".

¹⁶⁵ G. LABINJAN, D. VLAHOV, *Izveštaji Oblasnog komiteta KPH za Istru*, cit., Relazione del 27 giugno 1944.

¹⁶⁶ HDAZ, f. OK KPH Poreč, fasc. I, 1943-1945, Relazione del Comitato distrettuale PCC di Montona al Comitato circondariale di Parenzo, 29 novembre 1944.

¹⁶⁷ Vedi D. VLAHOV, *Zapisnici okružnog NOO za Poreč (1944-1945)*, in "Pazinski memorijal", cit., pp. 92-93, 95-97.

¹⁶⁸ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica del Comitato circondariale PCC al Comitato regionale KPH per l'Istria del 24 gennaio 1945.

familiari per testimoniare le buone condizioni di vita nelle unità militari¹⁶⁹. Per questo motivo le cellule di partito nelle unità partigiane ricevettero il compito di monitorare strettamente i nuovi combattenti e di isolare quelli che la pensavano diversamente. Come da direttiva i membri del partito reagirono rafforzando la disciplina e in alcuni casi vennero assegnate dure punizioni.

La documentazione disponibile indica che quello delle diserzioni era un fenomeno abbastanza diffuso in Istria, come rilevò pure Dušan Diminić, una delle massime autorità del MPL istriano e del dopoguerra, nelle sue memorie¹⁷⁰. Tale situazione secondo Diminić, era spesso determinata dall'atteggiamento che in molte aree istriane la popolazione in generale, indipendentemente dalla nazionalità, nutriva nei confronti del MPL e della guerra partigiana, che non veniva sentita come propria se combattuta fuori dal territorio istriano. Ciò avvalorava la tesi secondo la quale in diverse aree rurali della regione il potere del MPL croato, così come quello tedesco, fossero percepiti entrambi come estranei e ostili, mentre prevaleva un atteggiamento di attesa, o comunque di non schieramento. Inoltre, la documentazione interna delle organizzazioni di partito istriane conferma che già durante la guerra i dirigenti politici istriani segnalavano un carattere specifico degli istriani croati, che Diminić definisce "separatista", i quali sarebbero stati dotati di un'"identità" diversa, propria, e per questo con caratteristiche differenti dal resto dei croati, che dagli istriani erano percepiti come coloro che vivevano "al di là" del Monte Maggiore, ovvero di quel confine o barriera naturale che divideva l'Istria dai territori croati. Diminić afferma che il MPL jugoslavo in Istria aveva avuto il compito di lottare e di combattere proprio questo "carattere separatista" degli istriani, e di conseguenza quello di inculcare negli istriani la convinzione che esistesse un governo unitario, la Jugoslavia, in cui l'Istria era compresa¹⁷¹. In tal senso, all'inizio del 1944 il settore dell'Agit-prop del Comitato regionale PCC per l'Istria e il Litorale croato aveva criticato il Comitato circondariale del partito di Pisino¹⁷², accusandolo di non diffondere la linea del PCC e la lotta partigiana fra la popolazione locale, dal momento che molti istriani di quell'area, inquadrati nella 13° Divisione litoraneo-montana in territorio croato/jugoslavo, combattevano per l'identico fine - la lotta contro l'occupatore - che aveva la lotta partigiana in territorio istriano¹⁷³.

Le diserzioni continuarono, soprattutto all'inizio del 1945, quando il compito principale dei comandi partigiani locali e delle organizzazioni di partito del territorio, fu quello di effettuare la mobilitazione del maggior numero possibile di persone

¹⁶⁹ A fine gennaio 1945, la sezione dell'Agit-prop del Comitato regionale del PCC per l'Istria invitò il Comitato circondariale PCC di Pola a censurare le lettere, ovvero "a leggere e a controllare" le lettere inviate dai combattenti ai loro familiari, prima di recapitarle "per non incorrere in qualche spiacevole sorpresa", e poi di leggerle durante le riunioni di massa e i meeting. HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Comunicato del 29 gennaio 1945, firmato Ljubo Drndić.

¹⁷⁰ D. DIMINIĆ, *Sjećanja*, cit., pp. 221-222, 225.

¹⁷¹ Ibid, p. 221.

¹⁷² Comprende i distretti di Albona, Cepic, Pisino, Antignana, Parenzo.

¹⁷³ HDAZ, f. OK KPH Pazin, I fasc., Comunicato del 4 febbraio 1944.

nell'esercito partigiano, in particolare nella 43° divisione istriana. Le direttive e le relazioni interne accentuavano l'importanza di tale operazione, che avrebbe contrastato l'arruolamento tedesco. In tutto il territorio fu avviato l'arruolamento dei ragazzi dai 18 ai 35, 40 anni che, se rifiutato, veniva considerato come una diserzione¹⁷⁴. L'arruolamento nei partigiani interessò, come da direttive degli organismi superiori, i membri delle organizzazioni di partito distrettuali e locali in particolare. Così, mentre nei distretti e nei comuni del circondario di Pola (specie a Rovigno e nelle località del distretto polesano) si arruolarono molti comunisti e membri dei comitati di liberazione, ad Albona risposero alla chiamata anche i membri dei comitati di villaggio. Ma molti invece si rifiutarono e si sviluppò il fenomeno, già descritto, dei "quadri verdi".

1.2.4. Il caso di Rovigno

Un episodio legato alla mobilitazione nell'esercito partigiano è il caso dello scioglimento, avvenuto nel gennaio 1945, non soltanto dell'organizzazione del partito, ma anche del comando partigiano e di tutte le organizzazioni dell'MPL nella città di Rovigno, da parte del segretario del Comitato circondariale del PCC di Pola, Janez Žirovnik – Osman, che altresì rivestiva la funzione di comandante del Comando partigiano territoriale di Pola e di uno dei responsabili della corrispettiva Ozna. In seguito alla mobilitazione tedesca nella cittadina, il 17 gennaio 1945 erano stati mobilitati circa 300 giovani, tra i quali gran parte dei membri dell'organizzazione di partito che dalle retrovie, nelle vicinanze di Rovigno, dove era stanziato il comando partigiano locale, avevano abbandonato le postazioni in seguito alla massiccia azione di rastrellamento intrapresa in quel periodo dai tedeschi. Dall'Ozna e dal partito, che erano poi rappresentati dalla medesima persona, i membri rovignesi del partito furono considerati dei "disertori" per aver deciso di abbandonare le postazioni nelle retrovie e rientrare in città per nascondersi; degli "opportunisti" per aver preferito adottare la politica di "salvare i quadri" - che sarebbe stata la causa della mobilitazione tedesca di gran parte dei membri - al contrario invece di quella che era stata la linea del partito.

In realtà, lo scioglimento dell'organizzazione del partito rappresentava non soltanto un monito contro qualsiasi tentativo di insubordinazione politica e di autonomia all'interno del partito, ma anche una punizione, una resa dei conti con quella parte dei comunisti rovignesi che, spesso, nei rapporti con i dirigenti dell'MPL a livello circondariale, si era accampata dei "diritti acquisiti" basati sui loro trascorsi antifascisti¹⁷⁵. Ma l'aver adottato anche lo scioglimento del Comando militare partigiano, costituiva per il commissario politico del massimo organismo militare

¹⁷⁴ Sul trattamento dei disertori nelle fila dell'MPL vedi T. ŠARIĆ, *Osuđeni po hitnom postupku: uloga represivnih tjela komunističke vlasti u odnosu na smrtne osude u Hrvatskoj u Drugom svjetskom ratu i poraču na primjeru fonda Uprava za suzbijanje kriminaliteta za unutrašnje poslove SRH*, in "Arhivski vjesnik", br. 51, Zagreb, 2008, p. 344.

¹⁷⁵ Così si espresse il segretario del Comitato circondariale PCC di Pola, Janez Žirovnik-Osman nell'articolo *Dove porta l'opportunismo*, in "La Nostra Lotta", 27 febbraio 1945.

dell'Istria, Mirko Šušanj un atto che travalicava le competenze del partito, andando ad ingerirsi nelle competenze spettanti alle autorità militari della regione, che non erano state affatto informate del provvedimento. Il commissario politico del Comando operativo partigiano dell'Istria, reagì perciò duramente presso l'organismo politico circondariale¹⁷⁶.

L'episodio, dunque, confermava come l'organizzazione di Rovigno, composta essenzialmente da comunisti italiani, molti dei quali erano tali ancora dall'anteguerra, rappresentasse in realtà un grave problema interno proprio per la sua formazione ideologica e composizione nazionale, un gruppo che andava controllato e sorvegliato in quanto la "questione degli Italiani riemerge in tutta la sua complessità"¹⁷⁷. E ciò a tal punto che nelle valutazioni espresse dall'Ozna circondariale a febbraio 1945, tutto il "popolo" di Rovigno veniva considerato "opportunist" perché al momento della mobilitazione tedesca, tutti i cittadini sarebbero stati in possesso di documenti tedeschi¹⁷⁸. Quella di Rovigno, era l'unica organizzazione del partito comunista croato che esistesse in una cittadina istriana e con il suo scioglimento, il PCC non aveva più contatti con le cittadine istriane, definite "italiane" dalle relazioni interne di partito¹⁷⁹. L'organizzazione reagì al provvedimento adottato nei suoi confronti, protestando presso il massimo organismo regionale di partito contro quello che veniva considerato un atto ingiusto¹⁸⁰. Il segretario del partito circondariale, che aveva attuato la misura, continuò a segnalare nelle relazioni inviate all'organismo superiore, che vi regnava "una evidente demoralizzazione", ma soprattutto che

i vecchi dirigenti non hanno cambiato le loro posizioni nei nostri confronti, e si osserva che nel cercare di giustificarsi, stanno diffondendo l'odio tra Italiani e Croati. Dividerli dalle masse sarà un lungo lavoro¹⁸¹.

Tra febbraio e marzo 1945, l'organizzazione circondariale del partito provvide a contattare e a incontrare le organizzazioni inferiori (comitati rionali e gruppi) e i comunisti della cittadina, per cercare di motivare la decisione presa e soprattutto riconfermare la linea del partito. Tra i comunisti rovignesi ci fu comunque una parte

¹⁷⁶HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Lettere del 29 gennaio 1945 e del 16 febbraio 1945, scambio di corrispondenza tra il commissario politico del Comando operativo partigiano dell'Istria, M. Sušan (con firma anche dal comandante Vitomir Širola-Pajo), e il Comitato circondariale del PCC di Pola, ma anche Relazione politica del Comitato circondariale PCC al Comitato regionale KPH per l'Istria del 24 gennaio 1945.

¹⁷⁷ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica del Comitato circondariale PCC al Comitato regionale KPH per l'Istria del 24 gennaio 1945.

¹⁷⁸ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, p. 2.

¹⁷⁹HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica del Comitato circondariale PCC al Comitato regionale KPH per l'Istria del 24 gennaio 1945 e G. LABINJAN - D. VLAHOV, *Izveštaji Oblasnog komiteta KPH za Istru 1944-1945*, in "Pazinski memorijal", cit., p. 546.

¹⁸⁰ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Atto del Comitato regionale del PCC per l'Istria al Comitato circondariale PCC di Pola, del 21 febbraio 1945.

¹⁸¹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione del Comitato circondariale PCC Pola al Comitato regionale PCC per Istria, 27 febbraio 1945.

che accettò di continuare a lavorare con la struttura circondariale e nel Fronte popolare, che era stato creato per sostituire il partito comunista rovignese, e per dirigere i comitati regionali di partito. Per metterli alla prova, il comitato circondariale diede loro dei "compiti concreti". Quale riscatto politico, invece, ai dirigenti comunisti rovignesi "compromessi", fu imposta la mobilitazione nelle file partigiane, alla quale tutti risposero. A tale proposito, il circondariale del partito segnalò all'organismo regionale di intervenire presso le autorità militari della 43° Divisione istriana affinché queste agissero "correttamente" nei confronti dei comunisti rovignesi: da tale atteggiamento sarebbe dipeso il successo nella mobilitazione e i rapporti con i comunisti rovignesi in generale¹⁸². Tutto ciò perché, nell'interpretazione dei dirigenti politici circondariali, i comunisti rovignesi nutrivano "sfiducia" verso il MPL.

1.2.5. Le operazioni per la "liberazione" dell'Istria

Le rivendicazioni jugoslave su tutta la Venezia Giulia, compresa Trieste, presero forma concreta sin dall'autunno '44 con una mirata azione propagandistica anche della stampa partigiana in lingua italiana. Con lo slogan, identico a quello militare "L'altrui non vogliamo, ma il nostro non diamo" e "Ripassate l'Isonzo e torneremo fratelli", un ruolo fondamentale nella propaganda filoslava lo ebbero i fogli partigiani comunisti clandestini in lingua italiana in Istria e a Fiume, che puntavano a convincere gli italiani della giustezza delle rivendicazioni jugoslave sull'Istria, su Fiume e su tutta la Venezia Giulia, dichiarando guerra aperta alle altre forme e tendenze della resistenza (CLN e autonomisti di Fiume), comunque sviluppatesi fra quanti erano contrari alle idee e ai programmi del MPL. Ma nel '44-'45, nessuna forza politica italiana fu più in grado di opporsi alle richieste jugoslave a causa delle intimidazioni e le violenze dei partigiani comunisti.

La primavera del 1945 vide l'esercito jugoslavo - trasformatosi dal punto di vista strutturale in una forza armata regolare - giungere a Trieste, e occupare Fiume, l'Istria, Lubiana e, da ultima, Zagabria, mentre ad ovest della Venezia Giulia le formazioni del CLN italiano speravano nell'arrivo delle forze anglo-americane. Infatti, con l'avvicinarsi delle truppe alleate verso i territori italiani orientali, verso Trieste e l'Austria in particolare, e dopo che la 4° Armata jugoslava aveva sfondato il fronte dello Srijem, verso la metà di aprile 1945, il Quartier generale dell'Armata jugoslava diede l'ordine al Comando della 4° armata di dirigersi con rapidità verso la linea Fiume-Trieste, con il compito di "liberare" quanto prima Trieste, l'Istria e il Litorale sloveno. Per gli jugoslavi, era di estrema importanza politica che l'esercito jugoslavo, compreso il 9° corpo d'armata partigiano sloveno, entrasse quanto prima a Trieste, tanto che le postazioni nemiche sul territorio non rappresentavano un problema¹⁸³. Il comportamento, rozzo e brutale, attuato in tutta la Jugoslavia, venne messo in atto, seppur con minor foga rispetto agli altri territori jugoslavi, anche a Trieste. La

¹⁸² HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Relazione del Comitato circondariale del PCC di Pola al Comitato regionale PCC per l'Istria, 22 marzo 1945.

¹⁸³ U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre*, cit., p. 154.

direttiva era quella di "ripulire subito, ma non sulla base nazionale, ma sulla base dell'adesione al fascismo". Nella realtà dei fatti, però, nella rete caddero soprattutto italiani.

La 43° Divisione Istriana, invece, come unità dell'11° korpus del MPL, nel marzo 1945 era entrata a far parte della neo ristrutturata IV armata jugoslava e con la metà di aprile, alcune sue unità erano entrate in territorio istriano dove avevano atteso lo sbarco, sulla costa orientale istriana, delle unità della 9° Divisione d'assalto della 4° Armata jugoslava, provenienti da Cherso, mentre altre unità si erano spostate progressivamente lungo le linee Postumia, Fiume-Trieste e Pinguente-Buie-Capodistria, verso il territorio dove si stava attuando la "corsa per Trieste"¹⁸⁴.

Parte della 43° Divisione istriana venne così a trovarsi sulle retrovie di Trieste (Muggia, Zaule, Villa Deccani), mentre una brigata fu inviata verso l'Istria centrale, alla volta di Pisino¹⁸⁵. Qui si insediò il Comando della 43° Divisione istriana con un battaglione, mentre altre unità si stabilirono a Buie, Umago, e Pinguente¹⁸⁶.

Il Settore operativo per l'Istria, con i suoi 5 battaglioni e alcuni gruppi minori di partigiani locali, aveva avuto il compito di liberare le località lungo la costa occidentale, Rovigno, Parenzo e altre. Alle porte di Pola (sulla via Dignano - Pola e a Sikici), il Settore operativo per l'Istria, aveva così dislocato 2 battaglioni, un terzo si trovava vicino a Punta Salvore, uno tra Parenzo-Orsera ed uno nel territorio di Albona, che era stato uno dei primi ad essere liberato. In direzione di Pola, invece, il Quartier generale croato aveva inviato anche un distaccamento della Marina da terra¹⁸⁷, composto da 5 battaglioni, che erano entrati e avevano occupato Barbana, San Vincenti, Marzana e Dignano.

Dopo le fallite trattative tra le forze tedesche e jugoslave per una resa incondizionata, a Pola i tedeschi si erano ritirati dalla città per rinchiudersi sul forte di Musil, mentre le truppe jugoslave avevano preso possesso della città il primo maggio. Dopo alcuni giorni, il 7 maggio le truppe tedesche si erano arrese completamente¹⁸⁸. Come a Trieste, l'esercito jugoslavo rimase a Pola quarantatré giorni, fino a quando, in base all'accordo di Belgrado, lasciò il capoluogo istriano alle forze alleate (che erano intanto giunte) e che assunsero i poteri civili e militari con la costituzione del Governo Militare Alleato di Pola (GMA).

Il 3 maggio le truppe jugoslave erano entrate a Fiume, ma qui subito proclamarono l'annessione della città alla Croazia e alla Jugoslavia. Verso la metà di maggio tutti i centri dell'Istria e Fiume erano stati liberati dai tedeschi; la guerra era conclusa, ma, come nel resto del paese, venne messa in atto una spietata resa dei conti con i potenziali o presunti nemici di classe.

¹⁸⁴ Vedi AA.VV., *Istria i Slovensko primorje*, cit.; AA. VV., *Oslobodilački pohod na Trst*, cit.; D. RIBARIĆ, *Četrdesetneća istarska divizija*, Zagreb, 1969.

¹⁸⁵ Il 4 maggio la formazione militare occupò Pinguente, mentre il 5 maggio entrò a Pisino, dove la guarnigione tedesca contava 550 militari.

¹⁸⁶ U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre*, cit., p. 392.

¹⁸⁷ Il Distaccamento quarnerino della Marina da terra (*Mornarička pješadija*) della 9° divisione.

¹⁸⁸ U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre*, cit., p. 389.

Dopo l'entrata delle truppe jugoslave a Trieste il 1 maggio 1945, e la conseguente prova di forza con quelle alleate, l'8-9 maggio avvenne il primo incontro tra Tito e il generale Morgan, a Belgrado, per tentare di trovare una soluzione di accordo sulla delimitazione delle rispettive zone di occupazione. Seguì un periodo molto convulso sul piano delle trattative diplomatiche, per evitare uno scontro armato tra gli alleati e gli jugoslavi, e successivamente per stabilire una linea di demarcazione sul territorio conteso fino alla conferenza di pace. I termini di tale accordo furono conclusi a Belgrado il 9 giugno 1945, e stabilivano che le truppe jugoslave dovevano lasciare Trieste e Pola, fino a una linea di demarcazione, chiamata linea Morgan (dal generale W.D. Morgan), per passarle al comando e al controllo dell'amministrazione militare alleata¹⁸⁹. Un successivo accordo, quello di Duino (13-20 giugno 1945), tra le delegazioni militari alleata e jugoslava, definì dettagliatamente e concretamente l'attuazione delle conclusioni di Belgrado. Esso stabilì la divisione della Venezia Giulia in due zone d'occupazione, Zona A e Zona B, delimitate dalla linea Morgan. Ad occidente della linea, con Trieste, Gorizia, la valle dell'Isonzo fino a Tarvisio più la città di Pola, si estendeva la Zona A, posta sotto il controllo anglo-americano; a oriente (Istria, Fiume, Cherso, Lussino), la Zona B veniva sottoposta al controllo dell'amministrazione militare jugoslava (VUJA)¹⁹⁰.

1.2.6. Il rapporto tra l'esercito e le autorità civili

Nell'immediato dopoguerra, l'esercito perciò costituì un centro di potere molto influente. La collaborazione tra potere militare e civile si svolse non senza difficoltà nel territorio istriano, così come era successo in tutti i territori jugoslavi.

Nelle prime settimane dopo la fine della guerra, un periodo di grande carestia di cibo e di scarsi collegamenti con il resto della Jugoslavia, in Croazia il rifornimento per l'esercito non era regolare, tanto che divenne una prassi da parte delle autorità militari quella di effettuare confische e requisizioni di cibo, come nel periodo bellico. Tale abitudine aveva assunto così vaste proporzioni, che a livello jugoslavo Tito in persona, in qualità di Ministro della Difesa Nazionale jugoslava, era dovuto intervenire con la riservatissima n.50 del 18 marzo 1945, per proibire all'esercito di effettuare qualsiasi procedimento arbitrario (sequestri, requisizioni), senza il permesso delle autorità civili. Con l'entrata nelle cittadine istriane, l'esercito infatti occupò scuole, edifici e s'impossessò di case, di appartamenti, di oggetti, arrecando danni ai beni di cittadini privati. Anche in Istria la questione più urgente era data dal problema dell'approvvigionamento della popolazione, specie nelle città e nelle cittadine istriane. Il 1945 fu un anno particolarmente asciutto, il che influì sulla produzione specialmente per quanto riguardava i cereali, la cui produzione era scesa del 50-75%, mentre la carenza di foraggi aveva di conseguenza diminuito la

¹⁸⁹ Il testo dell'accordo è pubblicato nel volume AA.VV., *Istria i Slovensko Primorje*, cit., p. 585 e D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, voll. 2, Lint, Trieste, 1981.

¹⁹⁰ U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre*, cit., p.485.

produzione di carne. L'unica fonte di sostentamento agricolo era data dalla modesta produzione dei contadini dei circondari delle cittadine (Rovigno, Parenzo, Dignano) e dalla pesca. Per il fabbisogno dei Comandi militari locali, i CPL ebbero l'ordine di mettere a disposizione tutte le riserve di cibo, dovendo provvedere anche ai dirigenti militari in tutto ciò di cui avevano bisogno¹⁹¹.

Il 27 aprile 1945, il CPL regionale non aveva mancato di comunicare a tutti i CPL istriani dettagliate istruzioni circa le competenze e le autorizzazioni nei procedimenti di requisizioni e di sequestro di beni. Su richiesta motivata e limitata delle autorità militari, le requisizioni avrebbero potuto essere autorizzate soltanto dai CPL, ovvero dagli organismi dell'amministrazione civile jugoslava. Ma il vuoto istituzionale che si determinò in Istria in quei giorni di maggio-giugno 1945, assunse anche una coloritura nazionale, tanto che al CPL regionale giungevano reclami e lagnanze non soltanto per le requisizioni di cibo, bestiame e veicoli, ma anche per gli atteggiamenti nazionalistici delle unità militari nei confronti della popolazione italiana. La riservatissima n.50 sulle requisizioni e sulle confische da parte delle autorità militari fu nella metà di giugno 1945 perciò estesa anche al territorio istriano¹⁹², mentre il dirigente del Dipartimento amministrativo regionale, Lazo Ljubotina, impartì precise istruzioni secondo le quali l'autorità militare non doveva essere considerata superiore rispetto a quella civile¹⁹³.

A Parenzo e nei villaggi circostanti, dove fu stanziata la 26° Divisione d'assalto (dalmatina)¹⁹⁴, i militari si erano stabiliti negli alberghi cittadini, mentre nelle campagne sembrava stessero aiutando i contadini nel lavoro dei campi. Forte disappunto veniva però espresso dal segretario politico del partito distrettuale al Comando territoriale e quello cittadino per gli atteggiamenti nazionalisti assunti da queste unità nei confronti degli italiani di Parenzo, specie da parte dei componenti il comando militare cittadino. Emergevano perciò grossi problemi che rendevano difficili i rapporti tra gli italiani e il MPL, e di riflesso ne risentiva la situazione politica generale nel distretto¹⁹⁵. A Salvore, nel giugno '45, due rappresentanti italiani del CPL locale rassegnarono le dimissioni per protesta, contro le forme di intimidazione scritta e di pressione politica a cui erano sottoposti i cittadini chiamati alla leva da parte del Comando militare locale, che minacciava, in caso di diserzione, il campo di

¹⁹¹ HDAP, f. KNO Buje, b. 1, CPL region. Istria – CPL distrett. Buie, 10 giugno 1945.

¹⁹² HDAP, f. KNO Buje, b.1, CPL regionale Istria- CPL Buie, n. 2854/45, 15 giugno 1945.

¹⁹³ HDAP, f. KNO Buje, b.1, Ordinanza riservatissima n.50 del Ministro della Difesa nazionale, Josip Broz Tito, del 18 marzo 1945 (in italiano), e comunicazione del CPL regionale a tutti i CPL citt. e distrett. sul territorio dell'Istria, 16 giugno 1945.

¹⁹⁴ *26 divizija NOVJ* – 26° divisione dalmatina, faceva parte dell'8 corpo dalmatino, che poi entrò nella IV armata. Nell'agosto 1944 comprendeva cca 8700 combattenti. Fu questa divisione a liberare la Dalmazia; dal 20 marzo 1945, nella IV armata, la divisione partecipò alle operazioni militari nella regione della Lika e del Litorale croato, e poi alla "corsa per Trieste", vedi *Oslobodilački rat*, cit., pp. 608-613. Questa formazione militare operò tra la fine di aprile e gli inizi di maggio 1945 nella zona tra Clana e Ilirska Bistrica, vedi U. KOSTIĆ, *op.cit.* pp. 427-428.

¹⁹⁵ HDAP, f. KK KPH Poreč, b. 1, Relazioni 1945, relazione del 30 giugno 1945.

concentramento e la confisca dei beni a tutta la famiglia del coscritto¹⁹⁶. Nel distretto di Pinguente, le autorità di partito segnalavano la mancanza di dialogo e la difficoltà di intesa con il comando locale, e in particolare con il commissario politico¹⁹⁷. Relazioni politiche che testimoniavano l'indisciplina dell'esercito jugoslavo, requisizioni, furti ed incursioni non autorizzate negli edifici a Dignano¹⁹⁸, come ad Albona¹⁹⁹, con danni enormi ai beni privati continuarono anche più tardi. Ancora ad agosto 1945 gli alberghi e le pensioni nelle cittadine istriane erano occupate dalle unità militari ed alcuni immobili neanche in seguito furono evacuati, dato che erano stati adibiti ad ospedali e convalescenziari per i combattenti, altri perché "indispensabili" per i comandi militari²⁰⁰. Ma le due sfere, quella militare e quella civile, per molto tempo continuarono a contendersi il potere. Anche in Istria si era ripetuta la situazione determinatasi in Slovenia, allorché il ministro degli interni era intervenuto presso le massime autorità militari, chiedendo che l'esercito agisse attraverso canali ufficiali²⁰¹. Ben presto, il segretario del comitato regionale del partito ebbe a osservare che non esisteva armonia e concordanza nei rapporti tra le autorità militari e quelle civili e che "tra non pochi organismi militari si era radicata la convinzione che fossero superiori alle autorità civili, e viceversa". Questi rapporti divennero perciò un problema politico: l'esercito, dimostrando incomprendimento per le condizioni locali, specifiche del territorio – la pluralità nelle sue diverse forme - si presentava agli occhi della popolazione più come un esercito conquistatore che di liberazione. Evidentemente gli ufficiali, i commissari politici e i soldati non erano stati istruiti a sufficienza sulle condizioni specifiche del territorio, oppure lo erano stati, ma in modo totalmente erroneo.

Così, ancora nell'autunno '45, succedeva che le autorità di partito del distretto di Pinguente evidenziassero il fatto che i militari di leva, di ritorno a casa per i periodi di licenza, diffondessero voci che paragonavano il comportamento delle autorità militari jugoslave a quelle fasciste, affermando anche che gli ufficiali godevano di un trattamento migliore rispetto ai semplici soldati, e tutto ciò, inevitabilmente, influiva negativamente sulla situazione politica generale del territorio²⁰².

¹⁹⁶ HDAP, f. KNO Buje, b. 1, Lettere di due membri inviate al presidente del CPL di Salvore, 21 giugno 1945.

¹⁹⁷ HDAP, f. KK KPH Buzet, b. 1, Quaderno dei verbali del Comitato distrettuale del PCC del Carso, 1945, Riunione del 28 giugno 1945.

¹⁹⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. 1945, V-VIII, verbale del 29 agosto 1945.

¹⁹⁹ Cfr. Elenco dei danni prodotti dalla I brigata della 43° Divisione istriana ai beni privati della popolazione di Albona, in HDAZ, f. Obl. kom. KPH za Istru, b.7, fasc. 1945, V-VIII, verbale del 29 agosto 1945.

²⁰⁰ *Le autorità militari e i CPL risolveranno assieme i problemi della regione*, in "La Voce del Popolo", 30 agosto 1945, p. 1.

²⁰¹ J. VODUŠEK STARIČ, *Kako su komunisti osvojili vlast*, cit., p. 291.

²⁰² HDAP, f. KK KPH Buzet, b. 1, Verbale della riunione del 25 ottobre 1945.

1.2.7. L'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava (Vojna Uprava Jugoslavenske Armije – VUJA)

In seguito agli accordi con gli Alleati, il 23 giugno 1945 Tito, in qualità di Comandante supremo dell'Armata jugoslava, emanò l'ordinanza n. 218 sulla costituzione dell'Amministrazione militare jugoslava per la Regione Giulia (Istria, Fiume e Litorale sloveno), ovvero di quell'area giuliana che fino alla ratifica del Trattato di pace di Parigi, nel settembre 1947, avrebbe costituito la zona B. Dopo la Vojvodina, anche l'Istria avrebbe sperimentato un'amministrazione militare jugoslava.

Due giorni dopo, il 25 giugno 1945, Tito dispose che i comitati popolari di liberazione (CPL), considerati dagli jugoslavi gli organismi del nuovo potere civile, dovessero sottostare al nuovo potere militare, rappresentato dalla Vuja²⁰³. Con tale atto i tre CPL regionali, con tutta la rete di organismi inferiori, venivano sottoposti e subordinati al potere militare, che dovevano tenere informato sull'attività del loro operato.

La Vuja perciò divenne il massimo organismo amministrativo in tutto il territorio della zona B (Istria, esclusa Pola, Litorale sloveno e Fiume), che a nome del governo jugoslavo ricevette il compito di "vigilare" sull'attuazione dell'accordo tra la Jugoslavia e gli Alleati, come pure quello di Duino. Fu perciò trattato come un governo militare, con il compito principale di tutelare gli interessi supremi dello Stato jugoslavo che, si sottolineava in un articolo apparso sul giornale filojugoslavo *La Voce del Popolo*, non erano gli interessi di una nazione, bensì quelli generali di tutti i popoli che avevano partecipato alla lotta di liberazione²⁰⁴.

Vice comandante, poi comandante dell'Amministrazione militare jugoslava, fu il tenente colonnello Većeslav Holjevac²⁰⁵, mentre inizialmente il comandante che firmò le ordinanze della Vuja fu il comandante della IV Armata, il montenegrino Peko Dabčević²⁰⁶. A capo della sezione generale ci fu Stevo Vujnović; la sezione di controllo fu gestita dal fiumano Mirko Lenac²⁰⁷, mentre la sede scelta fu Abbazia.

²⁰³ AA. VV., *Istria i Slovensko Primorje*, cit., p. 612.

²⁰⁴ *L'amministrazione militare*, in "La Voce del Popolo", 6 novembre 1945, p.1.

²⁰⁵ Većeslav Holjevac (Karlovac 1917 – Zagabria 1970), membro del PCJ dal 1939, fu una delle anime organizzatrici del MPL a Karlovac; in tutte le unità militari, fino al 4° corpus, fu commissario politico. Alla fine del 1948, fu a capo del neocostituito Ministero per i territori neo liberati (Istria e Litorale sloveno), nel 1950 ministro federale del lavoro a Belgrado ("La Voce del Popolo", 6 giugno 1950, p.1) e dal 1952 al 1962 fu sindaco di Zagabria, vedi *Enciklopedija Jugoslavije*, voce *Većeslav Holjevac*.

²⁰⁶ Peko Dabčević (Cetinje 1913 – Belgrado 1999), partigiano e generale montenegrino, insignito dell'onorificenza di Eroe popolare jugoslavo, membro del PCJ dal 1933, volontario nella Guerra civile spagnola, comandante del Quartier generale del Montenegro, partecipò a tutte le più importanti battaglie dell'esercito jugoslavo; fu a capo delle unità militari jugoslave che entrarono a Belgrado nell'ottobre 1944; dal maggio 1945 comandante della IV armata jugoslava e quindi dell'Amministrazione militare in Istria; nel dopoguerra fu Capo di Stato Maggiore dell'esercito, rivestì funzioni nel governo jugoslavo, tra le quali ambasciatore in Grecia.

²⁰⁷ Mirko Lenac (Zamet/Fiume 1919 – Abbazia 1956), colonnello dell'Esercito jugoslavo, fu commissario politico della 43° Divisione istriana, che poi partecipò alle operazioni militari legate alla corsa per Trieste e a quelle per la liberazione dell'Istria; dal 1945-47 ricoprì l'incarico di rappresentante della Commissione di controllo dell'Amministrazione militare jugoslava in Istria; con

Le regole internazionali, che impegnavano lo Stato jugoslavo a non modificare la situazione esistente, di fatto non vennero rispettate. Sin da maggio-giugno 1945, allorché il potere passò nelle mani dell'esercito, la penisola istriana gradualmente divenne chiusa, la circolazione della popolazione fu limitata, in quanto potevano viaggiare soltanto coloro i quali erano in possesso del permesso di circolazione emesso dal Dipartimento Amministrativo del CPL. L'Amministrazione militare provvide anche al blocco dell'esportazione dei cereali, dei prodotti agricoli e industriali, degli animali da tiro e prodotti chimici necessari all'agricoltura e all'industria dal territorio.

Durante questi primi mesi, almeno fino alle elezioni dei comitati popolari nel novembre 1945, la Vuja fu l'organismo che regolamentò tutta la vita in tali territori, dal momento che, investita di un potere direttivo e di controllo nel campo economico e sociale, aveva l'autorità di emettere decreti (disposizioni) nel campo delle dogane, delle finanze, del traffico marittimo e ferroviario, dei prezzi, dell'industria pesante ed estrattiva, dell'importazione e esportazione di gioielli, valute e carte valori, come pure nella registrazione di autoveicoli²⁰⁸.

Perciò, dall'agosto in poi, fu avviata la creazione di un apparato amministrativo, con l'istituzione di una serie di organismi che si occuparono della gestione di questi settori: l'Ispettorato per le ferrovie, per il traffico marittimo, per l'approvvigionamento, per i monopoli. Quindi la Direzione Postale, la Direzione per le miniere carbonifere di Arsia, la Direzione per la cantieristica, la Centrale per l'industria sulla lavorazione del pesce, il Centro per la navigazione, la Banca economica e altri organismi minori che si occuparono dell'approvvigionamento della popolazione nella zona B.

Nonostante il territorio non fosse *de jure* annesso alla Jugoslavia, durante il biennio 1945-1947 l'Amministrazione militare adottò tutta una serie di misure di carattere politico nel campo economico, sociale, ma anche ideologico: dalle disposizioni che punivano i criminali di guerra, alla soppressione del sabotaggio e del commercio illecito, dall'istituzione dell'Amministrazione dei Beni popolari (che inizialmente riguardò i beni "abbandonati" e sottoposti a sequestro, e soltanto in seguito, nel 1947, quelli confiscati ai nemici del popolo in base a sentenze dei tribunali), alla riforma agraria e abrogazione dei rapporti di colonato.

Altre misure riguardarono l'organizzazione di tribunali popolari, che operarono, una volta dichiarate decadute tutte le leggi del periodo fascista, in base a disposizioni emanate in parte durante la guerra e altre nel periodo successivo. Avviando la suddivisione dei tribunali in civili e militari, la Vuja si riservò il massimo potere di giudizio sui criminali di guerra, ricoprendo il ruolo di massimo organismo giudiziario, tramite il Tribunale militare per l'Istria e Fiume.

l'istituzione del Territorio Libero di Trieste, fu comandante dell'Amministrazione militare jugoslava della Zona B, vedi *Vojna Enciklopedija*, voce Lenac Mirko.

²⁰⁸ Le diverse Ordinanze emesse dalla Vuja venivano regolarmente pubblicate sugli organi di stampa in lingua italiana e croata, vedi "La Voce del Popolo" e "Glas Istre" da agosto ad ottobre 1945.

Gradualmente si creò il nuovo potere civile, fondato sui comitati popolari, organismi politici che erano nati durante la guerra quale emanazione del Fronte popolare antifascista, con compiti di rifornimento; nelle rispettive zone della Venezia Giulia le massime autorità erano rappresentate dal Comitato popolare regionale per l'Istria, da quello cittadino di Fiume e quello provinciale del Litorale sloveno. All'iniziale carenza di quadri politicamente affidabili, specie nei settori sanitario e sociale, fu la VUJA che sopperì, fornendo il proprio personale medico necessario alla formazione dei rispettivi dipartimenti a livello regionale.

Era sempre la Vuja che autorizzava i CPL ad emanare i decreti, così come controllava e sorvegliava la loro applicazione nei campi sopra definiti²⁰⁹. Di regola, perciò i suoi rappresentanti presenziavano alle massime assisi dei comitati, costituite dalle Assemblee dei CPL²¹⁰.

Anche l'organismo regionale del partito aveva poca influenza e quasi nessun controllo nel campo militare. I contatti tra i vertici politici regionali e quelli militari erano scarsi e molto sporadici, ricorda Diminić nelle sue memorie, tanto da addebitare le „irregolarità nel comportamento delle unità militari verso la popolazione” alla debole vigilanza del partito. Le critiche suscitate nei confronti dell'esercito erano state affrontate e discusse diverse volte a livello regionale, sia dal partito che dal CPL²¹¹. Tale situazione portò ad aperti attriti tra l'istituzione militare e quella civile e politica (comitato di partito regionale, comitato popolare regionale) sull'esercizio del potere e sulle funzioni della vita pubblica, causando un conflitto di competenze, e gli aperti attriti tra la popolazione e l'esercito ne erano una conferma.

Lo stesso vicecomandante, Većeslav Holjevac riconobbe, in un incontro con i giornalisti giuliani nell'agosto 1945, l'iniziale separazione e incomprensione tra le autorità militari e quelle civili rappresentate dai CPL regionali (istriano, sloveno e fiumano). Ma l'atmosfera non sembrava rasserenarsi.

Dopo alcuni mesi di attriti tra la sfera militare e quella civile e politica, nell'autunno '45 la situazione sembrò ritornare serena²¹². Anche i giornali, ovvero l'agit-prop regionale che li dirigeva, si affrettò a informare la popolazione che "l'amministrazione militare non esercita(va) il potere al di sopra del popolo, ma lo affida(va) al popolo stesso", ovvero agli organismi del potere popolare (i comitati popolari), e si "limitava" ad intervenire nel campo delle infrastrutture, come ad esempio nella riattivazione di strade, nella ricostruzione di ponti, strade, miniere e officine, fornendo materiali, macchine e mezzi finanziari; nell'organizzazione delle

²⁰⁹ *L'amministrazione militare*, in "La Voce del Popolo", 6 novembre 1945, p. 1 e AA.VV., *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 613.

²¹⁰ *La seconda sessione dell'Assemblea popolare provvisoria*, in "La Voce del Popolo", 18 settembre 1945, p. 1.

²¹¹ Vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 188.

²¹² Nel novembre 1945 il foro regionale del partito, decise di fissare degli incontri chiarificatori con il comandante Holjevac e con il commissario politico della 26° Divisione per discutere sulla "questione Vuja"; nel dicembre 1945, i dirigenti superiori del partito comunicarono al partito regionale di richiedere alla Vuja di interferire quanto meno nell'attività delle autorità popolari, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Libro verbali, cit., verbali del 21 novembre e del 19 dicembre 1945.

ferrovie, delle poste e dei monopoli; nel campo della finanza, del commercio e dell'alimentazione, rifornendo la popolazione di generi alimentari, distribuendo agli organi del potere popolare 250 milioni di lire per sopperire alla crisi finanziaria, per poi arrivare alla costituzione della Banca per l'Istria, Fiume e Litorale sloveno e all'emissione della moneta.

In effetti nel campo economico, i cantieri navali, le maggiori fabbriche (conservifici del pesce "Ampelea" Rovigno), come pure le miniere, di primaria importanza per lo Stato, vennero a dipendere dall'Amministrazione militare jugoslava, e più tardi dallo Stato medesimo. Sotto il controllo dei CPL locali rimasero, invece, le imprese minori, i negozi, i laboratori artigianali, ecc. Il complesso delle miniere dell'Arsia (Arsia, Piedalbona, Pedena), assieme a quelle di Sicciole e di Ilirska Bistrica (Villa del Nevoso) in territorio sloveno fu perciò sottoposto al controllo e gestito dalla Vuja. Verso la metà di agosto 1945, il nuovo direttore del complesso di miniere, ing. Konte Vilibald, poteva con soddisfazione sostenere che, conclusa la prima fase di presa di possesso e di organizzazione del nuovo apparato dirigente, si passava alla fase di produzione²¹³.

Era la Vuja che coordinava i contingenti di alimentari che il governo federale jugoslavo inviava per i centri industriali di interesse federale della regione istriana, come Arsia, oppure Idria in Slovenia e Fiume. Allorché fu istituito l'Ispettorato per l'approvvigionamento nel novembre '45, la Vuja continuò a rifornire direttamente soltanto la miniera di Arsia²¹⁴.

Nell'ottobre '45, i vertici dei tre massimi organismi civili del territorio e i rappresentanti dell'Amministrazione militare definirono in un incontro le direttrici future nel campo economico, specie per quanto concerneva l'approvvigionamento alimentare e il rifornimento di materiali tessile e di calzature, l'assestamento del commercio interno e di quello estero, la questione finanziaria e la ricostruzione di villaggi, città ed edifici industriali.

Ben presto gli esiti di tale incontro furono visibili. Con alcune ordinanze, la Vuja introdusse una serie di misure con lo scopo di controllare, ma soprattutto interrompere il commercio tra la zona A (Trieste) e la zona B, e il conseguente flusso di moneta che ne usciva. Il razionamento di generi di prima necessità, il blocco dei prezzi, il controllo dell'importazione e dell'esportazione di generi alimentari, di animali, ecc., e infine l'emissione di una nuova moneta, la lira jugoslava o "jugolira"

²¹³ Il complesso delle miniere di Arsia era uscito dalla guerra con notevoli danni agli impianti, tanto che la ripresa delle attività poteva essere sostenuta soltanto ad Arsia, mentre a Pedena tutti i macchinari erano allagati. Ma dovevano essere preparati o riparati gran parte degli impianti e delle costruzioni, dalla centrale elettrica di Stermazio, al porto di Valpedocchi, ai canali di drenaggio di Arsia. Le prime disposizioni del ministero croato, nell'agosto '45, riguardarono l'elaborazione del piano di ricostruzione delle miniere, compreso un preventivo delle spese e i tempi di rinnovo; inoltre, si trattava di compilare un elenco dettagliato degli impianti e dei documenti portati via dagli "occupatori", cercando anche di motivare dove quest'ultimi si trovassero al momento. Vedi HDAP, f. KK KPH Labin, fasc. 4/1945, Verbale della conferenza dei dirigenti dell'Amministrazione delle miniere di Arsia, 15 agosto 1945.

²¹⁴ AA.VV., *Istria i Slovensko Primorje*, cit., p. 662.

avevano come fine ultimo quello di separare l'Istria dal mercato economico dal quale era fino ad allora dipesa, ovvero Trieste, e riorientarla verso la Jugoslavia.

Le lire jugoslave furono messe in circolazione dall'Amministrazione militare jugoslava a metà ottobre 1945 e rimasero valide fino all'unione dell'Istria alla Jugoslavia, quando furono sostituite dai dinari, mentre nella zona B del TLT rimasero in vigore più a lungo²¹⁵.

La decisione era motivata dalla crisi finanziaria determinatasi nella zona B in seguito al blocco della moneta da parte della Banca d'Italia. Il cambio fu 3:1, vale a dire 3 jugolire per 10 lire italiane, mentre il dinaro valeva 3.33 jugolire. Almeno nei primi tempi, nella zona B continuarono ad essere valide, come mezzo di pagamento, le lire italiane. Da allora, tutta l'esportazione e l'importazione delle merci si poteva effettuare in base a permessi che venivano rilasciati dalla Sezione economica dell'Amministrazione militare jugoslava. L'esportazione delle merci dalla zona B verso la Jugoslavia veniva compensata in lire, mentre l'importazione dalla Jugoslavia nella zona B veniva pagata in dinari. Il corso della moneta valido in tali operazioni finanziarie era di 30 dinari per 100 lire. In base alle nuove disposizioni, i viaggiatori potevano portare con sé un massimo di 1000 dinari, rispettivamente 3000 lire. L'uso del dinaro come mezzo di pagamento era ufficialmente vietato²¹⁶. Ben presto, perciò, si manifestarono aperti rifiuti da parte dei commercianti, che non volevano accettare il pagamento in jugolire, che di fatto li avrebbe portati nell'impossibilità di procurarsi la merce nella zona A, area naturale di rifornimento fino a quel momento. Il caso più visibile fu quello di Capodistria, dove per due giorni i commercianti boicottarono la moneta; seguirono alla fine di ottobre '45 dimostrazioni di sostenitori filojugoslavi contro i commercianti, che portarono all'uccisione di due persone²¹⁷. Nel Buiese ben presto, tutti gli esercenti che non accettavano la nuova moneta furono denunciati e multati²¹⁸. Ne derivò una situazione che portò inevitabilmente una parte dei commercianti a speculare, con la diffusione della borsa nera o del contrabbando²¹⁹.

Visto il rifiuto che si era avuto in molte cittadine della regione, a un mese dal rilascio in circolazione delle jugolire, il colonnello Holjevac motivava la decisione in un'intervista pubblicata sugli organi di stampa, tra cui *La Voce del Popolo*, dove evidenziava l'esistente crisi finanziaria e la carenza di moneta nel territorio²²⁰.

Infine, nella prima metà di dicembre 1945, l'Amministrazione militare emanò un'Ordinanza che proibiva a tutti gli enti civili, militari e privati il pagamento e la riscossione in valuta che non fosse la lira jugoslava. Da quel momento in poi, la lira

²¹⁵ *Ordinanza n. 26* della Vuja sull'emissione della lira jugoslava da parte della Banca economica per l'Istria, Fiume e Litorale sloveno, in "La Voce del Popolo", 21 ottobre 1945 e A. PERKOV, *Uvođenje Jugolire u Istri nakon Drugog svjetskog rata*, in "Pazinski memorijal", n. 26-27, Pazin, 2009.

²¹⁶ Vedi l'intervista con il colonnello V. Holjevac riportata nell'articolo *L'emissione della nuova lira fattore principale di coesione nella lotta contro gli speculatori*, in "La Voce del Popolo", 24 novembre 1945, p.1.

²¹⁷ AA.VV., *Istria i Slovensko primorje*, cit., pp. 661-662.

²¹⁸ HDAP, f. KNO Buje, b. 1, Appunti sulla riunione del CPL distrettuale del 13 novembre 1945.

²¹⁹ *Denunciamo gli speculatori*, in "La Voce del Popolo", 28 novembre 1945, p.1.

²²⁰ *L'emissione della nuova lira*, in "La Voce del Popolo", cit.

italiana fu dichiarata ufficialmente moneta straniera. La disposizione fu pubblicata dalla Sezione finanziaria del CP regionale per l'Istria sugli organi di stampa regionali nella seconda metà del mese, sempre su "autorizzazione" del vicecomandante dell'Amministrazione militare, il maggiore D. Trbović²²¹.

La Vuja cessò di operare sul territorio della Venezia Giulia, Istria, Fiume e Litorale sloveno, con la ratifica del Trattato di pace, quando tutte le sue funzioni passarono al Sabor e al governo croato.

Nell'occasione, il CPL regionale trasmise alla Vuja un telegramma di ringraziamento per tutto l'apporto dato al popolo e ai CPL nel periodo dei due anni²²².

1.3. La "giustizia del popolo"

1.3.1. Modello e uso della "giustizia del popolo"

La "giustizia del popolo" e più in generale il nuovo potere popolare, nascevano e traevano la propria legittimità dalla lotta di liberazione, che per i comunisti jugoslavi fu anche rivoluzione, e quindi da una rottura rivoluzionaria che poneva problemi nel rapporto con il precedente ordinamento e la precedente legislazione. Da un punto di vista teorico, la rottura avvenne su una piattaforma ideologica, una delle cui componenti fu la critica alla libertà formale delle leggi, tipica delle "concezioni borghesi" del mondo, in contrapposizione alla "libertà creativa" espressa dai soggetti rivoluzionari. Così, i concetti di "coscienza politica" e "legittimità rivoluzionaria" costituirono le basi della nuova giustizia, attribuendo alle nuove leggi un ruolo "rivoluzionario", di "armi micidiali nelle mani delle masse popolari"²²³.

La "giustizia del popolo" o "giustizia popolare" rappresentava per i comunisti jugoslavi l'espressione diretta del nuovo potere popolare. Il "popolo" era investito del ruolo dirigente del paese ed era chiamato a ricostruirlo, mediante l'avanguardia rappresentata dal "partito nuovo". Costituito dalla classe operaia e da quella contadina, che nella Jugoslavia dell'epoca, e nell'Istria nello specifico, esprimevano la maggioranza della popolazione, al "popolo" veniva attribuita anche la funzione giudiziaria. Sin dai primi momenti la propaganda filo jugoslava, ispirandosi ad un socialismo populista, preannunciò l'uso politico della nuova giustizia:

Il popolo che ha tanto sofferto per causa di malfattori asserviti all'occupatore ed al fascismo, esercita così i diritti che gli sono derivati dalla lotta, primo tra questi la giustizia. Alla giustizia del popolo non sfugge nessuno che si sia macchiato di colpe nei suoi riguardi. E' finalmente giunto il momento in cui ognuno risponde delle proprie azioni²²⁴.

²²¹ Vedi l'ordinanza pubblicata su "La Voce del Popolo", 19 dicembre 1945, p.2.

²²² Il testo del telegramma è pubblicato nel volume AA.VV., *Istria i Slovensko Primorje*, cit., p. 621.

²²³ N. KISIĆ-KOLANOVIĆ, *Državnocentralistički sistem u Hrvatskoj 1945-1952*, in "Časopis za suvremenu povijest", XXIV, n.1, Zagreb, 1992, pp. 49-99.

²²⁴ Vedi *Servi e collaboratori dell'occupatore davanti al Tribunale di Albona*, in "Il Nostro Giornale", 6 giugno 1945, p.2.

Erano i primi di giugno 1945, quando l'organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF), poi organo del Comitato Cittadino del Fronte Unico Popolare di Liberazione di Pola, *Il Nostro Giornale*, informò la cittadinanza sulle sentenze di condanna, emesse da un Tribunale del popolo di Albona, a gruppi di "collaboratori fascisti", definiti anche "rifiuti del popolo" di Arsia, Chersano, Marzana e San Lorenzo. Le condanne ai lavori forzati e alla perdita dei diritti civili per molti anni, si rifacevano a motivazioni molto generiche ed arbitrarie, con formule ispirate alla nuova etica "popolare" e rivoluzionaria: per "aver lavorato contro il popolo", per aver "depredato la proprietà popolare" e per aver "combattuto contro la libertà del popolo"²²⁵. Il Comitato distrettuale del PCC di Albona, a fine maggio 1945 informò il massimo organismo del partito a livello regionale (Comitato regionale del PCC per l'Istria) di aver condannato un gruppo di "nemici del popolo" ai lavori forzati e alla privazione dei diritti civili, ma di non essere certo di aver "agitato correttamente", in quanto il "popolo" avrebbe voluto pene più severe, ovvero la fucilazione²²⁶.

In seguito, durante l'estate, sui giornali a diffusione locale e regionale non furono segnalati altri processi. Il vuoto di potere e la situazione di emergenza che si erano determinati nel primissimo periodo dopo la fine del conflitto in cui si consumò una resa dei conti contro gli eserciti nemici, ma anche contro i nemici del nuovo potere - con violenze e repressione, arresti, uccisioni, deportazioni, sequestri e confische - avevano portato ad un clima di giustizia sommaria e di illegalità. Fu lo stesso segretario del CPL regionale provvisorio, Dušan Diminić, a confermarlo alla prima seduta del nuovo organismo rappresentativo popolare jugoslavo, dopo le prime elezioni popolari del novembre 1945:

(...) subito dopo la Liberazione, subentrarono molte irregolarità nel lavoro delle autorità (...) la dirigenza si è impegnata al massimo per far comprendere e far acquisire agli esponenti del potere popolare la divisione del potere in legislativo, giudiziario ed esecutivo; inoltre, chiarire loro che il potere giudiziario e quello esecutivo sono figli naturali del potere legislativo (...) E se ciò si è svolto con molte difficoltà, un po' alla volta a tutti è stata chiara la divisione del potere in legislativo, giudiziario ed esecutivo (...) a tutti è chiara la divisione di determinati poteri in istanze: di primo, di secondo e di terzo grado. E così, se oggi, a sei mesi dalla

²²⁵ *Ibid.* In due sentenze di condanne furono giudicate complessivamente 11 persone. Nel secondo gruppo, il 27 maggio '45 ne furono condannate sei: Nicolò Scopaz, di anni 20, da Arsia, a due anni di lavori forzati ed alla perdita dei diritti civili per 7 anni; Rodolfo Radolovic, di anni 31, di Marzana, a 20 mesi di lavori forzati ed alla perdita dei diritti civili per tutta la vita; Giovanni Lazzaric, di anni 34, da Chersano, a 3 anni di lavori forzati ed alla perdita dei diritti civili per 20 anni; Carlo Bucic, di anni 21, da Marzana, a 5 anni di lavori forzati ed alla perdita dei diritti civili per 32 anni; Lodovico Petranic, di anni 36, da Arsia, a 3 mesi di lavori forzati ed alla perdita dei diritti civili per un anno; Vittorio Gelcic, di anni 36, da Polje, Comune di S. Lorenzo, a 3 anni di lavori forzati ed alla perdita dei diritti civili per 13 anni.

²²⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. 1945 V-VIII, Relazione del Comitato distrettuale del PCC di Albona, 23 maggio 1945. La relazione si riferisce al primo gruppo, composto da cinque persone condannate.

Liberazione, i poteri popolari funzionano, anche se non in maniera ideale, causa la mancanza di personale specializzato, il principio della legalità è stato attuato dappertutto, il regno della legalità è stato introdotto dappertutto²²⁷.

Data la specificità dell'Istria dal 1945 al 1947, la legalità del vecchio ordinamento giuridico non venne però invalidata completamente. Si verificò una parziale utilizzazione delle norme precedenti da parte dei tribunali e del CP regionale e, dato fondamentale, solo di quelle che corrispondeva alle esigenze del nuovo potere popolare. In una simile situazione, il criterio fondamentale che si impose nell'applicazione delle vecchie norme, così come nell'applicazione delle nuove, specie in rapporto ai cosiddetti "nemici del popolo", ossia nemici del nuovo potere, non poteva non essere un criterio puramente politico²²⁸.

I giudici popolari, infatti, avrebbero dovuto attenersi "alle leggi vigenti, in quanto queste non contrastino con lo spirito e gli interessi del movimento popolare di liberazione. Tale "equità rivoluzionaria" era quella coincidente con la linea politica di un potere popolare che coincideva con il partito comunista jugoslavo, il quale sotto tutti gli aspetti appariva il più ligio nei confronti di quello sovietico. Basato su una struttura centralizzata, gerarchica, magico - religiosa, il partito richiedeva obbedienza e dedizione totali. Erio Franchi, giudice popolare nel 1945-1946 a Fiume, ha sottolineato quanto l'ideologia del partito condizionasse qualsiasi altro valore, affermando che se "il partito richiedeva di seguire una linea, tutto il resto veniva piegato alle necessità politiche. Si trovava il modo, velocemente anche, di rintracciare tra le maglie della legge la soluzione più o meno presentabile, più o meno decente, che consentisse di salvare la forma"²²⁹.

Da tale atteggiamento fideistico, amplificato da elementi di rivalsa e sopraffazione nazionale dovuti alla politica fascista condotta nei confronti delle popolazioni slovene e di quelle croate nella Venezia Giulia, nasceva anche l'intransigenza e la radicalità verso gli occupatori ed i loro alleati, ma soprattutto verso gli oppositori politici del nuovo potere popolare. Ne derivò una situazione di crescente persecuzione nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori "popolari" o "socialisti" e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per l'Istria.

Il ruolo politico affidato alla giustizia e le forme in cui essa si manifestò attraverso i processi, i sequestri e le confische - favorirono non solo la conquista del potere da parte dei comunisti, ma anche la creazione della base economica dello Stato "socialista". Tale processo fu agevolato da una legislazione spregiudicata, che

²²⁷ HDAP, f. ONOI, b.19; Archivio del Centro di ricerche storiche – Rovigno (=ACRSRV), f.190/05, Relazione sul lavoro svolto della Sezione amministrativa del CPR per l'Istria dalla Liberazione ad oggi, p.1.

²²⁸ Sul ruolo della giustizia del popolo a Fiume vedi l'articolo O. MOSCARDA OBLAK, *La 'giustizia del popolo': sequestri e confische a Fiume nel dopoguerra (1946-1948)*, in "Qualestoria", n.1, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1997, pp. 209-232.

²²⁹ *Intervista ad Erio Franchi*, in "Fiume", XVI, n.32, Roma, 1996, p. 27 e ripresa a puntate (24 febbraio-5 marzo 1997) da "La Voce del Popolo", Fiume, 1 marzo 1997.

in nome dell'etica rivoluzionaria giustificava qualsiasi eccesso nei confronti dei cittadini.

1.3.2. L'organizzazione della giustizia

Il nuovo potere rivoluzionario era impegnato non solo nel processo di presa e, successivamente, consolidamento del proprio potere politico e di ristrutturazione socio - economica, ma anche nella lotta per assicurare definitivamente l'annessione del territorio istriano e di tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia. I tre elementi si intrecciavano creando una situazione nella quale il dato fondamentale era appunto quello politico.

L'atmosfera era tale che la legislazione in generale e quella penale in particolare, non potevano non essere largamente immerse nelle formule generiche della politica. Di conseguenza anche la prassi giudiziaria ne risultava condizionata, tanto che il tribunale era chiamato ad assolvere il compito "di difesa delle conquiste democratiche della lotta popolare di liberazione, di difesa dei diritti e degli interessi delle istituzioni, delle aziende, dell'organizzazione di carattere pubblico e privato"²³⁰. Dunque, la missione della nuova giustizia coincideva con l'affermazione del nuovo sistema politico, sociale ed economico, che, sotto lo stretto controllo dei tribunali, assicurava l'applicazione delle leggi.

Il principio teorico dell'indipendenza dei tribunali veniva considerato dagli jugoslavi una tradizione borghese da rifiutare. Il nuovo sistema costituzionale jugoslavo proclamava invece l'unità dei poteri, per cui le norme giuridiche, lo Stato, i tribunali venivano presentati quali strumenti di classe rivoluzionari. Il diritto borghese, così come lo Stato borghese, venivano respinti in quanto costituivano degli strumenti al servizio dei "governanti"²³¹.

L'ordinamento dei tribunali popolari, nato durante la guerra per giudicare i "nemici del popolo"²³², continuò ad esistere anche dopo la presa del potere, quando

²³⁰ *Zakon o uređenju narodnih sudova* (Legge sull'ordinamento dei tribunali del popolo) del 23 giugno 1946, *Službeni List FNRJ*, n. 51, 25 giugno 1946.

²³¹ *Predgovor-Zakon o uređenju narodnih sudova*, 1 febbraio 1949, *Izdanje "Službenog lista FNRJ"*, n. 12, 1949, pp. 5-10.

²³² In Croazia, i primi tribunali popolari furono istituiti nella metà del 1944 e funzionarono come organismi indipendenti dai CPL, che fino allora avevano avuto competenze in questo campo. I primi tribunali ad operare furono quelli militari e si occupavano di collaborazionismo con l'occupatore. Il *Tribunale supremo* della Croazia venne istituito con l'atto dello *Zavnoh* del 24 aprile 1945 con a capo il giudice Ivan Rukavina, come pure l'organizzazione di tribunali speciali per *la protezione dell'onore nazionale dei Croati e Serbi* in alcuni CPL circondariali, che furono attivi fino alla fine di settembre 1945. Questi tribunali ebbero il compito di occuparsi delle diverse forme di collaborazionismo con l'occupatore "che non erano rapportabili al tradimento, ma che offendevano pesantemente l'onore nazionale della masse popolari". La pena di "perdita dell'onore nazionale" consisteva nell'esclusione del condannato dalla vita pubblica, nella perdita delle funzioni pubbliche e dei diritti civili (politico-diritto al voto). A questo riguardo cfr. H. SIROTKOVIĆ, *Zavnoh. Rasprave i dokumenti*, Dom i svijet, Zagreb, 2002, p. 171. Tali decreti, nel maggio-giugno 1945, furono estesi dai comitati popolari istriani anche al territorio istriano, ma si rivelarono dei provvedimenti senza effettive applicazioni, essendo la regione esclusa dai conflitti interetnici tra serbi e croati, che invece avevano lacerato il tessuto sociale

ogni oppositore politico fu considerato e giudicato in quanto nemico del popolo. Come comportamenti criminali erano considerati tutti gli atti di spionaggio, sabotaggio, appartenenza alle formazioni nemiche e, più in generale, l'opposizione all'MPL; in questo caso l'indagine era condotta esclusivamente dall'Ozna e dai tribunali militari, pratica che continuerà nel dopoguerra, nonostante l'esistenza dei tribunali civili²³³.

La fase di passaggio dalla "giustizia partigiana a quella regolare"²³⁴, ovvero i primi passi verso l'organizzazione di una giustizia civile in Istria si ebbero nell'estate 1945, quando nei territori "neo liberati" la Vuja avviò la suddivisione dei tribunali popolari in civili e militari.²³⁵ L'Amministrazione militare si riservò, comunque, il massimo potere di giudizio sui criminali di guerra. In fatto di organizzazione della giustizia civile, i "neoterritori" seguirono i tempi del resto della Croazia e della Slovenia²³⁶.

La "Legge sull'ordinamento dei tribunali popolari" del 4 settembre 1945 fu una delle prime norme emanate dal nuovo Stato jugoslavo²³⁷. Il nuovo apparato giudiziario in Istria, modellato su tale esempio, iniziò ad operare nel settembre 1945, articolando la funzione giudiziaria attraverso due organismi e precisamente il Tribunale popolare circondariale per l'Istria- *Okružni narodni sud* (tribunale penale e tribunale civile) e la Pretura popolare, ovvero Tribunale popolare distrettuale - *Kotarski narodni sud*. Il Tribunale popolare distrettuale si occupava delle cause di minore importanza da punto di vista individuale e sociale, ed esercitava il giudizio di prima istanza. Il Tribunale popolare circondariale, che giudicava cause più importanti e specialmente quelle d'interesse pubblico, ovvero legate "alle conquiste democratiche della lotta", esercitava il giudizio di seconda istanza, e i ricorsi contro le sentenze della Pretura popolare. Mentre nello Stato jugoslavo il giudizio di ultima istanza veniva esercitato dalla Corte suprema, per la zona B, sottoposta all'amministrazione militare, il giudizio di ultima istanza era esercitato dal Tribunale militare dell'Armata jugoslava (Sud Vojne Uprave Jugoslavenske Armije)²³⁸.

A capo del Tribunale popolare circondariale per l'Istria fu posto Zvonko Perišić, mentre la Pubblica Accusa fu rappresentata da Ivan Motika. I tribunali popolari operarono, una volta dichiarate decadute tutte le leggi del periodo fascista, in base a disposizioni emanate in parte durante la guerra e altre nel periodo successivo.

La funzione giudiziaria era affidata ai *giudici popolari*, i quali venivano proposti ed eletti dai comitati popolari, ovvero dal popolo, e avevano il compito di apportare "la giusta, sana e progressiva comprensione e l'attività delle masse popolari,

ed etnico della Croazia occidentale. Cfr. HDAP, f. ONOI, b. 46, Comunicazione del CP regionale dell'Istria n. 1823/45, del 27 maggio 1945.

²³³ Vedi J. VODUŠEK-STARIĆ, *Kako su komunisti osvojili vlast*, cit., p. 293.

²³⁴ S. NEŠOVIĆ, *Stvaranje nove Jugoslavije*, cit., p. 681.

²³⁵ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, Libro verbali, verbale del 10 luglio 1945.

²³⁶ S. NEŠOVIĆ, *op.cit.*, pp. 681-682.

²³⁷ Vedi *Službeni List DFJ*, n. 67/45.

²³⁸ *I tribunali popolari a Fiume*, in "La Voce del Popolo", 20 settembre 1945, p.1.

nell'apertura di nuovi indirizzi per la ricostruzione del paese su nuovi principi democratici". A giudici popolari potevano essere eletti rappresentanti di quegli strati sociali, "i migliori tra i migliori", che avessero partecipato al movimento di liberazione (operai, contadini, artigiani, impiegati e "onesti intellettuali"), che potevano essere revocati qualora non avessero corrisposto "al senso di legalità democratica e all'interesse del popolo". La funzione di tali giudici non doveva essere quella di "chiudersi nell'applicazione burocratica e formalistica della legge", perché in ogni caso concreto la legge fondamentale che avrebbe dovuto guidare il loro giudizio doveva essere la "volontà del popolo"²³⁹.

I primi giudici popolari del Tribunale circondariale per l'Istria furono eletti già durante l'estate, dopo la decisione di istituire i tribunali civili, ma vennero sostituiti alla fine dell'anno perché ritenuti "non abbastanza fermi e senza compromessi", durante la seduta costitutiva dell'Assemblea regionale del 10 dicembre 1945²⁴⁰.

Nel territorio sottoposto ad amministrazione militare jugoslava furono organizzati complessivamente 21 tribunali popolari distrettuali, 3 circondariali e uno superiore, nonché la Corte suprema della Vuja per i tribunali popolari. Fino a febbraio 1946, nel territorio esisteva due tribunali militari di primo grado, il Tribunale militare per il territorio istro-fiumano e quello per il territorio della Vipava. Come organismo di secondo grado operava il tribunale militare dell'Amministrazione militare. Con lo scioglimento dei tribunali militari, dal 16 febbraio 1946 fu istituito un unico tribunale di primo grado per l'intero territorio, il Tribunale militare di divisione della IV armata, con sede a Fiume, mentre quello di secondo grado, il Tribunale militare della IV armata ebbe sede a Lubiana. In seguito a tale riorganizzazione, il tribunale dell'Amministrazione militare cessò di funzionare in qualità di tribunale militare, mentre gli rimase la funzione di massimo organismo giudiziario della zona B rispetto ai tribunali popolari²⁴¹.

1.3.3. La Pubblica Accusa

Nel periodo che va dal 1945 agli inizi del 1950, la Pubblica Accusa (PA) fu un organismo centralizzato ed indipendente, avente la funzione di controllo generale sull'attività non solo dei tribunali popolari, ma di tutti gli organismi del potere popolare. A livello federale fu istituita con Decreto della Presidenza dell'Avnoj il 3 febbraio 1945. Primo Pubblico Accusatore jugoslavo fu nominato lo sloveno Jože Vilfan, mentre in Croazia venne designato Jakov Blažević nell'agosto 1945²⁴².

²³⁹ *La giustizia popolare a Fiume*, in "La Voce del Popolo", 3 ottobre 1945, p.1.

²⁴⁰ Sette furono i nuovi giudici popolari eletti in tale occasione: Francesco Rupena, ex capo sezione del Comitato esecutivo regionale; Božo Kalčić, di Parenzo; Francesco Sponza, commissario di compagnia del btg. Pino Budicin; di Rovigno; Giuseppe Borme, ufficiale di macchina di Rovigno; Ilko Velik, membro del Comitato regionale, di Albona; Tomazo Dobrić, segretario dei Sindacati Unici, di Arsia; Anton Milevoj, operaio di Arsia; vedi l'articolo *I rappresentanti del popolo istriano si riuniscono nello spirito della fratellanza italo-slava*, in "La Voce del Popolo", 11 dicembre 1945, p. 1.

²⁴¹ Vedi AA.VV., *Istria i Slovensko Primorje*, cit., p. 614.

²⁴² N. KISIĆ-KOLANOVIĆ, *Državnocentralistički sistem...*, cit., p. 59.

A livello regionale istriano, la PA fu formata subito dopo, nel settembre 1945, mentre i CPL istriani ne furono informati e istruiti il mese seguente (3 ottobre 1945), con la richiesta di far pervenire all'istituzione tutte le decisioni, le istruzioni applicate, copia dei verbali delle sedute, delle assemblee, ma in particolare, schemi sull'organizzazione dei vari organismi popolari, con specificata la relativa composizione dal punto di vista politico, nazionale e sociale²⁴³; inoltre schede personali informative su tutti i dipendenti dei dipartimenti che operavano nel campo dell'amministrazione civile²⁴⁴. La PA fu investita di una nuova funzione, essendo chiamata ad esercitare la funzione di "sorveglianza generale sull'applicazione della legge", servendosi a questo scopo dai cosiddetti *accusatori popolari*, semplici cittadini chiamati a "segnalare" e a "scoprire le irregolarità ed anomalie contrarie agli interessi del popolo"²⁴⁵. Nei due anni di amministrazione militare, però, gli accusatori popolari non funzionarono in Istria²⁴⁶.

L'organizzazione interna della PA si avvicinava al modello della procura sovietica, che per gli jugoslavi era quello rivoluzionario e progressista per eccellenza²⁴⁷. La PA ebbe perciò un raggio di competenze molto vasto, una posizione che fu confermata poi dalla Costituzione jugoslava del 1946, in cui tale organismo fu concepito come un potere di vigilanza e di controllo della legittimità. Data la sua funzione, l'incarico veniva ricoperto da membri del partito comunista, che godevano della massima fiducia nelle alte sfere politiche, e che avevano avuto anche incarichi nel campo della giustizia militare durante la guerra, come lo fu Ivan Motika²⁴⁸.

Fu dunque la PA, assieme a quella militare, che indirizzò la politica giudiziaria nei primi mesi dopo la liberazione, seguendo la direttive politiche del partito comunista croato/jugoslavo. I primi tempi furono dedicati allo sforzo di bloccare o quantomeno regolamentare tutte quella serie di violenze, definite e interpretate dal partito unicamente come "azioni arbitrarie, indisciplinate e anarchiche" che si erano sviluppate durante le convulse fasi della presa del potere, e che avevano prodotto l'"irresponsabile rapporto nei confronti del „patrimonio statale e popolare" da parte dalle autorità distrettuali, che in molte zone dell'Istria, avevano proceduto al sequestro, impossessandosi e asportando tutti i beni di quelli che ritenevano essere nemici del popolo²⁴⁹.

Considerando tali iniziative come il prodotto di "leggi locali" e di "iniziative personali", a più riprese le autorità del partito regionale insistettero sulla questione della legalità e sulla sua importanza nel rapporto con la popolazione a livello locale e distrettuale o, per dirla come il segretario del CPL istriano

²⁴³ HDAP, f. ONOI, b. 388, La Pubblica Accusa e le sue funzioni.

²⁴⁴ HDAP, f. ONOI, b. 388, Questione dati su schede informative, 24 gennaio 1946.

²⁴⁵ Vedi l'articolo *Gli accusatori popolari*, in "La Voce del Popolo", 5 agosto 1946.

²⁴⁶ *La giustizia popolare*, in "La Voce del Popolo", cit.

²⁴⁷ J. HRNČEVIĆ, *Svjedočanstva*, Zagreb, 1983, p. 106.

²⁴⁸ Per una sua completa biografia, vedi la nota 109.

²⁴⁹ *L'attività svolta in sette mesi dal Potere Popolare riferita dal segretario del CP Regionale comp. Dušan Diminić*, in "La Voce del Popolo", 11 dicembre 1945, p. 2.

che una stessa persona o uno stesso corpo non può sia giudicare sia eseguire la sentenza e (...) che nessuno può essere condannato se prima non è stato sentito e concesso ad esso la possibilità di difendersi²⁵⁰.

La "giustizia del popolo", inoltre, aveva avuto un ruolo non indifferente nel preparare le condizioni politiche che avrebbero consentito di organizzare le prime elezioni libere (locali e per l'assemblea regionale), previste per il novembre 1945²⁵¹. E infatti, con una adeguata politica penale fu tolto il diritto di voto a tutti coloro i quali erano stati condannati dai tribunali. I tribunali avevano il compito di comunicare prontamente al CPL distrettuale o locale di appartenenza la pena del condannato e la sua cancellazione dalle liste elettorali²⁵². A livello jugoslavo dagli elenchi elettorali furono così cancellate 194.198 persone per collaborazione con l'occupatore²⁵³.

La PA, nelle indicazioni del procuratore jugoslavo, Jože Vilfan, si occupò anche della punizione dei criminali di guerra, dei traditori del popolo e di coloro i quali avevano violato l'onore nazionale. Nel 1946, poi, quando esisteva già una solida organizzazione della PA, gran parte dell'attività dell'Accusa fu dedicata invece ai procedimenti penali contro gli speculatori economici e i resti del fascismo, ovvero contro gli avversari politici del nuovo sistema e soprattutto, alla confisca dei loro beni.

1.3.4. La legislazione rivoluzionaria

L'attività legislativa fu regolata dalla normazione del CP regionale coadiuvato e controllato dall'Amministrazione militare jugoslava sino al maggio 1947, quando entrarono in vigore tutte le leggi croate, rispettivamente jugoslave²⁵⁴. Nel febbraio 1947 erano già state applicate le prime leggi croate/jugoslave, quelle sui comitati popolari, sull'ordinamento dei tribunali popolari e sulla Pubblica Accusa²⁵⁵. Almeno sino al gennaio 1947, il CP regionale dell'Istria, strumento per l'attuazione pratica della politica del PCJ, indirizzò le proprie energie nell'emanazione di decreti e di ordinanze finalizzati alla legittimazione del proprio potere politico e alla ristrutturazione socio-economica del territorio, rivolgendo però i maggiori sforzi, anche sul piano legislativo, all'obiettivo dell'annessione.

Durante il biennio 1945-1947 l'amministrazione militare adottò tutta una serie di misure di carattere politico nel campo economico, sociale, ma anche ideologico: dalle

²⁵⁰ HDAP, f. ONOI, b. 19; ACRSRV, f.190/05, Relazione sul lavoro svolto, cit., p. 1.

²⁵¹ HDAP, f. KNO Buje, b. 1, CPL regionale per l'Istria-a tutti i CPL, Avvio lavori di preparazione delle liste elettorali, 23 maggio 1945 e f. ONOO za Istru, b. 46, Comunicazione della Presidenza dello Zavnoh al CPL regionale per l'Istria, n. 649/45, 4 giugno 1945.

²⁵² HDAP, f. KNO Buje, b.1, Circolare n. 176/45 del CPL region. a tutti i CPL distrett. e citt., del 23 maggio 1945 e f. ONO za Istru, b.46.

²⁵³ D. BILANDŽIĆ, *Historija SFRJ*, cit., p. 104.

²⁵⁴ *Deliberazione del CP Regionale per l'Istria n.4615/47* del 10 maggio 1947, in "Bollettino Ufficiale del CP regionale dell'Istria e del CP cittadino di Fiume", n.10-11, 1 giugno 1947.

²⁵⁵ *Deliberazione del CP Regionale per l'Istria n.900/47* del 31 gennaio 1947, in "Bollettino Ufficiale", n.3, 1 febbraio 1947.

disposizioni che punivano i criminali di guerra, alla soppressione del sabotaggio e del commercio illecito, dall'istituzione dell'Amministrazione dei Beni popolari (che inizialmente riguardò i beni "abbandonati" e quindi sottoposti a sequestro, e soltanto in un secondo momento, nel 1947, quelli confiscati ai nemici del popolo in base a sentenze dei tribunali), alla riforma agraria e abrogazione dei rapporti di colonato.

In questo quadro, la legislazione del periodo ed in particolare quella relativa ai sequestri, alle confische, al collaborazionismo economico ed alla repressione della speculazione e del cosiddetto "sabotaggio economico", si rivelò uno strumento determinante nella repressione e nello sradicamento di quanti il potere popolare non considerava "rivoluzionari" e quindi non corrispondenti ai valori "popolari" o "socialisti", e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per l'Istria. Di fatto, oltre a valutare il comportamento tenuto dai cittadini durante la guerra, si considerava il loro atteggiamento verso la costruzione del socialismo e l'impegno profuso nella battaglia per l'annessione del territorio alla Croazia/Jugoslavia.

Tali misure si rivelarono rivoluzionarie soprattutto in relazione al sistema in vigore fino allora, che era fondato sulla proprietà privata e che fino all'annessione non subì sostanziali mutamenti.

Infatti, i primi provvedimenti furono adottati nei confronti soltanto delle grandi industrie, della finanza, del commercio, e in seguito soprattutto nelle campagne. Paragonata a qual che accadde in altri paesi comunisti dell'Europa centro-orientale, la nazionalizzazione della proprietà privata in Jugoslavia fu molto più veloce, anche rispetto alla stessa Unione sovietica²⁵⁶. In Istria le banche, le miniere, la fabbrica tabacchi, le ferrovie ed altre grandi società private, considerate "di interesse statale" furono prese in amministrazione immediatamente dopo l'entrata delle forze armate e dopo l'annessione vennero statalizzate.

Così, nel 1946 nel territorio considerato zona B, il patrimonio economico sottoposto all'amministrazione del CPL regionale per l'Istria, comprendeva 26 stabilimenti industriali con più di 20 operai (Miniera istriana di sabbia silicea a Dignano, sottoposta all'Amministrazione provvisoria; Bauxite istriana a Rovigno, in amministrazione provvisoria; Miniere di carbone istriane ad Arsia; i cantieri navali "Deterni" a Rovigno, "Deltin" a Fasana, "Chirole", "Mediterraneo", "Piccini" a Cherso; Fabbrica istriana di cemento Portland a Valmazzinghi; Fabbriche di mattoni e piastrelle "Ricchetti" a Cerreto e "Bassi" a Borruto; mobilificio "Berger" a Preluca-Abbazia; segheria "Medvedić" a Clana; fabbriche per la conservazione del pesce: "SA Ampelea" a Rovigno e Cherso, "SA Arrigoni" a Umago, Fasana, Lussinpiccolo e Unie, "S.A.F.I.C.A." a Rovigno, "Parodi Angelo" a Bagnole, "Mazzola Iginio" a Lisignano e Sansego, "Quarnero" a Ika-Abbazia; la Fabbrica tabacchi a Rovigno). Poi 11 oleifici di grandi dimensioni, 18 mulini di grandi dimensioni, 7 centrali elettriche, 9 officine

²⁵⁶ Z. RADELIĆ, *Hrvatska u Jugoslaviji 1945-1991. Od zajedništva do razlaza*, Školska knjiga, Zagabria, 2006, p. 176.

meccaniche, localizzati a Cherso, Lussino, Abbazia, Stermazio-Albona, Rovigno, Parenzo, Dignano, Buie, Pisino.

Le ferrovie comprendevano 16 stazioni (compresa Pola, sottoposta ad amministrazione alleata) e 8 stazioni minori. Le maggiori erano quelle di Fiume, Mattugglie, Lupogliano, Pisino, Canfanaro, Rovigno e Pola, mentre officine ferroviarie a Fiume e Pola.

Le banche presenti in Istria, ma che nel 1946 non lavoravano per mancanza di capitali, erano la Cassa di risparmio, con centrale a Pola e le filiali a Lussino, Parenzo, Buie, Rovigno, Pisino e Dignano; la Cassa di risparmio di Fiume con filiale ad Abbazia; Banche italiane (non ben definite) con centrale a Milano e filiale ad Abbazia e Lussino; la Banca italo-americana, con filiale ad Abbazia; un'altra banca di prestito a Volosca e le Banche di credito (cooperative) a Lussino, Cherso, Albona, Dignano, Parenzo, Umago, Verteneglio, Montona, Pinguente, e Rozzo. L'unico istituto di credito a cui era permesso di operare era quello istituito dall'Amministrazione militare jugoslava, ovvero la Banca economica per l'Istria, Fiume e il Litorale sloveno che aveva le sue filiali ad Abbazia, Pisino, Parenzo, Dignano, Albona, Buie e Lussino.

Nel campo delle grandi società commerciali, a livello statale operava la Società economica per l'Istria e Fiume, con sede a Fiume, con il 51% del capitale in possesso del CPL regionale istriano; l'Associazione delle cooperative istriane, con 140 cooperative a livello comunale e distrettuale. Dalla fine della guerra, non fu più attiva nessuna grande azienda privata, a parte la "Sansa e Birettari" a Dignano, che si occupava di raccolta di pelle in tutto il territorio istriano, il cui proprietario si era messo a disposizione e lavorava per conto delle autorità popolari con una forma di contratto²⁵⁷.

Jakov Blažević, primo procuratore pubblico per la Croazia, affermò che dopo la vittoria contro la reazione sul campo militare, e una volta conquistato il potere politico e organizzate le istituzioni del potere statale, si era raggiunta anche la facoltà giuridica di agire nei confronti del nemico che deteneva la maggior parte delle ricchezze economiche del paese²⁵⁸. E soprattutto l'accusa di reato di *collaborazionismo con l'occupatore*, fu spesso in Istria, ma in tutta la Croazia e Jugoslavia, un pretesto per la sottrazione dei beni ai cittadini, in quanto la pena prevista dalla legislazione rivoluzionaria prevedeva la confisca dei beni a favore della Commissione per i beni popolari prima, a favore dello Stato, in un secondo momento. In generale non era importante il contenuto dell'accusa, ma soltanto il fine politico, con valenze soprattutto economiche, per il PCC/PCJ²⁵⁹. I sequestri avvenuti subito dopo la presa del potere e fino all'annessione del territorio istriano alla Jugoslavia,

²⁵⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. IV-VII 1946, Dati statistici inviati al CC PCC, 3 maggio 1946.

²⁵⁸ Jakov Blažević fu il primo pubblico accusatore della Croazia (1945-1948), ruolo che ricoprì al processo contro il cardinale Alojzije Stepinac nel 1946; vedi J. BLAŽEVIĆ, *Tražio sam crvenu nit*, Zagabria, 1976.

²⁵⁹ Z. RADELIĆ, *Hrvatska u Jugoslaviji*, cit., p. 176.

ebbero però anche l'obiettivo immediato di rendere le persone inoffensive sul piano politico.

Anche a livello regionale, così come a livello repubblicano/statale fu adottata l'Amministrazione statale dei Beni Popolari, nella quale entrarono a far parte tutti i beni sequestrati, tramite un semplice atto da parte del Dipartimento amministrativo del CPL, e non in base a una decisione del tribunale.

1.3.5. I nemici del popolo, i criminali di guerra e gli assenti

Una delle prime ordinanze, emessa nel maggio 1946, fu quella sul "sequestro dei beni del Reich germanico e dei beni dei criminali di guerra e dei nemici del popolo, loro complici e favoreggiatori, come pure delle persone assenti"²⁶⁰, la quale ben evidenziava l'ampiezza del raggio d'azione assegnato alle autorità popolari. Il ricorso a formulazioni generiche dei termini *criminale di guerra, complice e favoreggiatore* lasciava ampio spazio all'interpretazione individuale, rendendo di fatto possibile la commistione di motivi di rivalsa nazionale nei confronti di cittadini italiani, come pure di vendette personali.

Infatti, il meccanismo del sequestro dei beni iniziava da una "denuncia motivata" da parte degli organismi del potere popolare – e cioè l'Amministrazione dei Beni popolari, il CP Regionale, i CP rionali, la Commissione per l'accertamento dei crimini di guerra – la quale doveva essere presentata al Pubblico Accusatore, che avviava la procedura di sequestro ordinando alla Pretura popolare di decretarne l'esecuzione. In seguito all'inventario ed alla stima dei beni, eseguiti da un rappresentante della Pretura ed uno dell'Amministrazione dei Beni popolari, i beni venivano consegnati a quest'ultima istituzione per amministrarli "da fiduciaria".

L'amministrazione provvisoria dei beni delle persone "assenti, deportate dal nemico e fuggite", prevista dall'articolo 9, permise in effetti di sequestrare i beni di quei cittadini istriani, esponenti del regime fascista e non, che avevano lasciato il territorio dopo l'8 settembre 1943, oppure che erano state "liquidati" dall'Ozna durante la guerra. Altresì, dovevano essere denunciati anche i "titolari, gerenti, rappresentanti legali o proprietari" di "aziende, imprese, esercizi professionali e proprietà di qualunque altro genere" che fossero stati "assenti per qualsiasi ragione" (art.15). Ai nemici, dunque, venivano accomunati gli assenti, non necessariamente fascisti, o che sino a quel momento avevano abbandonato il territorio.

Da un punto di vista sociale, con la legge sul sequestro dei beni ebbe inizio quel processo che nella terminologia rivoluzionaria veniva definito "l'espropriazione degli espropriatori"²⁶¹, determinando nell'arco di tre anni, la scomparsa, non solo della classe degli industriali, ma anche del ceto medio, che nei diversi centri istriani, era abbastanza consistente.

²⁶⁰ *Ordinanza sul sequestro dei beni del Reich germanico, dei criminali di guerra e dei nemici del popolo, come pure delle persone assenti, n. 3345/46* del 17 aprile 1946, in "Bollettino Ufficiale", n. 5, 1 maggio 1946.

²⁶¹ Sul processo di statalizzazione o nazionalizzazione vedi D. BILANDŽIĆ, *Historija SFRJ*, pp. 117-120.

La legge inaugurò inoltre le nuove norme in materia di diritto penale, mutuando dalla teoria giuridica sovietica la caratteristica principale del reato penale, precisamente la sua pericolosità per l'ordinamento sociale rivoluzionario. L'articolo 12 infatti riconosceva ad "ogni atto doloso diretto a frustrare od ostacolare il sequestro e, specialmente, ogni dolosa sottrazione, occultazione e svalutazione della proprietà, come in genere ogni alterazione dello stato patrimoniale dei beni soggetti al sequestro" il carattere di "delitti contro gli interessi del Popolo", prevedendo la pena di reclusione con lavori forzati sino a dieci anni e la perdita dei diritti politici e civili. A più riprese nelle loro comunicazioni interne gli organismi del potere popolare rimasero che il fine ultimo di tali azioni era il possibile esproprio di tutti i beni privati di pressoché qualsiasi cittadino, evidenziandone il carattere repressivo e di misura di espropriazione indiscriminata.

Il sequestro dei beni effettuato in base all'Ordinanza n.3345/46 fu trasformato in confisca con l'Ordinanza n.1123/47 del 25 gennaio 1947²⁶², diventando proprietà del CP e successivamente dello Stato. Condizione basilare per decretare la confisca dei beni sequestrati era quella di dichiarare la persona "nemico del popolo", oppure "criminale di guerra", facendo rientrare in tale categoria anche gli "assenti". L'articolo 1 infatti recitava: "Tutte le persone che durante la lotta popolare di liberazione sono state uccise o sono perite in seguito alla propria criminale ed ostile attività antipopolare, oppure sono fuggite durante la lotta o prima della liberazione per sottrarsi (*sic!* sottrarsi) alla responsabilità verso le autorità popolari, saranno considerate criminali di guerra e nemici del popolo. La presente Ordinanza si riferisce anche alle persone di cui al precedente capitolo (*sic!* comma) decedute di morte naturale".

Riprendendo il concetto di "assente", la legge formulava il reato di "fuga" dal territorio che nelle delibere di confisca veniva motivato con la formula "per sottrarsi alla responsabilità penale in seguito alla sua attività antipopolare durante la guerra". Appare perciò innegabile il fatto che tale provvedimento consentì di confiscare pressoché tutto il patrimonio di quei cittadini che avevano lasciato il territorio sino a quel momento e di quelli che lo avrebbero fatto in seguito per vie non legali. Considerando che la maggior parte delle partenze da alcune zone, soprattutto da Pola ma anche da alcune aree limitrofe dell'Istria meridionale, si svolse prima dell'esercizio del diritto di opzione per la cittadinanza italiana, è possibile immaginare quale raggio d'azione ricoprisse tale disposizione. Seguendo una semplice procedura amministrativa, la persona veniva dichiarata "nemico del popolo" dal comitato popolare su proposta del Pubblico Accusatore, mentre alla Pretura spettava decretare la confisca dei beni (art.3).

La nuova "giustizia popolare", rivoluzionaria e "progressista", fondata sull'assioma "o con noi o contro di noi", rivelava perciò aspetti di una cultura e di una

²⁶² Ordinanza sulle modifiche ed aggiunte all'ordinanza sui sequestri n.3345/46 del 17 aprile 1946, rispettivamente n.1304/II/46 del 12 aprile 1946, in "Bollettino Ufficiale", n. 3a, 1 febbraio 1947.

mentalità totalitaria, che nei confronti di qualsiasi potenziale dissenso prevedeva la sua repressione e il suo sradicamento. Le ordinanze sul sequestro e sulla confisca, emesse tra il 1946 e il 1947, in ultima analisi risultano essere anche misure epurative e quindi uno dei tanti strumenti utilizzati dal PCJ per instaurare e legittimare il proprio potere. Con le leggi si colpì la responsabilità politica delle persone e non quella personale, la loro posizione sociale ed il loro carattere nazionale.

1.3.6. Commercio illecito e sabotaggio economico

Il problema della repressione della speculazione illecita e dei prezzi maggiorati si manifestò in tutte le repubbliche jugoslave nel dopoguerra, ma in Istria e a Fiume, data la loro specificità, raggiunse dimensioni molto vaste. Almeno fino al 1948, nonostante le rigide forme di controllo a cui fu sottoposta dalle autorità popolari, l'attività commerciale ed artigianale continuò a sopravvivere. Ma sin dalla fine del 1945, dopo le prime elezioni dei comitati popolari che avevano legittimato il potere jugoslavo nei territori neoliberati, tutta l'energia del partito e delle strutture del potere popolare fu convogliata al sostegno di una soluzione jugoslava per tutta la Venezia Giulia. In particolare s'intensificò l'attenzione nei confronti dell'"irredentismo imperialista" e della "propaganda fascista" che ostacolavano l'obiettivo dei comunisti jugoslavi²⁶³. Concretamente, su direttiva del CC PCC, a livello regionale la nuova linea del partito venne rivolta all'abbattimento di "tutti gli elementi reazionari" e i "resti del fascismo". E questi furono individuati nei commercianti di Parenzo e in genere di tutte le cittadine lungo la costa occidentale (Rovigno, Orsera, Umago, Isola, Pirano, Capodistria), che non ne volevano sapere della nuova moneta jugoslava, e che attraverso la borsa nera e la speculazione illecita si sarebbero arricchiti; a Pinguente nel farmacista e negli amministratori comunali; a Montona nelle persone che avevano contatti con Trieste, ma soprattutto nel clero in generale, che per i comunisti offriva il proprio appoggio agli elementi reazionari e fascisti²⁶⁴. Come fu spiegato dai dirigenti del partito regionale, era giunto il momento di "distruggere il nemico sul piano economico (...) perché i nostri membri comunisti devono capire che il nemico è quella persona ricca perché si è arricchita a scapito del popolo"²⁶⁵.

Nel gennaio 1946 fu perciò emanata l'"Ordinanza sulla repressione della speculazione illecita e sabotaggio economico"²⁶⁶, con la quale si incriminava ogni attività economica diretta ad ottenere uno sproporzionato vantaggio patrimoniale (speculazione illecita) e ogni attività che metteva in discussione il funzionamento regolare delle aziende economiche oppure diretta a danneggiare la politica economica del potere popolare (sabotaggio economico). Venivano elencati quattordici punti: sottrazione ed occultazione di prodotti, maggiorazione dei prezzi di

²⁶³ *L'attività svolta in sette mesi dal Potere Popolare riferita dal segretario del CP Regionale comp. Dusan Diminic*, in "La Voce del Popolo", 11 dicembre 1945, p.2.

²⁶⁴ HDAZ, f, Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Libro dei verbali, verbale del 28 novembre 1945.

²⁶⁵ HDAZ, f. Obl. kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 19 e 24 novembre 1946.

²⁶⁶ *Ordinanza sulla speculazione illecita e commercio illecito*, n. 8565/45 del CP Regionale dell'Istria, 10 dicembre 1945, in "Bollettino Ufficiale", n. 1, 1 marzo 1946 e in "Glas Istre", 17 gennaio 1946.

vendita, guadagno non equo dalla merce venduta, vendita di merce non corrispondente alla quantità e qualità contrattata, operazioni commerciali che violassero le norme vigenti, commercio di metalli preziosi in contrasto con la legge, l'importazione e l'esportazione di merce in misura superiore a quella consentita dalle disposizioni vigenti, ogni accordo fra soggetti economici teso ad aumentare il prezzo dei prodotti, l'intermediazione commerciale, l'acquisto di prodotti di prima necessità sulla piazza o l'intercettazione per rivenderli, "distogliere" le persone dalla produzione di tali prodotti, omissione dei prezzi consentiti dall'autorità sulla merce esposta, rifiuto di accettare la nuova moneta - "jugolira"- o accettare altra moneta e altri casi simili a quelli esposti.

Per sabotaggio economico si precisavano undici punti: il danneggiamento, la distruzione o la sottrazione di macchine, di mezzi di produzione, di prodotti agricoli e dell'inventario delle aziende agricole; l'alienazione, l'occultamento di materie prime o l'ingiustificata omissione nell'acquisto delle stesse; l'ingiustificata sospensione o limitazione dell'attività degli esercizi; l'attuazione di lavori in contrasto con le norme vigenti o la non realizzazione di quelli prescritti; l'uso di metodi irrazionali nella produzione e nella distribuzione di materie prime; la grave disattenzione nella conservazione e nella custodia di materie prime e di prodotti come pure il loro accantonamento; il fornire alle autorità popolari dati falsi sull'attività e sulle scorte dell'azienda; la violazione del segreto d'affari nel caso fosse stato prescritto; l'inosservanza delle norme vigenti nella gestione e nel controllo degli esercizi con lo scopo di nuocere agli interessi della popolazione o di "diminuire il prestigio del potere popolare" ed altri casi simili. Tali reati venivano considerati di alta pericolosità sociale tanto che la pena più severa prevista era la pena di morte, o i lavori forzati fino a dieci anni, oltre alla confisca della merce o dell'azienda ed alla multa.

Sin dal 1946 gli esercizi commerciali furono sottoposti ad una severa revisione delle licenze, le quali potevano essere revocate per "dubbia condotta politico-morale", perché "non corrispondente alle norme igienico-sanitarie" o perché i locali erano stati requisiti dalle autorità popolari. Su ordine del partito, la stampa filo-jugoslava, il quotidiano "La Voce del Popolo" e il "Glas Istre", iniziarono, come avveniva nel resto della Jugoslavia, una dura campagna di stampa contro i commercianti, presentati come borsaneristi e speculatori²⁶⁷. Come era avvenuto nel resto della Jugoslavia²⁶⁸, nel giugno del 1946 fu istituito il Collegio Speciale presso il

²⁶⁷ Vedi ad esempio alcuni articoli delle annate 1946, 1947 e 1948 pubblicati su "La Voce del Popolo": *Lotta contro la borsa nera*, 30 marzo 1946; *Lotta senza quartiere contro gli speculatori, i borsaneristi ed i sabotatori, residui del fascismo*, 24 novembre 1946; *Commercianti ed esercenti puniti*, 16 dicembre 1947; *Lottare contro gli speculatori e i sabotatori per la salvaguardia della proprietà del popolo*, 3 aprile 1948; *Per i commercianti speculatori non c'è posto nella nostra collettività*, 2 giugno 1948.

²⁶⁸ All'inizio del 1946, un'ordinanza del Ministero federale della Giustizia jugoslavo istituiva il Collegio Speciale per giudicare i reati di speculazione illecita e sabotaggio economico presso i Tribunali Superiori delle repubbliche, vedi in N. KISIĆ-KOLANOVIĆ, *Državnocentralistički sistem*, cit., p. 66.

Tribunale del Popolo per occuparsi dei reati di speculazione illecita e sabotaggio economico.²⁶⁹

E' palese che anche tale legge si dimostrò essere uno strumento repressivo del nuovo potere popolare, che nel corso di un paio d'anni avrebbe portato all'esautoramento del ceto medio e di riflesso dell'elemento italiano nell'intero territorio. Si verificò cioè la tendenza ad identificare nei commercianti e negli artigiani i responsabili del dissesto economico del territorio e della mancanza di generi di prima necessità, definendoli "residui del fascismo" e resti di una classe borghese, profittatrice nonché "protetti dalla reazione interna ed estera, che cerca in tutti i modi di intaccare la solidità del nostro potere popolare".²⁷⁰ Si trattava dunque di attacchi e di accuse ricche di implicazioni politiche, che si inserivano innanzitutto nella politica di annessione condotta dalle autorità popolari regionali e quindi nel processo di ristrutturazione economica rispondente al modello jugoslavo.

L'attenzione rivolta nei confronti del settore privato, rappresentato dai piccoli commercianti ed artigiani, continuò anche nel 1947, ma soprattutto nel 1948. Questo aspetto si inseriva nella più vasta politica economica jugoslava, che con la seconda fase delle nazionalizzazioni tese a colpire, appunto, l'attività privata che ancora prevaleva nei confronti di quella statale. La nuova serie di controlli e di ispezioni nel settore commerciale segnò quindi il tracollo definitivo del settore terziario, essendo in ogni sentenza del Tribunale distrettuale inserite multe, anche simboliche, la confisca dei prodotti sequestrati e fatto più importante, la confisca dell'esercizio.

In conclusione, i sequestri e le confische, favoriti da una legislazione "rivoluzionaria", e l'amministrazione della giustizia in generale costituirono certamente un fattore molto importante nelle spinte che determinarono l'esodo della popolazione italiana da quella che era la zona B fino al trattato di pace. In quest'ottica, l'attività giudiziaria assumeva anche una funzione epurativa, rivelando quindi la presenza di una politica che portò all'azzeramento della presenza italiana dal territorio istriano.

²⁶⁹ *Ordinanza n.2212/II/1946*, 7 giugno 1946, in "Bollettino Ufficiale", n. 9, 1 luglio 1946.

²⁷⁰ Vedi l'articolo *Lotta senza quartiere*, cit.

IL NUOVO ORDINE

2.1. Organizzazione e struttura del Partito comunista croato/jugoslavo (PCC/PCJ) in Istria (1945-1947)

Verso la fine del 1941, il Partito comunista jugoslavo (*Komunistička partija Jugoslavije - KPJ*) inviò i suoi quadri nelle varie zone dell'Istria (nel Pisinese, nel Giminese, nel Polese) e a Fiume per organizzarvi la resistenza, intesa inizialmente come un movimento popolare di liberazione (MPL). Gli attivisti erano per lo più nativi dell'Istria, in genere studenti, che erano nati in esilio oppure erano emigrati in Jugoslavia per motivi politici e per via delle persecuzioni antislave²⁷¹. Il Partito Comunista Italiano (PCI), attivo in Istria e a Fiume, comprendeva nelle sue fila comunisti sia italiani che slavi; era un partito internazionalista, in cui la lotta di classe aveva la priorità rispetto alla questione nazionale. Nella Slovenia occupata, invece, nell'aprile 1941 fu costituito il Fronte di liberazione del popolo sloveno (*Osvobodilna Fronta, OF*), in cui prevaleva il partito comunista sloveno, ma erano presenti anche gruppi di cristiano-sociali e liberali.

Il MPL nell'istiro-quarnerino e l'OF nel Litorale trovarono i loro sostenitori innanzitutto nelle campagne e nei villaggi, dove la stragrande maggioranza degli abitanti era costituita da contadini croati o sloveni, nei preti dei villaggi croati e nei *narodnjaci*, militanti di quello che un tempo era stato il movimento di risveglio nazionale dei croati istriani. Il KPJ si presentò sulla scena istriana con un programma politico in cui al primo posto venivano la liberazione nazionale e la giustizia sociale, poi la resistenza al nazismo e al fascismo e infine la rivoluzione socialista. Il tema del congiungimento dell'Istria, di Fiume e quasi dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia, e quindi della popolazione slovena e croata dell'Istria con il resto della popolazione croata e slovena, fu quello su cui la propaganda insistette con maggior vigore e continuità.

Più difficile fu l'inserimento del MPL e dell'OF nei centri urbani (Pola, Albona, Rovigno, Isola ed altri) non tanto fra gli operai ed i minatori, sia italiani che slavi, quanto fra i dirigenti del PCI, dove il movimento di liberazione d'ispirazione jugoslava trovò non poche resistenze. Nelle zone dell'Istria rivendicate dai croati, i dirigenti comunisti italiani, educati ad una concezione classista ed internazionalista, ritenevano che il movimento di liberazione croato fosse un movimento nazionalista, guidato da sedicenti comunisti che in realtà non avevano nulla da spartire con il marxismo-

²⁷¹ N. ŠETIĆ, *Istra za talijanske uprave. O istarskoj emigraciji i njenom tisku u Zagrebu*, Zagreb, 2008; AA.VV., *Neoslobođena braća. Teška hronika našeg življa pod Italijom*, Beograd, 1934.

leninismo, e da un partito (il PC croato) che non aveva il diritto di estendere la propria attività sul suolo istriano perché non di sua competenza.

I comunisti croati, all'opposto, ritenevano che il territorio istriano dovesse rientrare nella propria sfera d'influenza poiché erano stati loro i primi ad avviare la lotta armata, mentre le organizzazioni del PCI erano rimaste passive; inoltre, sarebbe stato il "popolo croato e sloveno", attraverso la lotta armata, a richiedere al PCC l'unione della Croazia e della Slovenia alla Jugoslavia.

Le critiche mosse dai dirigenti comunisti italiani (Albona, Pola), di aver proceduto all'"annessione" dell'Istria alla Jugoslavia all'insaputa degli italiani, non venivano accettate dai comunisti croati, dal momento che questi ultimi consideravano la lotta armata come l'unica via percorribile per la liberazione dell'Istria dai Tedeschi. Così pure la critica secondo la quale l'"annessione" troppo anticipata aveva causato l'astensione degli italiani dalla lotta contro i tedeschi, fu contestata dai comunisti croati sostenendo che gli "sciovinisti" non l'avrebbero mai volentieri accettata, al contrario del "semplice italiano" che si sarebbe unito nella lotta comune, che garantiva il rispetto dei diritti della popolazione italiana²⁷².

I dirigenti del PCI ritenevano che per i comunisti non fosse importante l'appartenenza nazionale, bensì la scelta di classe, in quanto i comunisti erano senza patria, cioè internazionalisti, e la loro patria era là dove si conduceva la lotta contro la classe sfruttatrice: per la gente dell'Istria e di Fiume doveva essere preminente sentirsi "istriani", "fiumani", piuttosto che italiani, sloveni o croati, in quanto solo così si realizzava l'unità di classe.

Al di là del contrasto ideologico, la situazione dei due partiti comunisti era fortemente asimmetrica, perché quello croato – grazie soprattutto alla parola d'ordine della liberazione nazionale e al dinamismo dei suoi quadri – riuscì ad espandere la propria influenza fra le masse croate, soprattutto rurali, mentre quello italiano rimase al palo. Quanto agli italiani, il PCC lanciò la politica della "fratellanza italo-slava", che propugnava la realizzazione di un fronte unico contro il fascismo con un programma internazionalista, e si proponeva di frazionare la componente italiana su base sia ideologica che sociale. Una parte dei militanti del PCI iniziò così a collaborare con il MPL jugoslavo, nonostante non avesse ricevuto direttive in tal senso dai vertici del partito. I dirigenti comunisti italiani, invece, cercarono di resistere alla progressiva egemonizzazione politica, che poi fu anche militare, da parte dell'MPL, ma ben presto furono assorbiti nelle sue strutture. Stessa sorte ebbero quelle forme di resistenza italiana che erano comunque riuscite a formarsi dopo l'8 settembre.

Diversa fu la situazione nelle zone dell'Istria nord-occidentale, dove la resistenza italiana, data la vicinanza con Trieste, riuscì a svilupparsi in maniera autonoma, con i suoi CLN e le formazioni a essa collegate. Qui, i due movimenti di liberazione, quello italiano e quello sloveno, cercarono perciò delle forme di

²⁷² D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., pp. 183-185.

collaborazione, che non riuscirono peraltro a cancellare le diversità (di obiettivi e di tradizioni politiche) esistenti tra i due movimenti resistenziali. Dati gli opposti e incompatibili orientamenti in materia di confini, ben presto la loro collaborazione divenne impossibile. Con la "svolta d'autunno" del 1944, anche i comunisti giuliani aderirono alla linea annessionistica jugoslava, uscirono dal CLN locale e le unità partigiane garibaldine passarono sotto il controllo dell'OF. La resistenza italiana ne risultò scompaginata e aumentarono le tensioni fra partigiani italiani e sloveni. Nonostante alcuni tentativi di accordo, fra i CLN e il MPL la collaborazione era finita per venir sostituita dalla concorrenza, dall'antagonismo ed infine dal tentativo del secondo e più forte soggetto resistenziale di fagocitare o liquidare il primo.

Per i comunisti jugoslavi la questione dell'appartenenza statale dell'Istria rientrava nella più vasta questione giuliana, che costituiva un problema di natura internazionale. Trieste, che rappresentava per gli sloveni una città simbolo e per gli jugoslavi il ponte per la diffusione del comunismo verso l'occidente, era diventata uno dei nodi principali nelle rivendicazioni territoriali jugoslave ancor prima della fine del conflitto mondiale. Dal momento che Trieste aveva vantava una classe operaia più numerosa di qualsiasi città jugoslava, si pensò in ad un certo punto, tra i vertici vicini a Tito, ad una settima repubblica jugoslava, di etnia italiana, corrispondente al capoluogo giuliano. Con la presa della città da parte jugoslava si aprì una crisi diplomatica che vide come autentici protagonisti le Grandi potenze e che si concluse con gli accordi di Belgrado del 9 giugno 1945²⁷³.

Dopo la presa del potere, la priorità assoluta dell'azione politica del PCC/PCJ fu quella di ottenere l'annessione alla Jugoslavia dei territori rivendicati (cioè tutta la Venezia Giulia fino all'Isonzo), non sottacendo però l'altro obiettivo strategico, quello della rivoluzione socialista. Dal 1945 al '47 la lotta politica in Istria si focalizzò quindi attorno a tali obiettivi. Già dall'estate 1945 in poi, il massimo organismo popolare e statale jugoslavo, l'Avnoj, trasformatosi in Assemblea provvisoria, in un brevissimo periodo assunse tutta una serie di provvedimenti, dalle elezioni per l'Assemblea costituzionale, a quelle che avrebbero portato al mutamento dei rapporti sociali e al consolidamento del nuovo potere: la legge sulla riforma agraria e sulla colonizzazione, sui tribunali, sulla cittadinanza, sugli atti penali contro il popolo e lo Stato. Con la statalizzazione dell'industria, che fu attuata con la prima nazionalizzazione del 1946 e ultimata nel 1948 con la seconda nazionalizzazione, quando coinvolse i piccoli commercianti e gli artigiani, i cambiamenti raggiunsero anche la struttura sociale del paese. La proprietà privata fu perciò eliminata in tutti i settori della vita economica in cui esisteva il grande capitale privato. Con il I piano quinquennale avviato nel '47, fu prevista un'industrializzazione accelerata del paese, a scapito di tutte le altre sfere produttive, in primis l'agricoltura.

In tale contesto, il peso maggior di tali ambiziosi piani di industrializzazione, di elettrificazione e ricostruzione del paese, ma soprattutto nella lotta di annessione dei

²⁷³ Vedi al riguardo R. PUPO, *Trieste '45*, Laterza, Roma – Bari, 2010.

territori, doveva essere sostenuto dal "popolo", a cominciare dai membri del partito, ai quali veniva richiesto di essere degli esemplari operai, lavoratori d'assalto, buoni e onesti comunisti, ecc.

2.1.1. Organizzazione del PCC/PCJ

La prima struttura comunista croata in Istria (Comitato regionale del Partito comunista croato per l'Istria - *Oblasni komitet KPH za Istru*) era stata costituita dopo la capitolazione dell'Italia e l'occupazione tedesca della penisola, verso la fine di dicembre 1943, in un villaggio nei pressi di Pinguente; era composta da Mate Kršul, un comunista di Selce (Litorale croato), inviato in Istria dalla dirigenza del MPL croato a ricoprire la carica di segretario politico, ruolo che fino allora aveva ricoperto presso il Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato²⁷⁴; da Dušan Diminić, istriano di Albona, emigrato con la famiglia in Jugoslavia tra le due guerre, membro del Comando militare operativo per l'Istria (*Operativni Štab za Istru*), fino alla creazione del nuovo CPL regionale per l'Istria, quando fu incaricato di organizzare il nuovo potere sul territorio²⁷⁵; dal castuano Silvo Milenić-Lovro²⁷⁶, dagli istriani Ljubo Drndić-Vladlen²⁷⁷ e Dina Zlatić²⁷⁸, ed altri²⁷⁹. Stando alle memorie di uno dei protagonisti,

²⁷⁴ Mate (Mato) Kršul, (Selce-Crikvenica 1911 – 2006), operaio, di nazionalità croata, entrò nel PCC nel 1940 a K. Mitrovica; compiti e funzioni: dall'ottobre 1941 segretario del Comitato circondariale del Litorale croato; dal 23 novembre 1943 segretario del Comitato distrettuale del PCC per l'Istria; non sanzionato dal partito, vedi *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria*, in "Pazinski memorijal", cit., pp. 511-527. Scompare dalla scena politica istriana, come persona invisa al sistema comunista, dopo che nel 1948 era stato condannato per cominformismo a scontare la pena a Goli Otok. Identica sorte toccò a Savo Zlatić e altri dirigenti comunisti istriani della prima ora.

²⁷⁵ Nelle sue memorie D. Diminić ricorda che in quell'occasione fu riammesso nel partito, dal quale era stato espulso agli inizi del 1940 per contrasti con la dirigenza del CC PCC; sulla figura di D. Diminić vedi il paragrafo nel capitolo seguente.

²⁷⁶ Silvo Milenić-Lovro, nato nel 1910 (1911?) a Castua, di professione falegname, croato; nel PCC dal maggio 1941 a Castua; fu segretario del Comitato distrettuale di Castua, membro del Comitato regionale del PCC per il Litorale croato, membro della dirigenza per l'Istria, del Comitato regionale del PCC per l'Istria, "non evolve in relazione agli sviluppi politici". Vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4, Breve scheda biografico-politica di Lovro; cfr. anche *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria e dei Comitati circondariali e distrettuali della regione istriana*, in "Pazinski memorijal", n. 13, cit., pp. 511-527.

²⁷⁷ Ljubo Drndić-Vladlen (Pisino 1919 – Zagabria 2013), nel periodo fra le due guerre, per motivi politici immigrò con la famiglia nel Regno di Jugoslavia; nel 1940 operò presso lo Skoj di Spalato e di Belgrado, dove studiò; dal '42 nel PCC; ritornò in Istria nel 1941 per organizzare il MPL sul territorio; fu membro della prima dirigenza regionale di partito e del Fronte di liberazione popolare per l'Istria; poi membro del Comitato regionale del PCC per l'Istria; "molto preparato sia dal punto di vista organizzativo che politico, giovane e un po' inesperto, ha un buon metodo educativo", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4, Breve scheda biografico-politica di L. Drndić.

²⁷⁸ In due documenti interni di partito, che riportano le caratteristiche dei suoi membri, risulta che Zlatić Sabina (Dina), fosse nata nel 1914 sul Carso istriano, mentre nel secondo a Poljica-Veglia, di nazionalità croata, nel PCC dal '33; nell'esercito partigiano ricoprì l'incarico di segretario politico del Comitato distrettuale di Castua; fu presidente del Fronte Antifascista delle Donne per l'Istria, segretario organizzativo del Comitato regionale del PCC per l'Istria; "molto capace dal punto di vista organizzativo, politicamente molto preparata e decisa, qualche volta spinge troppo", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4, Breve scheda biografico-politica di D. Zlatić e *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria e dei Comitati circondariale e distrettuali della regione istriana*, in "Pazinski memorijal", n. 13, cit., pp. 511-527.

Dušan Diminić, in quel periodo il partito comunista croato in Istria poteva far leva su poco meno di un centinaio di membri (85), una trentina di candidati (36), dieci comitati distrettuali di partito con una cinquantina di membri, e numerosi comitati popolari di liberazione²⁸⁰.

Ad entrare nelle fila del partito e nel MPL in Istria, allora, erano stati molti comunisti di origine dalmatina, montenegrina, bosniaca, e in particolar modo del Litorale croato che, fuggiti dai campi di prigionia italiani, erano arrivati in Istria, dove la dirigenza del MPL li aveva dislocati ad operare nei vari comitati di partito e CPL circondariali. Si trattava, come vennero definiti dagli storici del periodo jugoslavo, di "rivoluzionari", e dunque di giovani comunisti addestrati a non cadere facilmente nelle mani del nemico. Il primo segretario politico del Comitato regionale del partito, Mate Kršul, fu uno di questi e così molti altri. La conferma arriva anche dalle memorie di Dušan Diminić, il quale annota che i comitati circondariali di Pola, Pisino e Pinguento erano composti – oltre che da quei comunisti di origine istriana che avevano vissuto, come emigranti politici, in territorio jugoslavo – in prevalenza da membri che provenivano da altre zone della Jugoslavia: tra gli altri, nel Comitato circondariale di Pola operavano Janez Žirovnik di Sussak, Čedo Vuksanović e Viktor Hajon - Arsen di Dubrovnik. Nel Comitato circondariale di Pisino si trovavano, oltre agli istriani Vlado Juričić di Pola, Nino Basanić (Quintino Bassani?) di Albona, Tomaž Dobrić (Tomaso Dobric) di Albona, anche Božo Glažar-Makso, futuro responsabile dell'Ozna per l'Istria, Ante Dobrila e Ljubica Polić Turza di Sussak, nonché Srećko Mureta di Bribir (Litorale croato). Nel circondariale del partito di Pinguento (che comprendeva i distretti di Umago, Buie, Montona, Pinguento e Carso) operavano Slavko Blašković di Sussak, Feliks Gorski della Bosnia, Nada Tonković, Iso Jukić della Dalmazia e Antica Šuran²⁸¹. Una parte dei membri, come è già stato rilevato, apparteneva poi al PCI (Rovigno, Pola, Albona, Dignano) e venne ben presto assorbita nella sfera d'influenza del PCC.

Durante il periodo bellico, ma soprattutto nel dopoguerra, il partito fu un'organizzazione di carattere cospirativo, la cui attività rimase segreta e clandestina. Tale scelta era dovuta sia a motivi di politica internazionale – vale a dire la volontà di ottenere il riconoscimento del MPL ed aiuti da parte degli Alleati – che di tatticismo politico interno, che avevano permesso al PCJ di popolarizzare il carattere pluripopolare del MPL, guadagnando in Istria il consenso dei *narodnjaci*, del clero croato, di vasti strati di popolazione croata e, inizialmente, anche di quella italiana. All'interno della società istriana, così come in quella croata e jugoslava, il PCC dunque non operò mai pubblicamente: era notorio che i comunisti tenevano il potere nelle loro mani, ma nessuno sapeva "chi" in realtà esercitasse il potere nell'amministrazione.

²⁷⁹ M. MIKOLIĆ, *Istra 1941-1947*, Zagreb, 2003; L. e E. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, Centro di ricerche storiche-Rovigno, 2008, pp. 48-39.

²⁸⁰ D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., pp. 161-163.

²⁸¹ Ivi, pp. 166-167, 186.

Il PCC/PCJ era strutturato, seguendo l'esempio del Partito comunista sovietico, su di una rigida subordinazione gerarchica (Congresso, Comitato Centrale, Politburo, comitati regionali, circondariali, distrettuali, locali, comunali, di via-strada, di fabbrica, nell'Armata), in cui gli organismi inferiori dipendevano da quelli superiori; assomigliava a un complesso meccanismo gerarchizzato, che nel dopoguerra progressivamente si dotò di un apparato amministrativo molto sviluppato. L'attività interna si fondava su principi organizzativi del centralismo democratico, mentre tutto il potere era concentrato nelle mani di pochi elementi del Politburo del PCJ a livello federale, rispettivamente repubblicano, e man mano che si scendeva la scala gerarchica, in quelle del Comitato regionale del PCC per l'Istria.

Essendo il territorio sottoposto ad amministrazione militare sia jugoslava, sia angloamericana, in Istria il PCC/PCJ dal 1945 al 1947 operò in condizioni completamente diverse rispetto agli altri territori jugoslavi²⁸². Se il Comitato Centrale del PCC/PCJ era il promotore della linea politica generale e ultima istanza decisionale dei tempi e dei modi della sua applicazione, le sue decisioni e conclusioni venivano riportate al Comitato regionale dell'Istria e, da questo, ai comitati inferiori, alle cellule di partito e ai loro membri. Gran parte dei rappresentanti degli organismi inferiori erano contemporaneamente membri dei CPL e delle organizzazioni di massa locali, dove avevano il compito di trasferire le decisioni del partito e sviluppare iniziative per attuare la linea politica. Il CPL regionale da parte sua, obbligava i comitati inferiori ad attenersi alle sue conclusioni, e in questo modo esisteva tutto un sistema di trasferimento delle direttive di partito nelle organizzazioni del potere popolare, attraverso le quali il PCC si assicurava una forte leadership.

Esaminando l'attività del Comitato regionale di partito nel biennio 1945-47 è possibile osservare lo sviluppo di una strategia ben definita e, allo stesso tempo, notare la capacità tattica della sua dirigenza di adattarsi alle situazioni contingenti.

Il processo che portò il partito comunista da un piccolo nucleo di cospiratori a un "partito di massa" fu funzionale alle esigenze di conquista del potere politico nella società croata/jugoslava. Già durante la guerra, ma soprattutto con l'avvio della presa del potere, il PCJ aveva mirato alla creazione delle condizioni funzionali a garantirgli un ruolo direttivo e di controllo nella società, cioè negli organismi del potere e dell'amministrazione, nelle forze armate e nelle organizzazioni di massa. All'interno del partito era prevalsa l'opzione di trasformarlo, da "partito di quadri" qual era stato fino allora, in "partito di massa" perché si riteneva che soltanto un partito di quel tipo avrebbe potuto consolidare la propria autorità e costruire un sistema imperniato su di una gestione monolitica del potere e un'economia pianificata. Rimaneva in realtà al suo interno una parte di comunisti ortodossi, secondo i quali il partito doveva

²⁸² Il primo territorio che sperimentò l'amministrazione militare fu la Vojvodina (Banato, Bačka e Baranja), dal novembre '44 al febbraio '45, vedi M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina*, cit.

rimanere alla vecchia maniera, diffidando di aperture verso un "partito di massa"²⁸³, ma ciò nonostante, verso la fine della guerra, ma soprattutto nel dopoguerra, la dirigenza del PCJ puntò in tutto il paese all'allargamento delle fila nel partito, tanto che il numero degli iscritti continuò ad aumentare durante tutto il 1945, specie nella seconda metà dell'anno.

La vita politica fu progressivamente organizzata secondo il modello del partito comunista, che adattò le sue strutture alle istituzioni statali con il fine di assumere il controllo totale del potere. Ne derivò che su tutti gli aspetti della vita pubblica ed economica istriana decideva il massimo organismo del partito – cioè il Comitato regionale del PCC per l'Istria – che controllava pure l'elezione e la nomina delle strutture e delle organizzazioni di massa di quello che veniva definito "potere popolare". In tal modo, si giunse gradualmente a quell'identificazione del partito con l'apparato statale, comune agli altri paesi dell'Europa orientale diretti dai comunisti, che neutralizzò lo sviluppo di qualsivoglia opinione pubblica, eliminò la proprietà privata, ecc. Il partito comunista governò lo Stato, e lo Stato governò la società. In una fase successiva, attraverso un lentissimo percorso iniziato a partire dal 1948, ma soprattutto dopo il 1950 – quando, in seguito all'espulsione dal Cominform, sul piano interno i dirigenti iniziarono a sperimentare nuove forme di sviluppo della società – la separazione del partito dallo Stato divenne uno dei nuovi obiettivi del PCJ. In seno al partito, allora, furono avviati dei passi verso una certa democratizzazione dei rapporti e con la Legge sui Comitati popolari del 1952 si arrivò a un momento di rottura con la vecchia prassi e con gli ideali precedenti, quando il partito aveva assunto il ruolo di educatore ideologico di tutti i cittadini.

La struttura organizzativa interna del PCC/PCJ si conformò a ogni ristrutturazione amministrativa del territorio. Dal 1945 al 1948, ma anche più tardi, i cambiamenti furono frequenti, rivelando come le diverse forme di adattamento di quest'organismo politico fossero direttamente legate all'obiettivo primario, cioè quello di assicurare al partito il totale controllo e la gestione del potere, favorendo così anche l'annessione del territorio alla Jugoslavia.

Nel maggio 1945 in Croazia operavano 26 comitati circondariali del PC, dei quali 6 agivano come indipendenti (Litorale croato, Gorski Kotar, Lika, Karlovac, Pokuplje, Banija), mentre gli altri erano sotto la guida di 4 comitati regionali (Dalmazia, Istria, Slavonia e Zagabria), direttamente collegati al Comitato centrale (CC) del PCC²⁸⁴.

Il Comitato regionale dell'Istria era composto da 4 comitati circondariali, 13 distrettuali e 5 locali:

1. Comitato circondariale di Pinguente, da cui dipendevano 3 comitati distrettuali (Buie, Pinguente, Montona);

²⁸³ E' questa la tesi di B. JANDRIĆ, autore dell'unico volume, dedicato allo studio del Partito comunista in Croazia nei primi anni del dopoguerra, che abbia studiato i relativi fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Zagabria, vedi il suo *Hrvatska pod crvenom zvjezdom. Komunistička partija Hrvatske 1945.-1952.*, Zagreb, 2005.

²⁸⁴ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 71.

2. Comitato circondariale di Pola, con 4 comitati distrettuali (Pola, Albona, Pisino, Dignano) e 2 comitati locali (Pola, Dignano);
3. Comitato circondariale di Parenzo, con 3 comitati distrettuali (Parenzo, Rovigno, Canfanaro) e 1 comitato locale (Rovigno);
4. Comitato circondariale di Fiume, con 3 comitati circondariali (Fiume, Abbazia, Cherso) e 2 comitati locali (Fiume, Abbazia)²⁸⁵.

Con la fine della guerra, i Comitati regionali della Slavonia e di Zagabria, e quelli circondariali (indipendenti) del Gorski Kotar e del Pokuplje furono sciolti e al posto loro furono istituiti nuovi comitati circondariali (*okružni komiteti*), mentre quelli distrettuali furono ridotti di numero²⁸⁶. Il Comitato regionale per l'Istria allora non fu sciolto, ma continuò a operare, poiché il territorio era considerato "specifico" dal punto di vista politico, economico e geografico. Non poteva essere altrimenti, visto che giuridicamente esso non apparteneva ancora alla Jugoslavia. La struttura regionale del partito ebbe perciò il compito di assicurare la realizzazione degli obiettivi del CC PCC/ PCJ, vale a dire lottare per l'annessione del territorio alla Jugoslavia. Nell'agosto del 1945, a Trieste, venne formato in funzione annessionistica il Partito comunista della Venezia Giulia, con un proprio Comitato direttivo. In effetti, allora, sul territorio operarono due strutture regionali di partito, anche se il potere effettivo rimaneva nelle mani di quello istriano, visto che alcuni suoi membri erano contemporaneamente membri del PC della Venezia Giulia (Dušan Diminić, Dina Zlatic).

Nel giugno 1945, il Comitato regionale del PCC per l'Istria dirigeva 9 Comitati distrettuali (Pinguente, Parenzo, Pisino, Lussino, Albona, Montona, Buie, Dignano ed Abbazia) e 3 Comitati cittadini di partito (Pola, Rovigno e Dignano).

Nel 1946, a livello croato, la rete organizzativa era composta da 2 comitati regionali, 18 circondariali e 101 distrettuali. Il Comitato regionale dell'Istria era allora composto da 4 comitati circondariali, 7 comitati distrettuali, 2 comitati cittadini, così distribuiti:

1. Comitato circondariale di Pinguente: composto da 2 comitati distrettuali (Buie e Pinguente);
2. Comitato circondariale di Parenzo: composto da 2 comitati distrettuali (Parenzo e Rovigno);
3. Comitato circondariale di Pola: composto da 4 comitati distrettuali (Albona, Pola, Pisino, Dignano) e il Comitato cittadino di Pola;
4. Comitato circondariale di Fiume: composto da 3 comitati distrettuali (Cherso-Lussino, Abbazia, Fiume) e Comitato cittadino di Fiume²⁸⁷.

Verso la metà del '46, nell'apparato del partito furono introdotte le *commissioni*, ovvero nuove forme organizzative, attraverso le quali il partito avrebbe controllato e diretto l'istituzione statale, accelerando il processo di identificazione partito/Stato.

²⁸⁵ Ivi, pp. 47 e la tabella a p. 50.

²⁸⁶ Ivi, p. 54. Nell'estate 1948, dopo il V congresso PCJ, furono nuovamente istituiti.

²⁸⁷ Ivi, p. 52.

Infatti, le commissioni avevano il ruolo di operare come organi "consultivi", mentre i suoi membri erano i dirigenti delle sezioni o dei dipartimenti del massimo organismo politico-amministrativo regionale – il Comitato popolare di liberazione (CPL) regionale per l'Istria – attraverso i quali la struttura regionale del partito sarebbe stata "informata sull'attività del CPL", ovvero "sui problemi generali dell'apparato statale". In un primo momento furono previste tre commissioni, alle quali ben presto si aggiunse una quarta:

1. *commissione amministrativo-giudiziaria*, costituita dal rappresentante della Commissione di controllo (Vlado Juričić), dal responsabile della sezione amministrativa del CPL (Lazo Ljubotina), dalla Pubblica Accusa (Ivan Motika), dal presidente del Tribunale circondariale dell'Istria (Franjo Benković), dal responsabile dell'Amministrazione dei Beni popolari regionale (Srećko?);

2. *commissione economica*, formata dai responsabili delle sezioni del CPL regionale: finanze (Clemento (?-e) Fabris), commercio e approvvigionamento (Antu(o)n Cerovac), agricoltura (Šuran), sezione politico-sociale (Lazarić), sanità (dr. Egone Marojevič o Egon Marojević); Società economica-Fiume (Hreljanović), dai rappresentanti dei Sindacati e delle cooperative;

3. *commissione tecnico-industriale* formata dai rappresentanti degli Acquedotti-Bonifica (Camicioli), della sezione edile del CPL regionale (Domenico Segalla), della sezione industriale (Silvio Ros(s)anda), dei boschi (Raspor), dei sindacati (Ricotti (?) forse Rizzotti Antonio – italiano di Cittanova, operaio), delle Fabbriche (Lazarić) e della sezione statistica²⁸⁸.

4. *commissione sociale-sanitaria*, formata dai rappresentanti della sezione sociale (Lazarić), della sanità (dr. Egone Marojevič o Egon Marojević), della Croce Rossa (Nada? – Raner) e dell'amministratore dell'Istituto per la previdenza sociale (Gardašanić- IRAS Fiume)²⁸⁹.

Quando, a livello jugoslavo, alla fine del 1946 il CC decise lo scioglimento dei comitati circondariali, i loro quadri politici andarono a irrobustire le strutture distrettuali e l'apparato centrale del partito. Uno dei principali compiti delle strutture circondariali era stato infatti proprio quello di formare e di addestrare i quadri politici e amministrativi distrettuali, al fine di renderli indipendenti nello svolgimento delle proprie attività²⁹⁰.

Nel '47 fu creato anche un Comitato di partito per la miniera dell'Arsia, che rispondeva direttamente al Comitato centrale. Nel giugno '47, perciò, la struttura organizzativa del partito risultava essere composta da 7 comitati distrettuali, 2 cittadini e 1 comitato presso la miniera di Arsia, indipendente dagli altri, con un numero di membri dirigenti che variava da un minimo di 9 a un massimo di 17 membri:

²⁸⁸ I nominativi e le rispettive funzioni sono così riportati nel verbale del Comitato regionale del PCC per l'Istria del 19 giugno '46.

²⁸⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, Verbale del 26 giugno '46.

²⁹⁰ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 54.

1. Comitato distrettuale di Albona, con 14 membri nel direttivo
2. " Pisino, con 17 "
3. " Dignano, con 12 "
4. " Parenzo, con 15 "
5. " Pinguente, con 14 "
6. " Abbazia, con 10 "
7. " Lussino, con 9 "
8. Comitato cittadino di Rovigno, con 12 "
9. " Pola, con 9 "
10. Comitato di miniera di Arsia, con 11²⁹¹.

Il Comitato regionale, perciò, continuò la sua attività fino all'entrata in vigore del Trattato di pace, nel settembre '47, quando il territorio, esclusa la zona B del TLT, divenne a tutti gli effetti jugoslavo. Allora, il Comitato regionale dell'Istria cessò di esistere e i suoi comitati distrettuali entrarono a far parte del nuovo Comitato regionale del PCC della Regione di Fiume. Dal punto di vista organizzativo, il Comitato distrettuale di Buie, entrato a far parte della Zona B, fece capo a un nuovo organismo di partito, il Partito comunista del Territorio Libero di Trieste, che venne a comprendere i distretti di Capodistria e Buie²⁹².

Alla fine del 1948 la struttura del partito comunista in Croazia era composta da 88 comitati distrettuali e 17 cittadini, a rango di distrettuali. A livello istriano, i comitati distrettuali inclusi nella nuova regione allargata di Fiume risultavano essere 7 (Pinguente, Albona, Lussino, Parenzo, Pola, Pisino, Rovigno) e 2 quelli cittadini (Pola e Abbazia).

2.1.2. Origine e analisi della nuova classe politica

In generale i quadri che entrarono nei primi comitati distrettuali di partito dopo la guerra risultavano relativamente giovani dal punto di vista anagrafico, in quanto si trattava della generazione della prima metà degli anni '20.

Complessivamente i membri erano autoctoni, di regola ex partigiani, e in maggioranza erano entrati nelle fila del PCC nel 1944-45, mentre una piccola parte aveva militato nel PCI nel periodo d'anteguerra (Rovigno, Albona), oppure nel PCC durante il periodo dell'emigrazione politica nel Regno di Jugoslavia²⁹³. Infatti, un filo che collega l'esperienza passata di queste persone con il ruolo rivestito nella nuova realtà politica del dopoguerra – e che emerge anche dalla memorialistica di alcuni

²⁹¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, Relazione sullo stato organizzativo del partito inviata al CC PCC, n. 1693/47, 17 giugno '47.

²⁹² B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., pp. 51-52.

²⁹³ Nell'articolo di F. DEBEUC, *Istarska emigracija u Jugoslaviji između dva svjetska rata*, in "Pazinski memorijal", br. 3, Pazin, 1971, pp. 165-182, viene proposto un elenco di 79 persone, originarie delle zone dell'Istria (croata e slovena), che nel periodo tra le due guerre vissero a Zagabria e che poi parteciparono al MPL jugoslavo. Vedi anche D. TUMPIĆ, *Istarska emigracija: svjedočanstva*, Zagreb, 1991.

dirigenti comunisti – è quello tra le persecuzioni politiche fasciste, la conseguente emigrazione politica in Jugoslavia, la resistenza contro il fascismo, e la nuova classe dirigente politica a livello regionale: in questo senso il ruolo giocato dai “rivoluzionari di professione”, figli di immigrati, nella costruzione del movimento di liberazione in Istria e nella costruzione del potere popolare nel dopoguerra (Dušan Diminić, membro della struttura regionale del partito e presidente del Comitato popolare - CPL regionale del dopoguerra) è ben noto alla storiografia.

Quanto al trascorso politico dei nuovi governanti, tutti uscivano dall’esperienza resistenziale jugoslava, e quindi tale esperienza ricoprì una funzione legittimante: si trattava, infatti, dei nuclei che avevano formato le prime dirigenze del PCC nelle diverse zone istriane dopo il settembre ’43, neutralizzando, là dove erano esistiti, come ad Albona, i membri del PCI non disponibili ad accettare le nuove condizioni e progressivamente assorbendo le sue organizzazioni e i suoi membri. A guerra finita, queste persone andarono a costituire le nuove dirigenze a livello distrettuale. Come già osservato, una parte di questa classe dirigente proveniva dal Litorale croato, specie dalla Lika e dalla Dalmazia, ma anche delle altre zone della Croazia. Dalla fine del 1945 tale tendenza, almeno a livello distrettuale, fu invertita e la maggioranza iniziò ad essere costituita da istriani.

Un altro filo di continuità, che si registrava soprattutto nel Pisinese e Pinguentino, è costituito dal legame tra resistenza contro il fascismo attraverso l’esperienza terroristica croata e slovena tra le due guerre (“Borba”- Vermo)²⁹⁴ e poi quella attuata dai *narodnjaci*, ovvero di quei contadini, con una forte carica patriottica, che erano stati i sostenitori del movimento nazionale croato. Essendo contadini agiati, in genere autodidatti, essi godevano del rispetto della popolazione contadina per il loro elevato grado di coscienza nazionale e comunque di appartenenza al corpo nazionale jugoslavo e, per la loro resistenza alla snazionalizzazione attuata dal regime fascista, avevano acquisito grande influenza politica nell’ambiente rurale croato. Politicamente erano vicini ai liberali, ma anche ai clericali, opzioni che riflettevano la divisione del precedente movimento politico croato²⁹⁵.

²⁹⁴ Alcuni dei compagni di Vladimir Gortan – membro della “TIGR”/“Borba”, condannato a morte dal Tribunale speciale fascista nel 1929 ed elevato a simbolo dell’antifascismo croato istriano – come Dušan Ladavac, Vjekoslav Ladavac, Viktor Baćac e Živko Gortan diventarono in seguito membri o dirigenti di partito; un altro componente, Slavko Zlatić, fu un famoso compositore e direttore d’orchestra in regione, cfr. V. LADAVAC, *Uspomene na rad organizacije 'Tigr' ('Borba') 1929. god.*, in “Pazinski memorijal”, br. 3, 1971, pp. 103-163.

²⁹⁵ Il *narodnjaštvo* è stato un movimento politico legato principalmente al movimento nazionale croato di fine ’800, quando furono i *narodnjaci* (“rappresentanti del popolo”) dei villaggi croati istriani ad avviare la lotta per il riconoscimento dell’uguaglianza della lingua croata nell’insegnamento, nell’amministrazione e nei tribunali e a contrastare la politica sostenuta dal movimento liberalnazionale italiano. Il vescovo J. Dobrila, e in seguito M. Laginja, V. Spinčić e M. Mandić, ovvero i maggiori rappresentanti del movimento nazionale croato istriano, ebbero nei *narodnjaci* i loro maggiori sostenitori. Con il termine *narodnjaci* si designano, oltre ai contadini agiati, anche gli intellettuali ed ecclesiastici, appartenenti alla popolazione istriana croata, che nel XIX e nella prima metà del XX sec. s’impegnarono nel mantenimento della coscienza nazionale croata e nella diffusione dei diritti politici,

Per quanto attiene la composizione sociale della dirigenza distrettuale istriana nel periodo che va dal 1945 al '47, si registrava la netta preponderanza dell'elemento contadino, poi di quello operaio (nel Pinguentino e nell'Albonese) con alcune rare presenze femminili, ma solo per quanto riguarda la dirigenza nell'organizzazione di massa delle donne. Di conseguenza l'istruzione politico-ideologica era quasi nulla; così pure la scolarità e il livello culturale erano bassi, considerando che i più istruiti avevano frequentato la V elementare²⁹⁶. I dirigenti comunisti regionali e cittadini, invece, appartenevano in gran parte alla classe operaia.

In questo senso, uno degli obiettivi principali a cui puntò la dirigenza regionale nell'immediato dopoguerra fu quello di trasformare il partito in un organismo costituito da una classe distrettuale di origine operaia, soprattutto autoctona, al fine di modificare la complessa situazione politica, sociale e, di conseguenza, nazionale istriana, percepita e definita come "specificità istriana". Ecco perché seguendo a grosse linee i mutamenti nella struttura sociale dei suoi membri, è possibile comprendere la strategia politica e la tattica adottata dal partito nel periodo 1945-47, sia in rapporto alla costruzione di una società comunista, sia nei confronti della costruzione di un impianto di alleanze sociali, che in parte corrispondevano a divisioni nazionali.

Come già osservato, sin dalla presa del potere il partito comunista croato avviò un processo di apertura e di alleanze sociali verso le masse. Se all'inizio del 1945, esso contava circa 15.852 membri²⁹⁷, nel maggio la cifra era aumentata a 25.000, che arrivavano a 28.100 se si conteggiavano i comunisti che si trovavano nelle unità militari, o a svolgere altri compiti nelle diverse zone della Croazia. In base ai dati interni, alla fine della guerra, la composizione sociale del partito presentava il 62,7% (15.537) di contadini e il 24% (6.071) di operai, mentre il 13% (3.172) costituito da "altri" (commercianti, impiegati, intellettuali, studenti, casalinghe)²⁹⁸.

I dati del PCC in Istria non sono uniformi, ma variano secondo le strutture di partito che li riportano. Come nei territori croati, sicuramente anche in Istria il maggior afflusso di membri nel partito si ebbe alla fine del '45, quando si sarebbero raggiunte le 6-7000 unità. Dai dati comunicati alla riunione del *plenum* regionale del partito nel novembre '45, nel maggio '45 il partito in Istria contava 1200 iscritti,

culturali ed economici della popolazione contadina croata. Su tale tematica vedi B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, voll. 2, Pazin, 1967; J. PERCAN, *Obzori istarskog narodnjaštva. Antologijski izbor tekstova iz Naše Sloge 1870-1915*, voll. 3, Pula-Rijeka, 1986.

²⁹⁶ L'analisi complessiva delle diverse realtà istriane (Albonese, Pisinese, Pinguentino, Parentino, ecc.), è basata sui dati reperiti dalle fonti d'archivio dei comitati di partito, sulla memorialistica e sulle testimonianze scritte della lotta partigiana che, per la vasta mole, sono raccolte nella bibliografia finale.

²⁹⁷ Nel 1941, all'inizio della guerra sul territorio croato, i comunisti erano quattro volte di meno, ovvero 4000 circa. I dati sono rintracciabili nel volume già citato di B. Jandrić.

²⁹⁸ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 70.

mentre a novembre era salito vertiginosamente a 6000 unità²⁹⁹. In base ai dati riportati alla riunione del CC PCC, nell'ottobre '45 i membri del partito in Istria, invece, erano 4.700 e 2.900 i membri dell'Organizzazione giovanile comunista jugoslava (Skoj), su un totale croato di 34.418³⁰⁰. Secondo un'altra fonte interna (verbale del Comitato regionale del partito), da ottobre a dicembre '45, gli iscritti in Istria erano aumentati da 5.331 a 7.260; in tre mesi, dunque, se ne segnalavano 1.929 in più, e di questi circa 900 sarebbero stati italiani, vale a dire più del 10%³⁰¹.

Comparandolo agli altri territori della Croazia, il partito in Istria registrò dei risultati che si avvicinavano a quelli della Dalmazia, del Litorale croato e della Lika, che in pochi mesi avevano registrato un aumento del 100%³⁰². In Croazia, da giugno a dicembre 1945 l'aumento fu del 71,5%, con una prevalenza di contadini (26%), seguita dagli operai (26%) e dagli "altri" (17,3%). In Istria, nell'ultimo trimestre (ottobre-dicembre) l'aumento fu del 38,5%, al quarto posto se valutato rispetto alle 14 unità circondariali e regionali croate (Città di Zagabria con 96%, circondario di Osijek con 42,5%, circondario di Brod con 40,2%)³⁰³.

Sebbene per il 1945 non siano stati rinvenuti dati sulla composizione sociale e nazionale dei comunisti istriani, si possono tuttavia delineare alcune linee generali. I contadini, come nel resto della Croazia, costituirono uno degli elementi portanti nella politica di alleanze costruita dal PCC/PCJ. I membri del partito venivano perciò reclutati soprattutto nei villaggi interni, dove era stato diffuso il MPL. Non poteva essere altrimenti, visto che la realtà sociale in Istria vedeva la prevalenza della popolazione contadina e questo alcuni dirigenti istriani del tempo non mancavano di metterlo in luce, affermando a più riprese come i contadini fossero la colonna portante del MPL in Istria, al quale avevano conferito il proprio consenso per motivi di liberazione nazionale, ma anche di riscatto sociale. Savo Zlatić, membro del CC PCC di origine istriana e portavoce del CC alle riunioni del Comitato regionale almeno fino alla fine del 1945³⁰⁴, in un incontro con i dirigenti istriani nel dicembre 1945 sostenne, infatti, che era stata la componente contadina che, senza grossi problemi, aveva permesso di ampliare le fila del partito in Istria, portandolo dalle 2.000 alle

²⁹⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, i dati sono riportati da Dina Zlatić alla riunione del 28 novembre '45, Verbale del Plenum del Comitato regionale PCC per l'Istria del 28 novembre '45.

³⁰⁰ B. VOJNOVIĆ (a cura di), *Zapisnici Politburoa*, I vol., cit., verbale del 5 ottobre '45, p. 128.

³⁰¹ HDA, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del Comitato reg. PCC per l'Istria del 19 dicembre '45.

³⁰² B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 72.

³⁰³ B. VOJNOVIĆ (a cura di), *Zapisnici Politburoa*, cit., verbale del Burò del CC PCC del 13 gennaio '46, pp. 173-174 e V. BASTA, Z. PLEŠE, *Organizzazioni i politički razvoj KPJ u Istri, Hrvatsko Primorje i Gorskom Kotaru '45.-1978.*, in *SKJ – Istra, Hrvatsko Primorje i Gorski Kotar*, Rijeka, 1980, p. 218.

³⁰⁴ Savo Zlatić (Lanischie 1912 – Zagabria 2007), emigrò a Zagabria durante il fascismo, commissario politico nel Kordun, primo partigiano medico in Croazia, membro della dirigenza del Politburo del CC PCC, membro del Presidium della RPFJ, membro della delegazione jugoslava alla Conferenza dei Ministri degli Esteri a Parigi durante i negoziati di pace nel '46, poi ministro repubblicano e federale dell'industria, ambasciatore in Albania, "rappresentante popolare" per il distretto di Pisino, ma anche prigioniero a Goli Otok. In seguito, si dedicò soltanto alla medicina, essendo *persona non grata* al sistema comunista jugoslavo fino alla sua dissoluzione. Vedi *Svjedok povijesti – savjest Istre*, in "Glas Istre", 13 dicembre 2007, p. 8.

7.000 e passa unità. Zlatić inoltre affermò che sin dalla guerra i contadini erano stati lo strato più leale alla causa del movimento jugoslavo e, nonostante si trattasse dell'elemento "culturalmente e politicamente più arretrato", i suoi rappresentanti potevano diventare dei "buoni" membri del partito. D'altra parte, Zlatić non mancò di costatare che in questo modo nel partito sarebbe stata introdotta anche una "psicologia contadina", ma sarebbe stato compito dei vertici del partito, quello di trasformare questi membri in "buoni comunisti jugoslavi"³⁰⁵. I "buoni" membri del partito erano principalmente i contadini croati dell'Istria centrale, a proposito dei quali in un'analisi sul profilo psicologico dei croati dell'Istria e del Litorale croati, rintracciata in un fascicolo della sezione Agitazione e propaganda del partito del 1949, si afferma:

Durante il XIX secolo sono stati sottoposti a influenze italiane, specie durante il fascismo nel XX secolo, ma nonostante ciò l'influenza italiana non si è fatta molto sentire. Sono rimasti com'erano. Nazionalmente non mescolati. Ben presto iniziarono a ribellarsi, tanto che l'Istria centrale già nella seconda metà del XIX secolo fu un sostegno alla croaticità³⁰⁶.

Nel corso dell'autunno e dell'inverno del 1945 la dirigenza regionale del partito comunista si trovò spesso a discutere dello stato organizzativo del partito sul territorio istriano, dove ad esporne i problemi era di regola l'unica dirigente donna, Dina Zlatić, ma anche il segretario politico, Jurica Knez.

Va da sé che gli operai, concentrati nelle cittadine (definite "italiane" dagli stessi comunisti croati) e a Pola, furono sempre in minoranza. Tale situazione sollevò un problema di legittimità ideologica in seno al PCJ, specie dopo il 1948, quando Stalin nella sua critica ricordò che la versione ortodossa del marxismo-leninismo riconosceva il carattere progressista e rivoluzionario, e dunque il ruolo dirigente, della classe operaia, egemone nei confronti di quella contadina. Questa contraddizione ideologica condusse alla divisione all'interno del partito aprendo varchi all'incertezza e al dubbio, da parte di molti comunisti, soprattutto italiani, che vedevano nell'URSS la patria del socialismo e della purezza ideologica. Del resto, questa contraddizione si rifletteva nella percentuale, per strati sociali, degli aderenti al PCC/PCJ nell'immediato dopoguerra e nella composizione dei suoi organi dirigenti. Il rapporto iniziò progressivamente a mutare soltanto dopo il 1947-1948, quando, in seguito all'esodo di gran parte del proletariato polese e lo svilupparsi del fenomeno dell'inurbamento dalla campagna, e maggiormente con l'avvio dell'industrializzazione prevista dal Piano quinquennale del 1947, una parte consistente di contadini finì per trasferirsi nei

³⁰⁵ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Verbale del 19 dicembre'45, cit.

³⁰⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. Agit-prop 1949, tre cartelle dattiloscritte recanti il titolo manoscritto *Su alcune caratteristiche psichiche degli Istriani e dei Litoranei*; probabilmente il documento faceva parte della documentazione preparata dagli accademici jugoslavi, che servì alle autorità jugoslave in occasione della visita interalleata e poi per il Trattato di pace.

centri cittadini (Pola, Arsia, Rovigno), oppure diede vita ad uno strato di operai-contadini, mutando così la propria posizione sociale se pur mantenendo, come secondario, il lavoro nelle campagne e l'abitazione nei villaggi (Pola e miniera di Arsia). Solo allora la composizione sociale dei comunisti istriani cominciò a essere bilanciata, con un minimo vantaggio della classe operaia: nel maggio '47, dei 7.212 membri, gli operai erano 3.407, mentre i contadini 3.402³⁰⁷.

Per il 1946, invece, i dati istriani risultano più articolati. In Croazia, il PCC allora contava 58.441 membri e 11.999 candidati, di cui i contadini rappresentavano il 51,8%, mentre gli operai il 28,9% e la categoria "altri" il 19,3%³⁰⁸. Nel giugno '46, il PCC in Istria era aumentato a 8.300 unità, con una composizione sociale sempre più vicina alle attese della sua dirigenza: il 43% di operai, il 46% di contadini e 11% di intellettuali e impiegati, mentre la composizione nazionale andava fortemente a favore della popolazione croata con l'87,2% di croati e il 12,8% di italiani. Con soddisfazione, tuttavia, il segretario organizzativo regionale Emil Karadžija-Domaći, osservò che il numero degli italiani era lievemente aumentato³⁰⁹.

La resistenza in generale degli "italiani", ma anche delle donne e degli operai a entrare nel partito comunista nel periodo 1945-1947, venne interpretata come il risultato degli atteggiamenti settari sviluppati dai dirigenti distrettuali. Nel maggio '47 le donne costituivano meno di un terzo dei membri complessivi (2.216 su 7.212), mentre nella miniera di Arsia, fucina di operai, su 150 "lavoratori d'assalto", che si erano particolarmente distinti nel lavoro, soltanto 39 erano membri del partito.

Nel 1947 i dati a livello nazionale riportano la cifra di 57.193 membri e 11.298 candidati; si registrò perciò un calo di 1.248 membri, maggiormente di contadini (48%), un lieve aumento di operai (30%) e molti di più gli impiegati, intellettuali, casalinghe, studenti (22%). Da un punto di vista sociale, la struttura migliorò a favore degli operai, e molto di più della categoria "altri"³¹⁰. In particolare nel corso del 1947 dal PCC furono esclusi 4.491 membri, e furono annullate più di 1.000 ammissioni nel partito. Il maggior numero di ammissioni si registrò nell'organizzazione di partito di Zagabria, di Spalato e quindi della miniera di Arsia. Nelle altre organizzazioni, in fatto di ammissione di nuovi membri, si registrarono stagnazioni.

Nel 1947, la diminuzione dei contadini nel partito in Istria, che seguiva una tendenza a livello croato, corrispose, come avremo modo di vedere, a una loro costante esclusione per inattività, per motivi religiosi, per il rifiuto di entrare nelle cooperative agricole, o per "inadempienza" degli obblighi nei confronti dello Stato (ammasso obbligatorio della carne, del grano, della lana, del cotone, pagamento delle tasse e simili).

³⁰⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, Relazione sullo stato organizzativo del partito in Istria, inviata al CC PCC il 17 giugno '47.

³⁰⁸ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 74.

³⁰⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, Verbale del Plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno '46.

³¹⁰ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 74.

Non ci sono dati complessivi per l'Istria per quanto concerne la composizione nazionale, ma la prevalenza era nettamente croata, con pochi elementi italiani, localizzati soprattutto a Rovigno, Dignano, Buie, Parenzo e Pola (anche se sotto amministrazione alleata). Anche la dirigenza regionale di partito dal 1945 al 1947 era composta dall'elemento croato, con alcuni esponenti serbi e la presenza simbolica di uno-due italiani (uno rappresentava gli italiani istriani, l'altro quelli polesani), appartenenti alla classe operaia, che al MPL aveva dato un importante e massiccio contributo³¹¹.

Nel 1948, mentre la popolazione complessiva della Croazia contava 3.779.858 abitanti³¹², il PCC aveva 85.369 membri e 10.149 candidati (44,5% contadini, 32,2% operai, 23,35 altri); si trattava del 2,4% della popolazione. Le donne arrivavano a 20.673. Rispetto al '47, il partito aumentò del 33%, cioè di 28.176 membri. La struttura sociale migliorò a favore degli operai del 59,3%, i contadini del 38,2% e gli "altri" del 59,5%.³¹³

Alla fine del 1948, l'organizzazione del partito della Regione di Fiume, che comprendeva anche l'Istria, contava 6.500 membri³¹⁴.

I motivi che avevano portato ad una crescita della classe operaia nella struttura sociale del PCC nel 1948 erano da ricondurre all'accelerata industrializzazione che il partito aveva impresso allo sviluppo del paese e allo scontro con il Cominform, quando una delle conseguenze nel paese fu proprio l'omologazione politica della popolazione su una piattaforma patriottica, con il risultato visibile anche nella campagna di ammissione in massa nel partito. Allora, i dirigenti comunisti poterono con soddisfazione affermare che il principio "più operai possibile nel partito" era stato realizzato³¹⁵.

2.1.3. Alleanze ed epurazioni

Trasformato in un Fronte popolare di liberazione o Fronte popolare, il Movimento di liberazione jugoslavo si era allargato a diversi strati sociali, mantenendo però la sua unità e il fine dichiarato di lottare contro i "nemici del popolo". Si era trattato di una tattica del PCJ dovuta a opportunità politiche e alla situazione esistente sul territorio. Poiché i *narodnjaci*, i parroci slavi e la classe operaia italiana coprivano una vasta fetta della popolazione e avevano costituito l'ossatura dell'esercito partigiano e del movimento di liberazione, il PCC/PCJ intese guadagnare in primo luogo il favore di questi strati e assicurarsi così la futura base elettorale.

³¹¹ Vedi i paragrafi 2.4. e 2.6.

³¹² Si trattò del primo censimento jugoslavo del dopoguerra, i cui risultati furono pubblicati nel *Cadastre National de l'Istre*, Institut Adriatique, Sušak, '46. Per un'analisi critica cfr. L. GIURICIN, *Il censimento jugoslavo del '45 secondo il Cadastre National*, in "Storia Urbana", n. 103, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 31-45.

³¹³ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 75.

³¹⁴ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, I conferenza del partito della Regione di Fiume.

³¹⁵ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 76.

Il compito di tutti i comunisti perciò doveva essere quello di allargare la collaborazione a tali gruppi. Già durante la guerra, all'interno della dirigenza del Comitato regionale e del partito in generale, si erano sviluppate posizioni diverse riguardo l'opportunità di creare un fronte comune con gruppi che dal punto di vista ideologico, sociale e/o nazionale erano considerati estranei al PCC. Opinioni differenti si erano venute a manifestare soprattutto nei riguardi della collaborazione nel MPL istriano con i *narodnjaci*, con i comunisti italiani e con il basso clero, sia per motivazioni ideologiche che nazionali, contribuendo a plasmare posizioni interne che non accettavano un fronte ampio di alleanze, e che nella terminologia comunista venivano tutte definite "settarie". Nelle sue memorie, Dušan Diminić, membro della dirigenza regionale del PCC, afferma che si erano create due correnti principali, favorevoli o meno alla collaborazione con tali gruppi: la prima operava a favore di un allargamento del fronte; la seconda era rappresentata da quei comunisti che anteponevano il sentimento di classe a qualsiasi altra motivazione ("settarismo di sinistra") e che avrebbero mantenuto comportamenti "sospettosi e di sfiducia" nei confronti dei *narodnjaci*, considerati "opportunisti", e del clero croato. Questi comunisti, continua Diminić, accettavano la politica del fronte unitario dal punto di vista teorico, ma nei fatti poi non sarebbero stati in grado di attuarla. Il segretario regionale del partito perciò sarebbe stato l'ago della bilancia tra le due posizioni³¹⁶. Man mano queste intransigenti posizioni avevano lasciato spazio a una collaborazione, proseguita finché i dirigenti avevano visto raggiunti i propri obiettivi politici.

I *narodnjaci*, in particolare, furono gli alleati principali dei comunisti nel MPL istriano, poiché avevano l'identico fine del PCC, vale a dire la liberazione nazionale dall'occupatore italiano. Alcuni di loro entrarono anche nel partito comunista durante la guerra (come Joakim Rakovac, che fu il primo presidente del CPL istriano, caduto nel gennaio 1945; Jože Šuran ed altri) nonostante da un punto di vista di classe, essendo in maggioranza contadini agiati, fossero ben lontani dal comunismo. Nel dopoguerra, essi entrarono a far parte dei nuovi organismi politici e amministrativi di base del potere jugoslavo, i Comitati popolari di liberazione – CPL, proprio per la loro influenza esercitata da sempre sulla popolazione contadina croata. Nel corso del 1946-47, poi, essi entrarono progressivamente in conflitto con i dirigenti popolari, man mano che il nuovo potere manifestava o rivelava un carattere comunista nella sua volontà di rimodellare la società, con le misure economiche (ammassi obbligatori) e nei confronti della religione³¹⁷. Le critiche espresse ai cambiamenti economici e sociali in corso, portarono i membri più settari del partito a considerare gli ex *narodnjaci* degli "opportunisti", dal momento che i contadini, specie quelli più agiati, dai comunisti erano considerati in blocco una "classe di sfruttatori", nonostante, durante la guerra, avessero materialmente sostenuto il MPL e nell'immediato

³¹⁶ Vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 181.

³¹⁷ M. RAKOVAC, *O narodnjaštvu Istre*, in "Pazinski memorijal", n. 13, Pazin, 1984, p. 417; D. CEROVAC, *Prvoborci Istre*, Buzet, 2009, p. 68; D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 188.

dopoguerra fossero stati i promotori e gli organizzatori delle prime cooperative agricole, consegnando la loro proprietà (come nel caso di Vazmoslav Zenzerović – Šjor, contadino agiato di Prodol)³¹⁸. Essi perciò furono isolati e progressivamente allontanati dalle strutture del potere, oppure fu loro impedito di entrare nelle cooperative con la motivazione che erano dei “reazionari”³¹⁹.

Nell'estate 1945, con la creazione dell'Unione antifascista italo-slava della Regione Giulia (UAIS) come centro di raccolta ed organizzazione del consenso sulla base di una politica fondata sull'affermazione e sulla difesa di un regime democratico – considerato come unico garante della fratellanza fra le popolazioni del territorio e del conseguente isolamento delle forze reazionarie – il partito aveva inteso affrontare anche il problema del suo settarismo interno. L'organismo aveva avuto l'intento di raccogliere le diverse componenti della società fino ad allora non coinvolte nel campo d'azione del partito, mirando alla formazione di un vasto consenso intorno al tema dell'annessione dei territori alla Jugoslavia³²⁰, ma aveva dato scarsi risultati. Il dirigente regionale, Tode Čuruvija, che dal 1946 prese in mano la struttura regionale del partito, riteneva che tale politica dovesse essere ridefinita e ristudiata poiché a livello distrettuale l'organizzazione era inattiva e suo modo di vedere si continuavano a ripetere gli identici errori, vale a dire che il lavoro dei distretti (CPL) veniva svolto unicamente attraverso l'organizzazione di partito e non attraverso l'UAIS³²¹.

Le resistenze interne al partito si erano manifestate soprattutto nella seconda metà del 1945 con l'aumento di membri nel partito, che nel linguaggio comunista erano definiti “problemi organizzativi”. Questi si registrarono principalmente nei distretti, dove i dirigenti non riuscirono a far fronte a tutti i compiti politici e a gestire le difficoltà nei modi indicati dal segretario politico regionale: costui non mancò di osservare come in tutti i distretti si fossero registrate modalità errate di accettazione nel partito e che pertanto fosse necessario interrompere l'ammissione di nuovi membri, ridefinendone le regole (chi poteva entrare e chi no), così come i tempi di candidatura (il termine fu portato a 6 mesi)³²².

L'allentamento dei criteri di ammissione nel partito nella seconda metà del 1945 aveva consentito ai dirigenti distrettuali di inserire nel partito anche quelle persone che nel passato avevano militato nelle formazioni ritenute nemiche / fasciste, ma che

³¹⁸ Alcuni *narodnjaci*, ricordati nelle pubblicazioni sopra accennate, in cui si rivaluta il loro ruolo nel MPL istriano, sono: Ivan Kolić, contadino del Barbanese, colto e molto attivo, uomo del popolo, durante il periodo italiano collaborò con i parroci; Srećko Česić di Sanvincenti, contadino, attivo durante il fascismo; Mate Vlašić di Nova Vas (Villanova) di Parenzo, Vazmoslav Zenzerović – Šjor, contadino agiato di Prodol, Jakov Cerovac, contadino di V. Mlune, Pinguente. Tutti si unirono al MPL e nel dopoguerra entrarono nelle strutture popolari, vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 182.

³¹⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali del PCC per l'Istria, Arsia 4 febbraio '47, p. 8.

³²⁰ *Con la costituzione dell'Unione Antifascista Italo-Slava si apre un nuovo periodo della vita politica della Regione Giulia*, in "La Voce del Popolo", 14 agosto '45.

³²¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Verbale del Plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno '46.

³²² *Ibidem*.

avevano comunque collaborato con il MPL, o che avevano lavorato nell'apparato statale dell'occupatore, oppure persone di cui il partito non riusciva ad avere una chiara visione del loro passato, e dunque politicamente inaffidabili. Così, iniziarono a costituire un problema "organizzativo", le persone provenienti da altri territori jugoslavi³²³, allo stesso modo di quelle rientrate dai campi di internamento, che pur nei mesi precedenti erano state accettate nel partito, senza molte verifiche sul loro passato politico. A livello distrettuale perciò furono costituite delle commissioni che ebbero il compito di verificare la situazione degli iscritti e di "ripulire" il partito³²⁴.

L'aumento dei membri non fu però accompagnato da una loro corrispondente istruzione o crescita ideologica, il cui livello rimase sempre molto basso. Si trattava in generale di comunisti-combattenti-contadini, testati dal partito durante la guerra di liberazione, nonché di giovani comunisti che in seguito alla presa del potere avevano dato prova di grandi prestazioni e di efficacia nel processo di costruzione delle nuove strutture politico-amministrative; gli uni e gli altri potevano vantare grande affidabilità politica nel portare a termine i compiti loro affidati dai vertici del partito, ed era questo che contava. L'educazione marxista dei nuovi membri del partito scendeva in secondo piano, rispetto all'attuazione della linea politica dell'annessione, nonostante si trattasse di inculcare nelle nuove leve le modalità di governo del partito, l'attuazione delle direttive, la questione della disciplina e del sentimento di responsabilità verso il partito. Fu questo un problema molto sentito dalla dirigenza comunista in vista delle elezioni dell'autunno 1945, ma anche di altri obiettivi legati ai temi dell'annessione alla Jugoslavia, e venne affrontato attraverso i corsi politici, che avevano lo scopo di istruire i comunisti istriani sulla linea del partito in generale, sul potere popolare, sull'UAIS, sui sindacati. Considerati di "estrema importanza" per i comunisti istriani, il segretario Jurica Knez si adoperò affinché i corsi fossero concentrati sul lato pratico dei problemi. Contemporaneamente, le azioni di lavoro volontario, per le quali furono mobilitati migliaia di giovani nella ricostruzione del paese, erano considerate una scuola politica, culturale e professionale.

La crescita massiccia del partito nella seconda metà del 1945, produsse inevitabilmente un indebolimento della disciplina interna, e di questo i dirigenti regionali si resero conto ben presto. Ne seguì una riorganizzazione a livello di comitati distrettuali, dato che in alcune zone il partito non riusciva più ad avere nessun controllo della situazione, come in quel di Visinada. Succedeva che molte organizzazioni di base contassero centinaia di membri e allora, in base alle dimensioni, furono introdotte le figure dei "professionisti", che avrebbero operato al centro direttivo del distretto (da 1 a 3 membri), mentre altre figure avrebbero svolto la loro attività sul terreno, divenendo responsabili delle rispettive località. Inoltre l'attenzione fu posta all'istruzione in senso marxista dei membri distrettuali, che ne

³²³ Non viene mai specificato il loro numero, ma soltanto si afferma essere "un numero elevato".

³²⁴ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale del Plenum del 5 giugno '46, cit.

erano completamente privi, attraverso la lettura del giornale "Borba", l'organo del PCJ, ed altro materiale.

In base alle considerazioni di Dina Zlatić, responsabile dell'organizzazione del partito almeno fino alle elezioni del novembre '45, e uno dei dirigenti comunisti di orientamento più radicale a livello regionale, con l'indebolimento dei criteri di selezione, specie nelle cittadine erano state iscritte persone da lei considerate di "sentimenti piccolo-borghesi", delle quali non era stato verificato l'atteggiamento tenuto nei confronti del MPL durante la guerra, ma anche di elementi considerati "sciovinisti", "nemici", "spioni", tutte figure che per la Zlatić non potevano trovare posto nel partito e le quali dovevano essere seguite con la massima attenzione. Altri "elementi" che secondo la Zlatić dovevano essere tenuti sotto controllo erano quei comunisti considerati ideologicamente dubbiosi e tentennanti, o incerti perché in loro spesso emergevano idee piccolo borghesi.

Veniva così annunciata quella prima ondata di espulsioni dal partito nel dopoguerra, che in diverse fasi avrebbe portato alle grande "pulizia" interna conseguente alla Risoluzione del Cominform. Il processo di "verifica" del passato di tutti i nuovi membri, il prolungamento del periodo di candidatura e infine le espulsioni, si svilupparono in un largo lasso di tempo che si protrasse dalla fine di dicembre 1945 al 1946, fino al '47.

La Zlatić riteneva che le espulsioni degli "elementi indesiderati" andassero fatte senza alcun timore di indebolire il partito istriano in generale. Con i dirigenti comunisti delle istituzioni regionali e di quelle distrettuali, che avevano un seguito soprattutto fra le masse, così come con gli insegnanti, ella raccomandava di essere molto cauti e attenti. Il riferimento era al caso di Antonio Budicin, comunista italiano e dirigente regionale, che era stato espulso e arrestato prima delle elezioni³²⁵. Considerato un "provocatore" del PCI prima, di quello croato poi, secondo le valutazioni della Zlatić egli "aveva provocato maggiori danni al partito di quelli che avrebbe potuto causare l'espulsione simultanea di 100 membri". Tutti gli insegnanti, anche quelli che erano arrivati da altre zone della Jugoslavia, andavano controllati e soprattutto bisognava analizzare il loro passato. Non dovevano più ripetersi infatti casi come quello accaduto ad Abbazia, dove tra la dirigenza del Comitato distrettuale del PCC era stata proposta e accettata un'insegnante che non era neppure iscritta al partito. In particolare, la Zlatić raccomandò che nelle cittadine si dovesse fare molta

³²⁵ Antonio Budicin, influente comunista roviginese e membro del CPL regionale, non condividendo la politica jugoslava nella gestione della cosa pubblica, entrò in conflitto con i vertici regionali; fu arrestato prima delle elezioni del novembre 1945 perché aveva avviato una raccolta di firme per una sua lista di candidatura a Rovigno, in contrasto con quella dell'UAIS. Sul caso vedi il cap. III, paragrafo 3.4., ma anche A. BUDICIN, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Edizioni Italo Svenio, Trieste, 1995; riedizione del 2010, Trieste-Firenze, IRCI-Istituto Statale di Istruzione Superiore "Leonardo Da Vinci" di Firenze; "L'Arena di Pola", 19 gennaio, 30 marzo, 24 giugno e 20 agosto '46.

attenzione nell'accoglimento e nella "verifica" degli intellettuali e dei piccolo-borghesi³²⁶.

E così, come da direttive superiori del CC, verso la fine dell'anno il Comitato regionale provvide a formare una Commissione che aveva il compito di procedere all'epurazione dei membri dall'organizzazione, giudicata necessaria soprattutto nelle organizzazioni delle istituzioni regionali, in particolare nel CPL regionale³²⁷. Se le prime valutazioni parlavano di esiti positivi, che andavano ad influire sull'autorità e sul rafforzamento della disciplina nel partito in generale, ben presto però fu formata una nuova Commissione "più energica", che avrebbe seguito una "corretta impostazione della linea del partito". Infatti, come gli altri partiti comunisti, anche il PCJ aveva delle sue regole interne in base alle quali controllava i propri membri. La lotta per l'annessione, così come la costruzione di una nuova società, influirono sull'irrigidimento dei criteri di comportamento dei membri del PC, specie nell'attuazione delle decisioni apportate nel campo politico ed economico. Siccome i comunisti dovevano essere quelli che avrebbero dovuto rafforzare il potere politico e quello organizzativo nel campo economico, e ne occupavano gran parte dei posti dirigenziali, la dirigenza del partito si aspettava da ogni membro un rispetto incondizionato di ogni direttiva e la totale dedizione nel portare a termine i compiti assegnati. Le punizioni rappresentavano perciò la reazione a qualsiasi deviazione dalla linea del partito nell'attuazione pratica di tutti i compiti politici, ma anche il modo in cui il partito tratteneva soltanto quei membri che risultavano totalmente affidabili dal punto di vista politico. Le espulsioni e le punizioni dei membri rappresentavano delle dure reazioni dei dirigenti, motivate da atteggiamenti ideologici considerati inaccettabili, oppure dalla non osservanza del centralismo democratico, o dall'infrazione alla disciplina del partito, dal frazionismo, dallo "sciovinismo"³²⁸, dalla religiosità, dall'inadempienza degli obblighi nei confronti dello stato (ammassi di generi alimentari, lana, ecc), dal rifiuto di entrare nelle cooperative agricole, e più tardi anche da atteggiamenti favorevoli al Cominform (cominformismo), ma anche da comportamenti nella vita privata considerati inaccettabili con le regole del partito (alcolismo, matrimonio religioso, battesimo dei figli). A più riprese, in Istria, così come in tutto il paese, fu perciò attuata una "rigorosa ed efficace pulizia" ("čišćenje") delle fila del partito, che colpì tutti i membri che non soddisfacevano più le regole e la linea del partito. In base ai dati pubblicati da B. Jandrić, le "punizioni" all'interno del Comitato regionale PCC per l'Istria da giugno a dicembre 1945 furono in totale 51, così distribuite: 34 note di richiamo, 7

³²⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 5, verbale della riunione del Plenum del Comitato regionale del PCC per l'Istria, tenutasi ad Albona, 28 novembre '45.

³²⁷ Nel verbale del 5 dicembre '45 sono riportati 14 nominativi di persone da "eliminare", ovvero escludere dalle organizzazioni regionali.

³²⁸ Per i comunisti jugoslavi lo "sciovinismo" non era soltanto quella forma di nazionalismo o patriottismo espressa dagli appartenenti alle diverse opzioni politiche italiane diverse dal PCJ, ma anche quelle espresse dai medesimi comunisti italiani che avevano partecipato al MPL optando, a guerra finita, per Tito.

ammonizione (*ukor*), 2 rigide ammonizioni (*strogi ukor*), 2 rigide ammonizioni con ultimo richiamo, 6 espulsioni. Rispetto agli altri comitati regionali, quello istriano era comunque tra quelli che contava meno punizioni; "eccelleva" il comitato regionale della Banija (175 punizioni), seguito da quello della Dalmazia (147)³²⁹.

A gennaio 1946, analizzando la situazione organizzativa, il nuovo segretario Emil Karadžija-Domaći, infatti, affermò che l'aumento di circa 5.000 membri che si era avuto dall'estate in poi, aveva avuto come conseguenza l'indebolimento dell'autorità del partito, soprattutto per il fatto che nell'applicazione delle direttive, i dirigenti distrettuali non seguivano una "via intermedia", ma una linea rivolta "o troppo a destra o troppo a sinistra". I dirigenti regionali si trovavano ad affrontare situazioni molto imbarazzanti, che rivelavano diversi aspetti culturali e politici del nuovo partito in Istria: da Pisino ad esempio i rappresentanti chiedevano quali immagini dovessero esporre durante le serate danzanti, vale a dire se bisognava dare la preferenza a quelle di Tito, oppure a quelle di Stalin. Inoltre, nel partito erano state ammesse persone, che per il solo fatto di "saper leggere", erano state considerate degli intellettuali, capaci di risolvere i problemi locali contingenti. Le repliche del segretario organizzativo regionale si concentravano invece sulla raccomandazione di far leva soltanto su persone che potessero rappresentare una "garanzia per il domani", ovvero quelle che avrebbero impedito la trasformazione del partito in una "formazione social-democratica, dove si discuteva molto e si lavorava poco".³³⁰

Di conseguenza, l'epurazione di membri puntò all'eliminazione di quegli elementi considerati "fascisti" e "nemici", ovvero "fascisti camuffati e con un passato fascista", tutti "indesiderati", e di quelli che "non amavano e non erano devoti al partito", o avevano commesso alcune "omissioni ed errori". L'attività della commissione di epurazione del partito assunse ben presto un atteggiamento decisamente repressivo, al punto che molti funzionari di partito inseriti nel CPL regionale cominciarono a temere per le conseguenze a cui potevano andare incontro.³³¹ Nel marzo 1946 poi, i segretari politici dei comitati distrettuali del PCC di Pinguente, Montona, Parenzo, Dignano, Pisino, Albona e Abbazia furono sostituiti, con la motivazione che "detenevano tutto nelle loro mani, non dando la possibilità agli altri di svilupparsi".³³²

Se a livello croato, il motivo principale che portò all'adozione di criteri di ammissione più rigorosi era rappresentato da preoccupazioni riguardanti lealtà di classe e impegno rivoluzionario del partito, a livello istriano si puntò il dito soprattutto nei confronti degli elementi "fascisti" e di quei "nemici" che non soddisfacevano a pieno la linea politica dell'annessione.

Al riguardo, all'inizio del 1946 il segretario politico Tode Čuruvija riteneva che in Istria il partito avesse avuto successo nel campo dell'unità e della fratellanza tra

³²⁹ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 105.

³³⁰ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale della consultazione del 7 gennaio '46.

³³¹ *Ibidem*.

³³² HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale del 17 marzo '46.

italiani e croati e che fosse arrivato il momento in cui – senza trascurare ovviamente l'impegno per l'annessione – il partito dovesse rivolgere la sua attenzione anche alle problematiche dell'economia, tanto che i medesimi comunisti vennero invitati a diventare "dei buoni economisti". Rivolgendosi ai segretari dei comitati distrettuali istriani, il segretario lodò il loro operato, che aveva portato a un singolare allargamento delle fila del partito, che invece non aveva avuto successo negli altri territori jugoslavi. Secondo Tode il successo era dovuto al fatto che in Istria l'elemento croato (contadini e in parte operai) fosse politicamente affidabile per il fatto che conosceva soltanto l'opzione Tito e PC, laddove nelle altre zone esistevano alternative politiche molto diverse tra loro, come i seguaci del Partito contadino croato, gli *ustascia*, ecc. Inoltre, il partito in Istria aveva potuto far affidamento sull'elemento italiano, specialmente a Pola e Rovigno, dove il proletariato aveva una lunga tradizione comunista³³³.

A suo modo di vedere però, l'aumento dei membri aveva causato un calo di autorità del partito medesimo, che aveva consentito lo sviluppo di fenomeni negativi, che dovevano essere eliminati per recuperare il potere. In particolare, il segretario si riferiva ad alcuni episodi concreti che avevano provocato gravi ripercussioni in campo politico, come la vicenda, considerata un caso di spionaggio, di Antonio Budicin, o il furto di 400.000 lire che alla fine di dicembre era stato commesso a danno del CPL di Pola, per il quale erano state arrestate due persone che ricoprivano funzioni nel medesimo CPL e nei sindacati di orientamento jugoslavo, una delle quali era anche membro del partito³³⁴.

Da allora in poi i criteri di reclutamento nel partito si differenziarono a seconda delle aree geografico-politiche della penisola. Il segretario chiarì che la tendenza generale rimaneva quella di ammettere il maggior numero di operai in funzione annessionistica, e – dal momento che essi erano in gran parte localizzati a Pola e nella miniera di Arsia – fu data disposizione che in quelle zone i criteri di ammissione fossero più flessibili. Così a Pola, sottoposta ancora ad amministrazione alleata, il partito doveva andare controcorrente e reclutare nuovi iscritti, previa approvazione delle cellule cittadine. Qui il criterio perciò sarebbe stato "la misura e la condizione a favore dell'annessione alla Jugoslavia". Ad Arsia, il criterio invece doveva essere legato alla "produttività", mentre nelle campagne croate per i membri del partito non sarebbe stato sufficiente mostrarsi favorevoli all'annessione, ma andava valutato anche il loro rapporto nei confronti del potere popolare, assegnandoli compiti ben specifici, soprattutto nel campo economico³³⁵.

Nel processo di epurazione interna al partito ("verifica e controllo dei membri"), ovvero di esclusione dei comunisti che non corrispondevano più alla linea politica

³³³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale della consultazione del 7 gennaio '46, cit.

³³⁴ Vedi il verbale della consultazione del 7 gennaio '46 e l'articolo *Tutta la città commenta il caso ancora misterioso*, in "L'Arena di Pola", 28 dicembre '45, p.1.

³³⁵ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale del plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno '46.

contingente, si arrivò alla revisione delle condizioni di accettazione: in tale operazione non rientravano però la classe operaia della miniera di Arsia e quella di Pola, che "non andavano toccate". In questa fase rientrava invece la "verifica" e l'eliminazione dei cosiddetti "carrieristi", che erano individuati tra gli impiegati o i funzionari statali, tra i periti e tra gli intellettuali; a tutti in blocco era affibbiata l'etichetta di "nemici della classe operaia"³³⁶. In questo contesto il segretario regionale ebbe a richiamarsi al ruolo "storico" che il partito svolgeva in Istria, in cui dopo vent'anni di fascismo, avrebbe instaurato una nuova società, quella comunista³³⁷. E ai dirigenti comunisti italiani veniva riservato il ruolo di avanguardia di tutto il popolo italiano.

Così, verso la metà del 1946, quando la questione confinaria si avviava ormai verso una soluzione favorevole alle richieste jugoslave, l'azione del partito cominciò ad indirizzarsi verso problematiche che andavano ad investire questioni di carattere economico e sociale, ma che inevitabilmente lambivano anche aspetti nazionali. Se l'annessione alla Jugoslavia rimaneva il metro principale dell'azione del partito in Istria, il nuovo criterio di giudizio per i suoi membri sarebbe stato soprattutto il loro impegno profuso nel campo economico, come potevano essere gli obblighi derivanti dall'ammasso e dal pagamento delle tasse. In questo senso, il segretario regionale riteneva che i comunisti istriani avrebbero risposto positivamente e perciò sarebbero stati più attivi rispetto al passato. Quelli che non si sarebbero adeguati alla nuova politica, ovvero i nuovi "nemici interni" del partito, specie gli elementi influenzati della Chiesa e dai parroci, o altri elementi negativi, sarebbero stati eliminati, facendo guadagnare autorità al partito medesimo³³⁸.

La situazione generale del partito in Istria fu portata all'attenzione del Comitato Centrale del PCC nell'estate '47, quando Antun Biber-Tehet espose il suo stato organizzativo, relativo al primo semestre '47. Egli riferì che le organizzazioni di base del partito non avevano reagito positivamente alla politica economica svolta dalle autorità popolari (ammasso obbligatorio, tributi, ecc.) e che i risultati erano alquanto deludenti: nella "campagna croata" veniva segnalato un loro atteggiamento opportunistico; la disciplina di partito non veniva affatto osservata, i membri ritardavano alle riunioni, o non si presentavano affatto, così come non pagavano regolarmente la quota di partito. Oltre all'opportunismo e all'indisciplina, vi dominava l'"amoralità", intendendo con questo il fatto che un gran numero di comunisti frequentava la chiesa, battezzava i propri figli e in generale partecipava cerimonie religiose.³³⁹

Il reclutamento di un enorme numero di persone nel partito durante il biennio 1945-46, operazione che – come si è detto – era stata funzionale alle aspre battaglie politiche per l'annessione del territorio alla Jugoslavia, aveva portato al suo interno

³³⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale del 7 gennaio '46, cit.

³³⁷ *Ibidem*. Per la prima volta nei verbali del Comitato regionale del PCC per l'Istria viene verbalizzata la parola "società comunista".

³³⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale del 7 gennaio 46, cit.

³³⁹ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburo*, cit., verbale della riunione del Burò del CC PCC del 1 agosto '47, pp. 384-385.

molte persone che ora, nel '47, si ritrovavano in contrasto con la linea del partito. Tale cambiamento di prospettiva politica causò in generale in Istria l'espulsione di 398 membri e, al contrario, all'ammissione soltanto di 191 unità³⁴⁰. In base, invece, a quanto riporta lo studio di B. Jandrić, se per il 1946 non esistono dati sulle punizioni all'interno del partito, nel '47 esse sarebbero invece aumentate di tre volte rispetto al 1945, arrivando a 152, di cui 23 sono le note di richiamo (*opomene*), 15 ammonizioni, 5 rigide ammonizioni, 1 rigida ammonizione con ultimo richiamo e soltanto 108 le espulsioni³⁴¹. Se si prendono per buoni i dati delle 398 espulsioni, a livello croato, il Comitato regionale dell'Istria avrebbe primeggiato, superando anche l'organizzazione di partito nella Dalmazia, che registrava 351 espulsioni, seguita dalla città di Zagabria con 201 espulsioni.

A detta del dirigente del CC, il tratto negativo più evidente del partito in Istria nei due anni trascorsi, era stato quello di non essere riuscito a qualificarsi come "guida fondamentale" nell'apparato statale, fallendo nella sua "attività di costruzione del potere popolare". Dalla relazione emergeva un'immagine alquanto superficiale e inaffidabile del comunista istriano, che non conosceva le basi più elementari del PCC/PCJ, del suo programma e dei suoi obiettivi, così come i compiti e i doveri verso il partito, o le qualità che doveva avere un buon comunista³⁴². Molti problemi nell'organizzazione del partito derivavano dalla vita privata dei singoli membri. Nelle schede informative personali venivano perciò segnati tutti gli atteggiamenti e comportamenti privati ritenuti importanti per un buon comunista, con particolare attenzione ai casi di alcolismo, ma soprattutto di pratica religiosa nelle zone interne della campagna istriana (Pisinese, Pinguentino). Per i contadini-comunisti della zona del Pisinese e del Pinguentino, oltre al loro attaccamento alla religione, il peccato maggiore era rappresentato dal rifiuto di recarsi a lavorare alla miniera di Arsia e più tardi alla costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie. La ribellione all'entrata nelle cooperative agricole, poi, fu considerata quale netta opposizione al sistema e l'espulsione fu immediata. Di conseguenza, come in altre zone della Croazia³⁴³, anche in Istria moltissimi contadini furono sottoposti a dure misure repressive che culminarono con arresti e incarcerazioni, misure che non risparmiarono neppure i contadini-comunisti, che furono espulsi dal partito, maltrattati e quindi incarcerati. Le epurazioni non coinvolsero soltanto i singoli, ma nel resto della Croazia anche intere organizzazioni, che furono completamente sciolte³⁴⁴. In Istria invece non si ripeté il caso dell'organizzazione di Rovigno, che nel gennaio 1945, a guerra ancora in corso,

³⁴⁰ Sono i dati riportati nella relazione sulla situazione nelle organizzazioni di partito, relativa al I semestre del '47 da Antun Biber-Tehet al CC PCC, vedi B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburo*, cit., verbale della riunione del Burò del CC PCC del 1 agosto '47, pp. 384-385.

³⁴¹ B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 107.

³⁴² B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburo*, verbale del 1 agosto '47, cit., pp. 384-385.

³⁴³ In Slavonia i contadini preferivano bruciare i prodotti agricoli che darli all'ammasso alle autorità comuniste.

³⁴⁴ B. JANDRIĆ, *Sjećanje*, cit., pp. 88-91.

era stata completamente sciolta d'autorità dal Comitato circondariale PCC del distretto di Pola.

I comunisti espulsi, veniva rilevato, dovevano essere "sostituiti" in particolare con i giovani membri dello Skoj e con quelle persone (contadini, operai) che si fossero distinte nelle misure economiche nella campagna (cioè nell'ammasso), nel lavoro nelle fabbriche, nella costruzione della ferrovia (Šamac-Sarajevo) e in altre misure portate avanti dal partito³⁴⁵. Di fatto, come vedremo, le misure adottate nel campo economico e sociale provocarono tra la popolazione un vasto malcontento e resistenza nei confronti delle nuove autorità popolari.

Di fronte ad esempio alla riluttanza dei contadini a conferire i prodotti all'ammasso, o al loro rifiuto nella mobilitazione quale forza lavoro, i quadri dirigenti locali rispondevano con arroganza e durezza, fino all'adozione di comportamenti violenti, tutti metodi che i vertici regionali si trovarono spesso a considerare come "errori" che dovevano essere eliminati. Ma più che errori, essi andavano intesi come atti conseguenti ad una concezione del partito di matrice leninista, secondo la quale il ruolo centrale di guida che essa attribuiva agli organismi del partito faceva sì che esigenze diverse da quelle fissate dalla linea politica formulata dal partito, o resistenze da parte della base ad adeguarvisi, suscitassero soltanto problemi di ordine disciplinare, senza che in alcun modo venisse messa in discussione la strategia adottata. Conseguentemente, di fronte a qualsiasi difficoltà, si pensava soltanto a ricorrere a più efficaci mezzi di "convincimento".

I dirigenti regionali sostenevano che i comportamenti violenti e le misure radicali dei dirigenti comunisti ai livelli più bassi fossero dettati dalla mancanza di una adeguata preparazione politica, che fosse in grado di chiarire e di spiegare le azioni e le misure adottate nel campo economico e sociale. Convinti di dover guadagnare di continuo la fiducia dei vertici del partito, questi comunisti, secondo i dirigenti regionali, applicavano con zelo amministrativo, con assoluta incapacità e immobilità politica e in modo meccanico le direttive e le ordinanze. Di fronte alla riluttanza della società civile a conformarsi alle aspettative, i quadri dirigenti locali rispondevano con arroganza e durezza perché si trovavano a gestire un potere senza disporre delle necessarie qualità politiche e organizzative, e da qui il passo all'utilizzo di angherie, di soprusi e all'uso della forza e della violenza era davvero breve³⁴⁶.

Tale interpretazione offerta dai vertici del partito mostra però tutta la sua debolezza quando si consideri che le strutture di base erano gli esecutori e non i decisori della politica, tanto che l'uso della violenza venivano in molti casi autorizzato medesimo organismo regionale del partito. Anche l'impreparazione della nuova classe politica, a tutti livelli, che si rivelò palesemente incapace di gestire una realtà complessa e delicata, era dovuta sostanzialmente alla stessa natura ideologica del sistema. La vita politica e amministrativa, infatti, fu organizzata secondo il modello

³⁴⁵B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburo*, verbale del 1 agosto '47, cit., pp. 384-385.

³⁴⁶ Su tale tesi si concentra il volume di B. Jandrić.

del partito comunista, un modello dirigista, che funzionava come un complesso meccanismo gerarchizzato; nel lavoro si applicava il sistema delle "direttive" politiche, che erano diramate dal centro (Zagabria/Belgrado) verso gli organismi inferiori, che erano obbligati ad eseguirle con disciplina, "rendicontando" l'esecuzione dei compiti loro affidati. La figura del comunista "ideale" fino agli anni '50 si misurava proprio con l'impegno profuso nell'attuazione di misure amministrative-statali e nella realizzazione della linea politica del partito, che alla fin fine erano identiche. I metodi usati dalla classe dirigente comunista nell'applicare la linea del partito, nel periodo preso in esame, andavano dal convincimento politico (l'"agitazione" intesa come funzione educativa), alla coercizione-repressione, ai benefici materiali³⁴⁷. Il metodo più immediato per una rapida ed efficace attuazione delle urgenti misure amministrative e politiche che i nuovi dirigenti si trovarono a dover assumere fu proprio quello coercitivo, in quanto il "convincimento", che aveva la funzione di "educare" e quella di avvicinare politicamente le masse al partito comunista, spesso non dava risultati. Testimonianze sull'uso illimitato di tali metodi repressivi (fino all'impiego della polizia per trascinare la gente al "lavoro volontario") nella realizzazione della linea del partito, si possono trovare nelle comunicazioni interne a livello sia distrettuale che regionale del periodo 1946-1948 e soprattutto a cavallo degli anni Cinquanta.

2.2. La politica nei confronti degli "italiani"

Il 18 giugno 1945, a pochi giorni dall'accordo con gli alleati sulla divisione delle zone di occupazione nella Venezia Giulia, i massimi dirigenti comunisti jugoslavi e stretti collaboratori di Tito, Eduard Kardelj e Vladimir Bakarić, giunsero in Istria e ad Arsia, sede della dirigenza regionale sia di partito che del Comitato popolare di liberazione, dove parteciparono a una "conferenza di partito", con tutti i presidenti e i segretari dei distretti e delle cittadine istriane³⁴⁸.

La strategia delineata durante l'incontro prevedeva che nella lotta per la soluzione confinaria, le nuove strutture politiche cittadine, distrettuali e regionale svolgessero un compito "impegnativo e delicato", ovvero quello di sviluppare una politica di sostegno e di appoggio al popolo "democratico" dei territori che cadevano sotto l'amministrazione angloamericana (Pola, Trieste), che doveva continuare a poggiare sulle intese con le "forze progressiste", alle quali non sarebbero stati intaccati i diritti nazionali e, in particolare, il diritto ad esprimersi nella propria lingua. Sul versante interno, i vertici jugoslavi valutarono che la Jugoslavia avrebbe potuto uscire vittoriosa dalla questione confinaria soltanto qualora il partito, a livello locale e

³⁴⁷ Vedi quanto riporta K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda: Narodna Fronta u politici i kulturi Hrvatske, '45-1952*, Zagreb, 2002, pp. 57-60.

³⁴⁸ D. DIMINIĆ, *Sjećanja*, cit., *Allegato 1: Relazione sulla conferenza di partito tenutasi il 18.06.'45 a Arsia. Sguardo sulla situazione politica*, p. 295. Il verbale in italiano è pubblicato in G. RADOSSI, *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (maggio '45- gennaio '47)*, in "Quaderni", vol. III, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1973, pp. 158-162, nonché in E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, cit., vol. II, doc. 8.

distrettuale, fosse stato capace di mettere in pratica e, quindi, "di dimostrare" alle masse operaie croate, slovene, ma soprattutto a quelle italiane, che il nuovo stato jugoslavo era portatore di "libera espressione nazionale". La partita confinaria, dunque, era tutta da giocare, tanto che il partito era chiamato a cambiare tattica soprattutto nei confronti degli "italiani". Questa constatazione appariva fondamentale, dal momento che i vertici comunisti ammisero che agli occhi della popolazione italiana, le strutture del MPL jugoslavo si erano screditate politicamente, soprattutto con la politica di revanscismo, che aveva provocato abusi e violenze nelle fasi finali della guerra in Istria. Infatti, durante la riunione venne riconosciuto che tali "eccessi" – valutati come "errori" dalla linea del partito, che sarebbero stati provocati dall'"impeto liberatorio", conseguente alla politica fascista attuata nei confronti della popolazione slava durante i venti anni di fascismo – erano destinati a rimanere delle "macchie profonde e indelebili" nel futuro della politica jugoslava in tali territori³⁴⁹.

Per questo motivo nei confronti degli "italiani", termine con il quale venivano intese le "masse operaie" che vivevano nei territori che rientravano nella sfera di controllo militare jugoslavo, le autorità comuniste locali erano invitate a realizzare una politica nazionale di "fratellanza e di democrazia" tra l'elemento croato e quello italiano. Dall'altro lato, nei confronti delle masse operaie che vivevano nei territori sotto amministrazione angloamericana (Litorale sloveno, Pola), il compito del partito doveva essere quello di offrire loro un continuo aiuto politico, rivolto a una politica nazionale egualitaria tra italiani e croati, o sloveni.

In questo periodo, dunque, per i vertici comunisti la condizione fondamentale per una soluzione favorevole alle richieste jugoslave al tavolo della pace era legata all'attuazione di una corretta politica nazionale da parte delle strutture del partito nella Venezia Giulia. Per dirla con le parole dei dirigenti jugoslavi, la "fratellanza" tra italiani e croati, fondata sulla lotta di classe, doveva avere il fine di "unire il popolo" nel desiderio di "voler vivere sotto la bandiera jugoslava". Traducendo tali indicazioni nella politica quotidiana, i dirigenti locali e distrettuali venivano invitati "a non accentuare, ma anche a non manifestare apertamente il carattere slavo della regione" (sic!), soprattutto in quelle località dove vivevano gli italiani, per non incorrere in motivi ("errori") che avrebbero potuto portare a conflitti aperti tra le due anime istriane. Il compito dei comunisti locali doveva essere quello "di impegnarsi a convincere gli italiani sulla loro scelta democratica e nazionale". Per i comunisti istriani, spiegò Kardelj, non doveva essere importante il sentimento nazionale perché per gli internazionalisti esso passava in secondo piano. Per la riuscita della politica dell'"unità e fratellanza", non era necessario che la popolazione dichiarasse la propria nazionalità, ma che le masse si dichiarassero a favore di tale scelta.³⁵⁰ Kardelj inoltre osservò che il potere popolare in sé non aveva elementi nazionalistici, bensì erano le tendenze che si manifestavano nel partito a livello regionale e locale quelle che

³⁴⁹ *Ibidem*.

³⁵⁰ D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 301.

avevano un carattere nazionalista, che doveva necessariamente essere eliminata.³⁵¹ Questa politica nei confronti della popolazione italiana nelle terre sotto amministrazione jugoslava doveva avere anche una funzione esemplare per le masse operaie italiane rimaste nella zona A (Pola e Trieste), che l'avrebbe idealmente sostenuta, trasformandosi in un alleato favorevole alla soluzione jugoslava per l'intera area³⁵².

Ma l'azione del partito non fu uniforme in tutte le zone della penisola, a seconda soprattutto delle specificità sociali e nazionali delle diverse aree. Infatti, nell'analizzare la situazione politica regionale, i dirigenti comunisti usavano dividere il territorio istriano in due zone: quella croata, costituita in generale dai villaggi e dalla campagna centrale, e quella italiana, circoscritta alle cittadine della costa occidentale. A riprova della centralità dei ragionamenti e dei discorsi nazionali nella politica del partito a livello regionale fu, sin dall'estate 1945, la direttiva, impartita dai massimi dirigenti comunisti (Kardelj e Bakarić), di agire con la "massima democraticità" nei confronti dei due gruppi considerati problematici, ovvero i sacerdoti e gli "italiani" in generale. A loro volta, le direttive politiche regionali prescrivevano di osservare tale linea nell'organizzazione del potere popolare e in particolare nell'inserimento di personale impiegatizio precedente ma non implicato col passato regime, specie lungo la zona occidentale, riconosciuta a maggioranza italiana.³⁵³ Anche nei confronti dei parroci delle varie località, andava attuata una politica di avvicinamento con l'intento di inserirli nel Fronte popolare, coinvolgendo anche a coloro i quali si erano "compromessi", a condizione che "pubblicamente avessero denunciato la loro attività collaboratrice". A Dušan Diminić fu affidato l'incarico di avviare i contatti con quei parroci considerati vicini al MPL, quali Šenk, Štifanić, Herak, con l'intesa che nel giro di una decina di giorni avrebbe poi riferito "in che mano potevano tenerli"³⁵⁴.

Durante l'estate, l'azione del Comitato regionale del PCC per l'Istria si articolò in base alla distinzione fra "zona italiana" e "zona croata". La prima comprendeva le cittadine lungo la costa occidentale (Pola, Dignano, Gallesano, Valle, Orsera, Parenzo, Buie, Umago, Cittanova, Verteneglio), dove gli italiani "cadevano nelle mani della reazione ed erano in attesa di cambiamenti e di speranze per un'unione all'Italia". A Rovigno, ma anche in altre parti dell'Istria, durante l'estate fu registrata l'attività di gruppi e movimenti studenteschi collegati al CLN dell'Istria³⁵⁵, che esprimevano il loro antijugoslavismo anche con il lancio di volantini rivolti alla popolazione italiana. Così a Rovigno fu arrestato lo studente Angelo Bronzin, che era riuscito a diffondere dei manifestini che propagavano le idee di una "repubblica della Venezia Giulia con

³⁵¹ *Ibidem.*

³⁵² Ivi, p. 296.

³⁵³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, verbale del 13 giugno '45.

³⁵⁴ *Ibidem.*

³⁵⁵ Gli esponenti di quei partiti antifascisti italiani, che avevano escluso l'opzione jugoslava, avevano invece trovato coagulo nel CLN dell'Istria, che operava a Trieste. Sulle tali vicende vedi G. FOGAR, *Trieste 1940-1945. Società e Resistenza*, IRSML, Trieste 1999; R. SPAZZALI, *...l'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste (1943-1947)*, LEG, Gorizia, 2003.

capitale Trieste³⁵⁶. In tale zona il partito non era riuscito ad avere la situazione "nelle proprie mani", soprattutto perché la politica dell'unità e fratellanza non stava ottenendo gli obiettivi desiderati. A proposito, il segretario Jurica Knez, criticò tutta la dirigenza del partito per non essersi impegnata a trovare il modo di attirare l'intelligenza italiana nel movimento jugoslavo. Inoltre, nelle città si registrava pure una grande attività da parte dei parroci.

L'altra zona, "croata", era rappresentata da tutto il resto del territorio istriano, abitato nella stragrande maggioranza da croati, che in questa fase, in base alla relazione, sarebbe stata incerta sulla sorte dell'Istria. I comitati popolari in questa zona erano molto deboli e faticavano a darsi una forma organizzativa per la mancanza di personale qualificato e politicamente affidabile³⁵⁷.

Le mancate risposte delle nuove autorità e del partito alle pressanti richieste di cibo da parte della popolazione cittadina nei primi mesi dopo la guerra, avevano contribuito alla diffusione del malcontento e di giudizi negativi sull'incapacità degli jugoslavi di gestire il nuovo potere, specie se paragonati agli anglo-americani, che erano invece capaci di organizzare convogli di cibo nelle zone sotto la loro influenza³⁵⁸. Alla richiesta di aiuti alimentari all'esercito jugoslavo, che aveva preso in amministrazione il territorio istriano, il segretario politico regionale si era sentito rispondere da un alto ufficiale: "Nemmeno le coperte"³⁵⁹. Di ancor più difficile soluzione era il problema della ricostruzione e dalla ripresa della vita produttiva, che non era nemmeno decollata e che la controparte - il "nemico" - sfruttava contro i comitati popolari. L'impreparazione scolastica, l'incompetenza amministrativa e l'incapacità politica dei nuovi quadri rappresentavano il vero punto debole nell'intero quadro politico monitorato dal partito.

In particolare lungo la costa, con precisione a Buie e Umago, il responsabile del partito, Anton Cerovac - Tonić affermò che la situazione nell'agosto '45 non era per niente favorevole al potere popolare, mentre destava preoccupazione il fatto che alcuni democristiani erano entrati a far parte della struttura amministrativa jugoslava, il CPL³⁶⁰. Anche qui veniva seguita l'azione dei parroci, che sembrava essersi placata, mentre rappresentava un problema il fatto che tutta l'intelligenza fosse sotto l'influenza della "reazione" italiana. Le informazioni dell'Ozna segnalavano anche che i democristiani stavano prendendo piede a Parenzo e a Pisino.

Nell'agosto 1945 il segretario politico, Jurica Knez, constatò che nelle campagne, dove vivevano i croati, la situazione politica era migliore rispetto alle città, dove vivevano gli italiani. In queste zone croate le organizzazioni di partito distrettuali, a

³⁵⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc.'45, V-VIII, verbale a carico di A. Bronzin, senza data né firma; Copia del volantino lanciato a Rovigno, firmato dalla *Lega Antifascista Democratica V.G.*, 15-16 agosto '45; copia del volantino *Italiani tutti della Venezia Giulia!*

³⁵⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, verbale 10 luglio '45.

³⁵⁸ *Ibidem.*

³⁵⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, verbale del 5 settembre '45.

³⁶⁰ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. '45, Relazione dell'Ozna regionale sul clero, 4 dicembre '45.

maggioranza croata, erano però considerate politicamente "troppo deboli" per avvicinarsi agli italiani che vi vivevano, "mentre la reazione" sapeva sfruttare tale situazione. L'UIIF, l'organizzazione ufficiale creata durante la guerra dal partito per favorire la linea annessionistica fra gli italiani, nelle cittadine non era riuscita ad abbracciare quegli strati medi e in particolare l'intelligenza "italianizzata" (sic!) che non stavano dalla parte dell'MPL, e perciò, affermò Knez, la sua forma organizzativa non corrispondeva più agli obiettivi del partito. L'incapacità era imputata agli stessi italiani che ne facevano parte. Pure i comitati del Fronte popolare che esistevano nelle cittadine istriane, non corrispondevano più alle attese dei vertici regionali del partito.

Nelle campagne, poi, la situazione era difficile a causa dell'azione dei parroci (italiani), anch'essi considerati vettori della reazione³⁶¹.

Oggi si conduce una lotta tra la vera democrazia e la reazione. La posizione della vera democrazia è quella dell'annessione della Regione Giulia alla Jugoslavia, mentre quella della reazione è del tutto opposta³⁶².

Sulla base di tale impostazione, era chiaro che nulla e nessuno sarebbe stato risparmiato. Molto critiche furono nell'autunno 1945 le reazioni del Comitato centrale (CC) del PCC alla situazione politica determinatasi in Istria: visto l'insuccesso registrato dal partito nella raccolta di firme pro Jugoslavia che era stata organizzata in quei giorni, il rappresentante del CC, Savo Zlatić, di origine istriana, nella riunione dell'11 settembre con il Burò regionale del partito (presenti Jurica Knez, Dina Zlatić, Viktor Hajon-Arsen, Božo Glažar - Makso, Silvo Milenić - Lovro, Vlado Juričić, Ljubo Drdić-Vladlen, Berto Črnja), criticò duramente tutti i dirigenti regionali presenti per l'incapacità dimostrata nello sviluppare una chiara condotta politica nei confronti degli italiani. Dal settembre 1945 alla primavera del '46, Savo Zlatić, uno dei più competenti comunisti istriani, fu la figura che rappresentò il massimo organismo del partito (CC) in regione, partecipando spesso alle riunioni del Comitato regionale, in quanto "fedele guardiano della linea del partito", e molto duro e rigido nelle sue osservazioni³⁶³.

La linea che da agosto il CC aveva raccomandato di adottare nei confronti degli italiani era stata quella dell'Unione italo-slava (UAIS), una nuova forma organizzativa che secondo i dirigenti jugoslavi sarebbe stata "capace" di raggruppare tutti quegli italiani che il partito non era riuscito ancora a coinvolgere. La prospettiva dei vertici comunisti era quella di sostituire le organizzazioni del Fronte popolare, e allo stesso tempo dare all'UAIS una base più ampia della stessa UIIF, "ormai compromessa", in

³⁶¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. '45, verbale della Riunione straordinaria per l'arrivo del membro del CC PCC, Savo Zlatić, 11 settembre '45.

³⁶² HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. IX '45, verbale della riunione del Comitato Direttivo del PC Giuliano, 24 settembre '45, intervento di Savo Zlatić, p. 3.

³⁶³ Il giudizio è quello espresso da D. Diminić nelle sue citate memorie; nel 1948 S. Zlatić finì rinchiuso a Goli Otok.

quanto non era riuscita a portare nella propria sfera gli intellettuali italiani, e soprattutto meno "settaria" dei CPL.

Anche se il segretario politico aveva impartito la direttiva di procedere alla formazione dei comitati dell'UAIS nelle cittadine italiane, nulla era ancora stato fatto. Su una posizione discordante rispetto al segretario si trovò Dina Zlatić, la quale riteneva che se il partito avesse accettato nell'UAIS gli italiani che non avevano firmato la dichiarazione pro Jugoslavia, si sarebbero creati i presupposti per allargare le fila dell'UAIS e di conseguenza le premesse per la creazione di vere e proprie organizzazioni politiche. Ella perciò riteneva che soltanto a conclusione delle "azioni" per l'annessione del territorio alla Jugoslavia, si sarebbe potuto procedere allo scioglimento del Fronte e alla formazione dell'UAIS.

Alla seduta del CC Savo Zlatić biasimò in particolare la situazione a Pola, e criticò il segretario politico cittadino Viktor Hajon – Arsen, anch'esso membro del Comitato regionale, per aver "permesso" la formazione del partito socialista³⁶⁴. Molte altre attività furono criticate, come la linea "scorretta" di alcuni articoli apparsi su "Il Nostro Giornale" di Pola; in particolare il segretario del PCC, Vladimir Bakarić, disapprovò l'atteggiamento troppo "comprensivo" che Ljubo Drndić – Vladlen, membro del Comitato regionale istriano, responsabile del settore propaganda (Agit-prop) del partito e dell'UAIS regionale, manteneva nei confronti degli italiani³⁶⁵. Alla riunione in cui si erano discussi i preparativi per le elezioni del novembre 1945, svoltasi tra i dirigenti politici istriani e il rappresentante del CC Savo Zlatić, Ljubo Drndić aveva infatti affermato:

Siamo riusciti a manifestare la fratellanza soltanto attraverso gli slogan e le bandiere. Nei CPL distrettuali e nelle organizzazioni distrettuali gli Italiani sono soltanto delle bambole; nelle cittadine più piccole gli Italiani non partecipano al potere. I rapporti di potere e nell'amministrazione sono tali che gli Italiani si sentono trascurati. E la reazione sta sfruttando questa situazione. Le nostre organizzazioni sono a un livello politico così basso, che la reazione magistralmente utilizza a suo favore. I socialisti (a Pola n.d.a.) si presentano con le parole che in Italia vige maggiore democrazia che in Jugoslavia³⁶⁶.

La condotta politica di Drndić fu considerata errata, e di conseguenza punibile con l'allontanamento dal partito. E, infatti, nel dicembre 1945, il CC PCC decise che Ljubo Drndić dovesse essere trasferito dall'Istria a Zagabria, presso la redazione dell'organo del PCC *Naprijed*, non prima che Bakarić avesse osservato che Drndić

³⁶⁴ La sezione di Pola del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria fu costituita ai primi di settembre '45; suo segretario fu Orlando Inwinkl, mentre tra i suoi membri troviamo Guido Miglia, Giorgio Dagri, Francesco Decleva, Rodolfo Manzin, Stefano Dorigo, ecc. vedi *La prima Assemblea della sezione di Pola del Partito Socialista Italiano di U.P.*, in "L'Arena di Pola", 12 settembre '45, p. 1.

³⁶⁵ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., verbale del 5 ottobre '45, pp.131-132.

³⁶⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Riunione straordinaria per l'arrivo del membro del CC PCC, Savo Zlatić, cit.

“sbagliava nell’impostare il lavoro con gli italiani”³⁶⁷. Dal canto suo, Dušan Diminić nelle sue memorie afferma che rispetto a lui, Drndić era “troppo vicino agli italiani” e che “cercava la loro collaborazione”³⁶⁸.

Infatti, una delle soluzioni praticate dal CC per risolvere i casi di funzionari politici con vedute discordanti da quelle del centro (viste come esclusivismo nazionale), oppure di quadri troppo indulgenti, fu quella di chiamarli a servizio negli organi centrali, cioè vicini al CC³⁶⁹. Così dall’Istria furono progressivamente allontanati, ovvero chiamati a Zagabria, dopo Ljubo Drndić, anche il segretario Jurica Knez, Dušan Diminić (fine del 1946-inizio ’47), e dall’autunno ’47 tutta una serie di dirigenti, come conseguenza dello scioglimento delle strutture regionali del partito e di quella politico-amministrativa (CPL).

2.3. Tra aperture e chiusure: il rapporto con il clero croato e italiano

I rapporti tra PCC/PCJ e la Chiesa cattolica in Croazia nel ’45 furono molto complessi, appesantiti anche dalla riforma agraria con la quale lo Stato tolse alla Chiesa, nazionalizzandoli, molti beni immobili. Nel contesto del controllo totale sulla società da parte del nuovo regime comunista rientrò anche la politica di annichilimento di quello che in molte aree del paese veniva considerato uno dei principali possibili nuclei di contropotere, e cioè l’istituzione ecclesiastica. Già durante la guerra, il PCC/PCJ non aveva visto con occhio benevolo l’atteggiamento assunto dalla Chiesa nei confronti dello Stato indipendente di Croazia. Nel corso del ’45, poi, i vertici comunisti sostennero che la Chiesa non dimostrasse grande disponibilità nell’accettare i cambiamenti del nuovo potere. Tuttavia il PCJ, che in quella fase propugnava la politica del Fronte popolare e lottava per la definizione dei confini in campo internazionale, assunse un atteggiamento iniziale di tolleranza nei confronti della Chiesa cattolica, compresi alcuni suoi membri che non nascondevano il loro anticomunismo³⁷⁰. Ma tra il ’45 e il ’46, i gruppi di opposizione, tra i quali la Chiesa era considerata uno dei nuclei più forti, furono progressivamente eliminati o resi impotenti dalla polizia segreta e dal partito che controllava tutte le leve principali del potere. In particolare all’inizio del ’46 il governo jugoslavo iniziò un’intensa campagna contro la Chiesa cattolica in Croazia e ancora più in Slovenia, che prese due forme principali, ovvero gli attacchi alle massime gerarchie ecclesiastiche, come

³⁶⁷ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., verbale del 5 ottobre ’45, pp.131-132.

³⁶⁸ Ljubo Drndić fu espulso dal partito nel 1955, assieme a Diminić, per posizioni dilasiane. Il fratello di Ljubo, Ante Drndić-Stipe (1915), durante la guerra fu membro della dirigenza di partito per l’Istria, dove operò nel campo dell’Ozna, e di cui nel dopoguerra fu dirigente per la Croazia.

³⁶⁹ J. VODUŠEK STARIČ, *Kako su komunisti osvojili vlast 1944-1946*, Zagreb, 2006, p. 93.

³⁷⁰ J. KRIŠTO, *Katolička crkva u totalitarizmu 1945.-1990. Razmatranja o Crkvi u Hrvatskoj pod komunizmom*, Globus, Zagreb, 1997; S. TROGRLIĆ, *Odnosi Katoličke crkve u Istri i jugoslavenske državne vlasti (1945.-1954.)*, Pazin, 2008; M. AKMADŽA, *Katolička crkva u komunističkoj Hrvatskoj 1945.-1980.*, Zagreb-Slavonski Brod, 2013.

l'arcivescovo di Zagabria Alojzije Stepinac, e le campagne diffamatorie contro parroci e sacerdoti a livello locale, seguite dall'arresto di decine di essi³⁷¹.

Nel rapporto tra le autorità comuniste e i sacerdoti croati in Istria, quello che va dal giugno '45 all'agosto del '47 rappresentò un periodo di transizione, rispetto a quello successivo al '48, quando la pressione sulla Chiesa divenne molto forte.

Nel processo di "nazionalizzazione della Chiesa" che Tito avviò nello Stato jugoslavo nel dopoguerra, l'Istria ottenne i successi maggiori, anche se già durante la guerra c'erano stati parroci croati che avevano abbracciato la causa del Fronte popolare e con le prime elezioni sedevano come deputati al Sabor, il Parlamento croato (Srečko Štifanić di Sovignacco, Ferdinand Šenk di Chersano, Viktor Herak di Carnizza e altri che in vari modi avevano aiutato il movimento, come i parroci Premate, Jedretić, Aničić, ecc.).

Considerata la problematicità dell'appartenenza territoriale dell'Istria e più in generale della Venezia Giulia dopo la fine delle operazioni militari, le nuove autorità comuniste si resero conto di aver bisogno dell'aiuto dei sacerdoti istriani croati, da sempre sensibili alle istanze nazionali croate, e quindi del loro esponente più influente, mons. Božo Milanović. Le nuove autorità perciò non assunsero misure radicali contro la Chiesa in Istria, al contrario invece di quanto stava accadendo in Croazia. Se durante la guerra Milanović era stato visto dai rappresentanti del MPL istriano come un nemico, che non aveva collaborato con il MPL, nel dopoguerra poteva divenire, e lo fu, un alleato importante³⁷².

In questo contesto, sin dall'estate '45 l'azione politica del partito si concentrò su un processo di "differenziazione" fra i sacerdoti, soprattutto in base alla nazionalità, e in funzione annessionistica³⁷³. Nel luglio '45, in cambio dell'appoggio e del sostegno di mons. Milanović e del clero istriano croato, negli sforzi che le autorità jugoslave profondevano per giungere ad una soluzione confinaria a loro favorevole, il clero istriano croato riuscì ad ottenere alcune agevolazioni e una certa libertà d'azione, che non era possibile in altre zone della Jugoslavia, come la restituzione della sede del Seminario di Pisino alla Chiesa, l'istituzione di una società ecclesiastica istriana e la stampa di un giornale religioso. Ma per le autorità popolari, l'obiettivo di tale flessibilità era solo quello di conquistare il favore di quella parte della popolazione contadina istriana di origine croata e slovena, tradizionalmente legata alla Chiesa, e soprattutto dell'opinione pubblica internazionale in vista della conclusione del Trattato di pace e della definizione del confine di Stato³⁷⁴.

³⁷¹ Secondo le affermazioni di mons. Rittig, i parroci e sacerdoti arrestati furono un centinaio.

³⁷² Sulla figura e sul ruolo di Božo Milanović vedi S. TROGRLIĆ, *Mons. Božo Milanović, istarski svećenik (1890.-1980.)*, Kršćanska sadašnjost - Državni arhiv Pazin, Zagreb – Pazin, 2011.

³⁷³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 5, verbale del 10 luglio '45.

³⁷⁴ Furono i dirigenti comunisti istriani Dušan Diminić e Ivan Motika, che con il benestare del CC PCC, si recarono a Trieste, dove operava mons. Božo Milanović e raggiunsero con lui un accordo: decise perciò di ritornare in Istria e di appoggiare le nuove autorità per l'unione dell'Istria alla Jugoslavia; vedi le memorie di B. MILANOVIĆ, *Moje uspomene (1900-1976)*, Pazin, 1976 e D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 169.

Notevole fu nel '46 l'appoggio offerto dai sacerdoti croati alla causa croata dell'Istria, attraverso l'associazione consentita dal CPL regionale, l'"Assemblea dei sacerdoti croati di S. Paolo per l'Istria" (*Zbor hrvatskih svećenika sv. Pavla za Istru*): tant'è vero che una cinquantina di parroci posero la loro firma alla richiesta di annessione dell'Istria alla Croazia e Slovenia / Jugoslavia; inoltre, Milanović fu uno dei membri istriani della delegazione jugoslava alla Conferenza di pace a Parigi e uno dei compilatori dei materiali sulla composizione etnica dell'Istria che gli jugoslavi prepararono per la Commissione interalleata e per la Conferenza di pace³⁷⁵.

Osteggiata dal vescovo della diocesi di Parenzo-Pola, Raffaele Radossi, che proibì ai sacerdoti di affiliarsi, la società ecclesiastica istriana a più riprese confermò la collaborazione con il potere popolare, nonostante al suo interno i sacerdoti slavi si ritrovassero su posizioni molto diverse, che andavano da un totale rifiuto verso le pressioni sulla Chiesa (Stjepan Cek, parroco di Lanischie, Miroslav Bulešić, parroco di Canfanaro) a una supina accettazione per ottenere quanta più libertà d'azione (Božo Milanović e altri)³⁷⁶.

Tuttavia, anche i sacerdoti croati furono sin dall'inizio posti sotto stretto controllo da parte dell'Ozna e del partito. Soprattutto nel corso del '46, dopo che il capo dell'Ozna regionale, Božo Glažar – Makso³⁷⁷, nel suo rapporto segnalò alle autorità comuniste regionali che alle elezioni del novembre '45 anche i sacerdoti considerati slavi (distretto di Cherso, di Pisino, di Canfanaro), oltre a quelli italiani, avevano svolto un ruolo molto importante nella diffusione di idee contrarie al nuovo potere popolare, nessun sacerdote fu perso di vista da parte dell'Ozna. I sacerdoti italiani si erano compattamente astenuti dalle elezioni, mentre di quelli slavi furono segnalati i nominativi di coloro i quali si erano maggiormente distinti nelle prediche contrarie a quello che veniva considerato un potere bolscevico³⁷⁸.

Il clero di nazionalità italiana, che vedeva i massimi rappresentanti nei vescovi della diocesi di Parenzo-Pola, Raffaele Radossi, e della diocesi di Trieste-Capodistria, Antonio Santin, furono invece sin dal '45 fatti oggetto di una politica di persecuzione e demonizzazione da parte del nuovo potere, in quanto contrari alla politica del regime comunista e sostenitori del mantenimento della sovranità italiana. Qualificati come servi del fascismo e dell'imperialismo, tutti i parroci istriani di nazionalità italiana furono posti sotto accusa³⁷⁹. Il processo di "differenziazione nazionale" nella

³⁷⁵ B. MILANOVIĆ, *Moje uspomene*, cit.; Id., *Istra u 20. stoljeću*, Pazin, 1996.

³⁷⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. '45-'48, verbale della riunione dell'Assemblea dei sacerdoti croati di S. Paolo per l'Istria, Pisino, 26 giugno '47 e B. MILANOVIĆ, *Istra*, cit., pp. 206-214.

³⁷⁷ In molti casi la documentazione interna del partito riporta il nome di Makso Glažar, che è la medesima persona, in quanto Maks(o) è il nome di battaglia.

³⁷⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. '45, Rapporto sul clero compilato il 4 dicembre '45 dalla II sezione dell'Ozna per l'Istria ed inviato al Comitato regionale del PC della Venezia Giulia per l'Istria, cit.

³⁷⁹ A questo riguardo si veda, oltre alla letteratura italiana (tra le tante opere S. GALIMBERTI, *Santin. Testimonianze dall'archivio privato*, MGS Press, Trieste, 1996), anche quella di provenienza croata: S. TROGRLIĆ, *Istarska svećenička udruženja – Zbor svećenika Sv. Pavla za Istru i Društvo svećenika Sv. Ćirila i Metoda u Pazinu*, in "Croatica Christiana Periodica", br. 61, Zagreb, 2008, pp. 123-150; Id.,

Chiesa risultò più evidente nel '46 e ne conseguì che nell'area istriana la persecuzione antireligiosa assunse anche precise valenze snazionalizzatrici a danno degli italiani, in quanto una parte dei sacerdoti e vescovi, fu perseguitata in quanto sostenitrice della causa italiana. I rapporti scritti dell'Ozna regionale affermavano anche che molti rappresentanti religiosi italiani mantenevano un atteggiamento ostile nei confronti del PC e si collegavano con organizzazioni occidentali in funzione anticomunista e antijugoslava. Secondo le autorità comuniste, la Chiesa si era alleata "agli elementi reazionari" per creare pressione sul "popolo" allo scopo di impedire la collaborazione con le nuove autorità popolari³⁸⁰.

Il responsabile dell'Ozna per l'Istria, Božo Glažar – Makso, individuò l'artefice e il responsabile principale del movimento contrario al potere popolare nella figura del vescovo di Trieste Antonio Santin, il quale avrebbe sostenuto anche finanziariamente le forze contrarie alla Jugoslavia e tenuto contatti con Roma, Zagabria e Belgrado. Ciò che in particolare il capo dell'Ozna segnalò, fu che il movimento stava conducendo una politica di divisione delle città italiane dalla campagna croata³⁸¹.

Nel corso del '46 furono poi arrestati Giovanni Zuban, parroco di Villanova, Angelo Bona, parroco di Portole, Slavko Kalac, parroco di Gradine; Francesco Bonifacio, cappellano di Crasizza, invece, fu arrestato e ucciso nel settembre '46³⁸².

Nel '47 la sorveglianza nei confronti di quella che veniva definita "chiesa nazionale", ovvero il basso clero croato, si trasformò in aperta pressione sulla Chiesa in generale. Evidentemente, dopo il raggiungimento dell'annessione al tavolo della pace, quando il sostegno politico del clero croato non era più necessario, le nuove autorità potevano lasciare emergere la matrice comunista del sistema, che prevedeva una resa dei conti contro tutti i nemici ideologici. Nei confronti di diversi sacerdoti croati che nel corso del 1946-1947 avevano esternato il loro anticomunismo, furono compilati materiali accusatori da parte dell'Ozna e del Pubblico Accusatore Ivan Motika, sulla base di informazioni ricevute da confidenti tra la stessa popolazione che frequentava la Chiesa, notizie che poi servirono a formulare accuse di presunta attività antipopolare, seguita da pressioni e arresti, processi montati, fino alle liquidazioni fisiche. Dopo che nel luglio '47 fu censurato e sequestrato un numero del giornale religioso "Gore Srca", per attività nemica e antipopolare da parte del

Represija komunističkog režima prema Katoličkoj crkvi u Istri (1945.-1947.), in "Croatia Christiana Periodica", br. 65, Zagreb, 2010, pp. 135-160.

³⁸⁰ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. '45, Rapporto sul clero compilato il 4 dicembre '45 dalla II sezione dell'Ozna per l'Istria ed inviato al Comitato regionale del PC della Venezia Giulia per l'Istria, cit.

³⁸¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. '45, Verbale di agosto '45 (non è indicato il giorno).

³⁸² Francesco Bonifacio (Pirano, 1912 - 1946) – dal 1939 al 1946 fu cappellano a Villa Gardossi-Crassizza, che dipendeva dalla parrocchia di Buie. L'11 settembre '46, rientrando a casa da Grisignana, nei pressi del villaggio di Peroi, fu fermato da due guardie popolari, arrestato, caricato su un'automobile e fatto sparire. È accertato, anche attraverso le dichiarazioni dei suoi stessi uccisori, che il sacerdote fu torturato ed eliminato. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Il 4 ottobre 2008, nella cattedrale di San Giusto a Trieste fu celebrata la solenne Beatificazione del sacerdote. Vedi L. DONORÀ, *Lode al neoBeato don Francesco Bonifacio*, Torino, 2008; R. PONIS, *In odium fidei: Sacerdoti in Istria, passione e calvario*, Trieste, 2006.

Tribunale circondariale³⁸³, la situazione precipitò nell'agosto, con l'omicidio del parroco Miroslav Bulešić³⁸⁴, fino allo scioglimento dell'associazione ecclesiastica.

2.3.1. Popolazione, religione e autorità comuniste

Il legame della popolazione istriana con la Chiesa costituiva una tradizione di lunga data. In vaste aree della campagna istriana, a maggioranza croata e slovena, ma anche a Lussino e nelle cittadine italiane, il legame con la religione era molto forte. Nei territori interni croati, come in Slavonia e Dalmazia, la situazione non era diversa.

Secondo i postulati del movimento comunista, i membri del partito dovevano essere atei e questo creò diversi problemi con la realtà in seno alle sue strutture esistenti sul territorio. Le autorità comuniste croate sostenevano che una delle specificità del territorio istriano, rispetto agli altri territori croati, fosse rappresentata dalla forte influenza del clero in tutta una serie di località che avevano dato un alto contributo al MPL, come ad esempio nelle località sottoposte ai Comitati distrettuali di Pisino, del Carso (ovvero di Pinguente), e soprattutto in quello di Cherso-Lussino, dove circa la metà dei membri che componevano l'organismo di partito partecipava alle funzioni religiose. Venivano così a determinarsi situazioni molto particolari. Nella maggioranza delle località del Carso istriano, o nel Pisinese, il popolo andava in chiesa come un fatto naturale e molti dei contadini-combattenti-comunisti la frequentavano regolarmente. Molti membri del partito si assentavano dal lavoro durante le festività natalizie; si sposavano con rito religioso, battezzavano i figli e facevano loro frequentare il Catechismo. L'eccezione era, invece, rappresentata dai comunisti che non frequentavano la chiesa. A testimonianza del tradizionale legame culturale con la religione anche in altre zone, c'è la richiesta, alla fine del '45, della dirigenza del Battaglione italiano "Pino Budicin" alla struttura regionale del partito, di inviare dei pacchi natalizi ai propri combattenti.

Essendo quello con la Chiesa un legame tradizionale, esso era difficile da recidere o da cambiare. I comunisti erano consci che i risultati in tale campo non si sarebbero potuti ottenere dall'oggi al domani. Nel 1945-46, la problematica fu ampiamente dibattuta in diverse riunioni: se da una parte era ritenuto inammissibile essere comunisti e praticanti cattolici, si cercò di tollerare la situazione in via pratica.

Secondo le valutazioni dei segretari istriani del partito, le motivazioni di tale stato di cose erano dovute ad una serie di motivi: dall'atteggiamento ambiguo dei vertici comunisti verso la religione alla "libertà" di espressione ideologica, alla scarsa attività politica del partito e delle sue cellule, che per paura delle masse, passavano

³⁸³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. 1945-1948, Sentenza del Tribunale circondariale dell'Istria, n.40/47, Albona, 12 luglio '47 e fasc. Agit-prop, Relazione sull'attività del giornale religioso "Gore Srca" inviata dalla Sezione Agit-prop del Comitato regionale del PCC per l'Istria alla sezione Agit-prop del CC PCC, Fiume, 5 luglio '47 .

³⁸⁴ Vedi il paragrafo 2.3.2.

sulla difensiva; non ultimo, allo sviluppo dell'attività organizzata del clero. Per questi motivi, molte organizzazioni di partito nei villaggi si sentivano impotenti di fronte all'attività del clero.

In un primo tempo, tali atteggiamenti e comportamenti furono comunque tollerati, ma nel prosieguo, dalle iniziali richieste dei segretari di partito di "rompere" con la religione, si passò progressivamente alle punizioni, con l'espulsione dal partito alla fine degli anni Quaranta. I segretari organizzativi richiamavano i propri membri informandoli sulle conseguenze legate all'inosservanza delle regole del partito nei confronti della pratica religiosa, arrivando anche a forti critiche durante le riunioni e, come ultimo atto, all'espulsione dal partito.

In base alla "rottura" con la religione, il Partito divideva i suoi membri in tre gruppi: coloro i quali credevano in Dio, nei preti e andavano in chiesa per fede; alla seconda categoria appartenevano quelli che "odiavano" i preti, ma erano rimasti in contatto con la Chiesa, e pertanto credevano in Dio, leggevano le preghiere, ma non andavano in chiesa per rispetto della disciplina del partito. Del terzo gruppo facevano parte i comunisti che ritenevano di "avere chiarito" con Dio e con la Chiesa, ma per opportunismo andavano comunque in chiesa, si sposavano, battezzavano i figli, ecc.

Nonostante tutti gli sforzi in molti villaggi, riferivano le relazioni dei segretari distrettuali nel '47, la popolazione che andava in chiesa era aumentata rispetto al periodo precedente e durante la guerra: soltanto pochissimi bambini non frequentavano il Catechismo e anche per tenere i comizi popolari, le autorità dovevano attendere la fine delle funzioni religiose.

Non solo, la Chiesa cattolica rappresentava un centro culturale e un'organizzazione di ritrovo e incontro anche per la gioventù, che il Partito valutava come un nucleo di diffusione di idee e di attività politica contraria al potere popolare. Dalle relazioni compilate dalle organizzazioni di base, si evince come l'influenza della Chiesa sui giovani, sulle persone anziane e sul mondo femminile in generale fosse molto forte. Tali dati erano valutati dal Partito come un monito sulla non raggiunta "influenza fra le masse", che nei ragionamenti dei dirigenti comunisti era dovuta a un'insufficiente attività politica dei propri membri ed alle modalità di lavoro praticate dalle cellule di base, soprattutto di alcuni villaggi interni del Pisinese, del Carso e a Cherso, dove il popolo era "ostile" ai comunisti. Nel '47 i segretari del partito si ritrovarono a costatare che, laddove non erano riuscite le organizzazioni di partito, era riuscito invece il clero³⁸⁵.

2.3.2. La cresima di Lanischie

In tale contesto, le vicende legate alla cresima di Lanischie nell'agosto del '47 hanno un ruolo importante sia nella storia postbellica della Diocesi di Trieste e

³⁸⁵ Il riferimento è al coinvolgimento delle masse popolari, specie dei giovani e delle donne nei distretti di Pisino, Carso, Lussino e Cherso)

Capodistria, sia nello sviluppo dei rapporti tra la Chiesa cattolica e la Jugoslavia comunista³⁸⁶.

Con la firma del Trattato di pace del febbraio '47, che assegnava gran parte dell'Istria alla Jugoslavia, le pressioni contro il vescovo Santin e quella parte del clero che avevano appoggiato una soluzione confinaria contraria alla Jugoslavia comunista, divennero forti e pressanti. In Istria, però, le questioni ideologiche furono inevitabilmente connesse a quelle nazionali. I materiali rinvenuti confermano che proprio quest'ultime furono all'origine dei disordini durante la cresima di agosto. Ironia volle che la violenza si rivoltasse contro i sacerdoti slavi, che in Istria e nel Litorale non si erano compromessi con il fascismo ed il nazismo, ma avevano sempre lottato contro l'oppressione nazionale.

Già a luglio '47, il segretario del Comitato distrettuale del partito di Pinguente (*Kotarski komitet KPH Buzet*) aveva impartito la direttiva di colpire duramente i parroci approfittando di quelle situazioni laddove questi "fossero stati coinvolti in attività nemiche e non democratiche". Se fino a quel momento i membri del partito avevano lasciato agire liberamente i parroci fra la gente, ora, con la conclusione della vertenza legata al trattato di pace, bisognava colpirli se non avessero "rispettato la legge del nuovo potere popolare e la democrazia". L'arresto non era previsto per "ogni piccolezza", ma si doveva comunque "smascherarli e punirli"³⁸⁷. Era perciò compito di ogni cellula del partito quello di capire quali fossero i metodi con i quali i parroci si servivano per lavorare contro il potere popolare.

Con l'avvicinarsi della cresima, prevista per il mese di agosto, il partito registrava un fermento tra la popolazione del distretto, visto che da tempo tale sacramento non era stato impartito e, in particolare, considerate le incompatibilità che esistevano tra comunisti e Chiesa. A rendere più contraddittoria la situazione nelle parrocchie slovene e croate del distretto, era il fatto che molti contadini della zona, che avrebbero partecipato alla cresima, magari facendo da padrini, erano membri del partito comunista. L'autorità ecclesiastica si apprestò perciò a diffondere la notizia che "gli ex combattenti dell'Armata Jugoslava" e "quelle e quei giovani che erano andati alla ferrovia" (n.d.a. che avevano partecipato al lavoro volontario per la costruzione della ferrovia Šamac-Sarajevo) non avrebbero potuto rivestire il ruolo di padrini o madrine. Inoltre, all'inizio di agosto un membro del distrettuale del partito, un contadino, responsabile del partito per la zona di Vetta (Vrh), fu punito con 12 giorni di carcere³⁸⁸, e su proposta del segretario distrettuale, anche con l'espulsione dal partito per aver dato l'ordine di distribuire le provviste della cooperativa soltanto

³⁸⁶ Su tale episodio di sangue vedi M. ŽMAK-MATEŠIĆ, *Krvava krizma, Lanišče 1947*, Lanišče, 1997; S. GALIMBERTI, *Santin, testimonianze dell'archivio privato*, Trieste, 1996; T. SIMČIĆ, *Birma v Lanišču leta 1947*, in "Acta Histriae", br. 9, 2001, Koper-Capodistria, pp. 549-572.

³⁸⁷ HDAP, f. KK KPH Buzet, b. 1, Quaderno dei verbali del Comitato distrettuale PCC di Pinguente, 1947; verbale del 17 luglio '47.

³⁸⁸ Nel verbale non è chiaramente definito che si trattasse di carcere: "...dat odmah kaznu od 12 dana...", vedi HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, verbale Comitato distrettuale PCC di Pinguente, 13 agosto '47.

a quelle persone che avrebbero cresimato i figli. La complessa situazione politica che ne derivò per tutto il territorio del Pinguentino, comportò che, in sede di riunione del partito distrettuale, il segretario osservasse come i parroci stessero svolgendo un'intensa attività nell'intento "di coinvolgere le masse" per la cresima. Il fatto che un membro del distrettuale del partito si fosse messo dalla parte della Chiesa, negando i prodotti che "per legge appartengono a tutto il popolo", fu considerato un "crimine" commesso nei confronti del partito, della legge e del popolo³⁸⁹. Pertanto, anche in considerazione di questo problema, all'interno del partito fu avviata un'opera di "pulizia interna", che avrebbe valutato anche l'atteggiamento tenuto dai membri nei confronti della cresima, e quindi della Chiesa in generale. In questo senso, i membri del partito dovevano dimostrare di essere "completamente passivi", mentre bisognava creare un'atmosfera generale da "caccia alla persona" che si attendeva per la celebrazione della cresima (il riferimento è chiaramente al vescovo Santini!)³⁹⁰.

Per questo motivo, alcuni giorni più tardi, il 13 agosto '47, in un'altra riunione del Comitato distrettuale del partito fu presentato un "piano per la cresima", al quale dovevano attenersi tutte le unità organizzative di partito: come primo punto, a tutti i membri del partito fu proibito recarsi in Chiesa per la cresima, vuoi in qualità di padrini, vuoi per battezzare i propri figli.

L'allarmismo delle autorità era dato dal fatto che nelle località della Cicceria, vale a dire a Podgaće, Brest, Slum, Kropinjak, fino a Račja Vas, che facevano capo a Lanischie, e quindi popolate da croati, sloveni e "cicci", ci sarebbe stata un'alta percentuale di persone che avrebbero partecipato alla cresima. Nei dintorni di Pinguente, e nel resto del territorio distrettuale, addirittura, si valutava che "in massa" gli abitanti si sarebbero recati alla cresima. Secondo, bisognava "impedire la cresima" (*spriječiti krizmu*), da attuarsi con la direttiva unica per tutti i membri del partito del distretto: "dimostrare che il vescovo era un Fascista e Italiano". Nel caso, invece, che alla cresima si fosse presentato un parroco, bisognava puntare sul fatto che questi non aveva le competenze per impartire la cresima. A Vetta (Vrh) la questione doveva essere impostata diversamente, con meno durezza, ma anche qui bisognava far capire alla gente che il vescovo che si apprestava a impartire la cresima ai loro figli fosse un Fascista, e per giunta Italiano³⁹¹. Tali direttive non erano frutto delle autorità distrettuali, bensì erano state prese e comunicate da tre massimi membri del Comitato regionale del partito³⁹², come conferma il verbale della riunione del massimo organismo regionale del partito, che si svolse due giorni dopo i fatti di sangue di Lanischie. Si incaricarono, dunque, "4 membri del comitato distrettuale del partito e circa 100 membri del partito" di impedire alla popolazione di partecipare alla funzione religiosa, manifestando e diffondendo notizie sull'attività "clero-fascista" del

³⁸⁹ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, verbale del Comitato distrettuale PCC di Pinguente, 9 agosto '47.

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, verbale del Comitato distrettuale PCC di Pinguente, 13 agosto '47, cit.

³⁹² HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbale del Comitato regionale PCC per l'Istria, 27 agosto '47.

vescovo e di contestazione contro la decisione della Chiesa di non permettere ai membri dell'esercito jugoslavo di fare da padrini³⁹³.

La Santa Sede, però, incaricò il sacerdote sloveno di Trieste, Jakob Ukmar, di amministrare il sacramento della cresima nelle parrocchie slovene e croate dell'Istria che si trovavano sotto amministrazione jugoslava. La cresima iniziò il 17 agosto, ma due giorni dopo, il 19 agosto, ebbero inizio disordini e violenze da parte del gruppo organizzato dall'autorità distrettuale del partito. Così a Vetta si erano avuti disordini durante la cresima, con la conclusione che alcune persone erano state incarcerate. Uno dei partecipanti alla rissa, un comunista del distrettuale del partito, chiamato in causa dal partito dopo i fatti di Lanischie, riteneva che se si voleva migliorare l'immagine e la situazione nei confronti delle autorità popolari, bisognava rilasciare gli incarcerati in quanto, affermò, "quelle persone non avevano neppure partecipato alla rissa in questione". Inoltre, era del parere che ciò che era accaduto a Pinguente per la cresima era "completamente sbagliato". Per queste sue posizioni, tale membro fu punito con severo richiamo e con l'esclusione dal Comitato distrettuale, fino a che non avesse corretto il suo atteggiamento nei confronti della religione³⁹⁴.

La crisi però ebbe il suo culmine il 24 del mese, quando a Lanischie il gruppo organizzato dal partito fece irruzione nella parrocchia, uccidendo il sacerdote croato Miroslav Bulešić e ferendo gravemente monsignor Jakob Ukmar. Il parroco Štefan Cek riuscì a nascondersi evitando il peggio³⁹⁵.

L'uccisione del sacerdote destò molto clamore tra la popolazione istriana e tra l'opinione pubblica internazionale, tanto che le autorità comuniste jugoslave regionali furono costrette a emettere un comunicato per dare alla popolazione la "versione ufficiale" dei fatti³⁹⁶, e lo stesso capo del governo croato, Vladimir Bakarić, dovette intervenire per appoggiare tale spiegazione³⁹⁷. Secondo la loro interpretazione, la tragedia era stata provocata dagli stessi sacerdoti, cioè da Cek, che aveva impedito agli ex combattenti di fare da padrini, e da Bulešić, che lo aveva imitato nei confronti dei volontari delle brigate d'assalto; colpevoli sarebbero stati anche i paesani, che avrebbero aggredito "i cittadini che chiedevano solo delle spiegazioni"³⁹⁸. Tale fu anche l'interpretazione offerta dalla sentenza del processo che si svolse a Pisino dal 29 settembre al 2 ottobre del '47, dove la pena più alta, sei anni di carcere, fu comminata al parroco Štefan Cek, mentre furono condannati anche alcuni

³⁹³ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, fasc. KK KPH Buzet 1948, Relazione annuale del Comitato distrettuale del PCC di Pinguente, indirizzata al CC PCC, 25 gennaio 1948.

³⁹⁴ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, Verbale del Comitato distrettuale del 15 settembre '47.

³⁹⁵ F. VERAJA, *Miroslav Bulešić sacerdote e martire, figura emblematica della storia moderna dell'Istria*, Biskupija porečka i pulska – Diocesi di Parenzo e Pola, Poreč-Parenzo, s.a. (ma 2014).

³⁹⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbale del Comitato regionale PCC per l'Istria, 27 agosto '47, cit.

³⁹⁷ *Izjava predsjednika vlade NR Hrvatske dr. Vladimira Bakarića o incidentu u Lanišću*, in "Glas Istre", 5 settembre '47, p.7.

³⁹⁸ Vedi *Chi sono i responsabile dell'incidente di Lanišće*, in "La Voce del Popolo", 29 agosto '47, p.2 e *Povodom incidenta u Lanišću*, in "Glas Istre", 29 agosto '47, p.2.

parrocchiani ed il cresimante, monsignor Ukmar, e, a pene carcerarie minori, i violenti aggressori³⁹⁹.

Ma i tentativi delle autorità di far ricadere la responsabilità sul clero non convinsero l'opinione pubblica internazionale ed effettivamente, l'evento in sé ed il successivo processo furono più dannosi che utili alle autorità jugoslave⁴⁰⁰.

Più tardi, a novembre, ad una riunione del comitato distrettuale, il rappresentante della struttura regionale del partito che vi partecipò, Tomazo Dobrić, ammonì il comitato distrettuale e il suo segretario per l'irresponsabilità dimostrata nel lavoro, poiché le direttive del CC e del comitato regionale erano state prese alla leggera, e ricordò loro che per tutti i fatti che si erano verificati sul campo, la responsabilità ricadeva sull'intero comitato distrettuale nel suo complesso⁴⁰¹. I vertici del partito regionale, che avevano deciso la linea politica da seguire, non si assunsero invece alcuna responsabilità.

2.4. La lotta per l'annessione

Quando nel dicembre 1945, a Mosca, i ministri degli esteri stabilirono che la decisione sulla delimitazione del confine fra Italia e Jugoslavia sarebbe scaturita sulla base dei risultati di una commissione interalleata che nella primavera del 1946 avrebbe visitato i luoghi contesi⁴⁰², sul fronte interno la linea guida del CC cambiò, irrigidendosi in quella che fu definita "annessione definitiva" dell'Istria alla Jugoslavia. Tale posizione rifletteva il clima internazionale di quei primi mesi del 1946, caratterizzato da rapporti sempre più rigidi tra est e ovest, dove la contesa tra Italia e Jugoslavia acquistava sempre più le caratteristiche di "guerra fredda". In questo ambito, anche il contesto regionale e locale ne fu influenzato e la popolazione si divise sempre più in due schieramenti contrapposti, che sostenevano due soluzioni di tipo nazionale-territoriale, diametralmente opposte.

Mentre a livello croato, dopo le elezioni il governo a guida comunista iniziò un'intensa campagna contro i gruppi di opposizione al fine di eliminarli o renderli impotenti, come contro la Chiesa cattolica e il Partito contadino croato, in Istria il dito fu puntato contro coloro i quali avrebbero potuto contrastare l'annessione alla Jugoslavia, il clero e gli "italiani" in generale.

In tale processo, i vertici croati del partito non si dichiararono soddisfatti dei risultati delle elezioni del novembre '45, tanto che Vladimir Bakarić ebbe a osservare che in Istria la "propaganda" non aveva dedicato sufficiente attenzione al fatto che

³⁹⁹ Vedi *A Pisino è iniziato il processo a carico dei responsabili dell'incidente di Lanišće* e *La conclusione del processo a carico dei responsabili dell'incidente di Lanišće*, in "La Voce del Popolo", 1 e 3 ottobre '47, p.2; *Provokatori incidenta u Lanišću odgovaraju pred narodnim sudom*, in "Glas Istre", 3 ottobre '47, p.11.

⁴⁰⁰ *The Times*, 4 ottobre '47, p. 3.

⁴⁰¹ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, Verbale del Com. distrett. PCC di Pinguente, 10 novembre '47.

⁴⁰² Tra i molteplici lavori che trattano il tema, si segnala A. MILLO, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Italo Svevo, Trieste, 2011.

con le elezioni avesse "vinto il (desiderio del n.d.a.) popolo" e che non fosse stata accentuata la vittoria di "un regime di democrazia popolare che sanciva la vittoria sugli elementi fascisti"⁴⁰³.

Gli "insoddisfacenti" risultati alle elezioni, accanto alle forme di opposizione manifestate dalla Chiesa cattolica e dalla "reazione", indussero il partito ad avviare una nuova fase di lotta contro i "nemici" che avversavano una soluzione jugoslava per l'Istria. Nel contempo, iniziò una fase di epurazione interna al partito che avrebbe portato all'eliminazione di quegli elementi che non soddisfacevano alla linea politica, sia nel comitato regionale, sia in quelli distrettuali e cittadini. Un primo e chiaro segnale di tali cambiamenti arrivò dalla sostituzione dei dirigenti regionali da parte del Comitato centrale: il segretario istriano, Jurica Knez, fu allontanato dall'Istria e inserito presso il CC a Zagabria⁴⁰⁴, mentre al vertice del Comitato regionale giunsero Tode Ćuruvija ed Emil Karadžija-Domaći, inviati per tenere la situazione sotto controllo e introdurre una "ferrea disciplina", con il compito di preparare il terreno per l'arrivo della commissione interalleata e per operare in funzione dell'annessione del territorio alla Jugoslavia di Tito⁴⁰⁵. Tode Ćuruvija, serbo di Knin, fu il nuovo segretario politico, che prese in mano il processo a carico di Antonio Budicin⁴⁰⁶. Già presente alle riunioni dell'organismo regionale dal novembre '45, dalla fine di dicembre fu lui a condurre le riunioni del partito, anche se ufficialmente entrò in carica solo nel gennaio 1946. Segretario organizzativo, con un largo potere, dato che formulava la politica dei quadri del partito, fu Emil Karadžija-Domaći, già commissario politico della 14° Brigata d'Assalto del Litorale, che nel 1948 finirà a Goli Otok. Entrambi originari delle regioni croate interne, con esperienze militari e politiche nelle zone della Lika e del Litorale croato, sotto la loro dirigenza mutò profondamente la linea e la tattica nei confronti di quegli che erano considerati e gli avversari dell'Istria jugoslava. Un terzo membro inviato in Istria a comporre il nuovo Comitato regionale del partito fu il ventenne Miko Tripalo⁴⁰⁷, già dirigente responsabile per la Gioventù comunista della Croazia (*Savez komunističke omladine - Skoj*), che in regione ebbe il compito di occuparsi dell'organizzazione delle strutture comuniste giovanili, funzione fino allora ricoperta dall'istriano Berto Črnja.

⁴⁰³ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici*, cit., verbale del 2 gennaio '46, p.168.

⁴⁰⁴ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, verbale del 7 gennaio '46.

⁴⁰⁵ Così si espresse il segretario del PCC, Vladimir Bakarić, alla riunione del CC, vedi Verbale del 5 ottobre '45, in *Zapisnici...*, cit., p.132.

⁴⁰⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, verbale del 26 dicembre '45.

⁴⁰⁷ Miko Tripalo (Segna 1926-Zagabria 1995), come studente entrò nel MPL e nella Gioventù comunista; studiò legge a Zagabria e poi a Belgrado; fu presidente della Lega della Gioventù della Croazia e della Jugoslavia, membro del CC PCC negli anni '60 e '70; fu uno degli esponenti del movimento nazionalista "Primavera croata", motivo per il quale fu privato di tutte le sue funzioni ed espulso dal partito nel 1972. Negli anni Novanta fu uno dei fondatori del Partito popolare croato (*Hrvatska narodna stranka - HNS*).

Da giugno a dicembre 1945, il Burò⁴⁰⁸ del Comitato regionale del PCC dell'Istria era stato composto dal segretario politico Jurica Knez⁴⁰⁹, che aveva sostituito Mate Kršul, già segretario durante la guerra; c'erano poi Dina Zlatić⁴¹⁰, Dušan Diminić⁴¹¹, Ljubo Drndić-Vladlen⁴¹², Silvo Milenić-Lovro⁴¹³, Božo Glažar- Makso⁴¹⁴ - capo dell'Ozna regionale, Viktor Hajon-Arsen, Glažar Romano-Mladen⁴¹⁵, Berto Črnja,

⁴⁰⁸ Il Comitato regionale, così come il Comitato centrale, era formato da un ufficio politico, costituito da un ristretto gruppo di persone, che componevano il *Burò*, e da un'assemblea, il *Plenum*.

⁴⁰⁹ Nato a Crikvenica nel Litorale croato, fu segretario del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato; finì a Goli Otok per cominformismo.

⁴¹⁰ In due diversi documenti di partito, che riportano le caratteristiche dei suoi membri in momenti diversi, risulta che Zlatić Sabina (Dina), fosse nata nel 1914 sul Carso istriano, mentre nel secondo a Poljica-Veglia, di nazionalità croata, nel PCC dal '33; nell'esercito partigiano ricoprì l'incarico di segretario politico del Comitato distrettuale di Castua; fu presidente del Fronte Antifascista delle Donne per l'Istria, segretario organizzativo del Comitato regionale del PCC per l'Istria; "molto capace dal punto di vista organizzativo, politicamente molto preparata e decisa, qualche volta spinge troppo", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4 e *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria e dei Comitati circondariale e distrettuali della regione istriana*, in "Pazinski memorijal", n. 13, cit., pp. 511-527.

⁴¹¹ Nato nel 1914 ad Albona, avvocato, croato, nel PCC dal 1932; membro e segretario del Comitato regionale del PCC per il Litorale croato; espulso dal PC per comportamento scorretto; nei partigiani ebbe un comportamento molto coraggioso; fu vice commissario del Comando operativo per l'Istria, segretario del Fronte popolare per l'Istria, membro del Comitato regionale del PCC per l'Istria, "molto preparato dal punto di vista teorico, molto capace", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4 e *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria e dei Comitati circondariale e distrettuali della regione istriana*, in "Pazinski memorijal", n. 13, cit., pp. 511-527.

⁴¹² Nato nel 1919 a Pisino, croato, nel PCC dal '42, a Belgrado fece parte dell'organizzazione dei giovani comunisti (Skoj); nel 1940 operò presso lo Skoj di Spalato; ritornò in Istria nel 1941 per organizzare il MPL sul territorio, dopo che per motivi politici con la famiglia era fuoriuscito durante il fascismo; fu membro della prima dirigenza regionale di partito e del Fronte di liberazione popolare per l'Istria; poi membro del Comitato regionale del PCC per l'Istria; "molto preparato sia dal punto di vista organizzativo che politico, giovani e un po' inesperto, ha un buon metodo educativo", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4.

⁴¹³ Nato nel 1910 (1911 in un documento diverso!) a Castua, di professione falegname, croato; nel PCC dal maggio 1941 a Castua; fu segretario del Comitato distrettuale di Castua, membro del Comitato regionale del PCC per il Litorale croato, membro della dirigenza per l'Istria, del Comitato regionale del PCC per l'Istria, "non evolve in relazione agli sviluppi politici", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4 e *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria e dei Comitati circondariale e distrettuali della regione istriana*, in "Pazinski memorijal", n. 13, cit., pp. 511-527.

⁴¹⁴ Nato nel 1914 (1915) a Sussak, di professione falegname, nazionalità croata, nel PCC dal '40, segretario del Comitato distrettuale del PCC di Castua, poi membro del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato e segretario del Comitato circondariale del PCC di Pisino, quindi membro del Comitato regionale del PCC per l'Istria e capo dell'Ozna per l'Istria; "deciso, buon istruttore di quadri, difetta di preparazione teorica", vedi in HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 4. Per un periodo fu dirigente del cantiere navale "Uljanik" di Pola e con le persecuzioni contro i sostenitori del Cominform, fuggì a Trieste, per rifugiarsi poi in Ungheria, dove continuò la sua attività politica, vedi D. DUKOVSKI, *Negativne gospodarske, socijalne i političke prilike u Istri (1945.-1954.)*, in Atti del convegno *Dijalog povijesničara-istoričara*, Zagreb, 2002, p. 292.

⁴¹⁵ Nato nel 1913 a Costrena-Sussak, falegname, croato, sposato, membro del PCC dal 1941 a Sussak, segretario del Com. distrettuale PCC di Sussak, membro del Com. Circond. PCC per il Litorale croato, non sanzionato dal partito, vedi *Caratteristiche dei membri e candidati del Comitato regionale del PCC per l'Istria e dei Comitati circondariale e distrettuali della regione istriana*, in "Pazinski memorijal", n. 13, cit., pp. 511-527.

Vlado Juričić, Ante Cerovac-Tonić⁴¹⁶. Il Plenum, invece, era composto dai membri del Burò e dai segretari dei comitati distrettuali istriani del partito (Carso, Albona, Canfanaro, Abbazia, Pinguente, Pola, Rovigno, Cherso- Lussino, Pisino)⁴¹⁷.

Accanto al segretario politico e a quello organizzativo, il Burò del nuovo comitato regionale del partito fu così costituito da tre membri del precedente, vale a dire Dina Zlatić, che divenne responsabile per l'Agitprop, Dušan Diminic (responsabile per i CPL) e Božo Glažar Makso (per l'Ozna), mentre nuovi membri furono Francesco (Franjo) Neffat (responsabile per gli italiani nei CPL, era stato il I presidente del CPL cittadino di Pola nel maggio 1945) e Tomazo Dobrić (sindacati-miniera di Arsia). Nel Comitato regionale si trovarono ancora: Anton Cerovac-Tonić (Buie e cooperative), Silvo Milenić Lovro (quadri di partito), Miko Tripalo (responsabile per lo Skoj), Giusto Massarotto⁴¹⁸ (CPL), Vlado Juričić (sindacati), Berto Črnja (commissione istruttiva), Josip Vrbanac (segretario sindacati regionale).⁴¹⁹ Nel giugno 1946 troviamo ancora Anton Krajcar, un certo Petrinović e il polesano Sergio Seggio.

La linea che Ćuruvija tentò di avviare fu quella di avvicinare i vasti strati sociali, ovvero la "mobilitazione delle vaste masse", all'obiettivo annessionistico, in modo tale da "evitare il settarismo (intransigente, fazioso) del partito" che era invece ritenuto presente, e che a Rovigno ad esempio portava a vedere "dei nemici in tutti coloro i quali non sono nel Partito"⁴²⁰. In particolare, il segretario affermò che gli "italiani" dovevano venir stimolati ("attivati") attorno "ai temi loro più sensibili, come quella dell'aggressione imperialista, senza trascurare la questione nazionale slava". Nello specifico, come suggerì Dušan Diminić, dovevano essere il basso clero slavo, l'intelligenza in generale e gli insegnanti croati in particolare, i fattori politici che avrebbero avuto il compito di tenere accesa la "fiaccola della coscienza nazionale

⁴¹⁶ Anton (Ante) Cerovac-Tonić (Pinguente 1906 – Fiume 1960), frequentò la scuola a Pisino, Karlovac, Zagabria e Sussak. Si inserì nelle associazioni degli immigrati istriani a Zagabria e verso la fine degli anni '30 entrò nel PCC. Ritornato in Istria nel 1942, iniziò a diffondere le idee del MPL nel territorio del Pinguentino. Fu membro del Comitato regionale del PCC e presidente del CPL regionale da giugno a novembre '45, poi ricoprì soltanto un ruolo secondario; operò quindi presso il Ministero per il commercio, nel settore del turismo, a Zagabria e poi a Belgrado. Fu segnalato come cominformista, ma non condannato. Nel 1953 fu uno degli istriani che appoggiò la candidatura di Ljubo Drndić contro Sestan, mettendosi su posizioni contrarie alla linea del CC PCC. Vedi D. CEROVAC, *Anton Tončić Cerovac, Životni put (1906-1960)*, Buzet, 2007, pp.153-155.

⁴¹⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 30 giugno '45.

⁴¹⁸ Giusto Massarotto (Rovigno 1915- Rovigno 1959), operaio edile e dal 1937 segretario del Comitato cittadino della Gioventù comunista di Rovigno; a partire dal 1943 fu uno dei principali organizzatori delle formazioni partigiane italiane dell'Istria, partecipando al MPL e ricoprendo, col grado di maggiore dell'esercito jugoslavo, importanti cariche politiche e militari. Fu membro del Comitato regionale del PCC per l'Istria, vicepresidente del CPL regionale per l'Istria (1949-1950), presidente dell'UIIF (1948-1959), membro del CC PCC e deputato al Parlamento federale della Jugoslavia; per lunghi anni ricoprì la carica di direttore delle "Bauxiti Istriane" a Rovigno, cfr. G. RADOSSI, *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio '47 - maggio 1948)*, in "Documenti ", vol. X, UI-UPT, Rovigno, 2010, p. 15.

⁴¹⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 19 dicembre '45.

⁴²⁰ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Relazione politica del Comitato cittadino PCC di Rovigno, 3 febbraio '47, p.1.

croata⁴²¹. I dirigenti erano anche consapevoli che per la riuscita del "movimento pro annessione", l'UAIS avrebbe dovuto guadagnare il favore delle masse presenti nelle zone, come nel Buiese, dove una vasta fetta di popolazione non aveva dichiarato la propria nazionalità nel censimento dell'autunno 1945.

Nei confronti delle "masse italiane" Tode Ćuruvija affermò che il partito doveva adottare una "linea ferma, ma molto generica attorno al tema dell'annessione della Venezia Giulia, Trieste e Istria alla Jugoslavia, puntando sempre sulla politica della fratellanza, ma senza frenare troppo sulla posizione precedente", basata sulla linea della Jugoslavia quale paese progressista che stava sviluppando e costruendo il socialismo, e che "aveva avuto successo fra le masse italiane (operaie n.d.a.) a Buie, Rovigno, Pola".

Su tale linea, uno dei maggiori nemici interni era rappresentato dai "gruppi reazionari" che con la propaganda, l'attività diversiva e lo spionaggio si erano opposti all'instaurazione del nuovo potere e nel corso del 1946 alle elezioni dei comitati popolari e alla visita della Commissione interalleata per la delimitazione dei confini. In questo senso, la linea e l'attività del partito, e di tutte le organizzazioni legate al potere popolare sia a livello regionale, sia a quello locale, fu concentrata sulle azioni volte ad impedire la diffusione di idee contrarie alla soluzione jugoslava. In particolare, già durante la campagna elettorale dell'autunno '45 era stato evidente che nessuna coesistenza politica con altre forze diverse dal PC sarebbe stata possibile; una dura campagna contro la "reazione" – dizione che accomunava tutte le diverse forze politiche filoitaliane – proponeva come unica alternativa possibile l'"unità e la fratellanza" italo-slava in Istria e nella nuova Jugoslavia.

Le masse popolari istriane (croate, slovene e italiane), infatti, diventarono un fattore di mobilitazione politica molto importante nello scacchiere regionale, e nel loro nome il partito comunista, così come nel periodo bellico, sviluppò l'idea dell'unione dei territori contesi tra Italia e Jugoslavia, perché si sarebbe trattato della "volontà del popolo". Le continue manifestazioni organizzate dal partito, ma ufficialmente sostenute dall'Unione antifascista italo-slava e dal Fronte popolare a favore di una soluzione jugoslava; le raccolte di firme pro-Jugoslavia (settembre 1945, agosto 1946); l'invio di telegrammi da parte di "assemblee popolari" istriane al Consiglio dei Ministri delle potenze alleate che richiedevano l'unione dell'Istria allo Stato jugoslavo, costituivano soltanto parte delle azioni di un programma molto più vasto e complesso, elaborato dal partito comunista jugoslavo e che nel campo delle trattative internazionali lo avrebbe portato alla vittoria.

La linea guida dell'annessione dei territori alla Jugoslavia richiese ovviamente una logica d'attacco nei confronti di qualsiasi critica portando di conseguenza a dividere la società istriana in due netti tronconi, che corrisposero all'assioma "chi non è con noi, è contro di noi". Tale logica ebbe anche la conseguenza di attaccare tutti quegli "italiani" che non accettavano l'annessione, generando un clima in cui il dato

⁴²¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 27 marzo '46.

nazionale divenne assoluto. Fu questo uno strumento di legittimazione per i *narodnjaci* e per i comunisti istriani con una forte carica patriottica durante tutto il 1945 fino alla metà del 1946.

Infatti, il segretario politico affermò che nutriva fiducia nei confronti delle masse operaie italiane in quanto erano fedeli alla linea della "Jugoslavia democratica e dello stato progressista contro l'Italia reazionaria", senza alcuni segnali di settarismo, a favore "del comunismo e socialismo a cui gli italiani in precedenza erano stati inclini". Čuruvija valutò che soltanto una piccola parte di italiani alla fine dell'anno erano stati allontanati dal partito, perché dichiaratisi apertamente contrari alla linea del PCJ. La precisa linea seguita dal comitato regionale, "o con noi" o "contro di noi", aveva prodotto l'espulsione di comunisti italiani a Pinguente, a Parenzo e nel distretto di Dignano. Ma, nonostante tutto, secondo il segretario, in generale si poteva (ancora) affermare che gli italiani avevano dimostrato di essere compatti nei confronti della politica della fratellanza.

Il segretario era però anche conscio del fatto che soltanto una piccola parte tra gli operai (italiani) seguiva il partito, e che la maggioranza degli italiani non era dalla parte del PCJ, ma si limitava ad adattarsi alla situazione; d'altra parte ciò non costituiva nulla di nuovo. Proprio per tale motivo, Čuruvija riteneva fosse necessario legarli di più al movimento, affidando loro impegni concreti nel campo culturale, dell'istruzione, ecc. attraverso "nuove forme" di attività di quell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) che era stata creata dal partito e dal MPL durante la guerra per ottenere il consenso degli italiani⁴²²; lo scopo era perciò quello di legare a sé tutti quegli italiani che non avevano intenzione di entrare nell'UAIS perché ritenuta un'organizzazione politica, ma adottando pur sempre la linea della lotta contro il fascismo e del rafforzamento delle forze democratiche antifasciste, per l'annessione dell'Istria e della Venezia Giulia alla Jugoslavia⁴²³. Furono questi i presupposti che portarono di lì a poco alla graduale creazione dei primi Circoli Italiani di cultura, delle sale di lettura e delle biblioteche italiane⁴²⁴.

Per quanto concerneva la questione dell'UIIF, il foro regionale del partito non era assolutamente disponibile a riconoscerle un ruolo politico: la richiesta dell'UIIF di emettere delle proprie tessere veniva rifiutata perché ciò avrebbe significato la sua trasformazione in un'associazione, vale a dire in un gruppo che avrebbe avuto caratteristiche di ordine politico. Per il PCC l'attività dell'UIIF doveva rimanere

⁴²² Sull'origine e sul ruolo dell'UIIF vedi la mia sintesi O. MOSCARDA OBLAK, *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume*, in AA.VV., *Il confine orientale. Una storia rimossa, I viaggi di Erodoto*, n. 34, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1998, pp. 126-128. Sulla lunga e complessa storia dell'UIIF vedi invece E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana: Storia e Istituzioni degli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia ('44-2006)*, Centro di Ricerche Storiche-UI-UPT, Rovigno-Fiume-Trieste, 2008.

⁴²³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 27 marzo '46.

⁴²⁴ Il primo Circolo Italiano di Cultura (CIC) ad essere costituito fu nel giugno del '46 quello di Fiume; seguirono quello di Abbazia, nell'agosto, e quello polese, nel dicembre dello stesso anno; a capo di quest'ultimo ci fu l'antifascista non comunista prof. Giulio Smareglia. Vedi "La Voce del Popolo" del 7 dicembre '46.

essenzialmente di carattere artistico-culturale, sotto il controllo del dipartimento culturale del partito. I dirigenti regionali nutrivano inoltre il timore che lo sviluppo dell'UIIF potesse indebolire l'UAIS e quindi la soluzione doveva essere quella di seguire la linea dell'inserimento dell'attività dell'UIIF nella piattaforma del lavoro dell'UAIS. Tale linea fu appoggiata dal roviginese Giusto Massarotto, massimo rappresentante degli italiani nella struttura regionale del partito dall'inizio del 1946, che sottolineò la necessità di puntare sull'antifascismo. Eros Sequi, dirigente dell'UIIF, che durante la guerra si era unito ai partigiani jugoslavi scegliendo di rimanere a vivere in Jugoslavia, fu cooptato nel dipartimento culturale del CPL regionale per occuparsi espressamente del problema⁴²⁵. L'UIIF si conformò alle nuove direttive del partito, continuando ad essere uno strumento di sostegno alla tesi del potere jugoslavo⁴²⁶.

2.4.1. L'attività per l'arrivo della Commissione interalleata

La visita della Commissione interalleata prevista per la primavera '46 rappresentò un momento fondamentale nella vertenza confinaria tra Italia e Jugoslavia⁴²⁷. I vertici jugoslavi avevano fatto proprie anche le richieste di Kardelj, secondo le quali Trieste non andava internazionalizzata, ma doveva diventare la settima repubblica della federazione jugoslava.

In questo contesto le autorità jugoslave, a tutti i livelli, ebbero il compito di dimostrare la tesi che l'Istria, Trieste e il Litorale sloveno erano legate economicamente alla Jugoslavia e che Trieste e Pola non potevano vivere e svilupparsi senza il proprio retroterra slavo. Ne conseguiva che i vertici politici regionali presentarono la visita della commissione come un "avvenimento etnico fondamentale". Tutta l'attività preparatoria, sia sotto il profilo organizzativo che tecnico, fu perciò gestita dal partito. Il periodo precedente all'arrivo della commissione fu denso di "preparativi", tanto da creare nel partito un "clima di attesa": si trattava di offrire agli Alleati la dimostrazione concreta che era la popolazione istriana, in altre parole "un intero popolo" a chiedere l'annessione alla Jugoslavia. Nel gennaio '46 il Comitato regionale del partito nominò un Comitato, con

⁴²⁵ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 30 maggio '46.

⁴²⁶ Sul controverso ruolo dell'UIIF, al cui interno era dibattuta fra due concezioni e direttrici antitetiche (di maggiore autonomia della componente italiana e di accettazione delle disposizioni di partito) vedi il già citato volume di E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, cit., pp. 118-121.

⁴²⁷ A livello di Presidenza del Governo croato fu formata una specifica "Commissione per la delimitazione dei confini con l'estero" (Italia e Ungheria), che operò dal giugno '45 al febbraio '47 con lo scopo di raccogliere i materiali che avrebbero sostenuto le tesi e le richieste territoriali jugoslave alla conferenza della pace; la commissione che si occupò del confine jugoslavo occidentale fu formata dai maggiori esperti jugoslavi nel campo storico, linguistico, letterario, geografico, economico, statistico, ecc. (il geografo dr. Josip Roglić, il linguista e letterato dr. Rudolf Maixner, l'economista di origini istriane dr. Mijo Mirković, il letterato e pubblicista istriano Matko Rojnić, il pedagogo e storico istriano Fran Barbalić, il dr. Vladimir Brajković, l'antropogeografo dr. Ivo Rubić, il medico dr. Just Pertot ed altri che collaborarono per specifiche questioni). Presso l'Archivio di Stato di Zagabria si può trovare un copioso fondo relativo all'attività di questa commissione, vedi HDAZ, f. Komisija za razgraničenje pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske 1945-1946, n. 1166.

a capo Dušan Diminić, responsabile di tutti aspetti organizzativi⁴²⁸. Era suddiviso per sezioni (sociale, tecnica, stampa), ciascuna delle quali aveva un coordinatore, così come i responsabili distrettuali che avevano il compito di seguire lo stato di avanzamento dei preparativi⁴²⁹. A questo riguardo non trovano riscontro le affermazioni di Milovan Đilas, uno degli stretti collaboratori di Tito, secondo il quale in vista della visita della commissione interalleata, sarebbero stati lui e Kardelj a venir inviati in Istria ad organizzare la propaganda anti-italiana⁴³⁰. Sicuramente fu Savo Zlatić a presentare al CC PCC lo stato dei lavori organizzativi in generale, riferendo della particolare attenzione riservata alle località italiane della costa occidentale, come Pola e Rovigno, ma anche Parenzo, dove si doveva mostrare che era la stessa cittadinanza a desiderare di vivere nella Jugoslavia di Tito⁴³¹. Grande impegno fu perciò dedicato agli aspetti scenografici: tanta folla, addobbi floreali, archi di trionfo, bandiere, scritte murali e cortei nei luoghi dove erano previsti i passaggi della commissione. In tutte le cittadine interessate dalla visita furono mobilitati i giovani, inquadrati nell'Organizzazione della gioventù comunista (*Savez komunističke omladine Jugoslavije - Skopj*), che diventarono gli "scenografi" esecutivi del partito, dal momento che avevano il preciso compito di allestire archi di trionfo floreali, scritte murali pro Jugoslavia, mostre, festival che dovevano creare un ambiente in cui tutto il popolo, unito in un fronte unitario, indipendentemente dalla nazionalità e dall'appartenenza sociale, manifestasse la "volontà" di vivere nello Stato jugoslavo⁴³². Gli insegnanti ebbero il compito di preparare le scolaresche con le bandierine e i berretti di pionieri (copricapi di colore azzurro con la stella rossa) per accogliere la commissione. Anche gruppi folkloristici e costumi popolari avrebbero fatto da corollario. Accanto alla bandiera jugoslava, dovevano trovare posto quelle alleate, quella croata e l'italiana con la stella rossa. Nelle città italiane, invece, andavano esposte numerose immagini di Tito, accanto alla bandiera jugoslava e a quella italiana⁴³³.

A livello del massimo organismo politico amministrativo istriano, l'Assemblea popolare del Comitato Popolare di Liberazione (CPL) per l'Istria, il 13 marzo 1946 approvò un *Memorandum* che a "nome del popolo istriano" il CPL consegnò alla delegazione alleata. Suddiviso in cinque capitoli, alla cui stesura avevano contribuito i maggiori esperti istriani (tra i quali l'economista Mijo Mirković-Mate Balota; mons.

⁴²⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 17 gennaio '46.

⁴²⁹ *Ibidem*. Il responsabile per la zona di Buie fu Anton Cerovac-Tonić, per Parenzo e Dignano - Vrbanac, per Rovigno - Giusto Massarotto, per Pola - Francesco Neffat, per Fiume - Dina Zlatić, per Abbazia - Božo Glažar-Makso (capo dell'Udba), per Lussino e Cherso - "Viktor", per Pisino, Pinguente e Canfanaro - il segretario regionale Emil Karadžija-Domačić, per Albona e Montona - Tomazo Dobrić.

⁴³⁰ Intervista a Milovan Đilas pubblicata sul periodico "Panorama", Mondadori, Milano, 21 luglio 1991, p. 77.

⁴³¹ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici*, cit., verbale del 6 febbraio '46, pp. 183-184.

⁴³² Una pubblicazione ufficiale annota che per l'occasione in tutta l'Istria furono innalzati 17.154 archi floreali e scritte 850.650 "parole", cfr. V. BASTA, Z. PLEŠE, *Organizacioni i politički razvoj KPJ (SKJ) u Istri*, cit., p. 215.

⁴³³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, verbale del 17 gennaio '46, cit.

Božo Milanović che fecero parte anche della delegazione jugoslava a Parigi) e jugoslavi (della vecchia Jugoslavia) in campo storico e geografico, economico, ecc., il *Memorandum* esplicava le posizioni jugoslave relative alla questione confinaria⁴³⁴.

Per ogni località furono preparati i dati statistici relativi alla nazionalità degli abitanti, in base alle disposizioni del partito. Per i villaggi croati, in particolare, i nuovi dati statistici risultarono dai cambiamenti apportati a quelli austriaci del 1910 con le risultanze del censimento dell'ottobre, delle firme pro-Jugoslavia e dei risultati delle elezioni del novembre '45: tutti questi elementi dovevano dimostrare la snazionalizzazione subita dalla popolazione croata durante il periodo fascista. In più furono aggiunti i dati riguardanti le vittime e le persecuzioni subite "in particolar modo nei villaggi croati della costa occidentale", con il fine di confutare le tesi italiane secondo cui in Istria esistevano territori completamente italiani, e dimostrare che esistevano soltanto delle cittadine italiane, mentre il retroterra era abitato da popolazioni compattamente croate⁴³⁵.

Fu programmato che ogni località in cui era previsto il passaggio della Commissione, dovesse avere una propria delegazione, provvista di tutti i dati statistici favorevoli ovviamente alle tesi jugoslave. Alcune delegazioni composte da italiani, invece, avrebbero avuto espressamente il compito di richiedere agli Alleati l'unione alla Jugoslavia, "ma non in maniera smisurata, altrimenti ne risulterebbe un rapporto irrealistico tra croati e italiani in Istria"⁴³⁶. In particolare, alle autorità popolari delle cittadine italiane fu richiesto di scrivere dei telegrammi indirizzati alla Commissione, in cui a nome della cittadinanza chiedevano l'annessione alla Jugoslavia. Uno di questi, a nome del "popolo" della città di Albona, offriva anche i dati statistici relativi alla composizione nazionale, che vedeva una netta predominanza italiana:

Noi cittadini di Albona(,) Italiani (858) e Croati (174) chiediamo che la nostra località sia annessa alla Jugoslavia a nome dei 53 caduti, dei 78 combattenti nell'Armata jugoslava e di tutte le vittime che abbiamo dato Croati e Italiani assieme per la nostra libertà. Questa libertà la vediamo soltanto nella Jugoslavia e per questo chiediamo che siano rispettati i nostri desideri. Attorno a noi si trova il popolo croato, senza il quale non possiamo vivere.⁴³⁷

⁴³⁴ Il I capitolo illustrava la tesi secondo la quale la storia dell'Istria e quella culturale in particolare, fosse indissolubilmente legata alla cultura croata. Nel II cap. ("Composizione etnica dell'Istria") era analizzata la composizione etnica della penisola, fondata sui dati statistici dei censimenti dal 1846 a quello eseguito dalle nuove autorità, nel settembre '45, in funzione del trattato di pace. Lo scopo di quest'ultimo censimento fu di dimostrare la prevalenza dell'elemento croato (due terzi) e dunque la giustezza delle posizioni e richieste jugoslave. Il III cap. affrontava la situazione economica istriana, mentre il IV ("La lotta per la liberazione nazionale") trattava la storia della lotta di liberazione sul suolo istriano. Il V cap. si soffermava sulla situazione in Istria dopo la liberazione dal fascismo e sui progetti del potere popolare, sulle condizioni economiche di Pola (zona A) poiché divisa dal resto del territorio istriano.

⁴³⁵ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Verbale del 17 gennaio '46, cit.

⁴³⁶ *Ibidem* e verbali del 24 gennaio '46.

⁴³⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. Agit-prop 1949.

Indicativo appare l'elenco, stilato dalla Commissione del partito, delle persone autorizzate a rilasciare dichiarazioni e dati relativi sulla storia dell'Istria ai rappresentanti della Commissione interalleata, dove l'aspetto etnico-nazionale s'impone sia sul profilo politico, sia su quello sociale. 58 erano le persone definite croate, 1 serbo di Peroj (località vicina a Pola, dove viveva una comunità serbo-ortodossa), mentre 12 erano gli italiani (intellettuali e operai), ovviamente filo-jugoslavi. In generale si trattava di esponenti di quei gruppi che durante la guerra il partito, o meglio l'MPL in Istria era riuscito a guadagnare come alleati, perché mossi da motivazioni di liberazione nazionale (*narodnjaci*, basso clero croato, e rappresentanti dell'élite croata) e sociale (contadini, intellettuali e operai), che nel dopoguerra ricoprivano incarichi a livello regionale e distrettuale nel partito, nei CPL e nelle organizzazioni di massa. Dal punto di vista politico, oltre ai comunisti, che costituivano la maggioranza, erano presenti ex liberali e clericali, vale a dire rappresentanti di quell'élite croata che era stata fondamentale nel movimento nazionale croato. Si contavano pochissime presenze femminili (tre), mentre dal punto di vista sociale prevalevano i contadini (15), seguiti dagli operai (8, di cui 6 italiani e 2 croati), dai sacerdoti istriani croati (7) e *narodnjaci* (6 contadini e 1 sacerdote), 6 avvocati, quindi dai medici, giudici e maestri (5 ciascuna categoria), 4 professori, 4 impiegati, 2 commercianti, 1 letterato, 1 poeta, 1 capitano di bordo, 1 studente⁴³⁸.

⁴³⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 7, fasc. I-III '46; il documento n. 186, è datato 25 marzo '46. Di seguito vengono trascritti i nominativi e le relative funzioni e osservazioni, così come appaiono; altre mie osservazioni, accompagnate dalla sigla n.d.a. sono indicate tra parentesi:

1. Edo Drndić, croato di Caroiba (distretto di Montona), ispettore finanziario in pensione. Presidente del CPL regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
2. Diminić Dušan, croato di Albona, avvocato. Segretario del CPL regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.)
3. Segal(I)a Domenico, italiano di Rovigno, operaio. Membro del CPL regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
4. Cerovac Antun, croato di Pinguente (Mlune Grande), impiegato. Membro del CPL regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
5. Šuran Antun, croato di Surani (distretto di Pisino), contadino. Membro del CPL regionale;
6. Ljubotina Lazo, serbo di Peroj, impiegato, Membro del CPL regionale; (membro del PCC, n.d.a.);
7. Dr. Jaksu Uroš, croato di Lussino, medico. Membro dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria;
8. Šestan Josip, croato di Draguccio (distretto di Pinguente), maestro. Membro dell'Assemblea regionale e presidente del Comitato regionale dell'UAIS; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.)
9. Motika Ivan, croato di Gimino, giudice. Pubblico Accusatore per l'Istria, membro dell'Assemblea regionale; (membro del PCC, n.d.a.)
10. Matas Josip, croato di Pola, operaio. Presidente del Comitato regionale dei Sindacati per l'Istria, membro dell'Assemblea regionale;
11. Črnja Berto, croato di Gimino, studente. Presidente del Comitato regionale della Lega della gioventù comunista (Skoj) dell'Istria, membro dell'Assemblea regionale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.)
12. Šajina Antica, croata di S. Caterina, contadina. Membro dell'Assemblea regionale e membro del Comitato regionale del Fronte delle Donne Antifasciste (FDA) per l'Istria
13. Zlatić Dina, croata di Brest (Carso), impiegata, presidente del Comitato regionale del FAD per l'Istria, segretaria del Comitato dell'UAIS per la Venezia Giulia; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);

-
14. Massarotto Giusto, italiano di Rovigno, operaio. Membro del CPL regionale (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.)
 15. Borme Antonio, italiano di Parenzo (SIC! Rovigno), professore. Membro del Comitato regionale dell'UAIS; (membro del PCC, n.d.a.)
 16. Dr. Pozarelli Mario, italiano di Parenzo, medico. Membro del plenum dell'UAIS;
 17. Gorj(i)an Nini, italiano di Grisignana, possidente terriero. Membro dell'Assemblea regionale e del Comitato regionale dell'UAIS, presidente del CPL distrettuale di Buie;
 18. Valizza Paolo, italiano di S. Lorenzo (Buie), professore e possidente terriero. Membro del Comitato dell'UAIS e membro del Comitato distrettuale (n.d.a. CPL) Buie.
 19. Kolić Ivan, croato di Zaleski (distretto di Dignano), contadino, vecchio *narodnjak*. Presidente del Comitato regionale delle cooperative e membro dell'Assemblea regionale;
 20. Štifanić Srećko, croato di Stefani (distretto di Parenzo), sacerdote. Membro del Comitato della "Società San Paolo", antifascista. Membro dell'Assemblea regionale e del Comitato regionale dell'UAIS;
 21. Ladavac Vjekoslav, croato di Vermo (distretto di Pisino), contadino. Presidente del CPL distrettuale di Pisino, membro dell'Assemblea regionale. Perseguitato e condannato dai fascisti; (membro del PCC, n.d.a.);
 22. Modrušan Ante, croato di Smoljanci (distretto di Canfanaro), professore. Membro dell'Assemblea regionale;
 23. Gortan Živko, croato di Vermo (distretto di Pisino), contadino. Clericale, fu uno dei partecipanti al processo Gortan (parente di Vladimir Gortan, condannato a morte nel 1929 dal Tribunale speciale fascista, n.d.a.);
 24. Pilat Acim, croato di Pisino, sacerdote. Internato e costretto a bere olio di ricino;
 25. Perković Viktor, croato di Pola (Stignano), sacerdote;
 26. Cerovac Jakov, croato di Mlune Grande (distretto di Pinguente), contadino, *narodnjak*. Nel 1941 fu arrestato e internato. Presidente del CPL distrettuale di Pinguente;
 27. Bastijančić Anton, croato di Pomer (Pola), contadino;
 28. Mikac Ivan, croato di Stermazio (Albona), operaio. Partecipò all'organizzazione della rivolta contro gli Italiani (SIC!) nel 1921;
 29. Milanović Božo, croato di Kringa (distretto di Pisino), sacerdote. Perseguitato dai fascisti, buon conoscitore della situazione in Istria e a Trieste, dove vive.
 30. Dr. Burić Petar, croato di Parenzo, avvocato. Nel passato appartenente alla corrente liberale, oggi fortemente parteggia per la Jugoslavia;
 31. Dobrić Tomaž, croato di Arsia, minatore. Segretario del Comitato sindacale dei minatori di Arsia e membro del Comitato regionale sindacale; (membro del Comitato regionale del PCC n.d.a.);
 32. Dr. Mandić Oleg, croato di Abbazia, avvocato. Figlio di un ex funzionario reale; è stato nei partigiani;
 33. Martinolić Noa, croato di Lussino, capitano di bordo. Appartiene al gruppo di noti navigatori lussiniani, membro dell'Assemblea popolare regionale. Già al tempo dell'Italia era conosciuto come un nazionalista croato;
 34. Viktor Car Emin, croato di Volosca (distretto di Abbazia), letterato. In tutte le lotte nazionaliste fu una figura di primo piano, in particolare come giornalista in tutti i giornali croati. Collaborò con tutte le società croate, in particolare con la società „SS. Cirillo e Metodio“, dove ricoprì la carica di segretario. Causa la lotta nazionale, dovette lasciare Abbazia ed emigrò in Jugoslavia;
 35. Dr. Kain Miran, croato di Sterpeto di Pinguente, avvocato. Esperto economista, fu revisore delle vecchie cooperative istriane. Panславista. E' stato internato a Dachau. Conoscitore delle problematiche economiche istriane;
 36. Dr. Mogorović Ivo, croato di Gherdosella (distretto di Pisino), avvocato. Ex ispettore del Ministero degli interni durante la Jugoslavia. Apparteneva alla corrente dei liberali istriani. Conoscitore del sistema amministrativo italiano;
 37. Vlašić Mate, croato di Villanova, distretto di Parenzo, contadino. Partecipò dall'inizio al MPL;
 38. Dr. Škaljer Lovro, croato di Pola, avvocato. Consigliere di Stato in pensione. Buon conoscitore delle problematiche di Pola;
 39. Kozlović Mate, croato di Matterada (distretto di Buie), contadino. Dall'inizio nella lotta di liberazione. Rappresentante all'Assemblea popolare regionale;

Al di là di tutti gli sforzi degli jugoslavi per dimostrare che la maggioranza della popolazione istriana era di nazionalità croata e slovena e che anche quella italiana richiedeva di vivere nella Jugoslavia di Tito, i progetti elaborati dalla commissione

-
40. Kopitar Marija, croata di Pisino, maestra. Partecipò alla Lotta di liberazione. Membro dell'Assemblea popolare regionale;
 41. Dr. Bastijančić Ivo, croato di Albona, giudice. Fu scacciato dagli Italiani dal servizio. Conoscitore di Albona;
 42. Zenzerović Vazmoslav (Šjor-Signore n.d.a.), croato di Prodol (distretto di Dignano), contadino. Partecipò alla Lotta di liberazione;
 43. Dr. Grgurina Ante, croato di Abbazia, medico. Slavofilo. Nel passato fece parte di diverse società croate. Nonostante fosse docente presso l'università di Vienna, fu cancellato dall'Albo medico e in altri modi perseguitato dal fascismo; antifascista;
 44. Tomašić Leonardo, croato di Abbazia, possidente terriero. *Narodnjak*, collaborò con tutte le società croate, aiutò il MPL, antifascista;
 45. Sinčić Ivan, croato di Mattuglie, commerciante. Durante l'Italia lottò contro il fascismo, aiutò il MPL e per questo fu internato;
 46. Sirotić Josip, croato di Fontane, maestro. Nel 1929 dovette fuggire dall'Istria; conosce le problematiche della scuola, ora maestro a Pinguente;
 47. Iveša Anton, croato di Promontore vicino a Pola, impiegato. Fu costretto ad emigrare in Jugoslavia;
 48. Murelić Mate, croato di Novaki (distretto di Pisino), sacerdote;
 49. Dr. Deklić Mijo, croato di Castellier di Parenzo, giudice;
 50. Kraljić Josip, croato di Lussinpiccolo, poeta;
 51. Dr. Jadretić Kuzma, croato di Volosca, sacerdote. Giudice pontificio, professore, *narodnjak*. Durante la lotta arrivò nel territorio liberato e benedì la prima bandiera della I brigata della 43ª Divisione (istriana n.d.a.);
 52. Matejić Šime, croato di Pisino, giudice;
 53. Kraljević Ivan, croato di Grisignana (distretto di Buie), contadino;
 54. Jakac Jakov, croato di Mlune Grande, professore;
 55. Radoslavić Ivan, croato di S. Pietro (Lussino), maestro. *Narodnjak*, perseguitato. Legato al MPL;
 56. Sironić Petar, croato di Villa Terviso (distretto di Pisino), contadino. Vecchio *narodnjak*;
 57. Cesić Martin, croato di Gimino, contadino;
 58. Opašić Josip, croato di Pisino, commerciante;
 59. Dr. Maurović Anton, croato di Gallignana (distretto di Pisino), sacerdote e decano;
 60. Pajica Josip, croato di Pajica (distretto di Antignana), contadino;
 61. Vivoda Frane, croato di Sergobani (distretto di Pinguente), contadino;
 62. Žmak Ivan, croato di Medolino vicino Pola, maestro. *Narodnjak*;
 63. Dr. Deprato Dragutin, croato di Marzana (distretto di Dignano), medico;
 64. Fonovich Artur, italiano di Pola, operaio, volontario di Spagna nell'esercito repubblicano. E' stato deportato in un lager tedesco;
 65. Rismondo Ersilia, italiana di Rovigno, ora membro del Comitato esecutivo del CPL regionale; (membro del PCC, n.d.a.);
 66. Sequi Eros, italiano dell'Italia, dal 1943 nel MPL, segretario dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, rappresentante all'Assemblea popolare regionale; (membro del PCC, n.d.a.)
 67. Rizzotti Antonio, italiano di Cittanova, operaio. Rappresentante all'Assemblea popolare regionale;
 68. Neffat Francesco, italiano di Pola, operaio. Rappresentante del CPL cittadino di Pola, sottosegretario dell'UAIS per la Venezia Giulia, sottosegretario del Comitato esecutivo del CPL regionale; (membro del PCC, n.d.a.);
 69. Sergo (SIC! Sergio) Seggio, italiano di Pola, operaio. Membro del Comitato regionale dell'UAIS; (membro del PCC, n.d.a.)
 70. Dr. Marojević Egon, croato di Pola, medico. Segretario del CPL cittadino di Pola;
 71. Kaporalin Antonio, croato di Pola, operaio. Presidente dei Sindacati Unici di Pola. Condannato dal Tribunale speciale a 14 anni di carcere.

interalleata si dimostrarono inconciliabili, tanto che la conferenza dei ministri degli esteri del maggio 1946 precipitò in una paralisi.

2.5. Dall'annessione alla rivoluzione comunista

Verso la metà del '46 (giugno-luglio), quando i ministri degli esteri ufficialmente scelsero la linea francese Bidault - che affidava quasi tutta la Venezia Giulia, Pola compresa, alla Jugoslavia, la situazione politica nella regione mutò. Il periodo che intercorse fino al successivo incontro dei ministri degli esteri previsto per la fine dell'anno (novembre-dicembre), vide il governo jugoslavo adottare una serie di provvedimenti interni, a proprio vantaggio, prima che il trattato di pace chiudesse il contenzioso in modo definitivo. A Pola il fronte filoitaliano, specie dopo la strage di Vergarolla dell'agosto, si trasformò in un movimento che, alla scelta di vivere nella Jugoslavia di Tito, preferì l'abbandono in massa della città.

In particolar modo, nei mesi dall'ottobre '46 alla fine dell'anno, e in linea con i cambiamenti a livello jugoslavo, l'attività del Comitato fu rivolta all'adozione di una serie di misure che a breve, ma soprattutto a lungo termine, avrebbero portato a trasformazioni economiche, sociali, nazionali e culturali nella società istriana, tali da modificare radicalmente il carattere del territorio. Fino alla fine del '46, quando per il partito il processo di annessione poteva dirsi concluso, questi aveva posto in prima linea le questioni politiche e nazionali, e tutte le altre - quella economica, sociale, religiosa e culturale - erano passate in secondo piano. Così nei discorsi e nelle manifestazioni pubbliche, i comunisti spesso avevano dichiarato apertamente che il fine delle loro azioni era l'unione dei territori alla Croazia e alla Slovenia, rispettivamente alla Jugoslavia. Le autorità avevano parlato genericamente di cambiamenti e d'interventi nel campo economico, ma senza far precisa menzione dei mutamenti dell'ordinamento sociale ed economico e, men che meno, della "dittatura del proletariato" e della statalizzazione della proprietà privata. Ancora più accorti furono nel campo della religione.

Già durante la visita interalleata si era percepito come lo scontro frontale fra le forze contrapposte nel campo politico non lasciava margini di compromesso o mediazione. Ora che ci si avviava alla firma del trattato, si manifestò una svolta radicale nella linea fino allora seguita dalle autorità comuniste, che trovò immediata traduzione politica sul piano della lotta nazionale. Chiunque avesse osato manifestare il proprio appoggio alla "reazione" (italiana), costui diventava "fascista" e "nemico".

I provvedimenti "rivoluzionari", come ebbe a esprimersi un dirigente regionale, dovevano essere attuati a tutti i costi prima del trattato, per non dare l' "impressione che fosse la Jugoslavia ad introdurli"⁴³⁹. Del resto, la strategia rivoluzionaria e la tattica dei comunisti croati, ovvero jugoslavi, erano state in gran parte concepite e

⁴³⁹ L'affermazione è del segretario organizzativo Domačić, cfr. HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, 2° Quaderno dei Verbali del Comitato regionale del PCC per l'Istria (luglio '46-maggio '47), verbale del 30 ottobre '46.

delineate molto tempo prima, tanto che durante la guerra il PCC/PCJ non fissò formalmente come proprio fine il cambiamento del sistema sociale, ovvero non parlò di fini rivoluzionari, anche se sin dall'inizio fu sottolineato "che non ci sarebbe stato un ritorno al passato, al regime antipopolare che aveva portato alla catastrofe della Jugoslavia"⁴⁴⁰. Gli obiettivi "specifici" dei comunisti jugoslavi si svilupparono a tappe durante la guerra di liberazione, all'interno della quale molti simboli e segnali esteriori "rivoluzionari" furono celati. La gradualità seguita dai comunisti jugoslavi era condizionata dal fatto che gran parte della popolazione non era per niente propensa ad accettare slogan legati alla "rivoluzione socialista". Inoltre, qualora il partito comunista avesse agito apertamente, scoprendo i suoi obiettivi rivoluzionari, le potenze alleate sarebbero state poco propense ad aiutare siffatto movimento di liberazione. Per tale motivo, durante tutto il periodo della guerra, ma come già ricordato anche nel dopoguerra, il PCJ/PCC non operò apertamente nella vita politica del paese, ma rimase un'organizzazione clandestina e illegale⁴⁴¹.

Inizialmente, alla fine di ottobre 1946, fu adottata una chiara posizione nella politica nazionale sul territorio. Le motivazioni utilizzate dai dirigenti furono ricondotte a reazioni interne del partito, a quelle che furono intese come espressioni di "opportunismo", che si sarebbero manifestate nei comitati di partito di quei centri che nell'ottica jugoslava erano abitati da popolazione mista⁴⁴². I dirigenti di Dignano, Arsia, Pisino e Fiume furono imputati di condurre una politica nazionale troppo elastica, confermata dalle rispettive relazioni politiche informative, le quali riferivano

⁴⁴⁰ D. BILANDŽIĆ, *Društveni razvoj socijalističke Jugoslavije*, Zagreb, 1976, p. 31.

⁴⁴¹ L'idea del progetto rivoluzionario in Croazia poggiava, chiaramente, sulle idee della Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Gli autori del periodo jugoslavi concordano nell'affermare che la strategia rivoluzionaria e la tattica dei comunisti jugoslavi fossero in gran parte concepite e delineate prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Con l'attacco alla Jugoslavia, ma soprattutto con l'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania nazista nel giugno 1941, per i comunisti jugoslavi erano invece maturate le condizioni per l'organizzazione di un movimento di resistenza armato all'occupazione militare delle potenze dell'Asse e quindi per la realizzazione di una "rivoluzione socialista". Per tali autori, la specificità del progetto rivoluzionario in Croazia poggiò sul fatto che essa aveva avuto una vasta base sociale e un largo consenso e non si era manifestata attraverso la classica lotta di classe tra proletariato e borghesia, ma attraverso la lotta di liberazione in cui la borghesia era stata distrutta in quanto collaborazionista con l'occupatore. Inoltre, la rivoluzione jugoslava avrebbe risolto la questione nazionale e di classe, perché strettamente collegate. La strategia rivoluzionaria poggiava sulla concezione rivoluzionaria leninista, che si realizzava nell'alleanza tra una classe operaia più o meno sviluppata e altri strati sociali che con lo sviluppo del capitalismo erano stati intaccati e che attraverso il movimento operaio e la rivoluzione socialista avrebbero goduto di uno sviluppo sociale. Siccome la Croazia e la Jugoslavia in generale erano dei paesi basati prevalentemente sull'agricoltura, e i contadini rappresentavano la maggioranza della popolazione, era chiaro che per lo sviluppo di un movimento di liberazione, i comunisti avrebbero cercato il consenso dei contadini, tanto che furono proprio loro quelli che diedero il maggior apporto. Secondo, già durante la lotta di liberazione presero forma quelle condizioni politiche e ideologiche che avrebbero portato ad uno sviluppo rivoluzionario alla fine della guerra. Terzo, la creazione di "autorità rivoluzionarie" durante la guerra di liberazione, ovviamente senza alcun compromesso con le altre forze politiche civili. Su questi aspetti cfr. I. JELIĆ, *Komunistička partija Hrvatske 1937-'45*, Zagreb, 1981, p. 36; D. BILANDŽIĆ, *Društveni razvoj*, cit., p. 31; M. ZEČEVIĆ – B. PETRANOVIĆ, *Jugoslavija 1918-1988*, Beograd, 1988.

⁴⁴² HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbale del 30 ottobre '46.

che "la situazione è migliorata da quando ci sono i film in italiano", oppure che la città "si ribella perché le scritte sono soltanto in croato".

La tendenza secondo cui alcuni comitati di partito "protegevano o favorivano le scritte italiane e in genere il carattere italiano" della penisola, così come "nelle manifestazioni pubbliche la lingua italiana ha la precedenza", non poteva più essere tollerata dal partito. Il primo passo fu quello di adottare una precisa presa di posizione nei confronti dell'uso della lingua italiana nell'amministrazione e nelle manifestazioni pubbliche, nelle scritte e nella segnaletica stradale. Così, fu deciso che nei distretti di Rovigno, Pinguente, Dignano, Buie, Parenzo, Fiume e Pola (anche se si trovava ancora sotto amministrazione alleata), la corrispondenza amministrativa e le scritte visive potevano essere bilingui, ma al primo posto doveva esserci la lingua croata. In "tutti i distretti e centri croati", che non furono specificati, andava usata soltanto la lingua croata. Nelle città di Rovigno e Dignano, che presentavano un apparato amministrativo e di partito completamente italiano, veniva tollerato l'uso della lingua italiana nelle comunicazioni scritte con il CPL regionale, come pure si concedeva che la segnaletica stradale delle vie potesse essere scritta in italiano⁴⁴³.

La relativa misura, che fu votata il 25 novembre '46 dal massimo organismo rappresentativo jugoslavo, l'Assemblea popolare regionale, prevedeva "l'annullamento dei decreti fascisti sul cambiamento forzato dei nomi delle località e persone"; essa entrò in vigore il 15 dicembre '46.

Una seconda misura, definita di portata storica, e votata in tale data fu quella "sulla regolazione dei rapporti agrari e sull'annullamento delle vendite forzate nel territorio del CPL regionale per l'Istria"⁴⁴⁴.

Accanto a questi provvedimenti, nell'autunno '46 i vertici regionali decisero di avviare una serie di misure contro i "resti del fascismo", gli "speculatori" e i "profittatori di guerra", dopo che già all'inizio del '46 era stata adottata, sul territorio sottoposto al CPL dell'Istria, l'ordinanza sulla "repressione del commercio illecito e della speculazione illecita". Essa rispondeva, come abbiamo già visto, non soltanto alla logica politica e sociale che guidò il regime jugoslavo nelle scelte durante il 1946-1947, ma inevitabilmente anche sul piano nazionale; in altre parole, azzerando da un punto di vista finanziario e quindi economico gli avversari politici e di classe, come lo erano i commercianti e gli artigiani, il regime jugoslavo di riflesso andava a colpire l'elemento italiano.

Dal punto di vista dell'azione del partito, ciò che mutò fu la tattica adottata nella lotta politica che, se fino a quel momento aveva avuto come fine l'annessione del territorio, ora si volgeva a quello che veniva definito il "fine economico". In particolare, il segretario spiegò che l'"opportunismo" dei dirigenti distrettuali istriani si dimostrava anche nei confronti degli "speculatori" e dei "fascisti", che erano identificati nei commercianti e nei negozianti.

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ Vedi *La terra a coloro che la lavorano*, in "La Voce del Popolo", 27 novembre '46, p.1.

Alla seduta del comitato regionale del 30 ottobre '46, D. Diminić dichiarò che la nuova strategia del partito doveva essere quella di "distruggere il nemico dal punto di vista economico". Il vero problema per i dirigenti regionali nasceva però dal fatto di dover spiegare e inculcare ai capi distrettuali e alla base del partito che il "nemico" non era più soltanto quella persona che fosse stata contraria all'annessione alla Jugoslavia, ma anche quella benestante e abbiente "perché si è arricchita a danno del popolo". Pure il segretario organizzativo osservò che i "fascisti e gli speculatori hanno alzato la cresta, certi che le autorità popolari non avrebbero agito nei loro confronti", ma "era giunto il momento di passare ai fatti!", affidando l'incarico gli organi amministrativi, che in sintonia con la Pubblica Accusa, avrebbero prevenuto qualsiasi loro azione. Preoccupazioni però nascevano dal fatto che i dirigenti annotavano evidenti segnali che anche il "popolo", cioè i contadini e gli operai, erano favorevoli al fronte filoitaliano, ovvero a quelli che venivano definiti "nemici" e "opportunisti", mentre in precedenza erano stati "rivoluzionari". Per reagire a tale situazione di ostilità nei confronti del potere popolare jugoslavo, e colpire tutti coloro i quali non erano favorevoli, i dirigenti comunisti regionali, compreso il rappresentante italiano, prospettarono quale soluzione il rafforzamento dell' "odio di classe tra la reazione (fronte filoitaliano n.d.a.) e la classe operaia" (Tomazo Dobrić), e nel campo giudiziario, lo sviluppo dei tribunali rivoluzionari (Giusto Massarotto).⁴⁴⁵

La serie di misure contro i "resti del fascismo", gli "speculatori" e i "profittatori di guerra", annunciate dal comitato regionale di partito, avevano sì l'obiettivo di colpire "i maggiori speculatori", vale a dire i commercianti più rappresentativi, ma anche attraverso un procedimento penale, colpire con "l'arresto là dove ce ne fosse stato bisogno, stando attenti a non oltrepassare i limiti"⁴⁴⁶. I metodi estremi con cui la direttiva fu applicata in quei giorni di novembre '46, portarono però a risultati, definiti "disastrosi" dai medesimi dirigenti regionali. I controlli e le ispezioni di negozi e di esercenti privati, che furono applicati contemporaneamente in tutti i distretti, assunsero il carattere di vere e proprie razzie da parte delle autorità jugoslave. Arresti indiscriminati di commercianti e sequestri fuori di ogni controllo di quintali di nafta, cuoio, sapone, zucchero, farina, sigarette, centinaia di scarpe, materiali e giornali italiani considerati "reazionari e fascisti", come quelli legati all'organizzazione "Uomo qualunque" sequestrati a Gallesano, furono eseguiti a Parenzo, Montona, Pingente, Rovigno e Pisino.⁴⁴⁷ Nel Buiese la "caccia agli speculatori" portò a 15 casi di confisca e all'arresto di 2 commercianti. Nel distretto di Dignano ci furono 50 casi di controlli contro i "speculatori" eseguiti da membri del partito⁴⁴⁸, con l'arresto dei commercianti fratelli Sansa, Luigi Birattari, Matteo Belci ed altri. Ma *L'Arena di Pola*, il giornale del CLN di Pola, segnalò anche che, oltre al sequestro degli esercizi, a

⁴⁴⁵ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbali del 30 ottobre e 24 novembre '46.

⁴⁴⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbale del 24 novembre '46, cit.

⁴⁴⁷ Vedi *I lavori della sessione straordinaria dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria*, in "La Voce del Popolo", 28 novembre '46, p.3.

⁴⁴⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali del PCC per l'Istria, Arsia, 4 febbraio '47.

Gallesano, Rovigno, Dignano, Albona, le famiglie fossero state derubate da tutto l'oro (collane, braccialetti) e denaro trovato in casa o nel negozio, come pure furono ritirate le carte d'identità a tutti i componenti delle famiglie interessate. Inoltre, a Rovigno, dopo che gli agenti dell'Ozna avevano messo a soqquadro le case, furono stati arrestati 10 commercianti e 7 negozi chiusi con previo sequestro dei beni. Ad Albona, almeno sette famiglie erano state private di tutti i valori trovati. A Fasana, a 13 persone erano stati sequestrati denaro, catene e braccialetti d'oro, biancheria, vestiario⁴⁴⁹.

Furono gli stessi dirigenti regionali in una riunione straordinaria a sostenere che i sistemi con cui tali misure erano stati eseguite avevano gettato nel panico più totale la popolazione, diffondendo il malanimo nei confronti delle autorità popolari che avevano gestito i controlli e le perquisizioni. A Lussino, dove il dirigente regionale aveva ordinato di ispezionare tutte le botteghe commerciali e gli altri esercizi anche di notte, con sequestri di merci e arresti di commercianti, la popolazione, a detta del dirigente regionale, ne era uscita terrorizzata. A posteriori, nell'analizzare le cause dei disastrosi risultati, il segretario regionale politico del partito addossò le maggiori responsabilità al comitato medesimo, che non era stato capace di ponderare le conseguenze che un simile atto avrebbe causato; che non aveva precisato e puntualizzato le misure "concrete", che invece avevano lasciato largo spazio di manovra all'interpretazione soggettiva dei dirigenti regionali e distrettuali, e che non aveva prontamente corretto tali "errori" sul territorio⁴⁵⁰.

Al rappresentante degli Affari interni del CPL regionale, Ratko Lazarić, che aveva avuto il compito di dirigere tutta l'operazione, fu imputato di aver interpretato le misure come "qualcosa di eccezionale" e di conseguenza di aver dato a tutta l'operazione una piega diversa, "percorrendo una strada sbagliata, senza un piano e un controllo effettivo" da parte del comitato regionale del partito. Conosciuto come un "radicale di sinistra", il comitato aveva lasciato che questi svolgesse da solo la riunione con i dirigenti distrettuali, consentendo che impostasse e impartisse le direttive con modalità estreme.

Il segretario, infine, imputò all'intero apparato di partito di essere stato alquanto rigido, chiuso e intransigente nell'applicazione delle misure e alle autorità popolari regionali e distrettuali di aver interpretato la misura come un momento di rottura e di svolta, con il risultato di aver peggiorato la delicata situazione politica.

Di diverso pensiero, invece, fu Dina Zlatić la quale, durante la riunione in cui fu discussa la problematica, sostenne che i risultati che avevano portato al sequestro di denaro e di merci negli esercizi commerciali, dimostravano che le misure attuate erano state necessarie, imputando ai commercianti privati le responsabilità della crisi finanziaria istriana e di conseguenza, di quella politica. La Zlatić difese pure il

⁴⁴⁹ Cfr. gli articoli *Terrore nell'Istria. Arresti a Dignano, Rovigno ed Albona; Disperato appello della popolazione di Gallesano; Arresti e perquisizioni a Rovigno, Albona e Fasana*, in "L'Arena di Pola", 17, 19 e 20 novembre '46, p.1.

⁴⁵⁰ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbale del 24 novembre '46, cit.

comportamento del partito, che a suo modo di vedere aveva impostato correttamente tutta l'operazione, mentre attribuiva i risultati negativi alla debolezza e all'indecisione dell'apparato popolare. D'altra parte, l'operazione aveva anche dimostrato la forte disciplina e la lealtà delle organizzazioni di partito, pronte ad eseguire tutto ciò che veniva loro ordinato, al contrario dell'apparato distrettuale, i CPL, che lavoravano d'istinto e che non conoscevano le ordinanze e le leggi, generando una situazione di arbitrio e di sovrana illegalità. In quanto al dirigente regionale incaricato di condurre l'operazione (il Lazarić), lo riteneva essere molto forte dal punto di vista di classe ma debole politicamente⁴⁵¹.

Per correre ai ripari, il Burò del comitato decise che tutti i beni sequestrati dovessero essere restituiti ai proprietari, con l'incarico di verifica assegnato allo stesso Lazarić e alla Pubblica Accusa regionale, vale a dire a Ivan Motika; di rilasciare dal carcere le persone arrestate; di verificare se vi fossero stati casi di furti da parte delle autorità e di adottare delle misure per riaprire gli esercizi fatti chiudere. A Lussino, per dirigere tutta l'operazione fu inviato il dirigente regionale Tomazo Dobrić, mentre il funzionario della sezione amministrativa distrettuale, Viktor Balić, ritenuto l'unico diretto responsabile degli abusi verificatisi a Lussino, venne rimosso dall'incarico; il Lazarić fu invece sostituito e criticato pubblicamente all'Assemblea popolare regionale del 25 novembre '46, dove la questione delle misure contro i fascisti e speculatori fu messa soltanto tra le "Varie" e dove toccò al rappresentante degli italiani, Giusto Massarotto, spiegare la necessità di tale misura, accennando soltanto agli "errori" verificatisi a Lussino⁴⁵².

Il secondo provvedimento annunciato alla riunione del Burò del 30 ottobre fu quello che regolava la liquidazione definitiva del debito contadino e dei rapporti colonici⁴⁵³. L'abolizione del colonato⁴⁵⁴ e delle aste forzate e più tardi la riforma agraria, vennero presentate dal partito come dei provvedimenti di "giustizia sociale" per le condizioni sofferte dai contadini slavi durante il periodo fascista. Durante la guerra il PCJ aveva fatto proprio un programma di liberazione nazionale, ma aveva parlato anche di riforma agraria e di abolizione del colonato e delle aste forzate, e con tale prospettiva era riuscito a mobilitare la stragrande maggioranza della popolazione croata e slovena dell'Istria. Mentre nel resto dei territori croati era già stata attuata la riforma agraria, l'Istria e la Venezia Giulia furono interessate da un altro intervento legislativo volto a modificare la situazione economica dei contadini. Se la proprietà della terra rappresentava soltanto uno dei versanti basilari della questione agraria, un altro era costituito dall'indebitamento contadino che aveva stretto in una morsa il mondo rurale istriano nel ventennio interbellico. Già nell'ottobre del 1945, con una specifica legge, il nuovo governo "popolare" aveva

⁴⁵¹ *Ibidem*.

⁴⁵² *Ibidem* e *I lavori della sessione straordinaria dell'Assemblea popolare regionale per l'Istria*, cit.

⁴⁵³ Vedi *La terra a coloro che la lavorano*, in "La Voce del Popolo", 27 novembre '46, cit., p.1.

⁴⁵⁴ Il colonato era un contratto agrario che risaliva all'Impero romano e che frenava la modernizzazione dell'agricoltura.

cancellato radicalmente la massa di indebitamento contadino a livello jugoslavo⁴⁵⁵. Ma siccome nel territorio istriano la diversità etnica si sovrapponeva a quella sociale - dove lungo la costa occidentale il latifondista o il contadino ricco era italiano, mentre il bracciante, o il contadino senza terra era slavo - anche la questione della ripartizione della terra inevitabilmente si tinse di una carica nazionale.

Dušan Diminić, il dirigente istriano che maggiormente si era adoperato per la soluzione della questione del colonato "storico e fascista", infatti, rimarcò (alla riunione dell'organismo regionale) l'importanza politica che, accanto a quelle di natura prettamente sociale, stava alla base del provvedimento: la prova della capacità del potere popolare, rivoluzionario, di rispondere a un'esigenza sentita dai contadini slavi, in quanto colonna portante del consenso nei confronti del MPL durante la guerra e del PC nel primissimo dopoguerra, che aveva portato ai successi del novembre 1945. La misura, che rispondeva anche a una logica di livellamento sociale, fu presentata come "l'abolizione dello sfruttamento dei rapporti agrari feudali-capitalistici, risultato della lotta secolare contro i padroni sfruttatori"⁴⁵⁶. Soltanto dopo che il comitato regionale di partito discusse e ne approvò tutti i dettagli, il decreto fu portato all'Assemblea regionale del CPL il 25 novembre '46. Esso prevedeva l'abolizione di tutti i rapporti di colonia, mezzadria, d'appalto e simili e riguardava i contadini o rispettivamente i legittimi predecessori che al 9 novembre 1943 avessero coltivato o detenuto in base ad uno dei detti contratti un terreno da almeno 15 anni. I terreni sarebbero stati tolti ai proprietari senza alcun risarcimento, ed assegnati in proprietà agli attuali coltivatori. Nella categoria "contadini coltivatori" vennero compresi quelli che durante la guerra di liberazione avevano abbandonato la terra per partecipare alla lotta e così pure quei contadini che erano stati portati via forzatamente o scacciati dalla terra.

Si prevedeva inoltre che tutte le vendite forzate eseguite dal 1919 e tutti i successivi trasferimenti di proprietà di tali beni fossero dichiarati nulli. Tali beni sarebbero stati restituiti agli ex proprietari senza che fosse previsto alcun risarcimento per chi li avesse comprati all'asta. Era compito delle commissioni agrarie distrettuali deliberare sull'annullamento delle vendite forzate ad assegnare i beni agli ex-proprietari in ragione di non più di venti ettari di terra. La commissione regionale aveva invece il compito di curare l'esecuzione del progetto⁴⁵⁷.

Nel distretto di Rovigno ci furono 18 richieste per lo scioglimento dei rapporti di mezzadria e colonato; 66 i casi di aste forzate ed incanti⁴⁵⁸. Per il distretto di Dignano, la documentazione riporta 308 casi di aste forzate, che sommate a quelle di Dignano città, arrivano a 365, per un totale di 2719 ettari, eseguiti dalla Esattorie di

⁴⁵⁵ *Zakon o konačnoj likvidaciji zemljoradničkih dugova*, in "Službeni list DFJ", n. 89, 26 ottobre '45.

⁴⁵⁶ AA.VV., *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 701.

⁴⁵⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbale del 30 ottobre '46 e *La terra a coloro che la lavorano*, in "La Voce del Popolo", cit.

⁴⁵⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 3, Relazione politica del Comitato cittadino del PCC di Rovigno, 3 febbraio '47, cit., p. 3.

Dignano, Pola e Rovigno tra il 1931 e il 1943⁴⁵⁹. Nel distretto di Parenzo le aste forzate avevano interessato 700 appezzamenti⁴⁶⁰. Nel distretto di Buie, il partito si era guadagnato il consenso di almeno 1.200 famiglie contadine molto povere, alle quali era stata distribuita la terra⁴⁶¹.

Ma ciò nonostante, all'inizio del '47 vi erano segnali inquietanti che le condizioni economiche erano dir poco scoraggianti ed il malcontento diffuso. L'abolizione dei rapporti di colonia e delle aste forzate, i prezzi degli ammassi del grano, dell'olio, del vino, della lana, ecc.; la raccolta di tasse per reagire alla crisi di liquidità con l'introduzione delle jugolire; la regolazione della distribuzione dei generi alimentari: tutti questi provvedimenti provocarono un peggioramento dei rapporti fra popolazione ed autorità, che in alcune zone sfociò in aperte espressioni di malcontento da parte di quei ceti contadini che sino ad allora aveva appoggiato il potere jugoslavo.

Tra i provvedimenti adottati nel campo economico nel 1946, l'ammasso del grano, che da misura volontaria divenne obbligatoria, ma anche quello dell'olio e della lana, rappresentarono motivi di grave attrito tra le autorità e i contadini. La politica degli ammassi forzati, che a guerra finita aveva sostituito la requisizione di generi alimentari praticata dall'esercito durante la lotta, nel corso del 1946-'47 fu sottoposta a delle liberalizzazioni, concedendo ai contadini di trattenere un certo limite di prodotti agricoli. Tuttavia il grosso degli ammassi ricadeva pur sempre sui contadini un po' più abbienti. In Croazia in molti casi l'ammasso venne eseguito con l'uso di pesanti misure repressive, che si conclusero, specie nelle zone interne, come in Slavonia, con l'arresto dei contadini⁴⁶².

Politicamente, il partito comunista considerava le ordinanze sull'ammasso degli strumenti per potenziare (*zaoštriti*) la lotta di classe nelle campagne, per mezzo dei quali il partito avrebbe legato a sé quegli strati di contadini istriani poveri e medi, che erano stati, per le promesse sociali, il nucleo principale delle alleanze del PCC nel MPL. Attraverso questi nuclei di contadini, il partito intendeva scatenare l'ostilità di classe nei confronti dei contadini più agiati, costringendoli a conferire la parte dei prodotti valutata come eccesso, all'ammasso allo Stato. Ma la realtà dimostrò che in tutte le località, le continue esigenze di generi alimentari, e più tardi i metodi di pianificazione economica dei ministeri federali, non corrispondevano alle reali condizioni dei contadini, tanto che le richieste sull'ammasso del grano e della lana, erano molto lontane dalle loro reali possibilità.

⁴⁵⁹ Il documento del 1949 riporta un elenco di aste forzate relativo al distretto di Dignano dal 1931 al 1943, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. Agit-prop.

⁴⁶⁰ HDAP, f. Kotarski komitet KPH Poreč, b.4, Relazione sull'attività dell'organizzazione del partito alla II Conferenza distrettuale, 2 ottobre '48.

⁴⁶¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali del PCC per l'Istria, Arsia, 4 febbraio '47, cit., p. 5.

⁴⁶² Vedi M. MATICKA, *Opskrba stanovništva u Hrvatskoj od 1945. do 1953. godine*, in "Zbornik Mirjane Gross", Zagreb, 1992; K. SPEHNJAK, *Seljački otpor politici obveznog otkupa u Hrvatskoj 1949.*, in "Časopis za suvremenu povijest", br.2, Zagreb, 1995.

Già nel giugno '46, vista la situazione "abbastanza difficile" sul territorio in merito alla vertenza confinaria, il Comitato regionale del partito aveva deciso di non eseguire l'ammasso obbligatorio del grano, ma di farlo su base volontaria. Respinto il relativo regolamento preparato dalla Sezione commercio e approvvigionamento del CPL regionale, il Comitato decise che nel caso in cui le riserve di grano in Istria fossero state scarse e i contadini "non avessero venduto il surplus su base volontaria", allora si sarebbe potuto passare all'ammasso obbligatorio. Fu stabilito, inoltre, che il grano andasse venduto in lire jugoslave, legate al dinaro; si permise di comprare e vendere il grano ai commercianti, ma assicurando un prezzo di massima "per impedire la speculazione"; ogni piazza poteva comprare liberamente il grano, ma bisognava informare il CPL distrettuale della quantità e del luogo in cui era stato acquistato "affinché le cooperative, accanto ai commercianti, non comprassero altro grano in quanto era necessario dividere in modo razionale le quantità di grano in Istria". Anche se a tutti era permesso di acquistare il grano, il CPL doveva rilasciare una conferma a quelli che compravano il grano e che ne erano privi, ma "veniva tolta loro la tessera per la farina"⁴⁶³.

Le organizzazioni di partito distrettuali si ritrovarono perciò a gestire una situazione molto problematica, che segnalava un costante e progressivo allontanamento e "distacco delle masse" dal partito, e in alcune località anche dei medesimi rappresentati popolari ed esponenti del partito.

Il segretario politico del partito a Rovigno, Romano Benussi, segnalò ai fori regionali una condizione economica distrettuale assai difficile, dove regnava un malcontento in tutti i settori, dagli ammassi, al prezzo del vino, alla resistenza contadina nei confronti delle piantagioni del nuovo prodotto del tabacco, alla paralisi economica nella campagna rovignese, alla diminuzione di viveri per la cittadinanza e al rincaro di quest'ultimi⁴⁶⁴. In alcuni villaggi della periferia di Rovigno, come a Spanidigo e Sorici, "la popolazione contadina non vede di buon occhio il potere popolare per via delle cattive condizioni economiche in cui si trova"⁴⁶⁵. La situazione politica nella cittadina era aggravata dal fatto che i vecchi comunisti, definiti "troxisti" (sic! trozkisti), disapprovavano e criticavano le misure economiche attuate dalle autorità popolari, riscuotendo un seguito in una parte dei comunisti rovignesi: "speculano sull'olio che non hanno dato fuori (di oliva) ma di semi, dicendo quello se lo salvano per loro e l'altro lo mandano in Jugoslavia, sui viveri che hanno gli impiegati del CPC, dicendo che pensano solo per loro", "che non bisogna portare all'ammasso, che il prezzo dell'olio è troppo alto"⁴⁶⁶.

Nel distretto di Dignano, in particolare nelle località come Canfanaro, o Smoljanci, erano i medesimi esponenti del partito che non pagavano le tasse o non

⁴⁶³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 5, verbale del 26 giugno '46.

⁴⁶⁴ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 3, Relazione politica del Comitato cittadino del PCC di Rovigno, 3 febbraio '47, p. 4.

⁴⁶⁵ Ivi, p. 2.

⁴⁶⁶ *Ibidem*.

conferivano l'olio all'ammasso. A Dignano città non era stato incassato nemmeno il 20% dell'importo previsto. In altre località, come a Golas, Fasana e Gallesano, si registrava un totale rifiuto della popolazione verso il partito e verso le strutture del potere popolare, dove la causa principale veniva individuata nel "comportamento dittatoriale" tenuto dai suoi esponenti⁴⁶⁷.

Nel distretto di Parenzo, le autorità trovavano gravi difficoltà nella riscossione delle tasse e nell'ammasso dell'olio e del vino per la carenza di liquidità di denaro nel distretto medesimo⁴⁶⁸. Anche nel distretto di Pisino le autorità non erano riuscite a raccogliere che la metà della cifra prevista delle tasse; in quello di Abbazia la percentuale delle tasse pagate non superò il 52%. Nel distretto di Montona risultava che i contadini avevano pagato soltanto il 30% del totale delle tasse previste e conferito 16 hl di olio all'ammasso⁴⁶⁹.

Le questioni della semina e dell'ammasso della lana nella primavera del '47, poi, provocarono una crisi che sfuggì al controllo delle organizzazioni locali del partito. Il Piano quinquennale per l'Istria (1947-1952), che prevedeva la raccolta di 50.000 kg di lana, rappresentava in effetti un quantitativo notevole per il numero di capi di ovini che si registravano nel territorio istriano. Le regole, tuttavia, variavano da zona a zona, dato che la pastorizia non era diffusa allo stesso modo in tutto il territorio: così ad esempio i distretti di Parenzo e Dignano avevano il compito di prelevare da ogni contadino il 70% della lana prodotta. Nelle altre zone, invece, si raccoglieva in base all'ordinanza, ma in generale si trovò un generalizzato rifiuto da parte dei contadini, che in alcune aree si espressero apertamente, mentre in altre si piegarono alle pressioni da parte delle autorità popolari. Dato che i comitati di partito locali, adducendo diverse motivazioni, non riuscivano a far rispettare la disposizione federale sulle superfici coltivate a cereali e a controllare la situazione sul terreno, il Comitato regionale del partito convocò, verso la metà di aprile '47, una riunione con tutti i segretari politici distrettuali del partito e dei CPL, durante la quale la questione venne posta all'ordine del giorno "in modo molto duro e deciso"⁴⁷⁰.

Alle diverse motivazioni e problematiche illustrate dai segretari politici distrettuali, secondo i quali la percentuale dell'ammasso della lana non riusciva ad oltrepassare il 70% del programmato, i dirigenti regionali (Vlado Juričić e Tomazo Dobrić) imposero seccamente che il compito del partito doveva essere quello di forzare la situazione, per raggiungere il 100% dell'ammasso. I contadini-comunisti che si rifiutavano di eseguire l'ordinanza sull'ammasso dovevano immediatamente essere espulsi dal partito, accusati di opportunismo e additati davanti a tutto il popolo; quei contadini che invece opponevano resistenza, dovevano essere arrestati.

⁴⁶⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali, cit. p. 5.

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

⁴⁷⁰ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, verbale del 24 aprile '47.

Le conseguenze furono drammatiche e caotiche in tutti i distretti. Così, in quello di Parenzo le commissioni incaricate di controllare il numero di capi, trovarono ovini da tosare nascosti dai contadini, che non avevano voluto dichiararli. Altri contadini bagnavano la lana, per aumentarne il peso. Nel Parentino furono arrestati quei contadini che per iscritto dichiararono il proprio rifiuto di consegnare la lana all'ammasso.

A Dignano, dove erano previsti 146 q di lana per l'ammasso, ogni contadino doveva conferire il 70% del totale della lana. Furono contati 21.871 ovini e 312 fuori dall'obbligo. Ma a giugno erano stati raccolti 99 q e acquistati dallo stato 3408 kg. Anche in questo distretto, in alcune località come Marciana, Vareschi (Vareški) e Peruschi (Peruški), che durante la guerra non avevano visto diffuso il MPL, i contadini, compatti, si rifiutarono di dare la lana all'ammasso. A Carnizza (Krnica) i contadini diffusero voci "allarmanti" secondo le quali anche il formaggio sarebbe stato introdotto nell'ammasso obbligatorio. A Montre, invece, il segretario del partito comunicò ai contadini che non era necessario dare la lana all'ammasso⁴⁷¹.

Nel distretto di Pisino, la popolazione contadina si rifiutò di sostenere l'onere imposto, macchiandosi in tal modo di "resistenza ai controlli" eseguiti dalle autorità. Furono contati 10.178 capi di ovini e previsto di raccogliere 64 q, ma a fine maggio erano stati raccolti appena 763 kg di lana. A Brest e Grimalda, furono i medesimi membri del partito a "opporre resistenza" all'esecuzione dell'ammasso della lana e un contadino fu denunciato. Ad Antignana due contadini furono condannati dal tribunale, uno in particolare a pagare una multa in denaro e a dare tutta la lana all'ammasso, per essersi rifiutato di farlo. Successe anche che intere località, come Šušnjevica, Kašćerga, Zamalski Dol si rifiutarono di conferire la lana all'ammasso. A Kašćerga, in particolare, furono i medesimi membri del partito che si rifiutarono di eseguire l'ordinanza.

Nel distretto di Abbazia la commissione di controllo censì 3.840 pecore, delle quali 2.566 previste per l'ammasso; su 794 agnelli, 298 per l'ammasso. Ma su 11 q di lana programmati, ne furono raccolti 776 kg, e su base volontaria 70 kg. Anche in questa zona, precisamente nella località di Montemaggiore Piccolo, accadde che il presidente del CPL e membro del partito nascose una decina di capi del suo gregge, seguito da altri contadini, i quali furono poi denunciati al tribunale, per aver dichiarato il doppio di ovini in meno.

Nel distretto di Pingvente il piano dell'ammasso, che prevedeva la raccolta di 1.892 kg di lana, a fine maggio raggiunse appena i 61,25 kg. Si registravano 1.600 capi fuori dal distretto e 500 sul suolo italiano. Sul Carso era stato trovato un gran numero di capi non dichiarati dai contadini, come ad esempio a Brgudac o a Podgaće, dove un contadino, che poi fu arrestato, aveva dichiarato 56 capi in meno. Ma ciò che fu segnalato nella documentazione interna del partito era il fatto che gli

⁴⁷¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, verbale della riunione dei segretari politici e segretari dei CPL distrettuali, tenutasi il 2 giugno '47.

stessi comunisti che componevano i comitati locali (Lanischie, Brest, Dane), si erano rifiutati di eseguire l'ammasso, così come di recarsi al lavoro presso la miniera di Arsia per un mese, oppure alla costruzione della ferrovia Šamac-Sarajevo o "ferrovia della gioventù"⁴⁷². Fu in queste località che le autorità ricorsero all'intervento della milizia, che arrestò quei contadini che si erano rifiutati di consegnare la lana all'ammasso⁴⁷³.

Pure nei villaggi limitrofi al distretto di Buie, la raccolta non diede i risultati previsti, nonostante in questa zona il criterio fosse stato diverso, poiché l'ammasso veniva svolto soltanto su base volontaria, e non in base all'ordinanza. Anche in questo caso, furono i medesimi rappresentanti del CPL che opposero resistenza e si rifiutarono di eseguire l'ordinanza.

Nel distretto di Albona, casi di rifiuto dei contadini si registrarono nelle località di Sumber, Vinez, Rependa, Rabac, San Lorenzo, Brovigne e Chersano, con conseguenti denunce e condanne da parte del tribunale⁴⁷⁴. Nel distretto di Cherso-Lussino furono censite 27.261 pecore, e stimato che ogni capo dava dai 800 ai 1.200 gr di lana. Qui alcuni contadini, invece, dichiararono di essere disposti a dare tutta la lana all'ammasso, in cambio di un paio di pantaloni. Alcune località, però, come Neresine, erano contrarie alla disposizione. A Rovigno erano stati censiti 3665 capi tra pecore e agnelli, e previsto 17 q di lana; alla fine di maggio erano stati conferiti all'ammasso 834,10 kg, e su base volontaria 20,78 kg⁴⁷⁵.

All'ammasso della lana seguì nell'autunno '47 quello dei cereali, che in seguito a rinnovate resistenze da parte dei contadini, ebbe risultati altrettanto drammatici per le reazioni delle autorità. Accadde che le commissioni incaricate di svolgere la nuova misura furono le medesime, con i medesimi membri, a parte la sostituzione del rappresentante della sezione industriale con quella agricola del rispettivo CPL, di quelle che avevano eseguito l'ordinanza sulla lana⁴⁷⁶.

Così nel distretto di Pinguente, i contadini si rifiutarono di consegnare i cereali all'ammasso, tanto che a metà settembre su 7000 kg pianificati, erano stati raccolti appena 1500 kg. Dato che non era stato attuato quanto stabilito, il segretario distrettuale del partito ordinò a un membro di procedere, in due giorni, alla raccolta di tutto il resto e di informare il comitato a lavoro ultimato⁴⁷⁷.

⁴⁷² HDAP, f. KK KPH Buzet 1945-1955, b.1, verbale del Comitato distrettuale del PCC di Pinguente del 24 maggio '47.

⁴⁷³ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, verbali del 18 maggio e del 20 giugno '47.

⁴⁷⁴ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, verbale della riunione di tutti i segretari politici ed organizzativi dei comitati distrettuali del PCC del 4 luglio '47, pp. 5-6.

⁴⁷⁵ Ivi, p. 4.

⁴⁷⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, verbale della riunione dei segretari politici e segretari dei CPL distrettuali, tenutasi il 2 giugno '47, p. 4.

⁴⁷⁷ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, verbale del 15 settembre '47.

2.6. Riorganizzazione e scioglimento del Comitato regionale

Con la firma del Trattato di pace con l'Italia, l'attività del partito cambiò direzione, concentrandosi da quella che fino allora veniva definita questione politica a quella economica, con un risultato decisamente negativo per l'immagine del nuovo potere. A sostenere le maggiori pressioni politiche dal CC PCC, furono i suoi dirigenti regionali, che a loro volta addebitavano la responsabilità dello stato di cose alle debolezze organizzative del partito.

Di ritorno dalla visita in Istria in occasione della firma del Trattato di pace, Marko Belinić, che assieme a Jakov Blažević aveva partecipato alla IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali di partito dell'Istria, svoltasi ad Arsia il 4 febbraio '47, espose al CC PCC la situazione trovata in regione, soffermandosi sulle problematiche, sul lavoro svolto e sui compiti che spettavano alle organizzazioni di partito in Istria.

Se da una parte egli lodò le organizzazioni di base del partito, che avevano svolto con successo i compiti legati all'annessione dei territori alla Jugoslavia, dall'altra fu molto critico verso i dirigenti regionali, dai quali salvò soltanto il segretario politico Tode Ćuruvija e l'unica donna, Dina Zlatić. Tutti gli altri componenti, ovvero il resto del comitato, fu giudicato "giovane e disorientato" nelle situazioni che aveva avuto il compito di gestire, con il risultato di non esser riuscito ad "abbattere il nemico" nel campo economico, così come nelle cellule e nei comitati distrettuali, dove ancora si registrava la presenza elementi "fascisti". L'essersi concentrati in maniera sproporzionata sull'attività di controllo dei parroci, aveva, a suo modo di vedere, discostato l'attenzione dai problemi del proletariato nelle fabbriche e nella miniera di Arsia, con il risultato di ritrovare elementi avversi e ostili alle autorità anche in tale segmento sociale.

L'intera organizzazione di partito in Istria fu accusata di non conoscere le problematiche economiche, di essersi burocratizzata e distaccata dal popolo. Il potere popolare non funzionava perché, affermò Belinić, tutta l'attività veniva eseguita dal centro del partito o dalle proprie cellule, mentre la verifica dei compiti non veniva effettuata, tanto che nessuno era chiamato alle proprie responsabilità.

Alle autorità popolari fu addossata la critica di gestire il potere in maniera burocratica, in modo tale che i segretari dei CPL si erano trasformati in funzionari e impiegati, e avevano perso di vista i veri problemi dei villaggi. Belinić segnalò anche di aver avuto la sensazione che alcuni comitati distrettuali stessero seguendo la strada nemica, quella legata all'attività della Chiesa, che con Božo Milanović spesso attaccava l'ateismo dei comunisti.

Belinić ritenne che in Istria fosse necessario riorganizzare tutto il potere popolare e le sue strutture con il controllo e l'"aiuto" diretto del Comitato centrale, soprattutto in relazione alle problematiche economiche. Prova ne era il piano d'investimento per il '47, che a detta del dirigente superiore era "inadeguato", tanto che il CC era dovuto intervenire.

Nemmeno le epurazioni nelle organizzazioni di partito, che avevano portato all'espulsione di centinaia di membri, erano state eseguite in maniera sistematica, tanto che Belinić propose una nuova e precisa "verifica" per ogni singolo membro. Egli valutò anche che il segretario politico in carica, Tode Ćuruvija, dovesse rimanere in Istria finché l'albanese Tomazo Dobrić⁴⁷⁸ non fosse stato pronto a prendere in mano la delicata situazione istriana⁴⁷⁹.

A metà marzo '47 si arrivò, perciò, all'annunciata riorganizzazione del comitato regionale del partito e del CPL sul territorio istriano. A capo del comitato regionale vennero così a trovarsi Dina Zlatić - che sostituì il segretario politico Tode Ćuruvija - e Tomazo Dobrić - a cui spettò la carica di segretario organizzativo - i quali diedero avvio a una nuova fase di espulsioni di tutti gli elementi contrari alla nuova linea del PCC⁴⁸⁰.

Così, alla riunione del comitato regionale, Tode Ćuruvija presentò la riorganizzazione come una fase necessaria dal momento che, essendo firmato il trattato di pace, il "compito" di tale organismo era "esaurito". In effetti, era proprio così: i comunisti che nel periodo precedente erano stati inviati in Istria nelle istituzioni regionali del partito a rafforzarne l'attività in vista dell'annessione, furono ritirati e inviati a ricoprire altri incarichi: Ćuruvija, Domaći e Tripalo passarono al CC PCC a svolgere altre funzioni.

La composizione della nuova struttura regionale di partito, proposta e poi accettata dal CC PCC, fu la seguente:

Birò

1. Dina Zlatić - segretario politico
2. Tomaso Dobrić - segretario organizzativo
3. Vlado Juričić - segretario CPL regionale
4. Giusto Massarotto - presidente della Commissione piani
5. Božo Glažar (Makso) - capo dell'Udba

Plenum

6. Josip Vrbanac - presidente sindacati
7. Anton Krajcar - assessore o capo del dipartimento amministrativo
8. Sergio Seggio - assessore dipart. edile
9. Vjekoslav Ladavac - assessore dipart. agricoltura e boschi
10. Petar Šuran - segretario comitato regionale Skoj
11. Lovro Milenić Silvio/Silvo - dirigente del personale, ufficio quadri

Cooptati nel *plenum* del Comitato regionale del partito:

12. Pavlinić Anton - assessore dipart. industria

⁴⁷⁸ Tomazo Dobrić / Tomaso Dobric (Albona 1920 – Fiume 2007), comunista albanese e responsabile del partito nella miniera dell'Arsa.

⁴⁷⁹ B. VONJOVIĆ, *Zapisnici*, cit., verbale del 13 febbraio '47, pp. 322-323.

⁴⁸⁰ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.9, verbale del 29 aprile '47.

13. Silva Kopitar - segretario agit-prop
14. Andrija Grbac - pubblico accusatore
15. Stanko Počekaj - commissione di controllo

Per una cooptazione futura, previsti:

Slavica Radošević
Antica Šuran
Mario Hrelja
Ivan Basanić

I componenti previsti per il nuovo CPL regionale furono:

1. Šestan Josip – presidente CPL regionale per l'Istria
2. Vlado Juričić – segretario CPL regionale
3. Giusto Massarotto – presidente commissione piani
4. Vjekoslav Ladavac – assessore dipart. agricoltura e boschi
5. Ivan Bašanić – assessore dipart. commercio e approvvigionamento
6. Anton Pavlinić – assessore dipart. edile (sopra – industriale)
7. Sergio Seggio – assessore dipart. industriale (sopra – edile)
8. Clemento Fabris – assessore finanze
9. Milutin Ivanišić – assessore dipart. cultura
10. Karlo Paliska (Carlo Palisca) – assessore dipart. lavoro

Tali proposte furono accettate dal CC PCC, ma alcuni membri, Andrija Grbac, Radošević Slavica, Antica Šuran e Ivan Bašanić dovevano prima essere "verificati e controllati"⁴⁸¹.

Così, a fine aprile, l'intera seduta del comitato regionale di partito fu riservata alla situazione esistente nelle organizzazioni di partito nelle località coinvolte dall'esodo della popolazione italiana: Parenzo, Rovigno, Dignano e Pola. Quello che destava maggiori problemi era ancora una volta il comitato di partito di Rovigno poiché, non soltanto esso, ma anche tutta la sua base, si valutava fosse influenzata dai vecchi comunisti, di tendenze "trotckiste e opportuniste", a capo dei quali veniva individuato Domenico Buratto, colui che era stato uno dei fondatori e protagonisti del PCI in Istria nel periodo tra le due guerre⁴⁸². Come abbiamo già avuto modo di vedere, Buratto, nonostante fosse un sostenitore del potere popolare in Istria, non aveva mancato, a più riprese, di criticare la linea politica del PCC regionale, sempre più intransigente nel campo dell'economia, le cui misure si concretavano in continue restrizioni e abusi nei confronti dei contadini, degli artigiani e dei commercianti.

⁴⁸¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.9, verbale del 22 marzo '47.

⁴⁸² Per la sua biografia vedi A. MICULIAN, *Il roviginese Domenico Buratto fondatore e protagonista del PCI in Istria*, in "Quaderni", vol. IX, CRS, Rovigno, 1988-1989; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok-Isola Calva*, CRS, Rovigno, 2007, pp. 281-288.

La situazione del partito a Rovigno era molto singolare, poiché la sua organizzazione era già stata sciolta d'autorità prima della fine della guerra per "opportunismo". Dopo la guerra era stato riformato un Comitato cittadino, composto da vecchi comunisti italiani, definiti di tendenze trozkiste e perciò opportunisti, i quali furono lasciati agire finché non furono considerati pericolosi per la politica sociale ed economica portata avanti dai vertici del partito. Questi singoli membri, che non agivano organizzati, criticavano gli altri dirigenti comunisti locali per le modalità con cui attuavano determinate misure economiche in città. Il nuovo segretario politico, Dina Zlatić, annunciò dei provvedimenti molto duri per la dirigenza rovignese che, per questioni di tatticismo politico, sarebbero stati fatti a più riprese, dato che

se ripulissimo ora tutti questi elementi, non otterremo il successo desiderato, perché a Rovigno non abbiamo a sufficienza elementi affidabili e sani sui quali affidarci. Per questo motivo, come prima cosa dobbiamo trovare alcuni buoni e sicuri compagni all'interno del Comitato e con loro iniziare a lavorare per elevare altri sani membri con i quali rinnovare il Comitato e ripulire così tutta l'organizzazione di partito.

Come primo atto fu deciso di eliminare il Buratto come esempio contro tutti gli eventuali futuri contestatori interni al partito cittadino, anche per il timore di una possibile influenza esterna all'organizzazione, come poteva essere stata quella del già condannato comunista rovignese Antonio Budicin - che era fuggito dal carcere di Albona ed era riparato in Italia - la cui eliminazione non aveva fatto altro che aumentare la sua ascendenza sugli esponenti locali e sui suoi seguaci rovignesi:

Siccome questo problema a Rovigno si trascina da lungo tempo, con la sostituzione di un singolo (Budicin n.d.a.) non siamo riusciti a eliminare tale stato di cose, perciò è indispensabile ricorrere a misure più radicali, che richiederanno un lungo periodo, di alcuni mesi, prima di poter risanare l'organizzazione di partito a Rovigno.

I nuovi "sani compagni", sui quali poter far affidamento, furono il segretario politico Romano Benussi, il responsabile dell'Ozna Francesco Godena⁴⁸³ ed Emilio Putina⁴⁸⁴, ai quali fu affidato lo specifico compito di controllare l'attività dei seguaci di Buratto, e di informare direttamente, tramite relazioni, il Comitato regionale nella persona di Dina Zlatić. Contemporaneamente, questi membri ebbero l'incarico di trovare nuovi membri affidabili, una trentina di giovani comunisti per inviarli a corsi di

⁴⁸³ Fu uno dei pochi esempi di dirigenti italiani dell'Ozna (prima a Rovigno, poi nel '47 a Pola), morì nelle carceri di Pola, dove era stato condannato per cominformismo, vedi L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., pp. 289-298.

⁴⁸⁴ Mentre i primi due erano italiani, Putina, originario dell'entroterra rovignese, era di nazionalità croata.

partito in lingua italiana⁴⁸⁵, della durata di un mese e mezzo, con il fine di creare una "sana base dell'organizzazione di partito" che avrebbe sostituito le vecchie guardie, ormai eliminate⁴⁸⁶.

Per quanto concerneva la situazione a Parenzo, i vecchi membri che componevano il comitato di partito erano tutti considerati politicamente "molto deboli" e senza prospettive di miglioramento dal punto di vista ideologico. Fu proposta in particolare l'espulsione di tre membri (Kalacic Ljubo, Babic Ivan e Pancel Danica) e altri avvicendamenti in alcuni incarichi.

Anche a Dignano il comitato non soddisfaceva e non assolveva ai suoi compiti, con la conseguente urgenza di trovare nuovi membri.

Nell'organizzazione del partito di Pola (maggio '47) invece esisteva una situazione diversa: la maggioranza dei suoi membri apparteneva a determinate categorie del proletariato, che era considerato rivoluzionario; qui l'epurazione interna portò invece all'allontanamento di membri del medesimo Comitato cittadino, con la motivazione di aver concentrato su di sé tutto il potere, andando ad influire sull'attività delle organizzazioni di massa cittadine⁴⁸⁷. Fu così sostituito il segretario politico Sergio Seggio, al quale fu affidato l'incarico di dirigente della sezione industriale del CPL cittadino⁴⁸⁸.

Le "debolezze" del partito dimostratesi nel campo economico furono dunque affrontate con un'epurazione interna, compiuta sulla base di verifiche e accertamenti dei propri membri nello svolgimento di incarichi giornalieri nel campo economico, ma che a livello distrettuale e nelle locale non diedero dei risultati soddisfacenti. Succedeva, infatti, che nei villaggi fossero i medesimi membri del partito, che nascondevano i beni e fornivano dati errati, ad esempio sui propri capi di ovini da consegnare all'ammasso. Spesso erano i medesimi dirigenti comunisti che si rifiutavano di applicare le ordinanze sull'ammasso o sulla semina, influenzando sul resto della popolazione contadina e in qualche località sull'intera organizzazione di partito, per questo accusata di opportunismo. Nei confronti di questi comunisti-contadini i dirigenti regionali decisero perciò di intraprendere le misure di espulsione dal partito.

Alla conferenza dei segretari politici ed organizzativi distrettuali con i vertici regionali del partito che si svolse verso i primi di luglio '47, dedicata allo stato organizzativo e alle problematiche del partito in Istria, emerse una situazione

⁴⁸⁵ Fu questo il III corso di partito in lingua italiana, organizzato a Fiume, frequentato da 23 comunisti rovignesi: Benussi Matteo, Caenazzo Bruno, Benussi Romano, Giuricin Antonio, Sponza Libero, Sponza Cristofaro, Gambel Giovanni, Malusà Niccolò, Malusà Domenica, Poropat Silvia, Poropat Ottavia Malusà Pietro, Quarantotto Elisa, Degobbis Andrea, Zorzetti Silvio, Giuricin Matteo, Paliaga Stefano, Sponza Bruno, Bogonar Giorgio, Poropat Eugenio, Severi Norma, Benussi Giuseppe, Veggian Giovanni. Nell'elenco sono aggiunti Giusti (illeggibile) e Sergio Jadrejčić. Si trattava di contadini, operai e impiegati nel CPL cittadino, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, Elenco del III corso di partito in lingua italiana organizzato nell'autunno '47 (manoscritto).

⁴⁸⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.9, verbale del 29 aprile '47, p. 1.

⁴⁸⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH, za Istru, b. 6, Relazione sullo stato organizzativo del partito inviata al CC PCC, n. 1693/47, 17 giugno '47, p. 4

⁴⁸⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.9, verbale del 29 aprile '47, p. 2.

preoccupante proprio in quei nei distretti contadini e "croati", che "avevano il popolo migliore", che durante la guerra era stato "rivoluzionario" e offerto un alto consenso nei confronti del MPL jugoslavo.

Il segretario organizzativo del distretto di Pinguente, ad esempio, segnalò una situazione di generale passività e un indebolimento dell'attività del partito a livello locale, dove comunque si riusciva ad attivare le organizzazioni. A Portole, la cellula del partito si era addirittura spaccata in due gruppi, uno in opposizione con l'altro. Forte era la presenza di *narodnjaci*, una ventina dei quali risultava contraria alle misure attuate dalle autorità comuniste nel campo economico. In particolare, il partito non aveva eseguito con successo le direttive e i relativi compiti legati all'ammasso della lana, alla raccolta delle tasse, all'invio di giovani alla costruzione della ferrovia e ai lavori di bonifica dell'Arsa, e ultimo, ai lavori preparatori per le elezioni dei CPL. La motivazione per cui i giovani si rifiutavano di recarsi alla costruzione della "ferrovia della gioventù" o ai lavori di bonifica dell'Arsia era la coincidenza con i lavori stagionali dei campi, tanto che i medesimi segretari delle cellule di partito, come quello di Draguccio, non volevano saperne. Di conseguenza, su indicazione delle autorità regionali, questi membri dovevano venir accusati di opportunismo ed essere immediatamente espulsi dal partito.

Nel distretto di Albona, precisamente nelle località di Sumber, Vinez, Rependa e Rabac, nove furono i contadini espulsi dal partito per aver nascosto le pecore all'ammasso, per non aver pagato le tasse, per essersi rifiutati di recarsi al lavoro alla ferrovia⁴⁸⁹. Anche nel distretto di Pisino, a Brest e Grimalda, i membri del partito avevano opposto resistenza all'ammasso della lana.

Il segretario politico regionale, Dina Zlatić, interpretò tale situazione di evidente difficoltà con il fatto che dal partito non erano stati eliminati "tutti gli egoisti" e di conseguenza le porte non erano state aperte ai "poveri".

Al contrario, invece, succedeva che nel distretto di Lussino, dove durante la guerra il MPL non si era diffuso, l'organizzazione di partito avesse eseguito con successo l'ammasso della lana⁴⁹⁰. Ciò nonostante, la composizione sociale dei membri del PC, rappresentata da commercianti benestanti, capitani di navigazione, intellettuali, veniva vista con diffidenza dai dirigenti regionali. Fino a maggio furono 17 gli espulsi dal partito⁴⁹¹.

Nel distretto di Parenzo, dove il criterio per l'espulsione dal partito fu il rifiuto di recarsi alla costruzione della ferrovia e l'ammasso della lana, l'epurazione portò all'allontanamento di 30-35 membri, tutti contadini⁴⁹². Diverse cellule (Visinada, Villanova, Visignano, Foskulini) avevano dirigenti che non soddisfacevano

⁴⁸⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, Riunione di tutti i segretari politici ed organizzativi dei comitati distrettuali del PCC del 4 luglio '47, pp. 5-6.

⁴⁹⁰ Ivi, p.4.

⁴⁹¹ Ivi, p.7.

⁴⁹² La cellula di Parenzo vedeva la presenza di 5 operai, 1 pescatore, 1 intellettuale, 2 artigiani e il resto contadini "medi e poveri".

nell'esecuzione dei loro compiti (ammasso, invio alla ferrovia). Nel distretto di Dignano, 18 membri furono i membri espulsi dal partito⁴⁹³.

La critica situazione del partito in Istria fu riportata alla seduta del Comitato regionale con i due rappresentanti del CC PCC, Antun Biber-Tehet e Tode Ćuravija, quest'ultimo già segretario politico di tale organismo, e da pochi mesi sostituito da Dina Zlatić, il quale conosceva molto bene la peculiarità istriana.

Ancora una volta, nell'espone la situazione politica sul territorio Dina Zlatić, suddivise l'area dal punto di vista etnico-nazionale, con il risultato di avere delle "zone croate" e delle "località italiane". Nelle prime, che comprendevano la città di Abbazia, ed i distretti di Pinguente, di Pisino e di Lussino, dopo l'imposizione dell'ammasso della lana e le elezioni dei CPL, l'atteggiamento della popolazione nei confronti delle autorità popolari era decisamente peggiorato. L'attività dei sacerdoti che in generale aumentava, specie nel distretto di Pisino e di Lussino, non trovava, a detta della Zlatić, una adeguata reazione da parte delle organizzazioni di partito locali, che invece li lasciavano agire indisturbati. All'interno del partito di queste località si potevano trovare persone che ancora frequentavano la chiesa, che permettevano che i loro figli si battezzassero, e che si limitavano ad annotare l'attività svolta dai sacerdoti, senza intraprendere nessuna misura nei loro confronti, nonostante stessero infrangendo alcune leggi. Eccetto alcuni casi, la Zlatić segnalò che la maggioranza di questi sacerdoti erano "foresti", ovvero stranieri, che significava italiani. Questi criticavano il disimpegno delle autorità nei confronti della disastrosa situazione economica in cui vivevano gli istriani, specie in alcune zone più povere – come quella del Carso (distretto di Pinguente), dove le uniche risorse erano date dagli ovini e dalla produzione del carbone dal legno – le quali, riconobbe la Zlatić, non avevano avuto alcun aiuto dalle autorità di partito locali e distrettuali, dato che avevano tenuto un atteggiamento passivo. Ciò destava maggior preoccupazione per il fatto che alcune località del distretto di Pinguente erano state quelle che durante la guerra avevano offerto il maggior contributo al MPL manifestando il consenso dei contadini della zona alla guerra di liberazione.

Per quanto concerneva le località italiane, a detta del segretario politico, la situazione continuava a peggiorare, soprattutto perché con il dilungarsi della ratifica del Trattato di pace, il "nemico" aveva maggior successo fra la popolazione italiana, che continuava ad abbandonare l'Istria. Anche in questo caso la Zlatić recitava il *mea culpa* del partito che non era stato in grado di "offrire un giusto orientamento e una prospettiva adeguata" agli italiani, accentuando al contrario l'eliminazione dei commercianti e degli artigiani⁴⁹⁴. L'Unione degli Italiani e i Circoli italiani di cultura locali, che non avevano avuto un contatto diretto con i comitati di partito, non erano stati in grado di lavorare nelle località italiane e "trattenere" la popolazione italiana. Dal discorso della Zlatić, al di là delle formule politiche e ideologiche, emergeva

⁴⁹³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.6, Riunione di tutti i segretari politici ed organizzativi dei comitati distrettuali del PCC del 4 luglio '47, cit., p.7.

⁴⁹⁴ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbale del 22 luglio '47.

un'altra constatazione, ovvero che anche quegli italiani che sembrava appoggiassero il potere popolare avevano "paura per la questione nazionale (...) hanno paura di non poter sviluppare la vita culturale"⁴⁹⁵.

Il passo successivo arrivò nell'agosto '47, quando il CC PCC si occupò della situazione politica e organizzativa in Istria. Antun Biber-Tehet, che a luglio aveva soggiornato in Istria e presenziato ad alcune riunioni dei comitati di partito, tra cui quelle del comitato cittadino di Pola (16 luglio) e a quella del regionale del 22 luglio '47, preparò una lunga relazione sullo stato organizzativo del partito e sulla situazione politica in Istria, che illustrò alla seduta del Birò del CC del 1 agosto '47⁴⁹⁶. Egli dava testimonianza di una situazione disastrosa e allarmante in seno all'organizzazione del partito, dove spiccavano il settarismo (intransigenza) nei confronti del Fronte popolare e i metodi costringenti e dittatoriali seguiti per imporre alla popolazione le misure economiche (pagamento dei tributi, gli ammassi). Egli affermò anche che in Istria era stato instaurato il terrore, e per questo motivo la gente emigrava in massa verso l'Italia. Se nei confronti della popolazione e dei membri del partito i dirigenti distrettuali attuavano una politica coercitiva e costringente, che stava portando danni al partito, il CC valutò, invece, come conciliante la politica attuata nei confronti dei diversi nemici del partito, degli "spioni", e in particolare dei parroci. Furono portati molti esempi sulla forte influenza esercitata dai parroci sugli stessi membri del partito. Così, ad esempio, a Canfanaro, il 30% dei membri frequentava regolarmente la chiesa; a Pisino, la moglie del segretario del comitato distrettuale aveva fatto battezzare i propri figli; nel medesimo distretto i membri del partito avevano partecipato al lavoro volontario per la ricostruzione di una chiesa. I parroci, altresì, stavano conducendo una forte campagna contraria alle autorità popolari, strumentalizzando quelle che venivano definite "debolezze interne" del potere popolare, come "l'incapacità, l'incuria, il rapporto di familiarità nel partito e diversi abusi", con il fine di guadagnare, riuscendoci, il consenso della popolazione.

L'influenza della Chiesa sugli stessi membri del partito in quei distretti abitati prevalentemente da popolazione croata, come era il caso di Pisino, secondo Biber andava bloccata, agendo contemporaneamente su diverse livelli: innanzitutto si doveva imporre ai parroci il rispetto della legislazione croata/jugoslava; delegare all'organizzazione delle donne (Fronte Antifascista delle donne) il compito di attirare le donne nel campo culturale in modo tale da sottrarle all'influenza della Chiesa; il medesimo compito spettava all'organizzazione dei giovani (Skoj) che doveva agire specie nel campo delle attività ricreative giovanili; una chiara e netta posizione sulla questione religiosa all'interno del partito⁴⁹⁷.

Il rapporto di settarismo si manifestava, secondo Biber, specialmente nei confronti degli italiani, che "si sentivano insicuri e scontenti, e silenziosamente rimpiangevano l'Italia". Nei confronti degli italiani Biber evidenziò l'ambivalenza della

⁴⁹⁵ *Ibidem*.

⁴⁹⁶ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici*, cit., verbale del 1 agosto '47, pp. 382-386.

⁴⁹⁷ *Ivi*, pp. 382-384.

linea tenuta dalle autorità: se da una parte all'Istria si attribuiva la particolarità di essere una regione croato-italiana, dall'altra le organizzazioni di partito di base "sospettavano" e "non avevano fiducia" negli italiani che si radunavano presso le proprie associazioni culturali, cioè l'Unione degli Italiani⁴⁹⁸.

Il segretario del CC PCC, Vladimir Bakarić, era dell'opinione che il Partito in Istria, per la composizione dei suoi membri, per le modalità di accettazione nel partito e per la sua attività, si differenziasse notevolmente da quello croato in generale, convinzione che tra l'altro trovava conferma nella relazione di Biber. L'iscrizione in massa, che era stata funzionale all'annessione con il fine di ottenere il maggior consenso possibile sia fra gli italiani che fra i croati, ora nel '47, quando l'obiettivo dell'annessione era stata raggiunto, stava creando notevoli problemi alla linea del CC PCC, tanto che Bakarić paragonò l'organizzazione del partito in Istria a quella della II Internazionale. Egli perciò riteneva che l'intera organizzazione del Partito comunista croato/jugoslavo in Istria, ma anche a Fiume, andasse ricostituita completamente, e non fosse sufficiente soltanto elevare i suoi membri dal punto di vista ideologico, come molte volte era stato osservato a livello regionale e da alcuni membri del CC. Bakarić criticò la struttura del Comitato regionale per non aver attuato la linea politica del PCC in Istria, per non avere avuto il potere nelle proprie mani e proceduto alla costruzione di un apparato amministrativo. Nemmeno nel campo della ricostruzione, il Comitato di partito e quello del CPL sarebbero stati capaci di elaborare un piano adeguato e reale, dimostrando un totale disimpegno in tutti i settori della vita.

In seguito a tali valutazioni politiche negative, Bakarić annunciò lo scioglimento del Comitato regionale del PCC sul territorio istriano, la cui funzione e ruolo direttivo sarebbero stati sostituiti direttamente dal Comitato Centrale, o come ebbe chiaramente a esprimersi il dirigente comunista

E' giunto il momento di prendere in mano la situazione in Istria, perché laggiù non abbiamo una vera organizzazione di partito.

Nonostante Rade Žigić, membro del CC, avesse osservato che non fosse giunto ancora il momento di sciogliere pure il CPL regionale, nell'autunno '47 anche tale organismo cessò di esistere⁴⁹⁹.

Colpendo i dirigenti istriani, il messaggio che arrivava dal centro (CC PCC) era quello di definire con fermezza ciò che significava il centralismo jugoslavo, ovvero riconfermare il ruolo dirigenziale del partito, la sua autorità e il suo primato di potere in Istria e in tutto il paese. Il nuovo piano riorganizzativo per il territorio istriano prevedeva di affrontare una serie di questioni fondamentali: primo, l'organizzazione di partito istriana andava omologata a quella del resto della Croazia; secondo, definire le esatte modalità di riesame di tutti i membri (chi poteva essere membro del

⁴⁹⁸ Ivi, p. 383.

⁴⁹⁹ Ivi., pp. 385-386.

partito; la verifica o il controllo dei membri andava attuato attraverso l'adempimento dei compiti, attraverso gli obblighi nei confronti dello Stato, ecc.); terzo, l'attenzione andava focalizzata sulle organizzazioni a maggiore affluenza operaia, vale a dire quelle di Fiume, Arsia e tutti i comitati distrettuali, che dovevano essere completamente riformate⁵⁰⁰.

L'ultima seduta del Comitato regionale del partito si svolse il 5 ottobre '47, e da allora tutta l'attività e il lavoro dei dipartimenti sarebbero stati prontamente consegnati a Zagabria, e i distretti collegati direttamente ai ministeri. La cessazione dell'attività era prevista entro il 15 ottobre.

La proposta di smistamento dei quadri (personale) del Comitato regionale del partito prevedeva: Dina Zlatić, Tomazo Dobrić, Giusto Massarotto, Petar Šuran, Silvo Milenić Lovro, Sergio Seggio presso la Presidenza del Governo croato (Zagabria); Vjekoslav Ladavac – Comitato distrettuale CPL Pisino; Vlado Juričić– segretario Comitato cittadino partito Pola; Štefica Kopitar– Agitprop Pola; Francesco/Franjo Nefat – presidente CPL Pola; Tonić (Anton Cerovac) – Affari interni Fiume; Josip Vrbanac – segretario Comitato di partito miniera di Arsia; Stanko Počekaj– Commissione di controllo; Andrija Grbac – rimane al suo incarico attuale (pubblico accusatore? n.d.a.); Glažar Božo-Makso - idem (Ozna); Anton Pavlinić– CPL distrettuale Pola, segretario del Comitato distrettuale di partito. Furono pure proposti i segretari politici e organizzativi dei nuovi distretti di partito: Lussino: segretario politico Fatuta Franjo, segretario organizzativo Šegota; Pisino: Vjekoslav Ivančić e Ivan Klarić; Parenzo: Dušan Rakovac e Milan Lovrečić; Distretto di Pola: Anton Pavlinić e Ivan Franković; Pola città: Vlado Juričić e Giordano Paliaga (italiano); Arsia: Josip Vrbanac e Marko Licul⁵⁰¹.

Alla seduta del Birò del CC PCC, il 4 ottobre '47, furono confermati e disposti i quadri dirigenziali di quello che era stato il Comitato regionale per l'Istria: Zlatić Dina, ministro dei beni comunali; Dobrić Tomazo, presso il Dipartimento organizzativo del CC PCC; Juričić Vlado, segretario politico del Comitato cittadino del partito a Pola (mentre l'attuale, Pavlinić Antun, veniva promosso a segretario politico del distretto, che venne riformato); Glažar Božo-Maks(o), al servizio dell'Udba per la Croazia; Krajcar Antun, dirigente degli Affari interni della città di Fiume; Massarotto Giusto, presso il Ministero per la pesca;

⁵⁰⁰ *Ibidem.*

⁵⁰¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 9, verbale del 5 ottobre '47.

Nefat Francesco, presidente del CPL cittadino di Pola;
Vrbanac Josip, segretario politico del comitato di partito di Arsia.
Altri sette membri del Plenum, furono così distribuiti:
Šuran Petar, a disposizione dell'organizzazione dello Skoj a Zagabria;
Kopitar Štefica, responsabile agitazione e propaganda a Fiume;
Grbac Andrija, rimase al ruolo di Pubblico Accusatore in Istria;
Ladavac Vjekoslav, presso il Comitato distrettuale di Pisino (e presidente del CPL distrettuale);
Pavlinić Antun, segretario politico del nuovo Comitato del partito del distretto di Pola.

Con lo scioglimento della massima organizzazione di partito sul suolo istriano, a livello di CC veniva formata una commissione, composta da quattro membri, che si sarebbe occupata della questione del partito in Istria; uno di questi fu l'istriano Tomazo Dobrić, mentre gli altri furono Počuča Mile (CC PCC), Roje Ante e Tomac Barka. Inoltre, nei diversi comitati locali, dal CC fu previsto l'invio di 10 membri per occuparsi della sistemazione delle schede personali dei membri del partito⁵⁰².

2.6.1. I "trasferimenti di italiani"

Solo nel febbraio '47, pochi giorni prima della firma del Trattato di pace, i vertici regionali del partito si riunirono con i relativi responsabili distrettuali per discutere il punto della situazione in regione. Le notizie che arrivavano dalle varie zone della penisola erano alquanto preoccupanti sul piano del consenso politico. Da Rovigno, il segretario riferiva di una "situazione sconcertante" per le strutture del potere popolare, dove la popolazione ne rimaneva quasi estranea, nonostante l'alto numero degli iscritti ad esempio nell'UAIS (2.500 circa), tanto che la gente non riconosceva l'autorità dei nuovi dirigenti popolari. La situazione nei villaggi circostanti era migliore, "più vicina al partito", perché contava "sull'appoggio di nazionalisti che amano la Jugoslavia e non il Partito", anche se ciò determinava forti tensioni all'interno del partito roviginese, composto da italiani, che li vedevano come "dei nemici da eliminare"⁵⁰³. E giungevano anche notizie sul numero delle persone che avevano deciso di lasciare Rovigno prima della firma del Trattato di pace. I dati erano ancora contenuti: dal luglio 1946 al 30 gennaio '47 si erano registrati 130 casi di esodo, di cui 40 circa erano gli epurati "fascisti" delle varie imprese cittadine con le rispettive famiglie, 30 circa coloro che vivevano a Rovigno da sfollati, 20 casi di italiani "regnicoli" che lavoravano in città da molti anni; altri casi di famiglie di "fascisti" che non vivevano a Rovigno; 5 o 6 intellettuali, 1 famiglia contadina e 2 preti. Quelli che erano partiti erano in prevalenza capi e maestranze della Manifattura Tabacchi, anche quelli considerati fascisti ("erano andati a lavorare perché erano fascisti"). Si segnalava "solo qualche caso" di partenze di singoli che non erano

⁵⁰² B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici*, cit., verbale del 4 ottobre '47, p. 394.

⁵⁰³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 3, Relazione politica del comitato cittadino del PCC di Rovigno, 3 febbraio '47.

considerati fascisti, ma che si sarebbero "accordati alla propaganda nemica". Dalla relazione si percepivano i primi segnali di sorpresa per il fatto che nelle ultime due settimane che avevano preceduto la firma del Trattato, le domande di espatrio erano aumentate rispetto al precedente periodo, registrando circa 20 richieste⁵⁰⁴.

Alla conferenza tra i dirigenti regionali e quelli distrettuali del partito, svoltasi il 4 febbraio '47, il segretario del Comitato cittadino del PCC di Pola, l'italiano Sergio Seggio informò i dirigenti regionali e quelli del CC (Marko Belinić e Jakov Blažević)⁵⁰⁵, sulla situazione politica di Pola in vista della firma del Trattato di pace. Egli lamentò in particolare l'"indebolimento" della posizione del partito, che nel 1945-46 aveva fallito nel tentativo di coinvolgere nella causa del potere popolare una parte degli antifascisti italiani, che invece avevano formato il partito socialista e il nuovo PCI⁵⁰⁶, unendosi al fronte filoitaliano. L'insuccesso del partito, aggiunse Seggio, si era registrato anche con i commercianti e i funzionari amministrativi che, attratti dalla "reazione", erano confluiti nel campo avversario. Seggio ammise anche che con la partenza di tanti polesani, il partito a Pola aveva perso la campagna politica per l'annessione alla Jugoslavia: "la battaglia è stata vinta dal nemico!" Allo stesso tempo, però, veniva sottovalutata e considerata frutto della propaganda italiana, la cifra secondo la quale 25.000 persone sarebbero state pronte ad abbandonare la città, così come le partenze che settimanalmente già avvenivano con la nave *Toscana*⁵⁰⁷.

Negli altri territori abitati da popolazione italiana e sottoposti ad amministrazione jugoslava, la situazione non appariva migliore. Il segretario politico del Comitato cittadino del partito di Dignano, Antonio Gorlato, informava i vertici regionali che in vista della firma del Trattato di pace e in seguito a una serie di

⁵⁰⁴ Ivi, p.2.

⁵⁰⁵ Dopo che, verso la metà del '46, Savo Zlatić era passato ad altro incarico, divenendo responsabile della Commissione economica presso il PCC, gli interlocutori del CC con il comitato regionale istriano divennero Marko Belinić e Jakov Blažević, che ricopriva anche il ruolo di Pubblico Accusatore della Croazia; in seguito anche Antun Biber si occupò dell'Istria.

⁵⁰⁶ L'opzione socialista era nata nella seconda metà del '45, mentre la Sezione di Pola del PCI della Venezia Giulia si costituì nell'aprile '46, così come in altre parti dell'Istria, vedi *Comunicato e invito ai comunisti italiani*, in "L'Arena di Pola", 30 aprile '46, p. 2.

⁵⁰⁷ I dati riguardanti le dichiarazioni di esodo della popolazione di Pola furono pubblicati dal Comitato di assistenza di Pola (riferiti alla data del 15 luglio '46) sul quotidiano "L'Arena di Pola", il 28 luglio '46: 28 mila su 31.700 abitanti avevano chiesto di lasciare la città se questa fosse stata annessa alla Jugoslavia. Ma le vere e proprie operazioni dell'esodo da Pola furono aperte il 15 gennaio '47 con mezzi limitati e con largo ricorso all'iniziativa privata. Il primo viaggio del piroscafo *Toscana*, da Pola a Venezia, avvenne il 2 febbraio '47 (m/s *Grado* e *Pola* facevano già la spola tra Pola e Trieste). Col *Toscana* fino al 22 febbraio partirono 8500 persone, col m/s *Pola* e *Grado* 7000. Si calcolò che rimanessero da sgomberare da Pola ancora 10000 persone. Il penultimo e l'ultimo viaggio (14 e 20 marzo) del *Toscana* furono riservati a coloro che avevano dovuto trattenersi in città per esigenze di lavoro relative all'esodo. Sempre secondo i dati pubblicati su "L'Arena di Pola", l'esodo comportò il trasporto di oltre 28.000 persone e 65 mila tonnellate di masserizie varie. Il Governo italiano dichiarò l'esodo da Pola chiuso con il 31 marzo '47. Vedi gli articoli *Per la partenza del primo scaglione di esuli; Il ciclo delle operazioni d'esodo si sta chiudendo; Il popolo di Pola all'ordine del giorno della Nazione*, in "L'Arena di Pola", 1 e 22 febbraio, 25 marzo '47.

atteggiamenti nazionalistici e drastiche misure politiche, la situazione per il partito era diventata "allarmante":

La situazione politica a Dignano è molto peggiorata in quanto osserviamo che troppa gente sta abbandonando le proprie case senza capire dove andrà a finire, però la gente ha molta paura perché ha visto che abbiamo commesso troppi errori, a cominciare con il ritiro esagerato delle carte d'identità, dei fucili da caccia, poi ancora di qualche elemento sciovinista che lavora negli uffici del CP Distrettuale, che diverse volte è intervenuto fra la popolazione italiana, sostenendo che qui si dovrà parlare il croato e che nella nostra città comanderanno i croati, e queste sue parole hanno avuto molta influenza sul popolo di Dignano, provocando forte dubbi e panico fra le masse.

L'avvio dell'esodo, che nella cittadina aveva già coinvolto alcune famiglie contadine, era considerato un enorme insuccesso del partito:

Un altro fattore che ci ha danneggiato nel lavoro politico è stato quello delle domande presentate dalla popolazione per il trasferimento nella zona A oppure in Italia, in questo caso sono stati fatti degli errori perché alcune domande presentate prima, cioè quattro mesi fa, non sono state evase, mentre alcune persone che hanno presentato la domanda 8 giorni fa, hanno già avuto l'approvazione dell'Amministrazione dell'Ar.(mata n.d.a.) Jug.(oslava n.d.a.) di Abbazia, questo come su accennato è dovuto agli errori fatti da certi compagni a Dignano, che pareva loro di aver fatto le cose giuste; per questo motivo la popolazione è molto agitata e si prevede che se ne andranno anche dei contadini (...) influenzati dalle parole che porteranno loro via tutta la terra, i figli e che per vivere dovranno mendicare (...)⁵⁰⁸.

Nel distretto di Parenzo, a gennaio '47 erano 200 le persone che avevano presentato richiesta di "trasferimento". Si trattava di commercianti, una categoria sociale di cui peraltro il potere popolare intendeva fare a meno, vista la "caccia allo speculatore" avviata alcuni mesi prima, ed il giudizio secondo il quale, essendo persone con un "passato fascista", avrebbero avuto "paura di vivere nell'Istria jugoslava". Le richieste inoltrate dai pescatori parentini e delle località vicine, come Orsera, secondo il segretario distrettuale erano invece motivate dall'insoddisfazione per la politica condotta dalla cooperativa regionale dei pescatori. Uno stato di fermento veniva registrato anche tra i contadini della campagna parentina, dove il partito seguiva l'attività del vescovo Radossi e di altri parroci che con la loro propaganda avrebbero "operato contro il comunismo jugoslavo e in particolare contro le cooperative contadine". Tali attività non furono ancora punite dalle autorità

⁵⁰⁸HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Relazione politica del Comitato cittadino PC-RG Dignano, 4 febbraio '47.

distrettuali, ma nel febbraio '47 queste ricevettero l'autorizzazione dal membro del CC PCC, Jakov Blažević, di agire dal punto di vista giudiziario: "La condanna rappresenta uno degli strumenti per il rafforzamento dell'organizzazione del potere popolare. Per questo motivo non bisogna permettere che questi (parroci n.d.a.) operino apertamente"⁵⁰⁹.

Nel distretto di Albona, nonostante l'alto numero d'iscritti nell'UAIS, la popolazione era molto staccata dal partito e dai CPL e non partecipava alle azioni dell'UAIS. Ad Albona, secondo il segretario, il motivo era riconducibile al fatto che la maggioranza dei suoi membri fosse rappresentata da donne-casalinghe, da una parte, e al comportamento dittatoriale dei suoi dirigenti, dall'altra.

Verso la fine di marzo '47, quando il ciclo delle operazioni dell'esodo da Pola volgeva al termine e si era già svolto l'ultimo viaggio del *Toscana*, il comitato regionale del partito iniziò ad occuparsi di quello che veniva definito un semplice "trasferimento di italiani" e delle sue conseguenze. A parlare fu il responsabile regionale dell'Udba, Božo Glažar – Makso: constatando che si stavano trasferendo "ancora abbastanza persone", egli collegava le partenze degli italiani alla capacità di persuasione esercitata dai sacerdoti italiani, i quali con la loro propaganda sarebbero stati capaci di organizzare la popolazione contro le autorità jugoslave. In particolare, il dirigente segnalò che da Dignano erano partiti anche 80 bambini per l'influenza esercitata dal parroco locale, don Rodolfo Toncetti, sulle loro famiglie⁵¹⁰. Poiché agivano singolarmente e non offrivano alcuna resistenza organizzata, nei confronti di singoli parroci erano già stati presi dei provvedimenti, informò il capo dell'Udba; se in alcune località si dimostravano passivi, in altre contrastavano apertamente le autorità popolari. Così a Lussino, il parroco aveva disapprovato alcune attività legate alla ricostruzione e criticato apertamente il Comitato distrettuale. Ad Albona, una persona aveva impedito lo svolgersi dei comizi elettorali. La proposta del capo dell'Ozna fu perciò quella di procedere all'adozione di "adeguate misure" nei confronti di "chiunque si adoperasse a comportamenti di aperta critica".

Più misurata e prudente fu invece la riflessione del segretario politico, Tode Ćuruvija, il quale osservò che nel momento in cui si era trattato di lottare per l'annessione, la stragrande maggioranza della popolazione aveva sostenuto il potere popolare; con il cambiamento della linea del partito sul versante economico (come il piano per la ricostruzione, gli ammassi, la riforma agraria, ecc.), il partito era andato incontro a molte resistenze ed opposizioni aperte. Le cause di tale stato di cose,

⁵⁰⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali del PCC per l'Istria, Arsia, 4 febbraio '47, cit., p. 5.

⁵¹⁰ Nato a Pola nel 1917, fu ordinato sacerdote a Parenzo nel 1940, dal Vescovo Trifone Pederzoli. Nel dopoguerra fu sacerdote delle parrocchie di Dignano, Gallesano e Valle, fino al 5 giugno del '47 quando, dopo la processione del Corpus Domini, fuggì a Trieste con la bicicletta, dopo essere stato avvisato che la polizia jugoslava l'avrebbe arrestato; vedi M. JELENIC, W. ARZARETTI (a cura di), *Memorie di don Rodolfo Toncetti degli anni 1943 – 1947*, Editore: Parrocchia di San Biagio – Dignano, 2008.

secondo Ćuruvija, andavano ricercate nell'incapacità dei membri del partito di spiegare alle masse la necessità di tali misure, che prontamente sarebbero state strumentalizzate dalla "reazione". Nell'analisi che ne seguiva, ad opporre resistenza alle misure di carattere economico sarebbero stati gli strati sociali più ricchi perché sarebbero stati quelli più colpiti. Il partito doveva perciò porgere maggiore attenzione proprio a questi gruppi sociali, dove l'attività nemica avrebbe agito maggiormente, in modo tale da passivizzare la popolazione che avrebbe opposto resistenza alle autorità popolari. La linea doveva perciò essere quella di insistere sull'"attivazione delle masse" e di "denunciare" pubblicamente le singole persone che apertamente avrebbero agito contro le autorità, e soltanto a quel punto le autorità popolari "potevano e, anzi era loro dovere, adottare misure adeguate", come l'arresto e la condanna⁵¹¹.

2.6.2. La posizione dei comunisti italiani

Nel periodo in cui la popolazione italiana lasciava Pola e altre località istriane, avveniva quello che la storiografia italiana ha chiamato il "controesodo", vale a dire che alcune migliaia di operai e intellettuali, provenienti da varie parti d'Italia, ma in particolare dal cantiere di Monfalcone, iniziarono a trasferirsi nel territorio jugoslavo, per contribuire alla costruzione di quella che essi vedevano come la "patria del socialismo". Per la Jugoslavia si trattò di nuova forza lavoro, rappresentata da manovalanze specializzate e da vari profili intellettuali (insegnanti, artisti, giornalisti) di matrice antifascista e comunista, che andò a colmare gli spazi lasciati dalla popolazione locale. Questo "controesodo" di monfalconesi fu un fenomeno di breve durata, che si sarebbe concluso dopo il 1948 in maniera dolorosa per gran parte di essi, allorché, optando per Stalin, furono perseguitati in quanto "cominformisti", tanto da conoscere la crudeltà di Goli Otok – Isola Calva⁵¹². I trasferimenti furono direttamente gestiti dal PCI, che a più riprese segnalò al CC PCC l'arrivo di operai qualificati e di diversi operatori culturali, in particolare nei centri industriali di Fiume e Pola, ma anche in altre località della Jugoslavia.

L'arrivo di tante persone, che non dovettero peraltro superare le 3-4.000 mila unità, creò però una serie di problemi all'interno del partito comunista jugoslavo. Certamente, non tutti coloro i quali arrivarono in Jugoslavia erano membri del PCI, ma in ogni caso l'arrivo di nuovi italiani, anche se in misura assai ridotta, creò notevoli difficoltà politiche. Il fatto era che a Pola, nei due anni precedenti, i socialisti e una parte dei comunisti italiani locali, avevano creato dei partiti per contrastare

⁵¹¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.9, verbale del 22 marzo '47.

⁵¹² Sui monfalconesi esiste ormai una vasta bibliografia, in particolare si segnalano A. BONELLI, *Fra Stalin e Tito: cominformisti a Fiume 1948-1956*, IRSML, Trieste, 1994; A. BERRINI, *Noi siamo la classe operaia: i duemila di Monfalcone*, Milano, 2004; a cura di A. MORENA, *La valigia e l'idea. Memorie di Mario Tonzar* Consorzio Culturale del Monfalconese, 2006; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit.; M. PIN-GIURICIN, *I motivi di una scelta. Una vita vissuta tra Monfalcone e Fiume*, in "Quaderni", vol. XVII, Rovigno-Trieste, 2007, pp. 335-373; L. LUSENTI, *Una storia silenziosa – gli italiani che scelsero Tito*, Milano, 2009.

l'annessione alla Jugoslavia ed erano confluiti nel fronte che lottava contro la cessione della città e per il mantenimento della sovranità italiana e poi, con la firma del Trattato di pace, avevano scelto di abbandonare la città. Ora, sbarazzatisi di questi oppositori politici, i dirigenti del partito croato vedevano arrivare altri "italiani", ma comunisti, che chiedevano di essere inseriti nell'attività del PCC/PCJ. Quale atteggiamento assumere nei loro confronti?

Nell'estate del '47, in occasione dei preparativi per il passaggio di Pola dall'amministrazione angloamericana a quella jugoslava, la questione dell'ammissione dei comunisti italiani nel PCC/PCJ fu uno dei temi dibattuti nel partito.

La linea che il PCJ intese intraprendere con i comunisti italiani partiva dalla constatazione che, essendo il PCI un partito che aveva avuto origine e che operava in condizioni diverse da quello jugoslavo, anche i criteri di accettazione nel partito dovevano differire profondamente. Il PCJ si autodefiniva un partito di quadri, che operava in condizioni d'illegalità; in Italia, invece, dove era riconosciuto il pluripartitismo, il PCI doveva agire nella legalità. Per questo motivo, essendo i loro modi di operare completamente diversi, il CC riteneva che i membri del PCI non potessero essere accettati nel PCJ, neppure a livello di "candidatura"⁵¹³. Veniva, però, concesso alle strutture locali di partito di mantenere dei "rapporti" con i comunisti italiani, in cui si sarebbero osservati dei criteri più deboli, se questi fossero stati operai, più rigidi, se si fosse trattato di intellettuali⁵¹⁴.

Collegata alla posizione da assumere nei confronti dei comunisti che si trasferivano dall'Italia, emergeva anche l'atteggiamento del CC nei confronti dei comunisti istriani, soprattutto italiani e sostenitori del potere popolare, che durante il passato regime avevano fatto parte di qualche organizzazione politica, oppure prestato servizio militare in Italia. Se nel 1945-1946 nelle fila del partito e delle strutture del potere popolare erano stati inclusi anche coloro i quali avevano avuto un passato "fascista", purché avessero appoggiato l'annessione jugoslava della Venezia Giulia e ne fossero stati propagandisti, ad annessione avvenuta ciò creava numerosi problemi alla linea del CC PCC.

I "resti del fascismo" o semplicemente i "fascisti" non erano più soltanto i commercianti o gli artigiani, ma anche quei membri che erano entrati nel partito nel 1945-1946 i quali, nel momento in cui esprimevano alcune critiche nei confronti delle misure intraprese dal partito, venivano considerati svolgere un'attività contraria al potere jugoslavo. Nel definire la figura e il ruolo del comunista che la dirigenza comunista croata prospettava per l'Istria, il rappresentante del CC spiegò ai membri del comitato cittadino del PCC di Pola:

⁵¹³ Durante tale periodo, che durava alcuni mesi, il futuro membro del partito veniva ideologicamente istruito e messo alla prova con diversi compiti sul versante politico ed economico.

⁵¹⁴ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale della riunione straordinaria del Comitato cittadino del PCJ di Pola del 16 luglio '47, con la partecipazione di due rappresentanti del CC (Antun Biber-Tehet e Tode Ćuruvija) e del segretario politico regionale, Dina Zlatić, p. 4.

Dovete tener conto della mentalità delle persone, perché il fascismo ha lasciato le proprie tracce, le persone vanno rieducate con attenzione.

(...) Per quanto concerne il passato di alcune persone che si sono unite a noi con buoni propositi, queste non devono essere poste su posizioni che rappresentino una figura politica. Bisogna vedere chi abbiamo nel partito e non metterli nei posti dirigenziali⁵¹⁵.

Nella primavera del '47, questi membri furono in gran parte espulsi dal partito, seguendo ancora una volta un criterio che variava da zona a zona: nei villaggi, ovvero nella campagna croata, si era osservato il medesimo criterio di ripulire i "fascisti", ovvero quei contadini che erano contrari all'annessione dei territori. Nelle zone italiane, come Rovigno, Pola, Lussino e altre cittadine, invece, il criterio seguito fu diverso, vale a dire oltre all'atteggiamento nei confronti dell'annessione, venivano valutate le motivazioni che avevano portato tali persone ad aderire alle organizzazioni fasciste, in quanto gran parte dei comunisti delle cittadine avevano questi precedenti. Sulla base di dichiarazioni personali e in seguito anche di testimonianze scritte, si valutavano perciò le motivazioni che avevano portato tali persone a iscriversi al partito fascista, oppure gli studenti e gli scolari che erano entrati nelle organizzazioni giovanili, che in gran parte dei casi i dirigenti regionali giustificarono perché ne riconoscevano il carattere costrittivo e le pressioni a cui erano stati sottoposti. Al contrario, riconoscevano che nei villaggi tali organizzazioni fasciste non avevano avuto successo per la resistenza dei contadini. Per tale motivo, nei villaggi il criterio adottato in questo senso fu quello di escludere tutti gli ex iscritti al partito fascista, a parte coloro i quali avevano preso parte attiva al MPL sin dall'inizio e non si erano distinti attivamente nel partito fascista⁵¹⁶.

Complessivamente, in Istria i membri del partito che avevano prestato servizio nelle formazioni militari fasciste "o straniere", nonché prigionieri all'estero nel '47 risultavano: 20 nella milizia fascista, 4 nei carabinieri, 1 nella finanza, 16 nella Guardia di re Pietro, 1 nelle SS, 3 nei servizi Guardia civica, 1 "lavoro volontario" in Germania, 3 nell'esercito inglese, 26 nelle prigionie dell'esercito inglese, 4 nelle prigionie dell'esercito americano, 47 iscritti alle organizzazioni fasciste, 104 iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste⁵¹⁷. Sedici erano i membri del PCC in Istria che avevano prestato servizio nelle formazioni dei *domobrani*, sei dei quali provenivano dalla Bosnia e dalla Dalmazia, e nel '47 operavano presso le diverse sezioni dei CPL istriani e di quello regionale (Pinguente, Abbazia), due da Sussak e gli altri otto erano istriani. Tra gli istriani risultava anche Ivan Motika, PA dell'Istria, membro del PCC dal

⁵¹⁵ *Ibidem*.

⁵¹⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH, za Istru, b. 6, Relazione sullo stato organizzativo del partito inviata al CC PCC, n. 1693/47, 17 giugno '47, p. 5.

⁵¹⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Elenco di membri del PCC nelle formazioni dei domobrani e degli ustascia, in quelle militari nemiche e straniere, e iscritti nelle organizzazioni fasciste dopo il 1941, 22 aprile '47.

dicembre '43⁵¹⁸; nonché, originario di Sebenico, il presidente del tribunale circondariale dell'Istria, Franjo Benković, membro del PC dal febbraio '43⁵¹⁹.

⁵¹⁸ Nell'aprile '44 gli era stata affidata la "Sezione giustizia" e la "direzione" del CPL regionale da parte del Comitato regionale del partito, vedi D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 192.

⁵¹⁹ I dati complessivi furono inviati a Zagabria dal Comitato regionale su richiesta del CC PCC (telegramma n. 19 del 30 marzo '47), vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, Elenco di membri del PCC nelle formazioni dei *domobrani* e degli *ustascia*, in quelle militari nemiche e straniere, e iscritti nelle organizzazioni fasciste dopo il 1941, 22 aprile '47.

L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE CIVILE

3.1. I principi del potere popolare e i suoi organi

I principi su cui si fondò il nuovo Stato jugoslavo trovarono elaborazione e sviluppo nella sua legge fondamentale, scaturita dopo le elezioni per l'Assemblea costituente del novembre 1945, che entrò in vigore all'inizio dell'anno successivo⁵²⁰. Modellata sull'esempio sovietico, la Costituzione aveva la funzione di rispecchiare giuridicamente quelle che erano ritenute le conquiste (rivoluzionarie) realizzate nel corso della guerra di liberazione, che avevano dato vita ad una nuova realtà politica, nazionale, economica e sociale del paese. Nel documento costituzionale e in quelli politico-programmatici, il "potere popolare" veniva indicato come il risultato principale e la conquista fondamentale del MPL jugoslavo. In questo contesto, il potere e l'autorità assumevano un'unità politica ed organizzativa e, dato fondamentale:

Nella RFPJ tutto il potere emana dal popolo ed è nelle mani del popolo.

Al "popolo" era perciò riservata la funzione di esercitare il potere tramite gli organi rappresentativi dello Stato, i comitati popolari di liberazione delle località, delle città, dei distretti, e degli altri organi, che seguendo la verticale arrivavano all'Assemblea popolare della RFPJ. Sorti e sviluppatisi nel corso della lotta di liberazione nazionale "contro il fascismo e contro la reazione", nel nuovo Stato i comitati popolari diventavano gli organi del potere e di conseguenza il potere statale diventava il "potere del popolo"⁵²¹.

Per i comunisti questa formula indicava che il potere apparteneva alla classe operaia, a quella contadina, all'intelligenza e - all'inizio - anche a quella piccolo borghese. Il contenuto politico di tale termine rimase sempre vago e approssimato e per tale motivo fu soggetto a modifiche politiche e ideologiche ed ebbe diverse connotazioni⁵²².

Il principio fondamentale dell'organizzazione statale poggiava sul principio dell'unità del potere, concentrato negli organi rappresentativi del potere statale, che venivano eletti e controllati dal popolo, il quale aveva anche il diritto di dimetterli seguendo una determinata procedura legale. La funzione dell'amministrazione statale

⁵²⁰ *Le elezioni per la Costituente jugoslava fissate per l'11 novembre*, in "La Voce del Popolo", 1 settembre 1945. Con la vittoria del "potere popolare", il 29 novembre 1945 fu proclamata la nascita della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, data che fino alla sua dissoluzione, verrà celebrata come la "festa della Repubblica".

⁵²¹ Il capitolo secondo, in particolare gli artt. 6, 7 e 8, sviluppavano questi principi, vedi in *Progetto di Costituzione della Repubblica Federativa popolare Jugoslava* (A cura del Comitato regionale dell'UAIS), 1945.

⁵²² K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., pp. 50-51.

veniva affidata agli organi esecutivi e legislativi, al governo e ai comitati esecutivi. Gli organi del potere statale, le assemblee oppure i comitati popolari avevano anche la facoltà di eleggere i tribunali⁵²³.

Gli organi del potere e dell'amministrazione statale a livello federale, repubblicano, delle regioni autonome, delle unità territoriali-amministrative più piccole (villaggi, città, circondari, distretti) trovavano definizione in diversi capitoli, che contavano più di sessanta articoli della Costituzione jugoslava⁵²⁴.

I massimi organi federali dell'autorità statale erano l'Assemblea popolare e la presidenza dell'Assemblea della RFPJ. L'Assemblea popolare era formata da due camere, il Consiglio federale e il Consiglio delle nazionalità, ed esercitava le funzioni di potere legislativo. La prima camera veniva eletta da tutti i cittadini, un deputato ogni 50.000 abitanti, mentre la seconda dai cittadini nelle repubbliche, regioni autonome e distretti autonomi; ogni repubblica eleggeva 30 deputati⁵²⁵.

Il massimo organo dell'amministrazione federativa dello Stato era il Governo federale, che veniva nominato dall'Assemblea federale, a camere congiunte. Oltre ai ministeri federali, erano previsti quelli federali-repubblicani. La federazione si assumeva competenze nel campo della politica estera, della difesa, delle comunicazioni e poste, e del commercio estero. Le repubbliche avevano prerogative nel settore delle finanze, degli affari interni, dell'industria, delle miniere, del commercio e approvvigionamento, dell'agricoltura e foreste, del lavoro, delle costruzioni e della giustizia. Ma oltre alle funzioni di propria competenza, i relativi ministeri repubblicani dovevano esercitare pure le competenze di organi del Governo federale, in base a tutta una serie di regolamenti, decreti ed istruzioni.

A livello di Repubbliche popolari, il massimo organo del potere statale era l'Assemblea della repubblica, che veniva eletta dai suoi cittadini per un periodo di quattro anni ed aveva la facoltà di eleggere la Presidenza dell'Assemblea e nominare il Governo repubblicano.

Altri organi dell'amministrazione statale delle repubbliche erano il Governo della Repubblica, che costituiva il massimo organo esecutivo e legislativo dell'autorità statale della Repubblica ed era responsabile verso l'Assemblea popolare alla quale doveva rendere conto del proprio operato. I ministeri della repubblica venivano istituiti con la costituzioni della repubblica stessa e in armonia con la costituzione della RFPJ⁵²⁶.

Man mano che si scendeva la scala gerarchica, i massimi organi del potere statale nelle unità territoriali-amministrative locali (città, circondari e distretti) erano i comitati popolari. Il mandato dei comitati popolari nelle località minori e nelle cittadine era di due anni, mentre quello delle città più grandi, dei distretti e dei circondari era di tre anni. I comitati popolari disciplinavano l'attività degli organi

⁵²³ Vedi *Progetto di Costituzione della Repubblica Federativa popolare Jugoslava*, pp. 6-7.

⁵²⁴ Capp. VII-XII, artt. 49-112.

⁵²⁵ Artt. 51, 52, 53, 54.

⁵²⁶ Artt. 96 e 101.

subordinati dell'amministrazione, regolavano la ricostruzione economica e culturale nella loro giurisdizione, garantivano il mantenimento dell'ordine pubblico ed il rispetto delle leggi e dei diritti dei cittadini, nonché compilavano il bilancio preventivo della località⁵²⁷.

Con tale normativa, i CPL divennero dei semplici organi esecutivi dell'apparato statale. Gli organi esecutivi e legislativi dei comitati popolari, ovvero i comitati esecutivi, venivano eletti dall'Assemblea dei comitati popolari ed erano composti dal presidente, dal vicepresidente, dal segretario e dai membri. Questi organi esecutivi e legislativi erano subordinati al Comitato di appartenenza e ai medesimi organi superiori del potere statale.

Il Comitato popolare poteva articolarsi dando vita a direzioni dei singoli settori di amministrazione, reparti, ovvero sezioni, che erano diretti dal comitato esecutivo: la loro attività quindi era subordinata al medesimo comitato ed alla corrispondente sezione del superiore comitato popolare e del competente Ministero repubblicano⁵²⁸.

In realtà, tutti gli organi del potere statale non ebbero quella importanza che secondo la definizione formale avrebbero dovuto rivestire. Il loro ruolo fu essenzialmente di carattere celebrativo-politico e allo stesso tempo strumentale: furono i mezzi attraverso i quali prendevano forma le normative e si formalizzavano le idee espresse dal Partito comunista jugoslavo.

Il lavoro delle sedute degli organi rappresentativi veniva preparato dai massimi organismi del partito, motivo per cui le Assemblee erano soltanto i luoghi in cui venivano comunicate e confermate le decisioni politiche già assunte dal partito⁵²⁹. Fino al 1948 quindi, le istituzioni parlamentari funzionarono come strumenti di supporto della politica della dirigenza del PCJ, che solo marginalmente fu pubblica.

3.1.1. L'organizzazione del potere (1945-48)

In sintesi, nel periodo 1945-48, durante la fase staliniana della Jugoslavia, il potere fu concentrato nel Partito comunista e in particolare nei suoi organi esecutivi, come lo furono il governo, l'amministrazione centrale e locale; tale tendenza fu consentita e rafforzata dall'unione personale tra il governo e i massimi organi politici (Politburo e CC)⁵³⁰.

La reale influenza politica era invece concentrata nelle organizzazioni politiche e nei loro organi dirigenti, dove le decisioni venivano prese all'interno delle organizzazioni medesime e, attraverso diversi organi di "trasmissione", venivano poi riportate agli organi statali e all'amministrazione statale. Accanto all'unione personale tra il vertice del partito e lo Stato, l'intera organizzazione politica progressivamente si legò al sistema amministrativo. Tale legame fu assicurato dalla disciplina di partito,

⁵²⁷ Art. 106.

⁵²⁸ Artt. 108-112.

⁵²⁹ Tanti sono gli esempi dei verbali del Comitato regionale del partito, riportati anche in questo capitolo.

⁵³⁰ Tale è ad esempio la tesi di M. OBRADOVIĆ, *Funkcija Politburoa CK KPJ u političkom sistemu i uloga Josip Broza Tita u njegovom radu*, in "Vojnohistorijski glasnik", br.1, Beograd, 1987.

che portò a una forte concentrazione del potere, e poi anche a tendenze burocratiche.

Il regime partito-Stato, in altre parole il sistema politico jugoslavo, è considerato dalla storiografia jugoslava come un misto di sistema parlamentare (rappresentanza formale) e "dittatura del proletariato", ovvero una combinazione del parlamento (assemblea popolare), elezioni, organizzazioni di massa e partito⁵³¹.

In tale contesto però, il Politburò del CC PCJ fu l'organo indipendente da tutti gli altri che, invece, svolgevano un ruolo strumentale, dal momento che era nel Politburò che venivano risolte tutte le questioni più importanti, dal programma del partito, ai problemi delle organizzazioni di massa, alla politica economica, all'organizzazione statale, all'Armata ed alla politica estera. Il ruolo centrale di Tito, quale segretario generale del partito e capo dello Stato, fu assolutamente fondamentale⁵³².

Di conseguenza, nel sistema amministrativo statale jugoslavo venne a crearsi una concentrazione del potere nei punti di passaggio tra i centri dove si creava la volontà politica della comunità e quelli che detenevano il monopolio dell'amministrazione statale.

Le strutture politiche e sociali, perciò, dal 1945 al 1948 si ispirarono al centralismo burocratico, con una miriade di apparati amministrativi centrali, di ministeri e di istituzioni. Pure nel campo economico la Jugoslavia fu modellata sull'esempio del centralismo statale e burocratico, ovvero sullo Stato di "democrazia popolare", dove gli organi centrali gestivano le imprese industriali e si seguiva una pianificazione centralizzata dell'economia⁵³³.

Soltanto dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform nel 1948 e il conseguente riesame dei principi fondamentali in politica estera, gradualmente si determinò un cambiamento nella politica interna. Sul piano interno, il gruppo dirigente jugoslavo intese sviluppare un nuovo modello sociale, l'"autogestione", che avrebbe portato all'"abbandono della concezione statalista dello sviluppo del socialismo e la nascita di nuovi rapporti sociali basati sull'autogoverno", ma che rimase più che altro una dichiarazione d'intenti, senza incidere in modo sostanziale sulla struttura del potere⁵³⁴.

La letteratura jugoslava considera la *Legge generale sui comitati popolari* del 9 giugno 1949⁵³⁵ come il primo passo verso quella trasformazione che, dalla sfera produttiva⁵³⁶ si sarebbe inquadrata in una più ampia riforma istituzionale, che nel 1950-1951 avrebbe non solo condotto al ridimensionamento di tutta una serie di organismi centrali, ma anche suscitato una riflessione sul ruolo del Partito comunista

⁵³¹ E. PUSIĆ, *Upravni sistemi*, voll. 2, Zagreb, 1985.

⁵³² M. OBRADOVIĆ, *Funkcija Politburoa CK KPJ*, cit.

⁵³³ Vedi S. BIANCHINI, *La questione jugoslava*, Giunti, Firenze, 1999, p. 21.

⁵³⁴ Vedi J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito*, Nuova Eri, Torino, 1993, pp. 272-273.

⁵³⁵ *Opći zakon o Narodnim odborima*, in "Službeni List FNRJ", n. 49, 9 giugno 1949.

⁵³⁶ Tali cambiamenti iniziarono con la *Legge sull'autogestione delle imprese da parte dei consigli operai* del 1950.

nella società jugoslava e il rinnovamento delle sue strutture politiche e sociali. Se nella visione dei dirigenti jugoslavi, la *Legge sui comitati popolari* concedeva "maggiore autonomia agli organismi locali del potere", in realtà lo Stato, ma soprattutto il partito che lo controllava, avrebbe continuato a svolgere la funzione guida sia nel campo economico, sia nella società in generale⁵³⁷.

Con la *Legge sui comitati popolari* del 1949⁵³⁸ le "regioni" divennero delle unità territoriali-amministrative che includevano più circondari e città e "che costituivano un'unità principalmente dal punto di vista economico". Con tale decisione in realtà lo Stato pianificò un maggior e miglior controllo e semplicità d'intervento tra la dirigenza nazionale e la struttura distrettuale in base alla linea di partito, delle autorità popolari e delle organizzazioni di massa.

Fino al 1949 in tutta la Jugoslavia operarono due di queste "regioni" (*oblasti*), l'Istria e la Dalmazia, entrambe in Croazia, i cui i comitati popolari regionali ebbero un mandato di tre anni. Infatti, in base all'art. 16 della *Legge generale sui comitati popolari* del 25 maggio 1946, i comitati regionali furono considerati degli organismi rappresentativi di carattere generale e degli organismi politico-territoriali del potere popolare a livello regionale che si erano formati "in via eccezionale nei territori che presentavano un'estensione maggiore di un circondario e che costituivano un'unità storica, economica e culturale"⁵³⁹.

Nel 1949 a livello jugoslavo furono formate 23 regioni, mentre il numero e l'estensione del territorio di ogni singola regione era di competenza repubblicana. Con la *Legge sulla suddivisione territoriale-amministrativa della Repubblica Popolare di Croazia* del 1949 (*Zakon o administrativno-teritorijalnoj podjeli Narodne Republike Hrvatske*), la Croazia fu divisa, in base alla decisione del CC PCC⁵⁴⁰, in 6 grandi regioni: Dalmazia, Fiume, Bjelovar, Osijek, Zagabria, Karlovac⁵⁴¹.

L'Istria venne inclusa nel nuovo centro amministrativo, politico ed economico di riferimento, vale a dire nella regione di Fiume, che venne così a comprendere 12 distretti o circondari: Albona, Parenzo, Pola, Pinguente, Pisino, Lussinpiccolo (comprendeva Cherso e Lussino), poi Fiume, Arbe, Veglia, Crikvenica, Senj e Delnice⁵⁴². La procedura di formazione delle "regioni" iniziava con la formazione delle Commissioni di partito delle "regioni" e così pure le Segreterie delle "regioni" in

⁵³⁷ D. BILANDŽIĆ, *Historija Socijalističke*, cit., pp. 164-177.

⁵³⁸ *Opći zakon o Narodnim odborima*, cit.

⁵³⁹ *Sednice Centralnog komiteta KPJ 1948-1952*, Beograd, 1985, pp. 738-739.

⁵⁴⁰ Al V congresso del PCJ nell'estate del 1948, fu deciso di ricostituire i "comitati regionali" di partito, i quali avevano operato durante la guerra per essere poi sciolti nell'aprile del 1945, con l'introduzione dei comitati circondariali, vedi *Sednice Centralnog komiteta KPJ*, cit., p. 718.

⁵⁴¹ Con la nuova legge Legge sulla divisione amministrativo-territoriale della RPC del 1949 (*Zakon o administrativno-teritorijalnoj podjeli Narodne Republike Hrvatske*, aprile 1949, *Narodne Novine NRH*, 29/1949), veniva a cadere la precedente Legge sulla divisione amministrativa-territoriale del 28 giugno 1947 e la sua integrazione del 1948.

⁵⁴² HDAZ, f. Direkcija za novooslobođene krajeve pri Predsjedništvu Vlade NRH – Volosko (=Direkcija Volosko) – Direzione per i territori neoliberati presso la Presidenza del Governo della Repubblica Popolare di Croazia, b.2, Ripartizione amministrativa delle Repubbliche Popolari in regioni e circondari.

campo amministrativo civile⁵⁴³. Tale suddivisione amministrativo-territoriale non durò molto, in quanto le "regioni" furono nuovamente abolite con Decisione del Presidium dell'Assemblea popolare RPFJ nel novembre 1951⁵⁴⁴.

Dal 1950 nell'amministrazione statale iniziò un processo che nel gergo di partito venne definito di "deburocratizzazione e decentralizzazione", ovvero una riorganizzazione dell'amministrazione statale, con la diminuzione del numero di ministeri federali e repubblicani, dove alcuni affari dalla federazione passarono di competenza alle repubbliche e da quest'ultime all'amministrazione locale. Nel 1952 si arrivò poi ad una riorganizzazione del Governo croato, con la creazione della Presidenza del Governo, di cinque ministeri (affari interni, giustizia, finanze, traffico marittimo, lavoro) e di nove Consigli (per l'edificazione del potere popolare, la cultura, la sanità e politica sociale, l'economia ed altri).

In questo contesto, la nuova Legge sui Comitati popolari, emanata nel 1952, rappresentò un momento di rottura con la vecchia prassi e gli ideali precedenti, che portò il partito a modificare la sua immagine da un'organizzazione di carattere cospirativo ad un educatore ideologico di tutti i cittadini in senso esteso. Al suo VI congresso (1952), il partito unico cambiò il nome in Lega dei comunisti della Jugoslavia e così pure le altre organizzazioni politiche; il Fronte popolare nel 1953 divenne l'Assemblea socialista del popolo lavoratore (ASPL).

3.2. I comitati popolari: origine e sviluppo

Come in tutta la Jugoslavia, anche in Istria il nuovo potere popolare traeva la propria legittimazione dalle conquiste della guerra di liberazione, che aveva avuto un carattere di rivoluzione sociale, ma nel caso specifico anche dall'annessione di questi territori alla Croazia e alla Slovenia, ovvero alla Jugoslavia. I comitati popolari di liberazione, quali organi del potere, sorsero durante la guerra con compiti di rifornimento dei generi necessari ai partigiani, per assumere ben presto una funzione politica, cioè di organismi di mobilitazione.

La storiografia regionale fa risalire la loro nascita in Istria alla seconda metà del 1943, quale emanazione del Fronte popolare antifascista. Il massimo organo del MPL ufficialmente nacque con la delibera del Comitato regionale del PCC a Pisino, nella seduta del 25-26 luglio 1943. Suo primo presidente fu Joakim Rakovac, mentre segretario fu Anton (Ante) Cerovac, entrambi d'origine istriana, che godettero della fiducia anche degli antifascisti italiani. Alla fine di settembre, a nome di tale organo, che per un periodo assunse il nome di Comitato provinciale di liberazione nazionale (*Pokrajinski Narodnooslobodilački Odbor za Istru*), fu decretata l'unione dell'Istria alla Croazia, rispettivamente alla Jugoslavia. Dopo essere stati distrutti con l'offensiva tedesca dell'autunno, i CPL furono riorganizzati verso la fine del 1943, raggiungendo,

⁵⁴³ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa CK KPH*, vol. II, verbale del CC PCC, 8 marzo 1949, p. 69.

⁵⁴⁴ *Sednice Centralnog komiteta KPJ*, cit., pp. 738-739.

nel corso del 1944, una capillare diffusione su tutto il territorio istriano, con una complessa strutturazione interna⁵⁴⁵.

I CPL divennero ufficialmente gli organismi del nuovo "potere popolare" nella primavera del 1944, quando il massimo organo della resistenza croata, il Consiglio territoriale antifascista di liberazione della Croazia (Zavnoh), alla sua III sessione li proclamò organi del potere statale. Con la *Decisione sull'organizzazione e sulla gestione dei CPL e delle Assemblee dello Stato federale di Croazia*, "tutto il potere" doveva appartenere "al popolo, per mezzo dei suoi rappresentanti eletti" nei CPL, strutturati, secondo un sistema piramidale, in CPL di villaggio, cittadini, distrettuali, circondariali, con al vertice quelli regionali, fino allo Zavnoh, come supremo organo del potere statale della Croazia. I CPL furono qualificati quali organi esecutivi che potevano adottare risoluzioni e ordinanze nei limiti consentiti "dalle leggi" della Croazia e della Jugoslavia, ma erano tenuti ad eseguire le risoluzioni e le ordinanze degli organi esecutivi superiori⁵⁴⁶.

Sin dall'inizio, però, i CPL divennero gli strumenti esecutivi della politica del partito comunista, risultando subordinati alla volontà e agli indirizzi del partito. Ai corsi d'istruzione politica per i comunisti italiani, organizzati durante la guerra dall'Agit-prop regionale si affermava chiaramente che l'organizzazione dei CPL era stata creata dal partito comunista, che eleggeva e "cercava sempre i migliori uomini dediti alla lotta popolare di liberazione". La presenza di almeno un rappresentante del partito in ogni CPL, permetteva ad esso di "controllare costantemente il lavoro dei CPL e di lavorare per il conseguimento delle mete" del MPL. Per mezzo di "rapporti" (relazioni di lavoro n.d.a.), i comunisti avevano il compito di informare la propria cellula sull'attività del comitato e, a loro volta, dalla cellula di partito ricevevano gli ordini su "come si deve comportare e quali decisioni deve far prendere nel CPL"⁵⁴⁷.

Un paio di mesi prima della "liberazione", anche in Istria fu avviata l'organizzazione di quello che sarebbe diventato il nuovo ordinamento politico-istituzionale jugoslavo. Un'infinità di direttive e di istruzioni sulle modalità di organizzazione e sui compiti dei comitati fu inviata da Zagabria all'organo regionale e a tutti i comitati distrettuali e cittadini esistenti sul territorio istriano. Le puntualizzazioni, i continui richiami ad eseguire soltanto gli ordini impartiti dagli organi superiori, che si avvertono nella documentazione consultata, confermano come in tale processo tra i "nuovi amministratori" regionali e locali esistesse un gran disorientamento all'incalzare dei cambiamenti "rivoluzionari".

Rispetto al modello di amministrazione sperimentato durante la lotta, una circolare evidenziava che a cambiare dovevano essere le "forme di lavoro e l'organizzazione strutturale" dei comitati, alla cui base ci sarebbero stati quelli "locali"

⁵⁴⁵ Sulla genesi e sviluppo dei CPL durante la guerra, cfr. H. BURŠIĆ, *Razvoj narodne vlasti u južnoj Istri od 1944-1945*, in "Pazinski memorijal", br. 6, Pazin, 1977.

⁵⁴⁶ *Organizacija narodne vlasti u Hrvatskoj u vrijeme konačnog oslobođenja zemlje u proljeće 1945*, in *ZAVNOH – rasprave i dokumenti* (a cura di H. SIROTKOVIĆ), Zagreb, 2002, pp. 163-174.

⁵⁴⁷ La documentazione è depositata presso l'Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno, nel carteggio Giorgio Privileggio.

(che andavano a sostituire quelli di "villaggio"), poi i distrettuali (mentre i circondariali sarebbero stati soppressi), e in cima l'organo regionale⁵⁴⁸.

Tra le "nuove forme di lavoro" era prevista l'organizzazione di un corpo direttivo - il "comitato" - composto da 13 o più membri, tra cui figuravano, oltre al presidente e al segretario, i responsabili delle rispettive sezioni che componevano il CPL (amministrativa, finanze, commercio e approvvigionamento, industrie e artigianato, cultura, comunicazioni, foreste e industria forestale, lavori tecnici, sanità, attività sociali, agricoltura). Era prevista anche la carica di vice-presidente, che "poteva essere ricoperta da un rappresentante degli Italiani", "ma soltanto in quei centri ove vivevano gli Italiani".

I nuovi CPL non si sarebbero più occupati durante le proprie sedute dell'analisi della "situazione politica", che invece diventava di competenza del Fronte unico popolare di liberazione. I CPL avrebbero potuto discutere della situazione politica soltanto se legata a qualche problema contingente.

Per quanto riguarda la composizione dei comitati, si avvertiva che la nuova classe dirigente locale doveva essere composta dai "compagni migliori, i più onesti e i più capaci, persone in cui il popolo riveste fiducia [...] per non doverli cambiare ogni momento". Anche a questo scopo, prima della "liberazione", attivisti istriani del MPL erano stati inviati a Olib, un territorio libero della Dalmazia, a frequentare dei corsi d'istruzione per l'abilitazione a dirigere i futuri apparati del potere e amministrare la cosa pubblica⁵⁴⁹.

Se il massimo organo del potere popolare in Istria era rappresentato dal CPL regionale per l'Istria, a Fiume invece operava il CPL cittadino e nel Litorale sloveno il CPL circondariale; tutti questi, a loro volta e secondo un sistema piramidale, controllavano i CP distrettuali, cittadini o locali. Infatti, l'organizzazione dei comitati era fondata su di un sistema assai complicato, dove ogni comitato era formato da una decina di settori, in cui erano concentrati i principali rami della vita economico-produttiva, socio-sanitaria, culturale; delle sezioni a parte erano previste per l'economia pianificata e per gli ammassi⁵⁵⁰.

Il CPL regionale e i suoi comitati inferiori divennero, come già ricordato, degli organi esecutivi del partito, poiché i loro comitati esecutivi e in seguito anche la maggioranza dei membri delle sue assemblee, erano composti da comunisti che avevano il compito di far applicare la politica del partito. Le elezioni⁵⁵¹ degli organi

⁵⁴⁸ HR DAPA, f. ONOI, b. 46, Organizzazione del potere popolare, 2 giugno 1945.

⁵⁴⁹ Rovigno, ad esempio, inviò otto rappresentanti italiani; cfr. O. MOSCARDA OBLAK, *Instaurazione del potere popolare in Istria e a Rovigno. I verbali del Comitato popolare cittadino di Rovigno (1946)*, in "Quaderni", vol. XVI, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2004, pp. 109-138.

⁵⁵⁰ Nel 1947 le sezioni o dipartimenti erano: la segreteria, la commissione per i piani, la sezione economica, quella per gli ammassi, per le finanze, per l'agricoltura e i boschi, per l'edilizia, per il lavoro, per la salute e la previdenza sociale e per la cultura, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH, b.9, fasc. 1947, Schema dell'organizzazione delle sezioni e ripartizione del personale nei CP distrettuali.

⁵⁵¹ In Croazia, ma in genere in tutta la Jugoslavia, le elezioni assunsero la forma di plebiscito; pertanto gli storici definiscono la "democrazia jugoslava del popolo" come la "democrazia del 99%"; vedi K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., p. 127.

del potere locale che si tennero nel dopoguerra in Istria (nel 1945⁵⁵², nel 1949⁵⁵³, nel 1950⁵⁵⁴ e nel 1952⁵⁵⁵) dimostrarono come il partito, attraverso una costante sorveglianza e un persistente controllo della composizione politica di tali organi, avesse profuso tutti gli sforzi per raggiungere la maggioranza negli organi del potere. Non ci sono dati complessivi sulle elezioni degli organi locali per tutto il periodo studiato né in Croazia, né tantomeno in Istria. Sono a disposizione una serie di dati parziali sull'affluenza, sulla struttura politica dei voti e sulla composizione dei comitati popolari. Tali dati sono presenti nelle analisi sulle situazioni politiche in determinati territori e vengono evidenziati per illustrare una tendenza favorevole dell'atteggiamento politico degli elettori. Molto spesso però tali dati, nonostante provengano dalle medesime fonti, sono contraddittori; ad es. durante una seduta del comitato di partito (Buie) si riporta il dato negativo dell'affluenza alle urne per un determinato territorio, mentre qualche anno dopo, viene riportato un dato alquanto superiore. Dati parziali comunque dimostrano che i migliori risultati, cioè un maggior numero di comunisti, furono realizzati nei fori alti, mentre una bassa percentuale di comunisti si sarebbe registrata in generale in tutti i comitati popolari di base.

Nel 1947 in tutti i CPL istriani erano presenti 818 comunisti⁵⁵⁶. Nel 1948 nei comitati popolari distrettuali di Pinguente, Albona e Pisino, invece, oltre la metà dei componenti era rappresentata da comunisti. Anche nei comitati popolari di Pola, Parenzo, Lussino, Fiume i comunisti raggiungevano un buon numero, che negli anni successivi tese ad aumentare. Nel 1952, invece, su 179 rappresentanti eletti nei comitati del distretto di Pola, ben 128 erano comunisti, di cui 31 italiani⁵⁵⁷.

3.3. L'attività del Comitato popolare regionale provvisorio (giugno - novembre 1945)

Sin dal maggio 1945, come era avvenuto nel resto della Croazia/Jugoslavia, anche in Istria il CPL regionale progressivamente assunse il controllo di tutti i settori della vita sociale, politica e economica, oltre ad emanare tutta una serie di provvedimenti, decreti e ordinanze finalizzati alla legittimazione del proprio potere e alla trasformazione strutturale della situazione esistente, in vista della costruzione di

⁵⁵² Vedi il successivo paragrafo.

⁵⁵³ Nella regione di Fiume, che includeva l'Istria, l'affluenza fu del 93.31%, vedi K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., p. 144.

⁵⁵⁴ Ivi, p. 145. La regione di Fiume registrò la minor percentuale di astensione in Croazia, con il 98.98%. Il miglior risultato si ebbe a Senj (Segna) con 0.02% di astenuti, il "peggiore" a Veglia con il 3.85%. Nell'urna senza lista, il maggior numero di voti si ebbe a Parenzo con il 7%, il minor a Senj con lo 0.29%.

⁵⁵⁵ *Ibidem*. Questa volta la regione di Fiume e quella di Bjelovar registrarono un'alta affluenza alle urne, tanto che la commissione elettorale registrò che il maggior numero di voti si ebbe nella regione di Fiume, con l'86.9%.

⁵⁵⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 6, fasc. Sezione organizzativo-istruttiva 1947, Relazione organizzativa del partito in Istria, 17 giugno 1947.

⁵⁵⁷ HDAP, f. KK KPH Pula, b.6, Relazione sui risultati delle elezioni per i comitati popolari nel distretto di Pola, 23 dicembre 1952.

una società socialista. Esso deliberò sulle materie più diverse, tra cui le confische ed epurazioni. Così ad esempio, nella primavera del 1946, tutti i maggiori stabilimenti industriali, le ferrovie, le banche, le grandi aziende private erano già stati sottoposti all'amministrazione provvisoria del CPL istriano⁵⁵⁸: si trattava di un provvedimento patrimoniale di natura restrittiva che, assieme ad altri, aveva lo scopo di creare la base del settore economico statale, in vista di una più ampia ristrutturazione della vita economica e sociale del territorio⁵⁵⁹.

Nella sua attività legislativa, il CPL regionale fu coadiuvato e controllato dall'Amministrazione militare jugoslava sino al giugno 1947, quando entrarono in

⁵⁵⁸ Nella zona B, il "patrimonio economico" sottoposto all'amministrazione del CPL regionale per l'Istria, comprendeva 26 stabilimenti industriali con più di 20 operai: la Miniera istriana di sabbia silicea a Dignano; la Bauxite istriana a Rovigno; le Miniere di carbone istriane ad Arsa; i cantieri navali "Deterni" a Rovigno, "Deltin" a Fasana, "Chiole", "Mediterraneo", "Piccini" a Cherso; la Fabbrica istriana di cemento Portland a Valmazzinghi; le Fabbriche di mattoni e piastrelle "Ricchetti" a Cerreto e "Bassi" a Borruto; il mobilificio "Berger" a Preluca-Abbazia; la segheria "Medvedić" a Clana; le fabbriche per la conservazione del pesce: "SA Ampelea" a Rovigno e Cherso, "SA Arrigoni" a Umago, Fasana, Lussinpiccolo e Unie, "S.A.F.I.C.A." a Rovigno, "Parodi Angelo" a Bagnole, "Mazzola Iginio" a Lisignano e Sansego, "Quarnero" a Ika-Abbazia; la Fabbrica tabacchi a Rovigno. Inoltre 11 oleifici di grandi dimensioni, 18 mulini di grandi dimensioni, 7 centrali elettriche, 9 officine meccaniche, localizzate a Cherso, Lussino, Abbazia, Stermazio-Albona, Rovigno, Parenzo, Dignano, Buie, Pisino. Le ferrovie comprendevano 16 stazioni (compresa Pola, sottoposta ad amministrazione alleata) e 8 stazioni minori. La maggiori erano quelle di Fiume, Mattuglie, Lupogliano, Pisino, Canfanaro, Rovigno e Pola, mentre le officine ferroviarie erano situate a Fiume e Pola.

Le banche presenti in Istria, che nel 1946 non lavoravano "per mancanza di capitali", erano: la Cassa di risparmio, con sede centrale a Pola e le filiali a Lussino, Parenzo, Buie, Rovigno, Pisino e Dignano; la Cassa di risparmio di Fiume con filiale ad Abbazia; le Banche italiane (non ben definite) con centrale a Milano e filiale ad Abbazia e Lussino; la Banca italo-americana, con filiale ad Abbazia; un'altra banca di prestito a Volosca e le Banche di credito (cooperative) a Lussino, Cherso, Albona, Dignano, Parenzo, Umago, Verteneglio, Montona, Pinguente, e Rozzo. L'unico istituto di credito cui era permesso operare era quello istituito dall'Amministrazione militare jugoslava, ovvero la Banca economica per l'Istria, Fiume e il Litorale sloveno che aveva le filiali ad Abbazia, Pisino, Parenzo, Dignano, Albona, Buie e Lussino.

Nel campo delle grandi società commerciali, a livello statale operava la Società economica per l'Istria e Fiume, con sede a Fiume, con il 51% del capitale in possesso del CPL regionale istriano; l'Associazione delle cooperative istriane, con 140 cooperative a livello comunale e distrettuale.

Dalla fine della guerra, nel settore privato, non era più attiva nessuna grande azienda privata, a parte la "Sansa e Birettari" a Dignano, che si occupava di raccolta di pelle in tutto il territorio istriano, il cui proprietario si era messo a disposizione e lavorava per conto delle autorità popolari con una forma di contratto. Vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. IV-VII 1946, Dati statistici inviati al CC PCC, 3 maggio 1946.

⁵⁵⁹ Altre procedure di carattere restrittivo furono: l'amministrazione provvisoria dei beni delle persone assenti, il sequestro e la successiva confisca dei beni di "fascisti e collaborazionisti" e l'abrogazione dei rapporti agrari di mezzadria e della colonia, quale forma specifica della riforma agraria. Pur rientrando nel modello espropriativo jugoslavo, che prevedeva una rapida e massiccia confisca del "patrimonio nemico" e la successiva nazionalizzazione di patrimoni privati attraverso regolari procedure legislative, sul territorio sottoposto al CPL dell'Istria le autorità jugoslave applicarono inizialmente il provvedimento di sequestro, che introduceva l'amministrazione dei beni, ma non intaccava gli esistenti rapporti di proprietà. La confisca dei beni di "fascisti e collaborazionisti" fu attuata verso la fine del 1946, quando ormai le richieste territoriali erano state accolte in sede internazionale. Sui cambiamenti nella sfera dei rapporti giuridico patrimoniali nel territorio della zona B del TLT, vedi lo studio di D. ROGOZNIKA, *Iz kapitalizma v socializem. Gospodarstvo cone B Svobodnega tržiškega ozemlje 1947-1954*, Koper-Capodistria, 2011.

vigore tutte le leggi e le prescrizioni legali croate, rispettivamente jugoslave⁵⁶⁰. In pratica, il CPL regionale controllò ogni aspetto della vita civile e istituzionale.

La priorità conferita all'obiettivo politico dell'annessione condizionò l'organizzazione interna dei CPL, che divennero organismi politici di partito, con un Comitato esecutivo (CE) al vertice del potere⁵⁶¹. Il potere del CPL regionale si realizzò sulla base di un'organizzazione piramidale, che dal vertice si allargava attraverso i comitati popolari distrettuali, cittadini e di villaggio. Fino al giugno 1945, la divisione amministrativa del territorio ad esso sottoposto risultò essere composta da 15 CPL distrettuali (Buie, Pinguente, Cherso, Pedena, Carso (con sede a Lupogliano), Albona, Lussino, Montona, Pisino, Parenzo, Rovigno, Antignana, Umago, Dignano e Gimino), e 4 cittadini (Pola, Parenzo, Rovigno e Dignano)⁵⁶². In seguito all'accordo di Belgrado, che portò alla divisione della Venezia Giulia in due zone di occupazione, le strutture del potere popolare si adeguarono riformando la rete amministrativa, ed inevitabilmente assunsero una funzione politico-amministrativa. Nella zona slovena dell'Istria funzionò il Comitato popolare regionale per il Litorale⁵⁶³. Nel luglio 1945 si arrivò a dei cambiamenti territoriali amministrativi nella zona B (Istria croata), con l'unione del CP distrettuale di Buie a quello di Umago in un unico Comitato distrettuale di Buie. Nel 1947 sul territorio istriano operavano invece i seguenti organi del potere popolare: oltre al CP regionale, sette comitati distrettuali (Pinguente, Parenzo, Pisino, Pola, Albona, Abbazia, Cherso-Lussino) e due comitati cittadini (Rovigno, Pola); nonché 23 comitati comunali, locali e di villaggio⁵⁶⁴. Con l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, i massimi organi del potere civile del territorio (Comitato regionale per l'Istria e Comitato provinciale per il Litorale sloveno) cessarono di esistere e nella neonata zona B del TLT al loro posto fu creato il Comitato circondariale istriano (Istarski okrug), che comprendeva i distretti di Buie e di Capodistria⁵⁶⁵.

In generale, la politica del CPL regionale fu quella di avviare un processo rivoluzionario che implicò la cancellazione delle forme amministrative del passato, una riorganizzazione dell'apparato finanziario, l'attuazione di rigide misure economiche, e tutta una serie di altri provvedimenti.

⁵⁶⁰ Vedi *Decisione del Comitato popolare regionale per l'Istria, n. 4615/47, del 10 maggio 1947*, in "Bollettino ufficiale" del Comitato popolare regionale per l'Istria e del Comitato popolare cittadino di Fiume, n. 10-11, 1 giugno 1947.

⁵⁶¹ HDAP, ONOI, b. 46, f. Istruzioni 1945, Istruzioni per l'organizzazione dei comitati esecutivi presso i CPL distrettuali e circondariali.

⁵⁶² HDAP, f. ONOI, b. 46, Suddivisione amministrativa del territorio sottoposto al controllo del CPL regionale per l'Istria, n. 32/45, 19 maggio 1945.

⁵⁶³ Sullo sviluppo e sull'operato del Comitato regionale di liberazione nazionale per il Litorale sloveno vedi M. GOMBAČ, *Pokrajinski narodnooslobodilački odbor za Slovensko Primorje in Trst 1944-1947*, Lubiana, 2003.

⁵⁶⁴ Da 51 i CP di base furono ridotti a 23, cfr. M. KRIZMAN, *Nastanak, uloga i prestanak postojanja STT-a*, in "Pazinski memorijal", br. 26-27, cit., p. 379.

⁵⁶⁵ Esso cessò di esistere nel 1952, quando le sue competenze furono nuovamente assunte dai Comitati distrettuali di Buie e Capodistria.

Il sistema istituzionale e amministrativo precedente fu perciò progressivamente epurato, mentre il nuovo potere locale, rappresentato da personale politicamente affidabile, andò in mano a quadri di partito, usciti dalle file dei partigiani e scarsamente preparati. L' "ordine rivoluzionario" di fatto offrì nuove opportunità di potere a chi ne era stato escluso in precedenza per motivi sociali, nazionali e culturali.

Per mantenere un rigido controllo sulla categoria dei dipendenti statali (impiegati e dipendenti vari), e accertare la loro fedeltà politica, una direttiva del Ministero degli Affari Interni croato del 31 maggio 1945, prevedeva che all'atto dell'assunzione del personale, i capi-dipartimento o capi-sezione del CPL, in accordo con il segretario o con il presidente del comitato, avessero l'obbligo di compilare e d'inviare all'organo regionale, un'apposita scheda con le "caratteristiche" personali e politiche di tutti i dipendenti. Veniva perciò compilato un dossier, con tutti i dati personali e familiari relativi al loro passato politico, alla loro partecipazione attiva o meno al MPL⁵⁶⁶. Il CPL regionale e i CPL distrettuali furono gradualmente allargati e integrati con i quadri necessari, come Buie, Pinguente, Cherso-Lussino, Albona, Parenzo, Pisino, Abbazia e Dignano. A Pola e Fiume assunsero il potere i CPL cittadini; fino alla metà di maggio '45, il CPL cittadino di Fiume fu sotto la dirigenza del CPL circondariale del Litorale croato, mentre dopo tale dato il comitato operò sotto la sorveglianza dell'Amministrazione militare jugoslava.

Tutti i CPL avviarono una riorganizzazione interna, con la creazione di nuovi settori o dipartimenti che durante la guerra non esistevano, o se formati non avevano svolto attività, come quello dell'industria e minerario, quello per il commercio e l'approvvigionamento, l'agricoltura ed altri, mentre la sezione tecnica fu ampliata con nuovo personale. Ogni distretto venne a comprendere circa una ventina di CPL locali.

L'organo amministrativo regionale era internamente organizzato in vari dipartimenti, a loro volta suddivisi in sezioni, con un capo-dipartimento, uno o più referenti, e alcuni impiegati. La sezione che dirigeva le più importanti funzioni amministrative e legislative, era rappresentata dal Dipartimento degli Affari Interni.

3.3.1. Il Dipartimento degli Affari Interni del CP regionale

L'attività "regolare" del Dipartimento degli Affari Interni del CP regionale iniziò soltanto dopo l'entrata in vigore dell'accordo di Belgrado, il 16 giugno 1945. Da maggio a novembre, la sezione contò complessivamente 108 impiegati⁵⁶⁷, parte dei quali furono ben presto "esonerati" dall'incarico, per arrivare verso la fine dell'anno a contare 33 impiegati; presso le 12 sezioni amministrative distrettuali a novembre

⁵⁶⁶ HDAP, ONOI, b. 666, f. Elenco del personale delle aziende dei CPL distrettuali e cittadini della regione Istria. In base alla *Legge sulla privacy* non sono più consultabili i dossier dei capi-dipartimento ad es. del CPL cittadino di Rovigno, laddove una decina di anni fa ciò era possibile.

⁵⁶⁷ *Ibidem*.

erano distribuiti 112 impiegati; presso le 2 sezioni cittadine 32 impiegati, per un totale complessivo di 177 impiegati presso le sezioni amministrative in Istria.

Sin dall'inizio, i dirigenti regionali dovettero far i conti con la mancanza di quadri qualificati, che fossero politicamente affidabili e di nazionalità croata o serba⁵⁶⁸. L'invio, da parte della Presidenza del Governo croato nel giugno 1945, di 14 impiegati, in gran parte provenienti dalla regione dalmatina e senza la conoscenza dell'italiano, era stato sufficiente a colmare solo le prime necessità di personale amministrativo nel CPL regionale⁵⁶⁹. Il settore amministrativo e legale doveva essere riformato completamente, e pertanto, nell'estate si richiese agli organi superiori di Zagabria l'invio di 15 legali e 15 amministratori; tutto fu invano, tanto che nel novembre 1945 il segretario regionale affermò: "Ci tormentiamo, come possiamo, con quelle forze che abbiamo a disposizione", che complessivamente consistevano in 10 legali, distribuiti presso le sezioni amministrative (regionale e distrettuali), dei quali 6 erano funzionari amministrativi, 2 ex giudici, 1 ex notaio e 1 giurista laureato⁵⁷⁰.

Una parte dei dirigenti politici regionali sosteneva che alla carenza di personale specializzato si potesse far fronte con quegli istriani che durante il fascismo, con le loro famiglie, erano stati costretti a lasciare la regione per motivi politici e, istruiti e qualificati, lavoravano a Zagabria o in altre città croate. Dalla documentazione della Commissione per le questioni istriane, istituita nel maggio 1945 presso la Presidenza del Governo croato⁵⁷¹, emerge un elenco di 53 istriani, politicamente affidabili, emigrati in Jugoslavia e disponibili a ritornare in Istria: si trattava di impiegati, legali, notai, insegnanti, contabili, tecnici, studenti di legge, medici, dattilografi⁵⁷². E' dell'agosto '45 un'altra richiesta del Fronte popolare dell'Istria alla Presidenza del Governo croato, di inviare al lavoro in Istria 9 istriani con istruzione superiore (studente ginnasiale, medici, impiegato dell'erario, impiegato bancario, ingegnere, laureato in Lettere) e conoscenza della lingua italiana⁵⁷³. Il CC PCC, in base alle memorie di un dirigente istriano, avrebbe frenato la richiesta, valutando che tali quadri avrebbero potuto ulteriormente aggravare i rapporti nazionali con la componente italiana. Di conseguenza, nel primo periodo (1945-46) avvenne un parziale riutilizzo del personale del precedente apparato amministrativo, soprattutto di quello tecnico, che gradualmente poi venne epurato e sostituito con un organico

⁵⁶⁸ HDAP, f. ONOI, b. 46, Richieste del CP regionale inoltrate al Governo croato per l'invio di "20 giovani medici Croati o Serbi per completare il personale nei distretti", rispettivamente 7 persone qualificate nel campo amministrativo-finanziari; entrambe le richieste sono datate maggio 1945.

⁵⁶⁹ HDAZ, f. Komisija za istarska pitanja pri Predsjedništvu Vlade NRH (=Kom. za ist. pit. Predsj. VI. NRH), 1945, fasc.1, Elenco di 14 impiegati inviati a disposizione del CPL regionale, giugno 1945.

⁵⁷⁰ HDAP, f. ONOI, b.46, cit.

⁵⁷¹ HDAZ, f. Kom. za ist. pit. Predsj. VI. NRH, 1945, Atto di costituzione della Commissione per le questioni istriane.

⁵⁷² HDAZ, f. Kom. za ist. pit. Predsj. VI. NRH, 1945, Caratteristiche degli istriani emigrati in Jugoslavia, s.d.

⁵⁷³ HDAZ, f. Kom. za ist. pit. Predsj. VI. NRH, 1945, Richiesta con elenco di 9 istriani emigrati durante il Ventennio, 3 agosto 1945.

proveniente dall'interno della Croazia o da altri territori⁵⁷⁴. Più tardi, con la partenza di quadri qualificati e specializzati durante le prime opzioni (1948-1949), si procedette alla sostituzione con personale proveniente dalle zone interne e costiere della Croazia. Commercialisti, contabili, insegnanti, impiegati nel settore finanziario e sanitario, notai, agronomi, medici, tecnici edili, impiegati amministrativi, veterinari, aiuti veterinari, tecnici industriali furono progressivamente inviati nei diversi comitati distrettuali istriani. Solo nel 1949, i diversi ministeri croati fecero confluire 14 professionisti presso il CP distrettuale di Pinguente, 8 a Parenzo, 5 sia a Pisino sia a Pola, 4 ad Albona, 4 presso il CP cittadino di Pola, 3 in quello cittadino di Rovigno, 3 a Lussino, 2 ad Abbazia⁵⁷⁵.

Ritornando al Dipartimento degli Affari Interni, durante l'estate '45 era stata istituita a Pisino una Stazione centrale di raccolta per il rientro dei prigionieri dalla Germania e dall'Italia, e due stazioni secondarie a Buie e Parenzo, che avevano il compito di controllare e guidare il loro rientro a casa.

Il Dipartimento, che aveva sede ad Albona, non disponeva di alcun servizio telegrafico; poteva contare soltanto su di una limitata rete telefonica, che per giunta funzionava male. E nel primo periodo non disponeva nemmeno di mezzi finanziari. Per quanto riguardava le spese, dal 23 luglio 1945, il Dipartimento, con tutti gli organi direttivi e la Milizia, aveva funzionato grazie a un credito di 11.954.932 lire, un importo relativamente basso, visto la varietà di compiti "significativi, responsabili e esecutivi" che esso aveva svolto dalla "liberazione" alla fine del novembre 1945⁵⁷⁶.

3.3.2. La Milizia Popolare

Se fino a maggio-giugno '45, il Comando della Milizia Popolare fu un organo "indipendente", in seguito all'istituzione dell'amministrazione militare sul territorio istriano, essa divenne parte integrante del Dipartimento amministrativo, come sezione a parte. Considerata il "custode dell'ordine pubblico e della sicurezza", ne costituiva il suo "organo esecutivo". Dopo le elezioni del novembre '45, che legittimarono le strutture del potere popolare, il suo corpo sarebbe diventato parte integrante della Sezione per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Fino al settembre del 1945, quando furono soppressi, la Milizia era strutturata in battaglioni con tutti i relativi comandi; dopo il novembre 1945 fu eliminato lo stesso Comando operativo, che fu sostituito da un alto funzionario-esperto in qualità di dirigente, e da un alto ufficiale in qualità di aiutante (vice). Da allora, la Milizia regionale poteva inoltre contare su due investigatori, personale di cui in precedenza era stata priva. La situazione finanziaria si era col tempo normalizzata, di modo che le guardie e i dirigenti venivano regolarmente pagati.

⁵⁷⁴ D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 233.

⁵⁷⁵ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH, b.4, fasc. Sezione quadri 1949, Relazione sui quadri inviati in Istria.

⁵⁷⁶ HDAP, f. ONOI, b.19, Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione amministrativa del CPR per l'Istria dalla Liberazione ad oggi, p. 5.

Sull'esempio dell'organizzazione della Milizia popolare a livello regionale, la riorganizzazione fu attuata presso tutti i CP distrettuali e cittadini. Il centro direttivo della Milizia rimase l'organo regionale, mentre la forza venne distribuita in 14 compagnie presso i CP distrettuali e cittadini, per un totale complessivo di 69 stazioni di milizia.

Nel periodo successivo alla guerra, il corpo contava 1400 guardie, parte delle quali non "qualificate" al lavoro. Ben presto all'interno del corpo si procedette all'eliminazione o all'esonero di 700 guardie e alla loro graduale sostituzione con combattenti smobilitati e con persone "che si presentavano da sole". Alla fine di novembre 1945 si contavano perciò complessivamente 1150 guardie, tra le quali 10 donne. I suoi membri venivano istruiti con dei corsi di abilitazione politica: fino a novembre 1945 si erano tenuti due corsi d'istruzione, rispettivamente della durata di 45 giorni e frequentato da 65 guardie, e l'altro di 10 giorni, frequentato da 72 dirigenti. Dopo le elezioni, a dicembre si tenne un terzo corso a Stermazio, della durata di 2 mesi, frequentato da 65 guardie, che sarebbe diventato un corso fisso, in modo tale che tutte le guardie lo avrebbero prima o poi frequentato⁵⁷⁷.

In questo periodo, sotto le competenze della Milizia rientravano i servizi doganali e quelli di controllo della circolazione (sugli autobus, sulle ferrovie e sulle navi)⁵⁷⁸, di modo che per il 1946 era previsto un notevole aumento dell'organico, fino alle 2.000 unità, in previsione dei "difficili compiti da svolgere" dopo la conferenza di pace. Nel settore del controllo dei veicoli e del traffico in Istria, da maggio a novembre 1945 la Milizia aveva registrato 177 automobili private, 250 autocarri e 180 motocicli e concesse 10 licenze per corriere. Per il traffico passeggero erano stati rilasciati oltre 100.000 lasciapassare e oltre 2.500 carte d'identità⁵⁷⁹.

Nel territorio dell'Istria, ad eccezione dei distretti di Buie, Pinguente, Cherso e il Carso, per i quali non erano a disposizione i dati, i reati più numerosi riguardavano il furto, con 63 casi, di cui 52 risolti; 18 casi di "speculazione e di borsa nera", 11 dei quali risolti; 13 casi di "ribellione", 8 casi d'incendio, di cui risolti 5; 7 casi di "opposizione alle autorità"; 6 casi di lesioni fisiche gravi e altrettanti di "distruzione dei beni altrui"; 5 casi di "sabotaggio" e altrettanti di omicidio, di cui risolti 4; 2 casi di stupro e altrettanti di abuso del potere; 1 caso di brigantaggio; 58 casi di reati e infrazioni varie, di cui risolti 47⁵⁸⁰.

L'Ufficio per i prigionieri di guerra, che era stato istituito il 24 luglio 1945 con lo scopo di "sfruttare la forza (fisica n.d.a.) popolare" dei prigionieri di guerra tedeschi, rimase soggetto alle dipendenze della Segreteria del CP regionale fino alla fine di settembre. Dall'ottobre del 1945, l'Ufficio passò alle dipendenze della Sezione amministrativa del CP regionale. Sul numero e sulla sorte dei soldati tedeschi, fatti prigionieri a Pola e in Istria nel maggio 1945, si è scritto in maniera molto sommaria:

⁵⁷⁷ Ivi, pp. 1-3.

⁵⁷⁸ HDAP, f. ONOI, b.46, Comunicazione del CP regionale per l'Istria, n. 1823/45, del 27 maggio 1945.

⁵⁷⁹ Ivi, p. 4.

⁵⁸⁰ Ivi, p.3.

diversi autori hanno riportato dati parziali, aneddoti, memorie, senza alcuna fonte di riferimento⁵⁸¹. In base alla relazione di Diminić, nel novembre 1945, sotto la custodia della Milizia popolare, in Istria vi erano 1378 prigionieri tedeschi⁵⁸², così distribuiti: 749 "lavoravano" presso la miniera di Arsia, 184 erano assegnati al CP distrettuale di Pisino, 179 al CP locale di Clana, 52 al CP distrettuale del Carso, 49 al CP distrettuale di Albona, 45 al CP distrettuale di Pinguente, 41 al CP locale di Sušnjevica, 39 al CP distrettuale di Parenzo, 20 al CP distrettuale di Montona e altrettanti a quello di Lussino⁵⁸³. Essi furono perciò utilizzati nei lavori alla miniera di Arsia, così come nella ricostruzione di strade e ponti in tutta l'Istria. I prigionieri erano a carico della cassa del CP, o come veniva definita, "cassa del popolo". Fu previsto che da dicembre 1945 lo sfruttamento della manodopera dei prigionieri venisse remunerato con 40 lire all'ora per i lavoratori qualificati e 30 lire all'ora per i non qualificati, denari destinati all'acquisto di cibo, calzature e vestiario per i prigionieri; il rimanente sarebbe stato versato su un Fondo per la ricostruzione.

Per i condannati ai lavori forzati da parte delle autorità popolari, c'era in progetto l'istituzione del Campo di lavoro a Cepich, la cui custodia sarebbe pure stata affidata alla Milizia⁵⁸⁴.

Anche il corpo dei Vigili del fuoco rientrava nelle competenze della Milizia. Durante tutto il 1945 fu mantenuta la loro precedente strutturazione; cambiò soltanto il comando dal quale dipendevano, che da Pola passò a Fiume. I Vigili del fuoco furono in tutti i diritti eguagliati alla Milizia popolare.

3.4. Verso le prime "libere" elezioni: l'arresto di Antonio Budicin

In una fase cruciale delle trattative internazionali per la soluzione del problema confinario, le elezioni per i comitati e le assemblee popolari che si svolsero nella zona B dell'Istria nell'autunno 1945, rappresentarono un momento importante ai fini del perseguimento degli obiettivi della politica annessionistica⁵⁸⁵. La conferenza di Londra del settembre 1945 vide confrontarsi per la prima volta in sede internazionale le tesi jugoslave e quelle italiane sul futuro della Venezia Giulia. Edvard Kardelj, che rappresentava il governo jugoslavo, sosteneva l'unità inscindibile della regione alla

⁵⁸¹ Vedi ad es. il contributo di H. BURŠIĆ nella monografia *Pula – tri tisućljeća mita i stvarnosti*, Pula, 2005; L. VIVODA, *L'esodo da Pola*, Piacenza, 1989; M. MIKOLIĆ, *Osveta nakon predaje*, in "Glas Istre", 13 giugno 2014, inserto "Istra plus", pp. 2-3.

⁵⁸² Per le recenti polemiche sulla sorte dei prigionieri tedeschi che sarebbero stati uccisi a Pola nel maggio 1945, vedi gli articoli di M. MIKOLIĆ, *Jao pobijedenima e Osveta nakon predaje* e la replica di T. RAVNIĆ, *Ne možemo se složiti s nivelacijom i relativizacijom ratnih zločina*, "Glas Istre", inserto "Istra plus", 13 giugno 2014, pp. 2-3 e 18 luglio 2014, pp. 2-3.

⁵⁸³ HDAP, f. ONOI, b.19, Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione amministrativa, cit., p.4.

⁵⁸⁴ Ivi, p.4.

⁵⁸⁵ A nome dell'Assemblea popolare regionale provvisoria per l'Istria, il 28 agosto 1945 fu pubblicato un comunicato che annunciava le prime elezioni anche su tutto il territorio sottoposto a tale organo, vedi *Elezioni dirette e segrete saranno indette in tutta l'Istria*, in "La Voce del Popolo", 4 settembre 1945. Il medesimo organo bandì le elezioni verso la metà di settembre '45, vedi *Elezioni e La seconda sessione dell'Assemblea popolare provvisoria*, in "La Voce del Popolo", 16 e 18 settembre 1945.

Jugoslavia, dove Trieste avrebbe svolto un ruolo fondamentale come porto settentrionale del nuovo Stato. A livello jugoslavo, la politica del nuovo governo, mutuata dall'esperienza sovietica, e il ferreo controllo dei comunisti su tutti i gangli della vita dello Stato, nell'ottobre '45 spinsero Ivan Šubašić a dare le dimissioni dal governo di coalizione, lasciando che alle elezioni del novembre il PCJ trionfasse, non senza forme di pressione sulla popolazione, con oltre il 90% dei voti⁵⁸⁶.

Le elezioni, precedute dalla raccolta di firme pro-Jugoslavia (prima decade di settembre) e dal censimento della popolazione (1 ottobre), sul piano interno servirono a una verifica del consenso e una conferma politica dei poteri popolari⁵⁸⁷.

La raccolta di firme pro-Jugoslavia nella zona B aveva immediatamente destato l'attenzione del Comando militare alleato, che aveva diramato una dichiarazione ufficiale circa le pressioni esercitate in varie forme (minacce, allettamenti) sulle popolazioni della Venezia Giulia per ottenere la firma del documento che chiedeva l'annessione del territorio alla Jugoslavia⁵⁸⁸.

Il censimento, invece, era stato eseguito dalle nuove autorità popolari con il fine dichiarato di ottenere i dati sulla composizione etnica della Venezia Giulia. Il criterio usato per determinare la nazionalità non era stato la lingua d'uso, bensì la dichiarazione della nazionalità di appartenenza, all'insegna dei principi in voga, cioè della "democrazia popolare e dell'unità e della fratellanza degli Italiani e degli Slavi". Le astensioni dalla dichiarazione, specie nell'ex distretto politico di Parenzo, ma soprattutto nel Buiese, servirono alle autorità popolari a dimostrare l'assenza di qualsiasi forma di coercizione. Nel Buiese furono ben 7071 i casi dei cosiddetti "indeterminati"⁵⁸⁹. I risultati, ovviamente, furono in generale molti diversi da quelli del censimento austriaco del 1910. Così, se nell'ex distretto di Parenzo nel 1910 vivevano 61.358 abitanti, dei quali 18.996 slavi (31%) e 41.276 italiani (67.3%), nel 1945 i risultati offrivano un quadro completamente diverso, favorevole ai croati. Gli abitanti erano 59.602, dei quali 36.159 slavi e 17.239 italiani (28,8%), mentre 5.948 persone - che secondo l'origine dei loro cognomi, erano considerati in gran parte Croati - avevano rifiutato di dichiarare la loro nazionalità. Tale rifiuto era spiegato con la paura, creata dalla "propaganda reazionaria", di eventuali ripercussioni nel caso di un passaggio dei territori all'Italia. Il rapporto, favorevole ai Croati, risultò invertito

⁵⁸⁶ Ivan Šubašić, rappresentante del governo jugoslavo in esilio durante la guerra, era diventato ministro degli esteri nel nuovo Stato jugoslavo nel marzo '45. Frutto di un governo di coalizione, a comporlo furono 20 ministri dell'Avnoj, l'organismo politico di Tito, 3 ministri del precedente governo in esilio e 5 rappresentanti dei partiti prebellici.

⁵⁸⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, fasc. 1945, Relazione "Che cosa deve sapere ogni elettore" e l'articolo *Elezioni e democrazia*, in "La Voce del Popolo", 9 ottobre 1945.

⁵⁸⁸ *Dichiarazione ufficiale del Comando militare Alleato sul plebiscito jugoslavo*, in "L'Arena di Pola", 13 settembre '45, p.1.

⁵⁸⁹ In diverse località del Buiese le percentuali degli "indeterminati" arrivarono anche al 100%; così a Verteneglio furono registrati 2.450 casi, a Umago 1509, Petrovica 633, Zambrattia 220, Bassania 185, vedi i dati pubblicati nel volume edito dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Trieste-Rovigno, 2001.

anche nel distretto di Pola⁵⁹⁰, mentre in altre aree, aumentava notevolmente. Secondo questo censimento - i cui dati confluirono in un volume, tradotto in francese, dal titolo *Cadastre national de l'Istrie, d'apres le Recensement du 1.er octobre 1945*, e consegnato alla Commissione interalleata per la delimitazione dei confini giunta in Istria nella primavera del 1946 e alla Conferenza della pace di Parigi - la popolazione complessiva della penisola istriana (esclusa Fiume), sarebbe stata di 337.408 abitanti, di cui 234.166 croati e sloveni (69,4%) e 92.788 italiani (27,5%)⁵⁹¹. I risultati servirono alle autorità e ai dirigenti jugoslavi a confutare la tesi sulla totale italianità della costa occidentale dell'Istria meridionale e ad avanzare la tesi, con pretese di estensione totalitaria, sulla compattezza dell'elemento croato anche nelle medesime cittadine in cui vivevano gli italiani. Accanto alle considerazioni sull'assimilazione compiuta dal fascismo ai danni degli slavi, all'emigrazione economica e politica (che era valutata in 40.00 croati), la conclusione cui giungevano le analisi etniche jugoslave dipingevano l'immagine di un'Istria essenzialmente croata, con un'infiltrata minoranza italiana che viveva nei centri urbani della costa, accanto ai croati e agli sloveni, dove non era possibile tracciare un netto confine etnico, se non tra sloveni, furlani e italiani, ad occidente dell'Isonzo⁵⁹². I croati e gli sloveni, che avevano combattuto per la liberazione del loro paese e per l'unione di tutti gli jugoslavi in un'unica federazione, si appellavano perciò al diritto all'autodeterminazione dei popoli - ricordato nella Carta Atlantica come uno dei cardini per la sistemazione del dopoguerra - chiedendo una rettifica dei confini a loro favore ed estendendo la nuova linea fino all'Isonzo.

In questo contesto, si consumò l'arresto di Antonio Budicin. Vecchio e influente comunista di Rovigno, nonché fratello di Pino Budicin⁵⁹³, dopo aver militato nelle Brigate d'Oltremare, alla fine della guerra si era trovato inquadrato come aviere dell'Armata jugoslava a Zagabria. Essendo un comunista molto preparato e leale alla causa jugoslava, i vertici regionali del PCC lo fecero rientrare nella sua città, Rovigno, tanto che nel giugno 1945 fu prontamente nominato membro di un assessorato del CPL regionale. Ben presto, non condividendo la politica jugoslava nella gestione della cosa pubblica, Budicin entrò in conflitto con i vertici regionali.

In vista delle elezioni di novembre, d'accordo con alcuni suoi parenti, nell'ottobre '45 avviò una raccolta di firme per una sua lista di candidatura a Rovigno,

⁵⁹⁰ I dati di Pola, sotto amministrazione alleata, furono elaborati facendo ricorso a stime basate sul censimento austriaco del 1910.

⁵⁹¹ Vedi AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana*, cit., pp. 83-90.

⁵⁹² HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, fasc. Agit-prop 1949, *La composizione etnica dell'Istria*, 3 cartelle dattiloscritte, senza data.

⁵⁹³ Uno dei primi comunisti italiani a unirsi al MPL a guida comunista croata, cadde in un agguato tedesco nella campagna rovignese nel febbraio '44; al battaglione italiano istriano, che era stato formato nell'aprile dello stesso anno, fu dato il suo nome.

in contrasto con quella dell'UAIS⁵⁹⁴. Se al primo tentativo furono impediti dai dirigenti comunisti locali, in seguito i promotori riuscirono a raccogliere 120 firme. Nella documentazione del comitato cittadino del partito risulta che la decisione di creare una lista indipendente fosse motivata dal fatto che egli non avesse accettato la decisione di una dirigente regionale, Dina Zlatić, di essere proposto come candidato nel distretto di Buie e non nella sua città, dove era conosciuto e aveva un seguito fra la massa. Egli avrebbe anche detto: "Se in Istria sono d'intrigo, posso anche andarmene in un altro luogo della Jugoslavia".

Non appena il segretario locale del partito informò le autorità superiori, tutto il materiale del caso fu sequestrato e passato di competenza all'Ozna. Pochi giorni prima delle elezioni fu ordinato l'arresto di Budicin, che avvenne in forma plateale durante l'assemblea popolare a Pisino il 10 novembre '45⁵⁹⁵, con conseguenze devastanti per il partito locale. Nonostante sin dalle prime comunicazioni il segretario del partito di Rovigno avesse suggerito ai dirigenti regionali di "tenere conto dell'influenza che (Budicin n.d.a.) ha per il suo passato su tutta la massa, e di esaminare bene la questione perché potrebbe portare serie complicazioni"⁵⁹⁶, i fatti che seguirono dimostrarono che, con il suo arresto, l'Ozna regionale aveva avuto lo scopo principale di colpire quella parte del partito locale rappresentata dai vecchi comunisti rovignesi, internazionalisti, considerati dai vertici regionali degli "estremisti di sinistra", che non si adeguavano alla politica e alle direttive del vertice regionale.

A Rovigno, dove secondo i dati in possesso dell'Ozna alle elezioni aveva votato circa il 70% della popolazione, mentre una buona parte aveva invece solidarizzato con il Budicin, dove sulle schede annullate, che per l'Ozna furono il 5%, era apparsa, oltre alla scritta "Nissun", anche "Liberate Budicin"⁵⁹⁷.

Quanto il processo a carico di Antonio Budicin si fosse trasformato in un problema politico cittadino, è testimoniato anche dal fatto che la dirigenza locale del partito nel gennaio '46 giudicò che un rinvio del processo avrebbe notevolmente danneggiato la struttura partitica locale. A livello regionale, invece, l'Ozna segnalò che la situazione non era peggiorata nel modo prospettato, e che non aveva avuto eco nel resto della penisola⁵⁹⁸.

⁵⁹⁴ Su tali vicende, A. Budicin, classe 1908, tessera tre del PCI, scrisse nel 1973 un memoriale che fu pubblicato soltanto alla metà degli anni Novanta, vedi A. BUDICIN, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Edizioni Italo Sveno, Trieste, 1995; riedizione del 2010, Trieste-Firenze, IRCI-Istituto Statale di Istruzione Superiore "Leonardo Da Vinci" di Firenze.

Dalla documentazione interna del partito risulta che, a raccogliere le firme, fossero stati la moglie Lina e il cognato (Gianni Giuricin), vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. X-XI '45, Relazione del Comitato cittadino del PC-RG di Rovigno al Comitato regionale del PCC, 18 ottobre '45.

⁵⁹⁵ *L'arresto di Antonio Budicin*, in "La Voce del Popolo", 18 novembre 1945

⁵⁹⁶ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. X-XI '45, Relazione del Comitato cittadino del PC-RG al Comitato regionale del PCC, 18 ottobre '45, cit.

⁵⁹⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, Relazione della II sezione dell'Ozna regionale per l'Istria sulla minoranza italiana, 4 dicembre '45, cit.

⁵⁹⁸ *Ibidem*.

L'organizzazione del processo, che si svolse in forma pubblica il 19 gennaio 1946 a Rovigno, fu presa direttamente in mano dal nuovo segretario politico regionale, Tode Ćuruvija⁵⁹⁹, mentre nell'opera di propaganda furono attivati l'UAIS della Venezia Giulia, quello per l'Istria e quelli distrettuali⁶⁰⁰. I capi d'imputazione, che lo vedevano spia dell'Ovra fascista, furono chiaramente costruiti dall'Ozna. La cronaca dell'intero dibattimento⁶⁰¹, che si svolse nella sala del Teatro del Popolo alla presenza di centinaia di persone, venne ampiamente descritta dal quotidiano "Il Nostro Giornale"⁶⁰². Dichiarato "nemico del popolo" e condannato a sei mesi di carcere con lavori forzati, riuscì a evadere, dopo una rocambolesca fuga, dall'infermeria della prigione di Albona e approdare a Pola, sotto amministrazione alleata⁶⁰³.

3.5. Le elezioni degli organi del potere locale

Le elezioni di novembre, che si svolsero perciò in un clima politico fortemente condizionato dalle polemiche relative alla scelta statutale, segnarono la vittoria del potere popolare e confermarono la sua legittimità. Se negli altri territori dello Stato jugoslavo si elesse la prima Assemblea costituente federale⁶⁰⁴, in Istria, sottoposta ad

⁵⁹⁹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, verbale del 26 dicembre '45.

⁶⁰⁰ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, verbale del 10 gennaio '46.

⁶⁰¹ Pubblico Accusatore nel processo fu il giudice Bruno Scrobogna, che nell'aprile 1949 poi fu esonerato dalle sue funzioni ricoperte presso il Tribunale circondariale di Fiume perché cominformista, vedi L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., p. 51.

⁶⁰² Vedi "Il Nostro Giornale" del 20, 22, 26, 30 e 31 gennaio '46.

⁶⁰³ Il racconto della fuga è descritto nel suo memoriale, *Nemico del popolo*, cit., pp. 46-49. Il giornale "L'Arena di Pola" informò la cittadinanza sulla sua vicenda, dall'arresto al processo, dal ricovero in ospedale fino all'evasione e l'arrivo a Pola, vedi le edizioni del 19 gennaio, 30 marzo, 24 giugno e 20 agosto '46.

⁶⁰⁴ In Istria le elezioni per l'Assemblea federale si tennero dopo l'annessione alla Jugoslavia, il 30 novembre 1947, assieme a quelle per il Sabor (Parlamento) croato, all'"insegna dell'unione del popolo istriano agli altri popoli e alla struttura statale jugoslava": furono eletti 7 rappresentanti per il Consiglio federale dalla lista del FP, con capolista Tito. Si trattava di istriani, membri del PCC, nonché dirigenti dei vari organi popolari a livello regionale, repubblicano e federale: Nefat Franjo, presidente del CP cittadino di Pola eletto nell'unità del distretto di Pola; Josip Šestan, insegnante di Parenzo, presidente del FP per l'Istria, eletto nell'unità del distretto di Lussino; Giusto Massarotto, operaio di Rovigno, eletto nel distretto di Dignano e Città di Rovigno; Dušan Diminić, aiuto Segretario generale del Governo jugoslavo, eletto nell'unità del distretto di Parenzo; Savo Zlatić, medico, membro del comitato del FP per la Croazia, eletto nell'unità del distretto di Pisino; Josip Vrbanac, operaio di Piedalbona, segretario del partito della miniera dell'Arsia, presidente dei sindacati per l'Istria, eletto nell'unità del distretto di Albona; Dina Zlatić, ministro per gli affari comunali nel Governo croato, eletta nell'unità del distretto di Abbazia. Nella lista dei 14 candidati (sette unità elettorali con due rappresentanti), due erano di nazionalità italiana (Giusto Massarotto, che fu eletto nel distretto di Dignano e Città di Rovigno, e Giovanni Fiorentin, candidato nell'unità elettorale della Città di Pola). Oltre ad essere membro del PC, Massarotto in quel periodo ricopriva la carica di presidente della Commissione piani per l'Istria e membro del Comitato esecutivo del FP per l'Istria. Giovanni Fiorentin, invece, era un operaio, membro del PC, del FP cittadino di Pola e vicepresidente del CP cittadino di Pola; l'altro candidato per la Città di Pola era Franjo Nefat, dichiarato di nazionalità croata, laddove in altra documentazione, sempre interna al partito, risultava essere di nazionalità italiana e scritto con grafia italiana - Francesco Neffat. Alle urne si recarono 147.723 elettori, per il FP votò il 94,78%. Vedi HDA, f. Obl.kom. KPH za Istru, b. 3, fasc. Commissione elettorale 1947, Candidati per l'Assemblea federale

amministrazione militare jugoslava, si votò per gli organi del potere locale, ovvero i comitati popolari. Come nel resto della Jugoslavia, le elezioni furono preparate con una legislazione elettorale appropriata⁶⁰⁵ e con un'intensa organizzazione propagandistica durante la campagna elettorale. Già nel maggio '45 il CPL regionale (provvisorio) aveva dato la direttiva a tutti gli organismi inferiori (distrettuali e cittadini) di procedere con la preparazione delle liste elettorali, così come era avvenuto nel resto della Croazia alla fine di marzo (Ordinanza della Presidenza croata a tutti i CPL croati, eccetto Istria e Fiume, fine 31 marzo 45)⁶⁰⁶. Veniva rilevata la provvisorietà di tali liste, in quanto quelle definitive si sarebbero ottenute in un secondo momento, quando sarebbero state espunte tutte quelle persone alle quali i tribunali, tramite sentenza, avrebbero negato il diritto di elezione. Nelle liste provvisorie dovevano essere inseriti tutti i cittadini che avevano compiuto 18 anni e che erano residenti fissi, anche per motivi di lavoro, in una data località; venivano poi segnati tutti i dati biografici, compresi la religione e la nazionalità, nonché la partecipazione o collaborazione al MPL; il luogo in cui la persona si trovava dalla capitolazione alla liberazione della Jugoslavia, come pure la sentenza di tribunale per la quale un cittadino era stato privato del voto: tutti questi dati dovevano servire alle autorità per valutare se all'elettore poteva essere concesso il diritto di voto. Nella lista definitiva perciò, venivano tolti questi ultimi dati, lasciando soltanto i dati biografici e il numero con cui era segnato sulla lista preparatoria. Nella prima lista non venivano inclusi coloro i quali si trovavano nell'esercito jugoslavo, in quanto sarebbero stati censiti nelle unità militari di appartenenza, per poi essere inseriti nelle liste definitive.

In base alle decisioni dello Zavnoh del 9 maggio 1945, potevano eleggere ed essere eletti nei corpi elettivi dell'autorità popolare tutti i cittadini che avevano compiuto 18 anni d'età, come pure i combattenti dell'Esercito e della Marina jugoslava senza riguardi d'età. Non avevano diritto di voto i dementi e coloro i quali

nella regione istriana e fasc. Elezioni 1947, Tesi per l'agitazione politica delle elezioni per la settimana dal 2 al 9 novembre 1947; K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., p. 275.

Alle elezioni per il Sabor croato votarono 150.209 elettori, dei quali per il FP il 94%⁶⁰⁴. Dei 12 membri istriani eletti, 10 erano croati, due italiani: furono Tomažo Dobrić nel distretto di Albona, Marcello Durin nel distretto di Dignano, Vlado Juričić nel distretto di Parenzo I, Rajko Stipe nel distretto di Parenzo II, dr. Savo Zlatić nel distretto di Pisino I, Vjekoslav Ladavac nel distretto di Pisino II, Ivan Motika nel distretto di Dignano I, Giusto Massarotto nel distretto di Dignano III, Franjo Nefat nel distretto di Pola, Josip Šestan nel distretto di Lussino, Srećko Štifanić nel distretto di Pinguente II, Dina Zlatić nel distretto di Abbazia. Vedi *Drugo sasjedanje Narodnog Sabora Hrvatske, 8-9 prosinca 1947.*, Stenografski zapisi, Zagreb, 1951, pp. 49-50 e K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., pp. 279-283.

⁶⁰⁵Le prime leggi del sistema elettorale furono adottate nell'estate '45 (Legge sull'elezione dei deputati popolari e la Legge sugli elenchi elettorali) da parte dell'Assemblea federale provvisoria.

⁶⁰⁶HDAP, f. KNO Buje, b.1, CPL regionale per l'Istria-a tutti i CPL, Avvio lavori di preparazione delle liste elettorali, 23 maggio 1945 e fondo ONOO za Istru, b.46, Comunicazione della Presidenza del Zavnoh al CPL regionale per l'Istria, n. 649/45, 4 giugno 1945.

avessero "peccato" nell'interesse del MPL e con sentenza fossero stati privati di tale diritto (o se la procedura fosse stata ancora in corso)⁶⁰⁷.

Alla fine, con la Legge sugli elenchi elettorali dell'estate '45, in Istria fu tolto il diritto di voto:

ai membri attivi e più in vista delle organizzazioni fasciste, quelli che hanno attivamente e volontariamente combattuto a fianco dell'occupatore tedesco, e hanno aiutato lui e i suoi collaboratori e oltre a ciò coloro che in seguito ad una condanna da parte dell'autorità popolare hanno perso il diritto politico, oppure il parziale diritto civile ed infine i mentecatti,

prevedendo che la soglia non avrebbe superato l'1- 2%⁶⁰⁸. Il diritto di voto fu esteso non soltanto alle donne e al personale militare, ma anche ai combattenti dell'Armata jugoslava, garibaldini o altri, che non avevano compiuto i 18 anni⁶⁰⁹.

Nonostante l'organizzatore formale della campagna e delle elezioni fosse l'UAIS o nelle altre zone della Jugoslavia il Fronte Popolare, le votazioni furono gestite dal partito in tutti i suoi aspetti. I sporadici tentativi di candidatura fuori dall'UAIS furono risolti con l'arresto, come nel caso appunto di Antonio Budicin.

Dei 136.317 elettori complessivi, alle urne in Istria si presentarono in 119.830, cioè l'87,26%. Furono annullate 6.695 schede, cioè il 5,58%⁶¹⁰. Sebbene i risultati parlassero di alte percentuali - alle quali si era arrivati, come segnalava il giornale di opposizione "L'Arena di Pola", con brogli e diverse forme di controllo, d'intimidazioni e di arresti attuati contro chi avversava la politica jugoslava per l'Istria - i dati riportati al plenum del partito non soddisfecero i suoi vertici, soprattutto nel distretto di Lussino, dove avrebbe votato il 60%⁶¹¹, mentre nella cittadina appena il 40%; nel distretto di Buie (81%)⁶¹², la minima fu registrata a Verteneglio con il 43%; Dignano città il 51%, Parenzo città il 62%, mentre nella campagna circostante ci sarebbe stato un plebiscito. Solo nel distretto del Carso, che aveva ottenuto il 99,76% dei voti favorevoli, le elezioni furono considerate un successo. Rovigno città ufficialmente

⁶⁰⁷ HDAP, f. KNO Buje, b.1, Circolare n. 176/45 del CPL region. a tutti i CPL distrett. e citt., del 23 maggio 1945 e f. ONOI, b.46, Comunicazione della Presidenza del Zavnoh al CPL regionale per l'Istria, n. 649/45, 4 giugno 1945.

⁶⁰⁸ In Croazia il diritto di voto fu tolto al 3,28% (69.109) cittadini, ma soltanto dopo che il CC PCC aveva ritenuto che l'iniziale 6% fosse una soglia troppo alta, e che dovesse essere equiparata a quella della Serbia, che raggiungeva il 3%.

⁶⁰⁹ Cfr. *La seconda sessione dell'Assemblea popolare provvisoria*, in "La Voce del Popolo", 18 settembre 1945.

⁶¹⁰ Cfr. *La risposta del popolo istriano alle manovre della reazione*, in "La Voce del Popolo", 29 novembre 1945.

⁶¹¹ La relazione dell'Ozna riporta invece che nel distretto aveva votato il 58,1% degli iscritti alle liste elettorali, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 7, fasc. 1945, Relazione politica dell'Ozna regionale del 4 dicembre 1945, p.1.

⁶¹² La relazione dell'Ozna riporta invece il dato dell'88%, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 7, fasc. 1945, Relazione politica dell'Ozna regionale del 4 dicembre 1945, p.1.

aveva registrato il 75%⁶¹³, Montona e Pisino oltre il 90%, Albona il 98%. I risultati riportati sul giornale "La Voce del Popolo" differiscono di molti punti in più rispetto ai dati interni del partito, come ad esempio nel distretto di Cherso (Lussino), dove la percentuale presentata al pubblico fu aumentata di 20 punti, passando da 60 all'80%⁶¹⁴.

Osservando complessivamente i dati per distretto, le percentuali apparivano molto alte, mentre prese singolarmente, in alcune piccole località italiane della Bassa Istria, come Valle, Gallesano, le percentuali scendevano di molto⁶¹⁵. Infatti, già due giorni dopo le elezioni, un articolo pubblicato su "L'Arena di Pola" aveva annunciato che nelle località di Valle, Gallesano, Dignano, Marzana e Carnizza la percentuale dei votanti era talmente bassa che le elezioni potevano considerarsi un fallimento per le autorità jugoslave⁶¹⁶. Durante la campagna elettorale, un forte confronto si era sviluppato tra i rappresentanti italiani filojugoslavi e quelli contrari all'annessione: sul giornale "La Voce del Popolo" i primi si erano spinti ad affermare che le elezioni "sono quelle della lotta di Croati e Italiani, sono una conquista di tutto il popolo dell'Istria (...) partecipando alle elezioni, gli Italiani riconoscendo e riaffermando tutte le realizzazioni democratiche, affermano ancora una volta la loro fratellanza con l'altra nazionalità dell'Istria, e difenderanno i loro stessi diritti di Italiani"⁶¹⁷.

Il movimento contrario all'annessione, che confluiva nel CLN dell'Istria e definito sommariamente "reazione italiana" dal fronte jugoslavo, invece, era stato attivo soprattutto tramite *Radio Venezia* nel cercare di formare un fronte astensionista, in attesa della conferenza dei ministri in cui si sarebbe deciso il destino dell'Istria e dei rimanenti territori⁶¹⁸. Forme di resistenza passiva verso il nuovo regime, che arrivavano dal "Grido dell'Istria"⁶¹⁹ - il giornale pubblicato a Trieste dal luglio 1945 per diffondere i programmi e le direttive del CLN dell'Istria - invitava la popolazione a non collaborare, a non reagire, per creare il vuoto intorno al potere popolare⁶²⁰. Una relazione dell'Ozna regionale segnalò, infatti, che nelle cittadine di Valle d'Istria, Cittanova, Neresine, Verteneglio e Pisino una buona percentuale di italiani si era astenuta dalle elezioni. A Dignano, Buie, Umago, Montona, Cherso, Abbazia, Parenzo l'Ozna schedò tutte le persone che in qualche modo sembravano essere legate al

⁶¹³ Dai dati riportati al CC risulta il 71%, vedi B. VOJNOVIĆ, *Zapiski Politburoa*, cit., verbale dell'11 dicembre '45, p. 147.

⁶¹⁴ *Risultati delle elezioni per l'Assemblea Popolare Regionale per l'Istria*, in "La Voce del Popolo", 4 dicembre 1945.

⁶¹⁵ Vedi gli articoli *Gallesano italiana non si piega; Dignitoso atteggiamento dei vallesi e La verità sulle elezioni a Rovigno*, in "L'Arena di Pola", 29 e 30 novembre, 8 dicembre '45, p.1.

⁶¹⁶ A Valle avrebbe votato il 15%, a Dignano il 30%, mentre a Gallesano soltanto il 2%, cfr. *Si delinea il fallimento delle elezioni comandate nell'Istria occupata*, in "L'Arena di Pola", 27 novembre '45, p.1.

⁶¹⁷ Cfr. *Elezioni*, in "La Voce del Popolo", 16 settembre 1945.

⁶¹⁸ P. ZILLER, *Il primo Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria (1946-1947)*, in "Quaderni Istriani", n. 3-4, Udine, 1992; A. VEZZÀ, *Il CLN dell'Istria*, Trieste, s.a.; G. GIURICIN, *Così fu fatto*, Trieste, 2003; R. SPAZZALI, *Radio Venezia Giulia: informazione, propaganda e intelligence nella guerra fredda adriatica (1945-1954)*, Gorizia, 2013.

⁶¹⁹ R. SPAZZALI, *La stagione del Grido dell'Istria*, in "Quaderni Istriani", n.2, Udine, 1989.

⁶²⁰ *No volemo nissun' scrivono i rovignesi*, in "Il Grido dell'Istria", 19 ottobre '45.

fronte astensionista e che avevano condotto o si presumeva conducessero attività contraria all'opzione jugoslava: accanto al clero italiano, vi erano compresi i sostenitori del partito democratico cristiano, gli intellettuali definiti "irredentisti", e la vecchia guardia comunista italiana⁶²¹.

Nonostante la fortissima propaganda e le misure repressive, che portarono anche ad arresti di persone trovate in possesso di volantini anti jugoslavi (ad Umago), l'Ozna dovette constatare che moltissime furono le schede annullate, perché lasciate bianche, o recanti scritte contro il potere popolare: a Rovigno fu segnalata la scritta "Nessuno" (consigliata da Radio Venezia che operava a favore degli italiani); ad Arsia e Piedalbona, "W l'Italia" e "Non vogliamo la dittatura di Tito"; nei villaggi del Carso, accanto ad alcuni nomi delle liste apparvero le parole "fascista" e "bugiardo"⁶²².

Per le autorità popolari, le elezioni dimostrarono, altresì, che l'opposizione ed il dissenso erano ben presenti, soprattutto da parte della Chiesa e di una non meglio definita "reazione" in alcune zone e città italiane. Infatti, in una relazione interna sui risultati delle elezioni inviata dall'Ozna regionale alla centrale di Zagabria, si segnalò che il distretto di Lussino era quello dove gli italiani avevano votato in minor numero, nonostante non vi agisse nessun partito, mentre invece era forte l'influenza dal clero (che aveva agito anche sui croati). Soddisfazione, invece, veniva registrata per i risultati ottenuti nel distretto di Buie, dove si riconosceva che la maggioranza della popolazione era composta da italiani, e dove una certa influenza era esercitata dal Partito cristiano-democratico e soprattutto dalla Chiesa⁶²³. Dalla stampa filo jugoslava ("Glas Istre" e "Il Nostro Giornale") i risultati delle elezioni furono presentati come la vittoria del popolo e della fratellanza fra italiani e croati, mentre al consesso internazionale, dove si discuteva il futuro dell'area, essi servirono a convalidare i dati che provavano il desiderio di annessione espresso dalla popolazione.

Il ministro degli interni croato e capo dell'Ozna per la Croazia, Ivan Krajačić-Stevo, inquietato dai risultati, giudicò che i responsabili di tale stato di cose fossero gli stessi membri del comitato regionale del partito, che "stava perdendo terreno sotto i piedi"⁶²⁴. Come contromisura, Savo Zlatić, membro istriano del CC e dello Zavnoh, alla seduta del CC PCC dell'11 dicembre '45, propose di intensificare la campagna contro tutti quegli "elementi fascisti", che si erano rafforzati durante le elezioni, idea che trovò il consenso di Krajačić e di Duško Brkić, responsabile per

⁶²¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. '45, Relazione della II sezione dell'Ozna regionale per l'Istria sulla minoranza italiana, 4 dicembre '45.

⁶²² HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.7, fasc. '45, Relazione della II sezione dell'Ozna, cit. e b.5, Verbale del 28 novembre '45. "L'Arena di Pola", l'organo portavoce del fronte d'opposizione all'annessione, segnalò che anche nelle cittadine di Valle, Gallesano e Dignano c'erano state molte schede annullate recanti la scritta "Nessuno", vedi *Gallesano italiana non si piega e Dignitoso atteggiamento dei vallesi*, in "L'Arena di Pola", 29 e 30 novembre '45.

⁶²³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 7, fasc. 1945, Relazione politica dell'Ozna regionale del 4 dicembre 1945, p.1.

⁶²⁴ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., verbale dell'11 dicembre '45, p. 147.

l'organizzazione del partito, "a patto di trovare le forme giuste con metodo e piano di attuazione"⁶²⁵.

3.6. Le autorità popolari: questioni organizzative e politiche

Il nuovo Comitato popolare regionale per l'Istria, uscito dalle elezioni del novembre fu composto dal presidente Edo Drndić, commerciante di Pisino; vicepresidente: Francesco Neffat, operaio di Pola; segretario: Dušan Diminić, legale di Albona; vicesegretario: Giusto Massarotto, operaio di Rovigno; gli altri membri erano Lazo Ljubotina, commerciante di Peroi, Milutin Ivanušić, professore di Moschiena; Ante Cerovac, commerciante di Pinguente; Ersilia Rismondo, professoressa di Rovigno; Anton Šuran, operaio di Surani; Silvio Ros(s)anda, operaio di Pola; Ratko Lazarić, operaio di Albona; Ante Raspor, operaio di Clana; Clemente Fabris, commerciante di Lindaro; Domenico Segalla, operaio di Rovigno; Antonio Rizzotti, operaio di Cittanova⁶²⁶.

Rispetto alla sua precedente composizione, che dal periodo bellico fino alle elezioni fu guidata da Ante Cerovac, i cambiamenti nel CPL regionale furono minimi. Il comitato esecutivo uscente fu in effetti riconfermato, con la sola sostituzione del presidente (Edo Drndić al posto di Ante Cerovac) e con l'aggiunta di un "numero proporzionale" di membri italiani (Ersilia Rismondo, Giusto Massarotto, Domenico Segalla, Antonio Rizzotti, Francesco Neffat⁶²⁷), che aveva il fine di comprovare la *fratellanza dei popoli* di cui il nuovo potere si faceva portatore. La nuova Assemblea regionale fu composta da 78 rappresentanti provenienti dai vari distretti istriani, compreso quello di Pola, che si trovava sotto amministrazione militare alleata.

Se da una parte il neocostituito CPL regionale proseguì formalmente a sostenere una politica di "conservazione delle conquiste della lotta e il rafforzamento del potere popolare e della fratellanza italo-croata dell'Istria"⁶²⁸, dall'altra i nuovi organi distrettuali (Montona, Canfanaro), dove vivevano anche gli italiani, continuarono ad essere costituiti soltanto da croati, tanto che a nulla valsero i richiami dei dirigenti regionali, come Ljubo Drndić e Dušan Diminić, che alle riunioni assembleari invocavano il rafforzamento della fratellanza ed unità tra croati e italiani, e la necessità di inserire un numero proporzionale di italiani nelle nuove strutture⁶²⁹.

Infatti, nell'estate del 1945, a fronte della dichiarata fratellanza italo-slava, grossi problemi si erano manifestati proprio nei rapporti nazionali all'interno delle medesime strutture popolari: i comitati distrettuali, composti da croati, creavano

⁶²⁵ Ivi, verbali dell'11 dicembre '45 e del 2 gennaio '46, pp. 147, 167-169.

⁶²⁶ Questi sono i dati ufficiali proposti nell'articolo *I rappresentanti del popolo istriano si riuniscono nello spirito della fratellanza italo-slava*, in "La Voce del Popolo", 11 dicembre 1945.

⁶²⁷ Nelle elezioni del 1947 risulterà di nazionalità croata e diventerà Franjo Nefat.

⁶²⁸ *I rappresentanti del popolo istriano si riuniscono nello spirito della fratellanza italo-slava*, in "La Voce del Popolo", 11 dicembre 1945.

⁶²⁹ *Le riunioni delle Assemblee Distrettuali a Canfanaro, Montona e Lussino*, in "La Voce del Popolo", 29 dicembre 1945.

enormi difficoltà nei rapporti di gerarchia con quelli cittadini, composti quasi esclusivamente da italiani⁶³⁰. Il presidente del CPL regionale aveva segnalato la tendenza da parte dei comitati distrettuali a non lasciare sufficiente autonomia a quelli cittadini, a frenare le loro iniziative, così come l'inoperatività di alcuni comitati cittadini, che esistevano soltanto sulla carta, perché tutti i loro affari venivano gestiti dal distrettuale. Egli aveva rilevato che, in alcuni casi, tali tendenze davano "l'impressione che i distretti, in quanto istituzioni croate, frenino l'autonomia delle città italiane". I comitati distrettuali, a loro volta, "spesso sostengono che non hanno fiducia nei membri dei comitati cittadini (...) non si tratta solo di una questione amministrativa, ma anche politica, del nostro rapporto verso gli Italiani, per cui tale modo di pensare diffonde una cattiva luce su tutte le nostre posizioni".

In effetti, nel periodo della presa del potere fino all'accordo di Duino e Belgrado, ma anche durante l'estate, i nuovi amministratori, usciti dalla guerra partigiana, si erano resi protagonisti di abusi, perquisizioni, sequestri e confische di beni, che avevano favorito lo sviluppo di attriti nazionali tra le autorità e la popolazione italiana. In questi primi mesi, non soltanto abusi di potere, ma soprattutto violenze da parte delle nuove autorità, specie della Milizia popolare, si erano contate un po' dappertutto. A Dignano e a Valle, durante l'estate c'erano stati due casi di linciaggio pubblico, a Pisino, Gimino, sul Carso si erano verificati casi altrettanto brutali e arbitrari⁶³¹. Già alla metà di maggio '45, nelle relazioni che le autorità distrettuali inviavano a quelle regionali, era possibile individuare le prime spinte volte a stimolare le partenze degli italiani da Buie, Parenzo e Albona. Così, in un documento del CP distrettuale di Parenzo, le autorità affermavano che in accordo con l'Ozna "una parte degli Italiani [...] è stata mandata in Italia"⁶³².

Riferendosi a tale periodo convulso, la massima autorità popolare istriana, dopo le elezioni valutò che gli atti di violenza e d'illegalità accaduti fossero stati una serie di "errori fatti dal potere popolare", con i quali si doveva "smetterla", in quanto si doveva passare alla "democratizzazione del potere popolare" che, già di per sé, era una contraddizione.

Egli sintetizzò con queste parole l'impatto traumatico con la popolazione dopo i primi tre mesi di amministrazione del nuovo potere:

Il popolo si lamenta che i comitati non valgono. Si sente anche questo, che i consiglieri sono peggiori delle autorità fasciste (...) Il distacco dal popolo è la peggiore cosa per il potere popolare. (...) Il popolo afferma: finché avevate bisogno di noi, venivate al villaggio, ora, che vi siete sistemati nelle case signorili, non ci conoscete più (...) Il modo migliore per capire che nelle sue obiezioni il popolo ha ragione, sta nel fatto che esso non si azzarda a parlare. Ha paura dei

⁶³⁰ HDAP, b. ONOI, b. 46, verbale della seduta dei segretari e dei presidenti dei CP distrettuali e cittadini, Albona, 20 luglio 1945.

⁶³¹ HDAP, f. ONOI, b. 9, Relazione della Sezione amministrativa del CP regionale, 5 agosto 1945.

⁶³² HDAP, f. ONOI, b. 10, Relazione del CP distrettuale di Parenzo, 25 e 31 maggio 1945.

comitati. Sembra che i comitati gli abbiano instillato la paura nelle ossa. Dicono apertamente che hanno paura dei comitati distrettuali⁶³³.

In realtà, il consenso era molto fragile e per niente scontato. Nel passato esso era stato guadagnato sulla base di attese cui non era possibile rispondere nell'immediato, e che potevano rappresentare fonte di equivoci nei rapporti fra la popolazione e i poteri popolari. I dirigenti comunisti erano consci di non potere conseguire un sollecito miglioramento del tenore di vita ed una immediata realizzazione del nuovo assetto sociale per la cui edificazione tanti avevano aderito alla lotta partigiana. Il raggiungimento di questi obiettivi era ancora condizionato dalla vittoria sul "nemico interno", sulla "reazione" e più tardi anche sulla liquidazione di ciò che si intendeva per "residui del fascismo", attraverso l'edificazione dello Stato socialista jugoslavo.

La questione più problematica per i dirigenti regionali, perciò, era rappresentata dal debole consenso della popolazione in generale, e di quell'italiana in particolare, dovuto alla politica arbitraria condotta dalle autorità popolari distrettuali, che era molto lontana da quella che a livello di propaganda politica veniva definita "fratellanza". Il dirigente regionale valutò come atti e comportamenti "scorretti" dal punto di vista nazionale fossero dannosi al nuovo potere

I compagni dei CPL distrettuali spesso non hanno chiara la questione, di quale atteggiamento debbano assumere nei confronti degli Italiani. Si parla molto della fratellanza, ma quando si deve risolvere qualche questione controversa, la stessa si risolve in modo errato⁶³⁴.

Il mancato consenso della popolazione italiana alla politica delle autorità regionali di questo periodo (estate del 1945), che con la *fratellanza* non aveva niente a che fare, traspare di continuo nella documentazione interna:

Con le sole frasi fatte non potremo attirare gli Italiani dalla nostra parte. Nel nostro paese essi devono trovarsi bene, come se vivessero nel loro paese. Soltanto in questo modo l'Istria spetterà alla Jugoslavia, e finché questo non si mette in atto, tale questione costituirà la pietra d'inciampo (...) Il rapporto tra i Croati e gli Italiani in Istria è fondamentale, è il rapporto che, se risolto in modo errato, può mettere in pericolo la sorte di tutta l'Istria, e noi prima metteremo a repentaglio la sorte dei singoli, che non vorranno attenersi alle nostre conclusioni, che la sorte dell'Istria⁶³⁵.

⁶³³ HDAP, f. ONOI, b.46, Il discorso di Dušan Diminić- La prima seduta dopo le elezioni 1945; vedi anche *L'attività svolta in sette mesi dal Potere Popolare riferita dal segretario del CP regionale comp. Dušan Diminić*, in "La Voce del Popolo", 11 dicembre 1945.

⁶³⁴ *Ibidem*.

⁶³⁵ *Ibidem*.

La realtà istriana del potere popolare era perciò molto lontana da quello che i dirigenti comunisti istriani, rappresentanti al parlamento provvisorio croato (Zavnoh), si auguravano:

Noi partiamo dal punto di vista che il popolo, centinaia di migliaia, milioni di uomini quindi, dovrebbero partecipare e discutere le proprie proposte e non soltanto alcune persone scelte. Noi vogliamo che, centinaia di migliaia di interessati discutano e decidano da soli sulle loro questioni. Questa è la base fondamentale del potere popolare. Questa è la democrazia (...) La base del nostro potere è di permettere di scegliere la forma del potere che renderà possibile alle masse, ai milioni di uomini, di discutere delle proprie questioni e di partecipare alla soluzione di tutti i problemi che stanno di fronte al nostro popolo. Noi vogliamo istituire un simile potere ed un tale ordinamento dove si potrà sentire il pensiero di ognuno, dove si potrà udire il pensiero di ogni uomo dell'ultimo villaggio, di ogni uomo della più povera casetta della città. Questo vogliamo raggiungere col potere popolare⁶³⁶.

A pochi mesi dall'instaurazione del nuovo sistema, risultava evidente l'isolamento degli organismi popolari dalla popolazione, soprattutto di quella italiana.

Poco sarebbe cambiato nel 1946-1947, dal momento che al malcontento si sarebbe risposto con l'irrigidimento e con l'intensificazione delle forme di pressione da parte dei comitati popolari. Nel febbraio del 1946, il presidente del CPL regionale confermava che "alcuni compagni non trattano le parti così come il nostro popolo merita, e non gli vanno incontro in quel modo in cui sono tenute a farlo". Nessun effetto ebbero nemmeno le critiche e le raccomandazioni dei dirigenti regionali che alle conferenze di partito nel corso del 1947 redarguivano i dirigenti distrettuali per i "fenomeni di partigianeria e di arbitrarietà" che permanevano nelle diverse località istriane⁶³⁷.

I nuovi organi rappresentativi del potere (Comitato regionale e Assemblea regionale) rivelarono come di "popolare" avrebbero avuto soltanto il nome, in quanto il consolidamento del potere politico, la ristrutturazione socio-economica e la lotta per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia avrebbero condizionato la linea politica da condurre nei confronti della popolazione: una linea che si rivelò intransigente, radicale e persecutoria nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori "popolari" o "socialisti" e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per l'Istria.

⁶³⁶ Si tratta dell'intervento del consigliere istriano allo Zavnoh, Savo Zlatić, durante l'assemblea regionale, tenutasi a Pisino, il 16 settembre 1945, vedi *La seconda sessione dell'Assemblea popolare provvisoria*, in "La Voce del Popolo", 18 settembre 1945.

⁶³⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 8, fasc. Atti I 1947, Verbale della IV conferenza dei segretari distrettuali con il Comitato regionale PCC ad Arsia, 4 febbraio 1947.

3.6.1. Tra interventi politici e amministrativi: il Piano generale di ricostruzione per il 1946 e le competizioni per il rinnovamento

Quanto i confini tra interventi politici e amministrativi fossero elastici, lo testimonia il potere d'intervento del Comitato regionale del PCC, che aveva l'autorità di bloccare e di censurare qualsiasi provvedimento operativo attuato dal massimo organo popolare istriano, il CPL regionale, che non fosse in linea con i principi e con i tatticismi del partito.

Mentre nel giugno 1946 a Parigi si svolgeva la conferenza dei ministri degli esteri per la delimitazione dei confini, lo Stato jugoslavo, attraverso la Vuja concesse ai territori della Venezia Giulia un finanziamento di 500 milioni di lire per la ricostruzione della zona B, da distribuire fra i rispettivi CPL. Al CPL dell'Istria spettarono 74 milioni da investire nella costruzione di infrastrutture ed edifici ad uso abitativo e ad uso scolastico; 48 milioni al CPL del Litorale sloveno e 80.000 al CPL cittadino di Fiume. Sulla stampa fu da subito specificato che con l'importo del credito si sarebbe provveduto all'acquisto dei materiali che non si producevano in Istria, mentre "con il lavoro volontario di tutto il popolo realizzeremo i piani fissati"⁶³⁸.

Il CPL regionale per l'Istria, tramite la sua Sezione lavori tecnici, elaborò un piano per la ricostruzione dell'Istria per l'anno 1946, il quale prevedeva la ricostruzione di case, villaggi, edifici economici e pubblici, scuole; strade e ponti, acquedotti e opere di miglioramento. Inoltre, il trasporto di materiali, come legno, mattoni, cemento e altro, sarebbe stato addebitato al fondo per il rinnovo soltanto per il trasporto fino al distretto o città, mentre il resto, fino al cantiere dei lavori, sarebbe stato eseguito sulla base del lavoro volontario, a cui era chiamato tutto il "popolo" e, in particolar modo, i giovani. Veniva altresì stabilito che sarebbe stata pagata soltanto la forza lavoro più qualificata (ingegneri, tecnici, ecc.), mentre per quella manuale si sarebbe fatto ricorso al lavoro volontario. I mezzi finanziari, infine, provenivano dal fondo per la ricostruzione e dai contributi "volontari" per il rinnovo⁶³⁹.

In tutti i distretti erano previsti dei lavori di ricostruzione e costruzione di opere pubbliche. In particolare, quello di Pisino prevedeva due ponti sull'Arsa, uno sulla strada Albona-Rabac, edifici a Pisino e sul Monte Maggiore, nonché l'asfaltatura della strada di Abbazia. A Rovigno, la sezione tecnica cittadina contava di effettuare lavori di costruzione di edifici alle isole Brioni e a Parenzo, nonché un ponte a Cittanova. Ogni sezione tecnica distrettuale aveva inoltre preventivato la costruzione di edifici pubblici e scolastici, e soprattutto cisterne nei villaggi dei propri distretti.

Il Piano, che fu pubblicato sul giornale *Glas Istre*, prevedeva dunque una netta divisione tra il lavoro specializzato, che andava retribuito, e quello fornito dalla

⁶³⁸ Preko Vojne Uprave J.A. Jugoslavija je dala 500 milijuna lira za obnovu zone B, in "Glas Istre", 11 giugno 1946, p.1. Il CPL dell'Istria preventivò di spendere per strade e ponti 10 milioni di lire; per l'asfalto della strada Abbazia-Volosca 7.900 milioni; per gli edifici scolastici e ad uso abitativo più di 8 milioni; per la riparazione di case quasi 8 milioni, per la costruzione di 126 nuove abitazioni 26 milioni; per il sanatorio sul Monte Maggiore quasi 2 milioni.

⁶³⁹ AA.VV., *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 635.

manodopera non specializzata, su base "volontaria". Nella gestione dei lavori complessivi, la medesima sezione veniva coadiuvata da quelle distrettuali e cittadine, mentre le organizzazioni di massa avevano la funzione di dare appoggio e aiuto nell'attuazione del piano, formando un comitato d'azione nei rispettivi luoghi⁶⁴⁰.

Pronta fu la reazione del Comitato regionale di partito, che lo stesso giorno della pubblicazione del Piano convocò il burò per opporsi al progetto. I motivi del dissenso nascevano innanzitutto dal fatto che nella suddivisione tra attività lavorativa dei "tecnici specializzati" e quella imposta come "lavoro volontario", il CPL si era attribuito caratteristiche di un organismo dirigenziale, e di conseguenza si era arrogato un ruolo di autorità politica che, nel sistema jugoslavo così come si stava mostrando, non gli spettava. Ciò che non quadrava era soprattutto il fatto che le tanto declamate organizzazioni di massa (delle donne antifasciste, sindacati, dei giovani, ecc.), che dovevano essere l'espressione del vero potere popolare e, dunque, le messaggere degli inviti e degli appelli al lavoro volontario, apparivano subordinate alla sezione tecnica del CPL regionale che, nell'interpretazione del partito, si trasformava nella massima autorità politica in Istria.

Le autorità comuniste valutarono, inoltre, che il piano redatto fosse alquanto irrealistico, poiché nel calcolo del budget era stato inserito anche l'apporto della manodopera che, essendo volontaria e quindi insicura e imprecisa, non doveva venir inclusa.

Il risultato di tale impostazione era stato visibile, secondo il segretario regionale, soprattutto nel lavoro alla base, come ad esempio ad Albona, dove anche raddoppiando il valore del credito del piano, non si sarebbe riusciti a coprire le spese preventivate; a Canfanaro accadeva l'identica cosa, e così pure in altre località. Di conseguenza, il segretario ritenne che non fosse possibile portare a termine il piano, anche per il malcontento che esso avrebbe attirato fra la popolazione, priva di stimoli per i lavori.

I dirigenti comunisti imputarono perciò a tutto il CPL regionale di aver presentato un piano irrealistico, e di non averlo analizzato punto per punto. Al contrario, essi ordinarono che nei distretti andassero intrapresi soltanto quei lavori che si sarebbero potuti realmente pagare con il denaro a disposizione, mentre tutto ciò che poteva essere realizzato in più, con l'aiuto del lavoro volontario, avrebbe significato un superamento del piano previsto. Così, alcuni giorni dopo, il segretario del partito Tode Čuruvija firmò un articolo sul "Glas Istre" in cui, dopo avere decantato l'importanza dei giovani, del loro contributo e del loro impegno nella ricostruzione del territorio e nell'annessione alla Jugoslavia, puntualizzò che il credito e il piano di rinnovamento erano in realtà molto limitati rispetto ai lavori necessari, ribadendo l'importanza fondamentale del lavoro volontario giovanile⁶⁴¹.

⁶⁴⁰ *Opći plan obnove za 1946. godine na području Oblasnog narodnog odbora za Istru*, in "Glas Istre", 12 giugno 1946, p.1.

⁶⁴¹ *Omladinske obaveze trebaju biti podstrek i obaveza za svakoga čovjeka i ženu, koji žele priključenje Julijske Krajine Jugoslaviji*, in "Glas Istre", 18 giugno 1946, p. 1.

In questo contesto, l'attività del partito nella seconda metà del 1946 si concentrò su un'iniziativa che, attraverso lo spirito delle competizioni tra le masse, aveva lo scopo di premere sulla realizzazione del piano di ricostruzione⁶⁴². La lotta per l'annessione assunse, in questo modo, una coloritura economica. Enfatizzando il momento politico dell'annessione alla Jugoslavia, il progetto fu pubblicamente lanciato dall'UAIS regionale, a capo della quale c'era il segretario politico del partito Tode Čuruvija⁶⁴³. Se in Istria lo slogan fu "Gara trimestrale per l'annessione alla Jugoslavia", nel Litorale sloveno il progetto portò il nome di "Gara del Maresciallo Tito". Fu una competizione rivolta ai singoli lavoratori, ai villaggi, città, distretti, istituzioni e aziende di tutto il territorio istriano e fiumano⁶⁴⁴. L'iniziativa impegnava la popolazione a dare il massimo delle ore lavorative e alla raccolta di materiali per la realizzazione del piano di ricostruzione nel corso di tre mesi, dal 1 luglio al 1 ottobre; invitava ad essere in regola con le imposte e le tasse, a dare il contributo nella raccolta del grano per gli operai di Pola, a regolare il lavoro organizzativo dell'UAIS. I migliori lavoratori ricevevano in regalo il libro *Come è stato temprato l'acciaio*; ai villaggi veniva consegnata una bandierina, mentre ai distretti una bandiera.

Gli obiettivi dichiarati dal partito erano molteplici: doveva risultare una manifestazione all'insegna del volere di tutta la popolazione per l'annessione alla Jugoslavia; un mezzo che avrebbe rafforzato il potere popolare e portato miglioramenti alle condizioni di vita; uno schiaffo alla reazione interna e un rafforzamento organizzativo del Fronte⁶⁴⁵. Come pianificato dal partito, fondamentale fu il ruolo della stampa, con la pubblicazione di articoli e illustrazione delle diverse località interessate dai lavori di ricostruzione. Così, accanto al clamore suscitato dalle proposte delle quattro potenze per l'internazionalizzazione di Trieste, sia da parte italiana che jugoslava, la ricostruzione in Istria, testimoniata dalla stampa controllata dal partito, continuò a pieno ritmo. Elenchi di obiettivi raggiunti, con migliaia di ore lavorative effettuate, soprattutto dai giovani, quotidianamente riempirono i giornali nei mesi successivi⁶⁴⁶.

3.6.2. I rapporti tra autorità distrettuali, regionali e centrali

Il Comitato regionale del partito ebbe una funzione guida nel campo della formazione politica dei dirigenti distrettuali che, attraverso diversi livelli di "corsi di partito", venivano educati e avviati alla gestione politica e amministrativa della nuova realtà sociale che si stava concretizzando. Le autorità regionali gestirono pure tutta la

⁶⁴² *Poziv na tromjesečno općenarodno takmičenje "Takmičenje za priključenje Jugoslaviji"*, in "Glas Istre", 18 giugno 1946, p. 1.

⁶⁴³ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 5, verbale del 19 giugno 46.

⁶⁴⁴ Cfr. gli articoli *Tutto il popolo è in gara; In gara con l'eroico popolo vogliamo accelerare l'annessione della Regione Giulia con Trieste alla Jugoslavia* e *Grandi successi raggiunti nella ricostruzione del Litorale sloveno*, in "La Voce del Popolo", 2 e 12 luglio, 23 agosto 1946, p. 1.

⁶⁴⁵ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b. 5, verbale del 12 giugno 1946.

⁶⁴⁶ *Ibidem* e cfr. i giornali "La Voce del Popolo" e "Glas Istre" di agosto, settembre e ottobre '46.

formazione del personale amministrativo, con l'attivazione di corsi professionali per l'abilitazione di quadri impiegatizi ai livelli inferiori.

Nel 1946 si arrivò a una prima riorganizzazione dei comitati popolari, che aveva lo scopo dichiarato di avviare la decentralizzazione del potere, attraverso l'introduzione di una nuova forma di comitato, quello "locale". In realtà, nulla cambiò in fatto di "metodi di lavoro" e di autonomia decisionale; al contrario, il potere rimase nelle mani del Comitato regionale, rispettivamente del partito, che attraverso persone "di fiducia" continuò a controllare e dirigere qualsiasi attività. Infatti, in base alla nuova gerarchia, ad ogni seduta dei neoformati "comitati locali", avrebbe partecipato un membro dell'esecutivo cittadino, così come un'autorità regionale alle sedute del comitato cittadino⁶⁴⁷.

Questo rapporto gerarchico tra istituzioni politiche e amministrative si rifletteva sulle persone che ricoprivano tali funzioni e cariche. Uno dei maggiori problemi che i vertici regionali rilevarono a livello di dirigenza distrettuale nel 1945-1947, era quello che veniva definito "metodi di lavoro" dei nuovi dirigenti popolari che, con precedenti legati alla guerra partigiana, avevano adottato i sistemi propri di quel periodo. Definiti "alla partigiana", questi non potevano più corrispondere alle nuove situazioni del dopoguerra, in cui il partito comunista jugoslavo, ovvero il potere popolare, si faceva portatore della costruzione di uno Stato fondato sulla legalità e sulla democrazia popolare. Gli abusi arbitrari, come le perquisizioni, o il comportamento "dittatoriale" con la popolazione, inteso come autoritarismo e forte oppressione, il divieto di critica ed altro, erano fenomeni segnalati di continuo dai dirigenti regionali fin dai primi mesi del dopoguerra⁶⁴⁸. Ma con la creazione e l'avvio di quegli organismi della giustizia popolare, che sono già stati illustrati, tali metodi non cessarono. In alcuni momenti e occasioni, tali comportamenti "stalinisti" si scontravano, come è stato illustrato in precedenza, con quel tatticismo politico che parte dei dirigenti regionali proponeva e invocava al fine di guadagnare il consenso di vasti strati di popolazione, soprattutto di quella italiana. Tale modo di operare, difficile da estirpare e amplificato dalle drastiche misure di carattere economico e sociale imposte dalla dirigenza di partito nel corso del 1946-1947, ottenne invece l'effetto di radicalizzarsi in maniera maggiore nelle autorità popolari, e l'intento di guadagnare il consenso fu destinato al fallimento.

Nelle valutazioni dei dirigenti regionali, perciò, gli amministratori distrettuali erano non soltanto incompetenti, ma anche incapaci di portare a termine i compiti loro spettanti sul territorio, se non con l'aiuto del foro superiore.

L'accentramento del processo decisionale a Zagabria, rispettivamente a Belgrado, la rigida imposizione dall'alto come metodo di lavoro, rappresentano alcuni dei motivi che portarono severe critiche da parte dei fori superiori anche all'istanza

⁶⁴⁷ HDAP, f. Gradski narodni odbor (=GNO) Rovinj – Comitato popolare cittadino di Rovigno, b. 21, verbale del Comitato esecutivo del CPC del 2 ottobre 1946, pp. 3-4.

⁶⁴⁸ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali del PCC per l'Istria, Arsia 4 febbraio 1947.

politica di secondo livello, ovvero a quella regionale. Essendo la struttura regionale un esecutore e non il decisore di una politica, la cui continuità di elaborazione stava nelle mani del CC PCC/CC PCJ, ovvero di Tito e dei suoi stretti collaboratori, i bersagli delle critiche colpivano soprattutto la sua responsabilità politica per le modalità di attuazione di determinate misure a livello periferico (distrettuale)⁶⁴⁹. La struttura era spesso chiamata a smettere di svolgere il suo compito in modo unidirezionale, e a non limitarsi a diramare dal centro in modo dirigistico le direttive politiche zagabresi/belgradesi.

Al contrario, invece, i dirigenti regionali lamentarono durante tutta la seconda metà degli anni '40, la scarsa volontà di ascolto e mediazione del centro rispetto alla situazione istriana. Nelle sue memorie, il dirigente istriano, Dušan Diminić, poi passato ad incarichi repubblicani federali, afferma che, soprattutto dopo l'annessione, i dirigenti istriani avessero incontrato poca "comprensione" a livello repubblicano e federale, in quanto non disposti a riconoscere all'Istria uno status e una posizione specifica, quale territorio "neoliberato", bensì avessero inteso applicare al territorio tutte le misure politiche ed economiche jugoslave in modo meccanico e stereotipato⁶⁵⁰. Questi furono, secondo Diminić, i motivi che avrebbero causato quelle ostilità sociali e nazionali con la popolazione, sfociate nel rifiuto del regime jugoslavo e concretatisi con la presentazione della richiesta di opzione per la cittadinanza italiana nel 1948-49.

Alcuni autori, come Mate Krizman e ben prima Slobodan Nešović, sono concordi nel valutare che, all'analisi di tutti gli avvenimenti susseguitisi in Istria nella seconda metà degli anni Quaranta, l'Istria fosse stata relegata alla periferia delle vicende (politiche ed economiche) jugoslave⁶⁵¹ e che il CC PCJ non avesse tenuto sufficiente conto della situazione e delle esigenze della popolazione istriana, comportandosi come nei confronti di una "figliastra"⁶⁵². Nešović afferma nel suo contributo che fino al 1949 nessun rappresentante croato o originario dell'Istria presso il Governo e l'Assemblea federale, si fosse fatto carico dei problemi istriani, laddove i politici di altri territori cercavano in tutti i modi di riservare denaro pubblico a favore delle proprie repubbliche o territori più circoscritti⁶⁵³.

Conferme su fonti di tensioni con il centro giungono dalla documentazione interna delle massime autorità istriane del dopoguerra. Le posizioni e le argomentazioni di una parte della classe politica istriana arrivarono ad un netto contrasto con i dirigenti repubblicani/federali soprattutto con la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie. Dopo la Nota Tripartita del marzo 1948, quando lo Stato jugoslavo perse la speranza di ottenere Trieste, ebbe inizio il processo di avvicinamento dell'Istria alla Croazia/Jugoslavia, con la creazione di un nuovo centro

⁶⁴⁹ B VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., verbale del 1 agosto 1947, p. 383.

⁶⁵⁰ D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit.

⁶⁵¹ Cfr. M. KRIZMAN, *Nastanak, uloga*, cit., 378.

⁶⁵² Sono queste le posizioni del già citato D. Diminić, S. Nešović e M. Krizman, vedi S. NEŠOVIĆ, *Moša Pijade i Istra*, in "Pazinski memorijal", br. 16, Pazin, 1986; M. KRIZMAN, *Nastanak, uloga*, cit., p. 381.

⁶⁵³ S. NEŠOVIĆ, *Moša Pijade i Istra*, cit., p. 207.

politico, economico e culturale di riferimento per il territorio. Nel 1947-48, però, le ferrovie istriane passarono sotto l'autorità della Slovenia e nel 1948, con la creazione del *Ministero federale per i territori neoliberati*, fu previsto il proseguimento della ferrovia Lupogliano-Stallie, che era stata avviata già nel 1947 per favorire il trasporto del carbone dell'Arsia verso le zone jugoslave interne. Dal punto di vista dei dirigenti istriani, questa soluzione non avrebbe soddisfatto le esigenze della regione e non avrebbe risolto il problema, così come non trovava giustificazione né dal punto di vista tecnico né di quello economico. In quel periodo, infatti, una parte della classe politica istriana (in particolare Dušan Diminić, che era passato ad altri incarichi fuori dall'Istria, Vlado Juričić, Franjo Nefat, quest'ultimi del CP di Pola), che si autodefiniva "di forte sentimento patriottico istriano", sosteneva che per collegare l'Istria al "suo retroterra naturale" e creare quello che le tesi jugoslave propagandavano come un'unità etnografica ed economica, fosse necessario costruire una rete di vie di comunicazione con il resto della Croazia, attraverso Fiume. In questo senso, il Comitato popolare regionale, con le finanze disponibili assegnate dalla Vuja nel 1946, aveva cercato di avviare una serie di interventi nel campo della ricostruzione di strade, ponti, ferrovie, scuole, edifici ad uso abitativo danneggiati o distrutti durante la guerra. Nel 1947 era stata ricostruita la strada Pola-Fiume, la ferrovia Stallie-Mattuglie (per il trasporto del carbone), in vista della costruzione del tratto Fiume-Pola e Fiume-Pisino-Parenzo. Ma il fatto era che le vie più importanti, la ferrovia Pola-Divaccia e la strada Pola-Trieste collegavano l'Istria a Trieste e alla Slovenia; la strada Fiume -Trieste a Trieste, mentre le altre erano di importanza locale. L'Istria stava vivendo una condizione "innaturale" che, secondo i politici istriani, si sarebbe potuta cancellare con l'apertura di buone vie di comunicazione, che avrebbero portato sviluppi positivi sull'economia istriana (importazione di prodotti dalle regioni e dai centri più ricchi della Croazia e della Jugoslavia; esportazione di prodotti agricoli – vino, pesce, verdure; aumento del turismo), ma soprattutto fondamentale dal punto di vista nazionale e culturale.

Ciò che provocò la reazione di una parte della classe politica istriana fu che gli organi di base, ovvero i comitati popolari della regione - quelli cittadini di Pola e di Fiume, così come quello della Regione di Fiume, dove ormai l'Istria era inclusa - non erano stati né informati dei progetti né - fondamentale garanzia per il successo del progetto - interpellati per avere il loro appoggio. Alla volta di Zagabria e Belgrado nel 1949 partirono lettere di protesta, e ben presto, arrivarono fino a Tito in persona. Tramite una relazione scritta che il neoministro per i "territori neoliberati", V. Holjevac, inviò a Tito nel febbraio 1949⁶⁵⁴, tra le altre cose lo informò sul punto di vista delle autorità popolari istriane sullo stato di sviluppo delle vie di comunicazione e del traffico sul territorio. Holjevac rimarcò che si trattava di questioni fondamentali non soltanto per motivi di carattere economico, ma soprattutto per motivazioni

⁶⁵⁴ La relazione era stata richiesta su direttiva di Tito, in seguito a un colloquio avuto con Holjevac a Belgrado, verso i primi di febbraio 1949. Sui contenuti della relazione vedi il capitolo successivo.

politico strategiche. Dato che le vie di comunicazione stradali facevano capo a Trieste, quelle ferroviarie al territorio divenuto sloveno, come poteva reggere la tesi che l'Istria fosse un territorio croato o jugoslavo quando non esistevano collegamenti diretti con Fiume e con il resto della Croazia? Come si faceva a sostenere che l'Istria fosse collegata alla "madre patria croata e jugoslava", slogan tanto declamato durante la guerra e nel dopoguerra, quando non esistevano nemmeno vie di comunicazione? Era una questione imbarazzante non soltanto per le autorità popolari istriane che lamentavano la situazione di abbandono da parte del governo centrale repubblicano e federale, ma per lo Stato jugoslavo, che si trovava a gestire dei rapporti difficoltosi in fatto di opzioni e di confini non risolti con lo Stato italiano. Per ovviare a tale stato di cose, la soluzione presentata nella relazione a Tito era quella di procedere alla costruzione del traforo del Monte Maggiore che, con una lunghezza di 6 km, avrebbe accorciato il viaggio in ferrovia di 104 km e, soprattutto, collegato di fatto l'Istria ai territori croati e jugoslavi. Ma del traforo non se ne fece nulla e gli eventi successivi confermarono le posizioni di Diminić e degli altri dirigenti istriani in quanto, nonostante la creazione di un ministero specifico "per i territori neoliberati", lo sviluppo e l'industrializzazione dell'Istria rimasero alla periferia dell'agenda politica jugoslava.

3.6.3. La figura di Dušan Diminić

Dušan Diminić⁶⁵⁵ fu uno dei massimi dirigenti del MPL istriano e una delle figure chiave nella storia dell'Istria nel secondo dopoguerra. Membro e funzionario del PCC sin dal 1932, nacque in una famiglia albonese, che durante il fascismo lasciò l'Istria per motivi politici, stabilendosi a Veglia (Regno di Jugoslavia). Suo padre, maestro, esponente di quell'élite istriana croata che aveva continuato a coltivare gli ideali patriottici del movimento nazionale croato di fine '800, era stato anche membro attivo dell'*Orjuna*, l'organizzazione dei nazionalisti jugoslavi che operò negli anni '20⁶⁵⁶. Al contrario, la madre, italiana di Albona e parente del comunista albonese Aldo Negri (caduto nel MPL nel 1944), gli parlò sempre la lingua italiana.

Abbracciando l'ideologia comunista, Diminić conservò una matrice nazional-patriottica slava. Essendo stato educato all'idea jugoslava, nelle sue "memorie" giustifica la scelta di lottare per un'Istria croata, mettendola in relazione alle persecuzioni fasciste subite dal padre durante il periodo vissuto in Istria e alla conseguente decisione di espatriare in terra jugoslava.

Dopo Veglia, studiò a Sussak e poi a Zagabria, dove si laureò in giurisprudenza. Nel 1942-43 fu combattente partigiano nel Gorski Kotar e nella Lika, dove fu anche

⁶⁵⁵ Albona 1914 - Zagabria 2002.

⁶⁵⁶ Nelle sue memorie Diminić rileva una delle caratteristiche interpretative, che vedeva nel rafforzamento del sentimento nazionale dei contadini croati l'unico modo per lottare contro le città considerate italiane, dove il commerciante italiano era visto come elemento di snazionalizzazione, perché economicamente più forte, D. DIMINIĆ, *Sjećanja*, cit., p. 10. Sull'attività dell'*Orjuna* vedi S. P. RAMET, *The three Yugoslavias: state-building and legitimation, 1918-2005*, Bloomington, Indiana, Indiana University Press, pp. 58-59.

membro del Comitato regionale del PCC del Litorale croato; nel 1943, in qualità di commissario politico, fu inviato in Istria ad organizzare il movimento di liberazione. Due volte fu espulso dal PCC, nei primi anni '40 e nel 1955; nel dicembre 1943 fu riammesso su decisione di un dirigente del CC PCC, Marko Belinić, quando fu incaricato di far parte della dirigenza del neocostituito Comitato regionale del PCC per l'Istria. Fu uno dei principali organizzatori della seduta di Pisino del settembre 1943, che sancì l'unione dell'Istria alla Croazia.

Per la sua conoscenza della lingua italiana e per esser stato a stretto contatto con i comunisti italiani nel MPL istriano, nel dopoguerra ricoprì la carica di primo segretario organizzativo del Comitato regionale del PCC per l'Istria e del CPL regionale per l'Istria⁶⁵⁷ sino al gennaio 1947, e come tale fece parte della delegazione jugoslava alla Conferenza della pace di Parigi nel 1946⁶⁵⁸. Su incarico dell'organo regionale del partito, guidò il Comitato per i preparativi per l'arrivo della Commissione interalleata nella primavera del 1946 e fu il dirigente che più di ogni altro si impegnò nell'adozione del provvedimento che prevedeva l'abolizione dei rapporti di mezzadria e delle aste forzate (autunno 1946).

Fu uno dei primi dirigenti ad essere ritirato dall'Istria, prima dello scioglimento delle strutture regionali del partito e di quelle popolari, avvenuto nell'autunno 1947 da parte del CC PCC. Dalla documentazione disponibile non è possibile stabilire con precisione le motivazioni del suo ritiro, ma è possibile formulare l'ipotesi che sin da allora ci fossero state espressioni di un suo dissenso circa la politica del partito e dello Stato nei confronti dell'Istria. Infatti, come già rilevato, in diverse parti nelle sue memorie, egli afferma che i vertici comunisti croati e federali "non comprendevano la specificità dell'Istria"⁶⁵⁹. Alla sua ultima seduta da presidente del CPL regionale alla fine di gennaio 1947, nella relazione di commiato egli aveva ricordato che nell'introduzione delle leggi jugoslave e repubblicane (relative sia agli ammassi e al commercio, sia alla marginalizzazione del Fronte popolare e all'inasprimento della "lotta di classe" nella vita politica), si doveva tener conto della specificità istriana. Si percepiva, infatti, la preoccupazione che con un'emarginazione del Fronte, che durante la guerra e nel primissimo dopoguerra invece era stato capace di guadagnare il consenso di vasti strati della popolazione croata (contadini, *narodnjaci*, intellettuali, basso clero croato), si rischiasse di perdere il loro appoggio alla causa comunista jugoslava. Egli premeva affinché si continuasse con la politica di alleanze, sapendo bene che le motivazioni che avevano spinto tali gruppi a collaborare con il MPL erano state fundamentalmente di carattere nazionale. Esaurito quest'aspetto, e

⁶⁵⁷ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.1, fasc. 1944-1945.

⁶⁵⁸ Gli jugoslavi in effetti si presentarono a Parigi con due delegazioni: una per la Venezia Giulia, composto, oltre che da Diminić, dal sacerdote Božo Milanović, dal fiumano Dino Faragona, presidente dell'UIIF, dal triestino Giuseppe Pogassi, nonché Alessadro Destradi, France Bevk, Marijan Kocijančić e Josip Šestan. L'economista e poeta Mijo Mirković-Mate Balota, anch'esso di origine istriana, fece parte, invece, della delegazione jugoslava, composta dai massimi rappresentanti federali, assieme a E. Kardelj, A. Bebler, J. Vilfan e V. Dedijer.

⁶⁵⁹ D. DIMINIĆ, *Sjećanja*, cit., p. 265.

spingendo sulle forme "rivoluzionarie"- comuniste del sistema, si correva il rischio di non averli più dalla propria parte.

Un altro elemento molto importante da considerare secondo Diminić, era il fatto che tali categorie, pur avendo dato il loro consenso, non si sentivano parte della Croazia, in quanto storicamente il territorio non aveva mai fatto parte di tale contesto. Presso i vertici croati egli andava sostenendo che soltanto un'attenta politica, adattata alla situazione particolare del territorio, avrebbe potuto evitare le conseguenze disastrose registrate nella mobilitazione forzata dei cittadini nella costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, nella resa dei conti con i cominformisti italiani, nelle tentate fughe di marinai e pescatori istriani e delle isole (Lussino in particolare), che avevano portato la popolazione istriana a optare in massa a favore della cittadinanza italiana che, per Diminić, corrispondeva a un rifiuto del comunismo jugoslavo. Eloquente appariva l'osservazione di una sua zia di Albona nell'illustrargli il (non) consenso al comunismo jugoslavo: se nel dopoguerra gli aveva confermato che "tutti sono con voi", all'inizio degli anni '50, gli confessò che "tutti sono contro di voi"⁶⁶⁰.

Di tutt'altro avviso erano stati invece i vertici comunisti croati e jugoslavi, che avevano premuto affinché sul territorio istriano fossero quanto prima introdotte tutte le leggi e regolamenti repubblicani/jugoslavi e di carattere rivoluzionario per normalizzare e omogeneizzare la regione al resto dei territori jugoslavi. Con l'allontanamento dei "vecchi" dirigenti istriani (M. Kršul, Edo e Ljubo Drndić, lo stesso Diminić, ecc.), l'Istria rimase in mano a giovani dirigenti locali che, guidati dai dirigenti esterni, inviati dal CC PCC⁶⁶¹, si dimostrarono ideologicamente molto più radicali dei loro predecessori e settari nei confronti della classe dei contadini, dei *narodnjaci*, ma anche degli italiani, riuscendo ben presto a portare a termine tale processo.

Diminić fu ritirato dall'Istria prima della firma del trattato di pace, nel gennaio 1947, dopo di che svolse diversi incarichi di partito e nel governo jugoslavo, come ambasciatore jugoslavo a Tirana, come ministro degli affari comunali nel Governo croato (1949), come direttore dell'organo del PCC, il settimanale "Naprijed" (Avanti); tra il 1950-51 fu ministro per il commercio e l'approvvigionamento nel governo croato, quando fu accusato di cominformismo. Fu anche Segretario Generale della Presidenza del Governo croato, organismo che concedeva le opzioni per la cittadinanza italiana, come testimonia la sua firma su un documento del 1952: è difficile verificare l'affermazione che si trova nelle memorie in base alla quale a sua insaputa e quindi con firma contraffatta, l'ufficio del governo croato usava rilasciare i documenti di rifiuto delle opzioni, citando invece l'esempio di un suo intervento diretto per risolvere il caso di un amico che sapeva essere di lingua e cultura italiana.

⁶⁶⁰ Ivi, p. 267.

⁶⁶¹ Ivi, pp. 257, 267-268.

Fu eletto rappresentate dell'Istria nei massimi organi repubblicani e federali, ma mantenne contatti epistolari con alcuni "compagni di percorso" che erano rimasti sul territorio, i quali, specie durante la crisi delle opzioni, non mancarono di informarlo sulla grave situazione politica ed economica che man mano venne a crearsi. Nelle sue memorie afferma di aver cercato contatti con i vertici comunisti croati al fine di salvare il salvabile, incontrando netti rifiuti, in quanto costoro non volevano sentir parlare di una specificità istriana⁶⁶².

La resa dei conti tra il CC PCC e Diminić arrivò negli anni Cinquanta, quando egli fu accusato di essere un seguace di Milovan Đilas che, nonostante fosse stato uno stretto collaboratore di Tito, sarebbe diventato il più famoso dissidente del regime⁶⁶³. Nel settembre 1955, Diminić infatti fu espulso una seconda volta dal partito e costretto a rinunciare al suo mandato al parlamento federale. Definito "il Đilas croato" per la sua apertura verso una certa democratizzazione delle idee nella società jugoslava, su Diminić gravò l'accusa di aver sostenuto, assieme ad altri vecchi esponenti politici istriani della prima ora (come Berto Črnja⁶⁶⁴, Ivan Motika, Anton Cerovac-Tonić, Petar Šuran ed altri *narodnjaci*), la candidatura indipendente di Ljubo Drndić nella campagna elettorale del 1953 (distretto elettorale di Parenzo-Pinguente), nonostante dal partito fossero stati proposti e accettati i candidati, sempre istriani, ma ben più ligi al partito, Josip Sestan e Božo Kalčić⁶⁶⁵. Il contrasto che si aprì con il CC PCC riguardò in realtà la libertà dei cittadini di avanzare candidature indipendenti da quelle dei candidati "di regime", i quali venivano proposti dai comitati di partito locali, che ne valutavano la "lealtà" politica, senza tener conto dell'interesse "specifico" istriano, come insistevano gli istriani. In Croazia, simili aperture che portarono alla presentazione di una lista indipendente si ebbero soltanto nella località di Dvor⁶⁶⁶.

⁶⁶² Ivi, p. 268.

⁶⁶³ Il breve processo di liberalizzazione che il PCJ conobbe all'inizio degli anni Cinquanta si collega alla figura di Milovan Đilas, che con le sue idee, esposte sulle pagine del giornale "Borba", sulla democratizzazione della società, sulla lotta contro le tendenze burocratiche emerse nel sistema sociale e sul ruolo monopolistico del partito, si spinse molto più in là di quanto avesse pensato l'autorità suprema del partito e dello Stato, Tito. Vedi M. ĐILAS, *The New Class: an Analysis of the Communist System*, Frederick A. Praeger, New York, 1957, trad. it. *La nuova classe: un'analisi del sistema comunista*, Il Mulino, Bologna, 1968; Id., *Se la memoria non m'inganna... Ricordi di un uomo scomodo 1943-1962*, Il Mulino, Bologna, 1987; Id., *Vlast i pobuna*, Novi liber, Zagreb, 2009.

⁶⁶⁴ Berto Črnja, come molti altri dirigenti istriani o che avevano operato in Istria, come Jurica Knez, Mate Kršul, Savo Zlatić, Tode Čuruvija, Emil Karadžija ed altri, furono dichiarati cominformisti e deportati a Goli Otok, cfr. D. DIMINIĆ, *Sjećanje*, cit., p. 266.

⁶⁶⁵ Sull'organo del PCC, "Naprijed", uno dei collaboratori di Drndić, Berto Črnja, era pronto a pubblicare un articolo, nonostante il parere negativo del capo del partito e del governo croato, Vladimir Bakarić, a favore della pluralità di liste di candidatura, indipendenti da quella ufficiale del partito.

⁶⁶⁶ Z. RADELIĆ, *Đilasovci u Hrvatskoj i hrvatska historiografija*, in N. Kisić Kolanović – Z. Radelić – K. Spehnyak (a cura di), *Disidenstvo u suvremenoj povijesti: Zbornik radova s međunarodnoga znanstvenog skupa održanog u Hrvatskom institutu za povijest u Zagrebu 19. studenoga 2009.*, Zagreb, 2010, pp. 53-74.

Accusato di aver creato una sorta di "Comitato centrale istriano", le sue idee furono giudicate "regionaliste e nazionaliste", posizioni che erano in netto contrasto con la linea del partito. Ritenuto il maggior responsabile dello scontro apertosi tra gli ex dirigenti istriani e il CC PCC, Dušan Diminić, assieme a Ljubo Drndić, fu espulso dal partito⁶⁶⁷. In seguito, tutti i "seguaci" di Diminić e Drndić furono emarginati dalla vita politica e pubblica, per ritornare, molti anni dopo, a ricoprire qualche funzione pubblica di minor importanza.

3.7. L'apparato propagandistico-informativo: l'Ufficio informazioni del Governo croato

L'Ufficio informazioni del governo jugoslavo rappresentava il massimo organo di quel complesso apparato dell'informazione jugoslava che la storica croata Katarina Spehnyak definisce il "sistema agitazione e propaganda". Essendo la massima istituzione propagandistico – informativa, dall'alto dava le direttrici ideologiche e politiche del nuovo sistema, basato sul marxismo-leninismo, anche nel campo economico, a tutti i mass media, i quali avevano il compito di formare e modellare una nuova opinione pubblica, di sostegno al potere e alle autorità comuniste. A livello repubblicano esisteva un corrispettivo Ufficio, costituito nel gennaio 1948, che aveva la funzione di regolare i temi sui quali si poteva scrivere e quelli invece che si dovevano evitare in base alle direttive e ai "suggerimenti" da Belgrado. Strutturato in 5 reparti, l'Ufficio informazioni presso la Presidenza del Governo croato operò tramite le sezioni "Agit-prop" del partito⁶⁶⁸. Attorno a tale sistema, in Croazia operavano più di un centinaio di professionisti: così presso l'Agit-prop del CC PCC dal 1945 al 1952 e presso l'Ufficio informazioni lavorarono politici e pubblicitari istriani, tra i quali Ljubo Drndić (fino al settembre 1948) e Mario Hrelja (dall'ottobre 1948)⁶⁶⁹; politici che avevano svolto incarichi in Istria, come Tode Ćuruvija, già segretario regionale del partito in Istria⁶⁷⁰; dirigenti dell'UIIF, come Andrea Casassa⁶⁷¹ ed Eros Sequi, ma anche comunisti italiani come Ermano Solieri⁶⁷².

⁶⁶⁷ Vedi *Zapisnici Izvršnog komiteta Centralnog komiteta Saveza komunista Hrvatske 1955-1959*, vol.4, Hrvatski državni Arhiv, Zagreb, 2010, seduta dell'8 settembre 1955; B. ČRNJA, *Zbogom drugovi*, Rijeka, 1992; M. ĐILAS, *Vlast i pobuna, Memoari*, Zagreb, 2009, p. 37.

⁶⁶⁸ HDAZ, f. Ured za informacije pri Predsjedništvu Vlade NRH (=Ured za informacije) – Ufficio per le informazioni presso la Presidenza del Governo della RP Croazia, b. 1, fasc. Atti riservati 1948, 1-117.

⁶⁶⁹ HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, Proposta di assunzione di Mario Hrelja, 1 ottobre 1948 e sue caratteristiche politiche: classe 1921, nato a Pola, educazione scolastica a Rovigno; nel MPL dal 1943; nelle strutture regionali del Fronte Popolare; per la sua conoscenza della lingua italiana fu proposto a capo della I sezione.

⁶⁷⁰ K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., p. 95.

⁶⁷¹ HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, "Caratteristiche dell'ufficiale dell'Armata Jugoslava Andrea Casassa": classe 1920, nato a Napoli, cittadinanza italiana, aveva combattuto nel MPL e appoggiato le tesi jugoslave dell'annessione dell'Istria; iscritto al PCC dal marzo 1944, politicamente affidabile.

⁶⁷² Casassa, Sequi e Solieri, assieme ad altri, già durante la guerra avevano fatto parte della sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC, che aveva firmato l'"Appello agli italiani dell'Istria" nella seconda metà del 1943, con il quale il CPL dell'Istria, dopo aver proclamato l'annessione dell'Istria alla

Dal punto di vista organizzativo, l'Ufficio era strutturato in cinque sezioni, con una dirigenza centrale (formata dal direttore e vicedirettore) e una direzione più allargata, composta dal segretario dell'Ufficio e dai responsabili delle cinque sezioni.

La *I sezione*, con due sottosezioni e otto "referenti", si occupava di politica interna o "*del servizio interno*". Una sottosezione era quella per la stampa quotidiana e periodica, che fungeva da collegamento tra le istituzioni economico-politiche e la stampa. Ogni "referente" seguiva un settore economico e le organizzazioni di massa, mentre dall'altra seguiva la relativa stampa che si riferiva al settore di cui si occupava. In base alle osservazioni dei "referenti" venivano compilate delle relazioni mensili su determinati giornali, attraverso le quali si intendeva "mostrare la giusta via da seguire nella scrittura di determinati temi".

Un esempio delle modalità di lavoro è dato dal "Bollettino" dell'Ufficio informazioni, rivolto ai redattori di tutti i giornali che uscivano in Croazia, i quali venivano informati sulle problematiche di carattere economico, sociale, sanitario, industriale, agricolo, ecc. Poiché le notizie erano riservate a stretto uso interno, non potevano poi essere riprodotte sui giornali: alla voce "Affari comunali", riportando la questione della grave carenza di diversi profili artigianali in Istria, specie nelle cittadine di Pisino, Pola, Rovigno, Parenzo, Albona e Fiume, i giornalisti venivano invitati a svolgere attività informativo-propagandistica a favore della Sezione per l'artigianato del Ministero per gli affari comunali, che sollecitava elettromeccanici, elettroinstallatori, radiomeccanici, falegnami, barbieri, bottai, fotografi, fabbri, tappezzieri, meccanici, pittori-imbianchini, sarti, sarte dal resto del paese, "a trasferirsi", con i propri laboratori, in Istria, dove sarebbe stato loro assicurato un aiuto da parte dello Stato, ovvero delle autorità popolari⁶⁷³.

Altre forme di attività interna erano le conferenze per la stampa, relative a problematiche di carattere economico, consultazioni con i "referenti" per la stampa, oppure le conferenze mensili con i redattori delle rubriche economiche dei giornali.

Una sottosezione era quella relativa alla "Statistica ed evidenza", che si occupava della raccolta di dati bibliografici e della cartoteca.

La *II sezione*, al cui servizio vi erano quattro impiegati⁶⁷⁴, si occupava dei *giornalisti esteri*; i suoi componenti avevano il compito di attendere, dare pernottamento, accompagnare tutti i giornalisti che arrivavano dall'estero, dare loro informazioni relative alla situazione e alla vita in Croazia, organizzare loro le riunioni con dirigenti croati, ecc.

La *III sezione* si occupava di *politica estera* ed impiegava otto persone, che avevano il compito di raccogliere la documentazione relativa ai paesi stranieri, che

Jugoslavia, si era impegnato a garantire il rispetto dei diritti nazionali gli italiani dell'Istria e di Fiume, vedi E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, cit., pp. 44, 50; K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., p. 95.

⁶⁷³ HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, "Bollettino" dell'Ufficio informazioni, n.16, del 15 aprile '49.

⁶⁷⁴ Dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, la sezione fu ridimensionata a due impiegati, con la motivazione che in Croazia vi erano "pochi giornalisti dall'estero", vedi HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, Pov.spisi 1948.

poi serviva per la pubblicazione di un bollettino riguardante la stampa estera (russa, italiana, d'emigrazione, europea-occidentale e americana), che doveva servire ad informare la stampa e i dirigenti croati. Un piccolo settore, inoltre, si occupava dell'attività culturale e politica propagandistica verso le minoranze nazionali in Croazia (oltre a quella italiana, la ceca/slovacca e magiara) e quella croata in Austria, Ungheria, Romania e TLT⁶⁷⁵.

La *IV sezione - pubblicistica* – si occupava della redazione di pubblicazioni di carattere informativo-propagandistico, bollettini sugli immigrati rientrati, sulle minoranze nazionali in Croazia, sull'arte, sulla cinematografia, ecc.

La *V sezione* era quella "*italiana*", ovvero quella che si occupava della "minoranza italiana" in Croazia. Vi erano tre impiegati, con "collaboratori esterni, traduttori e l'apparato dell'UIIF", che "non erano legati da rapporti di lavoro", bensì venivano "rimborsati da fondi speciali" in base all'apporto dato. Per un periodo, responsabile ne fu Andrea Casassa, dirigente dell'UIIF.

L'istituzione di una sezione a parte per gli Italiani in Croazia era motivata dall'"esistenza di una numerosa minoranza nazionale e per le necessità legate all'attività di propaganda in Italia e nel TLT"⁶⁷⁶.

L'Ufficio controllava e dirigeva l'istituzione rappresentativa degli Italiani, l'UIIF, in tutti i suoi campi di attività, dall'informazione alla formazione culturale, scolastica, ecc., settori fondamentali per indirizzare l'informazione propagandistica fra gli Italiani. L'Ufficio perciò raccoglieva tutti i dati sul numero degli appartenenti e sulle località in cui erano concentrati gli Italiani, informazioni sulle loro attività economiche, culturali e condizioni di vita; possedeva l'evidenza di tutte le organizzazioni culturali e politiche degli Italiani, delle sue istituzioni, scuole, circoli, librerie, dei professori e degli "operatori intellettuali". Allo stesso modo, l'Ufficio controllava gli altri due maggiori gruppi nazionali, quello ceco/slovacco e magiara.

La sezione in particolare organizzava l'attività editoriale in lingua italiana, la letteratura politica ed economica, le pubblicazioni scientifiche, la sincronizzazione di film in italiano; la traduzione di libri di testo per le scuole italiane⁶⁷⁷; la regia di un

⁶⁷⁵ HDAZ, f. Ured za informacije, b. 4, 5, 6, 7, 8 Bollettini, anche in inglese, francese e russo 1948-1952, Rassegna stampa estera, 1952. Oltre a coloro i quali nella zona del Buiese e dell'Umaghesse (zona B del TLT) si erano dichiarati croati nel censimento jugoslavo del 1945, con "minoranza croata del TLT" si intendeva anche quella fetta di popolazione che non aveva espresso la propria nazionalità, e per questo considerati "croati snazionalizzati", ai quali si doveva porgere "tutto l'aiuto" al fine di far loro riacquistare il sentimento nazionale.

⁶⁷⁶ HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, fasc. Atti generali, 1948.

⁶⁷⁷ HDAZ, f. Ured za informacije, b. 3, fasc. Minoranze nazionali in Jugoslavia. Nel 1949 "per gli italiani dell'Istria" erano stati tradotti i seguenti libri di testo di storia e brochur: A. Babić, *Storia dei popoli slavi*; Miškulin, *Storia dell'evo antico*; Galkin, *Storia del nuovo evo*; Iljin, *La creazione del nuovo mondo*; Kovaljev, *L'intelligentia nell'Unione Sovietica*; Kosenko, *Il sogno e i sogni*. Inoltre, la Sezione italiana aveva tradotto, in collaborazione con la Sezione propaganda del Fronte popolare regionale di Fiume, il Ministero per la cultura e la Società editoriale della Croazia, la redazione in lingua italiana del Piano Quinquennale, di una brochure in italiano del II Congresso del Fronte popolare. Per il 1950 la Sezione aveva in programma di tradurre una serie di volumetti di carattere letterario, scientifico, sindacale; poesie e novelle di autori croati; discorsi e articoli di Tito, Kardelj e Đilas, nonché libri di

film documentario sulla vita della minoranza italiana; "porgeva aiuto" alla stampa quotidiana e a quella periodica - "La Voce del Popolo", "Vie giovanili". Aveva inoltre il compito di mantenere legami con i lavoratori italiani in Jugoslavia; seguire la situazione politica in Italia e la campagna antijugoslava e "consigli" sulle reazioni da adottare; si occupava dell'acquisto di letteratura italiana d'avanguardia⁶⁷⁸ per le istituzioni degli Italiani, delle "preparazioni" per le rassegne culturali dell'UIIF in base alle direttive provenienti dal Ministero degli Esteri e dalla direzione dell'Ufficio informazioni⁶⁷⁹.

3.8. Le organizzazioni di massa: l'Unione antifascista italo-slava della Regione Giulia

Nell'ambito delle strutture del potere popolare, le organizzazioni di massa ebbero un ruolo fondamentale nell'organizzazione del consenso. Create dal partito comunista per controllare e indirizzare i diversi gruppi sociali, alcune ebbero compiti specifici e vita breve, come l'Unione antifascista italo-slava (UAIS) della Regione Giulia, altre invece continuarono la loro attività, cambiando nome, fino alla dissoluzione della Jugoslavia (Fronte popolare - Assemblea socialista del popolo lavoratore, l'Organizzazione dei giovani comunisti – Lega dei giovani comunisti della Jugoslavia, l'Organizzazione delle donne comuniste – Fronte Antifascista delle donne, ecc.).

Come il Fronte popolare, l'UAIS rappresentò il centro di raccolta e di organizzazione del consenso, sulla base di una politica fondata sull'affermazione e sulla difesa di un regime democratico, unico garante di fratellanza fra le popolazioni del territorio, e sul conseguente isolamento delle forze reazionarie.

Costituita nell'estate del 1945 dal PCJ, l'UAIS aveva l'intento di raccogliere le diverse componenti la società, estranee e non coinvolte nel campo d'azione del partito comunista jugoslavo, mirando alla formazione di un vasto consenso intorno al tema dell'annessione dei territori alla Jugoslavia⁶⁸⁰, soprattutto di quella parte di italiani che né il partito, né l'UIIF erano stati capaci di raggruppare nella loro area di influenza.

testo. Gran parte di questi volumi sono reperibili presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

⁶⁷⁸ HDAZ, f. Ured za informacije, b. 2, fasc. Atti generali, 1949. La stampa italiana che nel 1949 era stata controllata e che aveva il permesso di essere distribuita ai Circoli italiani di cultura, alla redazione italiana di Radio Fiume e a quella del quotidiano in lingua italiana "La Voce del Popolo" era costituita dalle riviste: "Don Basilio" (foglio di satira anticlericale), "Sapere" (scienze tecniche e arte applicata), "Lavoro", "Il Corriere dei piccoli", "Il Dramma", "Il Calcio", "Il Ponte", "La Donna", "La Gazzetta dello Sport", "Enigmistica", "Rinascita", "Cinema", "Domus" e dal giornale "L'Unità".

⁶⁷⁹ HDAZ, f. Ured za informacije, b. 3, Documentazione sulla Rassegna culturale dell'UIIF svolta a Rovigno nel 1948.

⁶⁸⁰ *Con la costituzione dell'Unione Antifascista Italo-Slava si apre un nuovo periodo della vita politica della Regione Giulia*, in "La Voce del Popolo", 14 agosto '45.

La prospettiva dei vertici comunisti era quella di creare un organismo che sostituisse il Fronte popolare, che avesse una base più ampia dell'UIIF, poiché quest'ultima non era riuscita a portare nella propria sfera gli intellettuali italiani, e soprattutto meno "settaria" dei CPL nei confronti dei contadini italiani⁶⁸¹. A livello locale le sue organizzazioni furono create soltanto nelle cittadine italiane (Rovigno, Parenzo, Dignano, Albona, Buie) mentre a livello distrettuale non funzionarono per nulla. Nei centri e nei villaggi considerati croati, invece, continuarono la loro attività i comitati del Fronte Popolare. Nel biennio 1945-1947 l'UAIS svolse un'intensa attività propagandistica a favore dell'annessione alla Jugoslavia, tramite riunioni di massa alle quali i cittadini che lavoravano nei vari settori che dipendevano dal CPL erano obbligati a partecipare. L'organismo però diede scarsi risultati in questo senso, tanto che i dirigenti regionali si resero conto che la politica dell'"unione italo-slava" dovesse essere ridefinita e ristudiata poiché a livello distrettuale le organizzazioni erano inattive e l'attività dei CPL veniva svolta unicamente attraverso le organizzazioni di partito⁶⁸².

Con il passaggio di gran parte dell'Istria alla Jugoslavia e la creazione del TLT, l'UAIS perse la funzione per la quale era stata creata; a maggior ragione, con l'inizio dell'esodo, nei centri italiani dove erano stati creati i comitati dell'UAIS, il partito avviò lo sviluppo di nuove forme di associazione per gli italiani, ovvero i Circoli di cultura, quali nuovi centri culturali degli italiani di Jugoslavia. Con la seconda metà del 1947, l'UAIS cambiò perciò nome in Fronte Popolare⁶⁸³.

3.9. L'Istria nella Regione di Fiume e del Gorski Kotar

Con l'entrata in vigore del Trattato di pace tra Italia e Jugoslavia si concluse un periodo particolarmente complesso per le vicende del confine orientale italiano, al quale subentrò un altro, ancora più problematico e difficile che, a livello internazionale, fu contrassegnato dal conflitto tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. Sul piano interno, la crisi determinata dall'espulsione del PCJ dal Cominform, generò un riesame di tutta la sua politica, con ripercussioni notevoli.

Per i territori che con il Trattato di pace diventarono ufficialmente jugoslavi, questo periodo corrispose all'avvio vero e proprio del processo di inclusione dell'Istria alla Croazia e Slovenia, ovvero Jugoslavia, con lo scioglimento dei massimi organi politici e amministrativi regionali e la creazione di un nuovo centro politico ed economico di riferimento per l'Istria, quale poteva essere Fiume e la sua regione. Dall'autunno del 1947 in poi, furono progressivamente introdotte tutte le leggi jugoslave, rispettivamente repubblicane e federali sul suolo istriano. Il Comitato popolare regionale dell'Istria venne ufficialmente sciolto il 4 ottobre 1947, ma operò

⁶⁸¹ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., verbale del 5 ottobre '45, pp. 131-132.

⁶⁸² HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.3, verbale del Plenum del Comitato regionale del PCC, 5 giugno '46.

⁶⁸³ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., verbale del 1 agosto 1947, p. 383.

ancora fino al 1 novembre 1947, quando fu pubblicata la relativa Decisione sul "Bollettino Ufficiale"⁶⁸⁴. Da allora fino all'autunno successivo, quando a livello federale fu decisa la ricostituzione degli organi amministrativi e politici regionali⁶⁸⁵, i comitati popolari distrettuali e cittadini istriani, così come quelli di partito, vennero direttamente a dipendere dai rispettivi organi repubblicani dove, a livello di Presidium di Sabor, venne costituito un Dipartimento per la costruzione del potere popolare, mentre i comitati di partito furono direttamente gestiti dal CC PCC⁶⁸⁶.

La nuova divisione amministrativa in Istria, proposta e approvata dal burò del partito repubblicano nell'ottobre del 1947, portò all'istituzione del nuovo distretto di Pola, che andava a comprendere anche l'allora distretto di Dignano; i distretti di Pinguente, Pisino e Parenzo rimanevano, con alcuni piccoli ritocchi, mentre quello di Albona fu a lungo studiato e valutato per la presenza della miniera di Arsia. Infatti, più tardi fu creato il nuovo distretto di Lupogliano, località dalla quale era previsto partisse la costruzione del tratto ferroviario verso la miniera di Arsia. Rimanevano al rango di Città, Rovigno (con Villa di Rovigno), Pola (con otto piccoli villaggi circostanti) e Abbazia (con Ika, Ici, Laurana e Volosca). L'ex distretto di Abbazia, assieme a quello di Sussak, invece, entrò a far parte del nuovo distretto di Fiume⁶⁸⁷.

Quanto lo scioglimento del Comitato regionale del partito a livello istriano diventasse discutibile e problematico dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, è testimoniato dall'intervento di Tito alla seduta del Politburo nell'ottobre 1948, che prevedeva al primo punto dell'o.d.g. la questione Istria e Litorale sloveno. Tito affermò che lo scioglimento del Comitato regionale era stata una mossa errata in quanto nei "territori neoliberati" l'organizzazione del partito, ancora "molto giovane e trascurata", avrebbe avuto bisogno di maggior aiuto organizzativo e di quadri rispetto alle altre organizzazioni del paese. In effetti, riprendendo le posizioni e le osservazioni dei massimi dirigenti regionali, Tito confutava in un certo senso le posizioni di Bakarić, che durante una seduta del CC PCC, aveva criticato e annunciato lo scioglimento del comitato regionale del partito a livello istriano, addossandogli tutte le responsabilità per i risultati negativi nel campo economico e nell'ambito organizzativo del partito⁶⁸⁸. Fu in quell'occasione che Tito presentò la creazione di un nuovo organismo federale, che avrebbe avuto il compito di unificare, dirigere e controllare l'intera attività politica, economica e culturale nelle zone del confine occidentale del paese. Egli annunciò inoltre la ricostituzione degli organi politici e amministrativi regionali (Comitato di partito e CPL), che avevano cessato di esistere al momento dell'annessione alla Jugoslavia.

Parte di questi progetti, come la creazione di un ministero e di un nuovo CPL fu subito messa in atto, alla fine del 1948, mentre la formazione di una regione e di un

⁶⁸⁴ Cfr. *Decisione n. 9056/47*, in "Bollettino Ufficiale", n. 20-21, 1 novembre 1947.

⁶⁸⁵ Vedi B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., p. 528.

⁶⁸⁶ HDAP, f. GNO Rovinj, b. 1, fasc. 1948, Comunicazione del Dipartimento per la costruzione del potere popolare al CPC di Rovigno, Zagabria 31 dicembre 1947.

⁶⁸⁷ Vedi B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa*, cit., verbale dell'8 ottobre 1947, pp. 396-397.

⁶⁸⁸ Vedi cap. II, paragrafo 2.6.

Comitato di partito regionale fu annunciata durante il II plenum del CC PCJ, nel gennaio 1949, quando Aleksandar Ranković, nella relazione "Sulle questioni organizzative del nostro Partito", presentò la proposta di formare le regioni e i comitati regionali di partito, tra cui quello istriano⁶⁸⁹. Lo stesso mese si tenne la I conferenza del neocostituito Comitato regionale del partito della Regione di Fiume dopo l'annessione, con i nuovi dirigenti Ante Raos⁶⁹⁰ (segretario politico) e Dina Zlatić (segretario organizzativo), già membro del precedente comitato, poi Giusto Massarotto, Licul Mondo, Ivan Baretič, Tomazo Dobrič, Vlado Juričić, Josip Vrbanac, Franjo Nefat, Andrea Benussi, Romano Benussi, Ljubo Marušić, Slavko Blašković, Ivan Kirinčić, Emma Derossi e Vale Crnković⁶⁹¹.

Con la più ampia ristrutturazione amministrativa dello Stato jugoslavo nel 1948, l'Istria fu così unita alla più vasta Regione di Fiume e del Gorski Kotar. Dal 1949 al 1953, quando furono sciolti un'altra volta, il nuovo Comitato regionale di Fiume, così come quello di partito, comprendeva i comitati distrettuali istriani di Pinguente, Albona, Lupogliano, Pisino, Parenzo, Pola, quelli cittadini di Pola, Rovigno, Abbazia, il comitato della miniera di Arsia, nonché i comitati distrettuali di Crikvenica, Delnice, Veglia, Lussino, Arbe, Fiume, Segna e il comitato cittadino di Fiume.

L'unione politica e amministrativa del territorio istriano ad una regione croata molto più ampia, portò alla fine del 1948 anche alla creazione di un nuovo organo federale *ad hoc*, dalla denominazione indicativa: il "Ministero per i territori neo liberati" (*Ministarstvo za novooslobodjene krajeve = MNOK*). Andando a sostituire l'Amministrazione militare jugoslava (VUJA), esso aveva perciò competenze per quei territori divenuti jugoslavi soltanto con il Trattato di pace, e dunque, secondo l'interpretazione jugoslava, "liberati" dal fascismo e dal nazismo più tardi rispetto agli altri territori jugoslavi: vi erano perciò compresi, oltre a gran parte dell'odierna Istria croata (in alcuni campi operò anche per la zona B del TLT), Fiume, Zara, nonché i distretti di Tolmino, Sezana, Idria, Ilirska Bistrica, Gorica nell'odierna Slovenia. Ad esso fu affidato l'incarico di coordinare e gestire il processo di inclusione economica, politica e culturale dei territori alla Jugoslavia, segnale evidente della nuova omologazione politica e nazionale.

⁶⁸⁹ *Sednice Centralnog Komiteta KPJ*, cit., p. 57.

⁶⁹⁰ Nel 1948, durante lo scontro con il Cominform e l'avvio delle opzioni, fu membro del CC PCC, da dove fu inviato in Istria a dirigere il partito.

⁶⁹¹ HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.9, fasc. 1949, verbale della I Conferenza regionale del PC per l'Istria, 16-17 gennaio 1949.

CONSOLIDAMENTO E OMOLOGAZIONE POLITICA E NAZIONALE (1948-1953)

4.1. Il Ministero per i territori neo liberati (1949-1951)

La creazione di un Ministero a parte per i territori incorporati nella Jugoslavia nel settembre 1947, era ufficialmente motivata dalle considerazioni che tali regioni, se confrontate alle altre aree dello Stato jugoslavo, fossero "arretrate" dal punto di vista economico, politico e culturale, in quanto erano state "sottoposte a un lungo periodo di dominio fascista, che aveva sfruttato le ricchezze naturali, e la popolazione, i Croati e gli Sloveni, era stata oppressa con tutti i mezzi a disposizione allo scopo di soffocare loro la coscienza nazionale". Ne conseguiva che "il compito" di questo ministero non era ridotto a un ruolo essenzialmente economico, oppure politico, o ancora culturale, bensì univa in sé tutte e tre le sfere d'intervento. La complessità dei campi d'azione spettanti al Ministero, implicava lo "studio" di diverse problematiche, alle quali era chiamata la sua Direzione, direttamente sui luoghi interessati, ovvero in Istria, a Fiume e negli altri territori "neo liberati" (Litorale sloveno, Zara, le isole Cherso e Lussino) al fine poi di "offrire un aiuto anche nell'organizzazione dell'amministrazione statale e dell'economia nei sopraindicati territori"⁶⁹².

In un discorso ai rappresentanti istriani a Brioni, il 31 marzo 1949, Tito aveva invece motivato con queste parole la necessità di istituire le due sedi:

I cittadini italiani in Jugoslavia non sono cittadini di secondo grado; anche se alcuni hanno abbandonato l'Istria, nei confronti degli italiani non avremo un atteggiamento diverso rispetto alle altre minoranze nazionali che vivono in Ju (magiari, romeni, albanesi, bulgari)⁶⁹³.

Traducendo la terminologia comunista, il nuovo organismo statale e il suo ufficio amministrativo sul territorio istriano erano chiamati ad intraprendere quelle funzioni e quelle azioni determinanti nel processo di inclusione dell'area alla Croazia, ovvero alla Jugoslavia, che comprendeva un insieme di misure economiche, politiche e culturali, indispensabili per l'opera di omologazione politica e nazionale in chiave croata/slovena/jugoslava. Il ministero, che aveva il compito di "recuperare" la "vera

⁶⁹² HDAZ, f. Ministarstvo za novooslobođene krajeve (=MNOK) – Ministero per i territori neoliberati della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, b. 1, fasc. Atti riservati 1949, 2-684, Sul documento, in alto a destra, appare il seguente appunto manoscritto: "L'originale è stato consegnato all'UDBA per la Jugoslavia su loro richiesta nel febbraio 1949, consegnato al capitano Lenić, n. tel. 22724, locale 316".

⁶⁹³ Cfr. AA.VV., *Istria i Slovensko Primorje*, cit., pp. 625-627.

essenza" nazionale e culturale dell'Istria, quella croato-istriana, che "era stata negata" durante il fascismo, fu perciò espressione di quella politica culturale jugoslava, fortemente ideologizzata, che a livello regionale si tradusse in un esclusivismo nazionale in chiave croata/slovena e che, improntata ad uno spirito di rivalsa, percepiva gli italiani come gli "sfruttatori" e i "dominatori" dell'Istria e del suo popolo, rappresentato dal contadino croato-istriano⁶⁹⁴. Gli "sfruttati" del passato, dovevano riscattarsi non soltanto dal punto di vista nazionale, ma anche economicamente e socialmente per ristabilire la "vera natura" istriana.

Istituito alla fine del 1948, il "Ministero per i territori neo liberati" (=MNOK), come tutti gli organismi federali, aveva sede a Belgrado; la sua direzione fu affidata a Većeslav Holjevac, già colonnello dell'Amministrazione militare della Venezia Giulia (Vuja)⁶⁹⁵ dal 1945 al 1947, che fu richiamato ad occuparsi dei territori occidentali del paese in veste di funzionario politico-amministrativo; vice ministri furono il croato Juraj Hrženjak (luglio '49), già vicecomandante della Vuja⁶⁹⁶, e lo sloveno Jože Primožić (settembre '49) e per un breve periodo, almeno fino all'aprile '49, vi operò anche Ivan Motika, già Pubblico Accusatore dell'Istria durante la guerra, che si occupò della sua Sezione generale, prima di essere trasferito a Fiume, al Comitato popolare per la Regione di Fiume (in cui fu inclusa l'Istria) e al Comitato regionale del partito.

Il Ministero era strutturato in due sedi, una più piccola a Belgrado, con una ventina di impiegati, e l'altra, la Direzione Generale (*Glavna Direkcija* o *Glavna Uprava*), che aveva sede sul territorio croato, a Volosca (vicino ad Abbazia), dove era previsto un nutrito apparato amministrativo (una cinquantina di dipendenti). Dirigevano le due sezioni, i due vice ministri, uno a Belgrado, l'altro a Volosca. Per il

⁶⁹⁴ Queste tematiche emergono prepotentemente nell'opera letteraria di Mate Balota (pseudonimo di Mijo Mirković, 1898-1963), una delle figure più importanti della cultura croato-istriana del '900, che tra l'altro fu membro della delegazione jugoslava a Parigi alla Conferenza di pace (1947), in quanto esperto economista e per di più di origine istriana; la sua attività letteraria fu fortemente influenzata dalla situazione storica in cui veniva negata l'identità nazionale croata in Istria, ufficialmente perseguitata dal fascismo. Comunque vedi HDAZ, f. MNOK, b. 1, fasc. Atti riservati 1949, 2-684, cit.

⁶⁹⁵ Većeslav Holjevac (1917-1970), membro del PCJ dal 1939, dopo la liberazione di Zagabria, fu comandante della città, e poi, fino al 1947 comandante dell'Amministrazione militare dell'Esercito jugoslavo in Istria. Nel 1946 fu a capo della missione militare jugoslava a Berlino. Dopo essere stato smobilitato, dal 1948 al 1951 fu Ministro federale per i territori neo liberati, quindi Ministro federale del Lavoro a Belgrado. Dal 1952 al 1962 sindaco di Zagabria; venne espulso dal CC LCC nel 1967 in seguito alla "Dichiarazione sulla posizione della lingua croata", con la quale ebbe inizio il Movimento nazionale croato. Vedi "La Voce del Popolo", 6 giugno 1950, p.1 e la voce *Većeslav Holjevac* nell'*Enciklopedija Jugoslavije*, vol. IV, Jugoslavenski Leksikografski Zavod "Miroslav Krleža", Zagreb, 1986, p. 726.

⁶⁹⁶ Juraj Hrženjak (1917), politico croato e pubblicitista. Dopo aver partecipato al MPL, rivestì numerose funzioni militari, politiche e giuridiche. Oltre ad essere stato vicecomandante della Vuja (1945-47) e del Ministero per i territori neoliberati (1948-1951), fu deputato all'Assemblea federale a Belgrado (1953-58), direttore dell'Istituto per l'autogestione sociale (1955-58), giudice del Tribunale costituzionale della Croazia (1967-75), direttore della Scuola politica *Josip Broz Tito* a Kumrovec (1975-78). E' autore di numerose pubblicazioni di carattere sociologico e di analisi dell'autogestione, soprattutto a livello comunale. Vedi la voce *Juraj Hrženjak*, in *Hrvatska enciklopedija on line*, Leksikografski zavod Miroslav Krleža-Zagreb, <http://www.enciklopedija.hr/Natuknica.aspx?ID=68257>.

Litorale sloveno, invece, era progettata una terza sede con un dirigente responsabile che, all'inizio del 1949, non era ancora stata definita⁶⁹⁷.

Inizialmente, i governi croato e sloveno si trovarono in difficoltà nella selezione degli impiegati da inviare nel territorio istriano, dal momento che la popolazione croata conosceva poco o nulla dell'Istria e del Litorale sloveno⁶⁹⁸ il che, secondo Holjevac, doveva essere una delle "condizioni indispensabili" per operare in tali zone. Se a febbraio 1949, la sede di Belgrado era quasi ultimata, per quella di Volosca c'erano grossi problemi per completare il personale amministrativo⁶⁹⁹.

Dal punto di vista organizzativo, il Ministero era articolato in tre dipartimenti: generale, economico e pianificazione; quest'ultimo era suddiviso in alcune sezioni (traffico, industria, villaggi bruciati/incendiati). La Sezione generale supervisionava l'attività della segreteria, del gabinetto, della contabilità, della sezione amministrativa e coordinava l'attività con l'Amministrazione militare jugoslava che aveva sede a Capodistria; tra le sue sfere d'intervento, va segnalata la presenza di un settore legale, che si occupò di opzioni, uno dedicato alla cultura e all'istruzione, all'educazione fisica, alla previdenza sociale e sanità popolare.

Identica struttura interna mostrava la Direzione di Volosca, con la particolarità che vi era prevista una sezione responsabile dell'attività dei Comitati popolari e dell'elevamento professionale ed ideologico del personale dipendente. La Direzione, perciò, era composta dalle sezioni: generale, per la costruzione del potere popolare, economica, pianificazione. Incaricato di dirigere la sede di Volosca fu Stevo Vujnović⁷⁰⁰, mentre responsabile della sua Sezione generale fu Ante Tokić. La sua attività durò due anni, fino al novembre 1951, quando venne sciolta con atto federale⁷⁰¹.

La Direzione era dunque un organo operativo, incaricato di attuare la linea generale del MNOK, che veniva delineata e tratteggiata dai massimi vertici del governo jugoslavo, che erano allo stesso tempo i vertici del Partito comunista jugoslavo, sostanzialmente Tito, Kardelj e Đilas.

Operando "per il miglioramento sociale, economico e culturale della vita" nei territori dell'Istria e del Litorale sloveno, in realtà, il Ministero ebbe un ruolo di coordinamento tra la Presidenza del Governo jugoslavo, i ministeri federali e repubblicani e la sede di Volosca.

⁶⁹⁷ HDAZ, f. MNOK, b. 1, fasc. Atti riservati 1949, 2-684; cit.

⁶⁹⁸ *Ibidem*.

⁶⁹⁹ Per la mancanza di altra documentazione, non è dato a sapere in che modo fosse stato risolto il problema e se in seguito fossero stati completati tutti i posti pianificati.

⁷⁰⁰ HDAZ, f. MNOK, b.1, Atti riservati, 1949, 2-684, Riserv. n. 4/49, Documento del 24 febbraio '49.

⁷⁰¹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.1, fasc. Regolamento sull'organizzazione della Direzione generale 1949, *Regolamento sull'istituzione della Direzione Generale per i territori neoliberati*, in "Službeni list FNRJ", n.17/49, in conformità con le direttive del *Comitato per la legalità e la costruzione del Potere popolare RPFJ*. Il regolamento, approvato a Volosca il 15 novembre 1949, porta le firme di Edvard Kardelj e Većeslav Holjevac. Fu compilato alcuni mesi dopo l'istituzione della sede, in base al lavoro già iniziato. La Direzione fu sciolta con atto federale n.1032/51, il 15 novembre 1951, su proposta del governo croato, mentre la sua attività cessò definitivamente nel dicembre 1951.

In base al suo regolamento, il piano generale del MNOK si concretò in piani operativi di breve durata, in genere di alcune mensilità, che l'ufficio di Volosca provvedeva ad applicare con piani mensili. La Direzione Generale si occupava, altresì, di problematiche che emergevano o che erano segnalate dai comitati popolari, o da altri organi del territorio - che avevano il compito di seguire l'attuazione di piani e dei grossi impianti d'interesse repubblicano e federale - tramite visite sul campo da parte di equipe di suoi rappresentanti, per controllare lo stato dei lavori degli impianti previsti nel piano degli investimenti federali. L'ufficio di Volosca inoltre aveva il compito di coordinare l'attività tra i medesimi Comitati popolari, i ministeri delle diverse repubbliche e quelli federali. Il contatto e il coordinamento con i comitati popolari si svolgevano tramite relazioni e conferenze con i responsabili dei diversi settori dei CPL⁷⁰².

Presso la Presidenza del Governo croato fu istituita una *Segreteria per l'Istria*, che aveva il compito di soprintendere ai lavori sul territorio istriano, mentre gli organi regionali del partito e dell'amministrazione statale (CPL) ebbero il compito di "fornire assistenza nell'opera di risanamento dei territori neoliberati"⁷⁰³.

Tra le istituzioni statali che strettamente collaborarono con il Ministero nel settore culturale, ci fu l'*Ufficio informativo* presso la Presidenza del Governo croato (*Ured za informacije pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske*), che regolarmente inviò a Belgrado tutto il materiale informativo e propagandistico relativo alle problematiche istriane, compresa la stampa e i libri scolastici in lingua italiana, e tutto ciò che riguardava l'editoria in lingua italiana⁷⁰⁴.

4.2. Aree d'intervento del MNOK

Il punto di vista delle autorità istriane sulle cause che, all'inizio del 1949, avevano portato il territorio istriano a una paralisi economica, manifestatasi anche sul piano sociale e politico, sono descritte dettagliatamente in un documento redatto dal ministro *per i territori neoliberati* ed inviato il 3 febbraio 1949 a Tito in persona, su sua direttiva, in seguito a un colloquio tra i due avvenuto qualche giorno prima a Belgrado (1 febbraio 1949)⁷⁰⁵.

Le motivazioni politiche che avevano dato origine al colloquio Tito-Holjevac emergono esplicitamente nella parte conclusiva del rapporto, ed erano chiaramente legate alla situazione politica determinatasi nei *territori neoliberati*, non tanto in seguito alla caccia ai cominformisti, che in questo periodo non era ancora giunta all'apice del suo sviluppo, ma soprattutto come conseguenza della difficile situazione politica derivante dalle massicce richieste dell'opzione a favore della cittadinanza

⁷⁰² Ivi, artt. 1, 2 del Regolamento.

⁷⁰³ HDAZ, f. MNOK, b.1, fasc. Atti riservati 1949, *Relazione sulla situazione nei territori neoliberati*, firmata dal Ministro V. Holjevac, inviata a Tito il 3 febbraio 1949, p. 9.

⁷⁰⁴ HDAZ, f. MNOK, b.1, fasc. Atti riservati, 7/49, 11 gennaio 49.

⁷⁰⁵ HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione*, cit.

italiana. Le notizie che giungevano dall'Istria in fatto di opzioni erano allarmanti a tal punto che Tito aveva richiesto di capire direttamente da Holjevac, che conosceva bene la situazione - in quanto a capo dell'Amministrazione militare dal 1945 al 1947 nella zona dell'Istria croata e slovena, e ora Ministro per tali territori - cosa stesse succedendo in quelle terre, visto che la popolazione italiana in massa stava chiedendo l'opzione; non solo, ma gran parte delle richieste di opzione per la cittadinanza italiana erano presentate da quella popolazione che agli occhi delle autorità era ritenuta di etnia croata. Come mai - si chiedeva lo stesso Holjevac - esisteva questa disaffezione nei confronti dello Stato, la Jugoslavia, da parte di quella popolazione che avrebbe dovuto invece considerarla come la propria "madre patria"? Come mai quella popolazione contadina croata che aveva appoggiato il movimento popolare di liberazione jugoslavo durante la guerra e aveva sostenuto le nuove autorità nel dopoguerra, ora, nel 1948-49 fuggiva illegalmente o chiedeva di lasciare il territorio, presentando in massa l'opzione?

La relazione puntava il dito sulle strutture statali repubblicane, che dal 1945 al 1948 erano state "assenti" e avevano dimostrato una marcata indifferenza nei confronti della popolazione dei territori di recente acquisizione, abbandonandola alle durissime condizioni di vita provocate dall'introduzione di drastiche misure del nuovo potere popolare in tutti i settori della vita economica, politica e sociale - "venendo meno agli impegni presi durante la guerra" nei loro confronti e, soprattutto, "non ricambiando gli (i loro) sforzi profusi nel dopoguerra".

Il rapporto tratteggiava una realtà molto problematica sotto tutti i punti di vista dove, ebbe a rilevare Holjevac, "la grave situazione economica aveva convertito il malcontento del popolo in disaffezione nei confronti della propria patria". Oltre allo "scarso impegno politico" da parte delle autorità e del partito, le cause di tale stato di cose andavano attribuite alla "scarsità di vie di comunicazione", alla "ristretta circolazione della stampa" jugoslava e alla "propaganda nemica", che era diffusa principalmente dal clero cattolico istriano⁷⁰⁶.

In tali riflessioni non si può non scorgere il pensiero e la posizione di Dušan Diminić, che come è già stato ricordato, si prodigò più di ogni altro politico istriano affinché i vertici croati adottassero un'attenta politica, adeguata alla situazione specifica del territorio, così da limitare i danni politici provocati dalla perdita del consenso tra la popolazione croata, e che erano confluiti nel ricorso in massa alle opzioni.

La relazione aveva anche la funzione di progettare nuove direttrici d'intervento, d'immediata soluzione, dello Stato centrale, poiché la situazione stava sfuggendo al controllo delle autorità, ma anche per ricostruire un sistema economico in grado di assicurare uno standard di vita soddisfacente alla popolazione contadina, la cui crisi agli occhi delle autorità regionali rappresentava il fattore scatenante che aveva portato la popolazione istriana a fuggire clandestinamente dalla penisola e a

⁷⁰⁶ *Ibidem.*

richiedere l'opzione per la cittadinanza italiana. Il Ministro esternò a Tito l'urgenza che il Governo croato e i relativi ministeri adottassero una serie di misure, di breve e lungo periodo, in grado di affrontare il generale declino economico dei territori neoliberati. Al degrado sociale e sanitario, percepito giustamente come una conseguenza della critica congiuntura economica del territorio istriano, lo Stato jugoslavo reagì incaricando il governo croato di elaborare un piano d'intervento della durata di 6 mesi, che prevedeva la messa a punto delle misure ritenute più urgenti, come la conclusione dei lavori di ricostruzione dei villaggi, la realizzazione di edifici ad uso abitativo e altri ad uso culturale e sanitario, la costruzione di serbatoi d'acqua, la creazione di officine e laboratori (meccanici, lavorazione del legno ed altri) e l'invio di funzionari presso gli organi locali dell'amministrazione statale.

Lo scritto è, in effetti, il risultato dei colloqui e dei dati raccolti nel gennaio 1949 dai rappresentanti dell'appena costituito Ministero, durante gli incontri avuti con gli esponenti popolari di Pola e Fiume, dei CPL distrettuali dell'Istria croata, ma anche del Goriziano, di Postumia e di Ilirska Bistrica nel circondario del Litorale sloveno, così come con i responsabili dell'Amministrazione militare per i distretti di Buie e Capodistria. La relazione, datata 3 febbraio '49, è suddivisa in 8 parti, per un totale di 12 cartelle dattiloscritte.

Il rapporto risulta un'analisi critica sulla politica agraria e commerciale, sugli interventi di ricostruzione pubblica, sulla politica di previdenza e sanità pubblica che, alla fine degli anni Quaranta, avevano portato l'Istria a una paralisi economica, nell'intento di cercarne le possibili vie d'uscita con misure temporanee e di più lungo periodo⁷⁰⁷.

4.2.1. La crisi del sistema economico

Il periodo peggiore nel campo dell'approvvigionamento⁷⁰⁸ sul territorio sottoposto al CP regionale dell'Istria fu registrato dal 1947 alla metà del 1948, soprattutto causa l'irregolarità e la carenza dei rifornimenti, che giungevano verso la metà del mese e anche più tardi, fino a ritardi di un mese. La situazione era in seguito sensibilmente migliorata. I dati forniti contrastavano fortemente con quelli presentati al CC PCC, a metà luglio 1948, dove Duško Brkić, illustrando una serie di problematiche relative alla generale situazione economica, non parve affatto preoccupato dello stato in cui versava l'Istria. A contestare l'esposizione era stato lo

⁷⁰⁷ Sebbene la relazione sia concentrata sulla situazione istriana, essa non manca di fornire importanti considerazioni anche sulla città di Fiume e sul Litorale sloveno, che in questa sede, però, non sono riportate.

⁷⁰⁸ Dall'autunno del 1945, nel territorio era stato introdotto il razionamento dei prodotti alimentari e altri generi di prima necessità con relativa fissazione di prezzi obbligatori (vendita razionata), per ovviare alla generale carenza di beni di prima necessità. Il rifornimento della popolazione con i beni di prima necessità era pianificato, centralizzato e assumeva tutte le caratteristiche del razionamento del periodo bellico. Questo sistema d'approvvigionamento, chiamato inizialmente vendita razionata e dal 1948 "vendita garantita", rimase in vigore fino all'inizio degli anni Cinquanta. Vedi D. ROGOZNICA, *La politica agraria dei poteri popolari nella zona B del Territorio Libero di Trieste*, in "Quaderni", vol. XVII, Rovigno, 2006, pp. 141-168.

stesso segretario del PCC, Vladimir Bakarić, che aveva dichiarato che la relazione presentata non rispecchiava la situazione reale nel campo dell'approvvigionamento, della distribuzione, della vita politica, del rapporto tra partito e popolazione, così come appariva necessario attuare dei provvedimenti per migliorare lo stato di cose e soprattutto riformulare la politica nei confronti degli italiani⁷⁰⁹. Holjevac, infatti, avvertiva che la rete distributiva aveva funzionato talmente male, che i comitati distrettuali e quelli cittadini, come nei casi di Pola, Fiume, ma anche altri, erano stati costretti a intervenire mensilmente presso il CC PCC per ottenere le quote loro assegnate. Ma era stata soprattutto l'insufficiente quantità dei contingenti che aveva provocato profondo malumore fra la popolazione, e di conseguenza aveva reso difficoltoso il lavoro delle autorità popolari e dell'apparato distributivo. L'insoddisfazione e il malcontento della popolazione istriana venivano primamente correlati alla mancanza di generi alimentari e di prima necessità. I contingenti di merci assegnati dal governo croato all'Istria, sia quelli per il rifornimento "garantito", sia per quello "supplementare", come pure per il libero mercato, furono considerati da Holjevac insufficienti e "irreali". Poiché nelle piazze centrali di Pola, Fiume e Abbazia affluiva la popolazione da due-tre distretti circostanti e, per giunta, molto popolati, era naturale che la massa assorbisse tutti i prodotti, anche quelli destinati alla cittadinanza, e le città rimanessero prive di qualsiasi articolo, ragionava il ministro.

La descrizione degli esempi lasciava emergere la grave situazione di miseria esistente: spesso succedeva che alcune categorie di cittadini ricevessero un articolo, mentre ad altri fosse negato. Ad Albona, distretto con una forte componente operai-contadina, le autorità avevano distribuito le patate soltanto a qualche categoria di operai, mentre altri ne erano rimasti privi. Ma ciò accadeva anche con altri articoli di prima necessità. A Pola, ad esempio, in due mesi era arrivata la carne soltanto tre volte, mentre vi era prevista 16 volte. Di sapone, poi, nemmeno l'ombra. L'insoddisfazione e il malcontento che la popolazione esternava, viste le privazioni e la mancanza di generi alimentari o di prima necessità, avevano fatto nascere slogan quali "l'Istria sta diventando un'Albania" che, inevitabilmente erano stati bollati come "slogan nemici". La pasta - veniva rilevato - alimento principale della dieta alimentare del territorio, era lontanissima dalle quantità necessarie e, soprattutto, essendo prodotta con farina integrale, era di scarsa qualità, tanto che molte volte non poteva essere consumata dalla popolazione. Mancavano fagioli e patate; soltanto il pane arrivava con maggior regolarità. Nonostante nelle sedi centrali fosse risaputo, affermava Holjevac, che nei territori occidentali la popolazione non usasse preparare il pane di segale e nemmeno fosse abituata a tale tipo di farina, a Parenzo e a Pinguente nel gennaio 1949 era arrivato l'80% di segale al posto del grano. Allorché il ministro in persona era intervenuto presso il dicastero croato per avere delle delucidazioni in merito, gli era stato risposto che si era trattato di uno scambio di

⁷⁰⁹ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburo*, cit., verbale del 13 luglio 1948, p. 496.

sacchi. Ancora, i prodotti derivati dal cacao, che nel rifornimento "garantito" erano previsti per i bambini, arrivavano in piccolissime quantità, oppure non giungevano per niente.

Anche nella distribuzione dei tessuti, la situazione era valutata come non soddisfacente, sia per la quantità, sia per l'assortimento: il paradosso si manifestava nei villaggi, che venivano riforniti di seta, laddove invece necessitavano tessuti di color nero, capi che le donne istriane indossavano per tradizione. I tessuti e le calzature in generale non si trovavano per nulla. Il ministro riferiva di una situazione di indigenza preoccupante:

In tutti i luoghi c'è richiesta di scarpe da lavoro, scarpe per bambini, ma nella zona meridionale andrebbero bene anche i sandali per i bambini, almeno qualcosa! In particolare sono necessari scarti di pelle e soles per la riparazione di scarpe, che porterebbe un miglioramento nella situazione delle calzature. Che ci siano difficoltà con le calzature lo testimonia chiaramente il fatto che il Ministero croato nel piano semestrale per gli aiuti all'Istria abbia previsto l'acquisto di 50 paia di scarpe soltanto per quegli insegnanti che abitano lontano dalla scuola (...) ⁷¹⁰.

Nemmeno la legna e il carbone per il riscaldamento si trovavano a sufficienza in Istria; nonostante che nell'estate e nell'autunno del 1948 fossero state organizzate "brigade di lavoro" per il taglio della legna a Fiume e a Pola, queste cittadine ne erano rimaste prive, provocando di conseguenza malumore tra gli abitanti. Il petrolio per l'illuminazione non c'era, oppure arrivava saltuariamente in piccolissime quantità, laddove - veniva rilevato con evidente preoccupazione per l'immagine "propagandistica" che ne scaturiva - le autorità italiane nei territori confinari che appartenevano all'Italia, stavano elettrificando villaggi e strade.

Nel campo del commercio "collegato" ⁷¹¹, invece, le autorità avevano valutato come positiva la reazione della popolazione, nonostante una quantità non indifferente di buoni non fosse stata utilizzata per carenza di prodotti, o per mancanza di assortimento. Così, nel distretto di Pisino, su un totale di buoni dal valore di 28,5 milioni di dinari, erano stati incassati soltanto 5,5 milioni. La situazione migliorava negli altri distretti, ma non al punto da farla ritenere "soddisfacente". Nei magazzini, invece, giacevano prodotti invenduti per un valore di 20 milioni di dinari (attrezzature agricole, che si affermava non trovassero richiesta, la biancheria intima di seta nei villaggi, ecc.). A Rovigno, avendo i pescatori a disposizione una quantità di buoni maggiore rispetto a ciò che potevano acquistare, usavano invece contrabbandarli.

⁷¹⁰ HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione...*, cit., pp. 1-2.

⁷¹¹ Nel sistema di vendita furono introdotti i buoni d'acquisto per i prodotti industriali, che venivano offerti agli agricoltori in cambio dei prodotti agrari ceduti all'ammasso; le merci che gli agricoltori potevano acquistare nelle cooperative con i buoni erano però poco assortite e di scarsa qualità. Ivi, p. 161.

Nel settore del libero commercio, oltre alla mancanza di tessili, calzature, zucchero, colori ad olio ed altro, non si trovavano nemmeno lievito, dentifricio, buste da lettere, carta, quaderni, grasso per scarpe, vino e birra (Pola e Arsia)⁷¹².

Nella relazione, Holjevac fornisce non soltanto importanti dati circa la rete distributiva dei nuovi territori, ma la paragona a quella del periodo tra le due guerre, lasciando emergere la grave sproporzione fra i due periodi e il suo notevole ridimensionamento a seguito della nazionalizzazione avvenuta anche nel settore commerciale: se nei 6 distretti istriani di allora, incluse Pola e Fiume, durante il periodo italiano risultavano 2.147 esercizi commerciali e 643 di ristoranti, nel 1949 il loro numero era sceso rispettivamente a 871 e 202; erano state chiuse e avevano cessato di esistere, perciò, 1.276 attività commerciali (- 59,43%) e 441 di ristorazione (- 68,58%)⁷¹³. Ancora, Holjevac segnalò che a Pola, nel 1949 non vi era alcuna pasticceria e solamente un ristorante su una popolazione di 28.000 abitanti⁷¹⁴. Oltre a considerare "troppo limitata" la rete distributiva, Holjevac criticò "la mancanza di iniziativa" riscontrata nelle autorità popolari, i cui comitati "non dimostravano di essere sufficientemente intraprendenti" e di sfruttare le fonti locali di approvvigionamento, come la pesca, le "economie cittadine"⁷¹⁵ e l'artigianato cittadino, presenti in Istria. Così, mentre il CP cittadino di Fiume, che aveva dei vasti terreni demaniali (zona di Cepich, sull'isola di Veglia ed altre) e difficoltà nel rifornimento della piazza cittadina, non li sfruttava per produrre ad esempio verdure, le autorità popolari di Pola, al contrario, che avevano a disposizione dei piccoli terreni demaniali, provvedevano non soltanto a fornire la piazza cittadina con diverse varietà, ma riuscivano anche a esportarne qualche vagone ad Abbazia. Anche Arsia, che aveva dei vasti terreni, era sfruttata solo parzialmente, con la motivazione che gli operai non gradivano includere le verdure nella loro alimentazione⁷¹⁶.

La produzione agricola alla fine degli anni Quaranta fu contrassegnata da segni di una continua regressione, i cui motivi dovevano essere ricercati, oltre alle intemperie meteorologiche che colpirono l'intera penisola istriana, in primo luogo nelle scelte della politica agraria e di quella mercantile attuate dai poteri popolari negli anni precedenti. Pure nel settore agricolo, Holjevac non mancò di paragonare la situazione a quella del periodo prebellico, quando lo Stato italiano, orientando la politica agraria verso la produzione di cereali, aveva prodotto un danno alla produzione del vino, alle colture di frutteti, di uliveti e di verdure⁷¹⁷.

Il continuo calo registrato nella produzione agricola, veniva dal ministro correlato alla mancanza di fertilizzanti, alla diminuzione di bestiame da tiro e di sementa. Nonostante le autorità avessero adottato alcune misure per allargare la

⁷¹² *Ibidem*.

⁷¹³ E' interessante notare che nella relazione è segnalato che la diminuzione sarebbe stata del 30-35%, ma non è stato possibile appurare come sia stato ottenuto tale dato.

⁷¹⁴ HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione...*, cit., p. 3.

⁷¹⁵ Terreni agricoli demaniali, amministrati dagli organismi popolari locali.

⁷¹⁶ HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione...*, cit., p. 3.

⁷¹⁷ *Ibidem*.

produzione del vino, la coltivazione di uliveti e di frutteti, queste colture - che rappresentavano la principale fonte di reddito dei coltivatori locali - continuavano a diminuire. Le cause del calo di produzione - principalmente dovuto a prezzi d'acquisto fissati in modo talmente basso da non riuscire a coprire più nemmeno le spese di produzione - secondo il ministro andavano ricercate nel gran numero di vecchi vitigni, nella mancanza di forza lavoro maschile (che aveva lasciato l'Istria con la caduta del fascismo, con le opzioni in corso, ma anche per il trasferimento nelle città, come Pola, Fiume e Arsia), nella scarsità di mezzi tecnici, di trattori, e non poteva mancare, anche "nell'attività nemica, che ostacolava l'iniziativa e la voglia dei contadini di ampliare e curare le vigne"⁷¹⁸. A fronte del piano quinquennale che ad esempio prevedeva 5 milioni di nuove viti da piantare nel distretto di Parenzo, alla fine del 1948 se ne contavano solo 300.000; nel distretto di Pisino, su 3 milioni pianificate, si arrivava a 60.000 viti⁷¹⁹.

Le colture di frutteti erano parzialmente sviluppate soltanto nei distretti di Pinguente e di Pisino, ma esistevano condizioni favorevoli per svilupparle anche in altre zone della penisola. Per quanto concerneva la produzione di verdure e ortaggi (pomodori, patate, insalata, cavolfiore ecc.), Holjevac segnalava la necessità di migliorare i sistemi di irrigazione a Pola e a Cepich, nonché la conclusione di una parte dei lavori di regolazione del fiume Quieto: misure queste che, a suo parere, avrebbero potuto incrementare la produzione, tanto da soddisfare il fabbisogno non soltanto della zona di Pola, ma anche delle aree di Fiume e di Arsia. Nei piani del Ministero, l'Istria, inclusa la zona di Buie e di Capodistria, aveva tutte le caratteristiche per diventare il "giardino" della Jugoslavia nel settore della produzione di frutta e verdura⁷²⁰.

Anche l'allevamento in generale, ma soprattutto quello di ovini, era in una fase di regresso rispetto al periodo italiano⁷²¹. Le motivazioni andavano ricercate, non soltanto nelle conseguenze della guerra e della febbre maltese⁷²², ma anche nell'abbandono del territorio da parte di molti allevatori contadini in seguito alle opzioni e al fenomeno dell'inurbamento (Così molte famiglie povere del distretto di Albona e parte di quello di Pinguente erano state trasferite a Pola e a Fiume).

Neppure la pesca versava in condizioni migliori, con il risultato che la popolazione dei maggiori centri urbani (Fiume, Pola, miniera Arsia) e delle cittadine costiere (Abbazia, Laurana, Parenzo) rimaneva sprovvista di pesce. Le ragioni erano riconducibili alla mancanza di imbarcazioni, di reti e di altro materiale, al fatto che tutte le maggiori imbarcazioni fossero state requisite e passate in gestione all'autorità repubblicana (Ministero della pesca croato), e all'esportazione dell'intero pescato.

⁷¹⁸ Ivi, p. 4.

⁷¹⁹ *Ibidem*.

⁷²⁰ *Ibidem*.

⁷²¹ Ivi, p. 5. In 4 distretti istriani, dal 1947 al 1948, l'allevamento di ovini era diminuito di ben 17.000 capi (33%), da 52.000 a 35.000 unità.

⁷²² La malattia si era diffusa specie nelle zone del distretto di Pinguente, Ilirska Bistrica, Sesana, Postumia e Fiume.

Chiaramente tale situazione suscitava il malcontento sia delle autorità locali istriane, che “vedevano portarsi via da sotto gli occhi il pescato quotidiano”, sia dei pescatori, che erano riforniti con discontinuità e non riuscivano a svolgere il loro lavoro⁷²³.

Ecco che, di fronte a tale disastrosa situazione, tra le misure economiche più impellenti, Holjevac rilevava la necessità che lo stato dovesse garantire un regolare approvvigionamento dei generi di prima necessità nei principali centri cittadini di Pola, Abbazia e Fiume, con un aumento dei contingenti di zucchero, sapone, pasta della migliore qualità, tessuti di assortimento diverso per uso cittadino e per i villaggi, calzature e cuoio per scarpe, da destinarsi alla vendita collegata e a quella libera, ma anche l'esigenza di assicurare attrezzi agricoli, zolfo, solfato di ferro e fertilizzanti nel campo agricolo⁷²⁴; chiedeva inoltre un aumento del contingente di vino e di grasso per Pola, Arsia e Fiume, un maggior numero di ristoranti e pasticcerie; la creazione di due centri di distribuzione diretta dei prodotti (Pola e Pisino) e non attraverso Fiume; interventi per debellare le malattie infettive degli animali, ma anche la necessità di reindirizzare l'agricoltura verso la coltivazione della vite e di verdure e l'allevamento del bestiame. Anche nel campo della pesca si prospettavano soluzioni a lungo termine, come la costituzione di una flotta di pescherecci sulla costa occidentale, che era ricca di pesce; l'istituzione da parte del Ministero per la pesca di un piano che prevedesse la creazione di aziende locali per la pesca (Pola, Abbazia e Fiume) e aiuti alle cooperative di pescatori.

4.2.2. Ricostruzione e infrastrutture

Nell'ambito della ricostruzione dei villaggi che durante la guerra avevano subito ingenti danni, ci si trovava in una fase di stasi: nei distretti di Pisino e Pinguente, a quattro anni dalla fine della guerra, l'opera di ricostruzione non era ancora ultimata⁷²⁵. A Pola, danneggiata pesantemente dai bombardamenti alleati del 1944-1945⁷²⁶, i lavori di ricostruzione delle autorità jugoslave erano stati parzialmente avviati nel 1948. Erano state apportate piccole riparazioni su 326 edifici, mentre per il 1949 erano pianificati maggiori interventi su altri 51 edifici. I finanziamenti ricevuti, però, non erano sufficienti. La città aveva bisogno di un nuovo albergo, o della ristrutturazione dell'unico esistente (il “Riviera”) e di molti altri edifici. La rete idrica e del gas cittadino, che subiva perdite del 25%, con rischio di diffusione di malattie contagiose, richiedeva interventi per un valore di 5 milioni di dinari, contro i 2 che invece erano stati investiti. La rete idrica a Parenzo, invece, registrava una perdita di acqua del 52%. Anche a Pisino e a Parenzo, inoltre, era prevista la costruzione di un albergo⁷²⁷.

⁷²³ HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione...*, cit., p. 5.

⁷²⁴ Ivi, pp. 9-10.

⁷²⁵ *Ibidem*. Dovevano essere ricostruite ancora 775 abitazioni.

⁷²⁶ Sui bombardamenti alleati, che danneggiarono numerosi monumenti antichi, distrussero il centro storico, con ingenti danni al porto, vedi R. MARSETIČ, *I bombardamenti alleati su Pola, 1944-1945: vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, CRS, Rovigno-Trieste, 2004.

⁷²⁷ HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione...*, cit., p. 6.

Fino al 1949 nella regione non erano state realizzate importanti opere infrastrutturali, ad eccezione dell'avvio del tratto di strada Draga di Moschiena (Val Santamarina) – Fianona e della ferrovia Lupogliano-Stallie (Arsia)⁷²⁸ che, soprattutto per la mancanza di manodopera, andavano a rilento.

La costruzione della ferrovia Lupogliano- Stallie (Arsia), avviata nel 1947 per favorire il trasporto del carbone dall'Istria verso le zone jugoslave interne, si trovava in uno stallo. Si trattava di un'opera che riscontrava una prima "anomalia" nel fatto che l'investitore fosse la Direzione delle ferrovie slovene, con sede a Lubiana, mentre l'esecutore materiale che provvedeva alla fornitura di materiali e della manodopera necessaria ("mobilizzazione della forza lavoro") era il Governo croato. Mancando un centro di coordinamento dei lavori, ne derivava una totale disorganizzazione nel rifornimento del materiale e della "mobilizzazione della forza lavoro". Per il 1949 furono previste grosse somme di denaro (80 milioni di dinari) che, con l'aumento della manodopera che secondo Holjevac poteva essere attinta attraverso il Fronte Popolare, avrebbero consentito la costruzione di una parte della ferrovia⁷²⁹. Nel 1950 però la ferrovia non era ancora ultimata, e lo Stato si ritrovò a far i conti proprio la "mobilitazione della forza lavoro": quanto più si acceleravano i lavori, maggior erano le difficoltà di attingere nuova manodopera, che per forza doveva essere trovata tra la medesima popolazione istriana, delegando tale compito alle autorità istriane. I metodi usati, come vedremo, comportarono veri e propri sistemi di coercizione e brutalità.

Holjevac si mostrava ottimista anche riguardo ai lavori sulla strada Draga di Moschiena-Fianona che, con una maggior concentrazione di manodopera, poteva essere ultimata nel corso del 1949. Egli sosteneva la necessità di intraprendere altre grosse strutture e impianti, come la risistemazione di quelle che lui definiva le "autostrade" dell'Istria, ovvero la Pola-Trieste e la Fiume-Pola; l'intensificazione dei lavori per la regolazione dei fiumi Quieto e Arsia, solo parzialmente prevista dai piani; l'allargamento della rete idrica e la riparazione di quella di scarico, o almeno la costruzione di una ventina di cisterne per l'acqua potabile, al fine di bloccare e prevenire la propagazione del tifo e di altre malattie contagiose che in quel periodo, come vedremo, registravano punti di diffusione sul territorio. Era altresì necessario assicurare i materiali per la conclusione dei lavori di ricostruzione dei villaggi e per la costruzione di alloggi abitativi a Pola.

Per quanto concerneva l'elettrificazione del territorio, il ministro evidenziò che se esistevano le condizioni e la manodopera, il problema principale era rappresentato dalla mancanza di materiali⁷³⁰. Così, i 25 villaggi previsti nel I piano di elettrificazione del 1949, furono ridotti a 14 nel II (9 nel distretto di Pingvente, 4 in quello di Pisino,

⁷²⁸ *Ibidem*. I lavori di ricostruzione del porto di Fiume, che erano iniziati nel 1945, non erano stati ultimati e nemmeno inseriti nei piani del Ministero della Marina.

⁷²⁹ Ivi, pp. 6-7.

⁷³⁰ Ivi, p. 7.

1 in quello di Pola); nel 1950, però, risultavano elettrificati soltanto 5, mentre nei rimanenti 9 erano stati svolti soltanto i lavori preliminari⁷³¹.

Per quanto concerne la situazione in cui versava l'artigianato, Holjevac sostenne una parziale verità, vale a dire che il suo declino fosse una conseguenza della partenza di tanti artigiani e della mancanza di materie prime e di attrezzi di lavoro. Anche i pochi rimasti e le poche cooperative artigianali esistenti non riuscivano a produrre per la carenza di materie prime. Così, segnalava Holjevac, nel distretto di Pinguente, dove esisteva una bottega di pettini, non si disponeva di materiali cornei (corni di animali); ad Albona, un laboratorio di piastrelle da cucina era sprovvisto di macchine meccanizzate. A Pola, il saponificio aveva sospeso la produzione per mancanza di soda (carbonato di sodio). Buone prospettive di sviluppo erano invece previste nella produzione del vetro, poiché il territorio offriva ricche cave di silicio. La città disponeva anche di cemento, di sabbia, di pietra, ma le sue cave erano passate sotto il controllo della Marina militare jugoslava⁷³².

Le disagiate condizioni in cui versavano le vie di comunicazione in Istria emergono ancora una volta dal raffronto con la situazione esistente durante il periodo italiano, che Holjevac non mancò di rimarcare anche in questa sfera d'intervento. Se prima della guerra in Istria esisteva un regolare servizio d'autobus, delle navi veloci e pure una linea aerea, nel 1949 l'unica via ferroviaria che collegasse Pola a Fiume, quale centro politico ed economico croato/jugoslavo di riferimento, richiedeva due cambi di treno, uno a San Pietro del Carso o Piuca (Pivka) e uno a Divaccia (Divača), entrambi in territorio sloveno, per un viaggio della durata di oltre 12 ore.

Il servizio autocorriere nella regione non esisteva per mancanza di pneumatici, mentre la linea navale Pola-Fiume e con la costa occidentale aveva luogo due volte la settimana. Cherso e Lussino, poi, rimanevano prive di alcun collegamento con la terraferma, anche per settimane. In tutti i distretti, comprese Pola e Fiume, più della metà dei mezzi di trasporto erano fermi per la mancanza di pneumatici, il che influiva anche sull'approvvigionamento dell'intera penisola⁷³³.

Vista la situazione, nel campo del traffico e dei trasporti Holjevac rilevò l'urgenza di introdurre una linea ferroviaria diretta Pola-Fiume; una linea navale giornaliera Pola-Lussino; un servizio quotidiano di autocorriere Pola-Fiume, ma anche la necessità di concedere il numero di pneumatici richiesti, indispensabili al funzionamento dei mezzi, così come la riorganizzazione dell'intero parco macchine a Fiume⁷³⁴.

⁷³¹ V. BASTA - Z. PLEŠE, *Organizzazioni i politički razvoj KPJ (SKJ) u Istri, Hrvatskom Primorju i Gorskom Kotaru 1945.-1978. godine*, in "SKJ-Istra, Hrvatsko Primorje i Gorski Kotar, 1919-1979", Centar za historiju radničkog pokreta i NOR, Rijeka, 1980, p. 236.

⁷³² HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione...*, cit., pp. 7-8.

⁷³³ Ivi, p. 8; si cita il caso dell'*Azienda di autotrasporti istriana*, con sede a Fiume, che aveva urgente bisogno di 60 pneumatici.

⁷³⁴ Ivi, p. 11.

Il piano federale d'investimento nell'edilizia aumentò perciò del 100%, dando la precedenza alla costruzione di case ad uso abitativo, alle necessità dell'industria locale e alla ricostruzione delle vie di comunicazione. Tra il 1949 e il 1950 furono previste grosse somme di denaro⁷³⁵ per la realizzazione di edifici di carattere economico (cooperative agricole), nei trasporti, nell'industria estrattiva e nell'elettrificazione del paese, nel rafforzamento della rete ferroviaria, nella costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, nella miniera di Arsia, nel progetto per costruzione del binario portuale a Rovigno, nella ricostruzione di edifici distrutti dalla guerra.

Nel corso del 1950-1951 molti di questi progetti furono ridimensionati, altri rimasero incompiuti, o parzialmente realizzati: enorme fu la differenza tra piani finanziari e piani materiali, troppo irreali per essere realizzati da uno Stato che, con il blocco economico attuato dai paesi alleati di Mosca, in seguito all'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, si trovava asserragliato nella più totale indigenza.

Le difficoltà nel portar a termine i piani scaturivano, inoltre, dal fatto che in Istria di maestranze specializzate e di macchinari necessari non ci fosse nemmeno l'ombra. Inizialmente, il Ministero invano rivolse l'invito ai Comitati popolari cittadini di Belgrado, Zagabria e Lubiana affinché prendessero contatto con le imprese edili disponibili a trasferirsi (con macchinari, operai specializzati e manodopera semplice) in Istria e nel Litorale sloveno a svolgere i suddetti investimenti durante i mesi invernali⁷³⁶. Ma nessuna azienda croata, serba o slovena era disponibile a traslocare in Istria. Al di là dell'impellenza economica, la richiesta lasciava emergere anche la sua importanza politica, vale a dire che l'inserimento di operai di diversa nazionalità avrebbe contribuito alla mescolanza tra i popoli jugoslavi e a rafforzare quell'unità e fratellanza tanto propagandata, ma che stava producendo un vuoto nel tessuto sociale istriano, con l'abbandono di una sua componente storica. In seguito, però, le modalità di contrattazione con le aziende cambiarono e le richieste si trasformarono in imposizioni.

4.2.3. Previdenza sociale e sanità pubblica

Nel campo dell'assistenza sociale nel dopoguerra si pose una questione, ben presto diventata politica, che causò enormi imbarazzi alle medesime autorità locali e a soprattutto agli ex dirigenti regionali. Forte malcontento e insoddisfazione arrivavano proprio da quegli strati della popolazione che avevano partecipato alla guerra partigiana ed offerto un enorme contributo alla causa jugoslava, causa il mancato riconoscimento della pensione d'invalidità ai reduci di guerra, cioè agli ex partigiani, combattenti del MPL, o loro familiari, dei territori dell'Istria e del Litorale

⁷³⁵ Tra il 1949-1950 nella Regione di Fiume, dove era inclusa l'Istria, furono complessivamente investiti 2,6 miliardi di dinari, vedi V. BASTA - Z. PLEŠE, *Organizacije i politički razvoj KPJ*, cit., p. 236.

⁷³⁶ Ad occuparsi del vitto e alloggio degli operai sarebbero stati i Comitati popolari istriani, vedi HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.1, Richiesta datata settembre 1949.

sloveno⁷³⁷. Nel solo territorio dell'Istria, Cherso e Lussino escluse, dal 1945 alla fine del 1948 erano state presentate 7.277 domande d'invalidità, di cui 4.008 evase (3.269 in attesa), che però non venivano affatto erogate. Questi dati contrastano, peraltro, con un altro documento, cioè una relazione sul lavoro svolto dalla sezione generale della Direzione di Volosca nel 1949, in cui risulta che a gennaio 1949 erano state presentate 6.500 richieste d'invalidità, gran parte delle quali non erano state risolte⁷³⁸. Comunque, dati a parte, un problema aggiuntivo era rappresentato dal fatto che in base al territorio di residenza, esistevano due categorie d'invalidità: mentre ai residenti dell'ex zona B (Istria croata), che era stata sottoposta ad amministrazione militare jugoslava, il computo veniva applicato dal 1945, per i residenti di Pola, che dal 1945 al 1947 erano stati amministrati dagli angloamericani (ex zona A), le pensioni d'invalidità erano state riconosciute soltanto dal giorno in cui era entrato in vigore il Trattato di pace (15 settembre 1947) e la città era diventata a tutti gli effetti territorio jugoslavo, o come veniva definito, "territorio liberato". Così, quegli ex partigiani che a Pola avevano rigorosamente seguito la direttiva del partito di non accettare, cioè di boicottare il riconoscimento d'invalidità offerto dagli angloamericani, ora si trovavano profondamente danneggiati nel computo della pensione.

Un'altra complicazione era rappresentata dall'interpretazione che il nuovo Stato, fondato sulla guerra di liberazione, dava alla voce "vittime del fascismo". In base alla legge vigente, le commissioni istituite per vagliare i casi d'invalidità non riconobbero la pensione a tutti quei familiari che avevano subito perdite umane durante la "sollevazione popolare" istriana che era seguita alla capitolazione dell'Italia, ma soprattutto a quegli istriani (croati, e sloveni) che erano caduti come combattenti dell'esercito fascista durante la campagna d'Africa, o a coloro i quali erano stati arruolati forzatamente nei Battaglioni speciali⁷³⁹, o che avevano combattuto nella brigata di Šerčer⁷⁴⁰. A tutti loro fu negata la pensione in quanto riconosciuti soltanto come "vittime del terrore fascista", ma non "combattenti". Soltanto nei distretti di Pisino e di Postumia, si erano avuti dai 700 agli 800 casi. Non si trattava di un dettaglio di poco conto, in quanto dimostrava come il governo non considerasse parte integrante della guerra di liberazione jugoslava - che nel resto dei territori era iniziata nel giugno 1941 - gli avvenimenti istriani precedenti e quelli del settembre-ottobre 1943, ma soltanto quelli a partire dalla fine del 1943, quando in Istria si erano formate tutte le strutture politiche e militari croate/jugoslave.

⁷³⁷ Nella documentazione presa in esame, le zone incluse nel Litorale sloveno sono, oltre a Capodistria, anche Trieste.

⁷³⁸ HDAZ, f. Direkcija, Volosko, b.2, f. Funzionamento del potere e organizzazione delle attività, Sezione generale, Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione generale nel 1949, p. 6.

⁷³⁹ Tra il 1940 e il 1943, giovani sloveni e croati furono arruolati forzatamente nell'esercito fascista, raggruppati e allontanati dalla Venezia Giulia perché inaffidabili in vista degli eventi bellici; una parte di questi si arruolò poi nelle Brigate d'Oltremare dell'esercito partigiano jugoslavo, vedi S. PERINI, *Battaglioni speciali- Slav Company 1940-1945*, Opicina, 2004.

⁷⁴⁰ Unità militare partigiana slovena, operò nel Carso sloveno prima dell'8 settembre 1943.

Le autorità popolari istriane, appoggiate dal Ministro, furono concordi nel giudicare la relativa legge di "vedute limitate" e che la sua applicazione fosse stata attuata con criteri "rigidi" e "inflexibili"⁷⁴¹. Holjevac perciò si assunse l'impegno di far riesaminare la posizione del governo nei confronti della questione delle "vittime del fascismo in Istria e nel Litorale sloveno", con la creazione di una nuova commissione centrale dagli ampi poteri decisionali, che avrebbe direttamente risolto la problematica. Egli si adoperò affinché per l'Istria fosse riconosciuta una legislazione speciale rispetto al resto della Jugoslavia, per cui le pratiche d'invalidità di guerra respinte come "vittime del fascismo" furono evase positivamente e riconosciute, in base alle nuove direttive, come "combattenti". Anche Motika, per un breve periodo a capo della sezione generale del Ministero, operò in tal senso⁷⁴². La questione, divenuta politica, fu messa al primo posto nei piani di lavoro del MNOK, della Direzione di Volosca e dei comitati popolari istriani da marzo a settembre 1949. Le sezioni sociali dei comitati popolari ebbero il compito di raccogliere i dati sugli invalidi e mutilati, controllare le pratiche evase e quelle respinte, controllare le irregolarità, informare le persone e familiari sui loro diritti o doveri, e tramite relazioni informare il Ministero. Fu così formata una Commissione federale, che - assieme ai Ministeri per la sanità repubblicani - riesaminò tutte le pratiche e in 4 mesi ne evase 4.500, riducendole a 2.000. Ma, data l'ampiezza della legislazione prevista, alla fine del 1949 i casi aumentarono a 13.500⁷⁴³.

In materia di sanità pubblica le autorità popolari si ritrovarono ad affrontare la piaga economica e sociale, rappresentata dalle malattie infettive ed epidemiche, come la tubercolosi, il tifo addominale e la febbre malsese, che nel passato a più riprese si erano manifestate sul territorio istriano⁷⁴⁴. Alla fine del 1948, le autorità registrarono come la tubercolosi fosse maggiormente diffusa nel distretto di Albona, dove circa il 70% dei bambini che vivevano nei villaggi di minatori, era stato contagiato dalla malattia. Tra le cause si segnalò la mancanza di latte e di un'alimentazione adeguata per i bambini.

Il tifo addominale (o febbre tifoide), invece, si era esteso nelle località che non disponevano di una rete idrica e nelle cittadine prive o con un scarso sistema di canalizzazione, come nei distretti di Parenzo, Pisino, Pola e Pinguente, dove la gente usava e beveva l'acqua dei "lachi". Per ovviare a tale problema, il ministro sollecitò la costruzione di almeno una ventina di cisterne, che avrebbero rifornito d'acqua i villaggi istriani e "risolto" l'annoso problema, che l'amministrazione italiana aveva invece "trascurato". Tuttavia, nell'estate del 1950 tra i minatori di Arsia si propagò il

⁷⁴¹ HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione*, cit., pp. 8-9.

⁷⁴² HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, f. Funzionamento del potere e organizzazione delle attività, Piano di lavoro per il mese di marzo 1949, Belgrado, 3 marzo 1949.

⁷⁴³ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, f. Funzionamento del potere e organizzazione delle attività, Sezione generale, *Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione generale nel 1949*, cit., pp. 6-7.

⁷⁴⁴ Sui problemi delle malattie e della morbilità nel periodo italiano, vedi A. M. VINCI, *Malattie e società: il caso istriano*, in AA.VV., *L'Istria tra le due guerre*, Roma, 1985, pp. 225-280, e cfr. le voci *Tifus, trbušni e Tuberkoloza* in *Istarska enciklopedija*, cit., pp. 804, 823-824.

tifo addominale, che provocò, in base ai dati ufficiali, più di un centinaio di ammalati e un decesso. La situazione critica raggiunse l'apice il 21 agosto, quando furono registrati 154 contagiati, per scendere alla fine del mese a 92, mentre il 7 settembre, il numero degli ammalati diminuì a 68⁷⁴⁵. Fonti recenti, invece, annotano di 400 casi registrati ad Arsia e Piedalbona⁷⁴⁶.

Il controllo e le misure per contenere le malattie infettive interessarono l'attività del Ministero durante tutto il biennio 1949-1950. La febbre maltese, anche se non in forma endemica, era diffusa in generale in tutta l'Istria. A destare preoccupazione presso le autorità era il fatto che la malattia, che colpiva gli ovini, ponesse a rischio di contagio anche le persone⁷⁴⁷, in quanto si trasmetteva attraverso il latte e la carne, e nel giro di 3-4 anni rendeva l'uomo inabile al lavoro⁷⁴⁸.

L'afta epizootica, diffusa nei distretti di Pinguente e di Parenzo, suscitava tali allarmi che, nel maggio 1949, si richiese a tutti i comitati popolari del territorio di intensificare i controlli sugli animali, di allontanare i capi contagiati e di assumere una serie di altre misure, nonché di informare il Ministero, con cadenza di tre giorni, sullo stato di diffusione della malattia⁷⁴⁹. I controlli continuarono durante tutto l'anno, riuscendo a contenere la sua estensione.

In fatto di strutture sanitarie, nel 1949 l'Istria poteva contare su 108 edifici di diverse dimensioni tra ospedali, reparti di maternità, policlinici, ambulatori antitubercolari, ambulatori epidemiologici, ospedali per bambini, ambulatori dentistici⁷⁵⁰, la maggior parte dei quali era stata istituita negli anni Trenta dal governo italiano per affrontare le malattie infettive che avevano assunto proporzioni endemiche in tutta l'Istria⁷⁵¹. Nell'autunno 1949, il comitato di partito del distretto di Albona segnalò che l'area disponeva di 1 ospedale con 3 medici ad Arsia, 1 ambulatorio con un medico a Piedalbona-Pozzo Littorio (Podlabin), 1 ambulatorio antitubercolare con 1 medico a Santa Domenica d'Albona (Sv. Nedelja), 1 ospedale-consultorio ostetrico con 2 allevatrici e 1 medico per le visite, 1 ambulatorio a Fianona (Plomin) e Koromačno per un totale di 6 medici, 15 infermieri, 2 dentisti e 3 farmacisti⁷⁵².

Il problema principale delle strutture sanitarie era costituito, in generale, dalla mancanza di personale medico e paramedico, che con le opzioni aveva abbandonato

⁷⁴⁵ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.1, Relazione sul tifo addominale ad Arsia, Pola, 7 settembre 1950.

⁷⁴⁶ Cfr. la voce *Trbušni tifus* (tifo addominale) in *Istarska enciklopedija*, cit.

⁷⁴⁷ Il Ministero segnalò che da marzo a giugno 1949 erano stati controllati 48.888 ovini, di cui il 3.34 % risultò contagiato, mentre nel 1948 su 50.000 ovini, erano risultati contagiati il 7-9%, vedi HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione generale nel 1949, cit., p. 8.

⁷⁴⁸ HDAZ, f. MNOK, b.1, *Relazione*, cit., p. 9.

⁷⁴⁹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, f. Funzionamento del potere e organizzazione delle attività, Sezione generale, Piano di lavoro per il mese di marzo 1949.

⁷⁵⁰ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione generale nel 1949, p. 9.

⁷⁵¹ Cfr. la scheda di approfondimento "La modernizzazione sanitaria" del VI capitolo, in E. Ivetić (a cura di), *Istria nel tempo*, cit., pp. 627-628.

⁷⁵² HDAP, f. KK KPH Labin, b. 20, f. Atti vari senza numero 1949, Relazione e analisi della situazione del distretto di Albona inviata al Comitato regionale del partito a Fiume, 21 settembre 1949.

l'Istria, dall'insufficienza di veicoli per spostarsi nelle zone interne dell'Istria e dalla carenza di medicinali⁷⁵³. Nel corso del 1949-51, con i finanziamenti federali, furono avviati i primi lavori di rinnovamento di alcuni ambulatori, come a Parenzo e a Pisino, e costruiti degli altri completamente nuovi⁷⁵⁴, mentre dall'interno della Jugoslavia fu gradualmente fatto pervenire il personale medico specializzato.

4.2.4. La nuova omologazione nazionale

Il nuovo contesto creato dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, portò sul piano interno a un'accelerazione del processo di "jugoslavizzazione" o di integrazione dell'Istria alla Jugoslavia. Soprattutto dopo il 1949, la società istriana fu segnata repentinamente anche da diversi e profondi cambiamenti culturali. Tra i diversi campi d'intervento del MNOK, rientrò anche la politica culturale per i territori di recente acquisizione da parte jugoslava, nei quali andava concretata la "soluzione di problematiche relative al mantenimento della cultura, dell'istruzione e dell'educazione fisica".

Nella sua funzione di istituzione coordinatrice, la Direzione di Volosca seguì e indirizzò le misure politiche impartite da Belgrado circa la complessiva produzione culturale nelle istituzioni e nelle strutture scolastiche regionali. La nuova politica culturale, fondata sul marxismo-leninismo jugoslavo, vedeva coinvolti anche gli strati sociali più bassi, dove una elevata percentuale era costituita da analfabeti, per i quali fu perciò prevista l'organizzazione di corsi d'istruzione, così come di corsi teorico-ideologici nelle "brigade del lavoro" (che si trovavano all'opera sulla ferrovia Lupogliano-Stallie e nella miniera di Arsia). Alle scuole elementari italiane fu riservata una costante "vigilanza ideologica", anche tramite conferenze di carattere politico-ideologico per i direttori delle scuole elementari e medie, alle quali erano obbligati a partecipare pure i giornalisti istriani e gli operatori culturali dei musei (Fiume)⁷⁵⁵.

La nuova omologazione nazionale in chiave croata (gran parte) e slovena, segnò una svolta nella seconda metà del 1949 con la direttiva del MNOK "di procedere alla rimozione dei resti del fascismo dai territori neo liberati (scritte, insegne dei negozi, dei villaggi, delle vie, delle piazze, delle ville, ecc.)"⁷⁵⁶.

La sistematica trasformazione dei toponimi italiani e la scomparsa della pariteticità della lingua italiana dalla vita civile, che fino a quel momento era stata comunque osservata, iniziò con l'ottobre del 1949, quando ai comitati popolari fu comunicato di elaborare un piano che nel giro di due mesi doveva portare alla rimozione delle "scritte inneggianti al fascismo" - che evidentemente non tutte erano state tolte nel periodo immediatamente successivo alla guerra - e alla cancellazione del bilinguismo visivo "in quei paesi, villaggi, città in cui vivono in maggioranza croati,

⁷⁵³ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione generale nel 1949, p.9.

⁷⁵⁴ Ivi, Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione generale da marzo ad aprile 1951.

⁷⁵⁵ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, f. Funkcioniranje vlasti i organizacija života, Piani di lavoro mensili per il 1949.

⁷⁵⁶ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, Piano di lavoro della Sezione generale per il mese di ottobre 1949, p.1 e Piano di lavoro della Direzione Generale per ottobre 1949, p. 3.

ovvero in quei luoghi in cui non si impone la questione nazionale italiana - minoranza, ovvero il bilinguismo⁷⁵⁷. L'eliminazione della forma italiana dei toponimi rappresentò in parte una risposta al decreto fascista con il quale durante il periodo italiano si era proceduto ad italianizzare i nomi dei luoghi e i cognomi. Episodi di rivalsa nazionale si erano già avuti nel dopoguerra, allorché c'erano stati non pochi casi di vandalismi su opere che testimoniavano la presenza storica veneziana, ma ora in molti casi, al contrario della disposizione del ministero, le autorità popolari provvidero a slavizzare anche quello che non era slavo.

L'elaborazione della linea da seguire a livello regionale fu affidata ai rispettivi comitati popolari (Fiume-Istria, Gorizia, Litorale sloveno), in base ai quali nei mesi successivi gli organi inferiori avrebbero dovuto eseguire e portare a termine i piani. Tenendo ben presente il radicalismo ideologico espresso da alcuni membri dei comitati popolari regionali e di partito nel passato, il viceministro Rankočević firmò una comunicazione, nella quale precisò che il ministro Holjevac "suggeriva" di procedere "gradualmente, tenendo conto di non esagerare, di non passare i limiti", perché in tal caso sarebbe stato "controproducente, più che d'aiuto". Le parole che "ricordavano" il fascismo, come "Vinceremo", andavano immediatamente eliminate, ma nei centri in cui vivevano gli italiani (Pola, Rovigno ecc.) le scritte bilingui dovevano rimanere, in quanto "necessarie"; nelle località in cui vivevano i croati, invece, le insegne e le scritte andavano tolte⁷⁵⁸.

Evidentemente una parte delle autorità locali seguì le raccomandazioni con troppa cautela, se nel luglio 1950 il Comitato del partito della regione di Fiume convocò tutti i segretari cittadini e distrettuali dell'agit-prop del partito, per segnalare che sugli edifici e lungo le strade facevano ancora capolino alcune parole mal cancellate. Nel Litorale sloveno, poi, che rientrava nella zona B del TLT, il segretario regionale del partito segnalò che numerose parole, come le *réclame* nei negozi, dovessero essere cancellate dai CPL locali e distrettuali, tramite ispezioni a tutti gli esercizi commerciali pubblici. Nella rimozione dei nomi dalle ville di Abbazia e Fiume, invece, le autorità locali incontravano numerose difficoltà, ovvero "si stava lavorando gradualmente", anche se erano già state tolte tutte le scritte da quelle ville abbaziane che erano state nazionalizzate nel lungomare divenuto *Šetalište Maršala Tita* (Passeggiata Maresciallo Tito). Per la rimozione dei nomi dalle ville private, invece, le autorità locali non erano ancora riuscite a trovare le "forme adatte" per procedere alla rimozione, "difficoltà" che sarebbero state superate nei mesi successivi.

Il cambiamento dei nomi e della segnaletica dalla forma italiana, considerata dal nuovo Stato "lingua straniera", a quella croata incontrò comprensibili reazioni e rifiuti da parte della popolazione italiana, tanto che la "rimozione dei resti del fascismo e di nomi dalle ville e dagli alberghi" non fu completata come previsto entro l'aprile 1950, ma continuò anche nel 1951, poiché "qua e là c'erano ancora parole che riaffioravano

⁷⁵⁷ *Ibidem*.

⁷⁵⁸ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, Comunicazione del Ministero, 7 ottobre 1949.

perché non ben cancellate e che, una volta segnalate, venivano riverniciate⁷⁵⁹. Così a Dignano, nell'aprile 1950, nel corso di un'ispezione commerciale della Direzione di Volosca, sulla sede del Municipio era stata rinvenuta e segnalata una scritta "dedicata all'Italia", che doveva essere "immediatamente" rimossa⁷⁶⁰.

Nel gennaio 1950, il MNOK avviò pure i provvedimenti che portarono alla scomparsa della pariteticità della lingua italiana nell'amministrazione pubblica e civile, con l'"interruzione della stampa dei moduli, delle insegne negli uffici, degli avvisi pubblici e della segnaletica bilingue" nelle sedi dei comitati popolari, ma "evitando i luoghi dove era necessario mantenerli". Dopo dieci mesi, i risultati ottenuti in questo campo furono considerati "buoni", tanto che "non ci sono più luoghi in cui queste (scritte bilingui n.d.a.) sia necessario mantenerle"⁷⁶¹.

Nel corso del 1952, le misure di "jugoslavizzazione" nei confronti della minoranza italiana si estesero al sistema scolastico. Il relativo ministero croato dispose l'istituzione di specifiche commissioni che, sulla base dell'etimologia dei cognomi, ebbero il compito di verificare la nazionalità degli alunni nelle scuole italiane dell'Istria e di Fiume, decretando il loro passaggio forzoso in quelle croate⁷⁶². Aperti divieti di iscrivere i propri figli nelle scuole italiane furono emessi dalle autorità nei confronti soprattutto di quelle famiglie che presentavano un cognome con un'etimologia slava, le quali peraltro spesso si opposero fortemente a tali provvedimenti⁷⁶³. Queste scuole, soprattutto nei distretti di Albona e di Parenzo⁷⁶⁴, furono, anche come conseguenza dell'esodo, chiuse nel corso del 1953 e mai più riaperte⁷⁶⁵.

⁷⁵⁹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, Piano di lavoro sella Sezione generale per i mesi di settembre-ottobre 1950.

⁷⁶⁰ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, f. Commercio e approvvigionamento, Relazione sulla visita in Istria per controlli nel commercio e approvvigionamento, aprile 1950.

⁷⁶¹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, f. Funzionamento del potere e organizzazione delle attività, Piano di lavoro della Sezione generale per i mesi di settembre-ottobre 1950.

⁷⁶² Il documento, che fu firmato dall'Ispettore generale del Ministero per la cultura e l'istruzione croato, Anton Peruško, divenne noto nella produzione storiografica della minoranza italiana come "decreto Peruško", vedi E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, cit., p. 193, mentre per la politica di questo ministero nei confronti dell'Istria, vedi D. BILANDŽIĆ, *Hrvatska moderna povijest*, cit., p. 563.

⁷⁶³ Nel territorio del distretto di Parenzo, molti genitori che, in segno di protesta, si rifiutarono di far frequentare ai propri figli le scuole croate, furono denunciati alle autorità competenti. Nel 1953, le autorità politiche locali di Torre decisero di adottare dei provvedimenti punitivi nei confronti di quelle famiglie che si erano rifiutate di mandare i figli nelle scuole croate. Vedi HDAP, f. KNO Poreč, b. 144, fasc. Optanti, Richiesta del giudice per le trasgressioni di Parenzo al Ministero degli interni croato circa la politica da adottare nei confronti dei genitori italiani che si rifiutavano di mandare i figli nelle scuole croate, 8 e 25 novembre 1952; f. KK KPH Poreč, b. 1, fasc. 1953, Verbale del Comitato distrettuale del PCC di Parenzo (14 ottobre 1953).

Identica situazione si registrò ad Albona, dove oltre ai rifiuti dei genitori, si arrivò a veri e propri scontri verbali con le autorità locali, vedi f. KK KPH Labin, b. 48, Informativa sul trasferimento degli alunni di nazionalità croata dalle scuole italiane a quelle croate; Albona, 8 novembre 1952.

⁷⁶⁵ Le medesime misure politiche furono applicate alle scuole italiane nel territorio della zona B del TLT, vedi L. MONICA, *La scuola italiana in Jugoslavia: storia, attualità e prospettive*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, 1991, pp. 44-45, 263-265.

4.3. La stalinizzazione degli organi amministrativi: ammassi, collettivizzazione delle campagne

La politica degli ammassi, che dal 1945 al 1948 era stata estesa a tutta una serie di prodotti, aveva goduto di poche simpatie presso i contadini, inasprendosi man mano che la misura fu resa obbligatoria: la quantità dei prodotti da dare allo Stato divenne loro insostenibile, mentre il prezzo con cui lo Stato comprava i loro prodotti, su cui si esercitava l'ammasso, era inferiore a quello praticato sul libero mercato. Nel 1949, poi, i poderi privati rimasti in proprietà superiori ai 10 ha dovevano consegnare l'80-90% delle eccedenze dei raccolti⁷⁶⁶. Tutto questi obblighi resero pesante la posizione dei contadini, aggravata ulteriormente dalle pressioni delle autorità locali per costringerli ad entrare nelle cooperative.

Infatti, nel 1949 anche nel campo della politica agraria lo Stato forzò sulla collettivizzazione delle campagne, facendo così propria una politica differente, e per certi aspetti in contraddizione, rispetto agli orientamenti prevalsi nell'immediato dopoguerra⁷⁶⁷. Alle critiche mosse dalla Risoluzione del Cominform, gli jugoslavi risposero avviando, specie nelle campagne, proprio quei cambiamenti che Stalin aveva accusato il PCJ di aver introdotto con scarsa radicalità, con particolare riferimento alla riforma che assegnava le terre ai contadini, senza spingere alla collettivizzazione⁷⁶⁸. In modo accelerato quindi si procedette alla creazione di nuove cooperative di coltivazione agricola, il cui scopo era la coltivazione della terra attraverso sistemi collettivizzati (sul modello delle brigate del lavoro), basati sulla pianificazione e normative di lavoro giornaliero. Se fino al 1948 ad es. nel distretto di Pola erano state create 8 cooperative, con 134 nuclei familiari (di cui 100 croati e 34 italiani), alla fine dell'estate 1949 erano già aumentate a 11, con 189 famiglie (154 croate, 35 italiane)⁷⁶⁹; nel maggio 1950, invece, si contavano ben 20 cooperative⁷⁷⁰. Quest'aumento si registrò in tutti i distretti.

Il deteriorarsi del clima politico con i sospetti di invasione del paese, con il formarsi delle organizzazioni cominformiste e con le opzioni, non agevolò nemmeno in questo campo la ricerca di soluzioni "morbide", elastiche o articolate. Al contrario, come nel resto del paese, all'inizio del 1949 presero il sopravvento atteggiamenti

⁷⁶⁶ D. ROGOZNICA, *La politica agraria dei poteri popolari nella zona B del Territorio libero di Trieste*, in "Quaderni", vol. XVII, Rovigno, 2006, pp. 156, 159.

⁷⁶⁷ Cfr. M. K. BOKOVOY, *Peasants and Partisans: The Politics of the Yugoslav Countryside, 1945-1953*, in *State society relations in Yugoslavia: 1945-1992.*, London, 1997, p. 116.

⁷⁶⁸ Vedi I. BANAC, *Sa Staljinom protiv Tita: Informbiroovski rascjepi u jugoslavenskom komunističkom pokretu*, Zagreb 1990, p. 134. La nuova politica agraria fu annunciata e definita da E. Kardelj al II plenum CC PCJ nel gennaio 1949, vedi *Sednice Centralnog komiteta KPJ*, cit., pp. 271-279.

⁷⁶⁹ Nel 1948 comprendevano il 2,3% di tutti i nuclei nel distretto, con una superficie di 1588 ha di terreno coltivabile; nel 1949 i terreni raggiungevano 2585 ha, o il 4,4% della superficie totale del distretto. HDAP, f. KK KHP Pula, fasc. Verbali e materiali dei plenum del 1949-1955, 1960-1961, b.2, Relazione del II plenum del Comitato distrettuale del PCC di Pola, 1949.

⁷⁷⁰ Esse abbracciavano 3754 ha, ovvero il 21% del totale della superficie coltivabile. HDAP, f. KK KHP Pula, fasc. Verbali e materiali dei plenum del 1949-1955, 1960-1961, b.2, La questione della collettivizzazione delle campagne, maggio 1950.

decisi, drastici, che non conoscevano sfumature di sorta: l'alternativa proposta ai contadini era, o entrare nelle cooperative, o andare al lavoro sulla ferrovia Lupogliano-Stallie, anche se in realtà molti agricoltori che avevano aderito alle cooperative vennero ugualmente spediti al lavoro coatto⁷⁷¹.

Alla fine di novembre 1949, dopo la seconda risoluzione del Cominform, in cui furono ribadite tutte le accuse al PCJ, in tutto il paese polizia, esercito e servizi segreti accentuarono la repressione, ricorrendo a metodi sempre più brutali, a strumenti repressivi tipici dello stalinismo (i campi concentramento) e al rafforzamento della vigilanza lungo tutti i suoi confini. Dallo stalinismo, in effetti, la Jugoslavia si difendeva con i medesimi metodi stalinisti. Rinnovando "fedeltà a Tito nella lotta contro il Cominform e i nemici", l'Udba, il "custode della linea del partito" e "della rivoluzione socialista", garantì di "essere ancor più solerte e spietata contro tutti i nemici che tentano di ostacolare lo sviluppo pacifico e la libertà dei nostri popoli"⁷⁷².

In questo contesto, incaricati di procedere alla raccolta degli ammassi, così come alla creazione delle cooperative, alla mobilitazione della forza lavoro per l'Arsia e per la ferrovia, erano i comitati popolari locali e distrettuali, quegli organismi amministrativi cioè che nel passato si erano dimostrati i più vicini alle campagne, quelli in cui aveva avuto modo di svilupparsi un'idea diversa del potere e della sua gestione durante il corso della guerra. Appariva perciò un contrasto stridente con quello che era sembrato maturare pochi anni addietro: l'intervento della Milizia popolare e il moltiplicarsi dei casi di arresti, con operazioni dei servizi segreti, portarono all'aumento degli interventi repressivi da parte delle istituzioni; l'esercizio di pressioni fisiche e il lavoro a pieno ritmo dei tribunali contro i contadini confermavano la stalinizzazione degli organi statali sulla società.

Non tardò, perciò, a farsi sentire la reazione spontanea dei contadini, i quali - di fronte agli ammassi obbligatori e alle collettivizzazioni forzate - ricorsero ai metodi classici di resistenza passiva, occultando una percentuale rilevante della produzione e parte del bestiame posseduto, rafforzando il mercato nero degli alimenti, rinunciando a svolgere attività agricola, rifiutandosi di consegnare i prodotti⁷⁷³ e, fatto specifico rispetto alle altre aree del paese, presentando la richiesta d'opzione.

Nel gennaio 1950, quando un membro della Milizia popolare fu arrestato dall'Udba di Albona per cominformismo perché si era rifiutato di portare a termine l'ammasso del grano a Valtura (distretto di Pola), egli affermò di essere contrario a tale misura perché era successo che a molte famiglie veniva prelevato l'intero raccolto, buttandole nella disperazione più profonda; era successo che i contadini di Valtura piangessero e implorassero di lasciar loro almeno una parte del raccolto

⁷⁷¹ HDAP, f. Gradski Komitet KPH (= GK KPH) Rovinj, b.4, Alcuni casi sulla situazione politica tra contadini-cooperanti e contadini non cooperanti, Comitato cittadino PCC Rovigno, s.d. (ma 1951).

⁷⁷² HDAP, f. KK KPH Labin, b. 19, Lettera dell'Udba di Arsia al CC PCC, 17 ottobre 1949.

⁷⁷³ Cfr. S. BIANCHINI, *Tito, Stalin e i contadini*, Unicopli, Milano, 1988, pp. 169-170. Per la situazione istriana, vedi HDAP, f. Kotarski komitet KPH Labin, b. 31, fasc. 5, 1950, verbale del birò della cellula Dubrava, 16 settembre 1950.

perché non sapevano come avrebbero fatto a sopravvivere dalla fame durante l'inverno. Egli condannava pure l'uso della Milizia, di cui lui stesso era un rappresentante, che procedeva al prelievo dei prodotti per l'ammasso anche di notte, con il risultato di diffondere il panico e un forte malcontento fra quella popolazione che "non meritava quell'ingiusto atteggiamento"⁷⁷⁴.

In tutta la Croazia, nel 1950 si registrarono 7.863 sentenze di condanna per infrazione contro gli ammassi⁷⁷⁵. Furono espulsi dal PC tutti quei membri che non accettavano la durezza delle nuove imposizioni; nel circondario di Osijek, zona agricola per eccellenza, in quell'anno ci furono 102 espulsioni di contadini⁷⁷⁶; nella regione della Slavonia si registrarono numerosi casi di omicidio di contadini da parte delle autorità, fino a 10 in un distretto, ammise Vladimir Bakarić nel 1951⁷⁷⁷.

Nel distretto di Pisino, considerato il simbolo della "croaticità" dell'Istria, dal 1945 all'estate del 1951 dal partito furono espulse ben 600 persone, la stragrande maggioranza dei quali era rappresentata da contadini⁷⁷⁸. Nei primi otto mesi del 1950 erano stati espulsi 34 comunisti, di cui 10 contadini; erano state complessivamente condannate 215 persone, di cui ben 135 contadini: al pagamento di multe (75), al "lavoro socialmente utile" (112) e all'ammonizione (28) per "aver interrotto i rapporti di lavoro", ovvero esser fuggiti dalla mobilitazione forzata della forza lavoro (111), per essersi rifiutati di consegnare i prodotti all'ammasso (21), per non aver fornito il numero esatto dei capi di bestiame (22), per aver ucciso il bestiame senza autorizzazione (3), per aver tagliato la legna senza autorizzazione (41)⁷⁷⁹.

Tuttavia, la propaganda politica a sostegno degli ammassi e della collettivizzazione non venne a meno: dai richiami a motivazioni egualitarie nei comizi

⁷⁷⁴ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 31, fasc. 5, verbale dell'interrogatorio di Josip Kostesić, 26 gennaio 1950.

⁷⁷⁵ Alla seduta del Consiglio economico della Jugoslavia, verso la metà del 1950, il presidente responsabile del consiglio serbo dichiarò in merito ai casi registrati in Vojvodina: "La verità è che non c'è grano, e noi vogliamo che i contadini lo producano dal nulla. Per questo siamo entrati in guerra con loro. Migliaia di contadini sono stati arrestati o condannati. Ci sono anche *kulaki*, ma la maggior parte sono dei nostri. Durante la guerra popolare di liberazione sono stati dalla nostra parte e adesso sono diventati nostri nemici (...)", cfr. S. VUKMANOVIĆ-TEMPO, *Revolucija koja teče*, vol. II, Beograd, 1971, p. 127.

⁷⁷⁶ K. SPEHNJAK, *Seljački otpor politički obveznog otkupa u Hrvatskoj-1949*, in "Časopis za suvremenu povijest", br.2, Zagreb, 1995, pp. 37-38.

⁷⁷⁷ ACRSRVV, f. 233/05, Verbale della riunione del Birò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, p. 40.

⁷⁷⁸ HDAP, f. KK KPH Pazin, b.1, Relazione sulla riunione con i segretari delle organizzazioni di partito, Pisino, 8 luglio 1951. Fino a novembre 1949, dei circa 5000 combattenti che avevano preso parte al MPL, soltanto 1750 erano diventati membri del partito. Sempre nel medesimo periodo (settembre-novembre 1949), si registrarono 887 membri e 252 candidati, con 102 espulsioni (11 per cominformismo); di questi 157 operai, 359 contadini, 341 intellettuali, 27 studenti e 3 artigiani. Vedi HDAP, f. Comitato distrettuale PCC di Pisino, b.2, Relazione organizzativa del partito presentata alla III Conferenza distrettuale di partito, Pisino, 27 novembre 1949.

⁷⁷⁹ HDAP, f. KK KPH Pazin, b. 1, Verballi del Comit. distrett. PCC Pisino, 16 agosto 1950 e 20 dicembre 1951. Nel dicembre 1951 risultarono 47 espulsioni per cominformismo, la maggioranza dei quali era stata inviata ai lavori forzati e di questi 6, tutti di Pisino, erano rientrati dal campo di lavoro.

popolari e nei dibattiti di partito, alle denunce di singoli *kulaki*⁷⁸⁰, o considerati tali, che venivano additati al disprezzo generale con la pubblicazione dei loro nomi su articoli di giornale. Una vera e propria euforia alla collettivizzazione⁷⁸¹ fece da contro altare al dramma di molte famiglie contadine in tutto il paese, che preferirono abbandonare le loro terre, gli animali, gli attrezzi e intraprendere la via dell'esodo, piuttosto che entrare nelle cooperative.

Al plenum del CC PCJ⁷⁸², nel giugno 1951, Tito riportò che casi di "irregolarità" durante gli ammassi e in generale nei metodi usati dai rappresentanti del potere e del partito nei confronti della popolazione, si erano avuti in Istria, in Vojvodina e in Bosnia Erzegovina. Parlando del caso istriano, affermò che qui tali atteggiamenti e situazioni, che avevano provocato enormi danni al partito, avevano spinto la popolazione, anche se non di etnia italiana, a presentare in massa la richiesta d'opzione, perché "stanca" del comportamento degli organi del potere⁷⁸³.

Secondo Tito, oltre a condannare i diretti responsabili, ovvero i quadri di base, tutto il partito in generale doveva assumersi le responsabilità per i fatti accaduti con gli ammassi. Tale sistema di governo, affermò, che non aveva più il sostegno della popolazione, non poteva più essere tollerato; il partito e le autorità avrebbero impiegato un lungo periodo per eliminare le conseguenze negative e raggiungere il consenso di cui avevano goduto nel passato. Secondo Tito, il malgoverno di alcuni dirigenti jugoslavi era dovuto da una parte, alla debolezza e all'incapacità politica dei quadri, dall'altra al sovraccarico di compiti e, terzo, alla richiesta del partito di eseguire determinati incarichi a qualsiasi prezzo, senza guardare alle reali possibilità di riuscita. Il peso delle responsabilità dei massimi dirigenti jugoslavi stava proprio in quest'ultimo aspetto, sostenne Tito. Ma, aggiunse:

Si pone una seconda domanda: era possibile evitare tutti questi errori (?) Penso, compagni, che ciò non era possibile. Noi ci troviamo in una fase di dura lotta per la realizzazione del nostro Piano quinquennale, per la costruzione del socialismo nel nostro paese. I nostri mezzi sono minimi. Noi siamo stati costretti a ricercarli dalla nostra gente, noi abbiamo dovuto trovarli e spesso abbiamo

⁷⁸⁰ Così venivano chiamati o contadini "ricchi", considerati da Stalin l'"ultima classe capitalista". I canoni per ritenere un contadino "ricco" erano variabili da zona a zona del paese e da un settore all'altro del partito.

⁷⁸¹ Vedi S. BIANCHINI, *Tito, Stalin e i contadini*, cit., p. 159; M. FUČEK, *Narodna omladina Hrvatske u kampanji kolektivizacije poljoprivrede 1949. godine*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 2, Zagreb, 2011, pp. 501-520.

⁷⁸² Il IV plenum del CC PCJ si svolse a Belgrado il 3-4 giugno 1951, alla fine del quale fu approvata la *Risoluzione sul rafforzamento della giustizia e della legalità*, vedi *Sednice Centralnog komiteta*, cit., pp. 634-637.

⁷⁸³ Per i fatti successi in Vojvodina, Tito aggiunse: "Mi sono messo le mani tra i capelli e chiesto cosa fosse successo con i nostri uomini, se fossero dei nemici o se, dopo le durezze della guerra, fossero usciti dal senno (...)", vedi l'Intervento di Tito al IV plenum CC PCJ, giugno 1951, in *Sednice Centralnog komiteta KPJ*, cit., p. 569.

pensato di poterli trovare dove questi non c'erano per niente. E, naturalmente, questo ha colpito qualche innocente. Questo non si poteva evitare⁷⁸⁴.

In riferimento all'attività dell'Udba, che aveva effettuato arresti ingiustificati di contadini, affermò: "(...) questa è stata la fase di dittatura del proletariato e noi non potevamo agire diversamente con i nemici di classe, per cui è successo che anche persone innocenti fossero colpite"⁷⁸⁵.

Vladimir Bakarić, al IV plenum CC PCJ nel giugno 1951, definì il metodo di lavoro dell'organizzazione di partito in Istria come un "sistema di caccia e di pedinamento"; riferendosi alla Milizia, egli sostenne:

In un distretto abbiamo visto che essa (la Milizia n.d.a.) viene vista come una protettrice, che la guardia è una persona di cui la popolazione non ha alcuna paura. Qui le persone hanno dichiarato che esse non hanno paura delle guardie, bensì dei rappresentanti dei comitati distrettuali. Tuttavia, in un altro distretto, hanno affermato che la Milizia è terribile e che hanno la sensazione di trovarsi in una terra occupata, nella quale si utilizzano i mezzi peggiori". Alla richiesta di spiegazioni sui motivi perché simili cose avvenivano in Istria e non in altre parti della Croazia, il Comando repubblicano della Milizia riversò le responsabilità a Belgrado, da dove arrivavano tutte le direttive⁷⁸⁶.

Questo periodo durò fino al 1952, quando si ebbe un nuovo capovolgimento della politica agraria, che si concretizzò con l'abbandono degli ammassi e della collettivizzazione, consentendo la libera vendita dei prodotti agricoli e lo scioglimento delle cooperative agricole⁷⁸⁷.

4.3.1. La mobilitazione forzata della forza lavoro

Dopo il 1948, l'idea della mobilitazione della forza lavoro si basò sulla formazione volontaria delle brigate del lavoro, che avevano lo scopo di aumentare la produttività del lavoro per le esigenze legate all'attuazione del piano di costruzione di quelle strutture che erano ritenute di importanza statale. Allo stesso tempo, essa

⁷⁸⁴ Ivi, p. 570.

⁷⁸⁵ Riferendosi alle confische selvagge effettuate nel dopoguerra, Tito disse: "Si arrivò a tali assurdità che se a qualche organo distrettuale di partito o economico piaceva un bene immobile, qualche casa o giardino – faceva in modo che il proprietario fosse arrestato e messo in galera, soltanto perché gli piaceva la sua proprietà (...) E così quest'uomo veniva arrestato. Dunque, si arrestava una persona perché non era appartenente alla classe operaia, la cui unica colpa era di essere ricco, anche se non aveva violato nessuna regola (...) Tutta una serie di cose, che sono disciplinate da atti normativi delle nostre leggi e dalla Costituzione, sono state sapientemente sfruttate (dagli uomini del partito n.d.a.) fino a creare malessere e insoddisfazione fra il nostro popolo". A proposito della lotta contro i cominformisti, Tito confermò: "Una volta, lo so, si lavorava in senso preventivo – non si può trovare il colpevole e allora si arrestano tutti". Ivi, pp. 571-573.

⁷⁸⁶ Intervento di V. Bakarić al IV plenum CC PCJ, giugno 1951, in *Sednice Centralnog komiteta KPJ*, cit., pp. 584-585.

⁷⁸⁷ Il VI congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia segnò il definitivo allontanamento dai modelli economici e sociali sovietici, vedi D. BILANDŽIĆ, *Historija*, cit., p. 233.

rappresentò una fonte per ovviare alla carenza di manodopera esistente specie nel settore forestale e minerario⁷⁸⁸.

Nella realizzazione delle grandi opere d'investimento in Istria, prime fra tutte la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, così come per il lavoro nelle miniere dell'Arsia, il MNOK ricorse alla mobilitazione della manodopera non specializzata. Come in altre aree della Jugoslavia, le misure adottate dal partito regionale e dalle organizzazioni di massa non si basarono sul volontariato, anche se all'inizio così affermava la propaganda, bensì sulla costrizione, fino al prelievo della manodopera da parte della Milizia Popolare. Tutto ciò non fece altro che produrre un rifiuto e aumentare il distacco della popolazione nei confronti delle autorità e del partito, non soltanto nelle cittadine lungo la costa, ma anche e soprattutto nelle zone interne, che per motivi di ordine nazionale, avrebbero dovuto costituire la naturale e più immediata base di sostegno delle nuove istituzioni.

Le autorità regionali facevano grandi pressioni sulle strutture distrettuali per portare a termine i piani di mobilitazione della forza lavoro. Negli incontri presso la sede del Comitato regionale a Fiume, veniva ripartito mensilmente il numero di persone che ogni comitato di partito era tenuto a trovare e inviare al lavoro. Documenti interni riportano le seguenti cifre sulla mobilitazione della "forza lavoro" per Arsia: 7.000 operai nel 1947, 5.000 nel 1948, 4.000 nel 1950, 3.000 nel 1951⁷⁸⁹. La manodopera non qualificata per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, invece, era così prevista nel 1948: 750 da Pola e Rovigno, 500 da Pinguente, 600 da Parenzo, 1.750 da Pisino, 300 da Albona, 200 da Arsia⁷⁹⁰. Nella seconda metà del 1950, quando a livello federale si decise che la ferrovia doveva essere completata entro la fine dell'anno, fu previsto l'arruolamento di 7.000 persone (2.000 in più rispetto al primo semestre 1950), così ripartite: Pinguente, Pola e Parenzo 1.000 operai per distretto, Pisino 1.300, Veglia e Arbe 750 ciascuno; Albona e Rovigno città, 300 ciascuno; distretto di Fiume, Lussino e Pola città, 200 ciascuno⁷⁹¹.

Nella primavera del 1949, quando i dirigenti distrettuali di Pola dimostrarono forti timori circa la realizzazione del piano, perché non riuscivano ad organizzare le brigate del lavoro nei tempi prefissati, furono tacciati di "opportunismo" dai superiori regionali; a loro volta, perciò, disposero ai quadri di base che "i compiti dovevano essere realizzati", e che "colui che riceve un compito non deve tornare dal terreno fino a che non lo porta a termine"⁷⁹².

Così nel distretto di Pisino, dove non riuscivano a realizzare il piano basandosi sul volontariato, i dirigenti regionali diedero disposizioni di attuare, a qualsiasi prezzo,

⁷⁸⁸ Z. RADELIĆ, *Hrvatska u Jugoslaviji 1945.-1991.*, cit., pp. 193-195.

⁷⁸⁹ Manca il dato per il 1949, vedi HDAP, f. KK KPH Pula, b.4, fasc. 1950, Promemoria in relazione alla mobilitazione degli operai per la miniera di Arsia.

⁷⁹⁰ HDAP, f. KK KPH Labin, b.11, fasc. 4, Conclusioni della conferenza, tenutasi il 21 luglio 1948.

⁷⁹¹ HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Verbali 1950, Promemoria "Attivazione forza lavoro", s.d. (ma luglio 1950).

⁷⁹² HDAP, f. KK KPH Pula, b. 3, fasc. Verbali delle riunioni del birò Comit. distrett. PCC Pola, 1949-1952, Verbali del 14 e 22 aprile 1949.

la linea dura nella mobilitazione, anche coll'arresto e col prelievo dei contadini dalle campagne da parte della Milizia e dell'Udba⁷⁹³. In quel di Parenzo, lo stesso segretario regionale del partito, Ante Raos, avvertì che "bisogna convincere le persone in tutti i modi, chiamarli uno alla volta presso la sede del partito (...) il piano deve essere portato a termine, altrimenti dovremo prelevare le persone e gran parte di voi"⁷⁹⁴. E così fu fatto. Alla fine del 1950, nel distretto di Parenzo, il risultato fu di 127 persone prelevate dalla Milizia, di cui 63 condannate al "lavoro socialmente utile"⁷⁹⁵.

In definitiva, in tutti i distretti la violenza, l'intimidazione e la costrizione sarebbero diventate gli strumenti di cui le autorità popolari e del partito, con la collaborazione della Milizia, si servirono per mobilitare almeno una parte del numero necessario di persone da inviare alla miniera o alla costruzione della ferrovia⁷⁹⁶. L'importante era portare a termine l'obiettivo a qualsiasi costo. Tutti erano obbligati a prestare la loro opera "volontaria", sia uomini sia donne, giovani e operai, contadini, cominformisti e dissidenti in genere che, al loro rifiuto, venivano persuasi con sistemi basati sulla coercizione fisica per costringerli a recarsi a lavorare sulla ferrovia o alla miniera dell'Arsia.

Anche allora Tito non aveva mancato di riprendere le modalità e gli "errori" avvenuti in Istria durante la mobilitazione della forza lavoro, che da volontaria si era trasformata in forzata. Ma soprattutto, egli aveva esternato il dato che erano a migliaia i contadini che avevano prestato la loro opera di "volontariato forzato". Egli diede precise disposizioni affinché le pratiche di manodopera forzata non fossero più praticate dalle repubbliche, ma al contrario vi fossero introdotte "forme di lavoro più sistematiche ed organizzate"⁷⁹⁷. Eppure, soltanto poco tempo prima, era stata una direttiva del CC PCJ, firmata da Aleksandar Ranković, a imporre alla Repubblica di Croazia di aumentare la produzione di carbone, e la necessità di istituire delle squadre di operai ad hoc, attraverso la mobilitazione di nuova manodopera, che pianificava 2.200 persone, di cui 1.255 operai e 927 contadini⁷⁹⁸!

⁷⁹³ HDAP, f. KK KPH Pazin, b. 1, verbale del Comit. distrett. PCC Pisino, 9 aprile 1950.

⁷⁹⁴ HDAP, f. KK KPH Poreč, b. 2, fasc. Verbali 1950, verbale del Comitato distrett. PCC Parenzo, 1 febbraio 1950.

⁷⁹⁵ HDAP, f. KK KPH Poreč, b. 4, fasc. 1950, III Conferenza del Comitato distrett. PCC Parenzo, 28 novembre 1950

⁷⁹⁶ Vedi anche il caso del distretto di Parenzo, HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Verbali e relazioni 1949, verbali del 27 e 29 giugno 1949.

⁷⁹⁷ Alla fine di dicembre 1949, ai lavori del III plenum del CC PCJ, Tito aveva dichiarato che in Istria erano stati fatti tanti "errori" nella mobilitazione della forza lavoro. C'erano stati casi di giovani che per scappare, si erano buttati giù dal camion, rompendosi teste e gambe, dopo essere stati prelevati con la forza e imbarcati nei camion. Egli aveva anche rilevato che tale prassi si era rivelata non economica per lo stato, in quanto per sfamare le migliaia di persone, si era dovuto attingere dalle casse statali, e soprattutto era stata inefficace, poiché l'effetto nel lavoro si era dimostrato 40% minore del previsto. Vedi *Treći plenum Centralnog Komiteta KPJ*, 29-30 dicembre 1949, in *Sednice Centralnog Komiteta KPJ*, cit., pp. 410-411.

⁷⁹⁸ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 20, fasc. 6, Atti vari senza numero-1949, Copia della direttiva del CC PCJ, 10/11 ottobre 1949.

Ma gli arresti e i sistemi di coercizione nella mobilitazione della manodopera non si fermarono e continuarono durante il 1950, riuscendo peraltro a raggiungere soltanto il 25% del piano previsto⁷⁹⁹.

Nel febbraio 1950 funzionari del Ministero federale del lavoro segnalano a Holjevac, ministro del MNOK, le modalità "scorrette" utilizzate dalle autorità popolari nella mobilitazione della manodopera per la miniera di Arsia durante un'ispezione sul territorio; a sua volta, Holjevac, rivolgendosi alla sede di Volosca e al segretario del Comitato regionale del partito, Ante Raos, ammonì i dirigenti per le numerose "irregolarità" che avvenivano in alcune località e che si riflettevano sulla situazione generale del territorio, arrecando "danni politici immensi". Holjevac osservò che il ricorso alla Milizia e non al metodo del convincimento da parte di alcuni organi di base, dimostrava che tali dirigenti non avevano compreso il proprio ruolo di autorità popolari⁸⁰⁰. Chiamando alle proprie responsabilità i dirigenti della Direzione, che non avevano svolto il loro compito di seguire i comitati di base e di informarlo sull'esistenza di tali problematiche, Holjevac intimò di fermare immediatamente tali sistemi.

Tra i casi segnalati, quello più clamoroso avvenne nel distretto di Pisino. A Villa Padoa (*Kaščerga*), dopo che i dirigenti del comitato locale avevano, in forma scritta, invitato una trentina di contadini a presentarsi presso la sede locale, per essere inviati al lavoro presso la miniera di Arsia, giunsero soltanto quattro persone che non avevano nessuna intenzione di recarsi in miniera, né tantomeno di firmare un contratto di lavoro. Malgrado ciò, fu loro permesso di tornare a casa a prendere soltanto gli effetti strettamente necessari e vennero obbligati a ripresentarsi alla sede del comitato da dove, accompagnati e controllati da una guardia della Milizia, furono fatti salire su di un camion, dal quale due di loro scapparono. Vedendo che gli altri contadini non si erano presentati, i dirigenti locali li cercarono nelle loro case, ma non trovarono nessuno. Il presidente del comitato riferì all'ispettore che, regolarmente, parte dei contadini che ricevevano l'invito, non si faceva trovare in casa, tanto che c'erano stati casi di contadini che avevano ricevuto anche dieci inviti. Appoggiati dalla Milizia, i dirigenti si recarono sui campi, dove trovarono due contadini intenti a lavorare la terra. Al loro rifiuto, furono prelevati dalle guardie che li trattennero nella sede del comitato locale fino la sera, quando furono caricati sul camion. Dei 30 previsti, dalla località partirono soltanto in sette⁸⁰¹. A Katun, un altro villaggio, dei 35 convocati, furono radunate 4 persone, con le medesime modalità praticate nel precedente abitato. Un contadino, che aveva tentato di fuggire ed era stato bloccato dalle guardie, gridò tra le lacrime: "Per queste cose abbiamo combattuto!?".

⁷⁹⁹ HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Verbali 1950, verbali del 3 gennaio e del 1 marzo 1950.

⁸⁰⁰ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.1, f. Segretariato (1950-1951), Lettera riservata del Ministro V. Holjevac al dirigente della Direzione di Volosca, S. Vujnović, e ai suoi assistenti, Belgrado, 11 febbraio 1950.

⁸⁰¹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.1, f. Segretariato (1950-1951), Estratto della relazione sui metodi di lavoro nella mobilitazione della forza lavoro per la miniera di Arsia, sul territorio della Regione di Fiume.

L'ispettore di Belgrado, che era intervenuto per rilasciarlo, si vide impedito dalle guardie che obbedivano soltanto al dirigente locale, e continuarono a trattenerlo. Nel frattempo, due contadini erano scappati dalla sede del comitato locale e altri due (di Villa Padoa) dal camion. Da Katun, alla fine arrivarono ad Arsia 5 contadini. Alle osservazioni del funzionario federale, che simili metodi arrecavano soltanto danni politici, i dirigenti locali risposero che il compito ricevuto dai loro superiori, "costi quel che costi", era quello di portare a termine il piano della manodopera⁸⁰².

In generale, nei villaggi del centro dell'Istria, tutti i contadini si rifiutarono di eseguire ciò che era loro imposto e non mancarono aperti insulti contro le autorità locali, considerate peggiori di quelle fasciste perché "Loro avevano almeno pietà nei confronti del popolo, mentre oggi il potere non ha nessuna pietà nei confronti del povero popolo!", oppure "Si dice che non c'è più il fascismo, invece quello di oggi è fascismo e non quello di prima!", o ancora "Nemmeno se viene tutta la Milizia del distretto di Pisino non andrò alla ferrovia Lupogliano-Stallie, così come non mi preleverete da casa"⁸⁰³.

4.4. La repressione anticominformista in Istria

La risoluzione del Cominform contro il Partito comunista jugoslavo per "deviazionismo" ideologico seguita dall'espulsione dall'organizzazione dei paesi comunisti nel giugno 1948, portò a una nuova ondata di epurazioni in tutto il paese, dove le vittime furono individuate nei quadri dello stesso partito comunista, tra gli stessi compagni e collaboratori che avevano appoggiato l'annessione alla Jugoslavia e il nuovo potere popolare⁸⁰⁴. Se fino al 1948, lo Stato jugoslavo aveva potuto disporre in Istria di un nucleo di classe dirigente italiana fedele alla causa del nuovo Stato, dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, nei confronti dei cominformisti e di presunti tali le autorità jugoslave avviarono una violenta epurazione, che si espresse con abusi e processi, condanne al "lavoro socialmente utile" e con la deportazione all'Isola Calva⁸⁰⁵.

L'ondata di repressione che si sviluppò in Istria, a Fiume e in tutto il paese fu tale che soltanto una logica totalitaria poteva permettere che fosse distrutta una parte consistente e capace dello stesso gruppo dirigente comunista. Alle critiche sovietiche, la politica interna jugoslava rispose instaurando un processo difensivo di stalinizzazione degli organi di controllo sulla società intera, dove la repressione del dissenso interno e l'impermeabilizzazione delle frontiere tutelarono il potere di Tito.

⁸⁰² *Ibidem*.

⁸⁰³ HDAP, f. KK KPH Pazin, b.11, fasc. Dichiarazioni riservate 1948-1952, Deposizione all'Udba di due membri del partito di Gherdosella; Pisino, 15 giugno, 21 agosto, 12 dicembre 1950.

⁸⁰⁴ Vedi I. BANAC, *Sa Staljinom protiv Tita*, cit.; B. JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom*, cit., pp. 237-253.

⁸⁰⁵ Cfr. O. MOSCARDA OBLAK, *La comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume dal 1945 al 1991*, in "Storia urbana", n.103, 2003, pp. 47-65; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit.; E. e L. GIURICIN *La Comunità Nazionale Italiana*, cit.

Tra il 1948 e il 1952 si registrò in tutta la società istriana e più in generale croata/jugoslava un confine sottile tra legalità e illegalità, dove la ragion di Stato giustificò qualsiasi mezzo.

La politica ufficiale del regime jugoslavo nei confronti della componente italiana del territorio, fondata sulla "fratellanza italo-slava", alla quale i nuovi poteri popolari erano rimasti, in una certa misura, fedeli anche nel primo dopoguerra, prevedeva che nello Stato jugoslavo potessero vivere tutti quegli "onesti e buoni" italiani che accettavano l'annessione alla Jugoslavia, la costruzione del socialismo e la condizione di minoranza nazionale. Ciò portò, come vedremo più avanti, ad incrementare l'esodo della popolazione italiana, del resto già avviato dopo la fine del conflitto mondiale, ma sviluppatosi in massa a partire dalla fine del 1946, con il risultato di creare un gruppo nazionale italiano non solo privato del suo potere economico, ma anche epurato sotto il profilo politico e sociale.

La rottura con Mosca nel 1948 portò in Istria alla frattura definitiva fra i comunisti italiani e il comunismo jugoslavo. La maggioranza dei primi, tra cui molti immigrati politici (in soprattutto i "monfalconesi"⁸⁰⁶) venuti in Jugoslavia a "costruire il socialismo", si schierarono dalla parte di Stalin. Per una minoranza, tuttavia, neppure quei fatti segnarono una vera e propria rottura con il regime. Nei confronti dei "cominformisti" le autorità jugoslave avviarono una violenta epurazione, che lasciò ai comunisti italiani, schieratisi quasi compattamente con Stalin, la sola via dell'emigrazione, attraverso la richiesta d'opzione a favore della cittadinanza italiana prevista dalle clausole del Trattato di pace, quale possibilità di scampare ai processi, alle condanne al "lavoro socialmente utile" e alla deportazione nel campo di prigionia dell'Isola Calva (Goli Otok). Numerosi comunisti italiani infatti, che vantavano una lunga tradizione antifascista, finirono deportati in questo campo di "rieducazione". Di formazione internazionalista, avevano aderito al Movimento popolare di liberazione (MPL) jugoslavo e al regime popolare instaurato, spinti da motivazioni sociali e da sentimenti di solidarietà. Anche se nella storiografia del periodo jugoslavo questa collaborazione tra comunisti e in genere antifascisti italiani e MPL, e più tardi la loro adesione al potere, è stata spesso idealizzata, non si trattò, come abbiamo visto, certamente di un percorso lineare e semplice. Al contrario, l'appoggio degli antifascisti e comunisti italiani fu condizionato e spesso caratterizzato da critiche, scontri e contrasti a causa delle evidenti divergenze con un sistema che rivelava ben poco di "popolare", per le diversità di vedute sulla "costruzione del socialismo", sia sul piano economico, sia su quello sociale che politico, e per l'atteggiamento sempre più egemonico (soprattutto in senso nazionale) assunto dai principali rappresentanti popolari croati, nei confronti degli antifascisti e comunisti italiani⁸⁰⁷.

⁸⁰⁶ A. MONELLI, *Fra Stalin e Tito. Cominformisti a Fiume, 1948-1956*, cit.

⁸⁰⁷ Vedi L. GIURICIN, *Istria teatro di guerra e di contrasti internazionali (Estate 1944-Primavera 1945)*, "Quaderni", vol. XIII, CRSR, 2001, pp. 221-223 e *La dura prova vissuta dalla popolazione italiana di Rovigno d'Istria*, in "Fiume", n.4, Roma, 2001; G. PRIVILEGGIO, *Memorie dell'antifascismo e della Resistenza*, in "Quaderni", vol. III, CRSR, 1973.

La recente storiografia croata⁸⁰⁸ suddivide la repressione anti-cominformista in Croazia in tre distinti periodi, che non corrispondono pienamente ai ritmi riscontrabili nel territorio istriano. Inizialmente, quando a dare il proprio sostegno, più o meno aperto alla Risoluzione, o a parte delle accuse rivolte dal PCUS, furono soltanto alcuni noti esponenti del PCJ, la reazione del partito nei confronti dei singoli fu contenuta⁸⁰⁹. Il maggior numero di comunisti che all'inizio in Croazia sostennero apertamente il Cominform si ebbe presso le cellule dell'università di Zagabria, seguita dall'Istria (nel Cantiere navale di Pola), da Fiume (da parte dei *monfalconesi*) e dalla Dalmazia (distretti di Benkovac e Hvar)⁸¹⁰.

Per quanto riguarda l'Istria e Fiume, già a luglio 1948, il segretario del CC PCC, V. Bakarić, affermò che non si doveva aver fiducia nei comunisti italiani in Istria, perché influenzati dal PCI e dal PC TLT, e che il numero dei contrari alla linea del PCJ era sicuramente maggiore rispetto ai dati che erano stati riportati alla seduta del CC del partito⁸¹¹.

Nel valutare l'attenzione particolare e la repressione nei confronti dei comunisti italiani e in generale degli italiani in Istria e a Fiume, recenti studi croati sul partito comunista ripresentano tale visione schematica di Bakarić, secondo la quale la repressione sarebbe stata una conseguenza inevitabile per l'influenza esercitata dal PCI e dal PC TLT e, soprattutto, per il sostegno che lo Stato italiano avrebbe offerto e dato agli esponenti della minoranza italiana nella regione⁸¹². Anche tale interpretazione, che non offre ulteriori spiegazioni e chiarimenti - come del resto quelle offerte nel passato dalla storiografia ex jugoslava - si basa su una concezione punitiva e giustificazionista dell'esodo.

Sin dall'inizio, perciò, fu impartita la direttiva di contenere i comunisti italiani e di controllarli, e di procedere all'arresto qualora avessero tentato di darsi una forma organizzativa, condannandoli per "frazionismo". Allo stesso tempo, fu dato l'ordine di cambiare il direttivo del giornale italiano "La Voce del Popolo" a Fiume, dove si registravano molti casi di "indecisi"⁸¹³.

L'adesione pubblica al Cominform in regione si articolò, oltre che nelle manifestazioni pubbliche da parte dei monfalconesi a Fiume, in alcuni tentativi di costituire delle organizzazioni illegali a Pola, Rovigno e Fiume, come pure di sviluppare azioni rivolte ad allacciare contatti con le forze vidaliene di Trieste. I tentativi di formare organizzazioni clandestine, non riuscirono però ad andare al di là da piccole azioni di propaganda, (volantini di giornali che arrivavano da Trieste su

⁸⁰⁸ Vedi B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p.254.

⁸⁰⁹ Ivi, pp. 255-262.

⁸¹⁰ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburo*, cit., verbale 13 luglio 1948, p. 490 e B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 256.

⁸¹¹ A luglio 1948, su un totale di 93 contrari alla linea del PCJ e 227 "indecisi" per tutta la Croazia, 52 comunisti risultavano essere istriani, e 18 gli "indecisi", vedi *Verbale del 13 luglio 1948*, p. 491.

⁸¹² Questa interpretazione risulta palese anche in B. Jandrić nei suoi studi sul PCJ, vedi *Hrvatska*, cit., p. 267.

⁸¹³ Sul caso "La Voce del Popolo", che portò all'espulsione, al licenziamento e all'arresto di 15 giornalisti, vedi E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, cit., pp. 156-157.

indicazioni di Vidali), poiché gli organismi di partito, dell'amministrazione pubblica e l'UDB-a reagirono con misure più severe. A Pola riuscì a costituirsi un "Comitato cittadino del partito cominformista", del quale fecero parte circa sei persone, tra cui il segretario politico e quello organizzativo del Comitato cittadino del PCC durante l'occupazione alleata della città. Dopo alcuni incontri svoltisi nella massima illegalità, riuscirono ad allacciare dei contatti con Zagabria, ma non con Trieste e Rovigno. Tutti i componenti furono arrestati prima di aver cercato di diffondere opuscoli sul Cominform, che erano stati ricevuti da Belgrado e poi tradotti⁸¹⁴. A Rovigno si formò un gruppo, composto da vecchi esponenti locali del PCI, che aveva l'intento di allacciare contatti con i cominformisti di Trieste, guidati da Vittorio Vidali⁸¹⁵. A Fiume si realizzò il tentativo più serio e pericoloso per il regime, soprattutto per il numero dei comunisti coinvolti, che richiese l'intervento dei funzionari e degli organismi centrali del partito e dell'Udba repubblicana⁸¹⁶.

Gran parte dei circa duemila *monfalconesi*, concentrati nei cantieri di Fiume, dopo gli incontri avuti con i dirigenti repubblicani decisero di ritornare in Italia; quelli considerati responsabili delle manifestazioni pubbliche finirono in gran parte arrestati perché dichiaratisi apertamente contrari alla linea del PCJ, mentre nel cantiere di Pola, la situazione non fu valutata come problematica⁸¹⁷. Durante tali incontri, i comunisti italiani di Fiume e di Pola accusarono il PCJ di aver applicato delle misure politiche che avevano lo scopo di portare all'azzeramento economico gli italiani e perciò di indurli ad abbandonare l'Istria e Fiume⁸¹⁸. Bakarić, pur confermando che la politica condotta nei confronti degli italiani era stata caratterizzata da una serie di "errori", richiese che tutti i comunisti italiani dell'Istria che non erano favorevoli alla Risoluzione, fossero immediatamente espulsi dal partito e dalle cariche che occupavano in quel momento. Alla volta dell'Istria e a Fiume, verso la fine dell'estate, furono così inviati tutta una serie di dirigenti del CC PCC per "riprendere in mano" la situazione politica⁸¹⁹.

In base a una direttiva del massimo organo repubblicano del partito, i comitati furono tenuti a informare dall'agosto 1948, con una relazione quotidiana, l'atteggiamento tenuto da tutti i quadri di partito nei confronti della Risoluzione: oltre a contenere il numero dei comunisti che si erano dichiarati apertamente a favore del Cominform, andava inserito anche quello di coloro i quali non si erano ancora dichiarati, ma che secondo i dirigenti avrebbero potuto essere favorevoli; il numero

⁸¹⁴ L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., p. 32.

⁸¹⁵ Questi comunisti italiani erano stati quasi tutti processati e condannati dal tribunale speciale fascista, come Domenico Buratto, Romano Malusà, Giorgio Privileggio, Mario Quarantotto e Giordano Godena, vedi L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., p. 33.

⁸¹⁶ M. PLOVANIĆ, *O nekim zbivanjima u Rijeci vezanim uz objavljivanje rezolucije Informbiroa 1948. godine*, in "Dometi", n. 11/1985, pp. 61, 63 - 65, 67, L. GIURICIN, *Il caso dei monfalconesi e la scomunica di Tito*, in "La Ricerca", n. 22, CRSR, 1998, pp. 5-8; Id., *La memoria di Goli Otok*, cit., pp. 30-31.

⁸¹⁷ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburo*, cit., verbale della seduta del 6 agosto 1948, p. 503.

⁸¹⁸ *Ibidem*.

⁸¹⁹ Ivi, p. 504.

degli "incerti", ovvero quelli che pensavano che alcune accuse rivolte dal PCUS fossero giuste; il numero di coloro i quali non sostenevano la Risoluzione, ma pensavano che il PCJ avrebbe comunque dovuto andare alla riunione del Cominform a Bucarest per fornire tutti i chiarimenti richiesti. Nei confronti di tutti gli altri membri che non si erano dichiarati, era necessario persuaderli e convincerli della giustezza della linea del PCJ⁸²⁰.

Dal V congresso fino all'agosto 1950, l'attività politica dei cominformisti, e probabilmente anche quella di spionaggio, tese ad assumere un carattere organizzato, con forme che andavano dalla diffusione di materiali a sostegno del Cominform, fino alla creazione di gruppi collegati con membri dei paesi cominformisti, tanto da qualificarle come attività antistatali. Man mano che i dirigenti jugoslavi ampliarono lo scontro, ritenendolo non più sola questione di partito, ma attacco alla sovranità nazionale, l'accusa di cominformismo fu estesa anche a tutti coloro i quali esprimevano una posizione critica o facevano resistenza nei confronti della politica degli ammassi, delle cooperative agricole o in genere alle misure economiche delle autorità popolari, avvalendosi dell'intervento degli organi di sicurezza. Il pericolo per il monolitismo del partito, sommato al reale o presunto timore per la sicurezza nazionale (invasione da parte dell'URSS) portò all'intensificazione a un'*escalation* dell'attività repressiva, mentre a tutti i livelli il partito impose una chiara presa di distanza dalla Risoluzione, con la firma a favore del PCJ. Tale situazione comportò l'arresto di tutti i cominformisti o presunti tali, a scopo preventivo.

Fu avviata una campagna di caccia ai cominformisti, con la "pulizia" anche di quei comunisti che all'inizio avevano dimostrato dei dubbi o ambiguità e che, tramite procedimenti amministrativi, senza sentenze dei tribunali, furono arrestati e inviati al lavoro coatto nelle cave di bauxite istriane, nelle miniere carbonifere di Arsia, alla costruzione della ferrovia istriana Lupogliano-Stallie, a Fužine e Skrad nel Gorski kotar, ma anche alla "rieducazione ideologica" nei campi di lavoro forzato (il più tristemente noto rimane quello dell'Isola Calva-Goli Otok).

La vera resa dei conti nei confronti dei cominformisti in Istria fu avviata nella primavera del 1949, quando furono eseguiti i primi arresti su larga scala, e dopo la seconda risoluzione del Cominform nel novembre 1949. I *monfalconesi* e qualcuno altro erano stati arrestati in precedenza, come nel caso dei componenti del comitato pro Cominform di Pola, incarcerati già nel mese di dicembre 1948, e alcuni a Rovigno.

Nel febbraio 1949 fu il medesimo segretario del neo Comitato regionale del partito, Ante Raos, a dichiarare che i cominformisti, fino allora tutti comunisti italiani, erano dei nemici e che si doveva agire nei loro confronti come tali. I quadri del partito furono chiamati ad intensificare il controllo sulle cellule di base ed a verificare qualsiasi atteggiamento dubbioso, tentennamento o critica nei confronti della politica

⁸²⁰ Vedi B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 256.

statale; nel contempo, vista la delicata situazione, furono esortati a condurre un'attenta politica di avvicinamento agli italiani⁸²¹.

La repressione del regime sui comunisti si accentuò un po' dappertutto in quel periodo: avvennero gli arresti in massa non solo dei cominformisti, ma anche di ogni tipo di dissidenti, o inadempienti alle misure economiche e politiche; furono tutti in genere vittime di soprusi, umiliazioni, furono privati del lavoro, emarginati e rinchiusi all'Isola Calva e in altri campi di detenzione. Da parte del partito furono costituite vere e proprie squadre di picchiatori, che a Rovigno, a Fiume, nel Pinguentino e nel Buiese (zona B) furono usate prima contro i cominformisti più irriducibili, poi per domare altri dissidenti, o presunti tali. Ma a pestaggi furono sottoposte anche persone che si rifiutarono di consegnare i prodotti agricoli all'ammasso obbligatorio, o quelle ritenute agitatori a favore delle opzioni, oppure coloro i quali si dimostrarono restii ad offrire i loro contributi ai prestiti nazionali, o recarsi a votare durante le elezioni.

La repressione nel paese toccò tutti i livelli del partito e delle istituzioni, da quelle centrali fino alle cellule di base. In realtà, le dimensioni assunte dalle epurazioni jugoslave dopo l'espulsione del PCJ dal Cominform, non fu mai una questione pubblica, né mai si seppe il numero degli arrestati. Tutto rimase nella cerchia dei massimi dirigenti⁸²².

In tutto il paese a migliaia furono condannati senza processo e in via amministrativa alla deportazione all'Isola Calva, che si rivelò una perfetta macchina distruttiva della dignità, della personalità e della stessa essenza umana dei detenuti. Solo dagli anni '90 dello scorso secolo è apparsa una serie di pubblicazioni che ha portato alla conoscenza di tali sistemi di violenza. Tutti i deportati che hanno scritto le loro memorie su sull'Isola Calva, hanno affermato che in quel carcere furono creati dei sistemi di annientamento che toccarono i vertici della perfidia sadica, prendendo la forma di un male assoluto, che si identificava con i metodi fascisti, ma che non aveva nulla da invidiare ai campi di sterminio nazisti, o piuttosto a un gulag sovietico in miniatura. Il fine non era quello di distruggere, quanto quello di tenere in vita i prigionieri e rieducarli dal punto di vista politico attraverso la sofferenza⁸²³.

⁸²¹HDAP, f. KK KPH Labin, b. 20, fasc. Verbali del 1949, verbale del Comit. distrett., 30 gennaio 1949.

⁸²² O. MOSCARDA OBLAK, *Le memorie contrapposte di Goli Otok – Isola Calva*, in "Quaderni", vol. XVIII, Rovigno-Trieste, 2007, pp. 69-102.

⁸²³ Dal 1990 a questa parte sono stati pubblicati una serie di volumi di carattere memorialistico e pubblicistico sul tema dell'Isola Calva, vedi ad es. L. ZANINI, *Martin Muma*, Edit, Fiume, 1990; D. TASIĆ, *Leševi sa Golog*, Karantanija, Ljubljana, 1990; G. SCOTTI, *Goli Otok, ritorno all'Isola Calva*, Lint, Trieste, 1991 (II edizione nel 1997); A. BONELLI, *Fra Stalin e Tito: cominformisti a Fiume 1948-1956*, IRSML, Trieste, 1994; M. HORVAT, *Goli Otok: stratište duha*, Orion Stella, Zagreb, 1996; A. ZEMLJAR, *Pakao nade*, Zagreb, 1997, tradotto in italiano *L'inferno della speranza*, Multimedia Edizioni, Salerno 2002; V. LONČARIĆ, *Bando, sagni glavu*, Zagreb, 1997; E. GRLIĆ, *Sjećanja*, Durieux, Zagreb, 1997; A. ZEMLJAR – I. PALČIĆ, *Večernji razgovori (1995-2000)*, Adamić, Rijeka, 2001; J. ERCEGOVIĆ MILOŠ, *Šest godina u paklu Gologa Otoka. Sjećanja*, Rijeka, 2002; I. KOSIĆ, *Goli Otok: najveći Titov konclogor*, Adamić, Rijeka, 2003; A. BERRINI, *Noi siamo la classe operaia: i Duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi Editore, Milano, 2004; G. PANSA, *Prigionieri del silenzio*, Sperling & Kupfer Editori,

Gli studi recenti, dopo l'apertura degli archivi del PCC, riportano che fino all'ottobre del 1949 in Croazia furono espulsi dal partito 44 dirigenti distrettuali e cittadini dei comitati di partito e del potere civile; dalle istituzioni repubblicane 81 comunisti⁸²⁴. Fino al dicembre 1949, in base ai dati forniti al III plenum CC PCJ, in Jugoslavia erano state arrestate 8.403 persone per cominformismo, tutte condannate al "lavoro socialmente utile" in campi di lavoro"⁸²⁵.

La maggior parte degli arresti per cominformismo in Croazia e in Istria avvenne nel 1949, quando all'Isola Calva furono inviati 599 condannati. Il 1951, invece, rappresentò l'anno della vera e propria resa dei conti con ben 710 condannati. All'Isola Calva dalla Croazia, in quattro anni giunsero complessivamente 12 gruppi con 2.022 carcerati, di cui 92 donne. Il gruppo nazionale maggiormente colpito in Croazia dalla Risoluzione fu quello italiano, con ben 2.022 persone arrestate dal 1949 al 1952 (599 nel 1949, 324 nel 1950, 710 nel 1951 e 389 nel 1952)⁸²⁶. A Goli Otok, dal punto di vista della struttura nazionale dei condannati, i più numerosi dei gruppi nazionali furono gli italiani, con 68 persone (37 nel 1949, 13 di cui 1 donna nel 1950, 7 nel 1951, 11 nel 1952), che superò il numero dei montenegrini che vivevano in Croazia (61)⁸²⁷.

A testimonianza del clima oppressivo che si venne a creare all'interno del partito, fu l'estensione dell'accusa di attività cominformista anche alle semplici osservazioni, o "propaganda a voce", ma anche ad atteggiamenti definiti "piccolo-borghesi" - come la dedizione all'alcool, le attività illegali, le pratiche e le usanze religiose, ecc. Tutti questi aspetti che fino allora erano stati tollerati, furono considerati caratteristiche esteriori dei seguaci del Cominform e un segnale per distanziarli dal partito⁸²⁸.

I cominformisti rilasciati furono suddivisi in tre categorie, per ognuna delle quali andava osservata una linea: esporli al disprezzo pubblico, emarginarli pubblicamente, oppure lasciarli lavorare. Ma a livello locale le modalità di attuazione non furono univoche e richiesero l'intervento del CC PCC che ritirò la direttiva. Tuttavia, a marzo 1950, il comitato regionale richiese che tutti i cominformisti, indipendentemente dal loro atteggiamento, dovessero essere considerati "sospetti" e si mantenesse il controllo su di loro, informandoli tramite relazioni giornaliere, seguite da altre a

Milano, 2004; C. MAGRIS, *Alla cieca*, Garzanti, Milano, 2005; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit.

⁸²⁴ Vedi B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 259.

⁸²⁵ Dalle autorità tali campi furono definiti "di costruzione del socialismo", dove nei confronti delle persone "si agiva umanamente", vedi *Treći plenum CK KPJ*, in *Sednice Centralnog komiteta KPJ*, cit., p. 514.

⁸²⁶ La Croazia fu la seconda repubblica in Jugoslavia per il numero di condanne per cominformismo (6.593), con il 12,49% del totale complessivo dei condannati (55.663) e per il numero degli arrestati dall'Udba per la Croazia (2.099 o il 12,88%); in base alla struttura dei condannati e al totale della popolazione jugoslava, si trovava al terzo posto (2.588), dopo la Serbia (7.231) e il Montenegro (3.439). Non è chiaro se in questi dati siano compresi anche i *monfalconesi* arrestati nel 1948, vedi B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., p. 259.

⁸²⁷ Ivi, p. 269, vedi le tabelle 99 e 100 sulla struttura nazionale e delle donne condannate.

⁸²⁸ *Ibidem*.

distanza di dieci giorni⁸²⁹. I comitati di partito, che operarono in stretto contatto con l'Udba, diventarono un servizio d'informazioni che svolgeva attività poliziesca, in quanto ogni membro era tenuto a riferire, con autodichiarazioni firmate, dati sulla condotta e gli argomenti delle conversazioni avute con i compagni e con le persone in genere, tanto da creare un sistema di sorveglianza continua di tutti su tutti⁸³⁰.

Dall'agosto 1950 alla fine del 1952, il periodo fu caratterizzato dall'attività di controllo delle autorità verso i "rimpatriati" dai campi di lavoro perché ancora sospettati di svolgere propaganda contraria allo Stato, e dalla caccia a tutti i cominformisti rimasti. Al ritorno a casa, seppur dichiarati completamente ravveduti, i cominformisti furono tutti sottoposti ad un regime di controllo, anche per anni, da parte dell'Udba. Emarginati socialmente e pubblicamente, pena nuove sanzioni e la minaccia di ritornare all'Isola Calva, furono in genere costretti a svolgere l'attività di confidenti. Gli ex dirigenti politici maggiormente noti, reduci di Goli, furono sottoposti, come registrato a Rovigno, Pola e Fiume a dei "processi pubblici", durante i quali dovettero "riconoscere pubblicamente i propri errori"⁸³¹. Ancora nel luglio 1953, il gruppo di cominformisti di ritorno da Goli Otok non doveva essere accettato in nessun posto di lavoro in seno alle strutture del potere popolare, della cultura, della giustizia, delle poste, delle ferrovie e dell'assicurazione sociale⁸³².

Furono qualificate come politica favorevole al Cominform anche tutte le posizioni che esprimevano una posizione critica sulle dure condizioni economiche del paese, il rifiuto o la richiesta di uscire dalle cooperative agricole⁸³³ e, nelle zone interne, anche le opinioni sulla politica nazionale nei confronti dei serbi in Croazia.⁸³⁴ Nel settembre 1950, tre rappresentanti del CC PCC e del Governo croato (Duško Brkić, Rade Žigić e Stanko Opačić⁸³⁵) furono condannati per "attività favorevole alla

⁸²⁹ Le relazioni dei comitati di partito sui cominformisti avevano un carattere informativo e non analizzavano il problema, e ciò sicuramente non offriva una chiara visione della situazione generale sul territorio istriano. HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, fasc. Protocollo, n. 1-200, 1951, Verbale della riunione del plenum del Comit. distrett. PCC Albona, 6 febbraio 1951.

⁸³⁰ Un intero fascicolo è riservato alle dichiarazioni di comunisti-informatori dell'Udba, rilasciate dal dicembre 1949 al dicembre 1950: vedi HDAP, f. KK KPH Pazin, b.11, fasc. Dichiarazioni riservate 1948-1952, Deposizioni fatte all'Udba di Pisino.

⁸³¹ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.1, VI Conferenza cittadina LCC Rovigno, Relazione, p. 20, 1 febbraio 1953; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., p. 47.

⁸³² HDAP, f. KK KPH Pula, fasc. Verbali delle consultazioni dei segretari presso il Comitato distrettuale PCC di Pola, 1950-1951, b.7, Telegramma dal CC PCC, firmato Zvonko Brkić, a tutti i Comitati distrettuali e cittadini del PCC, 30 luglio 1953.

⁸³³ Queste situazioni manifestarono soprattutto nelle campagne di Karlovac e Osijek, dove in un sol colpo 150 famiglie chiesero di abbandonare le cooperative.

⁸³⁴ Vedi B. JANDRIĆ, *Hrvatska*, cit., pp. 270-276.

⁸³⁵ Duško Brkić era il segretario organizzativo del CC PCC, vicepresidente del Governo croato e membro dell'Avnoj. Durante l'udienza davanti alla Commissione del partito, composta da A. Ranković, E. Kardelj e V. Bakarić, ebbe a dire: Io non mi trovo d'accordo con la politica del Governo croato e mi è completamente indifferente se vivrò ancora due giorni o venti anni". Fu inviato a Goli Otok nel 1951, poi a Sveti Grgur da dove fu rilasciato nel 1954, per essere nuovamente arrestato e condannato ancora a due anni a Goli Otok.

Rade Žigić era membro del Politburo del CC PCC, fu arrestato e inviato a Goli Otok dove, in circostanze "non chiare" morì probabilmente nel 1953.

politica del Cominform", tacciati di „sciovinismo nazionale" ed arrestati, per aver espresso critiche nei confronti della politica degli ammassi e delle cooperative agricole, attuata a danno dei contadini serbi in alcuni distretti della campagna croata (Karlovac, Osijek, Lika, Kordun, Banija)⁸³⁶.

All'inizio del 1951, in pieno svolgimento delle „seconde" opzioni, che coinvolsero, come vedremo sia gli italiani sia i croati, i dirigenti regionali diedero precise disposizioni di passare a una linea ancora più dura, che prevedeva la „caccia" a tutti i cominformisti, la loro emarginazione sociale e culturale (espulsione da tutte le strutture di carattere culturale e sportivo, il ritiro di tutte le tessere (del Fronte popolare, di partito, ecc.)⁸³⁷.

Tutte le varie forme di attività bollate come cominformiste avevano la caratteristica di rappresentare un pericolo o una minaccia per il potere comunista jugoslavo, che non ebbe nessuna pietà di agire duramente nei confronti di nessuno.

Questa linea dura e repressiva praticata durante il Cominform e le opzioni provocò denunce alle autorità consolari italiane, ma anche al governo jugoslavo, che nella primavera 1951 reagì avviando un'inchiesta nella regione da parte di una commissione del CC PCJ. I massimi dirigenti comunisti, come vedremo più avanti, si dichiararono per nulla soddisfatti dei risultati conseguiti dal partito nella questione delle opzioni, nel campo della lotta al Cominform e degli abusi commessi durante le opzioni⁸³⁸.

La commissione d'inchiesta del CC PCJ che giudicò l'operato delle autorità regionali e locali istriane nella primavera 1951, constatò che la maggioranza dei cominformisti che erano stati espulsi dal partito ad Arsia, ma in genere nel distretto di Albona, non era affatto cominformista. Il gruppo di 30 cominformisti della miniera di Arsia era stato espulso per alcolismo, perché "simpatizzanti dell'organizzazione fascista", per "rapporti ingiusti verso altri operai", perché contrari alla Jugoslavia e "per propria iniziativa"⁸³⁹; tutti erano stati arrestati dall'Udba e inviati al "lavoro socialmente utile" nella primavera del 1950. Si constatò che 24 persone non erano affatto cominformisti, e che dal partito erano stati espulsi anche parenti prossimi di cominformisti (figlia, sorella, moglie, ecc.)⁸⁴⁰. Ad Albona, in questo modo, era stata espulsa dal partito, licenziata dall'amministrazione statale e inviata al "lavoro socialmente utile" presso la miniera di Arsia, la moglie del Pubblico Accusatore: costei era stata dichiarata cominformista, perché "si sarebbe alleata con un cominformista"

Stanko Opačić fu membro del Governo croato, deportato a Goli Otok nel 1951 dove rimase fino al 1953. Vedi M. MARIĆ, *Deca komunizma*, Belgrado, 1987, p. 295.

⁸³⁶ HDAP, f. KK KPH Pazin, b.1, e f. GK KPH Rovinj, b. 13, Risoluzione del plenum CC PCC in relazione all'espulsione di Duško Brkić, Rade Žigić e Stanko Opačić, 10 settembre 1950, e la relativa "Lettera a tutte le organizzazioni di partito"; vedi anche D. BEKIĆ, *Jugoslavija u hladnom ratu*, Zagabria, 1988, p. 178.

⁸³⁷ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, verbale del Birò del Comit. distrett, PCC Albona, 6 febbraio 1951.

⁸³⁸ ACRSRVV, f. 233/05, Verbale della riunione del Burò del Com. reg. PCC di Fiume, cit., p. 2.

⁸³⁹ Vedi HDAP, f. KK KPH Pazin, b.30, Elenco dei membri espulsi dalla cellula di partito della miniera di Arsia, 20 marzo 1950.

⁸⁴⁰ ACRSRV, f. 233/05, Verbale del Burò, cit., p. 13.

in quanto si era incontrata e manteneva contatti epistolari con il padre, che stava scontando la pena nel campo di lavoro di Fusine perché si era opposto all'invio alla costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie della seconda figlia. A Vines, l'Udba aveva arrestato un gruppo "nazionalista" di 4-5 persone italiane. Un cospicuo numero di cominformisti arrestati in questo distretto era costituito da donne, e ciò si spiega con il fatto che gran parte dei membri del partito, quasi la metà, era rappresentata da donne-casalinghe, i cui mariti lavoravano alla miniera o si trovavano all'estero per ragioni di lavoro⁸⁴¹. Dal 1948 al 1953 nel distretto di Albona furono arrestate per cominformismo 49 persone, delle quali 39 inviati al "lavoro socialmente utile" (25 a Fuzine) e 10 rilasciati; 21 si trovavano ancora nei campi di lavoro, 13 erano ritornati; 10 persone erano state arrestate due volte⁸⁴².

La "vigilanza politica", tanto esortata dai dirigenti regionali, aveva assunto le caratteristiche di una rete di spionaggio e si era trasformata in "sospetto di massa". Il "sospetto si era tramutato in panico, in inasprimento ed emarginazione, in maltrattamenti e pestaggi", ebbe a constatare Vida Tomšič⁸⁴³.

Dopo la "resa dei conti", seguì un periodo di allentamento generale nei confronti dei cominformisti, tanto che la nuova linea stabiliva che "non bisogna pensare che ogni persona che esprime una critica debba per forza essere un cominformista. Se tentenna o se è opportunista, noi lo espelleremo dal PC, ma non deve essere per forza un cominformista"⁸⁴⁴.

4.5. Autorità popolari e opzioni per la cittadinanza italiana

L'abbandono della propria terra d'origine da parte della popolazione italiana dall'Istria e da Fiume non avvenne sulla base di accordi bilaterali per lo scambio di popolazione, né in seguito a misure ufficiali di espulsione, ma fu in gran parte attuato attraverso lo strumento dell'opzione a favore della cittadinanza italiana, previsto dall'articolo 19 del Trattato di Pace del 1947. Quattro furono i paragrafi che regolarono la posizione giuridica delle persone che vivevano nei territori assegnati alla Jugoslavia:

I cittadini italiani che al 10 giugno 1940 erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia ad altro Stato per effetto del presente Trattato ed i loro figli nati dopo quella data, diverranno sotto riserva di quanto dispone il paragrafo seguente, cittadini godenti di pieni diritti civili e politici dello Stato al quale il territorio viene

⁸⁴¹ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 23, vedi l'intero fasc. Posta protocollata per il 1950 che comprende le relazioni informative sull'attività cominformista nel distretto di Albona da gennaio ad aprile 1950.; b. 31, fasc. 5, Cellula di partito dell'Udba del distretto di Albona, Verbali del 1950.

⁸⁴² HDAP, f. KK KPH Labin, b. 53, Analisi dell'attività e dell'influenza esercitata dal Cominform nel nostro distretto, 1953.

⁸⁴³ ACRSRV, f. 233/05, Verbale del Burò, cit., pp. 13 e 36.

⁸⁴⁴ HDAP, f. KK KPH Pazin, b. 1, Relazione sulla riunione dei segretari e loro sostituti delle organizzazioni di base del partito, Pisino, 8 luglio 1951.

ceduto, secondo le leggi che a tale fine dovranno essere emanate dallo Stato medesimo, entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato. Essi perderanno la loro cittadinanza italiana al momento in cui diverranno cittadini dello Stato subentrante.

Il Governo dello Stato al quale il territorio è trasferito, dovrà disporre, mediante appropriata legislazione entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente trattato, perché tutte le persone di cui al paragrafo 1, di età superiore ai 18 anni (e tutte le persone coniugate, siano esse al di sotto o al di sopra di tale età) la cui lingua usuale è l'italiana, abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato. Qualunque persona che opti in tal senso conserverà la cittadinanza dello Stato al quale il territorio viene trasferito. L'opzione esercitata dal padre, o se il padre è vivente dalla madre, si estende automaticamente a tutti i figli non coniugati di età inferiore ai diciotto anni.

Lo Stato al quale il territorio è ceduto potrà esigere che coloro che si avvalgono dell'opzione, si trasferiscano in Italia entro un anno dalla data in cui l'opzione viene esercitata.

Lo Stato al quale il territorio è ceduto dovrà assicurare, conformemente alle sue leggi fondamentali, a tutte le persone che si trovano nel territorio stesso, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese le libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica e di pubblica riunione.

Secondo la legislazione jugoslava gli optanti erano tutti i cittadini italiani dei territori annessi che, in conformità all'art. 19 punto 2 del Trattato di pace con l'Italia, avevano esercitato il diritto d'opzione ed avevano così mantenuto la cittadinanza italiana.

Il diritto di proprietà, ovvero il trasferimento dei beni degli optanti, fu regolato invece dal paragrafo 10 dell'allegato XIV del Trattato di pace:

Le persone che opteranno per la cittadinanza italiana e si trasferiranno in Italia, saranno autorizzate, dopo che esse abbiano pagato ogni debito o imposta dovuta nel territorio ceduto, a portare con sé i beni mobili e a trasferire i loro fondi, purché detti beni e fondi siano stati legittimamente acquisiti. Nessun diritto di importazione ed esportazione sarà imposto in relazione al trasferimento dei beni stessi. Dette persone saranno inoltre autorizzate a vendere i loro beni mobili ed immobili alle stesse condizioni dei cittadini dello Stato successore.

Il trasferimento dei beni in Italia sarà effettuato a condizioni ed entro limiti, che verranno concordati tra lo Stato successore e l'Italia. Le condizioni ed i termini di tempo per il trasferimento dei fondi suddetti, compresi i proventi delle vendite, saranno egualmente fissati d'accordo.

Inizialmente, gli optanti potevano trasferire in Italia i beni mobili legalmente acquisiti, grazie a permessi rilasciati dalle autorità competenti, in base a precise liste che contenevano tutti i beni mobili che si intendevano trasferire, nel termine di un

anno a decorrere dal giorno dell'opzione. Era previsto un "conto speciale" presso la Banca nazionale jugoslava, dove gli optanti potevano versare i fondi derivanti dall'eventuale vendita dei beni mobili⁸⁴⁵. In realtà, la vendita e il trasferimento dei beni non furono così automatici e semplici. Al contrario, la situazione d'instabilità e di arbitrarietà che s'instaurò in tutti i settori della vita politica nelle aree oggetto di contesa tra Italia e Jugoslavia, dapprima portò al blocco di qualsiasi vendita e trasferimento, e in seguito al contenzioso apertosi tra i due stati, e ancor oggi irrisolto, la questione fu regolamentata a singhiozzo⁸⁴⁶. Senza addentrarci in questa complessa e travagliata problematica, qui si fa presente che gran parte dei beni immobili degli optanti, già sequestrati e confiscati, furono nel 1948 nazionalizzati; altri erano stati sottoposti alla riforma agraria, altri ancora rimasero liberi da misure restrittive.

La Jugoslavia, in applicazione del Trattato di pace, adottò la legge n. 2298 sulla cittadinanza delle persone residenti nei territori annessi alla Jugoslavia, il 2 dicembre 1947⁸⁴⁷ e con il successivo Regolamento n. 5766 del 15 dicembre 1947 emesso dal Ministero degli Affari Interni di concerto con il Ministero degli Affari Esteri⁸⁴⁸ fu regolata la procedura del diritto d'opzione. Gli artt. 1 e 2 della legge prima citata stabilivano che il diritto d'opzione in favore della cittadinanza italiana spettava a tutte le persone che in data 10 giugno 1940 avevano domiciliato nei territori annessi, assieme ai loro figli nati dopo tale data, la cui lingua d'uso era l'italiano e che in data 15 settembre 1947 avevano la cittadinanza italiana. Coloro che non esercitarono il diritto d'opzione, invece, conseguirono *ex lege* la cittadinanza jugoslava in data 15 settembre 1947. Di conseguenza, dal punto di vista jugoslavo non fu compreso fra gli optanti chi esercitò l'opzione solo in Italia. Al di là delle cifre avanzate dalla storiografia italiana e croata, che minimizzano o che amplificano il numero degli optanti, le fonti croate del Ministero degli Affari Interni di Zagabria del 1991, riportano i dati di 90.278 optanti per l'Istria fino la fiume Quieto, comprese Fiume, Zara, e Lagosta, fino al 1951: 27.408 da Pola, 4.961 da Rovigno, 6.082 da Parenzo, 4.356 da Albona, 3.792 da Pisino, 2.036 da Pinguente, 3.581 da Abbazia, 5.102 da Cherso e Lussino, 8.948 da Zara, 200 da Lagosta e 30.386 da Fiume⁸⁴⁹.

Ben presto, con l'evolversi delle opzioni, si sviluppò una crisi politica tra Italia e Jugoslavia che si focalizzò soprattutto sull'atteggiamento che il governo jugoslavo, e di conseguenza le autorità popolari repubblicane, regionali e locali, presero nei

⁸⁴⁵ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 16, Accordo tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica Italiana, concernente il trasferimento dei beni mobili degli optanti, agosto 1948.

⁸⁴⁶ Sulla complessa problematica dei beni abbandonati cfr. il manualetto teorico-pratico di T. SOŠIĆ e C. PAPA, *I beni abbandonati*, Coordinamento Adriatico, Bologna, 2004.

⁸⁴⁷ *Zakon o državljanstvu osoba na području pripojenom Federativnom Narodnoj Republici Jugoslaviji po Ugovoru o miru sa Italijom* fu emanata dal Presidium dell'Assemblea popolare della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, e pubblicata nel bollettino "Službeni list FNRJ", n. 104, 6 gennaio 1948.

⁸⁴⁸ *Pravilnik o opciji osoba sa područja pripojenog Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji po Ugovoru o miru sa Italijom*, in "Službeni list FNRJ", n. 109, 24 dicembre 1947.

⁸⁴⁹ Vedi il documento riportato nel volumetto di T. SOŠIĆ e C. PAPA, *I beni abbandonati*, cit., p. 101.

confronti delle opzioni in generale, allorché queste assunsero proporzioni quasi *plebiscitarie*. Mentre per il trasferimento dei beni mobili e per il risarcimento degli immobili abbandonati si arrivò a stipulare accordi tra Italia e Jugoslavia⁸⁵⁰, le norme sull'accettazione della domanda di opzione furono a totale discrezione dello Stato jugoslavo.

Una parziale protezione sugli optanti e sui loro beni fu attuata dal Consolato Generale d'Italia di Zagabria, che non mancò di intervenire a più riprese dal 1948 al 1953 presso il Ministero degli Interni croato, segnalando le difficoltà che in molte località i cittadini italiani incontravano nel presentare la richiesta, oppure nell'esecuzione degli accordi sul trasferimento dei beni. In molte località, infatti, essi incontravano ostacoli, o esplicito divieto di vendere liberamente i beni mobili di loro proprietà non trasferibili in Italia, così come difficoltà per ottenere da parte delle autorità locali l'autorizzazione per il versamento alla Banca nazionale croata nel conto speciale a favore degli optanti dei fondi liquidi di loro proprietà, com'era stabilito dall'accordo del 18 agosto 1948 tra il Governo jugoslavo e quello italiano⁸⁵¹.

4.5.1. Le opzioni respinte

Le opzioni si aprirono qualche mese prima della Risoluzione del Cominform (febbraio 1948) e si conclusero a settembre⁸⁵². La legge sulla cittadinanza delle persone residenti nei territori annessi alla Jugoslavia, riservava, come già ricordato, a tutte le persone che avessero avuto il proprio domicilio nei territori ceduti il 10 giugno 1940 e che fossero stati cittadini italiani il 15 settembre 1947, e la cui lingua d'uso era quella italiana, il diritto di optare per mantenere la cittadinanza italiana. Soltanto verso la fine di gennaio 1948, le relative "Istruzioni per l'attuazione delle opzioni" n. 714-IV-1948, emesse dal Ministero degli Affari Interni della RP di Croazia, furono inviate ai comitati popolari istriani, che provvidero ad informare gli altri organi del potere: tutte le sezioni dei CP, la Commissione per la riforma agraria e quella dei

⁸⁵⁰ Il primo accordo per il trasferimento dei beni mobili fu stipulato nell'agosto del 1948, vedi HDAP, f. KNO Poreč, b. 39, fasc. Optanti, Relazione sulle opzioni nel territorio di questo CP, s.d. (ma settembre 1949). Con l'accordo di Belgrado del 23 maggio 1949 l'Italia accettò la conversione dei beni degli optanti in un'indennità forfetaria e la Jugoslavia dichiarò la disponibilità all'acquisto dei beni non espropriati a un prezzo equo. Con l'Accordo di Roma del 23 dicembre 1950 la Jugoslavia s'impegnò ad acquistare i beni, per i quali i proprietari optanti avevano rilasciato dichiarazione di vendita entro quattro mesi. Con l'Accordo di Belgrado del 18 dicembre 1954 i beni degli optanti (4.900 dichiarazioni di vendita) divennero "proprietà sociale" nello Stato jugoslavo (elaborazione jugoslava della proprietà immobiliare in senso socialista; i beni in proprietà sociale non erano proprietà dello Stato, ma della società jugoslava intesa come pluralità di lavoratori); nel 1965 si arrivò ad un ulteriore accordo, che prevedeva l'acquisizione definitiva da parte della Jugoslavia dei beni abbandonati in "libera disponibilità", ovvero quei beni i cui proprietari non avevano rilasciato la dichiarazione di vendita alla Jugoslavia. Vedi T. SOŠIĆ e C. PAPA, *I beni abbandonati*, cit., p. 31.

⁸⁵¹ HDAZ, f. Konzularni odjel pri Predsjedništvo Vlade NRH – Opcije (= Konzularni odjel) – Sezione consolare presso la Presidenza del Governo RP Croazia - Opzioni, b. 397, fasc. Atti dei vari consolati, 1945-1952.

⁸⁵² HDAP, f. KNO Poreč, b. 39, fasc. Optanti, Relazione sulle opzioni nel territorio di questo CP, s.d. (ma settembre 1949).

piani, tutti i CP locali, il Fronte popolare distrettuale, il Comitato distrettuale della gioventù e la Pubblica Accusa distrettuale⁸⁵³.

La domanda d'opzione doveva essere presentata presso gli uffici degli Affari Interni dei Comitati popolari cittadini o locali della zona di residenza del richiedente, mentre coloro che avevano la residenza all'estero, in Italia, potevano presentare la domanda di opzione presso la più vicina rappresentanza diplomatico-consolare jugoslava.

La concessione del diritto d'optare non era automatica. Il problema principale nella concessione dell'opzione era dato dall'accertamento della "lingua d'uso", che costituiva il presupposto per stabilire quali persone sarebbero state qualificate per esercitare il diritto d'opzione. Il trattato non menzionava alcuna norma per l'accertamento di questo requisito e soltanto col Regolamento del 15 dicembre 1947 fu stabilito che i certificati della lingua d'uso italiana dovevano essere rilasciati, su richiesta degli interessati, dai Comitati popolari locali, o di villaggio. Erano gli organi degli Affari Interni competenti a decidere sulle domande presentate, provvedendo a disporre un'istruttoria, che proponeva una soluzione positiva o negativa al Ministero degli Affari Interni a Zagabria. Il procedimento in sé prevedeva perciò due gradi, ma spesso il secondo grado di decisione, da parte del Ministero croato, si limitò a confermare le decisioni di primo grado. Era, infatti, il Comitato esecutivo del CP distrettuale o cittadino a valutare se la conferma della lingua d'uso fosse corretta, negando tutte le varianti che gli stessi CP locali potevano aver rilasciato, come l'uso della sola lingua italiana; la lingua "materna" croata, ma l'uso dell'italiana, oppure l'uso di entrambe. Nell'esprimere il parere positivo o negativo, il Comitato esecutivo valutava anche i dati riguardanti la qualifica professionale dell'optante, perché inizialmente determinate categorie non poterono lasciare il territorio. A quelle persone che non avevano incluso la conferma sulla lingua d'uso, veniva immediatamente negata l'opzione, tanto che l'incartamento non veniva neppure inoltrato ai fori superiori⁸⁵⁴.

Inizialmente i certificati furono rilasciati senza creare intoppi di alcun genere. I problemi iniziarono quando le autorità popolari si resero conto che a chiedere di lasciare il territorio istro-quarnerino, attraverso la domanda d'opzione, c'erano sempre più elementi anche di etnia croata e slovena, o considerati come tali. Infatti, dopo i primi mesi del 1948 le opzioni assunsero proporzioni impensabili, soprattutto fra i croati, tanto che per correre ai ripari fu modificata la stessa procedura sull'accertamento della lingua d'uso, che fu affidata esclusivamente alle autorità degli Affari Interni, e quindi agli organi di polizia. Ai primi di luglio 1948, il Ministero degli Affari Interni croato, infatti, comunicò ai comitati popolari istriani che i CP locali, o di villaggio non erano più autorizzati a rilasciare nessun certificato sulla lingua d'uso, né agli italiani, né ai croati. In teoria potevano optare anche le persone di nazionalità

⁸⁵³ *Ibidem* e b. 93, Formulario di richiesta d'opzione in lingua italiana.

⁸⁵⁴ HDAP, f. KNO Labin, f. 94, un intero fascicolo raccoglie le conferme sulla lingua d'uso rilasciate dai CP locali sotto forma di elenco con dati, 1948.

croata, anche se la loro lingua d'uso non era quella italiana, ma da allora in poi sarebbero state le autorità distrettuali, a loro discrezione e in un secondo momento, a richiedere ai CP locali i relativi certificati sulla lingua d'uso italiana per quelle persone che loro ritenevano essere italiani. Come risultato, il numero delle opzioni respinte aumentò notevolmente⁸⁵⁵. Più tardi, durante le seconde opzioni nel 1951, il comitato distrettuale valutò, accanto a questi, altri dati che venivano forniti dai comitati di base, come la nazionalità e la lingua d'uso di tutti i componenti della famiglia d'origine e di quella allargata; quali altri componenti familiari avessero presentato richiesta; se la persona avesse familiari in Italia, ecc.⁸⁵⁶ Appare evidente come questi dati sulla nazionalità e sulla lingua d'uso, affidati alla volontà di autorità politiche, fossero passibili di soggettive e perciò discutibili interpretazioni ideologiche. La motivazione maggiormente utilizzata per respingere l'opzione era infatti quella relativa alla lingua d'uso, negandosi quella italiana spesso solo per il fatto che il cognome del richiedente era considerato di origine slava.

L'altissimo numero delle opzioni respinte faceva emergere con evidenza quello che costituì un enorme problema in tutta la questione delle opzioni, vale a dire che ad esse ricorsero in modo massiccio non soltanto gli italiani, ma anche la popolazione contadina croata, o che agli occhi delle autorità era ritenuta di etnia croata, che aveva appoggiato il potere popolare durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. Ciò che l'autorità comunista repubblicana e federale non percepì e/o non accettò – in questo non fu certamente aiutata e agevolata dalle autorità regionali – fu il carattere specifico della nazionalità della popolazione istriana in alcune aree, dove non era possibile tracciare un confine netto; a ciò si accompagnava la convinzione che, ad eccezione di alcune cittadine lungo la costa occidentale, tutte le zone circostanti ad esse e tutte le aree interne dell'Istria fossero compattamente croate, o abitate da croati snazionalizzati durante il fascismo. Agli italiani, che nel nuovo Stato erano diventati minoranza nazionale, veniva riconosciuta la presenza soltanto nelle cittadine costiere occidentali, mentre tutto l'entroterra, abitato da una miriade di villaggi, era ritenuto compattamente croato⁸⁵⁷. Al contrario, la complessità dell'Istria poggiava su appartenenze e identità specifiche, ognuna con tratti peculiari e differenziazioni, ma anche sull'esistenza di quella zona grigia della coscienza nazionale, specie nell'Istria interna, dove le aree mistilingui creavano problemi non indifferenti nell'accertamento

⁸⁵⁵ HDAP, f. KNO Poreč, b. 39, fasc. Optanti, Relazione sulle opzioni nel territorio di questo CP, s.d. (ma settembre 1949).

⁸⁵⁶ HDAP, f. KNO Poreč, b. 123, fasc. 1949-1951, Richieste dati optanti ai CP di base e relativi dati, 24 gennaio, 2 e 9 febbraio 1951.

⁸⁵⁷ La storiografia ex jugoslava e croata sull'Istria poggia, come quella italiana, sulla categoria interpretativa città-campagna, limitando però i centri italiani alle sole cittadine lungo la costa. Esiste una vasta letteratura su tale problematica, per una sintesi vedi *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena*, in "Qualestoria", n.2, IRSML, Trieste, 2000; M. CATTARUZZA, *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Rubettino, Firenze, 2003; M. VERGINELLA (a cura di), *La storia al confine e oltre confine. Uno sguardo sulla storiografia slovena*, IRSML, Trieste, 2007.

della nazionalità. Ernesto Sestan aveva riassunto così brillantemente questa specificità:

In molte parti della provincia di Pola le due nazionalità sono concresciute insieme, l'una s'insinua e si confonde nel territorio dell'altra (...) Proprio questa incertezza è caratteristica per vari strati di quella popolazione; quel po' di dialetto slavo e italiano che sanno basta, indifferentemente, ai modesti bisogni della vita; estranei anche ad ogni rudimento di cultura, non possono trovare in essa un punto fermo di orientamento nazionale. (...) In questa loro incerta, crepuscolare consapevolezza dell'appartenenza a questa o a quella nazionalità, divengono poi determinanti, nel decidersi, elementi che nulla hanno a che vedere con il censimento nazionale: l'interesse o il supposto interesse materiale, il risentimento di classe, gli antagonismi di campanile e parrocchia, l'adesione supina a qualche agitatore politico, lo spirito di gregge e di imitazione. Nella pratica, moltissimi di questi elementi delle masse slave (ma, se pur in minor misura, delle masse italiane), non si domanderebbero: sono slavo o sono italiano, ma: sotto chi starò, sotto l'Italia o sotto la Jugoslavia? Questo diventa il criterio determinante, anche se poi quella preferenza può riservare amare delusioni⁸⁵⁸.

Ai richiedenti che si videro negare il diritto d'opzione non rimaneva altro che presentare ricorso al Ministero degli Affari Interni a Zagabria e, in alternativa alla domanda d'opzione, una domanda di "svincolo" dalla cittadinanza jugoslava e ciò, nella maggior parte dei casi, nel momento in cui erano sicuri di potere trasferirsi in Italia per ottenere la cittadinanza.

4.5.2. L'andamento

Il problema delle domande d'opzione respinte riguardò migliaia di persone. Questo aspetto è giustamente stato interpretato dalla storiografia italiana come un tentativo di bloccare, o almeno di frenare, l'esodo di quella parte della popolazione che agli occhi delle autorità popolari locali non pareva affatto italiana⁸⁵⁹.

La questione era però resa più complessa e articolata dalle varie forme di ostacolo e d'impedimento nella presentazione delle domande, che furono man mano applicate in alcune zone e località del territorio istriano. Nei primi mesi del 1948, nei centri istriani dove la popolazione era compattamente italiana, le richieste d'opzione furono in genere accolte e venne loro riconosciuta la cittadinanza italiana. Tuttavia, il comportamento delle autorità popolari non fu univoco in tutte le zone dell'Istria; si osservò, infatti, l'applicazione di un criterio fondamentalmente politico nell'evasione delle domande, che portò all'impedimento dell'esercizio d'opzione in alcune località, mentre in altre furono respinte in massa.

⁸⁵⁸ E. SESTAN, *Venezia Giulia, Lineamenti di storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*, Del Bianco, Udine, 1997, pp. 184-185.

⁸⁵⁹ Vedi R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005.

Nella prima metà del 1948, il CC PCC adottò generalmente una linea che permetteva agli italiani, che stavano chiedendo in massa l'opzione, di andarsene senza alcun tipo di ostacolo, eccetto le maestranze di Fiume, ritenute indispensabili all'economia regionale; le autorità cercarono perciò di indurre gli operai italiani a rimanere stipulando nuovi contratti di lavoro e aumentando i rifornimenti alimentari. Ciò avrebbe dato, in base alla documentazione del CC PCC, qualche effetto positivo, tanto che il numero delle opzioni sarebbe diminuito durante l'estate. Nel resto dell'Istria, fino al fiume Quieto, venivano invece registrate le richieste soprattutto di famiglie benestanti e di donne e bambini, ma anche di operai, di maestranze qualificate e di contadini. Le richieste, invece, che provenivano dalla popolazione considerata di origine croata, si decise di "accettarle soltanto in casi eccezionali"⁸⁶⁰.

Di conseguenza, le direttive regionali furono di permettere agli italiani di optare, ma allo stesso tempo di convincerli a desistere, su una linea molto aperta, mentre con i croati di doveva "reagire" dal momento che, in base ai dati forniti dal CC PCC, fino a giugno 1948, in Istria erano state presentate 15.000 richieste d'opzione, per un totale di 21.000 persone, di cui 4.000 sarebbero stati croati. Appariva preoccupante per le autorità repubblicane soprattutto il gran numero di richiedenti di supposta etnia croata, il 26,6% del totale, così come quello degli operai, delle maestranze qualificate e dei contadini, ovvero di quei gruppi che avrebbero dovuto costituire la base nazionale, sociale e ideologica del regime. La stragrande maggioranza dei richiedenti italiani, in base alla relazione presentata alla seduta del CC PCC, era costituita da donne e bambini che intendevano "congiungersi a mariti e padri che già si trovavano in Italia o in qualche altro paese per motivi di lavoro". Alle autorità repubblicane perciò appariva alquanto equivoco il fatto che, ad esempio a Lussino, si registrassero diversi casi di donne che richiedevano di trasferirsi in Italia, anche se i loro congiunti si trovavano nelle Americhe. Le motivazioni del gran numero di richieste da parte degli italiani erano interpretate come effetto della propaganda attuata dai "vecchi socialisti", dal clero italiano, qualificato come un "nemico" ed correlate alla grave situazione alimentare in cui versavano le cittadine e la campagna istriana, di cui si sarebbe prontamente servita la propaganda italiana "nemica", tanto da portare la popolazione ad "aver paura di morire di fame"⁸⁶¹.

Nella città di Rovigno, centro italiano a forte componente operaia e comunista, con l'apertura delle opzioni tutti gli attivisti e i dirigenti furono mobilitati e impegnati a tenere riunioni e comizi, contatti individuali con i cittadini che avevano presentato o che avevano intenzione di richiedere l'opzione. Qui le partenze di italiani si erano avute sin dall'immediato dopoguerra, ma dal 1947 il problema aveva occupato sempre di più le sedute del Comitato esecutivo del CPC, soprattutto causa i "trasferimenti" di impiegati dell'amministrazione cittadina che decidevano di

⁸⁶⁰ B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburo*, cit., verbale del CC PCC, 14 luglio 1948, e "Breve sguardo alla situazione politica negli ultimi tre mesi" – Allegato al verbale, pp. 470-471, 477.

⁸⁶¹ HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Relazioni 1948, verbale del 30 gennaio 1948 e "Breve sguardo", cit., p.477.

abbandonare Rovigno e che, aumentando di giorno in giorno, vennero sottoposti ad un trattamento discriminatorio, attraverso il licenziamento⁸⁶².

Le istruzioni date sin dall'inizio precisavano che le opzioni andavano contenute e limitate attraverso una variegata attività propagandistica, ma ben presto, quando queste aumentarono di giorno in giorno, i dirigenti passarono all'adozione di misure repressive e violente. Esse riguardarono il ritiro dei documenti, delle carte annonarie, i licenziamenti, gli sfratti, le minacce, gli interrogatori negli uffici della polizia, ma anche bastonature vere e proprie⁸⁶³. La dura risposta delle autorità alle opzioni fu così spiegata:

Nonostante queste difficoltà la nostra organizzazione di partito mantenne nei primi momenti un giusto atteggiamento, dando spiegazioni alle masse e smascherando i nemici, che agivano per speculazione politica. Ma il nemico sopraffecce l'attività dei nostri membri di partito e degli attivisti, lasciandoci qua e là impotenti di fronte al vento della loro agitazione. Sotto l'influenza di tale situazione, intenzionalmente creata dal nemico, il Comitato Cittadino di partito non ponderando opportunatamente sulla situazione, inconsciamente accettò la provocazione e passò ad un atteggiamento violento e discriminatorio verso gli optanti in generale, mentre sarebbe stato giusto prendere questa posizione solamente verso singoli elementi provocatori e nemici. Questo nostro atteggiamento qua e là è stato ancor più aggravato da singoli nostri compagni che agivano, o per desiderio di rimediare la situazione e alcuni per questioni personali o per ambizione (...) la lotta sostenuta è stata tremenda⁸⁶⁴.

In questa città numerosissimi italiani non furono in grado di esercitare il diritto d'opzione perché l'ufficio incaricato di ricevere le domande era aperto nominalmente solo due volte la settimana, ma in realtà chiuso per lungo tempo, e gli optanti di conseguenza respinti dopo lunghe e inutili attese.

Da maggio al 10 settembre, le autorità preposte all'ufficio opzioni presso il CPC locale promisero e rimandarono di giorno in giorno, e di settimana in settimana tantoché il tempo veniva ristretto e ancor prima della scadenza, prevista il 15 settembre, a Rovigno le autorità popolari dichiararono cessato il termine per poter optare con cinque giorni d'anticipo, il 10 settembre. Nonostante ripetute insistenze e file di prenotazione dalla sera al mattino successivo, le autorità dichiararono che "quelli che hanno optato va bene, gli altri rimarranno a Rovigno".

⁸⁶² O. MOSCARDA OBLAK, *Instaurazione del "potere popolare" in Istria e a Rovigno. La II Assemblea del Comitato popolare cittadino di Rovigno (1947)*, in "Quaderni", vol. XVII, 2006, pp. 19-20; HDAP, f. GNO Rovinj, b.39, verbale della seduta straordinaria CE CPC, 11 marzo 1947, p.1.

⁸⁶³ Vedi la testimonianza di Antonio Giuricin (Gian), membro del comitato cittadino del partito nel 1948, e sostenitore della linea jugoslava nello scontro con il Cominform, in L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., pp. 61-70.

⁸⁶⁴ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.3, Relazione sull'attività degli italiani nel territorio di Rovigno, 25 febbraio 1949.

Il Consolato Generale d'Italia a Zagabria, a cui i cittadini di Rovigno ricorsero sin dall'estate 1948, intervenne presso la Presidenza del Governo croato, segnalando tutti questi casi di persone che non erano state in grado dalle competenti autorità locali di esercitare il loro diritto, benché ne avessero fatto ripetutamente richiesta⁸⁶⁵. Visto il gran numero d'irregolarità segnalate, il Console italiano raggiunse Rovigno il 12-13 settembre 1948, pochi giorni prima della scadenza, per proseguire verso Pola ed Albona, dove intervenne presso le autorità locali affinché agli optanti fosse concesso il diritto di optare. Ma non appena il console ripartì, l'ufficio opzioni chiuse i battenti e i cittadini furono rimandati nelle loro case⁸⁶⁶. Soprattutto nel 1949, furono moltissimi gli optanti istriani che presentarono ricorso in prima e seconda istanza, oppure la richiesta di ritardata dichiarazione d'opzione tramite il Consolato italiano⁸⁶⁷.

Numerose furono le violazioni nelle procedure per il "rimpatrio", ovvero la partenza degli optanti: arrestati e trattenuti in carcere, alcuni furono costretti a imbarcarsi sul piroscafo in partenza per Trieste, senza che fosse loro nemmeno consentito di recarsi prima nella propria abitazione per prelevare i documenti e qualche oggetto di corredo personale; così come nessun documento o certificato di viaggio venne loro rilasciato dalle autorità jugoslave⁸⁶⁸.

Il fine di convincere le persone a ritirare l'opzione in alcuni casi ebbe successo, ma in altri le autorità popolari vi giunsero in modo illecito⁸⁶⁹. Ad ottobre 1948, il segretario politico del PCC, Romano Benussi, riportò il "successo" ottenuto in questo campo:

I risultati ottenuti grazie alla lotta tenace dei nostri più buoni membri del Partito, hanno sbalestrato i conti del nemico, il quale pensava ed era stato pagato per far optare almeno 5.000 persone, mentre invece appena 1.088 persone hanno optato. Questa lotta è stata condotta a termine con un così grande successo, grazie al lavoro instancabile ed alla coscienza dei migliori compagni che si sono collegati con le masse, che hanno dato tutto di se stessi nell'opera di convinzione e nello smascheramento senza compromessi di tutti i nemici che sul male degli altri ne ricavano l'utile⁸⁷⁰.

⁸⁶⁵ HDAZ, f. Konzularni odjel, b. 369, Opzioni 1948. Questo fondo è costituito complessivamente da 31 buste che contengono i casi e le segnalazioni che il Consolato italiano a Zagabria presentò alla Presidenza del Governo croato tra il 1948 e il 1952.

⁸⁶⁶ HDAZ, f. Konzularni odjel, b. 376, Opzioni 1950.

⁸⁶⁷ HDAZ, f. Konzularni odjel, b. 373, Opzioni 1949.

⁸⁶⁸ HDAZ, f. Konzularni odjel, b. 369, Opzioni 1948, Segnalazione del Consolato italiano alla Presidenza del Governo croato per l'optante Clara Malusà, 14 ottobre 1948; b. 376, Opzioni 1950, caso Gruppi Giuseppe, 25 novembre 1948.

⁸⁶⁹ *Ibidem*. Segnalazione del Consolato italiano per il ritiro dei decreti d'opzione per Burich Stefano e famigliari di Canfanaro, 5 ottobre 1948.

⁸⁷⁰ Tra l'altro affermò: "La nostra organizzazione ha lottato tenacemente contro il nemico(,) il quale approfittando dell'arma legale che lo hanno fornito (gl)l'imperialisti anglo-americani e satelliti, cioè l'opzione per la cittadinanza italiana lavorava accanitamente per portare via più gente possibile dal nostro paese, paese del Socialismo, per portarli in braccio e al servizio dell'imperialismo, farli emigrare nelle piantagioni americane come schiavi, oppure trasformarli in crumiri contro il popolo lavoratore

Gli optanti, che in una relazione inviata all'organo regionale nel febbraio 1949 calarono al numero di 1.073 persone, dovuto probabilmente alle opzioni ritirate, abbracciavano oltre a "quasi tutti gli elementi nemici e negativi in genere", pure "molti lavoratori onesti, ma però politicamente deboli, i quali sono cascati sotto l'influenza di queste parole". Il "numero esiguo" (1.073 persone su circa 6.500 italiani) viene considerato un buon risultato, dovuto al lavoro costante dei membri del partito, ma si riconosce pure che "in molte altre persone (...) esisteva la psicologia di optare"⁸⁷¹.

Le opzioni si trasformarono in un vero e proprio problema politico per le autorità jugoslave, non solo per l'elevato numero di persone che avevano chiesto di optare, ma soprattutto per gli esiti contrari che si erano avuti dalle misure amministrative, con le quali le autorità avevano reagito per contenerle, che non avevano invece avuto altro effetto che "creare una psicosi tra la popolazione, tanto da non vedere nessuna prospettiva di sviluppo (nello Stato jugoslavo n.d.a.) e non sapere se ciò che parliamo sono soltanto delle frasi fatte, oppure una tattica"⁸⁷². A livello locale, nelle cittadine italiane, la paura di un insuccesso tanto clamoroso nella politica dell'"unità e della fratellanza" fu la spinta che portò le autorità popolari ad usare la violenza per costringere la popolazione a non presentare o a ritirare l'opzione.

Notevoli imbarazzi creava soprattutto il fatto che parte di quella classe operaia, che rappresentava la colonna portante del nuovo Stato jugoslavo, aveva chiesto e stava chiedendo l'opzione; come spiegare questo rifiuto, perché di questo si trattava? Ciò si riferiva a Rovigno, a Albona, a Pola, dove la classe operaia, ma anche altre categorie, come alcuni intellettuali, artigiani e contadini, avevano appoggiato il potere popolare. Le autorità locali furono allora colte da un senso di "smarrimento" perché non avevano previsto un fenomeno di tale portata proprio fra questi gruppi sociali. Ma l'adozione di una progressiva politica basata sulla repressione, con atteggiamenti brutali, arresti immotivati, condanne ai lavori forzati per critiche all'operato del potere popolare, per osservazioni sulle tante disfunzioni del vivere quotidiano, non ottenne altro risultato che quello di diffondere la paura, anche tra gli stessi comunisti italiani e spingere la popolazione, in un crescendo, a chiedere l'opzione, quale ultima àncora di salvezza per scampare agli arresti e alla deportazione nei campi di lavoro e di rieducazione.

Le autorità regionali, a posteriori, motivarono la loro reazione difensiva nei confronti delle opzioni con quel sentimento di "panico generale" allorché, dati alla mano, compresero che l'opzione non era soltanto una questione che riguardava gli italiani, ma vi ricorrevano in massa anche elementi considerati croati. Se gli italiani

italiano e di altri paesi capitalisti, vedi HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 7, fasc. II Conferenza cittadina PCC di Rovigno, 26 ottobre 1948.

⁸⁷¹ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.3, Relazione sull'attività degli italiani, cit.

⁸⁷² ACRSRV, f. 233/05, Verbale del Burò, cit., p. 15.

“potevano andarsene”, le autorità dovevano in tutti i modi bloccare e invertire un fenomeno di tali proporzioni fra i propri connazionali.

Ben prima della firma del Trattato di pace, la documentazione interna dei comitati di partito di base conferma l'esistenza e porta alla luce attriti e problemi nazionali in quei distretti e località che agli occhi delle autorità erano considerati croati. Valga come esempio il distretto di Albona, che oltre alla cittadina, abitata da italiani, presentava un vasto retroterra, con una miriade di abitati e di villaggi, dove invece tra la popolazione si poteva rintracciare un plurilinguismo e quella zona grigia della coscienza nazionale, tanto frequente pure in altre parti dell'Istria. L'importanza economica rivestita da quest'area per la più ampia "ricostruzione" jugoslava, era data dalla miniera di Arsia, punto di riferimento e di lavoro per il circondario, e per tutta l'area istriana, sia durante il periodo italiano sia durante la guerra; a fine 1947 le strutture vedevano impiegate complessivamente 7.370 persone⁸⁷³, parte delle quali vivevano nell'abitato omonimo di Arsia, costruito negli anni '30, secondo i dettami dell'architettura razionale e d'avanguardia⁸⁷⁴. Le autorità distrettuali, sin dal 1946-47 riferivano di problematiche nazionali legate ai minatori/operai di Arsia, che contestavano ad esempio i discorsi fatti soltanto in lingua croata, così come l'ineguaglianza adottata nei confronti degli italiani e quindi il carattere illusorio della politica dell'unità e della fratellanza; tutto ciò veniva percepito come effetto dall'attività di una non identificata "reazione" interna che avrebbe agito per "far in modo che quante più persone lascino l'Istria per l'Italia, al fine di dimostrare che il popolo non è favorevole alla Jugoslavia"⁸⁷⁵. In quest'area si registrò pure un difficile rapporto tra le cellule di partito, tra quella cittadina di Albona, composta interamente da italiani, e quella distrettuale, composta da croati, allorché quest'ultima, senza informare la cellula cittadina, aveva proceduto al cambiamento dei nomi italiani delle vie di Albona⁸⁷⁶. Soprattutto nell'autunno del 1948, gli attriti arrivarono a uno scontro aperto quando il comitato distrettuale condannò la linea del comitato cittadino, come sciovinista, perché in precedenza aveva osato contestare, fino a ricorrere al Governo croato, lo "spostamento" del Circolo italiano di cultura e della scuola italiana di Albona, che in realtà corrispose alla sua definitiva chiusura⁸⁷⁷, ed i comunisti italiani avevano avuto l'audacia di intraprendere un'azione di convincimento presso le famiglie del territorio affinché iscrivessero i propri figli alla scuola italiana⁸⁷⁸.

⁸⁷³ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 6, fasc. Miniere istriane di Arsia, Verbale dell'Ispettorato minerario del lavoro, 20 novembre 1947.

⁸⁷⁴ F. CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942)*. Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah (o Lach) e Eugenio Montuori, per la fondazione delle "città del lavoro minerario" istriano "Liburnia"/"Arsia" e "Pozzo Littorio" (1936-1942), in "Quaderni", vol. XVII, Rovigno, 2006, pp. 225-276.

⁸⁷⁵ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 3, Verbale del comitato distrettuale PCC di Albona, 22 marzo e 4 aprile 1946; b. 6, fasc. Miniere istriane di Arsia, Verbale del Com. distrett. del 30 gennaio 1947.

⁸⁷⁶ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 3, Verbale della cellula cittadina del PC, 30 dicembre 1946.

⁸⁷⁷ La scuola italiana di Albona non fu mai più riaperta.

⁸⁷⁸ A ottobre 1948, nel distretto di Albona si contavano 3 scuole elementari italiane e 1 settennale, che con la partenza di 4 insegnanti optanti, sarebbero state chiuse, HDAP, f. KK KPH Labin, b.11, fasc.4,

Sin dai primi di febbraio 1948, i dirigenti comunisti locali diedero conferma di "grosse difficoltà" con le richieste d'opzione in alcune località, come a Piedalbona e ad Arsia, dove soprattutto le "donne", i cui "mariti lavoravano in Italia", presentavano la domanda⁸⁷⁹, ma riguardavano ancora prevalentemente gli italiani⁸⁸⁰.

Già verso la fine di marzo la situazione politica nel distretto fu valutata come "problematica" e "non delle migliori", poiché il primo rilevamento ufficiale jugoslavo, avviato nella metà di marzo 1948, e che introduceva il quesito della nazionalità di ciascun abitante, non stava dando i risultati desiderati⁸⁸¹. Ciò che creava imbarazzo e smarrimento alle autorità albonesi era che molte persone, e pressoché intere località (S. Martino, Bergod), si dichiarassero "istriane", o "italiane", rifiutando al contrario di firmare il documento che definiva come "croata" la loro nazionalità. Di essere croati, non ne volevano sapere, affermavano le autorità di base! La reazione del partito fu perciò quella di dedicare una maggiore attenzione alla diffusione di "notizie allarmanti"⁸⁸², viste dalle autorità come il motivo determinante per cui la gente richiedeva l'opzione, e che giungevano dal clero, e di svolgere una più intensa opera di convincimento, soprattutto fra gli italiani, provvedendo a propagare notizie negative riguardanti la situazione economica italiana, e di riservare maggior interesse all'uguaglianza nazionale del centro cittadino di Albona⁸⁸³. Ma ben presto, quando in misura sempre maggiore gli operai e i contadini ricorsero alle opzioni, per bloccarle le autorità reagirono con gli arresti.

Già nel giugno 1948 si registrarono le prime incarcerazioni di persone considerate pericolose perché, dopo esser ricorse all'opzione, avrebbero diffuso notizie contrarie al regime e favorito l'opzione; il licenziamento per aver presentato l'opzione è confermato sin dall'ottobre 1948⁸⁸⁴. Succedeva che gli attivisti del partito, che avevano il compito di tenere comizi contrari alle opzioni, nelle diverse località che gravitavano attorno alla miniera di Arsia (Dregne, Punta nera, S. Lorenzo d'Albona, Schitazza, Fianona, Cepich, S. Domenica d'Albona, Sumberg, Albona città, Stermazio, Chersano), incontrassero aperta resistenza da parte della popolazione, che gridava

Relazione del segretario politico del Comitato distrettuale del PCC di Albona alla Conferenza distrettuale PCC, 24 ottobre 1948 e Relazione del settore scolastico 1948/49.

⁸⁷⁹ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 7, Verbale della conferenza dei segretari di partito, 1 febbraio 1948.

⁸⁸⁰ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 7, Relazione politica per il mese di febbraio 1948, 4 marzo 1948.

⁸⁸¹ Il primo censimento ufficiale jugoslavo postbellico fu avviato il 15 marzo 1948; comprese per la prima volta i territori annessi alla Jugoslavia con il Trattato di pace, esclusa la zona B del TLT, in amministrazione jugoslava fino al 1954, vedi *La popolazione in base alla nazionalità*, vol. IX, in *Resoconto definitivo del censimento del 15 marzo 1948*, Belgrado, 1954; E. GIURICIN, *I censimenti jugoslavi*, in AA.VV., *La CNI nei censimenti jugoslavi*, cit., pp. 32-37.

⁸⁸² Lo scoppio di una possibile guerra tra Italia e Jugoslavia; l'incidente avvenuto a marzo che causò la morte di tanti minatori, visto come momento di tensione per favorire l'opzione; che il maggior numero di opzioni avrebbe favorito un ritorno dell'Italia, ecc.

⁸⁸³ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 7, verbale del Comit. distrett. Albona, 25 marzo 1948.

⁸⁸⁴ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 11, fasc. 4/1948, Relazione della cellula di partito della Cooperativa di sarti di Albona, 1948.

parole contrarie a Tito, prendeva a sassate l'oratore, distruggevano le carte geografiche jugoslave e le foto del maresciallo appese nelle aule scolastiche⁸⁸⁵.

Da gennaio a settembre 1948 nell'Albonese furono presentate 1.556 richieste d'opzione (esclusi i minori di 18 anni), dove la stragrande maggioranza fu valutata essere di nazionalità croata⁸⁸⁶. Nell'autunno, la situazione politica peggiorò causa l'altissimo numero di operai che aveva presentato l'opzione, e a quel punto il comitato del partito giudicò che fosse necessario intraprendere misure "più energiche", dal momento che quelle usate fino allora erano state un fallimento⁸⁸⁷.

Nel 1949 i dirigenti di partito dichiararono che gran parte della popolazione di Albona, Fianona, S. Lorenzo d'Albona, Bergod, Chersano, Cepich aveva optato perché condizionati dalla propaganda italiana, promossa dal clero, dai commercianti italiani e dalla stazione radio italiana⁸⁸⁸.

Dati più rilevanti per il distretto di Albona nel 1949 ci provengono dalla Direzione di Volosca, l'ufficio repubblicano del Ministero per i territori neoliberati. A marzo 1949, risultò che in tale area distrettuale avevano presentato la richiesta d'opzione 1.722 persone (inclusi i bambini), di cui 570 (33%) italiani e ben 1.152 croati (67%), o considerati tali. Del totale complessivo, 635 domande (37%) erano state evase positivamente, ma ben 1.087 (63%) erano state respinte, delle quali 361 (33%) persone avevano presentato ricorso al Ministero degli Interni croato ed erano in attesa dell'esito. Delle 635 persone che avevano ottenuto parere positivo, 287 (45%) non avevano ancora lasciato il territorio. Accanto ai 348 (55%) optanti già partiti, dal distretto di Albona erano fuggite illegalmente 478 persone, che con le 314 che avevano avuto il permesso dell'Amministrazione militare jugoslava, arrivavano a un totale di 1.140 persone che avevano abbandonato il territorio dell'Albonese dal 1945 al 1949.

DISTRETTO DI ALBONA – Marzo 1949⁸⁸⁹

RICHIESTE DI OPZIONE	Positive	Negative		Italiani	Croati
1.722	635 (37%)	1.087 (63%)		570 (33%)	1.152 (67%)
		Ricorso (in attesa di risposta)	No ricorso		
		361 (33%)	726 (67%)		

⁸⁸⁵ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 1, verbale del Comit. distrett. Albona, 14 giugno e 14 settembre 1948.

⁸⁸⁶ HDAP, f. KNO Labin, b. 93, fasc. Relazioni giornaliere sulle opzioni 1948.

⁸⁸⁷ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 1, Verbale della II Conferenza distrettuale del partito, 3 novembre 1948.

⁸⁸⁸ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 1, Relazione annuale del Comitato distrettuale PCC di Albona per il 1949, 28 febbraio 1949.

⁸⁸⁹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.1, Documento compilato dal Comitato distrettuale del partito di Albona su richiesta, a voce, di Dina Zlatić e inviata al Comitato regionale del PCC di Fiume, 12 marzo 1949.

PERSONE che hanno lasciato il territorio dal 1945-1949	Con opzione positiva	Con permesso della Vuja	Fughe illegali
1.140	348	314	478

Nel giugno del 1949, i dirigenti regionali del partito emanarono una direttiva sull'“atteggiamento da tenere nei confronti degli optanti”, che prevedeva per le autorità una “politica di avvicinamento e di convincimento politico” affinché questi ritirassero le richieste⁸⁹⁰.

Nel distretto di Parenzo, costituito da un vasto entroterra agricolo, abitato da cittadine ma soprattutto da una miriade di villaggi di popolazione prevalentemente croata, le autorità stimarono che circa un terzo (2.000 cca) degli italiani era pronto a presentare l'opzione, dopo che una buona parte aveva già lasciato il territorio negli anni precedenti⁸⁹¹. La situazione era stata causata, in base alla documentazione del partito, dalla propaganda interna diffusa fra gli stessi italiani che avevano fatto circolare notizie allarmanti circa la discriminazione nazionale a cui sarebbero stati sottoposti e alla conseguente necessità di abbandonare le loro case. Si dichiarava fossero soprattutto le famiglie contadine benestanti a presentare l'opzione, seguite da quegli italiani che avevano legami parentali in Italia, ma anche dai nullatenenti⁸⁹². A marzo, il partito stimò che addirittura il 70% degli italiani voleva andarsene; fu allora che incominciarono a registrarsi anche le richieste di alcune famiglie contadine croate. Le misure delle autorità, come da direttive regionali, si basarono su una serie di provvedimenti di carattere difensivo, che prevedevano l'organizzazione di meeting e riunioni pubbliche, da svolgersi nelle località e nei villaggi ad opera di “gruppi di agitatori”, che dovevano avere lo scopo di convincere la popolazione e non optare, ma anche su arresti di chi fosse ritenuto “organizzatore di propaganda nemica”, oppure di colui che non assolveva agli obblighi nei confronti dello Stato, ovvero al pagamento delle imposte⁸⁹³.

A luglio 1948, le autorità distrettuali valutarono che sotto il profilo politico la situazione era peggiorata, per il fatto che si erano avute circa 5.000 richieste d'opzione, sia di italiani, sia di croati, ma delle quali in anticipo si valutava che circa un quarto sarebbero state respinte. Venivano registrate tutte le professioni, ma la maggioranza era costituita da contadini e casalinghe, ma anche da pescatori, calzolai, tipografi, commercianti, medici, insegnanti, studenti e operai. Fino alla metà

⁸⁹⁰ HDAP, f. KK KPH Labin, b.1, Verbale del Com. distrett. 12 giugno 1949.

⁸⁹¹ Nella primavera del 1946 il distretto contava 25.556 abitanti, di cui 18.798 croati e 6.407 italiani, 15 di altre nazionalità e 336 senza nazionalità, ma che si dichiaravano istriani. Parenzo contava 2.680 abitanti, di cui 1.247 italiani e 1433 croati. Secondo un documento rilasciato dalla Sezione Affari Interni del distretto di Parenzo alla segreteria del CP nel dicembre 1947, a lasciare il territorio (comprese le fughe illegali) dal 1943 fino a quella data sarebbero state 840 persone, vedi HDAP, f. KNO Poreč, b. 39, fasc. Elenco degli optanti, Relazione sulle persone che si sono trasferite, 4 dicembre 1947. In base ad altri dati, invece, dal 1945 alla primavera del 1946, avevano abbandonato il territorio cca 1.800 italiani, vedi HDAP, KK KPH Poreč, b.1, fasc. Relazioni 1948, Verbale del 26 gennaio 1948.

⁸⁹² HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Relazioni 1948, Verbale del 18 e 30 gennaio 1948.

⁸⁹³ Ivi, verbale del 1° e 30 marzo 1948.

di settembre avevano presentato l'opzione 5.400 persone (1.465 minori di 18 anni); di questi 3.773 italiani e 1.653 croati: 1.118 erano contadini, 80 operai e ben 4.206 registrati come "altre professioni"⁸⁹⁴.

Le richieste dei croati non cessarono e le spiegazioni continuarono ad essere ricercate nelle influenze esercitate dalla propaganda a favore delle opzioni. La reazione generale fu perciò quella di reagire come nei confronti di "nemici" ideologici dello Stato, con l'adozione di misure che prevedevano anche il licenziamento, le pene pecuniarie a quei contadini che si rifiutavano di lavorare la terra, ma anche una buona dose di bastonate e arresti⁸⁹⁵. Per il solo fatto di aver optato, le persone diventarono degli elementi ostili per il potere costituito, che li considerò dannosi a tal punto da agire contro di loro come nei confronti di qualsiasi oppositore politico per neutralizzarlo e renderlo innocuo.

Ben presto, le autorità distrettuali compresero che, negando l'opzione ai contadini agiati, soprattutto in quei villaggi dove essi rappresentavano la stragrande maggioranza, come a Flenghi, Fontane, o in altre località, con la motivazione che, essendo croati, non ne avevano diritto, o colpendoli con multe per essersi rifiutati di coltivare la terra, non avevano ottenuto altro risultato che quello di creare un blocco d'opposizione interna e così ampliato la "psicosi delle opzioni e l'insicurezza nei confronti del potere". Partendo dalla considerazione che questi strati erano stati "sedotti" dalla propaganda nemica (italiana), la linea nei loro confronti andava cambiata: non dovevano più essere considerati "nemici", bensì andavano "avvicinati" al potere e, nei loro confronti andava adottato un atteggiamento di apertura e di disponibilità, ma dovevano essere colpiti in base alla legge sulla "speculazione illecita", in modo tale da riuscire a dividerli in "speculatori" e "nemici" dello Stato⁸⁹⁶. Alla fine del 1949, il CP di Parenzo comunicava all'omonimo organo del partito che dal distretto di Parenzo avevano optato 5.409, persone, di cui 3.491 maggiorenni e 1.458 minori di 18 anni; avevano avuto esito positivo 2.436 richieste e negativo 1.460⁸⁹⁷.

Pure nel distretto di Pingente, i dirigenti del partito furono allarmati dal fatto che "la popolazione dei villaggi lungo il confine cerca in massa l'opzione, ma anche nei villaggi croati" e soprattutto "i giovani per non fare il servizio militare". Veniva registrata una "situazione di anarchia", politicamente preoccupante perché si trattava di un'area confinante, economicamente ancora legata, anche da legami parentali, a Trieste e al TLT, e perciò molto più permeabile di qualsiasi altra zona istriana; inoltre presentava un alto numero di quei contadini *narodnjaci* che erano stati uno dei principali alleati del MPL e nel primo dopoguerra i massimi sostenitori dello Stato jugoslavo. Per questi motivi, le direttive superiori comunicavano di "fare in modo che

⁸⁹⁴ HDAP, f. KNO Poreč, b. 37, fasc. Richieste optanti per l'esportazione; fasc. Relazioni 1948, verbale del 6 agosto 1948.

⁸⁹⁵ ACRSRV, f. 233/05, Verbale del Burò, cit., p. 14.

⁸⁹⁶ HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Relazioni 1948, Verbale del 3 ottobre 1948.

⁸⁹⁷ HDAP, f. KNO Poreč, b. 71, fasc. Elezioni settembre 1949, Comunicazione del 9 luglio 1949.

quante meno persone vadano in Italia” e “di respingere la propaganda nemica”. Già a febbraio 1948, 2.400 persone avevano presentato richiesta, di cui 1.634 croati e 771 italiani. Si stimò che il 90% degli italiani aveva fatto richiesta⁸⁹⁸.

4.5.3. Il ruolo della Direzione di Volosca (1949)

La sezione generale della Direzione di Volosca ebbe un ruolo di coordinamento tra il governo repubblicano/federale e i comitati popolari anche in fatto di opzioni per la cittadinanza italiana. Il suo ufficio legale ebbe l’incarico di seguire l’andamento delle opzioni, occupandosi della raccolta dei dati sul territorio: il totale degli optanti, gli esiti positivi e quelli negativi, il numero dei partiti, dei rimasti, dei ricorsi e degli optanti che ancora si trovavano in rapporto di lavoro⁸⁹⁹. I parziali dati rinvenuti, contribuiscono a completare l’analisi di alcune delle problematiche già accennate.

Nella relazione di lavoro per il 1949, la sede centrale di Belgrado veniva informata che 9.892 persone avevano ottenuto l’opzione nei “nuovi territori”, dato dal quale erano esclusi i distretti di Tolmino, Sezana, Idria e Ilirska Bistrica⁹⁰⁰. In due anni, dal Trattato di pace al novembre 1949, si erano trasferite 6.542 persone, mentre la metà circa (3.350) si trovava ancora sul territorio che, a tutti gli effetti, era diventato jugoslavo. Nel 1949 l’ufficio legale aveva riesaminato 750 ricorsi di opzioni che avevano avuto esito negativo, ma non è dato a sapere quanti fossero stati accettati o respinti⁹⁰¹.

L’istituzione di Volosca accoglieva le pratiche dei ricorsi per l’opzione respinta e le richieste sui beni degli optanti dai comitati locali istriani. All’inizio di giugno 1949, la centrale del MONK di Belgrado comunicò alla Direzione la linea da seguire in fatto di ricorsi: in generale i CP erano tenuti a rispondere con “esito positivo”, dunque accettarli, e “permettere agli optanti di andare in Italia”, ma era importante che “anda(sse)va fatta una selezione”, dove caso per caso dovesse essere vagliato ed esaminato, “tenendo conto a chi si riferisce l’opzione”. Il comitato popolare regionale, quelli distrettuali e cittadini, erano tenuti a rispondere in forma scritta a tutti i ricorsi presentati dagli optanti⁹⁰².

Le contraddizioni e le irregolarità scaturite dalle opzioni furono ben percepite in tutta la loro gravità politica e tutte segnalate alla sede di Belgrado. Nella relazione sul lavoro svolto nel giugno-luglio 1949 dalla sezione legale del dipartimento generale, al primo punto veniva esaminata la situazione dei ricorsi per le opzioni respinte. Si segnalava che le parti, anche dopo aver ricevuto parere negativo in seconda istanza, presentavano ulteriore richiesta per il rinnovo del procedimento d’opzione. La prassi,

⁸⁹⁸ HDAP, f. KK KPH Buzet, b. 1, Quaderno dei verbali del Burò del Comitato PCC, verbali del 2 e 17 febbraio 1948.

⁸⁹⁹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, Piano di lavoro per il mese di marzo 1949, cit.

⁹⁰⁰ Con il termine “territori neoliberati” si intendeva l’Istria fino al fiume Quieto, Fiume, Cherso-Lussino, Zara, Lagosta e i distretti sopra ricordati.

⁹⁰¹ HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, Relazione sul lavoro svolto dalla Sezione generale nel 1949, p. 11.

⁹⁰² HDAZ, f. Direkcija Volosko, b.2, f. Funzionamento del potere e organizzazione delle attività, Integrazioni al piano di lavoro per il mese di giugno 1949.

fino alla metà del 1949, aveva altresì dimostrato che pareri negativi sull'opzione erano stati espressi anche in quei casi in cui erano state rispettate tutte le condizioni legali richieste e in cui sembrava potessero avere esito positivo. C'erano stati casi in cui, si scriveva nella relazione, la domanda era stata concessa a un fratello, mentre alla sorella era stata negata, o viceversa, nonostante avessero maturato le medesime condizioni. C'erano stati casi di opzione negata ad anziani genitori i quali, privi di mezzi di sussistenza, ammalati, e incapaci di produrre un reddito, erano stati separati dai loro figli, che vivevano in Italia in quanto cittadini italiani. In quattro mesi, da aprile a luglio '49, secondo l'evidenza della Direzione di Volosca, c'erano stati soltanto 26 casi di persone che avevano richiesto l'intervento della Direzione per il rinnovo della loro opzione. Il problema che pertanto la Direzione evidenziava era che nel corso del procedimento per la concessione dell'opzione bisognasse tener conto, oltre che delle condizioni prescritte dalla legge, anche di "altri momenti" che potevano influire a una "giusta soluzione"⁹⁰³.

Le richieste d'opzione, presentata presso gli appositi uffici dei CP locali, venivano raccolte presso la Direzione di Volosca, che le inviava al Ministero degli Interni croato. In uno dei rapporti scritti, inviati a Belgrado, la Direzione segnalò diverse "contraddizioni" ravvisate nell'evasione delle pratiche: indicò che le stesse autorità popolari locali delle zone croate (Albonese, Pinguentino, Pisinese, Parentino) avevano rilasciato dichiarazioni scritte sulla lingua d'uso italiana, laddove invece, secondo l'istituzione medesima, si trattava di persone di lingua croata, tanto che all'atto di "verifiche" da parte di tale istituzione, "constatavano" che l'opzione non poteva essere concessa in quanto la lingua d'uso sarebbe stata quella croata⁹⁰⁴. Tale fatto, però, rivelava che – al di là di quello che la Direzione percepiva come un "errore" – a livello locale, le autorità non avessero dubbi nel considerare tali persone di lingua italiana e, dunque non frapponessero alcuna sorta di ostacoli alle persone che intendevano esercitare quello che era un loro diritto.

Per le autorità jugoslave, come già rilevato, il fattore decisivo per la concessione dell'opzione era rappresentato dalla dichiarazione sulla lingua d'uso italiana. Nonostante il documento fosse regolarmente inserito nella documentazione presentata, succedeva che l'opzione venisse confutata sulla base dell'origine slava del cognome. Molte di queste persone che si erano viste negare l'opzione, avevano presentato ricorso al Ministero degli Interni croato. Ci furono casi in cui, segnalò la Direzione, la popolazione "reagì sfidando le autorità locali", considerandole dirette responsabili di un loro diritto negato. Successe anche che alcuni CP locali avessero rilasciato, per legami parentali o favori personali, le dichiarazioni di lingua d'uso italiana a "croati", che non ne avevano diritto, il che aveva provocato forti malumori e dissensi fra la popolazione stessa, fino a diventare un grave problema politico al quale le medesime autorità non sapevano come reagire⁹⁰⁵. Tutte le responsabilità di

⁹⁰³ Ivi, Relazione sul lavoro svolto nei mesi di giugno-luglio 1949.

⁹⁰⁴ Ivi, p. 11. Non è dato a sapere in che forma fossero state predisposte tali "verifiche".

⁹⁰⁵ *Ibidem*.

tale stato di cose furono ancora una volta scaricate sulle autorità locali, senza segnalare che gli "errori" di una tale politica ricadevano anche sulla Direzione e sugli altri organismi popolari superiori.

4.5.4. Le "seconde opzioni" nel 1951

La riapertura delle opzioni avvenne in seguito agli accordi fra l'Italia e la Jugoslavia del 23 dicembre 1950. Visto il gran numero di richieste respinte, con la loro riapertura queste persone ebbero la possibilità di presentare la domanda di revisione dell'opzione respinta nell'arco di tempo compreso tra l'11 gennaio e l'11 marzo 1951, poi prolungato al 15 aprile. Le domande venivano presentate personalmente al Ministero degli Affari Interni di Zagabria, ma anche alla presidenza del Governo jugoslavo, con richieste motivate, che comprovavano che la nazionalità e la lingua d'uso di ciascun componente la famiglia era quella italiana. Queste venivano raccolte presso la IV sezione del Ministero degli Affari Interni di Zagabria, dove d'ufficio potevano ancora una volta venir negate⁹⁰⁶.

La stampa del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria (CLNI), aveva sin dall'inizio messo in risalto la dura realtà, fatta di abusi, ostacoli burocratici, intimidazioni, cui la popolazione dell'Istria veniva sottoposta, con il fine di impedire ai cittadini di optare⁹⁰⁷.

Accanto alla questione del Cominform, scoppiata proprio durante le prime opzioni, e sviluppatasi in maniera dirompente nel 1949-1950, ritornarono all'ordine del giorno le opzioni, le quali assunsero nuovamente una dimensione politica e perciò mobilitarono tutto il lavoro dei quadri di base del partito (cittadini e distrettuali) durante i primi mesi del 1951. A livello regionale, sostanzialmente non ebbe nessun effetto la Direttiva del CC PCJ, che poco tempo prima aveva formulato generiche raccomandazioni di introdurre metodi più democratici di lavoro⁹⁰⁸.

Inizialmente, le disposizioni date alle basi del partito furono di programmare riunioni politiche, attraverso le organizzazioni di massa e l'Unione degli Italiani, durante le quali sviluppare un'ampia opera di propaganda al fine di dissuadere la popolazione dall'intento di presentare la richiesta, evidenziando soprattutto gli aspetti negativi della situazione politica italiana, le condizioni di vita in Italia peggiori di quelle esistenti in Jugoslavia, l'attività "nemica", ecc⁹⁰⁹.

Nonostante a Rovigno fossero stati organizzati, in meno di un mese, 20 riunioni pubbliche di massa, 60 riunioni presso i comitati del Fronte Popolare, 100 riunioni

⁹⁰⁶ HDAP, f. KNO Poreč, b.123, fasc. Decisioni opzioni 1951.

⁹⁰⁷ Vedi CLN DELL'ISTRIA, *Il problema delle opzioni, nei territori assegnati alla Jugoslavia*, Trieste, 1950; C. COLUMMI, L. RERRARI, *Il problema delle opzioni*, in AA.VV., *Storia di un esodo*, IRSML, Trieste, 1980, pp. 334-335.

⁹⁰⁸ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, A tutti i CP repubblicani: Misure di decentralizzazione dell'economia; CC PCJ, 22 giugno 1950.

⁹⁰⁹ HDAP, f. KK KPH Pula, b.3, fasc. Verbali delle riunioni del burò del Comit. distrett. PCC Pola, 1949-1952, verbale dell'11 gennaio 1951.

con i "gruppi di indecisi", decine di altri incontri da parte delle altre organizzazioni di massa e colloqui individuali⁹¹⁰, i risultati furono assai scarsi:

La massa non vuole discutere ed è silenzio assoluto. Quando i nostri attivisti fanno il loro lavoro individuale si rifiutano di parlare e spesso ascoltano con sorriso ironico, alla fine rispondono che non occorre alcuna predica, ma che loro faranno quello che hanno deciso, oppure rispondono che non hanno nessuna intenzione di optare e invece il giorno dopo si mettono in fila per presentare la domanda d'opzione. La parola generale di una grande massa è questa: "penserò, vedrò" e poi si chiudono in un silenzio ostinato. Nelle riunioni nemmeno discutono e quando si chiede alla massa di parlare, solo chinano il capo⁹¹¹.

Al contrario, le richieste aumentarono di giorno in giorno, fino a diventare un vero e proprio problema politico per gli jugoslavi, che rimetteva in discussione il reale consenso della popolazione in generale ed evidenziava il rapporto conflittuale con la popolazione, facendo emergere con prepotenza le contraddizioni e il divario tra la teoria e la prassi sulla realizzazione della linea dell' "unità e fratellanza" tanto professata alla popolazione italiana dell'Istria.

Le relazioni sulla situazione delle opzioni, tramite le quali i segretari di partito erano tenuti informare, anche giornalmente, l'organo regionale, danno testimonianza di una corsa affannosa, quasi al limite dell'esasperazione, alla richiesta dell'opzione sin dai primi giorni. Da Rovigno, la massima autorità informò i superiori:

Parte della massa che intende optare diventa sempre più sfacciata. Anche davanti agli Affari Interni (Ufficio opzioni n.d.a.) avvengono scene di irritamento. Quando si apre l'ufficio, 100-120 persone si gettano in modo esagerato e impressionante davanti agli uffici allo scopo di essere primi in fila d'ordine, travolgendo qualunque persona. Questa mattina nemmeno la milizia ha potuto frenare l'impeto di queste persone, in modo che anche i milizionieri (Guardie popolari n.d.a.) sono stati travolti dalla folla⁹¹².

La riapertura delle opzioni fu percepita dalle autorità popolari di Rovigno come una "provocazione", un attacco da parte di "nemici" del potere popolare che, come tali, perciò, andavano fermati. I metodi di lotta al nemico interno furono quelli tradizionalmente legati allo stalinismo, quasi identici a quelli usati nei confronti dei cominformisti, che si basarono su attacchi pubblici diffamatori, denigratori, che puntavano all'annientamento politico e morale della persona, fino all'uso di strumenti amministrativo-repressivi e della violenza fisica. Sempre a Rovigno, il segretario del partito spiegò:

⁹¹⁰ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione politica per il mese di gennaio 1951 sul territorio di Rovigno.

⁹¹¹ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione sulla situazione delle opzioni, 24 gennaio 1951.

⁹¹² *Ibidem*.

L'organizzazione di partito fu colta impreparata da questa mossa politica, nel gennaio 1951 essa si trovò di fronte al fatto compiuto, quando il nemico aveva avuto tutto il tempo di organizzare una manifestazione irredentistica di massa⁹¹³.

Anche il rilascio, su intervento del Console italiano, di quelle persone arrestate perché ritenute "agitatori" a favore delle opzioni, veniva percepito dalle autorità di partito come un segnale che dava alla popolazione la convinzione che nessuno potesse essere punito perché veniva difeso dal Console italiano e che le persone del luogo fossero state rinchiusi e condannate arbitrariamente⁹¹⁴.

Tuttavia, almeno durante il primo mese, nonostante le richieste fossero state numerose, le valutazioni furono minimizzate, in quanto le autorità erano convinte che gran parte della popolazione non avrebbe optato, poiché gli operai della "Fabbrica Tabacchi" e del conservificio "Mirna", così come i contadini, fino allora si erano dimostrati leali alla causa socialista⁹¹⁵.

Le serie di misure repressive, come il ritiro delle carte annonarie, i licenziamenti, l'invio al "lavoro socialmente utile" presso la ferrovia Lupogliano-Stallie, gli sfratti dalle abitazioni, l'espulsione di bambini dagli asili di quelle donne che avevano optato, la diminuzione degli stipendi, ma anche una buona dose di bastonate e arresti, che arrivarono in seguito, avevano lo scopo dichiarato di contenere e di fare ritirare le richieste, ma non ottennero altro risultato che quello di far respingere con sempre maggiore forza quelle autorità e quel potere che buona parte della popolazione fino allora aveva sostenuto, ovvero gli operai e i contadini.

Segnali continui di una possibile invasione della Jugoslavia da parte dell'URSS e dei suoi alleati specie dalla fine del 1949; la caccia ai cominformisti, come vedremo più avanti; le lettere dai parenti già in Italia, che descrivevano le condizioni di vita migliori rispetto all'Istria, e i pacchi postali, contenenti gli articoli più disparati, di cui il territorio era privo, contribuirono a creare una situazione incandescente e un clima di psicosi collettiva. In tale contesto, furono ad esempio qualificate alla stregua di "parole nemiche" anche semplici, ma sentite osservazioni: "Disperato è colui che parte e colui che rimane"; oppure "Importante è optare, poi si vedrà"⁹¹⁶.

Di fronte alla massicce richieste da parte della popolazione italiana, che sfuggivano ormai a qualsiasi controllo, le autorità locali si rivolsero al comitato regionale del partito chiedendo l'espresso aiuto degli organi di sicurezza⁹¹⁷; da allora,

⁹¹³ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.1, V Conferenza cittadina PCC Rovigno, fine 1951; Relazione sul lavoro svolto, p. 12.

⁹¹⁴ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione sulle opzioni, cit.

⁹¹⁵ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione politica sulle opzioni per il mese di gennaio 1951, cit.

⁹¹⁶ All'inizio di febbraio 1951, 831 persone avevano presentato l'opzione (256 uomini, 346 donne e 229 minorenni); la composizione sociale degli optanti vedeva la prevalenza assoluta di operai (253), seguita dai contadini (55), artigiani (53), impiegati (38), 108 pensionati, 78 casalinghe, 4 studenti, 5 anziani, 7 militari, 1 commerciante; vedi HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione sulla situazione delle opzioni, 3 gennaio (ma febbraio, n.d.a.) 1951.

⁹¹⁷ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione politica sulle opzioni per il mese di gennaio 1951, cit.

progressivamente si arrivò ad adottare un vero e proprio "sistema di terrore"⁹¹⁸, dove violenze fisiche e strumenti coercitivi caratterizzarono qualsiasi loro azione.

Le direttive su chi dovesse essere colpito e malmenato rimanevano a discrezione del comitato regionale del partito. Rovigno alla fine risultò uno dei centri maggiormente colpiti dalle misure repressive, con 270 casi di abusi⁹¹⁹. Nella cittadina fu introdotto un regime di pressione e terrore da parte del partito, dopo che mutamenti interni e il ricambio della dirigenza avvenuta in seno al Comitato cittadino all'inizio del 1949⁹²⁰, portò alla guida alcuni comunisti italiani, molto più radicali nella lotta ai cominformisti, agli optanti e agli oppositori in generale⁹²¹.

Nella cooperativa contadina "Pino Budicin" di Rovigno, nota per i notevoli risultati conseguiti da parte dei propri soci, su 70 membri effettivi 43 chiesero l'opzione, per lasciare la città con le proprie famiglie⁹²². I contadini che avevano optato o che volevano optare dichiararono che lo facevano perché "stanchi" delle mobilitazioni per Lupogliano, perché si erano impoveriti o si erano sentivano truffati dopo esser entrati nelle cooperative⁹²³.

A luglio 1951, ben 900 persone avevano presentato richiesta di lasciare la città. Il partito allora diede disposizioni affinché fossero organizzati innumerevoli incontri presso il Circolo italiano di cultura, la conferenza dell'UIIF da tenersi a Rovigno, meeting cittadini, gite collettive di lavoro, la festa del mare, che avevano lo scopo di stimolare e di esortare la popolazione a non partire.

Verso i primi di settembre, 1.341 persone avevano fatto richiesta di partire e un mese più tardi 1.565. Complessivamente, alla fine di ottobre avevano optato 2.183 persone maggiorenni, dalle quali erano state respinte 276; delle rimanenti 1.907 positive, 1.565 avevano presentato richiesta di lasciare la città e 342 non lo avevano ancora fatto.

Quasi due terzi degli optanti che non avevano ancora presentato richiesta per lasciare la città erano contadini; le motivazioni erano legate al fatto che, prima di partire, volevano svolgere la vendemmia e la raccolta delle olive, oppure perché non erano più sicuri di voler lasciare il proprio paese. La situazione dei contadini

⁹¹⁸ Così viene definito nella relazione della Commissione d'inchiesta del CC PCJ dopo la conclusione delle indagini.

⁹¹⁹ ACRSRV, f. 233/05, Verbale della riunione del Burò, cit., p.14, si veda più avanti, nel capoverso dedicato ai risultati della commissione d'inchiesta del CC PCJ.

⁹²⁰ Su 50 membri che componevano il Comitato cittadino PCC Rovigno, 16 (15 italiani e 1 croato) erano stati i dimissionari, gli espulsi, o oppositori, vedi HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.3, Informazione al Com. regionale del partito per Fiume, 9 marzo 1949.

⁹²¹ L'intero Comitato cittadino del PCC di Rovigno ritenuto, come riferisce lo stesso Antonio Giuricin nelle sue testimonianze, "troppo blando e indulgente con i cominformisti", fu sostituito. A dirigere il nuovo organismo costituito da elementi più sicuri e fedeli, furono chiamati Giordano Paliaga e Arialdo Demartini, capaci di eseguire una linea più dura, dettata da precise direttive regionali, vedi L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., p. 35; confermata da HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.3, III Conferenza cittadina PCC Rovigno, dicembre 1949.

⁹²² HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.8, verbale della riunione del birò del Comitato cittadino PCC Rovigno, 21 aprile 1951; ACRSRV, f. 233/05, verbale della riunione del Birò, cit., p. 23.

⁹²³ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione sulle opzioni, cit., 24 gennaio 1951.

optanti era la seguente: 46 avevano già lasciato il territorio, dei quali 12 non avevano lasciato la terra in delega a nessuno, mentre gli altri 34 lo avevano fatto; 65 di loro avevano dichiarato alle autorità di non voler più lavorare la terra, 92 di lavorarla fino alla partenza, mentre 23 avevano dichiarato di non voler più partire, ma non avevano ancora ritirato l'opzione⁹²⁴.

Alla fine dell'anno, il segretario del partito ammise che il risultato delle opzioni rappresentava una "schacciante sconfitta morale e politica" per le autorità di Rovigno: oltre 2.000 persone avevano presentato l'opzione, delle quali 1.200 avevano già lasciato la città. Era stata una "partita persa", che aveva causato un "danno (politico n.d.a.) immenso", riconobbe il dirigente. Dopo "aver utilizzato tutti i mezzi possibili, dal convincimento personale fino alle minacce aperte e scontri fisici"⁹²⁵, il partito era riuscito a far ritirare l'opzione a 200 persone e 350 erano stati convinti a non partire. Unico sollievo, per il segretario politico, fu che "la maggioranza degli italiani della cittadina non aveva optato"⁹²⁶. Magra consolazione per un potere fondato sulla "volontà del popolo" e sulla politica della "fratellanza italo-slava".

Nel 1952-1953, le richieste non erano state completamente accolte, probabilmente l'intento era quello di trattenere quell'ultimo nucleo di optanti. Nell'agosto 1952, furono trasmessi i seguenti dati al comitato regionale del partito, che variavano rispetto a quelli presentati alla conferenza cittadina del partito: nel 1951 complessivamente avevano optato 2.113 persone, di cui 261 erano state respinte; 143 richieste erano state ritirate (queste non furono nemmeno inviate al Ministero degli Affari Interni a Zagabria); 149 persone avevano ritirato l'opzione e fatto richiesta per la cittadinanza jugoslava dal 1951 all'agosto 1952 (tutti l'avevano già ottenuta); rimanevano ancora irrisolte 122 opzioni. Gli optanti ancora sul territorio erano segnalati come persone anziane e con questi veniva svolto individualmente un lavoro di convincimento da parte di singoli appartenenti al Fronte popolare, con il risultato che 20 persone avevano "promesso" di ritirare l'opzione e contemporaneamente avevano presentato richiesta per la cittadinanza jugoslava, 4 avevano dichiarato di voler lasciare la città, una decina erano indecisi sul da farsi e avevano richiesto un paio di giorni per decidere. Se nelle altre località agli optanti che non avevano ancora lasciato il territorio, era stato concesso, a chi ne avesse fatto richiesta, il permesso di soggiorno, a Rovigno non fu osservata tale linea politica perché convinti che la maggioranza l'avrebbe reclamata. Qui ai cittadini fu imposto di scegliere se rimanere, ma alla condizione di diventare cittadini jugoslavi, o abbandonare la città⁹²⁷.

⁹²⁴ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione sugli optanti, s.d.

⁹²⁵ *Ibidem*.

⁹²⁶ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.1, V Conferenza cittadina PCC Rovigno, fine 1951; Relazione sul lavoro svolto, p.13. Nel febbraio 1949 si contavano a Rovigno circa 6.500 italiani, vedi b.3, Relazione sull'attività degli italiani, cit., 25 febbraio 1949.

⁹²⁷ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 5, Relazione sull'attività della minoranza nazionale italiana, 29 agosto 1952.

All'inizio del 1953, il conteggio delle opzioni era il seguente: 335 optanti in attesa di risposta, 213 avevano ritirato l'opzione e 122 erano partiti⁹²⁸.

Negli altri distretti, la situazione non fu diversa, ma i criteri applicati cambiarono. Nel distretto di Pola, il comportamento assunto dal partito nei confronti degli optanti fu così riassunto dal segretario distrettuale alla fine di gennaio 1951: "All'inizio, alcuni compagni pensavano che se ne vadano, così ce ne liberiamo, tanto sono dei nemici"⁹²⁹. Quando alla fine del mese, le direttive furono di contrastare con durezza tutte le "parole nemiche", gli optanti, specie quelli (ritenuti) croati, andavano colpiti, denigrati e calunniati pubblicamente, in modo tale da intimidirli e creare una "differenziazione" tra di loro.

Nei centri italiani (Gallesano, Valle, Dignano, Sissano) informava il responsabile dell'Udba, gli optanti - qualificati sempre come "nemici" - diffondevano notizie ostili e dannose, secondo le quali le autorità jugoslave affermavano che gli italiani potevano optare, mentre nella realtà dei fatti era vero il contrario⁹³⁰. Nella sua analisi, il capo dell'Udba osservò che nelle località croate del distretto (Canfanaro, Medolino, Marzana, Barbana, Lisignano, ecc.) quasi nulla era stato fatto per contrastare le opzioni; anche laddove erano state organizzate riunioni di massa, queste non avevano portato a nessuna conclusione e all'adozione di nessuna misura. L'atteggiamento generale assunto dal partito in tutte le località croate, a suo giudizio, era stato quello di non essersi occupato della problematica delle opzioni perché aveva sottovalutato la questione e giudicato essere un diritto che riguardava gli italiani e in tal modo sarebbero stati facilitati nella differenziazione tra "nemici" (optanti-italiani) e non dello Stato. Nei centri italiani, invece, il partito aveva lavorato molto di più nella raccolta dei dati sulle persone che intendevano optare o meno, delle "parole nemiche"; tuttavia qui le autorità di partito non si erano preoccupate di lavorare a livello di massa e singolarmente con gli optanti, e nemmeno di contrastare la diffusione di parole contrarie alle autorità⁹³¹.

A metà febbraio 1951, analizzando l'attività del partito nei confronti delle opzioni, il segretario politico del distretto di Pola osservò che l'"attività nemica" continuava, ma aveva cambiato tattica. Il maggior numero di optanti si aveva nella località di Canfanaro, dove si registravano sempre più persone che chiedevano l'opzione, e in modo provocatorio "sfidavano" le autorità, alle quali "apertamente dichiaravano" che non volevano rimanere a vivere in Jugoslavia. A Dignano e Gallesano, invece, la popolazione sembrava intimidita e reagiva con il silenzio nei confronti delle autorità; durante le riunioni di massa nessuno si esponeva e si dichiarava favorevole all'esodo; si riteneva, perciò, che in queste località la propaganda a favore delle opzioni fosse molto forte e si realizzasse attraverso

⁹²⁸ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.1, VI Conferenza cittadina LCC Rovigno, 1 febbraio 1953.

⁹²⁹ HDAP, f. KK KPH Pula, b.3, fasc. Verbali delle riunioni del burò del Comit. distrett. PCC Pola, 1949-1952, verbale del 22 gennaio 1951.

⁹³⁰ *Ibidem.*

⁹³¹ *Ibidem.*

gruppi di persone. A Dignano, il partito, anche volendo "smascherare il nemico", non riusciva a capire chi compiesse la propaganda. A Gallesano, dove il partito era molto debole, non si riusciva a capire la reale situazione, ma soltanto che la propaganda agiva di continuo e con metodo. Nonostante le autorità cercassero di distogliere la popolazione esibendo le lettere che giungevano dall'Italia, che testimoniavano la non facile situazione economica italiana, la popolazione di Dignano e Gallesano, affermò il segretario, sempre più numerosa chiedeva l'opzione; in un sol giorno (12 febbraio '51) 50 persone di queste località avevano chiesto l'opzione.

Secondo il segretario, i membri e attivisti del partito non avevano compreso la gravità del problema e non vi dedicavano sufficiente attenzione; la linea del partito non veniva compresa e il lavoro politico alla base era molto debole; non c'era molta vigilanza e non si calunniavano a sufficienza gli optanti.

Mentre a Marzana, località croata, le autorità avevano licenziato gli optanti, e in altre venivano fatte pressioni di carattere economico, come il ritiro delle carte di annonarie, il segretario annunciò l'adozione di misure più energiche, che potevano arrivare fino all'arresto in quelle località, come a Dignano, dove l'attività "nemica era più pericolosa"; qui gli optanti dichiaravano di essere legati alla Jugoslavia e al potere popolare, ma che volevano ricongiungersi ai loro familiari che si trovavano in Italia; oppure a Canfanaro, dove la popolazione non esitava a dichiarare che i responsabili delle opzioni erano le medesime autorità, che costringevano la gente a optare. I Circoli italiani di cultura, poi, affermava il segretario, in queste località erano immobili e non facevano nulla per cercare di bloccare gli optanti⁹³².

Nel distretto di Albona, con la riapertura delle opzioni, il segretario della cellula del partito della Milizia popolare di Stermazio, si dichiarò "sorpreso che gran parte della gente vuole partire per l'Italia come se lì c'è una vita migliore". Anche in questo distretto la linea fu quella di "dimostrare che non li lasceremo andar via, al contrario li aspetterà la prigione e se singoli cercheranno di andar via (fuggire illegalmente n.d.a.), troveranno altri disagi e cose spiacevoli, tanto che „dovremo sempre dimostrare che li denunceremo"⁹³³.

Le relazioni informative giornaliere sull'andamento delle opzioni, che ogni cellula di base era tenuta ad inviare ai comitati distrettuali, e a loro volta, al comitato regionale del partito a Fiume, confermano lo smarrimento e il disorientamento di fronte a tale fenomeno incontrollabile fra la popolazione e la conseguente reazione del partito come "stato di allerta eccezionale". In effetti, in quest'area, i numeri delle richieste da parte dei croati, così come sono documentati, superavano notevolmente quelle presentate dagli italiani: presentavano la richiesta molte casalinghe, ma soprattutto minatori, anche lavoratori d'assalto, e candidati

⁹³² HDAP, f. KK KPH Pula, b.3, fasc. Verbali delle riunioni del burò del Comit. distrett. PCC Pola, 1949-1952, verbale del 12 febbraio 1951.

⁹³³ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 31, fasc. 5/II, Verbali per il 1950, verbale della cellula del partito della Milizia popolare di Stermazio, 16 gennaio 1951.

membri del partito negli abitati operai di Valmazzinghi e Piedalbona, ma anche a S. Lorenzo d'Albona, Borovini, Schitazza, Viscovici, Fianona, Cepich, ecc.⁹³⁴.

Tutte le misure politiche intraprese per impedire il ricorso alle opzioni, o per farle ritirare, diedero pochi e scarsi risultati. Le riunioni di propaganda nei villaggi, incentrate sugli aspetti negativi della situazione politica ed economica italiana, così come sulle lettere di optanti che descrivevano tali condizioni, o le azioni d'"intimidazione individuale", non riuscirono, salvo poche eccezioni, a distogliere la popolazione dal presentare l'opzione. La ricerca continua e gli arresti di presunti o reali "agitatori delle opzioni", fossero essi minatori o operai, non trovava nessuna rispondenza nel calo dei dati giornalieri. Al contrario, come registravano le relazioni, queste aumentavano, in un crescendo che vedeva una "corsa all'opzione" e una "psicosi" collettiva per trasferirsi in Italia. Qui si arrivò anche alla presentazione della richiesta da parte d'interi gruppi di persone dei villaggi⁹³⁵. Arrivavano pure segnalazioni di optanti che intenzionalmente devastavano i propri boschi e incendiavano tutto ciò che possedevano⁹³⁶.

In meno di un mese, nel distretto di Albona avevano presentato l'opzione 265 persone e 179 bambini, delle quali 14 avevano ritirato la domanda: di questi 23 erano italiani, tutti gli altri, 242 erano croati; a 91 persone fu subito respinta l'opzione.

Gli optanti dell'Albonese, accanto ai cominformisti, diventarono per il partito i nemici più pericolosi dello Stato, contro i quali era necessario agire "ad ogni passo"⁹³⁷. Le disposizioni date riguardo ai licenziamenti degli optanti chiarivano che i provvedimenti non dovevano essere esplicitamente motivati sulla linea delle opzioni, bensì andava adottata una condotta più ambigua, come il non rendimento nel lavoro, oppure si doveva far ricorso alla legge sul "sabotaggio economico"⁹³⁸.

Nelle località espressamente minerarie di Arsia e Piedalbona, fucine di quella classe operaia che aveva il compito di edificare lo Stato socialista, l'Udba raccoglieva continui segnali di contestazione e dissenso interno: "In 25 anni Mussolini non è riuscito a tramutare gli Istriani in Italiani, ma Tito vi è riuscito in 5 anni, perché tutti vogliono andare in Italia", oppure "tutti gli istriani devono optare, i figli che fanno il militare torneranno a casa, e così arriverà un piroscafo a Porto Albona che li porterà in America"⁹³⁹. Minatori, originari di Pisino, affermavano che nel loro distretto "a

⁹³⁴ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, fasc. Protocollo, n. 1-200, 1951, verbale della cellula di S. Lorenzo, del 17 gennaio 1951.

⁹³⁵ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, verbali del Comit. distrett. PCC Albona al Comit. regionale PCC di Fiume, 23, 24 gennaio, 8 febbraio 1951.

⁹³⁶ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, verbale della riunione straordinaria, 21 febbraio 1951.

⁹³⁷ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, verbale della cellula di partito (non specificato) al Comit. distrett. PCC di Albona, 3 febbraio 1951.

⁹³⁸ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, verbale del plenum del Comit. distrett. PCC di Albona, 6 febbraio 1951.

⁹³⁹ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 39, fasc. 2, Informazione della cellula di partito della miniera di Arsia, 13-20 febbraio 1951, 11-13 febbraio 1951.

migliaia optavano per l'Italia", e che "a nulla valeva la propaganda che voleva creare i croati quando lui croato non era e non lo sarebbe mai stato"⁹⁴⁰.

A marzo 1951, visti i risultati negativi, che invece di contenere le richieste, si diffondevano sempre più, i dirigenti regionali ripresero gli Albonesi per "l'insufficiente lavoro politico con le masse"⁹⁴¹.

Nel distretto di Parenzo, la riapertura delle opzioni interessò soprattutto le località di Orsera, Fontane e Visignano: dal 13 al 16 gennaio furono presentate 67 richieste (33 uomini, 34 donne, 44 minori di 18 anni) per un totale di 101 persone. In prevalenza erano contadini (64) e qualche operaio (2), che dal punto di vista sociale riflettevano il carattere prevalentemente agricolo dell'area, e le cui motivazioni, per le autorità, erano riconducibili alle conseguenze subite dalla riforma agraria e a legami parentali con veri e propri italiani del luogo. Anche qui all'inizio, visto l'interesse di quei contadini che nazionalmente erano considerati croati, oppure "italianizzati", le autorità organizzarono incontri e riunioni pubbliche in cui si puntò a chiarire che l'opzione era un diritto che non li riguardava; si presentavano interpretazioni negative sulla situazione italiana, e si prospettarono perfino possibili arruolamenti di optanti, già sul suolo italiano, da parte del comando militare alleato per mobilitarli nella crisi sul fronte coreano. In seguito, la situazione peggiorò a Visinada, Castellier, Flenghi, Parenzo città, e in misura minore a Villanova, Sbandati e S. Lorenzo.

Ben presto, le autorità anche qui reagirono adottando una linea dura, "di lotta offensiva" nei confronti di chi optava e che prevedeva l'adozione di misure discriminatorie che avevano il fine di puntare all'"isolamento" politico e sociale, ovvero alla divisione, degli optanti dal resto della popolazione, perché chi optava diventava "nemico" dello Stato. A tutti i croati che avevano presentato l'opzione, fu riservato l'invio al "lavoro socialmente utile" presso la miniera di Arsia o alla ferrovia Lupogliano-Stallie. Le azioni di "persuasione" collettiva (riunioni pubbliche), così come quelle svolte a livello individuale da parte degli attivisti del partito nei diversi villaggi, ma soprattutto l'arresto di quei contadini visti come "fomentatori" delle opzioni, perché avrebbero incoraggiato e spinto la gente del luogo a presentare la richiesta, non ottennero altro effetto che quello di aumentare le richieste, portando all'arroccamento su posizioni difensive e di rifiuto di quei contadini croati che erano stati visti come alleati naturali del potere popolare⁹⁴².

In una decina di giorni furono presentate 226 domande individuali, di cui 107 uomini, 119 donne e 109 minori di 18 anni, per un totale di 335 persone; 5 erano operai e ben 221 contadini. Le richieste provenivano da diverse località del Parentino, dove chi si dichiarava italiano, veniva invece considerato "italianizzato", oppure

⁹⁴⁰ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 39, fasc. 2, Informazione della cellula di partito della miniera di Arsia, 14-18 gennaio 1951.

⁹⁴¹ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, Verbale del Com. distrett. PCC Albona, 7 marzo 1951.

⁹⁴² HDAP, f. KK KPH Pazin, b. 1, fasc. 1951, Relazione sulla situazione degli optanti nel distretto di Parenzo, 7 ottobre 1951; b.2, Verbale del burò, 17 gennaio 1951 e b. 3, Verbale del plenum del partito, 21 febbraio 1951.

semplicemente croato, vale a dire Orsera, Fontane, Flenghi, Visignano, Visinada, Torre, S. Lorenzo, Baderna, Sbandati, Villanova⁹⁴³.

A conclusione delle seconde opzioni, nel distretto di Parenzo erano state presentate 1.632 richieste, delle quali 20 erano state ritirate; ben 1.484 già ad ottobre 1951 avevano ottenuto esito negativo e soltanto 148 erano state valutate in modo positivo; 7 di queste persone avevano rinunciato e chiesto la cittadinanza jugoslava; delle 141 opzioni positive, soltanto 11 persone avevano lasciato il territorio. Avevano presentato ricorso 840 casi, in maggioranza da Orsera, Parenzo e Visignano.

In questo distretto, dove la maggioranza di richieste era giunta dai contadini croati, o considerati tali, le autorità non ritennero opportuno adottare, per solidarietà nazionale, delle specifiche misure politiche dopo la chiusura del termine, valutando che qualsiasi "differenziazione politica" tra optanti e il resto della popolazione, non avrebbe ottenuto, come era stato evidente durante i tre mesi delle opzioni, altro risultato che fomentare il loro dissenso politico e l'opposizione al regime jugoslavo⁹⁴⁴.

DISTRETTO DI PARENZO (15 GENNAIO – 15 APRILE 1951)

RICHIESTE DI OPZIONE	Positive	Negative	Ricorsi
1.632	148	1.484	840

Nel distretto di Pinguente, considerata zona croata, su un totale di 14.000 abitanti, il 10% della popolazione (1.400 persone) presentò la richiesta d'opzione. La maggioranza proveniva dalle località di Portole, Draguccio, Gradigne, Piemonte, Levade, Rozzo, Pinguente, e in minor numero da Vetta e dalle piccole località della Cicceria. Nella maggior parte si trattava di contadini, commercianti, seguiti dagli operai e da famiglie contadine benestanti⁹⁴⁵. Qui le direttive superiori comunicarono di "impedire le opzioni" e "con intensità (di) lavorare a questo fine"⁹⁴⁶, visto che per le autorità locali, la causa andava ricercata esclusivamente nell'"attività di propaganda del nemico". Ma le motivazioni più profonde andavano invece individuate nell'opposizione contadina a quella politica praticata verso le campagne, che aveva trovato i maggiori contestatori, che erano stati progressivamente emarginati dal potere costituito, proprio in quei contadini-*narodnjaci*, che erano stati gli alleati principali nel MPL; nel rifiuto di quelle autorità che erano riuscite a formulare

⁹⁴³ HDAP, f. KK KPH Pazin, b. 1, fasc. Verbali 1950, "Informazioni settimanale delle opzioni" e "Analisi delle opzioni", 17, 23 e 24 gennaio 1951; b.3, verbale del plenum del partito, 15 ottobre 1951.

⁹⁴⁴ HDAP, f. KK KPH Pazin, b. 1, fasc. 1951, Relazione sulla situazione degli optanti nel distretto di Parenzo, 7 ottobre 1951.

⁹⁴⁵ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.2, fasc. Burò Comit. distrett. PCC Pinguente/Verbali 1948-1952, verbali del 3, 15, 29, 29 gennaio 1951.

⁹⁴⁶ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.2, Verbale del 20 gennaio 1951.

esclusivamente misure repressive e violente (arresti, bastonature) durante le elezioni amministrative del 1950⁹⁴⁷; e l'uso di metodi forzati per costringere la metà degli abitanti (7.000 persone) del distretto a prestare la propria manodopera nella costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie⁹⁴⁸.

Nel distretto di Pola, ad agosto 1951, vennero registrati 700 optanti, o persone che avevano richiesto l'opzione. Di questi 300 avevano già lasciato l'Istria, mentre il resto era "in attesa". L'atteggiamento nei loro confronti doveva essere quello di considerarli cittadini jugoslavi fino al momento in cui non avrebbero ricevuto l'attestato dal governo; in seguito, dovevano essere considerati cittadini stranieri. Coloro i quali avevano ricevuto l'opzione e non intendevano partire (specie le donne con i bambini, gli anziani, o ragazze che nel frattempo si erano accasate, ecc.) potevano rimanere facendo richiesta di rimanere come cittadini stranieri. Nei confronti degli optanti che avevano fatto ricorso per l'opzione respinta, il partito doveva continuare a fare propaganda contraria. Non si doveva più licenziare gli optanti, come era stato fatto fino a poco tempo prima, ma qualora ci fosse stata una riduzione del personale, si sarebbe rilasciato il profilo meno necessario⁹⁴⁹.

4.6. Le fughe clandestine

Strettamente connesso alle opzioni respinte fu il fenomeno delle fughe clandestine, che si manifestò via mare, in particolare dalle isole del Quarnero, ma di frequente anche via terra.

Sin dalla chiusura dei confini, con la firma del Trattato di pace, molti istriani che nulla avevano da spartire con il partito, tentarono la fuga. Il fenomeno si diffuse, in seguito, non soltanto tra i seguaci del Cominform, ma anche tra chi si vide la domanda d'opzione respinta. Le fughe clandestine, ma anche il semplice sospetto di fuga, oppure il favoreggiamento, furono perseguiti con solerte impegno dalla polizia jugoslava, in quanto considerate reati di massima gravità, con pene che potevano arrivare a dieci anni di lavori forzati. L'Udba perciò vi dedicò una costante attenzione nelle cittadine costiere, dove le fughe avvenivano tramite imbarcazioni, anche di fortuna, via mare⁹⁵⁰, e lungo i confini con la zona B del TLT, nonostante fosse sotto il controllo degli stessi jugoslavi.

Le fonti orali, che negli anni recenti sono state analizzate dalla storiografia regionale, evidenziano come le fughe siano avvenute per motivazioni economiche (fame e povertà), politiche, per il rifiuto di sostenere il servizio militare (nella Marina

⁹⁴⁷ Per contrastare l'astensione, le autorità erano ricorse ad aperte minacce e pestaggi, tali da provocare la morte di un contadino.

⁹⁴⁸ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.2, verbali del 21 dicembre 1951; 3, 11, 15, 29, 29 gennaio 1951; ACRSRV, f. 233/05, Verbale della riunione del Burò, cit., pp. 27, 29.

⁹⁴⁹ HDAP, f. KK KPH Pula, b. 2, fasc. Libro dei verbali con i segretari del Comitato distrett. 1951-1952, Verbale dell'8 agosto 1951.

⁹⁵⁰ Vedi A. FUCCI, *La rocambolesca fuga di tredici chersini*, in "Comunità chersina", n. 78, 2007, pp. 2-9; http://www.comunitachersina.com/INSERTO_GIORNALE_78.pdf.

durava tre anni), per motivi avventuristici, ma anche per la durezza delle autorità comuniste e il terrore instaurato dalla polizia segreta⁹⁵¹. In questo contesto vanno rilevati anche i tentativi di fughe dei medesimi esponenti della polizia segreta del territorio istriano, in seguito alle accuse di cominformismo loro rivolte; tra questi figuravano due tra i massimi dirigenti della stessa, Francesco Godena, già responsabile dell'Ozna a Rovigno e nel 1947 a Pola, e Petar Radošević, nel 1948 di servizio a Cherso – Lussino e fino al 1946, assieme al Godena, nel territorio roviginese⁹⁵².

Per quanto riguarda le fonti interne del partito, furono segnalate fughe organizzate dai distretti confinanti con la zona B sin dai primi di marzo 1948⁹⁵³, per continuare durante l'estate, quando diversi gruppi, composti da 6-10 persone, furono intercettati dalla polizia segreta, mentre cercavano di raggiungere la linea di demarcazione tra il territorio istriano già jugoslavo e la zona B, che in alcune zone non era controllato⁹⁵⁴. Già nell'autunno e inverno 1948 ci furono segnalazioni da parte della polizia segreta di casi di giovani "croati", che per sfuggire al servizio militare, si sarebbero preparati alla fuga, dopo che la richiesta d'opzione era stata loro respinta. Infatti, poteva essere arrestati e accusati di reato di tentata fuga anche chi non consumava il reato, rischiando fino a 7 anni di carcere⁹⁵⁵.

Le fughe aumentarono nel 1949 quando, a conclusione delle prime opzioni, numerosi cittadini che non avevano usufruito di questo diritto, o ai quali era stata respinta la domanda, tentarono la fuga verso l'Italia, o comunque l'Occidente, con ogni mezzo.

Le relazioni di partito che illustravano la situazione politica del territorio, davano infatti continue segnalazioni di gruppi, composti da giovani contadini "croati", che venivano arrestati per tentata fuga⁹⁵⁶. Soprattutto lungo le linee di demarcazione tra il territorio istriano già jugoslavo e la zona B, durante gli espatri illegali molti giovani trovarono la morte per mano delle Guardie popolari o dei militari dell'Udba: nel

⁹⁵¹ Vedi L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit.; G. NEMEC, *Nascita di una minoranza: Istria 1947-1965. Storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, CRSR, Università degli Studi di Trieste-Dipartimento Studi Umanistici, Rovigno-Fiume-Trieste, 2012; G. PAIANO, *La memoria degli italiani di Buie d'Istria: storie e trasformazioni di una comunità contadina tra il 1922 e il 1954 nelle testimonianze dei "rimasti"*, Trieste-Rovigno, CRSR, 2005. Recentemente, gli storici Igor Šaponja e Igor Jovanović, per conto della *Società storica istriana-Istarsko povijesno društvo*, hanno raccolto e archiviato una ventina di testimonianze di istriani che dal 1947 fino alla fine degli anni '50 hanno tentato, con successo o meno, la fuga oltre confine; la ricerca fa parte di un progetto internazionale "Storie della Cortina di ferro" ("Iron Curtain Stories") a cui aderiscono, oltre alla *Società storica istriana*, istituti di ricerca cechi, slovacchi, magiari, tedeschi e romeni, vedi <http://www.ironcurtainstories.eu/> Le testimonianze istriane (una ventina delle complessive 107 raccolte) sono pubblicate sul portale web "Memory of Nations".

⁹⁵² L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., p. 35.

⁹⁵³ HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Relazioni 1948, verbale del 30 marzo 1948.

⁹⁵⁴ HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, verbale del 6 agosto 1948.

⁹⁵⁵ Si segnalava un gruppo di 7 persone fuggite da Fontane, vedi HDAP, f. KK KPH Poreč, b. 1, fasc. Relazioni 1948, verbali del Comit. distrett. PCC Parenzo, 3 ottobre e 4 dicembre 1948.

⁹⁵⁶ Si segnalavano le tentate fughe di un gruppo di "optanti croati" e di due "contadini croati", vedi HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Verbali e relazioni 1949, Relazione del 3 gennaio 1949.

febbraio 1949, nei pressi di Piemonte d'Istria furono in questo modo uccisi dodici giovani tra i 20 e i 30 anni, la maggior parte dei quali proveniva da Cerreto (distretto di Pisino), nell'intento di avvicinarsi alla frontiera⁹⁵⁷. Dal distretto di Pinguento, le autorità di partito riportarono che soprattutto nei primi mesi del 1949 si erano avute 53 fughe illegali e 3 uccisioni durante i tentativi di fuga lungo la zona di demarcazione⁹⁵⁸. Anche dal distretto di Parenzo, si registrarono tentativi di fuga di gruppo, che finirono con l'uccisione di 2 persone, l'arresto di altre 2, mentre 4 riuscirono a varcare il confine⁹⁵⁹. Nel distretto di Pisino, invece, a maggio 1949 risultarono arrestate 47 persone, tra organizzatori e persone che tentarono la fuga nei pressi di Montona, le quali furono rinviate a giudizio e condannate con il massimo della pena⁹⁶⁰.

Anche a Rovigno, le fughe furono ostacolate con processi intentati contro gruppi di presunti cominformisti, che si erano visti rifiutare l'opzione, i quali scontarono condanne molto alte⁹⁶¹.

4.7. La condanna del "terrore politico" in Istria

Nella primavera del 1951, viste le proporzioni che le opzioni avevano assunto e le denunce, anche da parte del Consolato generale italiano di Zagabria⁹⁶², degli abusi e degli impedimenti a cui la popolazione veniva sottoposta, all'interno dello stesso CC PCJ fu avviato un processo di verifica, che maturò con l'invio nella regione di una Commissione d'inchiesta, con a capo Vida Tomsič.

Tale nuova linea era riconducibile a quel processo che, all'inizio degli anni '50, con l'inasprimento della guerra fredda sulla scena internazionale, dopo aver ottenuto aiuti economici, e poi, militari, dai paesi occidentali⁹⁶³, aveva spinto i dirigenti

⁹⁵⁷ Tutti furono poi seppelliti in una fossa comune nel cimitero di Piemonte, vedi G. RUMICI, *Fratelli d'Italia 1945-2000: Italiani divisi*, Mursia, Milano, 2001; I. PAULETTA, *Bjegunci*, Zagreb, 2005.

⁹⁵⁸ HDAP, f. KK KPH Buzet, b.1, fasc. Comit. distrett. PCC Pinguento 1949, Relazione annuale per il 1949, 28 dicembre 1949.

⁹⁵⁹ HDAP, f. KK KPH Poreč, b.1, fasc. Verbali e relazioni 1949, Relazione per il mese di aprile 1949.

⁹⁶⁰ HDAP, f. KK KPH Pazin, b. 1, fasc. 1949, Relazione del Comitato distrettuale del PCC di Pisino al Comitato regionale del PCC di Fiume, 19 maggio 1949.

⁹⁶¹ Fu il caso di un processo a carico di sette giovani rovignesi, che si erano visti rifiutare l'opzione, tutti condannati, vedi L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok*, cit., p. 38.

⁹⁶² Nel mese di marzo il Console italiano a Zagabria era giunto in Istria, tra cui a Rovigno e ad Albona per verificare di persona le difficoltà e gli ostacoli che ad esempio avevano portato 150 rovignesi a firmare e inviargli una lettera di protesta, vedi HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, verbale del Comit. distrett. PCC Albona, 16 marzo 1951; f. GK KPH Rovinj, b. 8, verbale della riunione del burò del 22 marzo 1951.

⁹⁶³ Esiste una vasta bibliografia sui rapporti fra le potenze occidentali e la Jugoslavia dopo la sua espulsione dal Cominform; mi limito a segnalarne alcune: D. DE CASTRO, *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, voll. 2, Lint, Trieste, 1981; J. KRULIC, *Storia della Jugoslavia dal 1945 ai giorni nostri*, Bompiani, 1997; M. GALEAZZI, *Togliatti e Tito tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma, 2005, pp. 113-115; M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007. La storiografia croata ha prodotto in anni recenti: T. JAKOVINA, *Socijalizam na američkoj pšenici (1948-1963)*, Zagreb, 2002; Id., *Američki komunistički saveznik: Hrvati, Titova Jugoslavija i SAD, 1945-1955*, Zagreb, 2003.

jugoslavi verso un adeguamento del modello di gestione dello Stato che si discostasse da quello stalinista. All'interno del partito, perciò, erano cominciati ad intavolarsi dibattiti considerati come eretici fino a poco tempo prima, che portarono all'elaborazione di un modello di "gestione autonoma degli operai" nel campo economico e di "auto-governo" in quello amministrativo-politico. E nel 1953, dopo il VI congresso della LCJ, il partito puntò alla ricerca di nuove forme e metodi di lavoro, che sostituissero quelli direttivi e di comando, praticati fino allora⁹⁶⁴.

Il risultato dell'inchiesta fu una dettagliata relazione presentata da Vida Tomšić, membro del CC PCJ, il 24 aprile 1951, durante una riunione a Fiume, alla quale presenziarono, oltre agli altri membri della commissione, quelli del Buro del Comitato regionale del PCC della Regione di Fiume (Ante Raos, Tomazo Dobrić-segret.org., Ivan Motika, Vlado Juričić, Dina Zlatić Vlado Mihaljević, Edo Jardas, Stojanka Aralica, Milka Milenić, Ljubo Marušić, Ivan Kirinčić), quelli del CC PCC (Vladimir Bakarić, Zvonko Brkić, Marijan Cvetković) e i segretari dei Comitati regionali del partito di Zagabria, della Dalmazia.

A livello generale, la situazione politica nella regione fu valutata come negativa e inaccettabile. Se era vero che, dal 1948 in poi, il partito in Istria aveva conosciuto un crescendo continuo, registratosi con l'aumento dei membri e l'impegno dimostrato dalla dirigenza distrettuale nel coinvolgere le masse nell'attività politica, facevano a ciò da contraltare gli aspetti negativi, registratisi nella questione delle opzioni e del Cominform. Accanto a quelli che continuarono ad essere definiti "errori" nelle modalità di lavoro di singoli comunisti o autorità, e non metodi insiti al sistema, le valutazioni espresse dell'alto dirigente jugoslavo contenevano aspetti completamente nuovi, in contraddizione con la linea applicata fino a quel momento dal partito, come l'apertura alla libertà di pensiero e discussione, o la condanna del metodo del sospetto. Lo stile e i metodi che avevano fin a quel momento caratterizzato il partito, venivano ora definiti "tipicamente sovietici". Si trattava di una presa di distanza dallo stalinismo ben chiara per i vertici jugoslavi, che condannarono anche le azioni di "smascheramento del nemico", messe in pratica con pestaggi di nascosto, e con aggressioni da parte di gruppi di persone; ora, questa pratica, tipicamente stalinista, veniva indicata come uno dei peggiori "metodi di terrore"⁹⁶⁵.

Non solo, ma la commissione del CC PCJ segnalò che nelle organizzazioni di partito istriane si era creato un "sistema di terrore politico", che da forme contenute era passato a forme sempre più crudeli. Si citarono le forme di "disprezzo" e "attacco" pubblico alle quali le persone erano state esposte durante le riunioni di massa⁹⁶⁶; l'espulsione di 880 "vagabondi" e "prostitute", o qualificati come tali, dalla

⁹⁶⁴ HDAP, f. GK KPJ Rovinj, b.1, Relazione sul lavoro delle organizzazioni di base della LC sul territorio del comune di Rovigno nel 1953.

⁹⁶⁵ HDAP, f. KK KPH Pula, b.3, fasc. Verbali delle riunioni del burò del Comit. distrett. PCC Pola, Verbale del 25 maggio 1951.

⁹⁶⁶ Nel PC era il primo gradino di aggressione nei confronti di un potenziale oppositore e un segnale di passaggio a forme peggiori di categorizzazione, che portavano all'arresto, vedi ACRSRV, f. 233/05, verbale del Burò, cit., p. 10.

città di Fiume; la mobilitazione forzata per la ferrovia Lupogliano-Stallie, che fu definita dall'alto esponente la "Siberia istriana"⁹⁶⁷. Si ricordarono moltissimi casi, come quello di un contadino settantenne di Pingente che era stato svegliato di notte e costretto ad andare al lavoro alla ferrovia. Nel distretto di Pola era stata respinta la richiesta di alcuni contadini di lasciare il lavoro per svolgere la mietitura nei loro campi. Ma la forma più grave della repressione esercitata dalle autorità locali, diretta ed autorizzata dal segretario regionale del partito, erano stati i pestaggi durante le elezioni del 1950, che avevano portato alla morte di un contadino a Pingente⁹⁶⁸, assieme alle bastonature ai cominformisti ed agli optanti. Membri del Comitato regionale avevano autorizzato la creazione di squadre di picchiatori ad Arsia e nel Parentino, a Rovigno e a Fiume. Le persone da colpire venivano suddivise in tre categorie, che prevedevano rispettivamente l'arresto, il pestaggio e l'opera di convincimento. Le bastonature erano state caso per caso direttamente autorizzate dai dirigenti regionali. Nel marzo 1951, poco prima dell'invio della commissione, il Comitato regionale aveva richiesto che, dopo le bastonature, i cominformisti, quale "quinta colonna" dovessero essere arrestati e inviati al "lavoro fisico"⁹⁶⁹. Tutti questi metodi furono considerati dalla commissione del PCJ come un'eredità dei metodi usati dalle squadre fasciste durante il fascismo⁹⁷⁰.

Le modalità con le quali il partito aveva agito, affermarono le autorità federali, non avevano fatto altro che favorire l'attività cominformista e le opzioni. In questo senso, veniva condannata anche la direttiva impartita dal Comitato regionale di impedire a tutti i costi alla popolazione "croata" di optare, e l'autorizzazione ai comitati di base di assumere una serie di atti discriminatori nei loro confronti: dall'aumento delle imposte, all'invio alla ferrovia Lupogliano-Stallie, alla miniera di Arsia, dallo licenziamento, allo sfratto⁹⁷¹. La relazione affermò che la popolazione delle aree croate non aveva più alcuna fiducia nel partito, specie nelle autorità di base, che erano stati gli esecutori diretti di tale politica⁹⁷².

Una delle critiche mosse alle strutture comuniste istriane riguardava la "doppiezza" negli atteggiamenti tenuti delle dirigenze distrettuali e soprattutto da quella regionale, che avrebbero celato i problemi nelle relazioni sul lavoro svolto, per cui la federazione sarebbe stata all'oscuro della reale situazione della penisola, soprattutto riguardo l'impossibilità di reperire la manodopera necessaria per la costruzione della ferrovia⁹⁷³. Ma i dirigenti regionali che avevano impartito la linea dura, in primis Dina Zlatić e Vlado Juričić, giustificarono tutti gli abusi e le violenze addossando le responsabilità alle direttive federali, che arrivavano dall'alto e che, per disciplina di partito e per credo ideologico, avevano eseguito. Loro, affermarono, non

⁹⁶⁷ Ivi, p. 10.

⁹⁶⁸ Ivi, p. 11.

⁹⁶⁹ HDAP, f. KK KPH Labin, b. 31, verbali del Comit. distrett. PCC di Albona del 7, 8 e 16 marzo 1951.

⁹⁷⁰ ACRSRV, f. 233/05, verbale del Burò, cit., pp. 11 e 41.

⁹⁷¹ Ivi, p. 12.

⁹⁷² Ivi, p. 4.

⁹⁷³ HDAP, f. KK KPH Pula, b.5, verbale del 25 maggio 1951.

avevano fatto altro che eseguire tutte le direttive superiori! Così, a loro volta, quei dirigenti locali che avevano costituito le squadre di picchiatori e i medesimi esecutori delle violenze, addossarono le responsabilità ai dirigenti locali, rispettivamente regionali, che avevano impartito tale linea.

Alla fine, le denunce presentate nei confronti della politica attuata dalle autorità regionali e locali durante il Cominform e le opzioni, non portarono a veri cambiamenti di sostanza. Come molte altre volte in precedenza, si raccomandò soltanto di cambiare il metodo di lavoro, che da quello di comando, doveva essere indirizzato verso una non meglio specificata libertà di pensiero e democratizzazione. La linea "del comando e delle pressioni", che aveva guidato fino allora le organizzazioni di base del partito, dal maggio 1951 doveva essere sostituita con quella di "educatore delle masse"⁹⁷⁴. Le uniche misure concretamente adottate furono la rimozione di alcuni tra i dirigenti regionali responsabili di avere impartito la linea repressiva e di violenza. Nessuno fu indagato penalmente, ma alcuni soltanto destituiti dal loro incarico⁹⁷⁵ poiché, a tutti i livelli, gli organismi istituzionali e locali di partito, avevano, per disciplina di partito "dimostra(to) al governo e ai massimi dirigenti, quanto fossero stati abili nel convincere il maggior numero di contadini ad associarsi, ricorrendo alle forme più elevate e più pure di collettivizzazione"⁹⁷⁶.

Ma a livello federale, non fu riconosciuta né tantomeno assunta nessuna responsabilità; al contrario, al IV plenum del CC PCJ, nel giugno 1951, Kardelj condannò la linea di "violenza politica" del PCJ solamente dei livelli inferiori (repubblicano, regionale e distrettuale) dove, nel raggiungimento di determinati obiettivi, ancora una volta soltanto "singoli dirigenti" avevano fatto largo uso di mezzi amministrativi, invece del metodo della persuasione⁹⁷⁷.

Di conseguenza, tra maggio-giugno 1951, tutti i comitati distrettuali del partito dovettero esaminare le conclusioni della commissione d'inchiesta, alla presenza di qualche dirigente regionale, per eseguire le "autocritiche" e rimediare alla situazione che, secondo le nuove direttive, doveva introdurre "una certa democratizzazione" nelle fila del partito. Nelle analisi venivano presentati i tratti negativi della figura del comunista istriano, sul quale venivano riversate tutte le responsabilità per i risultati disastrosi delle opzioni, in quanto non sarebbe stato capace d'infondere nella popolazione che aveva optato delle accettabili prospettive di vita nel paese jugoslavo, dal momento che non conosceva altro che la politica fiscale, quella degli ammassi e la mobilitazione della forza lavoro. Perdendo il consenso delle masse, il partito si era isolato dalla società, e in questo modo le parole dei comunisti si erano venute a scontrare con le azioni intraprese. I comunisti istriani si erano trasformati in burocrati, che avevano introdotto dei metodi burocratici nel lavoro, che possedevano

⁹⁷⁴ HDAP, f. KK KPH Pula, b.2, fasc. Verbali delle consultazioni dei segretari presso il Comitato distrettuale PCC di Pola, 1950-1951, Verbale del 5 luglio 1951.

⁹⁷⁵ HDAP, f. KK KPH Poreč, b.2, verbale del burò del 15 giugno 1951.

⁹⁷⁶ ACRSRV, f. 233/05, verbale del Burò, cit., p. 34.

⁹⁷⁷ Intervento di E. Kardelj al *IV plenum CK KPJ, 3-4 juni 1951*, in *Sednice Centralnog komiteta KPJ*, cit., p. 562.

una moltitudine di cariche, che godevano di privilegi (miglior lavoro, abitazione, ecc.) e di scarsa cultura generale. A livello locale ciò aveva portato a creare dei piccoli capocchia, tirannici nei confronti dei contadini⁹⁷⁸. Tuttavia, la relazione individuava ancora dei margini di consenso da parte della popolazione istriana, soprattutto nei confronti della figura di Tito.

Un aspetto di tali riunioni era l'“autocritica” che i medesimi dirigenti distrettuali e locali, che avevano poi concretamente eseguito e gestito le direttive repressive regionali, erano tenuti a sottostare. Tutti, indistintamente, fecero ricadere le responsabilità sui loro diretti superiori e in nessuno dei casi, a livello distrettuale e locale, si ebbero atti di rincrescimento o di rammarico per il comportamento tenuto. Nel distretto di Dignano, e in particolare nella medesima cittadina, il responsabile del partito dichiarò che la gente continuava ad avere paura di parlare durante i raduni del Fronte Popolare. Anche qui molte delle critiche della popolazione erano concentrate sulle modalità con cui era stata attuata la mobilitazione della forza lavoro, presentata da “La Voce del Popolo” come un'opera volontaria, mentre a Dignano e negli altri centri, dichiarò il segretario, oltre il 50% era stato mobilitato con l'impiego della Milizia popolare. Ciò aveva portato i contadini a ritardi nel lavoro della raccolta delle olive e nelle vigne⁹⁷⁹.

Nei centri italiani, come Dignano, Valle, Gallesano, erano stati gli stessi dirigenti italiani ad eseguire e mettere in pratica le direttive: costoro, mossi da motivazioni ideologiche e disciplina di partito, avevano agito perché convinti della giustezza delle loro posizioni e degli atteggiamenti adottati. A Dignano, il segretario riportò le voci circolanti tra gli optanti, secondo le quali, qualora i rappresentanti del potere popolare avessero fatto un atto di “pentimento” nei confronti della popolazione italiana, “neanche il 10% di quelli che hanno optato avrebbe presentato domanda e neanche la metà vorrebbe andarsene in Italia”. Il dirigente locale di Gallesano, che durante una riunione con gli optanti, avrebbe rinfacciato loro: “Brutti mascalzoni, andate via di qua, andate in Italia!”, dinanzi ai dirigenti distrettuali, negò di aver inteso “scacciare gli italiani (del distretto n.d.a.) in Italia”. Il medesimo riassunse con queste parole i motivi per cui aveva agito con metodi dittatoriali:

Mi sono impegnato come tutti i membri del birò perché ogni ora bisognava informare il Comitato quante persone erano state mobilitate; se avessi comunicato che non avevo fatto niente, cosa mi sarebbe accaduto?! A Peroi un vecchio non voleva venire; sono andato da lui e l'ho preso per la mano, ma non voleva e allora gli ho detto `va in malora, anche ti, vecio!⁹⁸⁰

⁹⁷⁸ HDAP, f. KK KPH Pula, b.3, fasc. Verbali delle riunioni del birò del Comit. distrett. PCC Pola, verbale del 25 maggio 1951.

⁹⁷⁹ HDAP, f. KK KPH Pula, b. 3, verbale del 19 giugno 1951.

⁹⁸⁰ *Ibidem*.

A Valle, in seguito alle "seconde opzioni", la situazione politica si era talmente aggravata, da assumere i contorni di un vero e proprio conflitto tra la popolazione italiana e le istituzioni: tutti gli optanti erano stati esclusi dalle organizzazioni del potere popolare, 6 famiglie erano state escluse dalla cooperativa agricola, ed a ciò si sommavano altri casi di contadini italiani arrestati per cominformismo.

Gli italiani che ancora facevano parte delle strutture del potere popolare contestarono la ventata di "democratizzazione" del partito perché a loro parere si trattava soltanto di discorsi, che non avrebbero portato a nessun cambiamento reale della situazione. Tutte le cariche dirigenziali erano in mano a persone croate, mentre gli italiani avevano paura di accettare qualsiasi responsabilità per il timore di essere arrestati⁹⁸¹.

A Rovigno, dopo l'inchiesta della Commissione, che portò all'allontanamento di alcuni dirigenti e attivisti, esecutori diretti delle violenze, si determinò una situazione inversa e paradossale, con la cessazione di qualsiasi lavoro politico con gli optanti. Le relazioni interne testimoniavano che specialmente da luglio in poi, si aprirono nuove fratture fra i comunisti, soprattutto italiani, e attivisti allontanati, da una parte, e gli optanti, dall'altra: i primi percepirono la condanna della Commissione del CC PCJ come un'umiliazione che era stata loro inferta dagli stessi optanti, poiché equivaleva, in un certo senso, a sostenere che gli optanti erano stati dalla parte della ragione. Da questi medesimi comunisti italiani, gli optanti, soprattutto le categorie di lavoratori e quelli che erano stati i sostenitori del potere popolare, venivano considerati anche dei "traditori" del socialismo. Altro motivo di attrito e rancore di questa parte di comunisti, era dato dal fatto che gli optanti, con il denaro ricavato dalla vendita dei loro beni mobili, avevano la capacità finanziaria di comprare tutti i prodotti che si trovavano sulla piazza cittadina⁹⁸².

I dirigenti erano stati costretti a recitare il "mea culpa" in un incontro con i rappresentanti federali⁹⁸³:

La situazione odierna (le opzioni) ci dimostra che i metodi e le forme di lavoro delle nostre organizzazioni di partito non sono state corrette, perché queste persone non se ne vanno perché convinti che li attende una situazione migliore, ma se ne vanno perché non sono mai stati liberi, perché abbiamo costretto le masse ai lavori volontari, alle riunioni di massa, alle elezioni, ecc.; abbiamo inviato la gente alla ferrovia Lupogliano-Stallie senza guardare la loro possibilità; durante le elezioni si denunciava apertamente; inoltre, il rapporto dei nostri membri del PC verso le massa non è stato buono perché se qualcuno si lamentava che il cibo non era dei migliori, oppure che qualcosa mancava, subito si agiva con durezza nei suoi confronti e veniva considerato nemico, tanto che

⁹⁸¹ *Ibidem*.

⁹⁸² HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione sugli optanti, cit., p. 1.

⁹⁸³ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.8, verbali della riunione del burò del 16 e 19 aprile 1951.

quando passava un membro del PC, la massa immediatamente ammutoliva perché aveva paura di parlare⁹⁸⁴.

Furono riportati alcuni esempi di violenze e abusi: il caso di un pescatore assalito a bastonate da un "gruppo di persone, costituito in gran parte da dirigenti di partito della Bauxite" (impresa rovignese n.d.a.); ricatti e avances poco ortodosse alla moglie di un cominformista da parte di un comunista incaricato di sorvegliare il lavoro delle donne dei cominformisti; un'impiegata della Fabbrica Tabacchi cacciata senza motivo dal ballo presso il circolo operaio; il caso di Sossici, dove i contadini e i medesimi comunisti locali furono sottoposti a intimidazioni e pestaggi da parte di una squadra di picchiatori di comunisti di Rovigno, per essersi rifiutati di partecipare alla raccolta di denaro per il Prestito nazionale⁹⁸⁵.

Analizzando e riflettendo sul terrore e sul conflittuale rapporto tenuto con gli optanti, nell'autunno 1951 un dirigente rovignese osservò lucidamente che tale linea aveva portato a creare un "blocco morale" fra tutti gli optanti:

Alcune categorie di operai della Fabbrica Tabacchi hanno assicurato il lavoro in Italia, ma i contadini, i pescatori, gli operai edili e molti altri, in Italia possono aspettarsi solo fame e disoccupazione; per non parlare degli optanti che sono stati attivisti e addirittura membri del PC e qui si sono compromessi, perché oltre confine saranno salutati solo con bastonate⁹⁸⁶!

Consapevole della frattura incolmabile che si era aperta fra la popolazione e le autorità locali, il dirigente riferì ai diretti superiori:

Il lavoro politico è stato messo all'ultimo posto perché abbiamo raggiunto scarsi risultati. La gente si rifiuta di crederci perché tante e tante volte le nostre parole non hanno coinciso alla realtà e alla verità, perché le nostre parole e i nostri gesti si sono divisi. Inoltre un gran numero di nostri attivisti si è compromesso in diverse azioni. Possiamo affermare che soltanto gli opportunisti e i compagni che non vivono a Rovigno, non si sono compromessi. Un secondo motivo per cui non abbiamo avuto più successo nell'attività politica, è il fatto che nei nostri compagni, compresi purtroppo nella stragrande maggioranza dei membri del PC, causa la debolezza dell'organizzazione partitica e la mancanza dell'elevamento marxista, ha prevalso la mediocrità, cioè le virtù comuniste sono state accantonate e alla superficie è emerso il desiderio di assicurare soltanto il proprio tornaconto personale, e gli altri che si arrangino come possono. E' chiaro che simili persone non sono in grado di persuadere gli optanti quando, da questo

⁹⁸⁴ *Ibidem*. Alla riunione del 19 aprile parteciparono i 5 membri della Commissione d'inchiesta del CC PCJ.

⁹⁸⁵ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.8, verbale del 19 aprile 1951; verbale della riunione del burò del Comitato di partito, 14 settembre e 27 ottobre 1950; b.4, Situazione nell'organizzazione di partito di Sossici, Comitato cittadino PCC Rovigno, 27 ottobre.

⁹⁸⁶ HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione sugli optanti, cit., pp. 1-2.

punto di vista, sono sullo stesso piano. Accade spesso che non siano i nostri compagni a convincere gli optanti, bensì siano gli optanti quelli che persuadono i nostri, di modo che sono loro a riportare le parole sulla difficile situazione economica, sulla fame, ecc.⁹⁸⁷

Gli optanti, d'altra parte, continuava a riferire il dirigente:

Percepiscono la democrazia come la libertà di imprecare il Potere Popolare, di minacciare i rappresentanti del Potere popolare, di cantare canzoni sciovinistiche e cose simili. In questo periodo sono molto attivi gli optanti ai quali è stata respinta la richiesta in quanto Croati (due sono fuggiti). Attiva è la famiglia dei Cominformisti, ai quali è stata respinta l'opzione. Sono soprattutto le madri e le consorti quelle che bestemmiano e minacciano e passano tutti i nostri Ministeri. A quei cominformisti che hanno avuto l'opzione respinta, è stata rifiutata a tutta la famiglia, ma ci sono tre casi ai quali l'opzione è stata respinta all'uomo, mentre alla donna è stata accettata. Ci sono anche alcuni casi di Croati, ad esempio alla mamma e al papà è stata respinta, mentre ai figli è stata accettata, oppure a un fratello è respinta e all'altro è accettata. Ora il Ministero degli Affari Interni accetta questi casi che prima erano stati respinti. Alle nostre osservazioni in merito, ci è stato spiegato che questo si fa per non bloccare i rapporti con l'Italia⁹⁸⁸.

Nel corso delle riunioni e delle assemblee che erano seguite in tutte le strutture locali del partito nel 1951, per recepire le nuove linee "democratiche" del partito, anche l'UIIF, l'organizzazione degli italiani in Jugoslavia, aveva assunto delle posizioni fortemente critiche nei confronti dei dirigenti regionali, proprio in relazione alle motivazioni che avevano portato all'esodo e alle opzioni della stragrande maggioranza della comunità italiana. Il suo segretario, Eros Sequi⁹⁸⁹, in una lettera al Ministro degli Esteri jugoslavo, E. Kardelj, nell'agosto 1951 ebbe a confermare che la notizia delle opzioni, annunciata dalle radio italiane molto tempo prima del loro annuncio ufficiale da parte degli organi competenti jugoslavi, fosse stata accolta in modo inaspettato da parte di tutti i dirigenti della minoranza e che, neppure dopo essersi rivolti agli organi repubblicani, ne avevano avuto conferma, se non all'atto del loro annuncio ufficiale. Ma, nel novembre 1951, Sequi fu epurato dall'organizzazione della minoranza, assieme a Erio Franchi, l'altro segretario, per tale posizione critica assunta proprio in fatto di opzioni, così come per le forme di rilancio organizzativo e politico intraprese dall'UIIF in seguito al processo di denuncia dopo l'inchiesta del CC PCJ⁹⁹⁰.

⁹⁸⁷ Ivi, p. 3.

⁹⁸⁸ *Ibidem*.

⁹⁸⁹ Nel dopoguerra e all'inizio degli anni '50 E. Sequi è stata una delle figure di maggior spicco dell'UIIF, valido intellettuale, di educazione e di orientamento marxista.

⁹⁹⁰ Sul tema vedi O. MOSCARDA OBLAK, *L'epurazione di Eros Sequi e di Erio Franchi dall'UIIF (1951)*, in "La Ricerca", n. 50, dicembre 2006, pp. 6-9.

Dall'autunno 1951, nei rapporti con la minoranza italiana il partito adottò a livello distrettuale una linea diversa, che portò alla formazione di una commissione di partito, formati da italiani, responsabile di tale problematica: i Circoli italiani di cultura dovevano diventare dei centri politico-culturali; nei centri italiani le scritte dovevano essere in lingua italiana e così pure la dirigenza della Milizia Popolare; gli optanti che avevano ritirato la domanda non dovevano più essere chiamati optanti, ecc.⁹⁹¹

In generale, dopo il 1951, il rapporto verso gli optanti si allentò, quando fu permesso loro di acquistare beni di largo consumo, ma si continuò con l'opera di "convincimento individuale" per indurli a rimanere⁹⁹².

La soluzione delle domande respinte avvenne soltanto nel 1964 allorché la Jugoslavia e l'Italia stipularono un Trattato sulla "disciplina dei casi irrisolti di opzione per la cittadinanza italiana"⁹⁹³. In base a tale trattato, la Jugoslavia s'impegnava ad accogliere le domande di svincolo della cittadinanza jugoslava, presentate da coloro ai quali le domande di opzione erano state respinte, entro il termine di un anno purché corredate da un certificato delle autorità italiane competenti attestante la cittadinanza italiana a seguito dello svincolo della cittadinanza jugoslava. L'Italia considerava quindi lo svincolo come accoglimento della domanda d'opzione in secondo grado.

⁹⁹¹ HDAP, f. KK KPH Pula, b. 3, verbale del burò del Comit. distrett. del 15 settembre 1951.

⁹⁹² HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.4, Relazione sugli optanti, cit., p. 3.

⁹⁹³ Vedi *Sporazum između Jugoslavije i Italije o reguliranju neriješenih slučajeva opcija na talijansko državljanstvo*, in "Službeni list SFRJ", n. 8, 1965.

Conclusioni

La costruzione dal regime comunista jugoslavo nell'area istriana innescò una serie di profonde trasformazioni a livello politico, economico, sociale e nazionale. Tale fenomeno, più volte ormai studiato specie dalla storiografia italiana, è stato qui esaminato focalizzando l'attenzione su quelli che furono i principali agenti del cambiamento, vale a dire i nuovi centri di potere creati dal regime. Abbiamo così verificato come le politiche applicate in un territorio plurietnico qual'era l'Istria, produssero violenza e privazione dei diritti a danno dell'intera popolazione, ma soprattutto generarono le spinte che, nell'ambito di un processo rivoluzionario complessivo, indussero all'emigrazione fuori dai nuovi confini politici un gruppo nazionale, quello italiano, quasi nella sua totalità.

In questo senso, l'“esodo istriano” è apparso quale conseguenza diretta del processo di presa del potere, di costruzione e di consolidamento del nuovo stato jugoslavo. L'abbandono pressoché totale del territorio da parte degli italiani peraltro, si conferma non essere stato un obiettivo, almeno inizialmente, del governo jugoslavo, né fu da esso organizzato, ma le condizioni create dall'esercizio del potere da parte delle autorità jugoslave portarono le comunità italiane a quella scelta dell'esilio che si consumò nell'arco di più di un decennio, attraverso l'esercizio del diritto d'opzione per la cittadinanza italiana e le fughe clandestine. La partenza in massa degli italiani – accompagnati da consistenti nuclei sloveni e croati – dall'Istria nel secondo dopoguerra rientra quindi nella categoria degli “esodi”, intesa quale tipologia specifica all'interno dei grandi spostamenti forzati di popolazioni che hanno interessato l'Europa centro-orientale tra l'800 e il '900 e che hanno condotto alla “semplificazione” di territori precedentemente plurilingui e multinazionali.

L'azione svolta dalle strutture del regime comunista jugoslavo rappresentò quindi di fatto – ma ai livelli più vicini al territorio anche con buona consapevolezza – lo strumento che permise la nazionalizzazione integrale di un'area multietnica, come era quella del nord-adriatico, a favore della componente slava (slovena e croata) della popolazione. Tuttavia, la gestione dell'Istria plurietnica rientrò in quel processo di ridefinizione nazionale che lo stato jugoslavo avviò alla fine della guerra nei territori liberati dal suo esercito. La politica nazionale del regime, improntata sul modello sovietico, prevedeva l'uguaglianza tra i popoli fondatori del nuovo stato (serbi, croati, sloveni e per la prima volta riconosciuti i macedoni, i montenegrini e i bosniaci musulmani) e le altre nazionalità. Come in altri paesi dell'Europa centro-orientale, in questo processo rientrò il trattamento riservato ai popoli occupanti, che qui non fu uniforme: se circa 500.000 *Volksdeutsche* jugoslavi furono espulsi e le loro proprietà confiscate⁹⁹⁴, alla popolazione rurale ungherese⁹⁹⁵ e ad una piccola parte di

⁹⁹⁴ Oltre al già citato Portmann, vedi B. PAVLICA, *Migracija iz Jugoslavije u Njemačku – migranti, emigranti, izbeglice, azilanti*, in *Međunarodni problemi*, vol. 47, br. 1-2, Institut za međunarodnu politiku i privredu, Beograd, 2005, pp. 121-158.

quella italiana fu riconosciuto il ruolo di "minoranze" che, con alcune varianti, furono integrate nello stato.

In particolare, agli italiani delle terre del nord-Adriatico, attraverso un processo di integrazione/espulsione fu riconosciuto il ruolo di "minoranza" e nei loro confronti fu adottata la politica della "unità e fratellanza", che nella variante istriana diventò la "fratellanza italo-slava". Si trattava però di una nazionalità che, nelle mutate condizioni, faceva riferimento a una "madrepatria esterna" – lo Stato italiano – che durante la guerra aveva aggredito, smembrato e occupato lo Stato jugoslavo: da parte del regime quindi, l'intento di "ripulire" i confini dagli elementi "inaffidabili" per mettere i confini in "sicurezza", rivestì un ruolo decisivo nei confronti degli italiani. Da queste pregiudiziali nascevano anche la diffidenza, la sfiducia e il sospetto che per lungo tempo il potere comunista manifestò nei confronti della minoranza nazionale italiana.

In questo contesto, il ruolo del servizio informativo militare (l'Ozna), si rivelò determinante nella presa del potere e nella resa dei conti nei confronti degli occupanti (tedeschi, italiani), ma anche di tutti i potenziali o presunti collaborazionisti e nemici di classe. Vennero eliminati sistematicamente non solo i nemici di ieri, ma anche quanti – nel presente e nel futuro – avrebbero potuto mettere in discussione gli obiettivi politici dei comunisti jugoslavi, che nel territorio della Venezia Giulia consistevano nell'annessione della regione e, contemporaneamente, nella creazione di un nuovo ordine politico, il potere popolare. In Istria come in tutta la Venezia Giulia, l'Ozna fu perciò direttamente collegata alle violenze di massa che si manifestarono con l'arrivo delle formazioni partigiane a Trieste e nei centri istriani nel maggio 1945: incarcerazioni, invio nei campi di internamento, deportazioni, ma anche uccisioni e scomparse nelle foibe di soldati italiani e tedeschi, di quadri intermedi del fascismo, guardie di finanza, guardie civiche, esponenti del CLN, partigiani italiani contrari all'egemonia del MPL e cittadini (sloveni, croati e italiani) considerati nemici di classe, contrari al comunismo. Assieme ai nuovi organi amministrativi del potere (i CPL), l'Ozna ebbe il compito di procedere pure al sequestro di tutti i beni relativi a tali nemici del popolo, che con la loro confisca sarebbero confluiti nel processo di statalizzazione dell'economia.

L'esercito jugoslavo, al quale assieme all'Ozna furono riservati alcuni speciali compiti politici durante la presa del potere, costituì un centro di potere molto influente e un fattore di coesione nel rafforzamento del nuovo ordinamento politico jugoslavo durante il biennio dell'amministrazione militare sul territorio istriano.

Lo sforzo delle autorità e dell'esercito durante la guerra e nell'immediato dopoguerra di acquisire un consenso trasversale fra la popolazione istriana, che la storiografia di regime jugoslava ha tradizionalmente definito "plebiscitario", cozzò

⁹⁹⁵ E. A. ŠAJTI, *Eksproprijacija e nacionalizacija mađarske svojine u Jugoslaviji nakon 1945.*, pp. 327-354, <http://adattar.vmmi.org/fejezetek/2080/11.pdf>; Id., *Neslovenske nacionalne manjine u Vojvodini krajem Drugoga svetskog rata*, Centar za politološka istraživanja, Zagreb, pp. 389-401, <http://www.cpi.hr/download/links/hr/6982.pdf>

invece con una realtà politica molto complessa, in continuo fermento, dove le autorità popolari trovavano scarso appoggio non soltanto nelle "cittadine italiane", ma anche nelle aree della campagna considerate croate. I fenomeni delle diserzioni dall'esercito jugoslavo e quello dei "quadri verdi" comprovano che in molte aree istriane una parte della popolazione, indipendentemente dalla nazionalità, nutriva un atteggiamento ostile nei confronti del MPL e della guerra partigiana, che non sentiva come propria, soprattutto se combattuta fuori dal territorio istriano. Inoltre, già durante la guerra, i dirigenti politici istriani del MPL - che sostenevano l'idea di un governo jugoslavo unitario, in cui l'Istria era compresa - si confrontarono con un'individualità nazionale specifica di una parte della popolazione istriana croata, che era intesa come un'"identità" propria, con caratteristiche differenti dal resto dei croati, i quali dagli istriani croati erano percepiti come coloro che vivevano "al di là" del Monte Maggiore, di quel confine o barriera naturale cioè che divideva l'Istria dai territori croati. Questi segnali avvalorano sempre più la tesi secondo cui il potere del MPL croato, così come quello tedesco, fossero percepiti entrambi come estranei e ostili in diverse aree rurali e cittadine della regione, mentre prevaleva un atteggiamento di attesa, o comunque di non schieramento.

L'esercito, poi, che nell'immediato dopoguerra non rispettò le condizioni specifiche locali del territorio - la pluralità nelle sue diverse forme e il fatto che l'Istria non aveva mai fatto parte della Croazia/Slovenia/Jugoslavia - e arrivò a conflitti con la popolazione, si presentò agli occhi di quest'ultima più come un esercito conquistatore che di liberazione. La collaborazione tra potere militare, civile e politico, così com'era successo in tutti i territori jugoslavi, portò in effetti ad aperti attriti tra le istituzioni in merito all'esercizio del potere ed alla ripartizione dei compiti nella vita pubblica, causando un conflitto di competenze, di cui i contrasti tra la popolazione e l'esercito erano una conferma.

Nonostante il territorio non fosse *de jure* annesso alla Jugoslavia, durante il biennio 1945-1947 l'Amministrazione militare adottò tutta una serie di misure di carattere politico nel campo economico, sociale ed ideologico: dalle disposizioni che punivano i criminali di guerra, alla soppressione del sabotaggio e del commercio illecito, dall'istituzione dell'Amministrazione dei Beni popolari (che inizialmente riguardò i beni "abbandonati" e sottoposti a sequestro, e soltanto in seguito, nel 1947, quelli confiscati ai nemici del popolo in base a sentenze dei tribunali), alla riforma agraria e all'abrogazione dei rapporti di colonato. In questo quadro, il ruolo politico affidato alla giustizia e le forme in cui essa si manifestò - attraverso i processi, i sequestri e le confische - favorirono non solo la conquista del potere da parte dei comunisti, ma anche la creazione della base economica dello stato "socialista".

Nel territorio istriano, dove la stratificazione nazionale spesso coincideva con quella sociale tra contadini croati e possidenti italiani, l'espropriazione dei beni materiali di determinate categorie della popolazione (imprenditori, commercianti, artigiani) significò l'esproprio di uno dei "popoli signori", che aveva per di più

aggredito e occupato lo stato jugoslavo, a favore della componente slava, prevalente nella campagna. La parte più consistente della popolazione italiana, era perciò destinata a subire il peso della rivoluzione sociale e nazionale. E come successe con le proprietà dei *Volksdeutsche* jugoslavi, le confische delle proprietà dei collaborazionisti e dei cittadini italiani, spianarono la strada alla nazionalizzazione dell'economia nel dopoguerra.

Il processo di nazionalizzazione dei mezzi di produzione in un territorio plurilingue come quello istriano fu agevolato da una legislazione spregiudicata, che in nome dell'etica rivoluzionaria giustificava qualsiasi eccesso nei confronti dei cittadini, rivelandosi uno strumento epurativo determinante nella repressione e nello sradicamento di quanti il potere popolare non considerava "rivoluzionari" e quindi non corrispondevano ai valori "popolari" o "socialisti", e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per l'Istria.

Non diversamente da quanto avvenne nel resto dell'Europa centro-orientale, nell'ambito della costruzione del regime comunista e del nuovo Stato jugoslavo, il legame tra nazionalizzazione dell'economia, popolazione contadina ed espulsione/esodo fu perciò considerevole anche nel territorio istriano. Dal momento che lo Stato si presentava largamente quale espressione degli interessi delle campagne croate, la questione della terra divenne uno dei motivi scatenanti che portarono una parte della popolazione a lasciare il territorio. L'abolizione del colonato e delle aste forzate, così come la riforma agraria, rappresentarono dei provvedimenti di "giustizia sociale" e "nazionale" a favore dei contadini croati. La nazionalizzazione dell'economia e poi l'esodo avrebbero perciò provocato un ribaltamento sociale, portando alla creazione – anche con i beni e le proprietà sequestrate e confiscate al "popolo signore" (gli italiani) – di una nuova classe politica, di estrazione contadina/operaia croata/jugoslava, direttamente legata e sostenitrice dello stato jugoslavo comunista.

All'interno di tale politica, emersero peraltro delle contraddizioni legate alla specificità del territorio, dove esisteva ancora una certa fluidità nazionale fra le masse contadine. L'azione del regime non fu uniforme in tutte le zone della penisola, ma variò a seconda soprattutto delle specificità sociali e nazionali delle diverse aree. Con l'emarginazione del Fronte, che durante la guerra e nel primissimo dopoguerra era stato capace di guadagnare il consenso di vasti strati della popolazione croata (parte dei contadini, *narodnjaci*, intellettuali, basso clero croato) grazie alla sua politica delle alleanze, e soprattutto con l'emergere di politiche economiche e sociali restrittive nei confronti della classe contadina, lo Stato perse il loro appoggio alla causa comunista jugoslava. Le motivazioni che avevano spinto tali gruppi a collaborare con il MPL erano state fondamentalmente di carattere nazionale; esaurito quest'aspetto con l'annessione alla Jugoslavia, l'accelerazione rivoluzionaria impressa dai poteri popolari li spinse rapidamente verso la protesta.

Le durissime condizioni di vita generate dalla costruzione di un vero e proprio "comunismo di guerra" portarono infatti ad una crisi di consenso tra la popolazione

contadina croata, proprio in quelle località che durante la guerra avevano sostenuto il MPL jugoslavo. Soprattutto la politica degli ammassi e la collettivizzazione forzata delle campagne, aggravata ulteriormente dalle pressioni delle autorità locali per costringere i contadini ad entrare nelle cooperative anche con l'uso della forza, scatenarono un rifiuto generalizzato di un regime identificato ormai con la coercizione e la violenza. Il ricorso alle opzioni per la cittadinanza italiana ed alle fughe illegali dalla penisola costituì una risposta di massa della popolazione contadina a tali pratiche di governo, che travalicava le appartenenze nazionali.

In tale contesto, le autorità di base (locali e regionali) che attuarono le politiche decise ai massimi livelli, giocarono un ruolo strategico nei rapporti con la popolazione e furono in genere perfettamente consapevoli delle implicazioni nazionali della rivoluzione sociale. L'ordine rivoluzionario di fatto offrì nuove opportunità di potere a chi ne era stato escluso in precedenza per motivi sociali, nazionali e culturali e i quadri del partito e delle amministrazioni locali furono in massima parte costituiti da personale politico di estrazione contadina uscito dalle file del partigianato, politicamente affidabile ma amministrativamente inesperto e portatore di una forte animosità sociale e nazionale. Toccò a tali quadri gestire le politiche decise ai massimi livelli del partito e dello Stato, si trattasse della linea della "fratellanza italo-slava", come pure del "terrore" mutuato dal sistema staliniano. In una prima fase, e cioè nel periodo 1945-1947, le propensioni autoritarie e intolleranti spesso si scontrarono con quel tatticismo politico che parte della dirigenza regionale proponeva al fine di guadagnare il consenso all'annessione di vasti strati di popolazione, soprattutto di quella italiana. Di fronte alla riluttanza della società a conformarsi alle aspettative del regime, i quadri dirigenti inferiori rispondevano peraltro sistematicamente con metodi costrittivi e dittatoriali, perché si trovavano a gestire un potere senza disporre delle necessarie qualità politiche e organizzative, e da qui il passo all'utilizzo di angherie, di soprusi e all'uso della forza e della violenza era davvero breve. Tale modo di operare, cui era difficile sapere di colpo rinunciare un gruppo dirigente formatosi nell'esperienza estrema della guerra partigiana, risultò amplificato dalla necessità di applicare le drastiche misure di carattere economico e sociale imposte dalla dirigenza di partito nel corso del 1946-1947. Di conseguenza, l'atteggiamento delle autorità popolari nei confronti dei dubbi serpeggianti nella popolazione si radicalizzò ulteriormente e l'intento di guadagnare il consenso fu destinato al fallimento. L'impreparazione dunque del nuovo ceto politico locale e la sua palese incapacità di gestire una realtà complessa e delicata, apparivano strettamente connessi alla stessa natura ideologica del sistema.

L'ideologia ebbe un ruolo decisivo pure nelle misure repressive adottate in particolare dopo il 1948 nei confronti dei cominformisti e degli optanti, che applicavano una prassi stalinista a danno di chi si era schierato con Stalin contro Tito, come pure di tutti coloro che con le loro scelte nazionali mostravano di non volere aderire alla mobilitazione politica a sostegno del regime. Precise direttive sistematizzarono quindi una strategia repressiva che implicava l'uso della violenza

fisica nei confronti di chi non accettava di vivere alle condizioni politiche e nazionali offerte dallo Stato jugoslavo. Certamente, tale strategia in alcuni casi mostrò un forte potere di persuasione, mentre in altri invece risultò inefficace, al punto da indurre una parte consistente della popolazione, sia italiana che croata, a ricorrere in massa alle opzioni. L'atteggiamento complessivo assunto dalle autorità rivelò come, all'interno delle forme di contenimento dell'esodo espresse con misure repressive per ostacolarlo, trovava largo spazio soprattutto a livello locale una politica favorevole all'espulsione di una componente nazionale, che fino allora era stata maggioritaria dal punto di vista economico, politico e sociale nel territorio.

La politica ufficiale del regime jugoslavo nei confronti della componente italiana del territorio, fondata sulla "fratellanza italo-slava", alla quale i nuovi poteri popolari rimasero in una certa misura fedeli anche nel primo dopoguerra, prevedeva che nello Stato jugoslavo potessero vivere tutti quegli "onesti e buoni" italiani che accettavano l'annessione alla Jugoslavia, la costruzione del socialismo e la loro condizione di minoranza nazionale sganciata da qualsiasi rapporto con la madrepatria esterna. Se da un lato però, si puntò ad acquisire il consenso e ad integrare nello stato diversi strati popolari italiani, dall'altra gravi problemi si manifestarono proprio nei rapporti nazionali all'interno delle medesime strutture popolari, dove i comitati distrettuali, composti da croati, creavano enormi difficoltà nei rapporti gerarchici con quelli cittadini, composti quasi esclusivamente da italiani. Alla volontà di una parte delle autorità politiche regionali di osservare una politica di uguaglianza nazionale, soprattutto nel biennio 1945-1947, contrastava nei quadri intermedi una diffusa diffidenza, pronta a trasformarsi in marcata aggressività, nei confronti degli italiani.

La politica arbitraria condotta dalle autorità popolari distrettuali nel biennio 1945-1947 rivelò come di "popolare" le nuove strutture avevano soltanto il nome, in quanto il consolidamento del potere politico, la ristrutturazione socio-economica e la lotta per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia condizionarono la linea politica da condurre nei confronti della popolazione italiana: una linea che si rivelò intransigente, radicale e persecutoria nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori "popolari" o "socialisti" e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per l'Istria. Dal 1948 in poi, quando emersero gli aspetti rivoluzionari (in senso sociale e nazionale) del sistema, anche gli strati popolari non proletari, che in un primo momento avevano dimostrato solidarietà, rifiutarono sia lo Stato sia il regime jugoslavo. La caccia ai cominformisti rappresentò infine la frattura definitiva fra il comunismo jugoslavo e i comunisti italiani. Nei confronti di questi ultimi le autorità jugoslave avviarono una violenta epurazione, che lasciò loro, schieratisi quasi compattamente con Stalin, la sola via dell'emigrazione, attraverso la richiesta d'opzione a favore della cittadinanza italiana, quale possibilità di scampare ai processi, alle condanne al "lavoro socialmente utile" e alla deportazione nel campo di prigionia dell'Isola Calva (Goli Otok). La repressione anticominformista nell'area istriana si pose dunque in continuità con quelle politiche del periodo della guerra e del dopoguerra volte a eliminare tutti gli elementi anticomunisti e antijugoslavi che

erano stati attivi nella zona di confine e che potevano essere collegabili ai paesi occidentali prima ed al blocco sovietico poi.

Per una ristretta minoranza, tuttavia, neppure quei fatti segnarono una vera e propria rottura con il regime. Il ruolo dell'UIIF, l'organizzazione degli italiani di Jugoslavia, fu essenzialmente strumentale alla politica jugoslava, anche se non mancarono momenti di dissenso critico. Una piccola parte di italiani, che erano stati gli esecutori della politica jugoslava, erano stati mossi, oltre che da motivazioni di carattere sociale e ideologico, anche da ragioni di tipo carrierista. Ma in generale, tutte le autorità, o gli esecutori di quelle politiche che portarono alla partenza in massa degli italiani, come pure coloro che non vi parteciparono direttamente, trassero comunque vantaggio dall'esodo, perché in parte acquisirono i beni appartenenti di chi era partito. In questo senso, i vantaggi materiali e sociali acquisiti a danno degli esuli, contribuirono in un certo modo a creare sostegno alle politiche jugoslave.

La politica del partito comunista e dello Stato nei confronti dell'Istria trovò, a più riprese, una forte dialettica con le autorità periferiche: dialettica che si manifestò anche attraverso forme di dissenso dei massimi esponenti politici istriani, i quali lamentarono durante tutta la seconda metà degli anni '40, la scarsa volontà di ascolto e mediazione del centro rispetto alla situazione istriana, che era stata relegata alla periferia delle vicende (politiche ed economiche) jugoslave. L'introduzione delle leggi jugoslave e repubblicane, dopo l'annessione del territorio, e la formazione di un ministero per i "territori neoliberati", dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, accelerarono quel processo di normalizzazione e omogeneizzazione politica e nazionale della regione al resto dei territori jugoslavi, che si manifestò anche con lo scioglimento dei massimi organi politici e amministrativi regionali e la creazione di un nuovo centro politico ed economico di riferimento per l'Istria, quale poteva essere Fiume e la sua regione. Con l'allontanamento dei "vecchi" dirigenti istriani, di sentimenti nazional-patriottici, la struttura politica rimase in mano a giovani dirigenti locali, ligi al partito che, guidati dai dirigenti esterni inviati dal CC PCC, si dimostrarono ideologicamente molto più radicali dei loro predecessori e settari nei confronti della classe dei contadini, dei *narodnjaci*, ma anche degli italiani, riuscendo ben presto a portare a termine la normalizzazione del territorio.

Il nuovo ministero e il suo ufficio amministrativo sul territorio istriano furono chiamati ad intraprendere le funzioni e le azioni determinanti nel processo di inclusione dell'area alla Croazia, ovvero alla Jugoslavia, che comprendeva un insieme di misure economiche, politiche e culturali, indispensabili per l'opera di omologazione politica e nazionale in chiave croata/slovena/jugoslava. Fu perciò avviata la sistematica trasformazione dei toponimi italiani e la scomparsa della pariteticità della lingua italiana dalla vita civile, che fino al 1949 era stata comunque osservata e tollerata. Progressivamente le misure di "jugoslavizzazione" si estesero al sistema scolastico, quando sulla base dell'etimologia dei cognomi si decretò il passaggio

forzoso dei ragazzi dalle scuole italiane a quelle croate, con la conseguente chiusura di molte scuole.

Il vuoto progressivamente lasciato dall'esodo fu colmato dall'immigrazione di nuove popolazioni dagli altri territori componenti lo Stato jugoslavo. La politica di colonizzazione e di urbanizzazione del nuovo regime comunista portò nei "nuovi" territori occidentali del paese popolazioni eterogenee dal punto di vista linguistico, religioso e sociale. Trattandosi di operatori del settore pubblico (medici, insegnanti, giudici) e produttivo (ingegneri, ragionieri, ecc.), ma soprattutto di forza lavoro (bassa manovalanza) di lingua croata o comunque slava (slovene, serbe, montenegrine, bosniache, ecc.), il processo assumeva i contorni di un insediamento di popolazioni "affidabili" in una zona di confine dove, ridotta ad una esigua minoranza la componente italiana, avrebbero dato vita a una Jugoslavia in miniatura.

In definitiva, le opzioni e l'abbandono dei territori di confine furono funzionali alla nazionalizzazione delle frontiere occidentali e all'omogeneizzazione della popolazione dei territori del nord-Adriatico, che andavano messi in sicurezza e difesi non soltanto dai "reazionari" italiani, ma anche dai "cominformisti" di qualsiasi nazionalità.

Rimane infine da spendere qualche parola su di un nodo interpretativo ancora aperto e che necessiterà di ulteriori approfondimenti. Si tratta cioè di capire se anche al caso istriano del dopoguerra può venir utilmente applicato il paradigma, valido per i nuovi stati dell'Europa centro-orientale, che vede nello scontro tra autorità e società un confronto tra modernizzazione dall'alto e resistenze da parte di vasti ceti sociali largamente conservatori. Se dunque di modernizzazione in Istria si può parlare sia durante il periodo asburgico, che durante quello italiano, la stagione immediatamente successiva al conflitto mondiale, con l'inclusione dell'Istria nello Stato jugoslavo, sembra piuttosto rappresentare una fase di transizione, mentre soltanto dalla metà degli anni Cinquanta, ma soprattutto negli anni Sessanta, si sarebbe registrato un nuovo cambiamento di costumi, di atteggiamenti, di aspettative, a seguito delle trasformazioni economiche strutturali e di quelle demografiche e sociali. Quest'ultima ondata di modernizzazione, a differenza delle precedenti, non solo non avrebbe visto più gli italiani come protagonisti, ma sarebbe avvenuta senza di loro. Le precedenti fasi di modernizzazione avevano infatti investito solo alcune aree circoscritte della penisola: i grandi centri urbani nel periodo asburgico e le cittadine italiane durante quello italiano. L'Istria rurale ne era rimasta quasi completamente estranea e ciò aveva contribuito a trasformare in una profonda spaccatura intrisa di antagonismo sociale e nazionale la tradizionale polarità città-campagna, che precedentemente si declinava in termini di forte complementarità.

Il nuovo potere rivoluzionario fu espressione e poggiò il consenso proprio su quella classe contadina croata che era rimasta esclusa da quei processi modernizzatori e si dedicò a recuperarne e affermarne in maniera egemone la dignità nazionale e culturale. L'emigrazione della componente nazionale italiana, che rappresentava il "popolo signore", lasciava perciò spazio a quella popolazione

contadina che i nuovi poteri considerarono la "vera" identità istriana. Il processo però – come abbiamo visto – non fu lineare, vuoi perché all'interno della componente italiana era presente una robusta componente contadina, ma anche perché – con grande sorpresa del regime – l'impatto con le politiche applicate dai nuovi poteri spinse larghi strati rurali dall'appartenenza nazionale fluttuante a compiere il "salto nella nazione" italiana mediante l'esercizio del diritto di opzione, rifiutando in blocco la modernizzazione di stampo sovietico imposta dalle autorità. Viceversa, per i ceti urbani italiani, come pure per gli agricoltori della medesima nazionalità, l'instaurazione del potere comunista jugoslavo venne percepita non come modernità bensì come crisi di civiltà, che si realizzava non soltanto attraverso la negazione del ruolo storicamente egemone della cultura italiana, ma anche come rifiuto dei saperi di cui erano portatori i gruppi sociali non proletari e come cancellazione delle competenze di livello superiore, nell'economia come nell'amministrazione della cosa pubblica.

Rimane da vedere fino a che punto all'interno di questo processo, si manifestasse il divario tra stato e società contadina per la non funzionalità o l'inefficienza dei poteri popolari, ma anche per il rifiuto e l'inerzia delle masse contadine.

Bibliografia

a) Fonti inedite

HRVATSKI DRŽAVNI ARHIV – ZAGREB (ARCHIVIO DI STATO DELLA CROAZIA – ZAGABRIA)

Fondi e buste consultate:

- *Direkcija za novooslobođene krajeve pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske - Volosko* (Direzione per i territori neoliberati presso la Presidenza del Governo della Repubblica Popolare (RP) di Croazia – Volosca); 1949-1951, buste 1-5 (tutte);
- *Komitet za zakonodavstvo i izgradnju narodne vlasti pri Predsjedništvu Vlade NR Hrvatske* (Comitato per la legislazione e la costruzione del potere popolare presso la Presidenza del Governo RP Croazia), 1949-1950; buste 1- 4;
- *Komisija za istarska pitanja pri Predsjedništvu Vlade NR Hrvatske* (Commissione per le questioni istriane presso la Presidenza del Governo RP Croazia), 1945, fasc.1;
- *Konzularni odjel pri Predsjedništvu Vlade NR Hrvatske - Opcije* (Sezione consolare presso la Presidenza del Governo RP Croazia – Opzioni); 1948-1953; buste 365, 369, 370, 373, 376, 380, 388, 389, 395, 396, 397;
- *Ministarstvo za novooslobođene krajeve FNRJ - Beograd* (Ministero per i territori neoliberati della RPFJ - Belgrado); 1948-1951, buste 1 -3 (tutte);
- *Oblasni komitet KPH Rijeka* (Comitato regionale PCC Fiume); 1949-1952, buste 1-3 (tutte);
- *Oblasni komitet KPH za Istru* (Comitato regionale PCC per l'Istria); 1943-1951; buste 1-9 (tutte);
- *Oblasni odbor Narodne Fronte Istre – Pula* (Comitato regionale del Fronte Popolare dell'Istria – Pola); (1944-1946 (1949-1952), buste 1 -2;
- *Okružni komitet KPH Pazin* (Comitato circondariale PCC Pisino); 1944, fasc. 1,2;
- *Okružni komitet KPH Poreč* (Comitato circondariale PCC Parenzo); 1943-1945, fasc. 1,2;

- *Okružni komitet KPH Pula* (Comitato circondariale PCC Pola); 1944-1945), fasc. 1-3;
- *Okružni komitet KPH Rovinj* (Comitato circondariale PCC Rovigno); 1944, fasc. 1;
- *Planska komisija* (Commissione per i piani); 1945-1953; buste 249, 335, 379;
- *Ured za informacije pri Predsjedništvu Vlade NR Hrvatske* (Ufficio per le informazioni presso la Presidenza del Governo RP Croazia); 1948-1954, buste 1, 3.

HRVATSKI DRŽAVNI ARHIV – PAZIN - (ARCHIVIO DI STATO DELLA CROAZIA – PISINO)

Fondi e buste consultate:

- *Oblasni Narodni Odbor za Istru* (Comitato Popolare Regionale per l'Istria); 1945-1947, buste, 45, 46, 140, 142, 388, 393, 398, 605, 666;
- *Gradski Narodni Odbor Rovinj* (Comitato popolare cittadino di Rovigno); 1945-1955, buste 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 19, 21, 39, 49, 51, 52, 53, 54, 67, 74, 78, 106;
- *Kotarski Narodni Odbor Buje* (Comitato popolare distrettuale di Buie); 1945-1955, buste 1, 3, 7, 8;
- *Kotarski narodni odbor Poreč* (Comitato popolare distrettuale di Parenzo); 1945-1955, buste 37, 38, 39, 40, 41, 69, 70, 71, 100, 123, 144, 234;
- *Kotarski narodni odbor Labin* (Comitato popolare distrettuale di Albona); 1945-1955, buste 93, 94, 95;
- *Gradski komitet KPH Rovinj* (Comitato cittadino del Partito comunista della Croazia di Rovigno); 1945-1955, buste 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16;
- *Kotarski komitet KPH Buzet* (Comitato distrettuale del PCC di Pinguente); 1945-1955, buste 1, 2;
- *Kotarski komitet KPH Poreč* (Comitato distrettuale del PCC di Parenzo); 1945-1955, buste 1, 2, 3, 4, 5;
- *Kotarski komitet SKH Pazin* (Comitato distrettuale della Lega dei Comunisti della Croazia di Pisino); 1945-1955, buste 1, 2, 11, 12;
- *Kotarski komitet SKH Labin* (Comitato distrettuale della LCC di Albona); 1945-1955, buste 1, 3, 6, 7, 11, 19, 20, 23, 30, 31, 34, 39, 40, 47, 48, 49, 50, 53, 55;

- *Kotarski komitet KPH Pula* (Comitato distrettuale del PCC di Pola); 1948-1953, buste 2, 3, 4, 5, 6, 7.

ARCHIVIO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

Fondi:

- Eros Sequi
- Tommaso Quarantotto

Sezioni:

- Croazia
- Slovenia
- Jugoslavia
- Btg. "Pino Budicin"
- Lotta popolare di liberazione
- UIIF
- Cominform
- Esodo

b) Opere a stampa

AA.VV., *1945. – razdjelnica hrvatske povijesti* (Atti del convegno), Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2006.

AA.VV., *Dopoguerra di confine = Povojni čas ob meji*, progetto Interreg IIIA/Phare CBC Italia-Slovenia, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (=IRSML), Dipartimento di scienze geografiche e storiche dell'Università di Trieste, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2007.

AA.VV., *Friuli e Venezia Giulia: storia del '900*, LEG, Gorizia, 1997.

AA.VV., *Il confine mobile: atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992: Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, IRSML, Edizioni della Laguna, Padova 1995.

AA.VV., *Istra i Slovensko primorje: borba za slobodu kroz vjekove*, Rad, Beograd, 1952.

AA.VV., *Italia e Slovenia: alla ricerca di un passato comune*, atti del seminario di studio sulla relazione finale della Commissione mista storico-culturale italo-slovena su "I rapporti italo-sloveni 1880-1956", Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Gorizia, 2004.

AA.VV., *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, 2001.

AA.VV., *Le vicende del confine orientale ed il mondo della scuola*, a cura della Direzione Generale per gli ordinamenti scolastici e per l'Autonomia scolastica, Le Monnier, Firenze, 2011.

AA.VV., *L'Istria fra le due guerre: contributi per una storia sociale*, IRSML, Ediesse, Roma, 1985.

AA.VV., *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, La editoriale libreria, 1977.

AA.VV., *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj 1944. - 1946. Dokumenti*, Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, Slavonski Brod, 2005.

AA.VV., *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj 1944.-1946. Dokumenti Zagreb i središnja Hrvatska*, Hrvatski institut za povijest-Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, Zagreb-Slavonski Brod, 2008.

AA.VV., *Partizanska i komunistička represija i zločini u Hrvatskoj 1944.-1946. Dokumenti Dalmacija*, Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, Slavonski Brod-Zagreb, 2011.

AA.VV., *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, A cura di C. Donato e della Regione Friuli Venezia Giulia, tip. Villaggio del Fanciullo, Trieste, 2001.

AA.VV., *Storia di un esodo: Istria 1945-1956*, IRSML, Trieste, 1980.

AA.VV., *Terre di confine: la comunità italiana dell'Istria nel secondo dopoguerra*, in *Storia urbana*, n. 103, Franco Angeli, Milano, 2003.

AKMADŽA, Miroslav, *Katolička crkva u komunističkoj Hrvatskoj 1945. – 1980.*, Zagreb, Slavonski Brod, 2013.

AGA-ROSSI, Elena – ZASLAVSKY, Victor, *Togliatti e Stalin: il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Il Mulino, Bologna, 2007.

AMODEO, Fabio – CEREGHINO, Mario J., *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra: 1941-1954*, 4 vol., Editoriale FVG, Trieste-Udine, 2008.

ANIĆ, Nikola, *Antifašistička Hrvatska 1941-1945*, Multigraf marketing, Zagreb, 2005.

APIH, Elio, *Trieste: storia delle città italiane*, Laterza, Roma-Bari, 1988.

Id., *Carlo Schiffrer*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1993.

Id., *Le foibe giuliane*, a cura di Spazzali Roberto, Cattaruzza Marina, Moscarda Oblak Orietta, LEG, Gorizia, 2010.

APOLLONIO, Almerigo, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, 2002.

BADNJEVIĆ, Dunja, *L'Isola Nuda*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

BALDISSARA, Luca – PEZZINO, Paolo (a cura di), *Crimini e memorie di guerra: violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2004.

BALLARINI, Amleto – SOBOLEVSKI, Mihael (a cura di), *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947). Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939-1947)*, Società di studi fiumani di Roma e Hrvatski institut za povijest-Zagreb, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi – Roma, 2002.

BALLINGER, Pamela, *'Authentic Hybrids' in the Balkan Borderlands*, in "Current Anthropology", vol. 45, n. 1, The University of Chicago Press, New York, 2004, pp. 31-60.

Id., *Borders of the Nation, Borders of Citizenship: Italian Repatriation and the Redefinition of National Identity after World War II*, in "Comparative Studies in Society and History", vol. 49, n. 3, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, pp. 738-740.

Id., *History in Exile. Memory and Identity at the Borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton, 2003; trad. it. *La memoria dell'esilio: esodo e identità al confine dei Balcani*, Il Veltro, Roma, 2010.

BANAC, Ivo, *With Stalin against Tito: Cominformist splits in Yugoslav Communism*, Cornell University Press, New York, 1988; trad. cr. *Sa Staljinom protiv Tita: Informbiroovski rascjepi u jugoslavenskom komunističkom pokretu*, Globus, Zagreb, 1990.

BARTOLIĆ, Marijan, *Don Miro: un martire dell'Istria (1920-1947)*, IKD 'Juraj Dobrila', Pisino, 1991.

BASTA, Višnja - PLEŠE, Zdenko, *Organizzazioni i politicki razvoj PKJ (SKJ) u Istri, Hrvatskom primorju i Gorskom kotaru 1945-1978. godine*, in *SKJ-Istria, Hrvatsko Primorje e Gorski Kotar, 1919-1979*, Centar za historiju radničkog pokreta i NOR, Rijeka, 1980.

BELOFF, Nora, *Tito fuori dalla leggenda: fine di un mito: la Jugoslavia e l'Occidente (1939-1986)*, Reverdito, Trento, 1987.

BELTRAM, Julije, *Nade italijanskog imperijalizma u Istarskom okrugu propale su*, in „Narodni front, Organ saveznog odbora NFJ za organizaciona pitanja“, n. 8-9, Avgust-Septembar, Beograd, 1951, pp. 6-10.

BENUSSI, Andrea, *La mia vita per un'idea*, Edit, Fiume, 1973.

BERNAS, Jan, *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani: istriani, fiumani e dalmati: storie di esuli e rimasti*, Ugo Mursia editore, Milano, 2010.

BERRINI, Andrea, *Noi siamo la classe operaia: i duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi, Milano, 2004.

BERTUCELLI, Lorenzo – ORLIĆ, Mila (a cura di), *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Ombre Corte, Verona, 2008.

BIANCHINI, Stefano (a cura di), *L'enigma jugoslavo: le ragioni della crisi*, Franco Angeli, Milano, 1989.

- Id., *Epurazioni e processi politici in Jugoslavia (1948-1954)*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 4, Loescher, Torino, 1990, pp. 587-615.
- Id., *La diversità socialista in Jugoslavia: modernizzazione, autogestione e sviluppo democratico dal 1965 ad oggi*, Editoriale Stampa Triestina, Trieste, 1984.
- Id., *La questione jugoslava*, Giunti, Firenze, 2003.
- Id., *Sarajevo, le radici dell'odio: identità e destino dei popoli balcanici*, 3a edizione ampliata e aggiornata, Edizioni Associate, Roma, 2003.
- Id., *Tito, Stalin e i contadini*, Unicopli, Milano, 1988.
- BILANDŽIĆ, Dušan, *Hrvatska moderna povijest*, Golden Marketing, Zagreb, 1999.
- K. BOKOVOY, Melissa, *Peasants and Partisans: The Politics of the Yugoslav Countryside, 1945-1953*, in *State society relations in Yugoslavia: 1945-1992*, London, 1997.
- BOGNERI, Marcello, *Cronache di Pola e dell'Istria 1939-1947: nove anni che hanno cambiato la storia*, Unione degli Istriani, Trieste, 1989.
- BONELLI, Alfredo, *Fra Stalin e Tito: cominformisti a Fiume 1948-1956*, note a cura di Cecotti Franco, IRSML, Trieste, 1994.
- BRESSAN, Aldo – GIURICIN, Luciano, *Fratelli nel sangue: contributi per una storia della partecipazione degli italiani alla guerra popolare di liberazione della Jugoslavia*, Edit, Fiume 1964.
- BROZ - TITO, Josip, *Sabrana djela*, 30 voll., Beograd, 1977-1989 (Opera omnia).
- BUDICIN, Antonio, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995.
- BURŠIĆ, Herman, *Istarska partizanska štampa: izbor tekstova*, 3 voll., Zagreb, 1981 e 1983 (*Istra kroz stoljeća*, nn. 16, 17, 19).
- Id., *Od ropstva do slobode. Istra 1918-1945. Male bilješke o velikom putu*, Histria Croatica C.A.S.H., Pula, 2011.
- BUTTINO, Marco (a cura di), *In fuga. Guerre, carestie e migrazioni nel mondo contemporaneo*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2001.
- CALIFFI, Steno, *Pola clandestina e l'esodo*, a cura di De Simone Pasquale, L'Arena di Pola, Gorizia, 1955.

CAR, Tomislav, *Agrarna reforma i oduzimanje imovine Srpskoj pravoslavnoj crkvi na području Pakračke eparhije 1945.-1948.*, in „Časopis za suvremenu povijest“, br. 2, Zagreb, 2011, pp. 521-550.

CATTARUZZA, Marina, *Espulsioni di massa di popolazioni nell'Europa del XX secolo*, in “Rivista storica italiana”, vol. 113, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001, pp. 66-85.

Id., (a cura di), *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Id. (a cura di), *La nazione in rosso: socialismo, comunismo e 'questione nazionale': 1889-1953*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

Id., *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Id., *'Last stop expulsion'– The minority question and forced migration in East-Central Europe: 1918–49*, in “Nations and Nationalism”, vol. XVI, n. 1, London, 2010, pp. 108–126.

CATTARUZZA, Marina – DOGO, Marco – PUPO, Raoul (a cura di), *Esodi: trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma, 2000.

CATTARUZZA, Marina – MOSCARDA OBLAK, Orietta, *L'esodo istriano nella storiografia e nel dibattito pubblico in Italia, Slovenia e Croazia: 1991-2006*, in “Ventunesimo Secolo”, n.16, giugno 2008, Roma, pp. 9-29.

CECOTTI, Franco – PUPO, Raoul (a cura di), *Il confine orientale: una storia rimossa*, in *I viaggi di Erodoto*, n. 34, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1998, pp. 88-157.

CECOTTI, Franco (in collaborazione con UMEK, Dragan), *Il tempo dei confini: atlante storico dell'Adriatico nord-orientale nel contesto europeo e mediterraneo 1748-2008*, 2 voll., IRSML, Trieste, 2011.

CELLA, Sergio, *La liberazione negata*, Del Bianco, Udine, 1990.

CEROVAC, Danilo, *Antun Tončić Cerovac: prvoborac Istre i Hrvatske. Životni put (1906.-1960.)*, Weboffset Buzet, Buzet, 2007.

Id., *Prvoborci Istre. Organizatori narodnog ustanka u Istri 1941.*, Weboffset Buzet, Buzet, 2009.

COLELLA, Amedeo (a cura di), *L'esodo dalle terre adriatiche: rilevazioni statistiche*, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, Roma, 1958.

COLLOTTI, Enzo, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Vangelista, Milano, 1974.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ISTRIA, *L'Istria oggi: 22 mesi di occupazione jugoslava nella Zona B: febbraio 1947*, Trieste, 1947.

COMMISSIONE MISTA STORICO-CULTURALE ITALO-SLOVENA, *I rapporti italo-sloveni 1880-1956*, in *Qualestoria*, n. 2, IRSML, Trieste, 2000, pp. 145-177.

CONETTI, Giorgio, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè edit., Zibello, 2004.

CONNOR, Walker, *Ethnonationalism: the Quest for Understanding*, Princeton, Princeton University Press, 1994, trad. it. *Etnonazionalismo: quando e perché emergono le nazioni*, Bari, Edizioni Dedalo, 1995.

COSLOVICH, Marco, *I percorsi della sopravvivenza: storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Küstenland*, Mursia, Milano, 1994.

CRAINZ, Guido, *Il dolore e l'esilio: l'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2005.

CRAINZ, Guido – PUPO, Raoul – SALVATICI, Silvia (a cura di), *Naufraghi della pace: il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2008.

CVETKOVIĆ, Srđan, *Između srpa i čekića. Represija u Srbiji 1944-1953*, Beograd, 2006.

Id., *Politička represija u Srbiji i Jugoslaviji 1944- 1989*, in "Istorija 20. veka", br. 26, n. 2, Institut za savremenu istoriju, Beograd, 2008, pp. 272-315.

D'ALESSIO, Vanni, *Il cuore conteso: il nazionalismo in una comunità multi-etnica: l'Istria asburgica*, Napoli, 2003.

DASSOVICH, Mario, *Italiano in Istria e a Fiume 1945-1977*, Lint, Trieste, 1990.

DAVIČO, Jaša, *I problemi economici della Jugoslavia*, in "Il Ponte", n. 8-9, La Nuova Italia, Firenze, 1955, pp. 1309-1322.

DE CASTRO, Diego, *Il problema di Trieste: genesi e sviluppi della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali (1943-1952)*, Licinio Cappelli editore, Bologna, 1952.

Id., *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, voll. 2, Ediz. Lint, Trieste, 1981.

Id., *Memorie di un novantenne, Trieste e l'Istria*, Trieste, 1999.

DE SIMONE, Pasquale (a cura di), *La ripresa italiana dopo il maggio 1945*, L'Arena di Pola, Gorizia, 1959.

Id. (a cura di), *La vana battaglia per il plebiscito*, L'Arena di Pola, Gorizia, 1960.

DEDIJER, Vladimir, *Izgubljena bitka J.V. Staljina*, Rad, Beograd, 1978.

Id., *Novi prilozi za biografiju Tita*, 3 voll., Liburnija-Rad, Beograd, Rijeka, 1981.

DI GIANANTONIO, Anna – MONTANARI, Tommaso – MORENA, Alessandro – PERINI, Sara, *L'immaginario imprigionato: dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra Monfalconese*, Consorzio culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari, 2005.

DIMINIĆ, Dušan, *Sjećanja. Život za ideje*, Labin-Pula-Rijeka, 2005.

DIMITRIJEVIĆ, Bojan, *Građanski rat u miru. Uloga armije i služba bezbednosti u obračunu sa političkim protivnicima Titovog režima 1944-1954*, Beograd, 2008.

DOGGO, Marco, *Kosovo: albanesi e serbi: le radici del conflitto*, C. Marco edit., Lungro di Cosenza, 1992.

DONATO, Carlo – NODARI, Pio, *L'emigrazione giuliana nel mondo: note introduttive*, in "Quaderni", n. 3-4, Centro studi economico-politici 'Ezio Vanoni', Trieste, 1995, pp. 5-124.

DONATO, Carlo (a cura di), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e Dipartimento di scienze geografiche e storiche dell'Università degli studi di Trieste, Trieste, 2001.

DORIGO, Livio - MELLINATO, Giulio - MANNINO, Biagio, *Istria Europa. Economia e Storia di una regione periferica*, Circolo di cultura istro-veneta „Istria“, Trieste, s.a. (ma 2013).

DRNDIĆ, Ljubo, *Oružje i sloboda Istre: 1941-43*, Glas Istre, Pula, 1978; (trad.it) *Le armi e la libertà dell'Istria: 1941-43*, Edit, Fiume, 1981.

DUKOVSKI, Darko, *Egzodus talijanskog stanovništva iz Istre 1945-1956*, in "Časopis za suvremenu povijest", n. 3, Zagreb, 2001, pp. 633-667.

Id., *Rat i mir istarski. Model povijesne prijelomnice (1943.-1955.)*, Cash, Pula, 2004.

Id., *Istra: kratka povijest dugog trajanja*, Pula, 2004.

Id., *Izgradnja socijalističke prosvjete, kulture i sporta u poratnoj Istri 1945-1955*, in "Acta Histriae", vol. 14, n. 2, Koper, 2006, pp. 253-280.

Id., *Istra i Rijeka u prvoj polovici 20. stoljeća (1918.-1947.)*, Leykam international, Zagreb, 2010.

DILAS, Milovan, *The New Class: an Analysis of the Communist System*, Frederick A. Praeger, New York, 1957, trad. it. GILAS, Milovan, *La nuova classe: un'analisi del sistema comunista*, Il Mulino, Bologna, 1968.

Id., *Se la memoria non m'inganna... Ricordi di un uomo scomodo 1943-1962*, Il Mulino, Bologna, 1987.

Id., *Vlast i pobuna*, Novi liber, Zagreb, 2009.

Id., *La guerra rivoluzionaria jugoslava 1941-1945. Ricordi e riflessioni*, LEG, Gorizia, 2011.

FABRIZZI, Federica, *Esodo e storiografia*, in DONATO, Carlo (a cura di), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e Dipartimento di scienze geografiche e storiche dell'Università degli studi di Trieste, Trieste, 2001, pp. 15-45.

FAVARETTO, Tito – GRECO, Ettore (a cura di), *Il confine riscoperto: beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, Franco Angeli, Milano, 1997.

FERENC, Tone, *La storiografia sulla seconda guerra mondiale in Slovenia dopo il rovesciamento politico del 1990*, in "Storia contemporanea in Friuli", n. 23, Istituto friulano per la storia del Movimento di liberazione, Udine, 1992, pp. 139-144.

Id., *Si ammazza troppo poco*, INZ, Ljubljana, 1999.

Id., *Rab-Arbe-Arbissima, Confinamenti-rastrellamenti-internamenti nella provincia di Lubiana. 1941-1943. Documenti*, INZ, Ljubljana, 2000.

FERRARA, Antonio - PIANCIOLA, Niccolò, *L'età delle migrazioni forzate: esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*, Il Mulino, Milano, 2012.

FERRARA, Antonio, *Storia, politica e storiografia delle migrazioni forzate in Europa*, tesi di dottorato in Scienza politica e istituzioni in Europa, Università degli studi "Federico II", Napoli, 2008, internet: http://www.fedoa.unina.it/1924/1/Ferrara_Scienza_Politica.pdf.

FLORES, Marcello, *In terra non c'è il paradiso: il racconto del comunismo*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998.

FOGAR, Galliano, *Trieste in guerra 1940-1945: società e Resistenza*, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1999.

FUCCI, Andrea, *La rocambolesca fuga di tredici chersini*, in *Comunità chersina*, foglio dei chersini e dei loro amici, dicembre 2007, n. 78, supplemento n. 7, p. 2-9, internet: http://www.comunitachersina.com/INSERTO_GIORNALE_78.pdf.

GALEAZZI, Marco (a cura di), *Roma-Belgrado: gli anni della guerra fredda*, Longo editore, Ravenna, 1995.

GALIMBERTI, Sergio, *I sacerdoti dell'esodo: don Bonifacio: servo di Dio*, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – Comitato provinciale di Trieste, Trieste, 2003.

GARTON ASH, Timothy, *Trials, purges and history lessons: treating a difficult past in post-communist Europe*, in Müller, Jan-Werner (a cura di), *Memory and Power in Post-War Europe: Studies in the Presence of the Past*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, pp. 265-282.

GATTI, Roberto, *Marxismo e politica nell'ideologia e nella prassi del socialismo jugoslavo*, in Bianchini, Stefano (a cura di), *L'enigma jugoslavo: le ragioni della crisi*, Franco Angeli, Milano, 1989, pp. 323-343.

GEIGER, Vladimir, *Folksdojčeri. Pod teretom kolektivne krivnje*, Osijek, Njemačka narodnosna zajednica, 2002.

Id., *Ljudski gubici Hrvatske u Drugom svjetskom ratu koje su prouzročili "okupatori i njihovi pomagači". Brojidbeni pokazatelji (procjene, izračuni, popisi)*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 3, Zagreb, 2011, pp. 699-749.

GEIGER, Vladimir – JURKOVIĆ, Ivan, *Što se dogodilo s folksdojčerima? Sudbina njemaca u bivšoj Jugoslaviji*, Njemačka narodnosna zajednica-Volksdeutsche Gemeinschaft, Zagreb, 2003.

GIBIANSKY, Leonid, *Mosca-Belgrado, uno scisma da ripensare. Il conflitto sovietico-jugoslavo del 1948: cause, modalità, conseguenze*, in "Ventunesimo secolo", n. 1, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 45-59.

GIURICIN, Ezio, *Le popolazioni di troppo. Spostamenti forzati di popolazioni dal Trattato di Losanna all'esodo istriano: aspetti storici e giuridici*, in "Ricerche sociali", n. 19, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2012, pp. 105-143.

GIURICIN, Ezio – GIURICIN, Luciano, *La comunità nazionale italiana: storia e istituzioni degli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, voll. 2, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2008.

GIURICIN, Gianni, *Istria. Momenti dell'esodo*, Luigi Reverdito Editore, Trento, 1985.

GIURICIN, Luciano, *1951: preludio degli anni bui*, in "Quaderni", vol. XV, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2003, pp. 9-30.

- Id., *La memoria di Goli Otok - Isola Calva*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2007.
- GLENNY, Misha, *The Balkans: 1804-1999: Nationalism, War and the Great Powers*, Granta Books, London, 1999.
- Id., *The Fall of Yugoslavia: the Third Balkan War*, Penguin, Harmondsworth-London, 1992.
- GOLDSTEIN, Ivo, *Hrvatska 1918-2008*, Novi Liber, Zagreb, 2008.
- Id., *Alcune considerazioni sulla storiografia croata: dallo 'spirito di partito' al revisionismo degli anni Novanta*, in "Qualestoria", n. 2, IRSML, Trieste, 2009, pp. 5-29.
- GOMBAČ, Jure, *Esuli oppure optanti? Il caso storico alla luce della teoria moderna*, Università degli studi di Trieste - Dipartimento di scienze geografiche e storiche, Trieste, 2007.
- GOMBAČ, Metka, *Pokrajinski narodnoosvobodilni odbor za Slovensko Primorje in Trst 1944-1947: organizacijska shema ljudske oblasti*, Ljubljana, 2003.
- Id., *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935*, Gorizia, 2004.
- Id., *Vlast i javnost u Hrvatskoj 1945.-1952.*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 3, Zagreb, 2000, pp. 507-514.
- GORI, Francesca – PONS, Silvio (a cura di), *Dagli archivi di Mosca: l'URSS, il Cominform, il PCI (1943-1951)*, Carocci, Roma, 1998.
- GRAHEK RAVANČIĆ, Martina, *Bleiburg i Križni put 1945. Historiografija, publicistika i memoarska literatura*, Zagreb, 2009.
- Id., *Djelovanje Zemaljske komisije za utvrđivanje zločina okupatora i njihovih pomagača na području Zagreba u razdoblju od 1944. do 1947. godine*, Doktorska disertacija, Filozofski fakultet - Sveučilište u Zagrebu, Zagreb, 2011.
- GRAZIOSI, Andrea, *Guerra e rivoluzione in Europa: 1905-1956*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- HÖPKEN, Wolfgang, *Guerra, memoria ed educazione in una società 'divisa': il caso della Jugoslavia*, in "Passato e presente", n. 43, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 61-90.
- IVETIC, Egidio (a cura di), *Istria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2006.

Id., *Dalle comunità alle nazioni nell'Adriatico nord-orientale (1850-1940)*, in Pallante, Pierluigi (a cura di), *Foibe: memoria e futuro: atti dei convegni internazionali di Roma e di Rovigo: 24 febbraio e 19 maggio 2007*, Editori Riuniti, Roma, 2007, pp. 37-53.

Id., *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, Franco Angeli, Milano, 2012.

JAKOVINA, Tvrtko, *Socijalizam na američkoj pšenici*, Matica Hrvatska, Zagreb, 2002.

Id., *Američki komunistički saveznik: Hrvati, Titova Jugoslavija i Sjedinjene Američke Države 1945.-1955.*, Profil-Srednja Europa, Zagreb, 2003.

Id., *Treća strana Hladnog rata*, Fraktura, Zagreb, 2011.

JAMBREŠIĆ KIRIN, Renata, *Komunističko totalitarno nasilje: žene na Golom Otoku i sv. Grguru*; <http://sjecanjazena.eu/renata-jambresic-kirin-komunisticko-totalitarno-nasilje-zene-na-golom-otoku-i-sv-grguru/>.

Id., *The Retraumatization of the 1948 Communist Purges in the Yugoslav Literary Culture*, in Cornis-Pope, Marcel – Neubauer, John (a cura di), *History of the Literary Cultures of East-Central Europe: Junctions and Disjunctions in the 19th and 20th Centuries*, 4 voll., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, 2004, pp. 124-131.

JANDRIĆ, Berislav, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom. Komunistička partija Hrvatske 1945-1952*, Srednja Europa, Zagreb, 2005.

Id., *Kontroverze iz suvremene hrvatske povijesti. Osobe i događaji koji su obilježili hrvatsku povijest nakon drugoga svjetskog rata*, voll. 2, Srednja Europa, Zagreb, 2007.

JEZERNIK, Božidar, *Europa selvaggia: i Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, EDT, Torino, 2010.

JURA, Ana, *Komunistička represija u Hrvatskoj prema pisanju lista Vjesnik, svibanj – kolovoz 1945. godine*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 1, 2012, Zagreb, pp. 53-76.

JURČEVIĆ, Josip - IVANDA, Katica, *Ustrojavanje sustava jugoslavenskih komunističkih vojnih sudova tijekom Drugog svjetskog rata i poraća*, in "Društvena istraživanja", br. 15, Zagreb, 2006, pp. 891-915.

KALTENEGGER, Roland, *Zona d'operazione Litorale Adriatico: la battaglia per Trieste, l'Istria e Fiume*, LEG, Gorizia, 1996.

KARGE, Heike, *Dalla 'memoria congelata' allo scontro del ricordo: i monumenti commemorativi della seconda guerra mondiale nella Jugoslavia di Tito*, in "Memoria e ricerca", fasc. 21, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 81-100.

KARLSEN, Patrick, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale, 1941-1955*, LEG, Gorizia, 2010.

KISIĆ KOLANOVIĆ, Nada, *Pravno utemeljenje državno centralističkog sistema u Hrvatskoj 1945.-1952. godine*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 1, Zagreb, 1992, pp. 49-99.

Id., *Problemi legitimiteta političkog sustava u Hrvatskoj nakon 1945.*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 3, Zagreb, 1992, pp. 177-196.

Id., *Vrijeme političke represije: veliki sudski procesi u Hrvatskoj 1945.-1948.*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 1, Zagreb, 1993, pp. 1-23.

Id., *Hrvatska historiografija o Drugom svjetskom ratu: metodologija i prijepori*, in "Hrvatska politika u XX st.", Zagreb, 2006.

KISIĆ KOLANOVIĆ, Nada - RADELIĆ, Zdenko – SPEHNJAK, Katarina (a cura di), *Disidentstvo u suvremenoj povijesti*, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2010.

KLINGER, William, *Josip Broz Tito (1892-1980): un'intervista con Geoffrey Swain*, in "Quaderni", vol. XXI, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2010, pp. 361-407.

Id., *Il terrore del popolo: storia dell'Ozna, la polizia politica di Tito*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2012.

KLINGER, William - KULJIŠ, Denis, *Tito neispričane priče: Tajni imperij Josipa Broza Tita*, Nezavisne novine-Paragon, Banja Luka-Zagreb, 2013.

KNEZ, Kristian - LUSA, Ondina (a cura di), *Diego de Castro 1907-2007*, in "Acta Historica Adriatica", vol. VI, Pirano, 2011.

KNOPP, Guido, *Tedeschi in fuga: l'odissea di milioni di civili cacciati dai territori occupati dall'Armata Rossa alla fine della seconda guerra mondiale*, Corbaccio, Milano, 2004.

KORENČIĆ, Mirko, *Naselja i stanovništvo Socijalističke Republike Hrvatske 1857.-1971.*, Jugoslavenska akademija znanosti i umjestnosti, Zagreb, 1979.

KOSIĆ, Ivan, *Goli Otok, najveći Titov konclogor*, Udruga Goli otok "Ante Zemljari", Zagreb, 2009 .

KRIZMAN, Mate, *Nastanak, uloga i prestanak postojanja STT-a*, in "Pazinski memorijal", n. 26-27, Pazin, 2009.

KULISCHER, Eugene M., *Europe on the Move: War and Population Changes, 1917-1947*, New York, 1948.

LA PERNA, Gaetano, *Pola-Istria-Fiume 1943-1945: la lenta agonia di un lembo d'Italia*, Mursia, Milano, 1993.

LELJAK, Roman, *Knoj 1944-1945. Slovenska partizanska likvidacijska enota*, knj.1, Radenci, 2010.

LIUZZI, Giorgio, 'Operation Istrien'. *L'Istria sotto la svastica nazista dal settembre all'ottobre 1943*, in *Qualestoria*, n. 1, IRSML, Trieste, 2003, pp. 9-46.

LUCHITTA, Alberto, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*, Edizioni Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Gorizia, 2005.

LUSENTI, Luigi, *Una storia silenziosa: gli italiani che scelsero Tito*, Edizioni Comedit, Milano, 2009.

MAGGIO, Cinzia, *La questione giuliano-dalmata nelle carte del Pci*, Società Dalmata di Storia Patria, Roma, 2010.

MAGRIS, Claudio, *Alla cieca*, Libri Garzanti, Milano, 2005.

MANIN, Marino, *La Croazia negli anni della guerra e del dopoguerra*, in Pallante, Pierluigi (a cura di), *Foibe: memoria e futuro*, Editori Riuniti, Roma, 2007, pp. 205-219.

MARACCHI, Giovanni, *Appunti sugli avvenimenti istriani negli anni 1943, 1944 e 1945*, Archivio dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, doc. n. V/418.

MARCHIS, Riccardo (a cura di), *Gli Istriani a Torino: percorsi tra le memorie e la storia: per la costruzione di una cittadinanza europea: relazioni e materiali per le scuole*, Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2005, http://www.istoreto.it/didattica/1002_istriantorino_04-05.pdf.

MARTINI, Lucifero, *I protagonisti raccontano: tra cronaca e storia: diari, ricordi e testimonianze di combattenti italiani nella Lotta popolare di liberazione della Jugoslavia*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1983.

MASSARD-GUILBAUD, G. – MOSLEY, S. (a cura di), *Common ground: Integrating the Social and Environmental in History*, Cambridge Scholars, Cambridge, 2010.

MATICKA, Marijan, *Agrarna reforma i kolonizacija u Hrvatskoj 1945.-1948.*, Zagreb, 1990.

Id., *Zakonski propisi o vlasničkim odnosima u Jugoslaviji (1944-1948)*, in „Radovi“, br. 25, Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta Zagreb, 1992, pp. 123-148.

Id., *Hrvatsko seljaštvo i politika kolektivizacije (1945.-1953.)*, *Spomenica Ljube Bobana: 1933.-1994.*, Zagreb, 1996, pp. 336.-367.

MATKOVIĆ, Hrvoje, *Povijest Jugoslavije 1918-1991*, Naklada Pavičić, Zagreb, 2003.

MELLINATO, Giulio, *L'occasione, le circostanze, il movente: il controesodo in prospettiva economica*, in Puppini, Marco (a cura di), *Il mosaico giuliano: storia e politica nella Venezia Giulia del secondo dopoguerra (1945-1954)*, Gorizia, 2005, pp. 95-114.

Id., *L'estremità periferica. Una prospettiva economica dell'Istria (1891-1943)*, in L. Dorigo, G. Mellinato, B. Mannino, *Istria Europa. Economia e Storia di una regione periferica*, Circolo di cultura istro-veneta „Istria“, Trieste, s.a. (ma 2013).

MIGLIA, Guido, *Dentro l'Istria: diario 1945-1947*, Tipografia Moderna, Trieste, 1973.

MIKOLA, Milko, *Rdeče nasilje. Represija v Sloveniji po letu 1945*, Celje, 2012.

MIKOLIĆ, Mario, *Istra 1941-1947. - Godine velikih preokreta*, Barbat, Zagreb, 2003.

MILANOVIĆ, Božo, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, Istarsko književno društvo „Juraj Dobrila“, Pazin, 1991.

MILETA MATTIUZ, Olinto, *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia (1850-2002): ipotesi di quantificazione demografica*, Trieste, 2005.

MILETTO, Enrico, *Con il mare negli occhi: storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, Franco Angeli, Milano, 2005.

Id., *Istria allo specchio: storia e voci di una terra di confine*, Franco Angeli, Milano, 2007.

MILLO, Anna, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2011.

MINISTARSTVO POLJOPRIVREDE I ŠUMARSTVA N.R.H., *Upute za osnivanje i rad seljačkih radnih zadruga*, Zagreb, 1946.

MIRKOVIĆ, Mijo, *Ekonomska historija Jugoslavije*, 2 voll., Pula-Rijeka, 1985.

MORENA, Alessandro (a cura di), *La valigia e l'idea. Memorie di Mario Tonzar*, Consorzio culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari, 2006.

MORI, Anna Maria – MILANI, Nelida, *Bora*, Frassinelli, Como, 1998.

MOSCARDA, Orietta, *La "giustizia del popolo": sequestri e confische a Fiume nel secondo dopoguerra (1946-1948)*, in "Qualestoria", n.1, IRSML, Trieste, 1997, pp. 209-232.

Id., *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume*, in *I viaggi di Erodoto*, n. 34, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1998, pp. 126-128.

Id., *La comunità italiana (1945-1991)*, in AA.VV., *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, 2001, pp. 17-27.

MOSCARDA OBLAK, Orietta, *Contributo all'analisi del 'potere popolare' in Istria e a Rovigno (1945)*, in "Quaderni", vol. XV, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2003, pp. 51-82.

Id., *La comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume dal 1945 al 1991*, in "Storia urbana", n. 103, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 47-65.

Id., *Instaurazione del 'potere popolare' in Istria e a Rovigno. I verbali del Comitato popolare cittadino di Rovigno (1946)*, in "Quaderni", vol. XVI, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2004, pp. 109-138.

Id., *Instaurazione del 'potere popolare' in Istria e a Rovigno. La seconda Assemblea del Comitato popolare cittadino di Rovigno (1947)*, in "Quaderni", vol. XVII, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2006, pp. 115-139.

Id., *Il Novecento (1918-1991)*, in Ivetic, Egidio (a cura di), *Istria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2006, pp. 531-596.

Id., *Le memorie contrapposte di Goli Otok - Isola Calva*, in "Quaderni", vol. XVIII, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2007, pp. 69-101.

Id., *Il Ministero per i territori neo liberati e l'Istria (1949-1951): ruolo e funzioni*, in "Quaderni", vol. XXIII, Rovigno, 2012, pp. 223-258.

Id., *La presa del potere in Istria e in Jugoslavia. Il ruolo dell'Ozna*, in "Quaderni", vol. XXIV, Rovigno, 2013, pp. 29-62.

Id., *L'Armata e l'Amministrazione militare jugoslava nella liberazione dell'Istria (1945-1947)*, in "Quaderni", vol. XXV, Rovigno, 2014, pp. 7-44.

Id., *Violenza politica e presa del potere in Jugoslavia*, in Piffer, Tommaso (a cura di), *Porzûs. Violenza e resistenza sul confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 37-47.

MOSCARDA, Orietta – SPAZZALI, Roberto, *L'Istria epurata (1945-1948). Ragionamenti per una ricerca*, in Cattaruzza, Marina – Dogo, Marco – Pupo, Raoul (a cura di), *Esodi: trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 2000, pp. 237-252.

MOSCARDA OBLAK, Orietta – CATTARUZZA, Marina, *L'esodo istriano nella storiografia e nel dibattito pubblico in Italia, Slovenia e Croazia: 1991-2006*, in "Ventunesimo Secolo", n.16, giugno 2008, Roma, pp. 9-29.

MOTTA, Giuseppe, *Le minoranze nel XX secolo: dallo Stato nazionale all'integrazione europea*, Franco Angeli, Milano, 2006.

NAIMARK, Norman M., *La politica dell'odio: la pulizia etnica nell'Europa contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

NEMEC, Gloria, *Un paese perfetto: storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, IRSML, LEG, Gorizia, 1998.

Id., *Fuori dalle mura. Cittadinanza italiana e mondo rurale slavo nell'Istria interna tra guerra e dopoguerra*, in Cattaruzza, Marina (a cura di), *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 203-226.

Id., *Nascita di una minoranza: Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2012.

NEŠOVIĆ, Slobodan, *Stvaranje nove Jugoslavije, 1941.-1945.*, Beograd, 1981.

Id., *Moša Pijade i Istra*, in "Pazinski memorijal", n. 16, Pazin, 1986.

NIKOLIĆ, Kosta, *Obračun Titova režima s jugoslavenskim monarhističkim protukomunističkim snagama na kraju Drugog svjetskog rata*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 3, Zagreb, 2012, pp. 631-650.

ORLIĆ, Mila, *L'esodo degli italiani dall'Istria e l'insediamento nella Provincia di Modena*, in "Quaderni", vol. XVIII, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2007, pp. 33-68.

Id., *La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948)*, in Bertucelli, Lorenzo – Orlić, Mila (a cura di), *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Ombre Corte, Verona, 2008, pp. 123-151.

PAIANO, Giacomo, *La memoria degli italiani di Buie d'Istria: storie e trasformazioni di una comunità contadina tra il 1922 e il 1954 nelle testimonianze dei 'rimasti'*, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2005.

PALLANTE, Pierluigi, *La tragedia delle foibe*, Editori Riuniti, Roma, 2006.

Id. (a cura di), *Foibe: memoria e futuro: atti dei convegni internazionali di Roma e di Rovigo: 24 febbraio e 19 maggio 2007*, Editori Riuniti, Roma, 2007.

PAOLETICH, Ottavio, *Riflessioni sulla Resistenza e il dopoguerra in Istria e in particolare a Pola*, in "Quaderni", vol. XV, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2003, pp. 83-119.

PAVONE, Claudio, *Una guerra civile 1943-1945: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

PERSELLI, Guerrino, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, 1993.

PETRANOVIĆ, Branko - Momčilo ZEČEVIĆ, *Istorija Jugoslavije 1918-1978*, Nolit, Beograd, 1988.

PETRUNGARO, Stefano, *Jugonostalgia. Ripensamenti al cospetto della Jugoslavia defunta*, in Petri, Rolf (a cura di), *Nostalgia: memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2010, pp. 255-273.

Id., *Riscrivere la storia. Il caso della manualistica croata (1918-2004)*, Stzlos, Aosta, 2006; trad. cr. *Pisati povijest iznova. Hrvatski udžbenici povijesti 1918.-2004.godine*, Srednja Europa, Zagreb, 2009.

PIANCIOLA, Niccolò, *L'Europa degli spostamenti forzati di popolazione (1912-1956)*, sito web del Museo virtuale delle intolleranze e degli stermini, Associazione per il Museo delle intolleranze e degli stermini, Roma, internet: http://www.istoreto.it/amis/micros/spo_micros.rtf.

PIN GIURICIN, Mirella, *I motivi di una scelta: una vita vissuta tra Monfalcone e Fiume*, in "Quaderni", vol. XVII, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2006, pp. 335-373.

PIRJEVEC, Jože, *Aspetti del pensiero e della prassi economico-politica in Jugoslavia nel 1947-1948*, in "Qualestoria", n. 1, IRSML, Trieste, 1980, pp. 17-19.

Id., *Tito, Stalin e l'Occidente*, Editoriale Stampa Triestina, Trieste, 1985.

Id., *Gli anni staliniani di Tito*, in Bianchini, Stefano (a cura di), *L'enigma jugoslavo: le ragioni della crisi*, Franco Angeli, Milano, 1989, pp. 297-308.

Id., *Il giorno di San Vito: Jugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia*, Nuova ERI, Torino, 1993.

Id., *Serbi, croati, sloveni: storia di tre nazioni*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 2002.

Id., *Foibe: una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009.

PIRJEVEC, Jože – TROHA, Nevenka – BAJC, Gorazd – DUKOVSKI, Darko – FRANZINETTI, Guido, *Fojbe*, (trad. dall'italiano), Ljubljana, 2012.

PORTMANN, Michael, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina 1944-1952. Politik, Gesellschaft, Wirtschaft, Kultur*, Osterreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 2008.

PRIVILEGGIO, Giorgio, *Memorie dell'antifascismo e della Resistenza: agosto 1943 - maggio 1945*, in "Quaderni", vol. III, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1973, pp. 371-395.

PRIVITERA, Francesco, *Jugoslavia*, Unicopli, Milano, 2007.

PUPPO, Raoul, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco editore, Udine, 1999.

Id., *L'esodo forzoso dall'Istria*, in Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana: partenze*, Comitato nazionale 'Italia nel mondo', Donzelli editore, Roma, 2001, pp. 385-396.

Id., *Il lungo esodo: Istria, le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, RCS Libri, Milano, 2005.

Id., *Il confine scomparso: saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, IRSML, Trieste, 2007.

Id., *Alcune osservazioni su storici di campagna e storici di città lungo le sponde adriatiche*, in "Contemporanea", n. 2, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 405-412.

Id., *Trieste '45*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.

PUPPO, Raoul – SPAZZALI, Roberto, *Foibe*, Bruno Mondatori, Milano, 2003.

PUPPINI, Marco (a cura di), *Il mosaico giuliano: storia e politica nella Venezia Giulia del secondo dopoguerra (1945-1954)*, Gorizia, 2005.

PURINI, Piero, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria. 1914-1975*, Kappa Vu, Udine, 2010.

RADELIĆ, Zdenko, *Hrvatska u Jugoslaviji 1945-1990: od zajedništva do razlaza*, Školska knjiga, Zagabria, 2006.

Id., *Pripadnici Udbe u Hrvatskoj osuđeni zbog Informbiroa*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 2, Zagreb, 2010, pp. 367-412.

Id., *Dilasovci u Hrvatskoj i hrvatska historiografija*, in Kisić Kolanović, Nada – Radelić, Zdenko – Spehnyak, Katarina (a cura di), *Disidenstvo u suvremenoj povijesti: Zbornik radova s međunarodnoga znanstvenog skupa održanog u Hrvatskom institutu za povijest u Zagrebu 19. studenoga 2009.*, Zagreb, 2010, pp. 53-74.

Id., *Sindikat i radništvo u Hrvatskoj (1945.-1950.)*, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2012.

Id., *Ozna u Hrvatskoj (1944.-1946.): skica temeljnih značajki*, in Iskra Iveljić, Stjepan Matković, Žarko Lazarević (a cura di), *Iz hrvatske povijesti: Iz hrvaške zgodovine*, Inštitut za novejšo zgodovino, Ljubljana, 2012, pp. 59-77.

RADOSSI, Giovanni, *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947-maggio 1948)*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2010.

RAITO, Leonardo, *Il PCI e la resistenza ai Confini Orientali d'Italia*, Trento, 2007.

RAMET, Sabrina P. (a cura di), *Gender Politics in the Western Balkans: Women and Society in Yugoslavia and the Yugoslav Successor States*, Pennsylvania State University Press, University Park, 1999.

Id., *Tri Jugoslavije. Izgradnja države i izazov legitimacije 1918-2005*, Golden Marketing, Zagreb, 2009.

ROGOZNICA, Deborah, *I tratti specifici del sistema economico della Zona B. Il caso dell'Ampelea e dell'Arrigoni*, in AA.VV., *Dopoguerra di confine*, Trieste, 2007, pp. 477-488.

Id., *Iz kapitalizma v socializem, Gospodarstvo cone B Svobodnega tržaškega ozemlja 1947-1954*, Archivio regionale di Capodistria, Capodistria, 2011.

ROMANO, Andrea, *Lo stalinismo*, Bruno Mondatori, Milano, 2002.

RUMICI, Guido, *Italiani d'Istria: da maggioranza a minoranza: economia e storia di un popolo (1947/1999)*, Edizione ANVGD, Gorizia, 1999.

Id., *Fratelli d'Istria: 1945-2000: italiani divisi*, Mursia, Milano, 2001.

Id., *Infoibati (1943-1945): i nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti*, Mursia, Milano, 2002.

Id., *Storie di deportazione: Pola e Dignano - maggio 1945*, Edizioni ANVGD, Gorizia, 2006.

RUSINOW, Dennison I., *The Yugoslav Experiment 1948-1974*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 1978.

SALA, Teodoro, *Il fascismo italiano e gli Slavi del sud*, IRSML, Trieste, 2008.

SALIMBENI, Fulvio (a cura di), *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Morcelliana, Brescia, 1994.

Id., *Le foibe: un problema storico*, Unione degli Istriani, Trieste, 1998.

SALVATICI, Silvia (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

SCHIFFRER, Carlo, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia: antologia* (a cura di Verani Fulvia), Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1990.

SCOTTI, Giacomo – GIURICIN, Luciano, *Rossa una stella: storia del battaglione italiano 'Pino Budicin' e degli italiani dell'Istria e di Fiume nell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1975.

SCOTTI, Giacomo, *Goli Otok: italiani nel gulag di Tito*, Lint, Trieste, 1997.

Id., *Il Gulag in mezzo al mare. Nuove rivelazioni su Goli otok*, Lint, Trieste, 2012.

SEMA, Paolo, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946*, LEG, Gorizia, 2004.

SESTAN, Ernesto, *Venezia Giulia: lineamenti di una storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera* (a cura di Cervani Giulio), Del Bianco, Udine, 1997.

ŠETIĆ, Nevio, *Istra za talijanske uprave. O istarskoj emigraciji i njenom tisku u Zagrebu*, Dom i svijet, Zagreb, 2008.

SIMIĆ, Pero, *Tito, fenomen stoljeća*, Večernji posebni proizvodi, Zagreb, 2009.

SLUGA, Glenda, *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border: Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, State University of New York Press, Albany (New York), 2001.

SPAZZALI, Roberto, *Epurazione di frontiera 1945-48: le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia*, LEG, Gorizia, 2000.

Id., *Pola operaia (1856-1947): i Dorigo a Pola: una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Circolo di cultura istro-veneta 'Istria', Trieste, 2010.

Id., *Radio Venezia Giulia – Informazione, propaganda e intelligence nella "guerra fredda adriatica" 1945-1954*, LEG-Irci, Gorizia, 2013.

SPAZZALI, Roberto – MOSCARDA, Orietta, *L'Istria epurata (1945-1948). Ragionamenti per una ricerca*, in Cattaruzza, Marina – Dogo, Marco – Pupo, Raoul (a cura di), *Esodi: trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 2000, pp. 237-252.

SPAZZALI, Roberto – PUPO, Raoul, *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

SPEHNJAK, Katarina, *Seljački otpor politici obaveznog otkupa u Hrvatskoj 1949. godine*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 2, Zagreb, 1995, pp. 209-232.

Id., *Javnost i propaganda: Narodna fronta u politici i kulturi Hrvatske 1945.-1952.*, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2002.

SPEHNJAK, Katarina – CIPEK, Tihomir, *Disidenti, opozicija i otpor - Hrvatska i Jugoslavija 1945-1990*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 2, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2007, pp. 255-297.

SPEHNJAK, Katarina – RADELIĆ, Zdenko – KISIĆ KOLANOVIĆ, Nada (a cura di), *Disidentstvo u suvremenoj povijesti*, Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2010.

STEINDORFF, Ludwig, *Croazia: storia nazionale e vocazione europea*, Beit, Trieste, 2008.

STRČIĆ, Petar, *L'esodo degli italiani negli anni '40 e '50*, in "La Battana", n. 142, Edit, Fiume, 2001, pp. 9-45.

SWAIN, Geoffrez, *Tito: A Biography*, IB Tauris, London, 2011.

THER, Philipp - SILJAK, Ana, *Redrawing Nations. Ethnic Clearing in East-Central Europe, 1944-1948*, Lanham-New York, 2001.

TODOROV, Tzvetan, *Memoria del male, tentazione del bene: inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2001.

TROGRLIĆ, Stipan, *Odnosi katoličke crkve u Istri i jugoslavenske državne vlasti 1945.- 1954.*, Pazin, 2008.

Id., *Mons. Božo Milanović istarski svećenik (1890.-1980.): Crkveno-vjersko i javno-političko djelovanje*, Kršćanska sadašnjost - Državni arhiv Pazin, Zagreb - Pazin, 2011.

Id., *Katolička crkva u Istri i istarska zbivanja 1943.-1945. godine*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 2, Zagreb, 2013, pp. 277-304.

TROHA, Nevenka, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, IRSML, Trieste, 2009: ed. originale *Komu Trst? Slovenci in Italijani med dvema državama*, Mondrijan, Ljubljana, 1999.

Id., *La regione Giulia fra Italia e Jugoslavia. 1945-1947*, in "Storia contemporanea in Friuli", n. 34, Udine, 2003.

URSINI URŠIČ, Rodolfo, *Attraverso Trieste: un rivoluzionario pacifista in una città di frontiera*, Studio i, Roma, 1996.

- UZELAC, Ilija, *Ugljenokopi Raša: rudnici našega crnog zlata*, Društvo novinara NR Hrvatske, Zagreb, 1950.
- VALDEVIT, Giampaolo, *La questione di Trieste 1941-1945: politica internazionale e contesto locale*, IRSML, Franco Angeli, Milano, 1986.
- Id. (a cura di), *Foibe. Il peso del passato: Venezia Giulia 1943-1945*, IRSML, Marsilio, Venezia, 1997.
- Id., *Trieste: storia di una periferia insicura*, Bruno Mondatori, Milano, 2004.
- VERGINELLA, Marta (a cura di), *La storia al confine e oltre il confine. Uno sguardo sulla storiografia slovena*, IRSML, Trieste, 2007.
- Id., *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico*, in "Contemporanea", n. 4, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 779-792.
- Id., *Il confine degli altri: la questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli edit., Roma, 2008.
- VERGINELLA, Marta – VOLK, Alessandro – COLJA, Katja, *Storia e memoria degli sloveni del Litorale: fascismo, guerra e Resistenza*, IRSML, Trieste, 1994.
- VEZZÀ, Andrea, *Il CLN dell'Istria*, Associazione delle comunità istriane, Trieste, 2013.
- VINCI, Annamaria, *Sentinelle della patria: il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011.
- Id., *Il fascismo al confine orientale*, in *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Le regioni: Il Friuli- Venezia Giulia*, vol. 1, Einaudi, Torino, 2002.
- VODUŠEK STARIČ, Jera, *Kako su komunisti usvojili vlast 1944.-1946.*, Naklada Pavičić, Zagreb, 2006; trad. *Prezmem oblasti, 1944-1946*, Ljubljana, 1992.
- VOJNOVIĆ, Branislava (a cura di), *Zapisnici Politbiroa Centralnog Komiteta Komunističke Partije Hrvatske 1945-1952*, sv. 1, *Zapisnici Politbiroa 1945-1948*; sv. 2, *Zapisnici Politbiroa 1949-1952*, Hrvatski Državni Arhiv, Zagreb, 2005-2006.
- VOLK, Sandi, *Esuli a Trieste: bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Edizioni Kappa VU, Udine, 2004.
- VORANO, Tullio, *Istarski ugljenokopi: četiri stoljeća rudarenja u Istri*, Istarski Ugljenokopi Tupljak, Labin, s.a.
- WOODWARD, Susan L., *Socialist Unemployment: the Political Economy of Yugoslavia, 1945-1990*, Princeton University Press, Princeton, 1995.

WÖRSDÖRFER, Rolf, *Il confine orientale: Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna, 2009.

ZASLAVSKY, Victor, *Lo stalinismo e la sinistra italiana: dal mito dell'URSS alla fine del comunismo: 1945-1991*, Mondadori, Milano, 2004.

ZEMPLJAR, Ante, *L'Inferno della speranza*, Multimedia edizioni, Salerno, 2002.

ŽERJAVIĆ, Vladimir, *Doseljavanja i iseljavanja s područja Istre, Rijeke i Zadra u razdoblju 1910-1971*, in "Društvena istraživanja", vol. 2, br. 4-5 (6-7), Zagreb, 1993, pp. 631-656.

Id., *Koliko je osoba iselilo iz područja pripojenih Hrvatskoj i Sloveniji nakon kapitulacije Italije i Drugog svjetskog rata*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 1, Zagreb, 1997, pp. 147-153.

Id., *Kretanje stanovništva i demografski gubici Republike Hrvatske u razdoblju 1900.-1991*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 2-3, Zagreb, 1993, pp. 65-85.

ZILLER, Paolo, *Il primo Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria (1946-1947)*, in „Quaderni Istriani“, n. 3/4, Del Bianco, Udine, s.a.

ZULIANI, Francesco M. (a cura di), *L'esodo da Rovigno: storie, testimonianze, racconti*, Famia Ruvignisa, Trieste, 2008.

Giornali:

"La Voce del Popolo", 1945-1953

"Glas Istre", 1945-1953

"L'Arena di Pola", 1945-1947